

# La Società Ligure di Storia Patria nella storiografia italiana

1857-2007

a cura di

Dino Puncuh



---

GENOVA MMX  
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

L'impostazione di questa raccolta dedicata all'attività scientifica della Società nei primi centocinquanta anni di vita (1857-2007), con la suddivisione per materie e l'affidamento ai collaboratori, è soltanto del curatore che se ne assume la responsabilità. È tuttavia possibile che si sia verificata qualche sovrapposizione.

Sull'allargamento dell'indagine al « Giornale Ligustico » e al « Giornale storico e letterario della Liguria », organi semiufficiali (ufficiale, quest'ultimo, negli anni 1935-1943, al tempo della Regia Deputazione), c'è stato un largo consenso da parte dei Consiglieri, d'accordo anche sull'esclusione del più tardo « Bollettino Ligustico », che mai ha rappresentato la Società, pur essendo stato fondato sotto i suoi auspici e con la fattiva collaborazione di presidenti, segretario ed autorevoli consiglieri.

Per una più completa ricostruzione della storia e delle attività della Società si è scelto di completare l'iniziativa offrendo in appendice tre contributi: *Albo sociale (1857-2007)*; *L'Archivio della Società (1857-1977)*. *Inventario*; *Indice degli « Atti » (1858-2009)*, del « *Giornale Ligustico* » (1874-1898) e del « *Giornale storico e letterario della Liguria* » (1900-1943). Si tratta di strumenti che riassumono dati fondamentali difficilmente recuperabili se non attraverso minuziose indagini, per le quali si ringraziano i curatori.

#### *Abbreviazioni:*

ASLi = « Atti della Società Ligure di Storia Patria »

GL = « Giornale Ligustico »

GSLL = « Giornale storico e letterario della Liguria »

# Introduzione

Dino Puncuh

«Hic manebimus optime»: con questo auspicio il presidente Borlandi inaugurava, l'11 dicembre 1967, la sede della Società Ligure di Storia Patria in Albaro, nello storico palazzo Carrega-Cataldi<sup>1</sup>. Dico 'sede', non 'nuova', perché definire così quella precedente, 'provvisoria per 15 anni', è un puro eufemismo. Ne parlò Borlandi nell'occasione appena richiamata<sup>2</sup>; in altra occasione simile tornai sull'argomento con le sue stesse parole<sup>3</sup>.

Basterà un quarto di secolo per rimettere tutto in discussione; non tanto carenza di spazi, quanto i problemi di staticità – si sa, i libri pesano, talché negli ultimi anni della nostra presenza in Albaro dovemmo sfollare in un magazzino esterno parte della nostra biblioteca –, unitamente allo sfratto, provocheranno un nuovo trasloco: questa volta a Palazzo Ducale, nel cuore stesso della città. Per scaramanzia ... rinuncerò a ripetere l'auspicio del mio predecessore ... e tuttavia il salto di qualità rende giustizia alle tante, lungamente prolungate nel tempo, difficoltà, logistiche e non, sopportate dalla Società che ho l'onore di presiedere.

Ma ora è venuto il momento di fare un passo avanti, al di là cioè delle pure e semplici recriminazioni.

\* \* \*

Queste note introduttive su un passato recente, che tocca da vicino chi le scrive, traggono spunto da qualche chiamata in causa, rilevabile qua e là in alcuni saggi di questo volume<sup>4</sup>. La reticenza o, meglio, la cripticità di talune

---

<sup>1</sup> *Parole del Presidente*, in ASLi, n.s., VIII (1968), p. 18.

<sup>2</sup> *Ibidem*, pp. 15-16. In altra occasione da lui definita "fogna": *Verbali di Consiglio (1922-1969)*, p. 190.

<sup>3</sup> D. PUNCUH, *I centocinquanta'anni della Società Ligure di Storia Patria*, in ASLi, n.s., XLVII/II (2007), p. 13.

<sup>4</sup> Cfr. i saggi di Paola Guglielmotti (p. 128, n. 29) e Luca Filangieri (p. 306, n. 36).

espressioni usate in passato, in occasioni commemorative analoghe, alle quali comunque rinvio<sup>5</sup>, impone qualche precisazione al proposito. Sia pure con la doverosa avvertenza che la mia esposizione dei fatti potrà risultare parziale, essendo stato protagonista in prima persona dell'ultimo cinquantennio e quindi parte in causa, cercherò di aggiungere qualche nuovo elemento a quanto già scritto su alcuni snodi controversi delle vicende sociali, oggetto di scontro tra diverse anime della Società, in quanto unico superstite di esse. È ovvio e scontato che da queste righe esulano pressoché totalmente quelle degli anni della mia presidenza, recuperabili attraverso gli « Atti ».

Queste note sono indirizzate ad un approfondimento dell'opera della Società nel secondo dopoguerra, – protrattosi, per il nostro Istituto, per circa un ventennio, non solo a causa di problemi finanziari e logistici (dopo lo sfratto, nel 1953, da Palazzo Rosso per consentirne « il ripristino al primitivo suo nobile stato »<sup>6</sup>) –, in sostanza ad esprimere un giudizio su alcuni aspetti delle presidenze di Vito Vitale (1947-1955) e di Agostino Virgilio (1956-1962).

Partiamo dal secondo, già vicepresidente del Vitale, eletto per acclamazione (contro la norma statutaria che la vietava esplicitamente<sup>7</sup>) il 23 giugno 1956<sup>8</sup>.

---

<sup>5</sup> D. PUNCUH, *I centodieci anni della Società Ligure di Storia Patria*, in ASLi, n.s., VIII (1968), pp. 27-46, e bibliografia ivi citata; ora in ID., *All'ombra della Lanterna. Cinquant'anni tra archivi e biblioteche: 1956-2006*, a cura di A. ROVERE, M. CALLERI, S. MACCHIAVELLO (ASLi, n.s., XLVI/I, 2006), pp. 403-422; ID., *I centocinquant'anni della Società* cit., che ripete in gran parte, pressoché alla lettera, ma senza note, il testo precedente. Sulle origini del nostro sodalizio v. ID., *La fondazione della Società Ligure di Storia Patria*, in *Politica e cultura nel Risorgimento italiano. Genova 1857 e la fondazione della Società Ligure di Storia Patria*, Atti del convegno, Genova, 4-6 febbraio 2008, a cura di L. LO BASSO (ASLi, n.s., XLVIII/I, 2008), pp. 7-29. Molta attenzione all'opera della Società in E. GRENDI, *Storia di una storia locale. L'esperienza ligure 1792-1992*, Venezia 1996.

Una prima, sommaria valutazione dell'attività scientifica, sia pur altisonante e autoreferenziale, probabilmente occasionata dalla trasformazione della Società in Regia Deputazione, che la privava di autonomia, in V. VITALE, *Il Contributo della Società Ligure alla Cultura Storica Nazionale*, in ASLi, LXIV (1935), pp. LIX-LXXVI; altra, di minor spessore e livello, frutto della tesi di laurea: R. MENDUNI, *L'attività scientifica della Società Ligure di Storia Patria nel primo cinquantennio di vita (1858-1908)*, in ASLi, n.s., VIII (1968), pp. 51-76.

<sup>6</sup> *Parole del Presidente* cit., p. 15.

<sup>7</sup> Art. 31 dello Statuto allora vigente: v. *Statuto della Società Ligure di Storia Patria*, in F. POGGI, *La Società Ligure di Storia Patria dal 1917 al 1929* (ASLi, LVII, 1930), p. 15. Allo stesso modo furono eletti i due vicepresidenti, Giancarlo Doria ed Emilio Pandiani.

<sup>8</sup> Verbal di Assemblea (1926-1974), pp. 167-169, in particolare p. 169.

Nel 1967, tratteggiando un primo bilancio dei 110 anni della Società, avevo sorvolato sull'argomento: troppo vicine le vicende, troppi i protagonisti ancora viventi, in qualche caso con i loro dissidi e rancori. Troppe ferite erano ancora aperte, anche in conseguenza di quell'elezione un po' anomala, originata dalla lunga e affettuosa collaborazione e dal devoto appoggio prestati da Virgilio al suo predecessore, soprattutto negli anni della sua dolorosa malattia, ma certamente anche dalla sua vasta cultura, continuamente verificata attraverso una ricchissima biblioteca. Non credo di aver sbagliato quando, anni dopo, nel 2007, mentre tornavo sulla sua cultura, lo definivo «uomo di affascinante conversazione<sup>9</sup>, ma scarsamente operativo»<sup>10</sup>. Penso, in particolare, ai tanti *niet* irrevocabili da lui pronunciati contro proposte di pubblicazioni<sup>11</sup>, taluni con motivazioni assai discutibili<sup>12</sup> – va ascritto tuttavia alla sua presidenza, oltre all'ottima riuscita del *Breviario* del Vitale<sup>13</sup>,

---

<sup>9</sup> Ebbi conferma delle sue straordinarie doti di affabulatore in un incontro, da lui stesso sollecitato dopo la mia elezione a segretario. Rimpiango di non essere tornato da lui: quante cose avrebbe potuto raccontare della vecchia Genova, quanti piccoli aneddoti, magari anche alcuni 'cè-ti' succosi, testimonianze di una società, di una cultura, di un costume. Ma è proprio dei giovani, come ero allora, diventati anziani, ricordare troppo tardi e rimpiangere l'esperienza nascosta e depositata nelle vecchie generazioni.

<sup>10</sup> D. PUNCUH, *I centocinquant'anni della Società* cit., p. 13.

<sup>11</sup> Si veda ad esempio la proposta di pubblicazione del cartario del monastero di San Siro, avanzata da Geo Pistarino il 10 aprile 1957, «accolta con favore da diversi consiglieri, ma aggiornata per un ulteriore ripensamento, per proposta del Presidente, in considerazione soprattutto dell'ingente onere finanziario che l'edizione comporterebbe»: *Verbali di Consiglio (1922-1969)*, p. 313. E non se ne parlò più.

<sup>12</sup> Si tratta quasi sempre di motivazioni di ordine economico: bersaglio, pressoché sempre, le proposte di edizioni notarili. Ad esempio, il 23 giugno 1959, discutendosi sulla possibilità di pubblicazione degli atti rogati a Gavi dal notaio Tealdo *de Sigestro*, già noto per quelli del castello di Bonifacio e di Portovenere, «Il Presidente ritiene che la Società non possa oggi affrontare tale spesa – circa 450.000 lire, come si evince dallo stesso verbale – e respinge senz'altro la proposta, senza possibilità di replica. Ritiene che, se la pubblicazione è veramente importante, troverà qualche altro editore, e la scienza non ne sarà defraudata». In altra occasione (16 maggio 1961), sempre a proposito di edizioni notarili – sulle quali torneremo –, reintroduce la «questione amministrativa» (cioè finanziaria) per sostenere «la difesa del patrimonio sociale, che è di sua specifica competenza, e la difesa del principio che la Società non può trascurare la pubblicazione di volumi monografici – ma se non c'era nulla ... durante la sua Presidenza furono stampati solo tre fascicoli di «Atti» – più accessibili alla generalità dei Soci. I fondi sociali non possono, a suo avviso, essere impegnati in pubblicazioni che non vanno a vantaggio dei Soci»: *Ibidem*, pp. 319 e 327.

<sup>13</sup> V. VITALE, *Breviario della storia di Genova*, Genova 1955.

l'avvio della nuova serie degli « Atti », rinnovata nel formato e nella grafica<sup>14</sup>, e la pubblicazione di 2 scarni volumetti della collana notarile<sup>15</sup>, il secondo dei quali ebbe una gestazione tormentata<sup>16</sup> – ; al centenario della Società, il progetto del quale si trascinò per un anno tra i consiglieri per finire nel nulla: e sì che si voleva una manifestazione ridotta<sup>17</sup>, per superare l'opposizione del Presidente « nettamente contrario ad ogni celebrazione clamorosa, che non sarebbe [stata] consona alle tradizioni e allo spirito della Società »<sup>18</sup>; penso alle poche riunioni di Consiglio della sua presidenza (in media una

---

<sup>14</sup> Uscivano in questa nuova veste (perorata da Pistarino, al quale si deve anche la felice proposta di trasferire la stampa dallo Stabilimento tipografico Bertello di Borgo San Dalmazzo all'alessandrina Tipografia Ferrari e Occella, più facilmente raggiungibile) i volumi di P. LISCIANDRELLI, *Trattati e negoziazioni politiche della Repubblica di Genova (958-1797)*. Regesti, in ASLi, n.s., I (1960) e quello di G. PISTARINO, *Libri e cultura nella Cattedrale di Genova tra Medioevo e Rinascimento*, in ASLi, n.s., II/I (1961).

<sup>15</sup> G. PISTARINO, *Le carte portoveneresi di Tealdo de Sigestro*, Genova 1958 (Notai liguri dei secoli XII e XIII, VII); G. COSTAMAGNA, *La triplice redazione dell'instrumentum genovese*, Genova 1961 (*Ibidem*, VIII).

<sup>16</sup> Cfr. Verbalì di Consiglio (1922-1969), pp. 316 (22 maggio 1958), 320 (13 giugno 1959).

<sup>17</sup> Il segretario proponeva una sola giornata, con relazione del Presidente e un « discorso "ufficiale" di carattere scientifico », per il quale era stato fatto il nome di G.P. Bognetti (effettivamente contattato, con scarso successo), con pranzo sociale al quale invitare i rappresentanti delle Deputazioni e società storiche « consorelle », nonché un volume *monstre*, « o meglio due distinti in cui accanto ad una miscellanea di monografie scientifiche da definirsi, affidandole possibilmente ai Maestri che negli ultimi lustri hanno maggiormente onorato la "Storia Patria" e gli studi storici regionali, anche al di fuori – meno male aggiungo io – dell'ambito dei Soci; la cronaca del secolo di vita della Società; gli indici centenari ..., l'elenco aggiornato dei soci »: *Ibidem*, p. 312 (10 aprile 1957). Il tutto in poco più di un anno .... Si ritorna sul tema nel maggio 1958, a pochi mesi dal progettato evento (*Ibidem*, p. 317; che si è fatto nel frattempo? Parrebbe nulla); nuove perplessità di Bognetti, decisione di rinviare il volume commemorativo di cui sopra a dopo la celebrazione (quale? non se ne era più parlato), infine, di rimettere la questione « ad altro Consiglio », che si riunirà solo un anno dopo (23 giugno 1959), per constatare il fallimento del progetto, « dopo quella seduta [la precedente] – rileva il Presidente – che di fatto aveva espresso idee ancora vaghe e poco concrete, sicché la Presidenza si era trovata in difficoltà a perfezionare il programma ... ». Tutte le proposte caddero nel vuoto e non ebbero seguito. Si finì per ricorrere, nel 1958, ad un fascioletto miscelaneo *Vito Vitale. Testimonianze di A. Virgilio e R.S. Lopez*, in ASLi, LXXIV/I (1957, ma 1958), ristampa parziale dell'analoga pubblicazione *Vito Vitale e l'opera sua*, in « Bollettino Ligustico », VIII (1956, ma uscito nei primi mesi del 1958: v. Verbalì di Consiglio, 1922-1969, p. 315), pp. 93-165.

<sup>18</sup> *Ibidem*, p. 311 (10 aprile 1957). Quanto a tradizione e spirito del sodalizio, il presidente sembra ignorare la storia della Società, affatto aliena, pur con le dovute sobrietà e discrezione, da manifestazioni esterne: se ne parla anche, e più diffusamente, in diversi saggi di questo volume.

all'anno); alla violazione delle norme statutarie in merito alla surroga dei consiglieri defunti (4 nel sessennio), alla durata del mandato (ben sei anni tra la sua elezione e la convocazione di un'altra assemblea). Ricordo, infine, la burrascosa riunione consiliare dell'8 giugno 1962<sup>19</sup>, la sua reazione scomposta, così poco consona alla sua personalità: brusco abbandono della seduta, dimissioni dalla carica, rifiuto di gestire la transizione. Va pur detto, tuttavia, che solo in quest'ultima occasione alcuni consiglieri, manifestando disagio, chiesero esplicitamente il rispetto dello statuto sociale e la convocazione dell'assemblea; che da anni, ad ogni seduta, si lamentava la difficoltà di presentare bilanci corretti – alibi per rinviare continuamente tale appuntamento – a causa di una gestione oserei dire 'dilettantesca', per di più suddivisa, risultando da anni 'dimissionario' il tesoriere, Nilo Salvini, perché gli sarebbe stato impedito l'accesso alle scritture contabili della Società<sup>20</sup>, tra presidente (che si era arrogato quella del *Breviario* del Vitale<sup>21</sup>), segretario

---

<sup>19</sup> Cfr. Verbale dattiloscritto, allegato tra le pp. 330-331 dei Verbali di Consiglio (1922-1969).

<sup>20</sup> Nella seduta di Consiglio del 24 settembre 1961 « il prof. Salvini dichiara che da anni, egli, Tesoriere non ha potuto avere visione dei registri contabili, e quindi della gestione finanziaria della Società, per una parte almeno del movimento, e precisamente quella che si riferisce al "Breviario" del Vitale »: *Ibidem*, p. 334. Quanto alle sue dimissioni, De Negri dichiarava che « non ci furono dimissioni formali del Salvini »: Verbali di assemblea (1926-1974), p. 182 (9 febbraio 1963); nella stessa occasione l'ex segretario ribadiva « che le dimissioni furono inviate dal Salvini nell'autunno del '60 e che in una telefonata del De Negri, lo stesso Salvini avrebbe consentito a non dare le dimissioni per disinnescare la situazione »: *Ibidem*.

Il problema di una corretta gestione finanziaria era viziato fin dall'inizio della presidenza Virgilio dalla mancanza di un Delegato alla contabilità previsto dall'art. 14 dello statuto, i cui compiti (tenuta del registro mastro e dell'inventario, rilascio dei mandati di pagamento) erano meglio definiti dagli artt. 16 e 17 (*Statuto della Società Ligure* cit., pp. 10-11). Il Consiglio non sarebbe mai riuscito a trovare la persona giusta ed esperta; la situazione era destinata ad aggravarsi « quando il Tesoriere prof. Salvini ritenne opportuno di *proporre* le sue dimissioni » (dalla relazione del Consiglio, approvata dallo stesso il 5 ottobre 1962, letta dal segretario De Negri all'assemblea del 13 ottobre 1962 ed allegata al verbale della stessa: Verbali di Consiglio, 1922-1969, pp. 340-343; Verbali di Assemblea, 1926-1974, pp. 171-172), ma poco dopo la stessa relazione riferisce che « le dimissioni del Tesoriere a rigore non erano *formalmente pervenute*, e comunque non erano state *formalmente* accettate, in attesa dell'auspicata soluzione del difficile problema [del delegato alla contabilità]. Ma *di fatto* le sue funzioni non si esercitarono che sporadicamente, né forse poteva essere altrimenti ». I corsivi sono miei.

<sup>21</sup> Verbali di Consiglio, 1922-1969, p. 334 (24 settembre 1961): « Il prof. De Negri precisa come circostanze particolari abbiano indotto il Presidente, nel luglio 1956, in assenza da Genova, tra l'altro, del Tesoriere [Salvini], ed in parte dello stesso Segretario [De Negri], impegnato in esami, ad istituire una *contabilità provvisoria separata* per il Breviario, ... la quale ha

(Teofilo Ossian De Negri, che certo non era un esperto contabile) e, infine (ma forse si doveva nominare al primo posto), l'impiegato, Silvio Caprile, già molto anziano e malandato in salute, in servizio da un cinquantennio<sup>22</sup>. Un *puzzle* difficile da ricostruire, nel quale sicuramente giocarono un ruolo primario rancori e vecchie ruggini. Così come non è difficile intravedere dissapori personali tra Pistarino e Piersantelli, sia pure mascherati dietro visioni e metodologie diverse a proposito delle edizioni notarili, nelle quali, *ratione officii* per la sua posizione all'interno dell'Archivio di Stato, era necessariamente coinvolto, in maniera pur sempre moderata, Giorgio Costamagna, con De Negri che praticava un suo personale ecumenismo, col risultato di finire invisato a tutti.

Alle due presidenze veniva pure addebitato il forzato e frettoloso trasloco da Palazzo Rosso agli ammezzati di Palazzo Bianco. Si conoscevano da tempo i progetti comunali sul palazzo legato al Comune dalla Duchessa di Galliera in quanto c'erano state vivaci polemiche, andate ben oltre la stampa cittadina (ricordo, sia pur vagamente, un articolo sul «Borghese», fortemente critico, al limite dell'insulto nei confronti dell'assessore Lazzaro M. De Bernardis e di Caterina Marcenaro, la 'terribile' Direttrice delle Belle Arti del Comune). La nostra Società avrebbe condiviso le prese di posizione di diversi Enti culturali avverse al progetto di trasformazione di Palazzo Rosso<sup>23</sup>. Il

---

dato inizio ad una *divisione di fatto della cassa sociale* e della relativa contabilità, che ha reso più difficile *la visione unitaria* del patrimonio della Storia Patria ». In seguito (sempre dalla relazione di cui alla nota precedente) « ci si ridusse alla *contabilità spicciola* tenuta scrupolosamente, non ostante l'età e l'inferma salute, dall'ottimo nostro impiegato, Silvio Caprile, con *interventi occasionali* sempre più frequenti, per la *pura contabilità contingente*, del Segretario ». Credo che i miei corsivi rendano l'idea della stato confusionale di una gestione che era appena all'inizio del proprio mandato. Attenzione però alle date che complicano ulteriormente la vicenda. Se la *contabilità provvisoria* del *Breviario* era iniziata già nell'estate 1956, e tutto lascerebbe pensare che la provvisorietà sia proseguita negli anni seguenti, perché Calvini avrebbe dato le dimissioni solo nel '60, come da dichiarazione di De Negri (v. sopra, nota 20), se da anni (*Ibidem*) non poteva accedere alle scritture contabili?

<sup>22</sup> Verballi di Consiglio, 1922-1969, pp. 334-335 (24 settembre 1961): « ... due registri distinti, alfabetico e "Giornale degli incassi" dalla fine di giugno 1956, data di inizio della distribuzione del volume, sono stati tenuti aggiornatissimi e scrupolosamente controllati, e sempre a disposizione dei Consiglieri sul tavolo dell'Ufficio di Segreteria a cura del Sig. Caprile e parzialmente del Segretario stesso, che peraltro non volle mai, e neanche poteva, operare oltre questa semplice registrazione, né ebbe egli stesso mai modo di vedere e unificare la gestione della Società, pur protestandone infinite volte l'inscindibile unità fondamentale ».

<sup>23</sup> *Ibidem*, p. 288 (21 dicembre 1951), ma non risulta che se ne fosse mai parlato.

Consiglio quindi non era all'oscuro della vicenda, eppure ... dai verbali di tutto questo appare ben poco. Solo il 7 novembre 1953, si prende coscienza dell'imminente pericolo, a seguito di una lettera del socio Cappellini

« che esprime la sua ansia per la notizia, appresa attraverso la stampa, e da visite in sede, del trasferimento della Società per preventivo invito dell'Amministrazione Comunale, e per essa dell'Assessorato alle Belle Arti. Questa lettera ed *altre istanze verbali* danno occasione alla Presidenza di fare una relazione oggettiva e circostanziata al Consiglio di quanto è accaduto nelle ultime settimane con carattere di estrema urgenza ed è stato frammentariamente ed imperfettamente reso noto dalla stampa con *interventi personali e non autorizzati*. Il presente chiarimento è pertanto opportuno perché sia chiara l'azione svolta dalla Presidenza, e non sia imputabile ad essa, ad opera di ignari, *un'azione di doppio gioco* che sarebbe incompatibile con la serietà e la dignità del Sodalizio e della sua tradizione »<sup>24</sup>.

Le parole del Vitale tradiscono malamente che la questione era stata sottovalutata e che comunque non aveva suscitato alcun dibattito collegiale; non si spiegherebbero altrimenti gli accenni a non meglio indicati *interventi personali e non autorizzati* o a sospetti (a chi riconducibili se non all'interno della Società, forse dello stesso Consiglio ?) di *doppio gioco*, che mi sembrano eccessivi. Tutto il verbale manifesta uno stato di nervosismo per una contingenza mal gestita, neppure documentata, allo stato, dalla corrispondenza, citata dal verbale, intercorsa tra la Società e il Comune. Il solo consigliere Astengo, pur rammaricandosi della tardività della comunicazione da parte dell'Amministrazione Comunale « tanto da costringere ad una azione estremamente urgente », lamentava che « nell'interesse della sistemazione della Società, prima di provvedere all'esecuzione dei lavori richiesti sarebbe stato bene *convocare Consiglio ed Assemblea*, in modo da allargare le responsabilità della decisione »<sup>25</sup>.

Una rapida ricerca nell'archivio sociale sui precedenti avrebbe arrecato qualche lume e forse attenuato certe affermazioni del vicepresidente Virgilio sul

« titolo » esclusivamente « precario » della nostra posizione di fronte al Comune, « per cui "resistere" da un punto di vista giuridico non ha senso e non è pertanto possibile, non trattandosi di "locazione", per cui è difficile assumere un atteggiamento ostile, essendo la Società in deficienza di titolo », per concludere perentoriamente che « occorre essere drastici, non potendo essere ferrei »<sup>26</sup>.

---

<sup>24</sup> *Ibidem*, p. 294. Corsivi miei.

<sup>25</sup> *Ibidem*, p. 296. Il corsivo è mio.

<sup>26</sup> *Ibidem*, pp. 296-297.

Proprio su tale mancanza si sarebbe potuto fare un passo avanti. In analoghe circostanze, cinquant'anni dopo, di fronte a richieste locative, per di più sproporzionate alle nostre forze, avevo appurato che nel 1911 il Comune di Genova, contribuente per il 50% del canone pagato dalla Società per la sede di Palazzo Rosso, nel mentre revocava l'elargizione, assumeva per il futuro l'impegno ad ospitare la Storia Patria<sup>27</sup>. Anche su questa base, oltreché sugli impegni di lavoro assunti, si addivenne, in epoca recente, auspice il sindaco Pericu, alla stipula della convenzione che regola la nostra presenza a Palazzo Ducale.

Comunque si guardi la vicenda del passato, trascinatasi ancora per un anno, senza alcuna ulteriore riunione di Consiglio, e gestita prevalentemente dal vicepresidente Virgilio (il presidente Vitale appariva già segnato da quel male che lo avrebbe portato alla tomba) e dal segretario De Negri, si ricava l'impressione dell'incapacità di affrontare l'operazione di trasferimento, effettuata precipitosamente nell'estate 1954 ad opera di personale non qualificato per tal genere di lavori, di operai cioè dell'Officina Comunale, sotto la direzione (?) del vecchio impiegato Caprile (che per il gran caldo ebbe anche un malore) e del segretario De Negri, quando non impegnato in sessioni di esami. Si aggiunga che gli ammezzati di Palazzo Bianco si presentavano del tutto inadeguati ad accogliere l'ingente patrimonio librario, sia perché bassi d'aria (addio quindi all'arredamento precedente, costruito su misura per Palazzo Rosso), sia perché insufficienti: un lungo corridoio di accesso, che invano, negli anni seguenti si tentò di ridurre per destinarlo a depositi librari; due piccoli locali ad uso Presidenza e Segreteria (con i cataloghi), una sala riunioni (scarsamente utilizzabile per scaffalature) e tre locali da destinare alla biblioteca e al magazzino giacenze, oltreché a deposito di arredi non più collocabili in tali spazi. Ancora: servizi inesistenti, mancanza di collegamento telefonico, assenza totale di riscaldamento<sup>28</sup>, scaffalature di fortuna, costruite con « materiale di risulta del disfacimento dei magazzini » (eufemismo per dire 'casse')<sup>29</sup>.

---

<sup>27</sup> Verbali di Consiglio (1906-1921), 18 gennaio 1911: « quanto all'avvenire, cominciando dall'anno corrente 1911, il Municipio ha deliberato di prendere sopra di sè, a titolo di assegno alla Società, il carico dell'intero fitto dei locali sociali, cosicché questi verranno da ora innanzi gratuitamente goduti dalla Società medesima ».

<sup>28</sup> Solo con l'accensione contemporanea di 4 potenti stufe elettriche si raggiungevano 18° esclusivamente nella sala riunioni; altrove ... lascio immaginare. Ricordo ancora il vecchio Caprile, rintanato d'inverno, nel locale adibito a Segreteria, con una piccola stufa elettrica, co-

Non che le cose siano molto migliorate negli anni seguenti: si parlerà di una destinazione Pammatone, assieme ad altre biblioteche civiche, ora di Villa Croce, senza alcuna attenzione ai progetti del Comune; esaurite tali piste, entreranno in gioco, negli anni Sessanta, la vecchia sede della Franzoniana, in via Giustiniani (comunque in affitto), Villetta Serra e lo stesso Castello d'Albertis (un mio sopralluogo, sollecitato da Pistarino, mi convinse dell'impraticabilità di tale progetto), ma sempre attraverso iniziative individuali, canali personali, ufficiosi, che non sboccheranno in alcun risultato.

Per concludere la presidenza Virgilio, vanno considerati a sua giustificazione, sia pur con le riserve di cui sopra, il lungo legame col Vitale, tanto da poterlo annoverare primo tra i suoi fervidi «sudditi, ammiratori ed amici»<sup>30</sup>, il grande lavoro, silenzioso e discreto, coadiuvato intensamente dal segretario De Negri, per la stampa del *Breviario* del Vitale, del quale sicuramente condivideva, maggiormente, credo, «la deprecazione del clangor di trombe retoriche»<sup>31</sup>. Tanto più legati al Presidente, tanto maggiore lo sconforto e lo sgomento per la sua scomparsa, l'8 aprile 1955: un clima surreale ... ed ora che facciamo? Vien quasi da pensare al manzoniano «così percossa, attonita ... muta ...». È questa l'atmosfera che si respirava in Società ancora negli anni seguenti<sup>32</sup>: la commemorazione ufficiale del Vitale

---

perta sulle gambe e una specie di copricapo, recalcitrante – a ragione – ad uscire per andare alla ricerca di qualche volume, spesso ancora in casse ... più tardi toccò pure a me.

<sup>29</sup> Verbali di Consiglio (1922-1969), p. 302 (28 ottobre 1954): d'altra parte io stesso, dopo l'assunzione della Segreteria, negli anni 1962-67, fui costretto a ricorrere allo stesso materiale, nonostante l'acquisto di qualche scaffale metallico.

<sup>30</sup> Sono parole di R.S. LOPEZ, *L'opera storica di Vito Vitale*, in *Vito Vitale. Testimonianze* cit., p. 11.

<sup>31</sup> *Ibidem*, p. 14. Va pur detto, tuttavia, che lo stesso Vitale, già allievo di Carducci, non dovette essere del tutto immune dal gusto retorico. In un discorso («forse il più bello») commemorativo «degli alunni del Convitto Naz. di Genova caduti nella prima guerra mondiale ... Egli assurse alle vette più alte dell'oratoria e commosse profondamente gli uditori perché in lui palpitava l'ammirazione e l'ossequio per tante giovani vite immolate in obbedienza al solenne comandamento della Patria»: E. PANDIANI, *In memoria*, in *Vito Vitale e l'opera sua* cit., p. 99. Altrove (G. PERSANELLI, *Vitale "mio"*, *Ibidem*, p. 106) lo si ritiene «modello non facilmente superabile di arte oratoria».

<sup>32</sup> Ricordo come fosse ieri l'impressione che suscitò in me l'assemblea del 23 giugno 1956, la prima alla quale assistevo, ma anche la prima dopo la morte di Vitale. Non dico proprio un lacrimatoio, ma certo qualcosa di simile, di surreale. Età media indefinibile, sicuramente alta ... In prima fila il vecchio Pandiani con un vistoso corno acustico. Ero seduto accanto a Fran-

prevista in un primo tempo e per la quale vennero avanzati nomi illustri, da Schiaffini a Ciasca, a Quazza<sup>33</sup>, fu sostituita dalle già citate scarne miscellanee; altra prova di inettitudine, di incapacità operativa, ma soprattutto dello sbando nel quale stava precipitando la Società, privata di una guida insostituibile, che pur tuttavia aveva marcato le maggiori tracce di sé prima della guerra, in qualità di segretario, piuttosto che in seguito come presidente. Una Società tutta da ricostruire dopo il ritorno all'ordinamento precedente la trasformazione in Regia Deputazione, che aveva allontanato non pochi soci: la difficile ripresa, i problemi finanziari (non ultimo dei quali la svalutazione dei titoli di Stato nei quali erano investite le quote dei soci vitalizi), il trasferimento in una sede inospitale non fanno certo brillare la presidenza di Vito Vitale. Parlare di staticità pare eufemismo. Si affievolisce la voce degli « Atti », praticamente cessati: solo quattro scarni volumi tra il 1947 e il 1952<sup>34</sup>, oltre al grande impegno dello stesso presidente per la stampa del notaio Lanfranco<sup>35</sup>. Non è questa la sede per un giudizio su Vitale storico;

---

co Venturi ... concordammo che la scena era degna di Novello, l'allora famoso vignettista de « La Stampa ». Fu in questo clima che avvenne l'acclamazione di presidente e vicepresidenti ... È proprio il caso di dire che i presenti avevano perso la testa. Solo per i consiglieri, su ripensamento e richiesta di De Negri, si ricorse alla votazione per schede.

<sup>33</sup> Verbali di Consiglio (1922-1969), pp. 305-306 (9 giugno 1956). Ma già in questa occasione, prima ancora di programmare la commemorazione, si preannunciava la preparazione dei due fascicoli 'in memoria' di cui sopra, alla nota 17.

<sup>34</sup> L. TRIA, *La schiavitù in Liguria*, in ASLi, LXX (1947), comunque progettato ed impostato in precedenza dalla R. Deputazione; un miscellaneo, in ASLi, LXXI (1948); un volume di tre smilzi fascicoli monografici (tra i quali V. VITALE, *Vita e commercio nei notai genovesi dei secoli XII e XIII*, Parte Prima: la vita civile), in ASLi, LXXII/I (1949-1950) e O. PASTINE, *Genova e l'Impero Ottomano*, in ASLi, LXXIII (1952). Andò diversamente per un altro volume, la cui stampa, a guerra in corso, fu prolungata eccessivamente per la divisione in due dell'Italia, essendo rimasto l'autore bloccato a Siracusa, dopo lo sbarco alleato in Sicilia, il cui costo insostenibile o le « molte pretese » dell'autore (Verbali della Deputazione, p. 80, seduta del 31 maggio 1947), avrebbero consigliato una rescissione concordata dell'impegno editoriale assunto nel 1942 dalla « R. Soprintendenza [*sic* per Deputazione] di Storia Patria per la Liguria, per iniziativa del suo presidente di allora Sen. Mattia Moresco »; l'autore rimborsò la Storia Patria delle spese già sostenute; il volume fu pubblicato dall'Istituto di Studi Liguri: L. BERNABÒ BREA, *Gli scavi nella caverna delle Arene Candide*, Parte I, Gli strati con ceramiche, Bordighera 1946, *Prefazione*, pp. V-VII; V. VITALE, *Ripresa*, premessa al vol. LXXI cit., p. XI.

<sup>35</sup> *Lanfranco (1202-1226)*, a cura di H.C. KRUEGER - R.L. REYNOLDS, Genova 1951-1953 (Notai liguri del sec. XII e del XIII, VI).

altri l'hanno già fatto<sup>36</sup>, anche in questo volume. Riprendo quindi il discorso su altre vicende che hanno attraversato diverse presidenze.

Riallacciandomi a quanto detto da me in altre occasioni<sup>37</sup>, comincerò da un ampio e prolungato dibattito sulle edizioni notarili, che impegnerà per anni le sedute di Consiglio.

Già in passato infatti mi ero soffermato a lungo sulla figura e sull'operato di Francesco Poggi, segretario della Società (1911-1931), in particolare sull'attenzione da lui prestata, nella relazione (1917-1929), agli atti notarili, « nei quali egli vedeva la possibilità di fare quella storia comune, normale, cui andavano le sue preferenze », « contro una storia moralistica, fatta apposta per celebrare illustri condottieri di popoli, di eserciti, di partiti, contro una storia dinastica, che rifletteva fedelmente gli atteggiamenti della classe dirigente »<sup>38</sup>, contrapponendosi a quella storia politica a scopo educativo, oggetto dei suoi strali già nella relazione precedente (1908-1917) – prima guerra mondiale ancora in corso –:

« È da prevedere che, cessata la presente guerra, durante la quale molte delle più essenziali e legittime forme e manifestazioni della vita sociale hanno dovuto cedere ad un sentimento tirannico della patria armato di tutte le forze e di tutte le coazioni dello Stato, gli uomini si accorgeranno per avventura che *la famiglia, la personalità umana, la moralità, la libertà, la giustizia, la scienza, l'amore del prossimo* sono cose altrettanto sacre quanto la patria. E condotti ad indagare come mai il sentimento di questa abbia potuto prendere su di quelle un sopravvento così esclusivo ed imperioso, riconosceranno molto probabilmente che una delle principali cagioni di ciò è da collocare nella enorme prevalenza che lo studio delle lettere e della storia politica ... ha, dal Rinascimento in poi, sopra ogni altro studio fatto a scopo educativo. Il principale fondamento infatti dell'educazione scolastica, massimamente nella scuola secondaria classica, è l'insegnamento delle lettere combinato con quello della *storia politica*, che è divenuto così il substrato della ideologia patriottica nazionale della classe dirigente e quindi della politica di governo »<sup>39</sup>.

---

<sup>36</sup> Oltre ai saggi già citati (sopra, nota 17), v. G. BALBIS, *Il medioevo genovese nell'opera storiografica di Vito Vitale*, in « Studi Genuensi », X (1973-74), pp. 124-125; E. GRENDI, *Storia di una storia locale cit., passim* (ma v. Indice dei nomi), in particolare pp. 18-22 e 72, 74.

<sup>37</sup> *I centodieci anni della Società cit.*, pp. 41-45; *I centocinquant'anni della Società cit.*, pp. 12-13.

<sup>38</sup> *I centodieci anni della Società cit.*, pp. 38-41; *I centocinquant'anni della Società cit.*, pp. 10-12.

<sup>39</sup> F. POGGI, *La Società Ligure di Storia Patria dal 1908 al 1917*, in ASLi, XLVI/I (1918), pp. CXXXVI-CXXXVII. I corsivi sono miei.

Queste parole provocarono uno scontro nel corso dell'assemblea del 29 dicembre 1918, sciolta d'imperio dal presidente Imperiale «essendo il dibattito trasceso a personalità, ed avendo eccitato gli animi»<sup>40</sup> e, in quella seguente (2 marzo 1919, rinnovo delle cariche sociali), una mozione di censura da parte di «un manipoletto di soci, dotti professori di lettere e di storia nelle regie scuole secondarie, convinti e compresi della loro missione di custodi e difensori delle patrie istituzioni», illustrata da Vito Vitale<sup>41</sup>, che succederà nel 1931 al Poggi, costretto alle dimissioni a causa delle sue idee, decisamente difformi dal pensiero allora dominante<sup>42</sup>.

---

<sup>40</sup> ID., *La Società Ligure di Storia Patria dal 1917 al 1929* cit., p. 80.

<sup>41</sup> *Ibidem*, pp. 77-78, e soprattutto pp. 81-86, dove è pubblicato l'intero verbale della seduta, nella quale il Poggi venne rieletto consigliere con 25 voti su 29 votanti, rimanendo del tutto isolati i quattro firmatari della mozione di censura: oltre al Vitale, Carlo Bornate, Francesco Luigi Mannucci, Leopoldo Valle. Non credo casuale che Vitale non intervenga più, per circa un decennio, alle assemblee (ad esclusione di poche, comunque verso la fine degli anni Venti, in cui si doveva procedere a qualche elezione: Verbalì delle Assemblee, 1926-1974, pp. 56, 62, 67), fino a quella (11 maggio 1931: *Ibidem*, p. 75) che lo porterà in Consiglio e quindi alla segreteria, dopo le dimissioni del Poggi a seguito della predetta relazione 1917-1929. Cfr. *I centodieci anni della Società* cit., p. 40; *I centocinquanta anni della Società* cit., pp. 11-12. Cfr. anche E. GRENDI, *Storia di una storia* cit., p. 72.

Non mancarono polemiche esterne. «Come avvisaglia dei propositi battaglieri di costoro – i quattro citati – comparve sul giornale *Il Secolo XIX* un articolo scritto da un esimio professore di latino, estraneo alla nostra Società, ma ben ispirato da taluno di quei soci oppositori. L'articolo, intitolato *Metodi storici*, era infarcito di luoghi comuni tanto più sacri ed inoppugnabili in quanto ci trovavamo ancora nello stato di guerra; e riportava in corsivo un piccolo tratto della mia relazione concernente il sentimento della patria, *quasi, pareva, ad esibirlo alla sanzione della censura* tuttavia in quei giorni vigile ed imperante»: F. POGGI, *La Società Ligure di Storia Patria dal 1917 al 1929* cit., p. 78. Il corsivo è mio.

<sup>42</sup> Le dimissioni di Poggi (1 aprile 1931) furono precedute da una riunione 'straordinaria' di Consiglio (14 marzo 1931), «provocata da alcuni consiglieri ... per uno scambio di idee» a proposito della relazione di cui alla nota precedente. Nella discussione, la maggioranza degli intervenuti «dichiara di dissentire da alcune frasi ed apprezzamenti contenuti nel volume predetto. Tutti però concordano nell'esprimere al prof. Poggi sentimenti di deferenza e di stima, ed alcuni anche di sincera amicizia»; espressioni confermate in un ordine del giorno e dalle stesse dimissioni (rientrate nella seduta precedente) per protesta dei consiglieri Pandiani e Schiaffini: Verbalì di Consiglio (1922-1969), pp. 186-189. Non è privo di significato che Vitale, nella già citata premessa al vol. LXXI (1948) degli «Atti», p. V, che segnava, sia pure in tono minore, la ripresa dell'attività scientifica della Società, offra una giustificazione edulcorata, se non travisata, perlomeno reticente, delle dimissioni del Poggi. Egli afferma che «l'attuale Presidente [cioè lui stesso] ... farà [una relazione sul periodo 1929-1948] con la maggiore brevità possibile ... per la convinzione che gli *Atti* nostri ... non debbano essere ingombrati da troppo ampie e minute esposizioni,

Pare significativo che nello stesso anno assuma la presidenza Mattia Moresco, di sicura fede fascista<sup>43</sup>. Fascista Vitale? Non lo credo diverso dai tanti normali iscritti al Partito, d'ufficio, forse, più che per libera scelta, insegnanti in testa. Storico politico, nazionalista<sup>44</sup>, solo alla fine degli anni Trenta del Novecento mitigava, pur senza ripudiarle, le sue concezioni della storia attraverso la scoperta delle immense potenzialità dei cartolari notarili, già intraviste a suo tempo dal suo predecessore<sup>45</sup>, fino a darci, nel 1949, un

---

di valore storico molto limitato, sulla vita interna della Società; e in questo apprezzamento è stato confermato anche dalle vicende [non meglio specificate] che hanno accompagnato l'analitica relazione sul periodo 1917-29 e dalle recriminazioni [anch'esse non specificate], non sempre ingiustificate, di enti [quali? non ce n'è traccia nella documentazione societaria] e persone, che ne sono derivate. Appunto in conseguenza di queste lamentele, il Segretario prof. Poggi nella seduta del 1° aprile 1931 presentò al Consiglio direttivo le proprie dimissioni, che il Consiglio credette di dover accogliere» – con voto unanime!!! (quattro assenti) – «anche se con molto rincrescimento e riconfermando al Poggi la riconoscenza di tutta la Società per l'opera solerte, benemerita, disinteressata prestata per lunghi anni con profondo affetto e assoluta abnegazione»; ricostruzione che non piacque al consigliere Morgavi, che se ne lamentò – il verbale non ci dice le motivazioni addotte – nella seduta del 21 aprile 1949, ottenendo dal Vitale, almeno stando al verbale di De Negri, una risposta sibillina: «rileva [egli] in primo luogo la brevità di quella notizia, che non comportava sviluppo di questioni particolari, che d'altra parte saggia prudenza consigliava di premettere, data anche l'impossibilità di essere in merito esaurienti»: Verballi di Consiglio (1922-1969), p. 276. Chi vuol capire capisca ... E sul Poggi calò il silenzio, rotto solo il 6 aprile 1946, quando Vitale, Commissario della Regia Deputazione di Storia Patria per la Liguria, nel commemorare i Soci defunti, mise a verbale: «Egualemente dolorosa la perdita del prof. Francesco Poggi, che per lunghi anni fu Segretario della Società Ligure di Storia Patria da lui amata di un amore profondo; *carattere adamantino e coscienza retta, nelle forme ispida e scontrosa*, autore di molte opere che onorano i nostri Atti»: Verballi della Deputazione, p. 64. Il corsivo è mio.

<sup>43</sup> Rettore dell'Università di Genova, Senatore del Regno dal 9 dicembre 1933.

<sup>44</sup> Vitale scriveva per il «Giornale di Genova», notoriamente foglio di partito, sul quale aveva sostenuto, tessendone le lodi, la candidatura a presidente della Società del Moresco, contro quella di Emilio Pandiani (G. PIERSANTELLI, *Vitale "mio"* cit., p. 108); fece sue, sia pur pensando alla vecchia Repubblica (in questo alibi-trappola dovettero cadere anche altri, non fascisti, fors'anche qualche antifascista), le rivendicazioni di Nizza e della Corsica (R.S. LOPEZ, *L'opera storica di Vito Vitale* cit., p. 15), sulle quali si rinvia anche ai numerosi scritti di Vitale, in particolare sull'«Archivio Storico di Corsica»: cfr. T.O. DE NEGRI, *Bibliografia critica delle opere di Vito Vitale in Vito Vitale. Testimonianze* cit., pp. 19-76.

<sup>45</sup> Nei confronti del quale dovette mantenere un sordo rancore. Ne sarebbe prova, oltre a quanto detto sopra, alla nota 41, la vicenda di un manoscritto del Poggi sull'emigrazione politica a Genova nell'Ottocento, oggetto di discussione fin dal 1917-18 (Verballi di Consiglio, 1906-1921, pp. 96-98, 112, sedute del 13 gennaio e del 14 aprile 1917 e del 16 aprile 1918), per la cui stampa, nella serie 'Risorgimento', un decennio dopo, erano stati già trovati i finanziamenti (Verballi di

«pezzo di bravura» sull'argomento<sup>46</sup> e a diventare sostenitore convinto delle loro edizioni, in linea con l'atteggiamento del presidente Moresco<sup>47</sup> e

---

Consiglio, 1922-1969, pp. 168 e 176, sedute del 28 novembre 1929 e 10 aprile 1930). In seguito intervennero a più riprese sull'argomento i consiglieri Corrado Astengo (che del Poggi era stato allievo al Liceo "Colombo") e Gian Carlo Doria (sedute del 12 marzo e 19 luglio 1948, 4 febbraio e 26 ottobre 1949: *Ibidem*, pp. 262-263, 266, 274, 279), i quali ricordarono l'antico impegno, ricevendo sempre risposte interlocutorie e vaghe (sopraspedere per problemi finanziari; necessità di integrare le note; riprendere l'esame del manoscritto) fino alla seduta del 17 febbraio 1953 (*Ibidem*, p. 291), nella quale, di fronte a un'esplicita richiesta del Doria di procedere quanto meno all'esame del manoscritto, il vicepresidente Virgilio, a nome del presidente, già seriamente ammalato, «ricorda che nel suo laborioso ritiro il prof. Vitale sta assiduamente portando in porto il suo sommario della Storia di Genova [il *Breviario* già citato]». E di nuovo chi vuol capire capisca. Silenzio assoluto, in altra occasione, sulla richiesta di Astengo di esporre una foto del Poggi in sede: *Ibidem*, p. 274 (4 febbraio 1949). L'opera sarà pubblicata al di fuori della Società, in occasione del centenario della spedizione di Sapri: F. POGGI, *L'emigrazione politica in Genova ed in Liguria dal 1848 al 1857*, Modena 1957 (Collezione storica del Risorgimento Italiano, LIII-LIV), con prefazione di Arturo Codignola.

<sup>46</sup> R.S. LOPEZ, *L'opera storica di Vito Vitale* cit., p. 13, in riferimento a V. VITALE, *Vita e commercio nei notai genovesi* cit., l'opera che mi ha facilitato la progettazione della mostra sul notariato del 1964 (v. oltre, nota 62) per il suo carattere esemplificativo (di qui forse l'apprezzamento di Lopez: v. oltre, il testo corrispondente alla nota 57). Il discorso di Vitale è coerente (v. in particolare pp. 9 e 18) con quell'atteggiamento stupefatto ed entusiasta di fronte al notariato genovese di tanti studiosi come Belgrano, Bratianu, Doehaerd ecc., che raggiunge toni quasi lirici, inequagliati, nelle pagine di Bognetti e di Falco: cfr. L.T. BELGRANO, *Della vita privata dei Genovesi*, Genova 1875; G.I. BRATIANU, *Recherches sur le commerce génois dans la Mer Noire*, Paris 1929, p. 91; G.P. BOGNETTI, *Per l'edizione dei notai liguri del sec. XII*, Genova 1938, p. 4 e sgg. (l'aggiunta del nome di Mattia Moresco, nel frontespizio, accanto a quello di Bognetti, autore del volume, sarebbe stato un atto di deferenza nei confronti del Presidente della Deputazione: V. VITALE, *Vita e commercio nei notai genovesi* cit., p. 12, nota 15); R. DOEHAERD, *Les relations commerciales entre Gênes, la Belgique et l'Outremont d'après les Archives notariales génoises au XII e XIII siècle*, Bruxelles-Rome 1941 (Institut historique belge de Rome, Études d'histoire économique et sociale, II-III), I, p. 5; G. FALCO, *La vita portovenere nel Duecento*, in «Rivista Storica Italiana», LXIV (1952), pp. 315-336 (anche in ID., *Pagine sparse di storia e di vita*, Milano-Napoli 1960, pp. 79-103). Al metodo esemplificativo sono ricorso anch'io (D. PUNCUH, *La vita savonese agli inizi del Duecento*, in *Miscellanea di storia ligure in onore di Giorgio Falco*, Milano 1962, pp. 127-151; ora in ID., *All'ombra della Lanterna* cit., I, pp. 115-141), ritornandoci sopra criticamente in età matura: *La vita quotidiana nei documenti notarili genovesi*, in *La famiglia e la vita quotidiana in Europa del '400 al '600. Fonti e problemi*, Atti del convegno internazionale, Milano 1-4 dicembre 1986 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 4), pp. 355-364 (anche in ID., *All'ombra della Lanterna* cit., I, pp. 143-155).

<sup>47</sup> Curatore con Mario Chiaudano della nuova edizione, dopo quella ottocentesca dei *Monumenta Historiae Patriae*, del più antico cartolare notarile: *Il cartolare di Giovanni Scriba*, Torino 1934 (Documenti e Studi per la Storia del Commercio e del Diritto Commerciale Italiano, I-II).

sollecitato dall'intervento della scuola americana del Byrne, determinante per la fondazione della collana *Notai liguri del sec. XII*<sup>48</sup>. Di qui

«l'opera infaticabile di animatore che il Vitale compì per la pubblicazione dei *Notai Liguri dei secoli XII e XIII*<sup>49</sup>, reclutando in Italia finanziatori e collaboratori<sup>50</sup>, e mantenendo con studiosi forestieri contatti preziosi anche per il contributo che recavano alla buona volontà internazionale. I contatti si sono ripresi dopo la guerra, ma le trascrizioni che il Vitale aveva preparato per i *Notai Liguri* sono andate smarrite; credo senza rimedio»<sup>51</sup>.

Dopo la guerra e la ricostituzione della Società, fin nelle prime sedute di Consiglio si auspica la ripresa della collana, pur in mancanza di mezzi<sup>52</sup>; ora si segue con rinnovato vigore la preparazione dell'edizione del notaio Lanfranco,

---

<sup>48</sup> Sicuramente influenti in tale direzione i suoi *Documenti sul Castello di Bonifacio nel secolo XIII*, in ASLi, LXV (1936) e *Nuovi documenti sul Castello di Bonifacio nel secolo XIII*, in ASLi, LXVIII/II (1940). Sull'operato degli studiosi americani e la loro collaborazione con la Storia Patria v. le pagine introduttive di T.O. DE NEGRI in V. VITALE, *I notai genovesi del Medioevo*, Genova, Consiglio notarile dei distretti riuniti di Genova e Chiavari, 1955, pp. 14-18, saggio, postumo, costruito in gran parte su *Vita e commercio* di cui alla nota 34, ma frequentemente contaminato da integrazioni e interventi, non sempre accertabili, dello stesso De Negri; sempre sulla scuola di Byrne e Reynolds, v. anche E. GRENDI, *Storia di una storia* cit., p. 75.

Va comunque ricordato che al buon esito della nostra collana giovò la coedizione con la torinese *Documenti e Studi per la Storia del Commercio e del Diritto Commerciale Italiano* e che essa si avvale di un contributo finanziario del Rotary genovese (di cui Moresco era Presidente) che, «sospendendo le sue attività negli anni difficili, destinò i suoi fondi residui al finanziamento della collana»: F. BORLANDI, *La mostra storica*, in ASLi, n.s., IV (1964), p. XXXVI, a proposito della Mostra storica del notariato ligure, Genova 1964, allestita in occasione del XIII Congresso Nazionale del Notariato (v. oltre, nota 62). Su tale finanziamento, stranamente taciuto dal Vitale (*Ripresa* cit., p. X), che si limita ad attribuire al «fattivo interessamento del Presidente Moresco» ... «il necessario finanziamento», v. anche i Verbali della Deputazione, pp. 43-44 (10 dicembre 1938).

<sup>49</sup> Col vol. VI (*Lanfranco* cit.), la collana estende l'arco cronologico al secolo XIII; dal vol. X (*I cartolari del notaio Nicolò di Santa Giulia di Chiavari, 1337, 1345-1348*, a cura di F. MAMBRINI, Genova 2004), ai secoli XIV e XV.

<sup>50</sup> Di tutto ciò non c'è alcuna traccia nei verbali della Deputazione, peraltro assai scarni.

<sup>51</sup> R.S. LOPEZ, *L'opera storica di Vito Vitale* cit., p. 13. Anche di trascrizioni del Vitale non abbiamo alcuna documentazione, nemmeno in V. VITALE, *I notai genovesi del Medioevo* cit., p. 20 e sgg., dove si parla genericamente di «lavori recenti, in corso e in programma».

<sup>52</sup> Verbali di Consiglio (1922-1969), p. 259 (10 dicembre 1947); nella stessa seduta si vorrebbe dare alle stampe l'edizione degli atti del 1200 del notaio Oberto de Mercato, della quale non si indica il curatore; si ritorna nuovamente in argomento il 12 marzo e ancora il 19 novembre 1948, quando si apprende che l'Archivio di Stato di Genova «non ritiene opportuno consentire la collazione di Oberto de Mercato prima della pubblicazione di Oberto da Piacenza ... collazionato a cura del personale tecnico dello stesso Archivio» (*Ibidem*, pp. 263 e 270, ma v. oltre, la nota 59).

pubblicato anche con finanziamenti delle Università americane di Cincinnati e Wisconsin, alle quali facevano capo i due curatori. Dopo il già ricordato ‘pezzo di bravura’, di cui si è detto, il Presidente, che due anni dopo darà alle stampe il lavoro sull’età comunale<sup>53</sup>, appare totalmente impegnato in una corsa contro il tempo per concludere il fortunato *Breviario*, suo testamento spirituale, suo regalo «alla città di cui da oltre quarant’anni mi sento figlio e devoto e alla Società Ligure di Storia Patria, con la quale, prossima ormai alla celebrazione centenaria, da un quarto di secolo ho immedesimato la vita»<sup>54</sup>.

Dopo la morte di Vitale il progetto delle edizioni notarili viene ripreso in diverse sedute di Consiglio, anche a seguito dell’istituzione, accanto alla scuola di Paleografia e Archivistica dell’Archivio di Stato, di una Scuola di lettura e trascrizione dei notai genovesi, ad opera del comune di Genova, su iniziativa di Giuseppe Piersantelli, direttore della Biblioteca Civica Berio e consigliere della Società<sup>55</sup>. Si veniva con ciò delineando una solidarietà tra Ar-

---

<sup>53</sup> *Il Comune del Podestà a Genova*, Milano-Napoli 1951, «scritto in gran parte prima dell’ultima guerra per la serie monumentale dell’Istituto per la Storia di Genova» (R.S. LOPEZ, *L’opera storica di Vito Vitale* cit., p. 12), alla quale lo stesso Vitale aveva già collaborato con il saggio *Le fonti della storia medioevale genovese*, in *Storia di Genova*, III, Milano 1941, pp. 313-338.

<sup>54</sup> V. VITALE, *Breviario* cit., p. XII; cfr. anche R.S. LOPEZ, *L’opera storica di Vito Vitale* cit., p. 12.

<sup>55</sup> Si parla spesso di quattro cartolari notarili già trascritti e pronti per la stampa; i quattro sui quali è costruita la tesi della “triplice redazione”? Cfr. G. COSTAMAGNA, *La triplice redazione* cit., pp. 38-49. Cfr. anche Verbali di Consiglio (1922-1969), p. 316 (22 maggio 1958) a proposito dell’auspicata coedizione del notaio Corrado (Domenico nel verbale e anche in quello del 23 giugno 1959: *Ibidem*, p. 320) di Capriata, «non in forma integrale, bensì in modo parziale», sulla quale vengono manifestate riserve da parte di Pistarino e quindi «la questione è ovviamente – corsivo mio – aggiornata», un *leit-motiv*, quello del rinvio, decisamente ricorrente. Se ne riparla il 14 giugno 1960 (*Ibidem*, p. 325), su proposta di Piersantelli, che vorrebbe la pubblicazione integrale del Capriata e degli «altri tre notai regolarmente trascritti», in coedizione con le Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Nonostante il parere favorevole del segretario e di altri, non indicati, le riserve di Pistarino di cui sopra convincono il presidente: «la decisione provvisoria è di non farne niente». Nuovo intervento di Piersantelli nella successiva seduta del 16 maggio 1961, il quale, premesso che la delibera del Consiglio comunale di Genova, istitutiva della Scuola di lettura e trascrizione di atti notarili, prevedeva esplicitamente «la eventuale pubblicazione degli atti trascritti nella serie degli atti notarili della nostra Società», insiste nella sua proposta, ricavandone la secca risposta negativa del presidente già citata sopra, alla nota 12. Appare indicativo degli umori dei consiglieri che nella stessa seduta si dia via libera al saggio del Costamagna (v. oltre, nota 60) «anche tenendo conto che esso risponde ad una ormai antica deliberazione [?] favorevole alla pubblicazione dei volumi relativi agli atti notarili trascritti dalla Scuola Civica istituita per iniziativa del Consigliere Piersantelli» (*Ibidem*, p. 330).

chivio di Stato e Biblioteche, foriera di ulteriori sviluppi, restando il solo Pistorino, egli stesso portatore di analoghe istanze editoriali, a rappresentare una scuola universitaria fortemente interessata allo studio del notariato. Negli anni della presidenza Virgilio si susseguono numerose proposte di edizioni, per lo più respinte drasticamente dal presidente, ora senza alcuna giustificazione<sup>56</sup>, più spesso per ragioni economiche, ora ricorrendo, addirittura, all'autorità di Lopez, contrario all'edizione integrale, in favore di più semplici esemplificazioni, criterio subito accolto da Virgilio «per il futuro, sia pure riservandosi di decidere caso per caso a seconda delle opportunità»<sup>57</sup>. Se si escludono i due volumetti già ricordati<sup>58</sup>, non pare che "l'opportunità" si sia mai presentata, nonostante la buona volontà del segretario; si perse così l'occasione di una fruttuosa coedizione con le collane degli Archivi di Stato, sfruttando da una parte il lavoro di trascrizione compiuto dagli archivisti genovesi e da altri<sup>59</sup> nell'ambito delle due scuole di Paleografia e Archivistica e di Lettura della scritture notarili, entrambe attive all'interno dell'Archivio di Stato di Genova; giocarono forse negativamente, oltre alla genericità di alcune proposte<sup>60</sup>,

---

<sup>56</sup> V. sopra, nota 12.

<sup>57</sup> Verbal di Consiglio (1922-1969), p. 316 (22 maggio 1958).

<sup>58</sup> V. sopra, nota 15.

<sup>59</sup> Si tratta di Oberto da Piacenza, a cura dei funzionari dell'Archivio di Stato (Verbal di Consiglio, 1922-1969, p. 293, 7 novembre 1953), di Oberto de Mercato, per gli anni 1179-1184, dell'archivista Clelia Jona Vistoso, curatrice degli atti dello stesso notaio del 1186, editi sotto il nome del Chiaudano per ragioni razziali – cfr. *Oberto scriba de Mercato (1186)*, a cura di M. CHIAUDANO, Genova 1940 (Notai liguri del sec. XII, IV) – e di Guglielmo da Sori a cura di Giuseppe Oreste, già in preparazione fin dal 1947 (Verbal della Deputazione, p. 80, 31 maggio 1947): V. VITALE, *I notai genovesi* cit., pp. 18 e 20. Per desiderio dello stesso curatore, il lavoro, incompiuto, è stato affidato a me per la revisione ed il completamento. Si tratta di un compito arduo, anche perché il ms. 102 dell'Archivio di Stato, che contiene il testo di Guglielmo da Sori, tra gli altri notai citati (Oberto de Mercato e Oberto da Piacenza), ha subito nuovi danni, verificabili attraverso le fotografie sulle quali lavorava Oreste, attribuibili agli anni Quaranta del secolo scorso. Mi auguro di terminare la revisione entro un anno. Alla pubblicazione degli atti ancora inediti di Oberto, senza indicazione del nome del curatore, si accenna anche nella seduta di Consiglio del 10 dicembre 1947: Verbal di Consiglio (1922-1969), p. 259.

<sup>60</sup> Quella della coedizione in particolare (si comincia a parlarne il 21 ottobre 1956: Verbal di Consiglio 1922-1969, p. 310), male istruita o comunque mal gestita, con lettere tra Genova e Roma scomparse a causa di « un curioso disguido postale » (*Ibidem*, p. 329, 16 maggio 1961) a proposito di G. COSTAMAGNA, M. MAIRA, L. SAGINATI, *Saggi di Manuali e Cartolari notarili genovesi (Secoli XIII e XIV). La triplice redazione dell'instrumentum genovese*, Roma 1960 (Quaderni della « Rassegna degli Archivi di Stato », 7), che verrà ripubblicato, con

anche una sorda concorrenza, se non proprio ostilità, tra Pistarino e Piersantelli e la diffidenza del primo, curatore, con Giorgio Falco, di una magistrale edizione notarile<sup>61</sup>, nei confronti dei metodi editoriali allora in uso nelle predette scuole<sup>62</sup>. Sentimenti che si intrecceranno e si scomporranno pure in seguito, come vedremo, a seconda delle circostanze, contribuendo all'affossamento di rilevanti progetti sul notariato, riaffioranti ciclicamente come un fiume carsico fino a nostri giorni. Lasciamo ora questo tema per affrontare due argomenti che a suo tempo incisero profondamente sulla compagine societaria dividendo gli animi.

Il 4 febbraio 1949 il prof. De Negri, che avrebbe discusso in precedenza col Presidente Vitale e con i consiglieri Virgilio ed Astengo tutti gli aspetti della questione, informava il Consiglio

« di aver iniziato da tempo le pratiche per la pubblicazione di un Bollettino storico di cui da anni si sente la mancanza. Dovendo rinunciare per vari motivi, anche economici, alla ripresa del Giornale storico e letterario della Liguria, dalle tradizioni troppo impegnative, egli è venuto nella determinazione di pubblicare con altri e cioè col prof. Berri e Calvini, un Bollettino *prevalentemente bibliografico*<sup>63</sup> e chiede per esso gli “auspici” della Società di storia patria e l’uso della sede, pur mantenendo il Bollettino assoluta autonomia redazionale ed amministrativa. L’avv. Virgilio precisa che la richiesta è motivata dal fatto che il bollettino in parola *ha necessità*, per crescere, *di una persona giuridica* con cui possa presentarsi, soprattutto di fronte alle autorità e agli *uffici amministrativi*. Il prof. Pandiani, che sin dal primo momento ha colto con entusiasmo l’iniziativa chiede in sostanza che cosa si chiede alla Società ed il De Negri chiarisce che si *chiede tutto, senza pretendere nulla*. Si chiede una veste giuridica ed una *sede qualificata* [quindi un referente autorevole], anche collaborazione scientifica da parte di tutti i soci e l’effettivo controllo sulla pubblicazione, senza, però,

---

modestissime varianti (nonostante quanto detto nella premessa di De Negri), nella collana della Società l’anno dopo, modificato nel titolo (v. sopra, nota 15), attribuito al solo Costamagna, collocandosi in una nota della premessa i nomi delle due collaboratrici, dipendenti comunali, come richiesto esplicitamente da Piersantelli nella stessa seduta di cui sopra: Verbali di Consiglio (1922-1969), p. 330 (16 maggio 1961).

<sup>61</sup> G. FALCO - G. PISTARINO, *Il cartulario di Giovanni di Giona di Portovenere (sec. XIII)*, Torino 1955 (Deputazione Subalpina di Storia Patria, CLXXVII).

<sup>62</sup> Basti pensare all’uso obsoleto della lettera *j* o all’*h* di *Ihesus*, presenti nella parte dovuta a Costamagna in *Mostra storica del notariato medievale ligure*, a cura di G. COSTAMAGNA e D. PUNCUH, Genova 1964 (anche in ASLi, n.s., IV), pp. 9-76, sulla quale v. le osservazioni di A. PETRUCCI, in « Studi medievali », serie terza, VII/I (1966), p. 453.

<sup>63</sup> Il corsivo è mio, ad evidenziare che non fu così, fin dall’inizio (nessun confronto con l’apparato bibliografico dei due giornali precedenti, GL e GSLL). S’intendeva forse tacitare qualche perplessità?

ufficiale responsabilità del Sodalizio in sè, per l'eventualità che l'impresa o non approdi ad un esito positivo o fallisca. Per questo verrà costituito un consiglio di Redazione al quale non parteciperanno né il prof. Vitale, nostro presidente, né altri insigni storici della storia patria, ed il segretario stesso vi collaborerà a titolo personale. Anche il titolo che verrà meglio precisato in seguito eviterà di ricordare esplicitamente la nostra Società». L'iniziativa venne approvata all'unanimità. Fin qui il verbale<sup>64</sup>, in seguito più nulla ...

Appare difficile a chi non ha letto questo verbale disconoscere nella nuova operazione editoriale il coinvolgimento della Società Ligure di Storia Patria, sotto i cui auspici era edito il « Bollettino », avente sede presso la predetta Società, il cui Segretario era anche il responsabile del nuovo periodico (dal fasc. 3 del 1949), accreditato come pubblicazione della Storia Patria presso il Ministero della P.I.<sup>65</sup> e quindi presso Autorità<sup>66</sup>, Enti, Associazioni ecc., nonché presso tutti i periodici con i quali la Società intratteneva rapporti di scambio. Appare così assai probabile che, in difetto di pubblicazioni "ufficiali" e cioè degli « Atti », il « Bollettino Ligustico » sia apparso, almeno di fatto se non dietro annuncio del suo responsabile, come il loro naturale successore. Ne derivarono diverse interruzioni di scambio, talune irreversibili, perdite di fascicoli o annate perché inviate all'indirizzo del direttore del « Bollettino », anziché alla sede della Società<sup>67</sup>. Una situazione incresciosa ed ambigua (mentre gli « Atti » languivano), che attraverserà le due presidenze citate, destinata a inevitabili future polemiche.

---

<sup>64</sup> Verballi di Consiglio (1922-1969), p. 273 (4 febbraio 1949).

<sup>65</sup> Cfr. « Bollettino Ligustico », I/1 (1949), p. 2, ove si legge lo stralcio di una lettera del Ministero della P.I. (10 marzo 1949) che recita: « La pubblicazione di un "Bollettino Ligustico per la Storia e la Cultura Regionale" alla quale intende accingersi *codesta Società* è un'iniziativa altamente apprezzabile ... ». E poco prima, nella *Premessa*, alla quale segue la lettera citata: « La Redazione *ha sua sede naturale* presso la Società Ligure di Storia Patria, che l'ospita e *garantisce per ciò stesso la serietà e il decoro del Bollettino*; il quale non ne è tuttavia la voce ufficiale »: *Ibidem*. I corsivi sono miei.

<sup>66</sup> Si vedano ad es. le pratiche con la Presidenza del Consiglio dei Ministri per richieste di contributi alle riviste di elevato valore culturale. Ne fa fede una lettera del luglio-agosto 1952 del Sottosegretario Giorgio Tupini, indirizzata al Presidente della Società, in nome della quale era stata presentata domanda. Da notare ancora che l'impiegato della Storia Patria era impegnato anche nell'amministrazione del nuovo bollettino, persino autorizzato a rilasciare quietanza di versamenti (Archivio della Società, in corso di ordinamento, ma v. una mia relazione presentata al Consiglio l'8 dicembre 1962: Verballi di Consiglio, 1922-1969, p. 350).

<sup>67</sup> Qualche lacuna è stata colmata recentemente da una parziale donazione delle figlie di T. Ossian De Negri – la parte maggiore dei suoi libri essendo stata donata alla Biblioteca civica di Casella, a lui intitolata –; in seguito altre attraverso acquisti: Verballi di Consiglio (1926-1969), p. 368.

Un altro fortissimo argomento di tensione della presidenza Virgilio fu quello amministrativo, con aspetti sconcertanti già segnalati, come la confusione dei ruoli, l'incapacità di redigere bilanci corretti, probabili diffidenze reciproche (Calvini-De Negri); forse anche la lungimiranza di una Presidenza « sparagnosa »<sup>68</sup>, preoccupata per le conseguenze che un possibile depauperamento finanziario, derivante da una politica editoriale espansiva, avrebbe arrecato soprattutto in rapporto al futuro trasferimento in una nuova sede. Meglio la nebulosità della contabilità, più facile argomentare i frequenti dinieghi di cui sopra (significativo infatti che Virgilio si fosse arrogato la gestione del *Breviario*, la maggior fonte di reddito)<sup>69</sup>.

La mancata convocazione degli organi statutari e l'assenza di corretti bilanci fu la scintilla che innescò una vera e propria miscela esplosiva, con effetti dirimpenti, ma diluiti nel tempo: tutto quanto detto finora (la sede, il silenzio delle pubblicazioni, il « Bollettino Ligustico », la pasticciata gestione finanziaria) fu addebitato al Presidente e al Segretario. Come già detto, il primo si dimetteva irrevocabilmente durante la burrascosa seduta dell'8 giugno 1962<sup>70</sup>; il secondo, destinato ad essere capro espiatorio (non senza qualche sospetto, fluttuante nell'aria più che espresso esplicitamente, sulla sua gestione), nonostante che in varie occasioni avesse caldeggiato alcune iniziative, editoriali e non, anche contro il parere negativo del presidente Virgilio<sup>71</sup>, veniva travolto dall'assemblea del 13 ottobre 1962<sup>72</sup>, finalmente convocata, ed estromesso dal Consiglio, primo dei non eletti, unico dei vecchi consiglieri superstiti<sup>73</sup>, esclu-

---

<sup>68</sup> *Parole del Presidente* cit., p. 17. Proprio questa prudente politica di risparmio permetterà le spese di trasloco e quelle rilevanti di arredamento della sede di Albaro. Questa considerazione e soprattutto la volontà di superare vecchi rancori e polemiche, indussero a proclamare Agostino Virgilio socio onorario: Verbali di Assemblea (1926-1974), p. 197 (15 dicembre 1967).

<sup>69</sup> Su questi problemi v. sopra, note 20-22.

<sup>70</sup> V. sopra, nota 19.

<sup>71</sup> Anche in privato, in casa dello stesso Virgilio, come mi confermò nel 1963 a Spoleto, in occasione della settimana del Centro Italiano di studi sull'alto medioevo, Roberto Lopez, che mi avvicinò in quella circostanza proprio per informarmi di aver assistito personalmente ai dissapori in materia tra Virgilio e De Negri, a suo dire trattato ingiustamente da noi nell'assemblea dell'ottobre 1962, incaricandomi di riferirne a Borlandi.

<sup>72</sup> Verbali di Assemblea (1926-1974), pp. 170-177.

<sup>73</sup> In tale occasione, il De Negri aprì la sua relazione (v. sopra, nota 20) con queste parole: « Ho il dovere di premettere e precisare che le circostanze hanno voluto che fossi io a stendere questa relazione, che il Consiglio ha ascoltato, apportandovi gli opportuni emenda-

so ovviamente il presidente Virgilio, già dimissionario, sostituito dall'anziano Onorato Pastine, che assunse con grande spirito di servizio « un compito gravoso, pur attraverso le difficoltà di una salute malferma »<sup>74</sup> che, aggravata, lo portò ben presto alla tomba.

Il fatto nuovo di questa elezione era l'ingresso di cinque consiglieri – un terzo del Consiglio – provenienti dalle aule universitarie<sup>75</sup>. Si apriva una nuova fase nel sodalizio ultracentenario, evidenziata meglio l'anno dopo, a seguito delle dimissioni di Pastine, dall'elezione alla Presidenza di Franco Borlandi, designato con voto unanime dall'assemblea del 1 giugno 1963<sup>76</sup>. Come ebbe a dirmi Giorgio Costamagna due anni dopo, a commento di queste vicende, si era realizzata una specie di sacra alleanza tra Archivi (rappresentati da lui), Biblioteche (Piersantelli) e Università (Pistarino); ipotizzava già un prossimo duello tra gli esponenti delle due ultime istituzioni, puntualmente verificatosi; non potevamo nemmeno immaginare allora una prossima guerra 'di secessione', vale a dire un contrasto in sede universitaria

---

menti, ed ha fatto sua all'unanimità. A titolo personale debbo anche aggiungere che è stato ed è per me un compito estremamente delicato per la difficile posizione in cui quelle circostanze stesse mi hanno posto nei confronti del Presidente e degli altri colleghi del Consiglio, e mi pongono ancor ora di fronte a questa assemblea. Ho cercato peraltro con ogni cura di essere per quanto possibile obbiettivo, e farò del mio meglio per mantenere qui dinanzi a voi quella *serenità che mi viene quanto meno dalla retta coscienza*. Non mi resta che attendermi dall'assemblea quella cordiale attenzione che ho motivo di sperare meriti almeno il mio impegno » (i corsivi sono miei). Se queste ultime parole richiamano – *si parva licet* – quelle pronunciate da De Gasperi alla Conferenza della Pace di Parigi nel 1947, il gelo che ne seguì è perlomeno pari a quello che accompagnò il Presidente del Consiglio dei Ministri. Non ci fu nemmeno una stretta di mano come quella che il rappresentante della nuova Italia democratica ricevette da quello degli Stati Uniti. Ho voluto richiamare queste parole a testimonianza dello spirito di una Segreteria, forse un po' pasticciona e disordinata, ma sicuramente sincera e disinteressata.

<sup>74</sup> D. PUNCUH, *I centodieci anni della Società* cit., p. 45.

<sup>75</sup> Tre professori ordinari, Franco Borlandi, Luigi Bulferetti, Geo Pistarino (già presente dal 1956); due assistenti, Claudio Costantini ed io stesso, poco più che trentenni. Si aggiungeranno in seguito: il 14 dicembre 1963 Luigi Prosdoci, ordinario di Storia del Diritto Italiano, in sostituzione del dimissionario Pastine; dopo la scomparsa di Corrado Astengo, venne eletto Giuseppe Felloni, assistente di Storia Economica (23 maggio 1964), nominato Tesoriere il 20 luglio: *Verbali di Assemblea (1926-1974)*, p. 187; *Verbali di Consiglio (1922-1969)*, p. 367. Gli altri eletti (in corsivo i nuovi): *Leonida Balestrieri* e Giuseppe Piersantelli, vicepresidenti; Corrado Astengo, *Vittorio Boido*, Nilo Calvini, Giorgio Costamagna, Gian Carlo Doria, *Luigi Marchini*, Giuseppe Oreste.

<sup>76</sup> *Verbali di Assemblea (1926-1974)*, p. 183.

tra me e Pistarino<sup>77</sup> che si sarebbe aperto ben presto, privando la Società della collaborazione della componente medievistica; tutto ciò nonostante – ma forse proprio per questo – la mia elezione a Segretario<sup>78</sup>, fortemente voluta da lui. Ma ogni cosa a suo tempo.

Occorre dire che, nonostante la sua brevità, la presidenza Pastine si dimostrò subito all'altezza: passaggi di consegne, talvolta agitati (di nuovo vecchie ruggini? Certo un incontro triangolare Pastine, Calvini, De Negri, al quale assistetti, non fu dei più amichevoli); revisione dell'albo sociale, impoverito da decessi o dimissioni, riassetto della sede e della biblioteca, (private negli ultimi tempi anche del pur ridotto apporto del vecchio 'impiegato', ormai ritiratosi e deceduto pochi mesi dopo); contatti con ambienti comunali ad alto livello volti a prospettare il problema della sede, per la quale era stata costituita una commissione apposita, i cui membri tuttavia, come già detto, si muovevano spesso in ordine sparso e talvolta con obiettivi diversi e all'insaputa l'uno dell'altro, senza una strategia unitaria. Ad altra commissione era stato affidato il problema della ripresa degli «Atti», trasformati in periodico semestrale<sup>79</sup>, e del relativo finanziamento, che riman-

---

<sup>77</sup> Del quale ero assistente volontario dal 1956, ma accanto a lui da un decennio, già prima della laurea come 'allievo interno' dell'Istituto di storia medievale e moderna, diretto fino al suo trasferimento a Torino (1954) da Giorgio Falco, nel cui Magistero mi sono sempre riconosciuto.

<sup>78</sup> Nella prima riunione di Consiglio (14 novembre 1962). Nella stessa seduta vennero designati, nell'ordine, Vittorio Boido Delegato alla contabilità, Corrado Astengo Tesoriere, Nilo Calvini Bibliotecario: Verbal di Consiglio (1922-1969), pp. 345-346. Fin dall'inizio si constatò la difficoltà di relazionare formalmente l'operato dei due consiglieri addetti alla gestione finanziaria ... difficoltà che si protrasse fino all'elezione a Tesoriere di Giuseppe Felloni, che rimise in carreggiata l'intera gestione dandole forma corretta. Rimaneva aperto il dualismo tra il Delegato alla contabilità (con doppia firma, dovendo firmare i mandati anche il Presidente) e il Tesoriere, fonte di ritardi e di malumori. Il problema fu risolto in seguito, unificando le due cariche, col nuovo statuto, approvato con DPR del 30 ottobre 1975, n. 712, il cui iter era iniziato sotto la presidenza Borlandi, con la nomina di una commissione *ad hoc* composta da Piersantelli, Costantini, Prosdociami, Costamagna e Puncuh: Verbal di Consiglio (1922-1969), pp. 373-374 (4 dicembre 1965).

<sup>79</sup> *Ibidem*, p. 352 (26 gennaio 1963). La responsabilità degli «Atti» sarebbe spettata al Segretario, assistito dalla commissione scientifica (Borlandi, Bulferetti, Costamagna, Marchini, Oreste, Pistarino), sostituita in seguito dall'intero Consiglio Direttivo. Da notare l'istituzione di un Notiziario bibliografico, attivo dal 1963 al 1984; soppiantato più tardi da un accordo con i «Quaderni Franzoniani», che se ne assunsero il carico, impegnandosi la Società all'acquisto di un congruo numero di copie da distribuire ai soci. Né va sottovalutato il rispetto della periodicità: il primo volume della nuova serie è datato 1960; quello del 2009 è il XLIX. Mai una volta un volume con doppia annata; uniche eccezioni alla regolarità i due fascicoli del vol. II,

dava ai contributi ministeriali alle riviste di elevato valore culturale e, di conseguenza, ai rapporti tra la Società e il « Bollettino Ligustico », sul quale si aprirà di lì a poco un'ampia discussione protrattasi per mesi.

Altri due problemi vennero avviati dal Pastine, prima che un incidente minasse irreparabilmente le sue già precarie condizioni di salute e lo obbligasse a dare le dimissioni, presentate il 27 maggio 1963: la questione dei conti, che costituì il cruccio e l'oggetto di molte, praticamente tutte le prime sedute di Consiglio (sei in un anno), anche a causa delle dimissioni di alcuni revisori (due su tre) eletti nella precedente assemblea del 13 ottobre 1962. Difficile dar torto ai dimissionari: l'argomento era assai gravoso, con implicazioni di natura personale, stanti le 'voci' discordanti che venivano fatte circolare, offensive dell'onore e della dignità di alcuni consiglieri precedenti, in particolare del Segretario; si trattava di ricostruire la contabilità dal 1956 al 1962, fornendone bilanci annuali corretti. Si pensò addirittura ad una 'sanatoria' per gli anni precedenti il 1962 (se ne parlerà anche in assemblea<sup>80</sup>); la proposta, avanzata da Piersantelli, fu respinta, sia perché di competenza assembleare, sia perché sicuramente sgradita al prof. De Negri, parte in causa. L'argomento verrà chiuso definitivamente nel 1963: Giuseppe Felloni, coadiuvato dagli altri due revisori, Prestotto e Reborà, e con la collaborazione dell'ex segretario, riuscì a comporre tutti i bilanci, sia pur attraverso una contabilità arruffata, scarsamente formale, dalla quale però risultò la corretta e precisa gestione sostanziale operata dalla presidenza Virgilio e soprattutto dal segretario De Negri, la cui riabilitazione morale fu confermata nel 1968 attraverso la rielezione in Consiglio, di cui fece parte fino alla morte, ricoprendo anche la carica di Vicepresidente (1975-1985). Il riordinamento dei conti era accompagnato dall'avvio della redazione dell'inventario patrimoniale, il primo, credo, dalla fondazione della Società.

Più laboriosi furono i rapporti col De Negri a causa del suo « Bollettino Ligustico »: troppe ambiguità, già segnalate sopra e una contiguità con i nostri « Atti » che poteva costituire concorrenza, resa evidente dalla sede comune, in molti casi anche dall'amministrazione. In Consiglio corsero parole dure, alimentate spesso da antipatie e ostilità pregresse, frutto del clima di cui sopra – e sì che pressoché tutti i consiglieri erano stati collaboratori del « Bolletti-

---

spalmati su due anni: 1961 e 1962; l'opera di G. CARO, *Genova e la supremazia nel Mediterraneo (1257-1311)*, in ASLi, n.s., XIV-XV (1974-975), suddivisa in due annate.

<sup>80</sup> Verballi di Consiglio (1922-1969), p. 352 (26 gennaio 1963); Verballi di Assemblea (1926-1974), p. 180 (9 febbraio 1963).

no», non disdegnando di offrirgli loro scritti –; si ottenne solo lo spostamento della sede presso l’abitazione del De Negri (il che comportò per lo meno un alleggerimento del nostro magazzino), ma gli “auspici” rimasero, anzi finirono in prima di copertina, al posto del più impegnativo « Presso la Società Ligure di Storia Patria ». Ognuno per la sua strada<sup>81</sup>.

Come già detto per le presidenze precedenti, furono le edizioni notarili ad impegnare molte riunioni consigliari, fin dalle prime presiedute ancora da Onorato Pastine. Su questo argomento, come su quello della sede, pesò molto la presidenza di Franco Borlandi: figura di spicco, di straordinaria, affascinante personalità e intelligenza, di vasta cultura, accompagnata da grande umanità. Ordinario di Storia Economica a 32 anni, fu via via, talvolta contemporaneamente, Prefetto della Liberazione e Presidente della Camera di Commercio di Pavia (dove era nato nel 1908), Direttore dell’Istituto Italiano di Cultura a Bruxelles, quindi addetto culturale, trasferito come tale all’ambasciata di Parigi, a Genova consigliere comunale, Preside della Facoltà di Economia e Commercio, Prorettore e Rettore, sia pur per pochi mesi, immediatamente dimessosi all’insorgere del male che lo avrebbe stroncato in pochi anni, Presidente del Comitato per le Scienze economiche, sociologiche e statistiche del CNR, del quale fu anche Vicepresidente, presiedendone pure la Commissione relazioni internazionali<sup>82</sup>.

Al suo spirito di servizio, alla sua Presidenza è riconducibile la ripresa della Società; a lui aver dato la linea, indicato un percorso; al suo insegnamento i successi che ne sono derivati. Per chi gli è stato accanto come Segretario, per poco più di un decennio, prima che ci venisse sottratto prematuramente, nel 1974, è stato un privilegio lavorare con lui, goderne la parola, il magistero permanente.

Fin dalle prime battute (8 dicembre 1962), il Consiglio venne interessato alle trattative in corso col Ministero dell’Interno (dal quale dipendevano, allora, gli Archivi) « per la continuazione della collana dei notai, troppo onerosa per la Società »<sup>83</sup>: una discussione che si protrasse per più sedute,

---

<sup>81</sup> Negli ultimi anni della sua esistenza, prospettai a De Negri la possibilità di rifondazione del glorioso « Giornale Storico e Letterario della Liguria », che avrebbe permesso un vasto allargamento delle tematiche, da attuarsi attraverso la chiusura di alcuni periodici stentati e sempre in arretrato, tra i quali il suo; non se ne fece nulla, troppo attaccato egli era alla sua ‘creatura’.

<sup>82</sup> V. su di lui R. LUCIFREDI, *Ricordo di Franco Borlandi*, in ASLi, n.s., XIV, Appendice (1974).

<sup>83</sup> Verbali di Consiglio (1922-1969), p. 348.

rimanendo però sempre a livello informativo, accelerata dopo l'elezione alla presidenza di Borlandi. Nella stessa seduta e in quella successiva (26 gennaio 1963) Costamagna poneva l'accento sul momento favorevole, in quanto il Ministero si dimostrava disponibile a finanziare un centro per lo studio dei notai, del quale lo stesso Costamagna stava stendendo lo statuto; dubbioso appariva Piersantelli che preferiva, come già detto in passato, il ricorso a coedizioni; decisamente favorevoli si dimostravano Borlandi (che ne avrebbe riferito al Sindaco) e Pistarino<sup>84</sup>. Nella seduta successiva, il 25 ottobre 1963, il Presidente annunciava che

« si sarebbe già arrivati ad un progetto di statuto e nel mese prossimo si entrerà nella fase conclusiva. La Società, l'Università e il Comune di Genova (attraverso la civica scuola di scritture notarili) darebbero un contributo scientifico; il Ministero sopporterebbe le intere spese di stampa »<sup>85</sup>.

Informava quindi che alcuni consiglieri erano « stati invitati a far parte di un Comitato scientifico per l'organizzazione di una mostra del notariato ligure » in progettazione « per conto del Consiglio Nazionale dei notai in occasione del prossimo congresso notarile » previsto a Genova per la fine del mese di maggio<sup>86</sup>. Di tale Comitato facevano parte (nell'ordine): Francesco Borlandi, Luigi Prosdocimi, Geo Pistarino, Giorgio Costamagna, Giuseppe Piersantelli, Dino Puncuh, Luigi Santini (notaio, in rappresentanza del Comitato esecutivo del Congresso), Vincenzo Oddi (architetto, consulente tecnico); della cura, allestimento della Mostra nonché del relativo catalogo fummo incaricati Costamagna ed io. Essa, una primizia in Italia, inaugurata da Paolo Emilio Taviani, Ministro dell'Interno, ebbe un grande successo mediale<sup>87</sup>. In apertura il presidente Borlandi, rammentando i molti studiosi stranieri ed italiani, « tanto cari alla storiografia genovese », che del notariato avevano fatto oggetto dei loro studi, aggiungendo, in coda a un « lungo elenco di nomi ... quelli di Giorgio Costamagna e di Dino Puncuh – e non soltanto nella loro qualità di ordinatori della Mostra – », accennava « ad un'iniziativa di imminente realizzazione: la creazione in Genova di un Centro Nazionale per la Storia del Notariato a cui il Ministro Taviani, sia

---

<sup>84</sup> *Ibidem*, p. 349.

<sup>85</sup> *Ibidem*, pp. 357-358.

<sup>86</sup> *Ibidem*.

<sup>87</sup> A titolo di esempio v. U.V. CAVASSA, *Decamerone dei notai*, in « Il Secolo XIX », 13 giugno 1964, p. 3.

personalmente, sia a mezzo della Direzione Generale degli Archivi di Stato, sta prodigando le più lusinghiere attenzioni »<sup>88</sup>.

Non si trattava di sole promesse e speranze: in quegli anni veniva costituito un Comitato scientifico «per lo studio del notariato medievale, composto dai professori Guido Astuti, Franco Borlandi, Giorgio Cencetti, Mario Chiaudano, Giorgio Costamagna, Giorgio Falco, Gianfranco Orlandelli, Beniamino Pagnin, Geo Pistarino»<sup>89</sup>, ai quali vanno aggiunti Luigi Prosdocimi, allora ordinario di Storia del diritto italiano nell'Università di Genova, Antonino Lombardo, in rappresentanza della Direzione Generale degli Archivi, e Dino Puncuh, in qualità di Segretario. I finanziamenti erano assicurati dal CNR, le pubblicazioni dalla Direzione Generale degli Archivi. Negli stessi anni ebbi l'incarico, da parte dell'esecutivo (Borlandi, Costamagna, Pistarino), di condurre un'inchiesta tra i membri del Comitato in vista della redazione di nuove, aggiornate norme di edizione. A conclusione di un giro di colloqui, che mi portò via via a Torino, Pavia, Bologna e Roma, stendemmo le norme<sup>90</sup>. Pochi anni dopo, in sede di inaugurazione della sede di Albaro, il presidente Borlandi annunciava:

« Promossa dalla Società, la costituzione di un Centro per la storia del Notariato Medievale, ha assicurato la ripresa dell'opera [le edizioni notarili] attraverso finanziamenti del Consiglio Nazionale delle Ricerche e decisivi interventi della Direzione Generale per gli Archivi del Ministero dell'Interno. Una sala di questa nuova sede ospiterà appunto i servizi di coordinamento del Centro che, nel corso del 1968, pubblicherà i primi *quattro volumi* della nuova collana »<sup>91</sup>.

Questo annuncio riveste un particolare rilievo: accenna alla pubblicazione di *quattro notai* e ad una *nuova* collana, certamente ministeriale, che avrebbe superato – a meno di non pensare a improbabili forme di coedizione-

---

<sup>88</sup> F. BORLANDI, *La Mostra storica* cit., pp. XXIX e XXXV.

<sup>89</sup> Cfr. la premessa di Geo Pistarino a *Il cartulario di Arnaldo Cumano e Giovanni di Donato (Savona, 1178-1188)*, a cura di L. BALLETO, G. CENCETTI, G. ORLANDELLI, B.M. PISONI AGNOLI, Roma 1978 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XCVI), p. V.

<sup>90</sup> L'inchiesta fu condotta sulla base di un questionario, alla cui redazione aveva partecipato l'intero comitato esecutivo: cfr. D. PUNCUH, *Sul metodo editoriale di testi notarili italiani*, in « Actum Luce », VI (1977), p. 71, nota 49 (anche in ID., *All'ombra della Lanterna* cit., p. 603, nota 49). È possibile che da qualche parte ne restino tracce; ho trovato recentemente copia di una lettera inviata (forse a Orlandelli: l'indirizzo scarabocchiato mi indurrebbe a pensarlo) per l'approfondimento di alcuni punti.

<sup>91</sup> F. BORLANDI, *Parole del Presidente* cit., p. 16. I corsivi sono miei.

ne – la nostra. Quanto ai *quattro notai*, dubito che si trattasse di quelli (quattro per l'appunto) di cui si è molto parlato in precedenza; ritengo più probabile che si trattasse dei savonesi, il primo dei quali, il già citato *Arnaldo Cumano*, ebbe una gestazione tormentata, ultradecennale<sup>92</sup>; gli altri tre (Martino, Uberto e Saono) avrebbero dovuto attendere lungamente la luce<sup>93</sup>.

L'iniziativa, nella quale erano state profuse notevoli risorse finanziarie ed umane<sup>94</sup>, rimase allo stadio di progetto. Nel frattempo, la fondazione della 'Collana storica di fonti e studi' diretta da Geo Pistarino, iniziata nel 1969, appoggiata finanziariamente dal CNR, spostò l'attenzione sul notariato coloniale, in minor misura su notai operanti nelle estreme riviere o in Corsica<sup>95</sup>, alcune edizioni dei quali in coedizione<sup>96</sup>.

Passarono pochi anni: finalmente, nel 1967, attraverso colloqui discreti e riservati tra il presidente Borlandi e l'assessore alle Belle Arti Federico Mario Boero, il problema della sede giunse a compimento. Il Comune di Genova prendeva in affitto (all'inizio puramente simbolico, essendo limitato l'onere del Comune al solo rimborso delle spese d'amministrazione) il piano nobile di Palazzo Carrega-Cataldi in Albaro per ospitarvi la Società,

---

<sup>92</sup> V. sopra, nota 89. Stampato nella sola collana ministeriale.

<sup>93</sup> Cfr. *Il cartulario del notaio Martino*, a cura di D. PUNCUH, Genova 1974 (Notai liguri dei secoli XII e XIII, IX), pubblicato con contributo finanziario degli istituti della Facoltà di Magistero dell'Università di Genova (cfr. Verbal di Consiglio, 1969-1984, p. 71, 19 ottobre 1974); *Il cartolare di 'Uberto', II. Atti del notaio Guglielmo, Savona (1214-1215)*, a cura di M. CASTIGLIA. Introduzione di A. ROVERE, Genova-Savona 2009-2010 (Notai Liguri dei secoli XII-XV, XIV; « Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria », n.s., XLIV). Sulle attribuzioni di Uberto e Saono rimando a D. PUNCUH, *La vita savonese* cit., p. 130, note 6-8 e al citato *Il cartolare di 'Uberto'*. La prima parte di 'Uberto'. *Atti del notaio Giovanni*, è in corso di preparazione a cura di Antonella Rovere; così gli atti di Saono (in realtà Filippo di Scarmundia e Uberto de Mercato) a cura mia.

<sup>94</sup> Basti vedere per queste ultime l'elenco delle tesi di laurea su edizioni notarili o, comunque, documentarie: cfr. L. BALLETTTO, *La storia medievale*, in *Tra i palazzi di Via Balbi. Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia*, a cura di G. ASSERETO, Genova 2003 (Fonti e studi per la storia dell'Università di Genova, 5; ASLI, n.s., XLIII/II), p. 490.

<sup>95</sup> Della serie intitolata 'Notai genovesi in Oltremare' v. l'elenco in L. BALLETTTO, *La storia medievale* cit., p. 500, nota 86.

<sup>96</sup> Cfr. D. PUNCUH, *Liguria: edizioni di fonti*, in « Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento », XXVIII (2002), note 39 e 40; anche in ID., *All'ombra della Lanterna* cit.

implicito riconoscimento del principio che la Società sia ospitata dal Comune di Genova. A rileggere i verbali di allora pare di sognare: si parla della nuova sistemazione, ancora in termini generici, in Consiglio il 27 maggio 1967, con maggiori dettagli in assemblea l'8 giugno per ottenerne il consenso e uno stanziamento straordinario e la nomina di un comitato ristretto<sup>97</sup> per far fronte all'evento. Il 27 ottobre il Consiglio si riunisce per la prima volta in Via Albaro<sup>98</sup>; l'11 dicembre, come già detto in apertura, si inaugura la nuova sede<sup>99</sup>. In pochi mesi fu effettuato il trasferimento, furono affidati e conclusi i restauri del nostro vecchio arredamento, progettati, acquistati e montati schedari e scaffalature per circa 700 metri lineari, furono ricollocati libri, riviste, opuscoli, stampe, manoscritti. Cominciava una nuova vita e si aprivano nuove prospettive, come annunciava il Presidente:

« In questa sede potremo veramente far partecipe una più larga sfera di persone al beneficio dell'utilizzazione e della consultazione del nostro materiale bibliografico. Potremo convocare riunioni periodiche per l'impostazione di ricerche nuove, per la discussione di ricerche in corso o per dibattiti costruttivi su aspetti e problemi della nostra storia<sup>100</sup>; potremo finalmente provvedere a fornire il nostro patrimonio bibliografico di tutti gli strumenti che ne rendano più agevole e proficua la consultazione; potremo considerare concretamente l'avvio di nuove iniziative quale la redazione degli indici analitici per date, luoghi e persone dei 96 volumi pubblicati finora dalla Società, perché la loro utilizzazione non sia problematica<sup>101</sup>; potremo intensificare l'opera di traduzione e di pubblicazione di studi di storia ligure comparsi originariamente in lingue ai più inaccessibili,

---

<sup>97</sup> Verbali di Consiglio (1922-1969), p. 377; Verbali di Assemblea (1926-1974), pp. 196-197. Trattandosi dei mesi estivi, tutti i poteri gestionali e di spesa furono delegati a una commissione composta da Presidente, Vicepresidenti, Tesoriere, Bibliotecario e Segretario.

<sup>98</sup> Verbali di Consiglio (1922-1969), p. 378. In sede di inaugurazione l'assessore Boero mostrò il proprio compiacimento con queste parole: « Se contiamo i due mesi di ferie, dobbiamo riconoscere che, intervenendo in questa operazione un privato, la Società di Storia Patria ed il Comune, le cose hanno proceduto con una certa celerità ... io posso dire di essere molto soddisfatto di questo trasloco a tempo di record »: *Per l'inaugurazione della nuova sede della Società Ligure di Storia Patria (11 dicembre 1967)*, in ASLi, n.s., VIII (1968), p. 22.

<sup>99</sup> *Ibidem*, pp. 11-49, in particolare le pp. 15-20 (*Parole del Presidente*).

<sup>100</sup> Qualcosa di simile al ciclo di conferenze "Storia nostra" dei primi tempi del dopoguerra, ma decisamente allargato ad orizzonti più ampi. Fissate per il primo sabato del mese, tali riunioni ebbero inizio nel maggio 1968, con risultati soddisfacenti, al punto da pensare di renderle quindicinali: Verbali di Consiglio (1922-1969), p. 381 (6 aprile 1968); *Ibidem*, p. 382 (19 ottobre 1968).

<sup>101</sup> Si cominciò a parlarne ad aprile 1968: *Ibidem*. Sull'argomento v. oltre, p. 36 e sgg.

come il tedesco, il russo, il greco ed il turco<sup>102</sup>; potremo magari un giorno anche avventurarci nell'impresa, forse per il momento ambiziosa [e tale rimane anche oggi] di fornire anche Genova di una sua civica storia in più volumi, redatta da specialisti, ma accessibile al grande pubblico<sup>103</sup>, come hanno fatto e stanno facendo Milano, Venezia, Torino, Bologna, Napoli ed anche altre città minori come Mantova e Brescia [ora Bari, Cuneo, Ferrara, Pavia, Pesaro, Piacenza, Pistoia, Ravenna, Treviso, Vicenza ...] »<sup>104</sup>.

In altra occasione, riferendomi agli anni '68-'69, ho accennato ad «alcune scosse di assestamento, con epicentri esterni alla Società, in ambienti accade-

---

<sup>102</sup> Operazione già avviata in precedenza: cfr. E.A. ZACHARIADOU, *Ertogul Bey il sovrano di Teologo (Efeso)*, trad. dall'inglese di A. VASKAS VASILIAUSKAS, in ASLi, n.s., V (1965), pp. 153-161; V. SLESSAREV, *I cosiddetti orientali nella Genova del Medioevo. Immigrati dalla Francia meridionale nella città ligure*, trad. dal tedesco di M.A. FORGIONE, in ASLi, n.s., VII (1967), pp. 39-85; L. KATUSKINA, *Il libro dei contratti del notaio Antonio Bonizi da Verrucola Bosi (1417-1425)*, trad. dal russo di M.T. DELLACASA, in ASLi, n.s., VIII (1968), pp. 109-175 e soprattutto G. CARO, *Genova e la supremazia sul Mediterraneo cit.*, nella vecchia traduzione di O. SOARDI (già traduttore, agli inizi del Novecento, di H. SIEVEKING, *Studio sulle finanze genovesi nel Medio Evo*, in ASLi, XXXV (1905-1906), rimasta manoscritta (cfr. *I manoscritti della Società Ligure di Storia Patria*, a cura di V. DE ANGELIS, in ASLi, n.s., XVII, 1967, n. 281, p. 615), rinfrescata e aggiornata a cura di G. FORCHERI, L. MARCHINI, D. PUNCUH. L'iniziativa non ebbe seguito.

<sup>103</sup> Di questo argomento si era cominciato a parlare il 25 ottobre 1963, quando Piersantelli, subcommissario del disciolto Istituto per la Storia di Genova, proponeva di mettere la questione all'ordine del giorno della prossima riunione: Verbali di Consiglio (1922-1969), p. 359; analoga richiesta venne da lui rinnovata il 15 maggio 1965: *Ibidem*, p. 372. Si tornerà sull'argomento il 17 maggio 1969. In tale occasione, di fronte alla richiesta di collaborazione della Società, avanzata da Piersantelli in qualità di rappresentante di un Editore (non ne fornì il nominativo) interessato alla pubblicazione di una Storia di Genova in più volumi, della quale lo stesso Piersantelli figurava coordinatore, il presidente Borlandi dichiarò di non essere « disponibile ad offrire la sua collaborazione né a titolo personale né a nome della Società per un'iniziativa che allo stato presente degli studi non potrebbe dire niente di nuovo, tenuto conto delle troppe oscurità in cui sono avvolti alcuni secoli della storia genovese. Se anche il Consiglio deliberasse di accettare una simile proposta, il Presidente scinderebbe la sua responsabilità ». A suo parere la proposta Piersantelli non appariva conciliabile con « un'iniziativa facente capo al Sindaco e al Prefetto al fine di studiare la possibilità di fondare un istituto collegato con la Società e col programma di compiere tutte le ricerche preparatorie necessarie a tale iniziativa »; il Consiglio, dopo ampia ed approfondita discussione, si limitò a nominare una commissione « col compito di individuare le difficoltà che l'iniziativa ... comporterebbe ». Tale commissione (Costamagna, De Negri T.O., Felloni, Oreste, Pistarino) avrebbe dovuto riferire « in merito alla possibilità di ricostruzione storica dei vari periodi della storia genovese indicando anche » le ricerche da effettuare: *Ibidem*, pp. 389-391. E non se ne parlò più. Solo in tempi recenti ho approntato uno schema di progetto, partendo proprio dalle predette dichiarazioni di Borlandi in merito alla necessità di ampie ricerche preparatorie, in archivi italiani e stranieri, soprattutto per quei secoli ancora scarsamente visitati dalla storiografia ligure.

<sup>104</sup> *Per l'inaugurazione della nuova sede cit.*, p. 18.

mici, già avvertibili fin dal 1964, in occasione della Mostra del notariato, culminate nello sterile tentativo di sfiduciare l'intero consiglio»<sup>105</sup>. Chiamato in causa per queste parole<sup>106</sup>, ritengo giunto il momento di chiarire il mio pensiero e rendere testimonianza, in parte appoggiata dai verbali societari, in parte dai ricordi personali.

Fin dall'inizio della mia Segreteria, come già detto proposta da Pistarino, si manifestarono le prime incrinature, ora per l'impossibilità da parte di chi scrive di gestire al meglio il lavoro di alcuni collaboratori, da lui indicati<sup>107</sup>, ora per la mia richiesta di addebitare agli autori le spese di maggiori correzioni<sup>108</sup>. Nel frattempo anche a livello accademico i rapporti si erano deteriorati: alla fine del 1963 fui 'trasferito', più o meno volontariamente<sup>109</sup> all'Istituto Universitario di Magistero – comunale, statizzato pochi anni dopo e diventato quindi Facoltà della nostra Università – in qualità di assistente volontario di Storia medievale e moderna<sup>110</sup>; qui, presa la libera docenza in Paleografia Latina nel 1968, ne fui titolare – dopo una breve parentesi (1968-69) di insegnamento di Latino medievale –, prima per incarico e quindi dal 1976 in qualità di professore ordinario. Il tutto accompagnato dall'ostilità, più o meno manifesta, di Pistarino, anche in occasione della già ricordata Mostra, che mi proiettava nel novero degli esperti di storia del notariato<sup>111</sup>. Di qui,

---

<sup>105</sup> D. PUNCUH, *I centocinquanta anni della Società* cit., p. 14.

<sup>106</sup> V. sopra, nota 4.

<sup>107</sup> Qualche accenno nei Verbali di Consiglio (1922-1969), p. 370 (16 novembre 1964).

<sup>108</sup> Altro accenno *Ibidem*, p. 369, motivato dalle troppe correzioni apportate « nell'articolo del prof. Nada (Atti, LXXVII, fasc. II) ».

<sup>109</sup> Non su mia richiesta come scritto da Laura Balletto (*La Storia medievale* cit., p. 505), ma su 'persuasivo' invito di Pistarino, che mi prospettava la possibilità di un brillante futuro, che infatti conquistai, ma suo malgrado, come si vedrà.

<sup>110</sup> Il compito era gravoso: numero elevatissimo di studenti e, quindi, di esami (ricordo un intero mese di luglio – forse 1968 – interamente impegnato (domeniche comprese) a fare esami al posto del titolare, fuori sede per esami di maturità), tesi di laurea, lezioni (nell'a.a. 1965-66 addirittura due cicli dedicati rispettivamente alla Rivoluzione francese e alla Resistenza italiana), compiti organizzativi, come impiantare il nuovo Istituto di Storia medievale e moderna (allora non c'erano segretari; tutta la gestione amministrativa, compresa l'organizzazione bibliotecaria, ricadeva sulle spalle degli assistenti; ne avevo fatto una decennale esperienza a Lettere). Aggiungo ancora che in quegli stessi anni (fino al 1968), oltre i compiti universitari e di segreteria della Società, volontari e gratuiti, ero impegnato per non meno di 30 ore settimanali come Direttore e insegnante della Scuola per le Attività Siderurgiche, nello stabilimento di Cornigliano dell'Italsider.

<sup>111</sup> V. sopra, testo della nota 88.

certamente, il primo posto tra i medievisti ‘eretici’ attribuitomi da Edoardo Grendi, che giustamente lamenta la mancanza di « un vigoroso dibattito storiografico », sostituito, in questi casi, sottinteso il mio e di altri, « dalla fredda ostilità accademica »<sup>112</sup>, della quale ancora oggi non so rendermi ragione, neppure dopo l’assunzione di colpa (peraltro senza darne le motivazioni) da parte pistariniana durante una seduta del Comitato Nazionale Colombiano.

Su questo clima, intorbidato dai dissensi accademici, piovvero – come benzina sul fuoco vorrei pensare – gli elogi eccessivi tributatimi dal presidente Borlandi per il trasferimento e l’allestimento della nuova sede<sup>113</sup>. Pochi mesi dopo (marzo 1968) conseguivo la libera docenza, provocando, al momento dell’acquisizione della notizia, a detta di testimoni fededegni, una reazione spropositata di Pistarino. In tale atmosfera andavamo incontro all’assemblea del 14 dicembre 1968, la prima ‘elettorale’ – si badi bene – dopo l’ingresso nella bellissima e prestigiosa sede di Albaro, che doveva marcare la mia ‘caduta inevitabile’, come deciso in una seduta dell’Istituto di Paleografia e Storia Medievale, del cui esito venni tempestivamente informato da persona che vi aveva preso parte. Ne informai il Presidente, che affrontò con la solita serenità, non senza aver allertato altri consoci, l’assemblea, nella quale Giovanni Forcheri espresse « a nome proprio e di un gruppo di soci il ringraziamento al Presidente e al Segretario per il radicale cambiamento della Società verificatosi nel triennio scorso »<sup>114</sup>. Appare significativo che il Presidente Borlandi, riletto con 127 voti (su 133 votanti), dichiarasse, dopo i ringraziamenti di rito, « di riservarsi l’accettazione fino alla fine delle elezioni, *per poter conoscere su quale aiuto potrà contare da parte del Consiglio* »<sup>115</sup>. L’esito della votazione per i Consiglieri fu superiore ad ogni attesa: risultai eletto al secondo posto, con 112 voti (su 134 votanti), dietro Costamagna che ne ebbe 116, laddove la pattuglia di nomi ascrivibili al ‘partito avversario’ rimase ferma tra 10 e 23 voti: in parole povere nemmeno tutti gli aderenti di Pistarino, valutabili in circa 30<sup>116</sup>.

---

<sup>112</sup> E. GRENDI, *Storia di una storia locale* cit., p. 136 e nota 37. Non che siano mancati dissensi di natura scientifica su iniziative e metodi editoriali, ma essi rimasero in gran parte ovattati, mai esplicitati apertamente.

<sup>113</sup> Cfr. *Parole del Presidente* cit., p. 18.

<sup>114</sup> Verbali di Assemblea (1926-1974), p. 201.

<sup>115</sup> *Ibidem*.

<sup>116</sup> *Ibidem*, pp. 201-203. Furono eletti vicepresidenti Leonida Balestreri e Giovanni Pece; consiglieri, nell’ordine, dopo Costamagna e me, Giovanni Forcheri (voti 103), Luigi Mar-

A questo punto, forse perché rafforzato dal consenso ottenuto, comisi un deplorabile errore che aprì una vasta lacerazione all'interno della nostra Società. Come già detto, uno dei desideri espressi dal Presidente in sede di inaugurazione della sede<sup>117</sup>, largamente condiviso dai soci, era la redazione degli indici analitici degli « Atti ». Nella seduta di Consiglio del 19 ottobre 1968, assente Pistarino, il Consiglio dava « mandato al Segretario, alla cui responsabilità veniva affidata l'opera, di studiare un piano tenendo conto degli analoghi modelli dell'Archivio Storico Italiano e dell'Archivio Storico Lombardo ... decidendo di pagare lire 50 per ogni pagina di Atti schedata e di destinare gli eventuali avanzi di gestione per l'aumento di tale cifra », dando ancora mandato allo stesso Segretario « di esaminare l'opportunità di alzarla per quei volumi che presentassero maggiori difficoltà ». Contestualmente il progetto trovava spazio nel preventivo 1969, che veniva approvato dall'assemblea dei soci dell'8 febbraio 1969<sup>118</sup>.

E qui casca l'asino. Nel marzo 1969, proprio per rispondere a quanto detto a proposito degli indici, senza informare nessuno, compilai un listino di doppioni della Società, ne stabilii il valore e li offrii in vendita a Istituti Universitari e librai genovesi con esito abbastanza positivo; ne acquistò un lotto anche Pistarino per conto del suo Istituto, ignaro di un gesto avventato che suonava come abuso di potere. Venuto a conoscenza casualmente che non c'era stata alcuna delibera al proposito, denunciò la cosa al Presidente e al Bibliotecario, dai quali ebbi i primi seri rimbrotti, ma, adombrando contestualmente tra le righe ipotesi di scorrettezze amministrative, allar-

---

chini (103), Giuseppe Oreste (97), Giuseppe Felloni (94), Geo Pistarino (90), Teofilo Ossian De Negri (77), che rientrava in Consiglio dopo le tristi vicende di cui si è detto, Cesare Cattaneo Mallone (72), Carlo De Negri (66), Guido Farris (64), Nilo Calvini (58).

<sup>117</sup> V. sopra, p. 33.

<sup>118</sup> Verbali di Consiglio (1922-1969), pp. 384-385; Verbali di Assemblea (1926-1974), p. 204. A proposito di questa decisione, osservo che nell'assemblea del 28 giugno 1969 (v. oltre, p. 38 e sgg.) Pistarino dichiarò che se fosse stato presente « avrebbe votato contro, perché l'operazione sarebbe stata fatta a pagamento », provocando un intervento vagamente sarcastico da parte del socio Farris, che volle ringraziare « pubblicamente il prof. Pistarino che, evidentemente, pensava di far fare gratuitamente dalla sua scuola gli indici degli Atti ». Rilevava tuttavia che « non se ne era mai parlato prima di questa occasione; che il prof. Pistarino non aveva mai fatto proposte di questo genere ». Concludeva « chiedendo perché tali proposte non erano state fatte in Consiglio ma solo in questa occasione ». Dopo un lapidario cenno dell'Airaldi « trattarsi di osservazioni, non di proposte », Pistarino ribadiva solo che « avrebbe votato contro se fosse stato presente in quella riunione ».

gò la sua denuncia anche a colleghi universitari, non soci<sup>119</sup>. Riunitosi il Consiglio il 17 maggio 1969<sup>120</sup>, il Presidente, dopo l'esposizione dei fatti, pur richiamando « lo zelo e il disinteresse che il Segretario ha sempre dimostrato nei confronti della Società », dichiarava che in quel caso lo zelo era andato « troppo oltre », ammise di aver agito precipitosamente, fuori dei limiti del mio mandato, ed offrì le dimissioni, rimettendomi alle decisioni del Consiglio ed abbandonando la sala per consentire ai consiglieri « piena libertà di discussione ».

A questo punto prese la parola Pistarino: riassunta l'intera vicenda dall'origine e constatato che

« l'operazione di alienazione di parte del patrimonio sociale compiuta non solo senza precisa e specifica autorizzazione, ma addirittura all'insaputa del Presidente della Società, del Bibliotecario – diretto responsabile del movimento librario – e del Consiglio direttivo, che non sono stati preventivamente informati e via via tenuti al corrente né della scelta dei libri messi in vendita, né della determinazione dei prezzi, né dei nominativi degli acquirenti, né dell'importo delle somme introitate o acquisite a credito »<sup>121</sup>, si dissociava « completamente dalla grave responsabilità di un illecito nei riguardi degli organi deliberanti della Società »

e rassegnava le sue dimissioni dal Consiglio direttivo.

I consiglieri, pur dando atto a Pistarino di aver acquistato un lotto dei libri in oggetto per conto del suo Istituto in buona fede e che pertanto nulla poteva essergli imputato, di fronte alle dimissioni del segretario, ritenendo « che ogni decisione non possa prescindere da una valutazione complessiva dell'opera svolta dal segretario in favore della Società »<sup>122</sup>, parevano propensi

---

<sup>119</sup> Tra essi il prof. Francesco Della Corte che me ne informò. Gliene sono rimasto sempre grato, anche per avermi favorito nel mio primo incarico di Latino medievale al Magistero, in attesa che il Consiglio di Facoltà deliberasse l'inserimento a Statuto della Paleografia. Cfr. anche la successiva nota 121.

<sup>120</sup> Tutto quanto segue, soprattutto le citazioni (forse eccessive, ma necessarie ad evitare ricostruzioni di parte) è tratto da Verbali di Consiglio (1922-1969), pp. 391-394; Verbali di Assemblea (1926-1974), pp. 206-217. Ma v. anche la successiva nota 123.

<sup>121</sup> Il che non è precisamente esatto, perché tutte le operazioni suddette furono effettuate mediante emissione di fattura e perché i pagamenti per tal genere di operazioni avvenivano o tramite bonifico bancario o (in qualche raro caso) tramite assegno non trasferibile, ma io non avevo alcun potere di firma.

<sup>122</sup> Parole del Presidente, che riprendeva lo spirito degli interventi di Oreste e T.O. De Negri, i quali riconducevano la vicenda entro i binari dell'eccesso di zelo e, valutando le intenzioni, si mostravano contrari all'accettazione delle dimissioni.

a respingerle. Ne seguì un'ulteriore protesta di Pistarino, «a disagio nei confronti dei terzi, i quali non potendo conoscere come stanno esattamente le cose possono avere facile motivo di critica», che confermava le proprie dimissioni «nel caso di riconferma del Segretario»; ad altro suo ulteriore intervento volto ad ottenere l'aggiornamento della seduta «non risultando l'argomento all'o.d.g.» e quindi non potendosi – a suo giudizio – deliberare «a maggioranza» replicava Forcheri (al quale si associavano Costamagna e Cattaneo Mallone) «che, essendo intervenuta la totalità dei componenti del Consiglio non sussisteva alcuna preclusione alla facoltà di deliberare anche a maggioranza». Dopo l'abbandono della seduta di Pistarino, che riconfermava le dimissioni «nonostante le pressanti insistenze dei presenti in senso contrario», il Consiglio, col solo voto contrario del Salvini, «pur rendendosi ben conto della delicatezza dell'accaduto», ritenne «di dover invitare il Segretario a ritirare le dimissioni presentate».

La questione non si esaurì, anzi si estese largamente: Pistarino inoltrò al Presidente «una lettera di richiesta di assemblea straordinaria, corredata da molte firme di soci»<sup>123</sup>, che fu convocata per il 28 giugno col seguente ordine del giorno:

- 1) Comunicazioni del Presidente;
- 2) Dimissioni da consigliere del prof. Pistarino;
- 3) Elezione di un consigliere;
- 4) Varie ed eventuali.

Appariva scontato che lo spirito della richiesta di convocazione era quello di riaprire, in sede di assemblea, il caso del Segretario, contestando al Consiglio il respingimento delle sue dimissioni. Puntualmente, infatti, dopo le comunicazioni del Presidente che ripercorsero l'intera vicenda, comprese, ovviamente le sue pressioni per far recedere il Pistarino da tale decisione, al momento di deliberare sul secondo punto all'o.d.g. si scatenò un uragano di contestazioni da parte di alcuni soci di area pistariniana, con motivazioni enfatiche o fuorvianti<sup>124</sup>, ben al sopra delle righe, coinvolgenti anche consi-

---

<sup>123</sup> Verbalì di Consiglio (1922-1969), p. 395 (14 giugno 1969). Nella stessa seduta si deliberava di sospendere, in attesa di rivedere l'intero problema, la compilazione degli Indici, causa della vertenza, anche per dare priorità all'inventario dei beni sociali (peraltro già iniziato).

<sup>124</sup> Degli autori delle citazioni di questa nota non è il caso di dare i nomi: sono comunque scritti nei verbalì. «È questione di principio e di moralità civica» (una socia, che chiama

glieri, come Tesoriere e Bibliotecario, che in nessun caso potevano essere chiamati in causa. Lo stesso Pistarino, dichiarandosi «profondamente amareggiato e sconvolto», rifece tutta la storia, preoccupato che, «tenuto conto dei rapporti accademici intercorsi nel passato col prof. Puncuh, per molti anni suo assistente, la circostanza potesse far sospettare una possibile connivenza», allargava a dismisura il discorso. A suo giudizio vi erano «tante piccole cose che di per sé avrebbero scarso significato; ma quando gli organi sociali non funzionano anche nelle piccole cose, ne derivano poi sempre dei guai». A questo proposito chiamava in causa persino l'impiegata di allora [con noi da due anni, la prima non indicata da lui], chiedendo «per quale motivo la stessa firmasse le ricevute delle quote sociali in luogo del Tesoriere»; tutte «piccolezze che possono anche sembrare sciocchezze», ma «quando si va fuori dell'ordine accadono faccende spiacevoli come nella fattispecie». In quest'ultimo caso si trattava di una prassi consolidata da sempre e risaputa, come attestato dal precedente segretario De Negri.

Seguirono molti interventi, alcuni dei quali indirizzati a spostare l'oggetto della discussione, le dimissioni di Pistarino, alla decisione del Consiglio di respingere quelle del Segretario. A questo proposito fu decisamente determinante l'intervento (molto applaudito) di Oreste così concluso:

«Occorre una visione globale della situazione: chi è la persona che stiamo criticando? Una persona che si è caricata sulle spalle il peso della Società, casse di libri, ha lavorato enormemente per mettere in piedi la nuova sede, ha sorvegliato personalmente per dei mesi il trasloco di 600 casse di libri. Io stesso ne sono stato testimone. Nessuno si è preoccupato allora dell'eccesso di zelo. Non si può perciò prescindere da una valutazione globale nella quale siano valutati obiettivamente anche i meriti».

Ad esso fece seguito, a guisa di corollario del respingimento (55 voti contro, 14 a favore e 17 astenuti, tra i quali 14 consiglieri) di una mozione di sfiducia al Consiglio, presentata da 9 soci (tutti appartenenti all'ambiente accademico di Pistarino), il commento di Cesare Cattaneo Mallone: «il Consiglio ha respinto le dimissioni del segretario, oltretutto per le benemerenze acquisite, anche perché preferisce persone che sbagliano ma lavorano a persone che non sbagliano perché non fanno niente».

---

in causa anche «il responsabile del materiale bibliografico); «si tratta di salvare la Società oppure di mandarla a bagno»; «Chi non può fare il Tesoriere non faccia il Tesoriere; chi non può fare il Bibliotecario, non faccia il Bibliotecario».

Infine l'assemblea si concluse col seguente risultato: a parte 4 schede bianche o nulle, respingevano le dimissioni di Pistarino 47 soci; le accettavano 42. Ne seguì, tra le varie ed eventuali, la lettura di una lettera al Presidente di Nino Lamboglia, critica degli

« orientamenti assunti dalla Società nel dopoguerra, dopo la morte del suo indimenticabile Presidente, sen. Mattia Moresco » [quindi presidenze Vitale e Virgilio: che c'entravamo noi?], dall'accettazione della sede di Palazzo Bianco, « tomba pluriennale della Società » [idem come sopra] al trasferimento in Albaro, « sede sontuosa ed accogliente, ma avulsa dal cuore della vecchia Genova », alla riduzione del formato degli « Atti » [un po' tardi – o no? – per accorgersene, e comunque la decisione risaliva alla Presidenza Virgilio], all'« atteggiamento e quasi il complesso di superiorità o di gelosia col quale la Società, o meglio taluni esponenti di essa [chi?], hanno preso a guardare l'Istituto Internazionale di Studi Liguri » fino al « dualismo scientifico [?] fra la Società stessa e il massimo Istituto storico dell'Università, esploso oggi nel deplorabile contrasto fra il Segretario prof. Puncuh e il prof. Pistarino, che è stato non solo il suo Maestro <sup>125</sup>, ma anche il suo patrono nell'ambito della Società stessa ».

E così si concluse una triste vicenda, con un ulteriore strascico in altra assemblea (24 gennaio 1970), nella quale Calvini, « elevando la sua protesta contro la procedura seguita » [nell'assemblea precedente] presentò le dimissioni dal Consiglio <sup>126</sup>. Nella stessa circostanza il Presidente comunicava che Pistarino lo aveva informato che i suoi collaboratori non erano più in grado di redigere il Notiziario bibliografico degli « Atti » <sup>127</sup>. Senza commento!

---

<sup>125</sup> Nel frattempo i miei rapporti accademici con lui erano di fatto interrotti, anche perché al Magistero gli era subentrato Raffaele Belvederi, titolare della cattedra di Storia medievale e moderna, col quale i dissensi, soprattutto di natura scientifica, alimentati, come vedremo, dal suo predecessore, crebbero e si protrassero per molti anni, fino alla mia 'conquista' della cattedra.

<sup>126</sup> Verbali di Assemblea (1926-1974), p. 218; successivamente (1985-1994) sarà vicepresidente.

<sup>127</sup> Decisione peraltro già annunciata nella seduta di Consiglio del 27 dicembre 1969 (Verbali di Consiglio 1969-1984, p. 1), nella quale, constatata l'irrevocabilità delle dimissioni di Pistarino, si deliberò di porre all'ordine del giorno della prossima assemblea l'elezione di un consigliere in sostituzione del dimissionario (*Ibidem*, p. 2). Ancora, in tale occasione fu ripreso il tema degli indici: mostratosi troppo ambizioso il progetto di comprendere anche lemmi per materia, « soprattutto per il carattere personale che un rigoroso indice per materia veniva ad assumere, si ripropose pertanto il piano quadriennale per un indice analitico, ... ma ridotto solo a indice onomastico, toponomastico e per data » (*Ibidem*, p. 5.), affidandosi, nella seduta del 13 giugno 1970, al Segretario « la responsabilità della scelta delle persone e della realizzazione del programma secondo i tempi prestabiliti » (*Ibidem*, p. 10), che comunque

Cominciava la divaricazione tra la Società e la scuola medievistica genovese. Al momento l'unico 'eretico' ero io. Considerate le circostanze, non c'era da esserne proprio contenti.

Resta più poco da dire. Il Pistarino, turbato dall'esito dell'assemblea, confermò le dimissioni e non partecipò più alla vita della Società. Ma il fuoco covava sotto la cenere. Quando, nel 1971, pubblicai negli «Atti» il *Carteggio di Pileo de Marini, arcivescovo di Genova (1400-1409)*<sup>128</sup>, l'incendio divampò attraverso quattro recensioni negative<sup>129</sup>, il cui confronto rivela apertamente l'orchestrazione, se non addirittura il passaggio di una 'velina'<sup>130</sup>, che mi spinsero a rispondere con una replica, stampata a mie spese<sup>131</sup>, e non negli «Atti», come sarebbe stato giusto, trattandosi di rilievi, «certo non

---

avevano già subito non poco ritardo per diversi motivi, come denunciato al Consiglio del 28 novembre 1970 (*Ibidem*, pp. 12-13). Il progetto, che si basava ancora su metodi tradizionali, senza ricorso ai più moderni trattamenti, prevedeva, nell'ordine: primo rilevamento su schedine (una per ogni nome), condotto su ogni pagina (unico lavoro a pagamento); quindi da parte mia, verifica, pagina per pagina di ogni volume, collocazione delle schedine in ordine alfabetico, battitura a macchina delle stesse con riunificazione dei singoli lemmi; infine ricollocazione in ordine alfabetico delle schedine di tutti i volumi (a queste ultime operazioni partecipò, verso la fine degli stessi anni Settanta, Antonella Rovere). Il programma venne sospeso definitivamente alla fine del decennio per mancanza di collaborazioni e soprattutto per i sopraggiunti gravosi impegni assunti da Presidente e Segretaria nell'Archivio e Biblioteca privati Durazzo-Giustiniani e conseguenti studi connessi. Rimaneva ancora molto lavoro; meno di una decina di volumi da schedare, ma soprattutto distinguere gli omonimi (paternità o, in mancanza, periodo di esistenza), operazione evitata al momento del primo rilevamento. Tutto il lavoro compiuto è oggi consegnato a decine di migliaia di schede battute a macchina, disposte in ordine alfabetico.

<sup>128</sup> ASLi, n.s., XI/I (1971).

<sup>129</sup> G. PISTARINO in «Bollettino storico bibliografico subalpino», LXX (1972), pp. 302-303; F. SURDICH in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXXII (1972), pp. 159-160, blandamente critiche; F. POGGIO in «Critica Storica», n.s., X (1972), pp. 324-331, la più violenta e falsa, nella quale si intravede l'ispirazione se non la stessa mano di Pistarino, del quale il Poggio era amico; R. BELVEDERI in «Nuova Rivista Storica» LVI (1972), pp. 473-475. Anni dopo, Armando Saitta, direttore di «Critica Storica», si scusò con me durante una simpatica cenetta genovese; il temporaneo ricovero in ospedale all'epoca del fatto gli aveva impedito di leggere il testo prima della stampa.

<sup>130</sup> È il caso di quella di Belvederi, nella quale è evidente la derivazione dalla recensione precedente, che fece dire ad un collega solitamente cauto: «Che poi un recensore mutui da altri mi pare veramente di cattivo gusto»: lettera che conservo.

<sup>131</sup> D. PUNCUH, *In merito al carteggio di Pileo de Marini*, Alessandria 1973; ora in ID., *All'ombra della Lanterna* cit., pp. 247-268. Se ne parlò in due sedute di Consiglio, del 31 gennaio e del 7 aprile 1973; Verbali di Consiglio (1969-1984), pp. 50-51, 53.

tutti sereni»<sup>132</sup>, ad un lavoro in essi pubblicato, al fine di trarre dall'imbarazzo alcuni consiglieri.

Il solco si era così accentuato; Pistarino uscì dalla Società; l'ostilità coinvolse persino il saluto. Quanto seguì in seguito, fino alla 'conquista' della cattedra di Paleografia Latina, riguarda esclusivamente la mia persona. Solo quando, su mia proposta, nel 1985, dopo che, l'anno prima, lo avevo invitato a tenere la prolusione al convegno dedicato alla battaglia della Meloria<sup>133</sup>, la Società lo elesse socio onorario, ripresero, sia pur molto formalmente, i contatti che trovarono esito positivo in sede di Comitato Nazionale Lombiano, come già detto<sup>134</sup>.

La Presidenza Pesce, già vicepresidente al momento della scomparsa prematura di Borlandi (29 marzo 1974, a nove mesi dal termine del mandato triennale), volutamente provvisoria e di transizione, sia per concludere quanto già avviato sotto la direzione del suo predecessore<sup>135</sup>, sia per fronteggiare possibili ritorni di fiamma<sup>136</sup>, apriva la strada a quella, già nell'aria, di Giorgio Costamagna. Sotto la sua guida, oltre alla stampa dell'opera di Michel Balard, in coedizione con la prestigiosa École française d'Athènes et de Rome<sup>137</sup>, si aprivano nuovi percorsi, da me sviluppati e perfezionati in seguito, quando (1978), non consentendo Costamagna ad una sua rielezione sia per problemi di salute, sia per le difficoltà che la cattedra nell'Ateneo milanese e la sua abitazione a Pegli<sup>138</sup> frapponevano agli impegni societari, lo sostituì su sua stessa designazione.

---

<sup>132</sup> Così si espresse un altro collega, per di più amico intimo di Pistarino, del quale non faccio ovviamente il nome, ma la cui lettera ho conservato.

<sup>133</sup> Cfr. G. PISTARINO, *Politica ed economia del Mediterraneo nell'età della Meloria*, in *Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento. Per il VII centenario della battaglia della Meloria*, Genova, 24-27 ottobre 1984 (ASLI, n.s., XXIV/II, 1984, ma 1985), pp. 23-50.

<sup>134</sup> V. sopra, p. 35.

<sup>135</sup> Ad es. la stampa dell'opera del Caro: v. sopra, nota 79.

<sup>136</sup> Avvisaglia dei quali fu l'inaspettato arrivo (dopo anni di assenza) di Bulferetti e Costantini, oserei dire in avanscoperta, reso inutile dal momento in cui li rassicurai che la Società non era in crisi e nemmeno 'in vendita'; infatti se ne andarono prima del termine dell'assemblea (25 maggio 1974) che affidò la Presidenza a Pesce: *Verbali di Assemblea (1974-2000)*, pp. 1-4.

<sup>137</sup> M. BALARD, *La Romanie génoise (XII<sup>e</sup> – début du XV<sup>e</sup> siècle)*, Genova-Roma 1978 (ASLI, n.s., XXVIII/I e II; Bibliothèques des écoles françaises d'Athènes et de Roma, 235).

<sup>138</sup> Scherzando, con la sua solita bonomia, era solito sostenere, non senza ragione, che paradossalmente impiegava più tempo a venire in Albaro da Pegli che non ad andare a Milano.

Più e più volte ho ricordato quanto importante per la Società sia stato l'incontro con la Marchesa Carlotta Cattaneo Adorno: la nostra 'avventura' nell'archivio e nella biblioteca Durazzo Giustiniani nasce da lì. Si deve ad essa se la Società Ligure di Storia Patria è stata proiettata in alto, ai finanziamenti del Consiglio Nazionale delle Ricerche e del Ministero per i Beni culturali, della Giunta Centrale per gli Studi Storici, alla considerazione di colleghi ed amici che mi hanno eletto, nel 1981<sup>139</sup>, nel Consiglio nazionale dei beni culturali in rappresentanza degli Istituti culturali, confermandomi per un altro mandato, facilitandomi così nuovi e preziosi incontri e fonti di finanziamento diverse. Potevo così, nel 1982, enunciare, sia pur come manifesto o 'libro dei sogni', un programma di edizioni di fonti e di indagini archivistiche, completato in larghissima misura<sup>140</sup>, realizzando con ciò un desiderio di Giorgio Falco<sup>141</sup>, trasmessomi dalla scuola di Geo Pistarino<sup>142</sup>, «nella quale si riconoscono anche coloro che se ne sono distaccati per cercare strade diverse»<sup>143</sup>, rimasto tuttavia, prima di me, in gran parte semplice illusione.

---

<sup>139</sup> La mia candidatura fu avanzata (per non dire cordialmente impostami) da Ernesto Sestan e Gina Fasoli, rispettivamente presidenti delle Deputazioni di Storia Patria per la Toscana e per la Romagna, col pieno appoggio di Armando Saitta, in una piacevole riunione conviviale a Pisa, nel dicembre 1980, in casa del compianto Cinzio Violante, in occasione del convegno per il cinquantenario della Società Storica Pisana.

<sup>140</sup> D. PUNCUH, *Edizioni di fonti: prospettive e metodi*, in "I Liguri dall'Arno all'Ebro". *In ricordo di Nino Lamboglia*. Atti del Congresso, Albenga 4-8 dicembre 1982 («Rivista di Studi Liguri», L, 1984, pp. 214-228); ora in ID., *All'ombra della Lanterna* cit., pp. 611-630. Prospettavo, tra l'altro, l'ordinamento dell'archivio del Banco di San Giorgio, le edizioni di grandi cartari monastici, tra i primi, quelli di San Siro e di Santo Stefano, dei *Libri iurium*, di notai impegnati in curie comunali e vescovili. Chiunque conosca un po' le vicende sociali di questi ultimi (si fa per dire) anni, sempre riscontrabili attraverso gli «Atti» (cfr. quanto detto in diverse occasioni, quali inaugurazioni di anni sociali, assemblee di rinnovo cariche, discorsi introduttivi di convegni), conosce gli obiettivi conseguiti. Se non bastassero gli «Atti» si vedano i 24 volumi della collana 'Fonti per la storia della Liguria', iniziata nel 1992 e l'allargamento fino al XV secolo della collana 'Notai' della quale molto si è detto in questa sede. È, quest'ultimo, il tema più prestigioso sul quale impegnare le future energie.

<sup>141</sup> Cfr. al proposito G. PISTARINO, *Giorgio Falco tra documenti e storia*, in «Nuova Rivista Storica», LII (1968), p. 18, nota 42.

<sup>142</sup> ID., *Le ricerche sulle fonti liguri medievali presso l'Istituto di storia medievale e moderna dell'Università di Genova*, in *Miscellanea di storia ligure I*, Genova 1958, pp. 509-523.

<sup>143</sup> D. PUNCUH, *Edizioni di fonti* cit., p. 612.

Qui mi fermo. Valga quello che vale, questa è *'la mia verità'* che per vari motivi, facilmente intuibili, avrei volentieri taciuto se non fossi stato chiamato in causa da alcuni collaboratori di questa raccolta<sup>144</sup>; è sfogo e confessione di chi ritiene doveroso passare la mano quanto prima. Se è vero quanto dettomi da un grande e più anziano collega, che il miglior allievo è quello che si mangia il maestro, è forse altrettanto vero quello che sosteneva un grande sacerdote genovese, don Antonio Balletto, «che un vero maestro è colui che si sente felice quando un allievo lo supera»<sup>145</sup>. Se le cose stanno veramente così, allora posso affermare senza falsa umiltà, di essere stato (forse lo sono ancora) un vero maestro, che, nonostante i tempi in cui viviamo e la profonda crisi della ricerca e delle strutture accademiche, dichiara, come già fatto in passato, in occasione di un indimenticabile incontro in Società col card. Dionigi Tettamanzi, «bonum certamen certavi, cursum consumavi, fidem servavi»<sup>146</sup>, in attesa del «Nunc dimittis»<sup>147</sup>, più tardi possibile, spero, per poter continuare il mio lavoro in spirito di servizio<sup>148</sup> e per godere ancora a lungo la gioia che mi danno i miei nipotini.

---

<sup>144</sup> V. sopra, nota 4.

<sup>145</sup> Cfr. S. VENTO, *Frammenti di sentieri comuni. Un'esperienza editoriale profetica, una sconfitta dolorosa*, in A. BALLETO e P. TUBINO, *Sacerdoti nella città. Esperienze di umanesimo cristiano*, Reggio Emilia 2010, p. 21.

<sup>146</sup> 2 Tim 4, 7.

<sup>147</sup> Luc 2, 29. Questa citazione biblica e la precedente sono state riprese anche per il laico Vito Vitale: cfr. *Vito Vitale e l'opera sua* cit., pp. 9 e 15 rispettivamente da A. Virgilio e R.S. Lopez.

<sup>148</sup> Un lavoro che continua a piacermi e nel quale credo; per questo riproduco qui le parole rivoltemi da un caro collega scomparso prematuramente, a proposito della polemica di cui alla nota 129: «Hai fatto benissimo a rispondere per le rime anche se è evidente, tu riesci perfettamente a dimostrarlo con un certo fair play che ti deve essere costato un poco, che gli appunti "scientifici" che ti hanno mosso sono dettati da prevenzioni che hanno forse molto di "accademico" ma ben poco di "scientifico". Era tuo dovere difenderti e aver scelto le stesse armi dimostra *che tu credi nel tuo lavoro* e sei sicuro di ciò che fai, cosa che non accade troppo di frequente». Il corsivo naturalmente è mio.

# *L'archeologia e l'antichità*

Bianca Maria Giannattasio

La Società Ligure di Storia Patria all'art. 1 del suo Statuto di fondazione, tra le finalità che indica, sottolinea l'importanza di « dare opera in somma a porgere efficace incitamento allo studio di ogni notizia civile, commerciale, letteraria, religiosa, biografica, archeologica, artistica del nostro paese » ed ancora all'art.16 precisa « Alfine di agevolare il compito, che la Società si è prefissa, essa sarà suddivisa in tre Sezioni, cioè a) Storia, b) Archeologia, c) Belle Arti ... Saranno di spettanza delle diverse Sezioni le materie seguenti ... seconda Sezione-Archeologia:

1. Numismatica patria
2. Pesì e misure
3. Iscrizioni
4. Illustrazioni d'antichi monumenti
5. Codici e pergamene
6. Delimitazione del territorio antico di Genova e della Liguria, e topografia della città »

*Dal 1858 al 1890: gli anni determinanti.*

È particolare, in un contesto di studi moderni, non tanto la composizione della Società, formata da persone di un certo livello sociale e culturale, né il suo sorgere dalla volontà di singoli cittadini e non per decreto regio<sup>1</sup>, quanto piuttosto l'articolarsi delle materie che vanno sotto l'insegna « Archeologia ». Denotano come la Liguria e Genova fossero legate ancora a dei

---

<sup>1</sup> Questa peculiarità non rese sempre facili i rapporti con la Regia Deputazione di Storia Patria: G.S. PENE VIDARI, *La nascita della Società Ligure di Storia Patria e la torinese Regia Deputazione di Storia Patria*, in *Politica e cultura nel Risorgimento italiano. Genova 1857 e la fondazione della Società Ligure di Storia Patria*, Atti del convegno, Genova, 4-6 febbraio 2008, a cura di L. LO BASSO (ASLi, n.s., XLVIII/I, 2008), pp. 154-168.

canoni settecenteschi di antiquaria, per cui l'archeologia è ancora determinata dalla numismatica, come scienza principe, un lontano richiamo all'opera fondamentale di Goltzius<sup>2</sup>, in cui le monete servono per individuare ed illustrare le città antiche. D'altra parte la Società è il riflesso di una situazione culturale<sup>3</sup> in cui si dibatte Genova: se da un lato, fino a pochi anni prima, è stata il centro di ideali mazziniani e nei salotti di Bianca De Simoni Rebizzo e del marchese Di Negro si è respirata un'aria nuova, nelle sedi tradizionali della cultura, come l'Università, si è ancora fermi ad un insegnamento basato sull'eloquenza e sulla filosofia teologica, dove i docenti sono soprattutto dei religiosi. A metà del XIX secolo non esiste una vera Facoltà di Lettere, ma solo degli esami di Magistero<sup>4</sup> e la situazione viene peggiorata dalla legge Casati del 1859 che toglie all'Ateneo genovese il diritto di conferire i gradi accademici.

La Società nasce evidentemente da un impulso e da un desiderio di sopperire ad una situazione stagnante e faticosa, che pure per diversi decenni verrà esaltata, riproponendo il luogo comune di Genova tutta dedicata ai commerci<sup>5</sup> e quindi si può comprendere e giustificare il forzato appiattimento culturale voluto dalla politica sabauda – come testimonia la stessa legge Casati – per smorzare i toni e tenere a freno gli entusiasmi patriottici ed innovatori.

Non appare strano che fra i soci fondatori vi sia Federico Alizeri<sup>6</sup>, che in quegli anni più volte aveva cercato di ottenere, senza successo, una cattedra universitaria; tra gli altri membri della sezione si annoverano fin dall'inizio il barone Pasquale Tola, il marchese Jacopo D'Oria, Luigi Tom-

---

<sup>2</sup> H. GOLTZIUS, *Sicilia et Magna Graecia. Historiae urbium et populorum Graeciae, ex antiquis numismatibus liber I*, Brugis Flandrorum 1676.

<sup>3</sup> C. FARINELLA, *Accademie e Università a Genova. Secoli XVI-XIX*, in *Storia della cultura ligure*, 3, a cura di D. PUNCUH (ASLI, n.s., XLV/I, 2005), pp. 164-177.

<sup>4</sup> G. ASSERETO, *Antecedenti, inizi, eclissi e sviluppi. La facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Genova dall'antico regime al primo Novecento*, in *Tra i palazzi di via Balbi. Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia*, a cura di G. ASSERETO, Genova 2003 (ASLI, n.s., XLIII/II; Fonti e studi per la storia dell'Università di Genova, 5), pp. 41-47.

<sup>5</sup> *L'istruzione pubblica in Genova dall'anno 1878 al 1881. Relazione di P.M. Garibaldi assessore delegato*, Genova, F.lli Pagano, 1881, p. 29.

<sup>6</sup> A. CIRONE, *Alizeri Federico*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 2, Roma 1960, pp. 466-467; E. GAVAZZA, M. MIGLIORINI, F. SBORGI, *L'insegnamento della storia dell'arte, in Tra i palazzi di via Balbi cit.*, pp. 126-128.

maso Belgrano, lo scultore Santo Varni ed una serie di avvocati – Antonio Crocco, Cornelio Desimoni, Cesare Pozzoni, – e di ecclesiastici: Antonio Drago, Angelo Sanguineti, Amedeo Vigna<sup>7</sup>.

La Società vive in un contesto chiaramente conservatore rispetto ad altre coeve realtà; infatti il Regno di Sardegna in fatto di antichità, pur avendo costituito il Museo di Antichità ed Egizio nel 1832, unendo il Museo di Antichità creato fin dal 1723 e quello Egizio fondato nel 1824, era di gran lunga con una legislazione arretrata rispetto al resto d'Italia<sup>8</sup>.

All'estremo opposto, nel Regno dei Borboni, fervevano gli scavi e le antichità non solo erano un vanto per la casa regnante, ma anche un mezzo di scambio 'politico' grazie alle scoperte del secolo precedente ad Ercolano, a Pompei e a Paestum. Fin dal 1822 a Napoli e a Palermo erano state istituite le Commissioni di Antichità e Belle Arti<sup>9</sup> preposte al controllo delle licenze di esportazione delle antichità e ai permessi di scavo. A metà del secolo la Commissione di Palermo era in piena attività, composta da nobili e notabili, conta su una categoria di sorveglianti alle antichità, i Custodi, che erano alle dipendenze della Commissioni locali, create a partire dal 1830<sup>10</sup>.

A Genova è necessario attendere l'Unità d'Italia per vedere costituita dal Ministero dell'Interno una "Commissione consultiva per la conservazione dei monumenti storici e di belle arti in Genova" e per assistere nel 1873 ad una richiesta della Prefettura di Genova inviata, su appositi mo-

---

<sup>7</sup> E. PANDIANI, *L'opera della Società ligure di Storia Patria dal 1858 al 1908*, in ASLi, XLIII (1908), pp. 35-39.

<sup>8</sup> M. BARBANERA, *L'archeologia degli italiani*, Roma 1998, p. 4.

<sup>9</sup> G. LO IACONO, C. MARCONI, *L'attività della Commissione di Antichità e Belle Arti in Sicilia. Parte I, 1827-1835*, in «Quaderni del Museo Archeologico Regionale "Antonio Salinas"», 3 (1997), pp. 15 e 23-27: forme di tutela, affidata normalmente a personaggi di spicco, risalgono al 1778, allorché il Principe di Biscari (Ignazio Paternò Castello) ed il Principe di Torremuzza (Gabriele Castelli Lancillotto) ebbero la carica di Regi Custodi rispettivamente delle antichità delle Valli di Demone e Noto e della Valle di Mazara. Vennero anche destinate 600 once annuali, prelevate dai fondi dei Gesuiti espulsi nel 1767, per redigere un piano per la valutazione dei lavori di restauro e di manutenzione più urgenti.

<sup>10</sup> A Gela nel 1831, a Agrigento e a Calatafimi nel 1834, a Siracusa nel 1838, ad Augusta e a Catania nel 1839, a Centuripe nel 1841, a Messina nel 1842, a Caronia nel 1845, etc.: G. LO IACONO, C. MARCONI, *L'attività della Commissione di Antichità e Belle Arti in Sicilia, parte II, 1835-1845*, in «Quaderni del Museo Archeologico Regionale "Antonio Salinas"», Supplemento, 4 (1998), pp. 15-18.

duli<sup>11</sup>, ai comuni della Liguria fino a Novi Ligure e a Massa Carrara<sup>12</sup>, in cui si chiede vengano indicati gli oggetti antichi<sup>13</sup> degni di attenzione e di tutela. La risposta è più delle volte deludente o vaga<sup>14</sup>, inficiata da indicazioni generiche o da segnalazioni di oggetti d'arte più che di antichità. Spicca la scheda ad opera del prefetto di Alessandria (7 marzo 1873), in cui si parla delle rovine di Libarna, scoperte nel 1864, indicando come noti l'anfiteatro, il teatro ed un tratto di strada lastricata distrutta dai lavori agricoli<sup>15</sup>, mentre si avverte che tutto il materiale è confluito presso privati, ossia l'Accademia di Novi Ligure, il sacerdote Francesco Capurro, il canonico Costantino Ferrari. Non viene citato Santo Varni, che sovente fu presente agli scavi<sup>16</sup> e trattenne presso di sé diversi oggetti.

---

<sup>11</sup> La documentazione relativa a questa inchiesta è conservata presso l'Archivio della Società Ligure di Storia Patria insieme ai verbali della Sezione di Archeologia e Belle Arti.

<sup>12</sup> Massa Carrara segnala la presenza, presso l'Accademia, del Bassorilievo dei Fanti, proveniente dalle antiche cave lunensi, di un'ara scoperta nel 1856 e di due generiche statue (scheda 2).

<sup>13</sup> Con il termine 'antichi' si deve intendere 'archeologici', in quanto le 'belle arti' designano tutto ciò che appartiene alla cultura artistica italiana dal Medioevo in poi.

<sup>14</sup> La Spezia comunica la presenza di vasi etruschi (sic!) provenienti dalla costruzione dell'Arsenale ed un'ara di marmo sul colle di Vivera (attuale Gaggiola), eretta davanti alla Chiesa distrutta nel 1860. Inoltre sono segnalati resti e rovine dell'antica Tigullia.

<sup>15</sup> Belgrano legge una relazione sugli scavi scritta dal canonico Capurro, dove si segnala anche una collezione di oggetti raccolti, corredata da tre tavole di piante come risulta dal verbale dell'adunanza: Archivio della Società di Storia Patria. Scatola dei verbali della Sezione di Archeologia. Registro 2°, p. 9, n. 61 del 2 febbraio 1864. Da ora citati solo come Registro o Verbale.

I verbali delle adunanze sono conservati presso l'Archivio della Società, Scatola dei verbali della Sezione di Archeologia, a partire dalla prima (18 marzo 1858). Sono scritti dapprima in due quaderni (Registro 1° dal 18 marzo 1858 all'8 agosto 1863; Registro 2° dal 12 dicembre 1863 al 9 aprile 1873) e poi dal 17 maggio 1873 fino al 14 marzo 1890 su fogli protocolli sparsi e raccolti per annate; talvolta si tratta di semplici minute o di appunti, di cui poi non viene steso il verbale. Vengono sottoscritti dal preside e dal segretario, ma le firme effettive compaiono a partire dall'adunanza del 19 dicembre 1868, preside Giacomo Da Fieno e Segretario Aggiunto Ambrogio Cerruti.

<sup>16</sup> G. MENNELLA, *Gli scavi di Libarna in un manoscritto inedito di Santo Varni*, in «Novinostra», XXXII (giugno 1992), p. 9 e sgg.; B.M. GIANNATTASIO, *Collezionismo ed archeologia a Genova nel XIX secolo*, in *Un incontro con la storia nel centenario della nascita di Luca De Regibus 1895-1995*, a cura di A.F. BELLEZZA, Genova 1996, pp. 248-251.

A seguito di questa indagine nella riunione del 13 dicembre 1873<sup>17</sup> i soci e tra questi *in primis* Belgrano e Desimoni fanno voto che si eseguano scavi a Libarna<sup>18</sup>, a Tortona, lamentando lo stato di abbandono in cui versano anche gli scavi di Luni<sup>19</sup>.

Dai verbali traspare, però, molto chiaramente come il confine tra archeologia e belle arti sia molto labile e come sovente l'archeologia e il materiale antico non abbiano una chiara configurazione se nella relazione di chiusura dell'anno 1869<sup>20</sup> il preside può affermare fungere «l'archeologia per un validissimo sussidio della storia»; ed ancora nel verbale del dicembre dello stesso<sup>21</sup> anno si parla di «archeologia numismatica» e di «iscrizioni archeologiche», dove il termine si trasforma in aggettivo, rispecchiando in qualche maniera il pensiero dei soci.

Fin dalle prime riunioni della sezione (1858)<sup>22</sup> emerge chiaramente che due sono essenzialmente i temi di interesse, esplicitati come fine: il primo si propone di riuscire a raccogliere tutte le iscrizioni antiche della Liguria e ci si domanda se con questo termine si debbano indicare solo quelle romane<sup>23</sup>, ma prevale il parere di estendere la raccolta anche al materiale medievale. L'altro verte sulla necessità di comporre la serie delle coniazioni monetali di Genova, spostando quindi l'interesse dal mondo antico a quello medievale. Come terzo punto verrà dato spazio anche alla definizione del territorio e della *gens* ligure.

Risulta senz'altro prevalente l'interesse epigrafico, tanto che fin dalla prima riunione viene nominata una commissione<sup>24</sup> con lo scopo di indivi-

---

<sup>17</sup> Verbale su foglio protocollo.

<sup>18</sup> La Commissione Consultiva per la Conservazione dei Monumenti dispone che il 19 dello stesso mese si riprendano gli scavi a Libarna. In effetti la Commissione poi si incarica di «esplorare» il teatro di Libarna: GL, I (1874), pp. 46-52.

<sup>19</sup> Per la storia degli scavi di Luni: A. FROVA, *Scavi di Luni I*, Roma 1973, coll. 2-28.

<sup>20</sup> Registro 2°, p. 113, n. 118 del 17 luglio 1869; a luglio si svolgeva l'ultima seduta dell'anno.

<sup>21</sup> *Ibidem*, p. 114, n. 119 dell'11 dicembre 1869.

<sup>22</sup> Registro 1°, pp. 9-10, n. 1 del 18 marzo 1858.

<sup>23</sup> *Ibidem*, pp. 11-12, n. 2 del 15 aprile 1858.

<sup>24</sup> La Commissione è composta da Antonio Crocco, Giuseppe Banchemo, Jacopo D'Oria, Tomaso Belgrano, rev. Antonio Drago: ha il compito di censire tutte le iscrizioni edite e manoscritte (*Ibidem*, p. 10, n. 1 del 18 marzo 1858); viene poi ben presto modificata per rendere

duare tutte le iscrizioni, partendo dalla lettura dei manoscritti ed esortando i vari soci a segnalare, a trascrivere e trasmettere alla sezione tutto il materiale. Il problema della raccolta dei testi epigrafici comporta anche una discussione sul metodo che viene portata avanti per più riunioni, finché si chiarisce che è necessario partire da uno spoglio bibliografico delle epigrafi già trascritte in testi a stampa o in manoscritti<sup>25</sup>, a cui aggiungere le segnalazioni<sup>26</sup>, se non addirittura i calchi di epigrafi<sup>27</sup> sparse sul territorio (fig. 1).

In pratica si procede con il sistema<sup>28</sup> con cui in questi stessi anni Teodoro Mommsen, tramite diversi corrispondenti, si accinge a dar vita alla sua opera più grandiosa, il *Corpus Inscriptionum Latinarum* (CIL)<sup>29</sup>; solo una

---

possibile l'interpretazione del materiale raccolto: Sac. Angelo Sanguineti, P.Amedeo Vigna, Santo Varni, Domenico Guasco, marchese Paris Salvaro, avv. Cesare Pozzoni (*Ibidem*, p. 21, n. 8 del 27 luglio 1858); verrà ulteriormente modificata nella seduta del 26 aprile 1860, a seguito delle dimissioni dell'avv. Pozzoni e del marchese Salvaro: « Desimoni, Ansaldo, Rocca, Isola Gaetano, Staglieno, Luxardo, Gropallo, Durazzo Marcello, Negrotto Giuseppe, Molinari Domenico » (*Ibidem*, p. 40. n. 24 del 26 aprile 1860). In pratica sarà Angelo Sanguineti il referente principale a cui si faranno pervenire i testi per l'interpretazione fornendo materiale per la sua opera: A. SANGUINETI, *Iscrizioni romane della Liguria raccolte e illustrate*, in ASLi, III (1865), pp. CXLV-CLXXI, 1-356; 747-749; 767-802 e Id., *Seconda appendice alle iscrizioni romane ed iscrizioni cristiane della Liguria dei primi tempi fino al mille*, in ASLi, XI (1875), pp. V-XXVI; 1-128; 275-284.

<sup>25</sup> Registro 1°, p. 60, n. 32 del 22 febbraio 1861.

<sup>26</sup> Il socio Gambaro segnala delle epigrafi medievali in piazza Tessitori ed è incaricato di verificare la presenza di altre nei fondi di Palazzo Reale (*Ibidem*, p. 62, n. 34 del 19 aprile 1861; p. 65, n. 38 del 19 luglio 1861).

<sup>27</sup> Santo Varni riproduce in gesso dodici epigrafi provenienti dai coevi scavi di Libarna, che vengono presentate da Tommaso Belgrano (*Ibidem*, p. 37, n. 27 del 23 marzo 1860), per essere trasmesse, su delibera della sezione, ad Angelo Sanguineti; anche Cesare Di Negro-Carpani invia alcuni calchi di epigrafi provenienti da Tortona, di cui quattro in greco (epoca paleocristiana): Registro 2°, p. 107, n. 113 del 10 aprile 1869 e Verbale del 13 dicembre 1873.

<sup>28</sup> Ad una prima organizzazione cronologica, rifacendosi addirittura al Muratori (*Novus Thesaurus veterum inscriptionum*, I-VI, Milano 1739-1743), su indicazione dell'avv. Desimoni si preferisce una organizzazione geografica: Registro 1°, pp. 29-30, n. 17 del 22 dicembre 1859. Il problema viene ripreso con l'occasione delle epigrafi segnalate da Alessandro Wolf, provenienti dal territorio tortonese; si delibera di includere in un'Appendice al *Corpus* epigrafico romano solo quelle che si riferiscono alla Liguria, sottolineando ancora una volta che si prende a modello l'opera del Mommsen (Registro 2°, pp. 11-12, n. 62 del 5 marzo 1864).

<sup>29</sup> Il primo volume, con le iscrizioni repubblicane, viene pubblicato nel 1863.

piccola parte delle iscrizioni raccolte<sup>30</sup> verrà poi trasmessa al grande storico da Angelo Sanguineti, suo corrispondente per la Liguria.

Il risultato di questo modo di procedere favorisce da un lato una ricerca d'archivio e dall'altro un'indagine sul territorio, che si potrebbe definire – a buona ragione – archeologica; inoltre porta a riconsiderare il valore storico della nota Tavola del Polcevera<sup>31</sup>.

Il prof. Sanguineti<sup>32</sup> affronta il problema dell'autenticità, della lettura e dell'interpretazione del documento, che verrà più volte riproposto, sempre direttamente da Sanguineti o tramite lettura della relazione da parte di Desimoni, in diverse sedute tra il 1859 ed il 1863<sup>33</sup>: il taglio è essenzialmente storico e filologico, ma offre occasione per alcune riflessioni sulla collocazione delle popolazioni individuate nella Tavola, fino ad estendersi a definire i Liguri. Il tema è più volte ripreso dai soci e sarà oggetto nel 1865 di due pubblicazioni sugli «Atti» da parte del canonico Grassi<sup>34</sup> e dell'avv. Desimoni<sup>35</sup>. Nel 1873 addirittura verrà svolta una lunga dissertazione in latino<sup>36</sup>,

---

<sup>30</sup> Si attua, anche da parte della Società stessa, una forma di difesa della raccolta avviata, costituendo un monopolio dell'epigrafia ligure ad esclusivo vantaggio di Angelo Sanguineti: G. MENNELLA, *Cesare Di Negro-Carpani e l'epigrafia di Iulia Dertona*, in *Onde nulla si perda. La collezione archeologica di Cesare Di Negro-Carpani*, a cura di A. CROSETTO, M. VENTURINO GAMBARI, Alessandria 2007, pp. 277-284.

<sup>31</sup> Per una recente interpretazione critica si vedano G. MENNELLA, *La 'sententia Minuciorum' e il suo significato politico*, in *I Liguri. Un Antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo*, a cura di R.C. DE MARINIS, G. SPADEA Milano 2004, pp. 477-479; M. PASQUINUCCI, *La 'sententia Minuciorum' e la Valpolcevera: territorio, popolamento, 'terminatio'*, *Ibidem*, pp. 476-477.

<sup>32</sup> Angelo Sanguineti nel 1861 risulta essere professore di Letteratura latina presso la Facoltà di Lettere e Filosofia: G. ASSERETO, *Antecedenti* cit., p. 50.

<sup>33</sup> Registro 1°, p. 30, n. 18 del 5 gennaio 1860; p. 42, n. 26 dell' 8 giugno 1860; p. 43, n. 27 del 28 giugno 1860; n. 51 del 7 marzo 1863; n. 52 del 21 marzo 1863; n. 53 del 25 aprile 1863; n. 54 del 16 maggio 1863.

<sup>34</sup> L. GRASSI, *Della sentenza inscritta nella Tavola di Polcevera*, in ASLi, III (1865), pp. 393-528 e 803-804.

<sup>35</sup> C. DESIMONI, *Sulla tavola di bronzo della Polcevera e sul modo di studiare le antichità linguistiche*, in ASLi, III (1865), pp. 531-744. In generale si veda anche O. RAGGIO, *Idolum tribus. Il ligurismo tra storia e mito*, in *I Liguri* cit., pp. 569-570 e 574-575.

<sup>36</sup> Il Cav. Morro ne è l'autore (Registro 2°, pp. 194-195, n. 150 del 22 marzo 1873; pp. 195-196, n. 151 del 9 aprile 1873): disquisisce sul passo liviano (Liv. 49). Nell'adunanza del 28 giugno 1873 (Verbale del 28 giugno 1873) il comm. Antonio Crocco chiede che la discussione sulla Tavola del Polcevera sia pubblicata.

di cui si chiede la pubblicazione negli «Atti»<sup>37</sup>; l'argomento sarà nuovamente riproposto anche sul «Giornale Ligustico»<sup>38</sup>.

Le considerazioni archeologiche sembrano essere marginali, non di interesse primario dei soci; si verifica questo atteggiamento anche in altre occasioni come quando vengono illustrati, sempre da Sanguineti, i cippi miliarri della Liguria, che offrono lo spunto per una lunga digressione sulle vie romane – *Postumia* ed *Aemilia* – ed il loro tracciato<sup>39</sup>.

In realtà questo atteggiamento è dovuto ad una particolare visione dell'archeologia, consona, però, alla coeva sensibilità culturale che si ritrova nella scuola filologica tedesca<sup>40</sup> e di cui il discorso del preside, cav. Tola, in chiusura dell'anno 1860, è uno specchio fedele<sup>41</sup>:

«E cominciando dall'epigrafia, che negli studi di archeologia occupa distinto e principale luogo ... Lunga, paziente, e speso ingrata, è l'opera di radunare in un sol corpo tante membra qua e là disperse, e ridonar loro, illustrandole, il moto e la vita ... Alle iscrizioni che già si avevano, ma sparse e rare in autori nostrani e forestieri, si aggiunsero le altre, maggiori per numero, né minore d'importanza, le quali, o giacevano ignorate nel polveroso silenzio dei manoscritti, o furono per un'assidua d'infaticabili raccoglitori novellamente scoperte. Uno spoglio di tutti i documenti di epigrafia ligure anteriori secolo xv erasi già fatto con rara diligenza dai soci D'Oria e Belgrano ... Gli altri egregi soci, Varni, Desimoni e Guasco apportarono ancora essi al comune tesoro di queste patrie memorie parecchie iscrizioni assai pregevoli, alcune delle quali furono dissepolte fra le ruine dell'antica Libarna, ed altre rinvenute al di là dei Gioghi ... e l'onorevole già nostro collega prof. Sanguineti ... vi diede bel saggio della illustrazione a lui riservata delle iscrizioni romane, e della famosa tavola di bronzo di Polcevera; già il socio Olivieri ... vi propose con ottimo consiglio di raunare le note epigrafiche delle antiche lucerne e delle altre opere d'arte esercitate in Liguria della prima età latina, delle quali vi è un esemplare nel frammento di un canale di acquedotto rinvenuto fra i ruderi dell'antica Luni ... ».

---

<sup>37</sup> Parte del verbale e della discussione svolta in latino è riportata da E. PANDIANI, *L'opera della Società ligure cit., Appendice N. II*, pp. 473-478.

<sup>38</sup> L. GRASSI, *Dissertazione intorno all'ultima clausola della sentenza inscritta nella Tavola di Polcevera*, in GL, IV (1877), pp. 353-365; e di nuovo negli «Atti»: G. POGGI, *Genoati e Viturii*, in ASLi, XXX (1900).

<sup>39</sup> Registro 1°, n. 56 del 1° luglio 1863; n. 57 del 28 luglio 1863; n. 58 dell'8 agosto 1863.

<sup>40</sup> R. BIANCHI BANDINELLI, *Introduzione all'archeologia*, Bari 1994<sup>9</sup>, pp. 29-31.

<sup>41</sup> Registro 1°, pp. 47-48, n. 28 dell'11 agosto 1860.

Questo giudizio sulla funzione dell'archeologia viene di nuovo riproposto nella relazione di chiusura dell'anno 1870<sup>42</sup>, in cui si mostra come

« ... gli studi della sezione d'Archeologia, giovando anche agli studi storici ed artistici delle altre due sezioni, abbiano anche cooperato al progresso dell'intera Società ... con quali mezzi l'archeologia viene in sussidio della storia, sia ovviando agli errori e completando le notizie degli storici posteriori, sia impedendo o diminuendo al possibile la parzialità degli storici contemporanei ... l'Archeologia impedendo i racconti sistematici e le riflessioni preconcepite, favorire la vera filosofia della storia ... ».

Tra queste due relazioni è intercorso un decennio, particolarmente fervido di discussioni e segnalazioni: i soci si interrogano sulla funzione stessa della sezione<sup>43</sup> e sulla necessità di dare diffusione al dibattito culturale e alle relazioni lette durante le sedute<sup>44</sup>, che hanno lo scopo di tenerli aggiornati sugli sviluppi degli studi, anche se con un taglio volutamente regionale; pertanto se ne delibera la pubblicazione e la diffusione tramite gli « Atti », funzione che questi hanno sempre mantenuto fino ai giorni correnti.

Viene da subito sottolineato l'obbligo per i soci, a cui è affidato un argomento, di essere solleciti ad esporre i risultati nella seduta immediatamente seguente<sup>45</sup> con una relazione, che può anche essere letta, come avviene spesso per impegni dei soci: è il caso di Santo Varni<sup>46</sup> e, tra i soci corrispondenti, ad esempio per Cesare Di Negro-Carpani<sup>47</sup>.

---

<sup>42</sup> Registro 2°, p. 103, n. 127 del 23 luglio 1870.

<sup>43</sup> *Ibidem*, pp. 130-131, n. 126 del 18 giugno 1870; p. 103, n. 127 del 23 luglio 1870.

<sup>44</sup> *Ibidem*, pp. 95-96, n. 107 del 2 gennaio 1869; pp. 98-99, n. 109 del 27 gennaio 1869; Verbale n. 7 del 12 giugno 1875.

<sup>45</sup> *Ibidem*, p. 98, n. 109 del 27 gennaio 1869. L'urgenza dell'argomento comporta addirittura che nel solo mese di gennaio del 1869 si svolgano ben tre riunioni, invece della solita seduta mensile.

<sup>46</sup> Sulla figura poliedrica di questo scultore si veda: *Santo Varni scultore (1807-1885)*, Catalogo della mostra, a cura di C. CAVELLI TRAVERSO, F. SBORGI, Genova 1985; A.M. PASTORINO, *Odone di Savoia e l'archeologia*, in *Odone di Savoia 1846-1866. Le collezioni di un principe per Genova*, Milano 1996, pp. 93-101, in part. p. 96.

<sup>47</sup> Viene nominato Socio corrispondente nel 1866, probabilmente in sostituzione di Alexander Wolf, che per motivi economici abbandona Tortona. Sulla figura di Wolf si veda: A. CROSETTO, M. VENTURINO GAMBARI, *Cesare Di Negro-Carpani e la sua collezione archeologica*, in *Onde nulla si perda* cit., pp. 11-15. Su Di Negro-Carpani, l'importanza della sua raccolta e dei suoi rapporti con la Società Ligure di Storia Patria: *Onde nulla si perda* cit., in particolare P. GARIBALDI, A.M. PASTORINO, *Cesare Di Negro-Carpani e le istituzioni culturali genovesi*, *Ibidem*, pp. 81-86.

Sono proprio questi due personaggi a dare un taglio diverso all'archeologia, rispetto alla posizione teorica sopra espressa nei discorsi ufficiali, poiché lo stretto contatto con gli scavi archeologici, che si stanno svolgendo sia in Liguria sia in Piemonte meridionale, li mettono a conoscenza di situazione e materiali tanto da potere affermare:

«Queste scoperte potranno ben condurre a qualche nuova congettura, ma non così facilmente potressene inferire circa a stabilimenti greci, etruschi od anche Galli in Tortona»<sup>48</sup>.

Per Di Negro-Carpani fu fondamentale il rapporto con Alexander Wolf, che nel suo soggiorno genovese era entrato in amicizia con Belgrano e Desimoni e dal 1863 era divenuto socio della Società Ligure di Storia Patria, collaborando anche con la Deputazione di Storia Patria per le Province Parmensi, e venendo introdotto dall'amico, conte Bernardo Polpastrelli, agli studi di numismatica e alla raccolta di materiale archeologico. Giunto a Tortona, dove fervevano gli scavi per abbattere gli spalti settentrionali della città a Porta Voghera, che portavano alla luce reperti archeologici normalmente commerciati dagli operai con raccoglitori locali, si interessò al loro recupero per la conservazione e lo studio. In tale occasione Wolf riprese i contatti con la Società Ligure<sup>49</sup>, segnalando alcune epigrafi<sup>50</sup> e coinvolgendo in questi rapporti anche l'amico Di Negro-Carpani, che dopo il suo allontanamento dalla città, continuò la raccolta di materiale per proprio conto sia tramite il canale degli operai già attivato da Wolf, sia direttamente dai suoi terreni; inoltre si incaricò di fare pervenire alla Società i reperti che Wolf le voleva donare<sup>51</sup>.

---

<sup>48</sup> Lettera di Cesare Di Negro-Carpani a Cornelio Desimoni del 1 marzo 1867 con postilla del 9 marzo 1867.

<sup>49</sup> Registro 2°, pp. 7-8, n. 61 del 2 febbraio 1864: vengono presentati due frammenti di vasi in Terra Sigillata Italica con bollo e una tegola con bollo ritrovata in un terreno di proprietà di Di Negro-Carpani; *Ibidem*, p. 28, n. 69 del 17 dicembre 1864: si tratta ancora di TSI con bolli («*frammenti di vasi fittili letterati*»), di alcuni frammenti di scultura e di un'epigrafe.

<sup>50</sup> *Ibidem*, p. 11, n. 62 del 5 marzo 1864; p. 15, n. 64 del 7 maggio 1864; l'ultima segnalazione risale al 1871: *Ibidem*, p. 107, n. 129 del 4 marzo 1871, quando ormai sono già cinque anni che si è allontanato da Tortona.

<sup>51</sup> Sia questi reperti (L.T. BELGRANO, *Elenco di oggetti d'antichità dissepelliti nei vecchi spalti della città di Tortona ed inviati dal prof. Alessandro Wolf alla Società Ligure di Storia Patria*, in ASLi, IV (1866), pp. CXCI-CCVI) che quelli inviati a diverse riprese dallo stesso Di Negro-Carpani furono donati al Comune di Genova nel 1909 ed oggi si trovano conservati

L'interesse di Cesare Di Negro-Carpani culmina con una lunga lettera-relazione del 1867<sup>52</sup> con cui si fa il resoconto di quanto rinvenuto in Tortona dal 1840, lasciando molto spazio alle epigrafi sia romane sia cristiane che paleocristiane. Non viene, però, trascurato né sottotaciuto altro materiale corredandolo di tavole e di alcune acute osservazioni, come quando si segnala la presenza di vasi in pietra ollare:

«Quanto specialmente ai vasi che sono di pietra a fibra alquanto molle, di colore variante tra il verde più o men scuro e provenienti da una località speciale in Valle d'Aosta, risultano lavorati al tornio e se ne trovano di simili, a quanto esprime il Gastaldi, su alcuni poggi fiancheggianti l'appennino ligure fianco oltre Bologna, come in Piemonte pure si scoprono vasi di materia identica in certe tombe con armi di ferro di barbaro lavoro»<sup>53</sup>,

o si documenta, ben prima dello studio fondamentale di Dragendorff<sup>54</sup>, la presenza di Terra Sigillata Italica con bolli *in planta pedis*<sup>55</sup>:

«In alcune località anche tra loro molto distanti si osservano dei cocci di robusta fattura...hanno l'antica rossa vernice con cornici e circoli di forme rimarchevoli ed accurate. Tranne uno più sottile, il quale è disegnato a rabeschi di eleganti foglie acuminate, lavorate a nitido e profondo incavo, gli altri pezzi sono ornati di emblemi, di figure d'animali di varie specie e di persone, il tutto in rilievo assai prominente...l'aver potuto in questi giorni possederne un frammento presentante alcune lettere, credo potrasse trarre buon sussidio a spiegazione dell'enigma ... ».

---

nel Museo Civico di Genova-Pegli: P. GARIBALDI, A.M. PASTORINO, *Cesare Di Negro-Carpani e le istituzioni* cit., p. 86. Per il frammento di maschera di giovane satiro: A.M. PASTORINO, *111. Maschera*, in A. BETTINI, B.M. GIANNATTASIO, A.M. PASTORINO, L. QUARTINO, *Marmi antichi delle raccolte civiche genovesi*, Ospedaletto-Pisa 1998, p. 213.

<sup>52</sup> La lettera ed il *postscriptum* del 9 marzo 1867 sono interamente riportati in A. CROSETTO, M. VENTURINO GAMBARI, *Cesare Di Negro-Carpani e la sua collezione* cit., pp. 17-25; ancora nella seduta del mese di aprile il Belgrano aggiorna i soci su altri reperti, sempre segnalati dall'avv. Di Negro-Carpani, provenienti da Tortona: Registro 2°, pp. 77-78. n. 91 del 19 aprile 1867.

<sup>53</sup> Si fa riferimento ad alcuni coevi rinvenimenti di tombe longobarde a Caluso, segnalate da B. GASTALDI, *Iconografia di alcuni oggetti di remota antichità rinvenuti in Italia*, in «Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino», XXII (1871), pp. 79-126, in part. p. 114); con Gastaldi ebbe anche un lungo contenzioso per una gemma incisa inviagli in lettura e non avuta mai indietro.

<sup>54</sup> H. DRAGENDORFF, *Terra Sigillata*, in «Bonner Jarhrbücher», 96 (1895), pp. 18-155; per uno studio sulla Terra Sigillata Tarda: M. MEDRI, *Terra sigillata tardo italica decorata*, Roma 1992.

<sup>55</sup> A. GABUCCI, *La terra sigillata*, in *Onde nulla si perda* cit., pp. 157-158.

La collaborazione con la Società dura ininterrotta fino al 1877<sup>56</sup>, allorché nominato nella Commissione per la conservazione dei monumenti antichi per la provincia di Alessandria e preso dai propri interessi privati, rallenta sempre più i rapporti con Genova<sup>57</sup>, destinando, alla sua morte (1893), la collezione di antichità alla sua città<sup>58</sup>.

Di maggiore spessore culturale è senz'altro Santo Varni<sup>59</sup> e per la sua attività di scultore che lo porta a conoscere ed interessarsi delle opere antiche e per essere stato il consulente dello sfortunato principe Odone di Savoia, nominato nel 1864 socio onorario della Società Ligure di Storia Patria<sup>60</sup>. Domina la scena archeologica genovese a partire dalla metà dell'Ottocento, forse anche sollecitato dal dibattito che si svolge all'interno della sezione di archeologia. Pertanto seguirà di persona i ritrovamenti del basso Piemonte a Tortona e poi a Libarna<sup>61</sup>, entrando spesso in competizione con

---

<sup>56</sup> Registro 2°, p. 94, n. 106 del 19 dicembre 1868: invia facsimili di epigrafi e regala alcuni frammenti di iscrizioni cristiane; p. 107, n. 113 del 10 aprile 1869: invia alcuni calchi di iscrizioni; pp. 109-110, n. 114 del 1 maggio 1869: altri frammenti di epigrafi; p. 110, n. 115 del 22 maggio 1869: alcune epigrafi cristiane tra cui una del VI sec.d.C. Verbale n. 1 del 13 dicembre 1873: Sanguineti relaziona su alcune epigrafi tortonesi, rivendicando, però, ad A.Wolf il merito di essere stato l'iniziatore di questo tipo di ricerche a Tortona; Verbale n. 2 del 17 gennaio 1874: Sanguineti legge e commenta alcune epigrafi romane e cristiane tortonesi; Verbale n. 4 del 23 marzo 1877.

<sup>57</sup> Le ultime segnalazioni, corredate di fac-simile, riguardano esclusivamente delle iscrizioni provenienti dal territorio tortonese, rinvenute nel 1880. Ne viene data comunicazione dal preside Sanguineti nell'adunanza del luglio (Verbale del 23 luglio 1880): si tratta di tre epigrafi sepolcrali cristiane, poi pubblicate da E. FERRERO, *Tortona. Antichità tortonesi nei Musei di Alessandria e di Tortona*, in « Notizie degli Scavi di antichità », XXII (1897), pp. 361-381; G. MENNELLA, *Cesare Di Negro-Carpani e l'epigrafia di Iulia Dertona*, in *Onde nulla si perda* cit., pp. 279-282, tav. XII, c. A queste si aggiunge il frammento di tavola bronzea, proveniente dalla città di Tortona, rinvenuto sempre nel 1880, ma che diviene oggetto di discussione di una seduta della sezione insieme ad altre epigrafi romane già pubblicate sul CIL, vol. V: Verbale del 5 maggio 1882.

<sup>58</sup> A. PESCE, *Cesare Di Negro-Carpani e il Museo Civico di Alessandria*, in *Onde nulla si perda* cit., pp. 90-93.

<sup>59</sup> Cfr. nota 46. Inoltre per Varni collezionista: A.M. PASTORINO, *Storia delle collezioni*, in A. BETTINI, B.M. GIANNATTASIO, A.M. PASTORINO, L. QUARTINO, *Marmi antichi* cit., pp. 27-39, in part. p. 28.

<sup>60</sup> Alla sua morte fu commemorato nella seduta della Società del 4 febbraio 1866 da P. TOLA, *Elogio di S.A.R. il Principe Odone di Savoia, Duca di Monferrato*, in ASLi, IV (1866), pp. XV-XXVII.

<sup>61</sup> S. VARNI, *Marmi provenienti da Libarna, Luni, Tortona. Disegni e manoscritti* (ms. presso il Museo Civico di Archeologia di Genova-Pegli); ID., *Tavole concernenti gli avanzi del*

gli eruditi locali; ma è soprattutto un individualista che solo rare volte si pone come diretto interlocutore nelle riunioni della sezione. Ciò avviene in occasione di rinvenimenti a Vado (SV), dove si segnalano sia epigrafi sia soprattutto alcuni marmi, ora confluiti nel Museo Queirolo<sup>62</sup> ed anche reperti di provenienza necropolare<sup>63</sup>, tra cui lucerne e vetri. Il suo intervento diretto ha soprattutto lo scopo di sollecitare il prosiegua degli scavi.

Presenterà di nuovo del materiale proveniente da scavo urbano<sup>64</sup> e da lui già parzialmente pubblicato<sup>65</sup>: si tratta del rinvenimento di una parte della grande necropoli genovese, casualmente individuata lungo il percorso della via *Iulia* che dal Bisagno si inoltra in città. Su proposta di Belgrano si affida ad Angelo Sanguineti di provvedere ad illustrare e commentare tale materiale, fidando delle sue conoscenze di epigrafista, ma colpendo la sensibilità e l'orgoglio del Varni studioso, che si vede più volte preposto Sanguineti e giustificando in qualche modo la sua ritrosia a partecipare alle riunioni della sezione di archeologia. Infatti, tra il 1867 e il 1880, si segnalano solo tre interventi da parte di Varni con la lettura di una dissertazione *Appunti sulle antichità di Levante con aggiunta di altre notizie*<sup>66</sup>, e di una seconda in

---

*teatro di Libarna* (ms. presso il Museo Civico di Archeologia di Genova-Pegli); ID., *Appunti di diverse gite fatte nel territorio dell'antica Libarna*, Genova 1866-1873.

<sup>62</sup> Registro 2°, pp. 74-75, n. del 9 febbraio 1867: si tratta di « una testa di Cesare, forse Antonino o Druso minore, una pantera a tutto tondo ed una testina alquanto frammentaria incoronata di edera, e coi capelli disposti alla foggia delle Baccanti ». Questi pezzi sono stati pubblicati da A. BETTINI, *I marmi di Vada Sabatia*, Vado Ligure 1990, pp. 26-27 e 30-31, nn. 4, 6, 8; E. CALANDRA, *Sull'imitazione di Alessandro il Grande nella media età imperiale: una coppia di ritratti da Vado Ligure (SV)*, in *Mito, rito e potere in Cisalpina*, a cura di C. SALETTI, Firenze 2002, pp. 9-30. Un'epigrafe viene ripresa come lettura e commentata da Angelo Sanguineti nella seduta successiva: Registro 2°, p. 75, n. 89 del 2 marzo 1867.

<sup>63</sup> La tombe scavate nel XIX secolo e di cui non resta documentazione probabilmente si dovevano collocare ai lati della via *Iulia Augusta*, all'uscita della città: F. BULGARELLI, *Vado Ligure-Vada Sabatia*, in R.C. DE MARINIS, G. SPADEA, *Ancora su I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo*, Genova 2007, pp. 183-187.

<sup>64</sup> Registro 2° p. 89, n. 101 del 4 aprile 1868: la relazione *Un sepolcreto romano scoperto in via della Pace a Genova*, viene letta, assente Varni, dal Belgrano. *Ibidem*, p. 142, n. 131 del 29 marzo 1871: Santo Varni presenta i calchi di alcuni oggetti recuperati negli scavi genovesi di via Lata e si sofferma in particolare su cinque monete definite « di poco rilievo ».

<sup>65</sup> S. VARNI, *Di un sepolcreto romano scoperto nell'anno 1863 e di alcune altre antichità*, Genova 1869.

<sup>66</sup> Registro 2°, p. 120, n. 122 del 12 marzo 1870; pp. 122-124, n. 123 del 26 marzo 1870.

cui si discute dell'architettura della Pieve di Gavi<sup>67</sup>. Ambedue queste relazioni presentano un taglio erudito più consona all'assemblea dei soci, ma meno agli interessi archeologici dello scultore; traspare in ogni caso l'alta opinione che la sezione ha del Varni come esperto di 'belle arti', tanto da interpellarlo per averne un giudizio, «l'autorevole parere», in occasione della presentazione di un quadro antico che rappresenta una flotta in uscita dal porto di Genova e che è argomento di una dotta discussione<sup>68</sup>. Il terzo intervento<sup>69</sup>, che per argomento è più spiccatamente archeologico, si svolge, però, sempre con un taglio di antiquariato, e riguarda la presentazione di una piccola terracotta con raffigurazione di Cibebe, proveniente da Tharros, già nella collezione del Principe Odone e poi passata all'Accademia Ligustica<sup>70</sup>. La discussione verte esclusivamente sull'iconografia e sui rapporti tra Cibebe e Cerere (intervento di Belgrano): si può segnalare un'unica osservazione archeologica relativa alla funzione del reperto, che neanche a dirlo è fornita da Varni, ossia la possibile appartenenza ad un Larario privato.

È evidente che resta sempre dominante, all'interno della sezione, un concetto di Archeologia ben distante dal valore attuale e che si può spesso confondere con le 'belle arti' e far da supporto alla storia, anche se ogni tanto si leva una voce discordante come quella di Pier Costantino Remondini<sup>71</sup>, presidente della sezione negli anni 1873-1876, che si augura<sup>72</sup> si possa evitare di considerare sotto la denominazione 'belle arti' solo le arti del disegno<sup>73</sup> seguendo una lettura winckelmaniana.

---

<sup>67</sup> Verbale n. 4 del 3 aprile 1875.

<sup>68</sup> Verbale n. 5 del 20 giugno 1879: il quadro viene presentato dal socio G.B. Pescetto, che sembra anche esserne il proprietario.

<sup>69</sup> Verbale del 5 marzo 1880.

<sup>70</sup> Potrebbe trattarsi della 'dea seduta', attualmente depositata presso il Museo Civico di Archeologia di Genova-Pegli: A.M. PASTORINO, *Collezionismo archeologico della Sardegna: i reperti del Civico Museo di Archeologia Ligure di Genova*, in *Sardegna. Civiltà di un'isola mediterranea*, a cura di G. ROSSI, Bologna 1993, pp. 85-87, n. 140; A.M. PASTORINO, *Materiali archeologici*, in *Odone di Savoia* cit., p. 142.

<sup>71</sup> Pier Costantino Remondini fu un famoso musicologo, studioso di musica medievale genovese (E. PANDIANI, *L'opera della Società ligure* cit., p. 103), nonché il progettista di un organo per la chiesa di S. Agostino di Ventimiglia, secondo i canoni della cosiddetta riforma cecilianica.

<sup>72</sup> Verbale n. 5 del 1 maggio 1875.

<sup>73</sup> La polemica nasce sull'opportunità dibattuta nella adunanza del maggio del 1875 (Verbale n. 5 del 1° maggio 1875; Verbale n. 7 del 12 giugno 1875 e n. 8 del 3 luglio 1875 in cui si

Probabilmente su questa scia ed anche per rispondere al desiderio a lungo espresso dai soci che tutte le memorie, lette durante le riunioni della sezione, venissero rese pubbliche, non essendo sufficienti i soli «Atti», Luigi Tommaso Belgrano e Achille Neri si fanno promotori della pubblicazione, con beneplacito della Società, di un periodico «Giornale Ligustico di Archeologia, Storia e Belle Arti» (1874), che, mutando poi il nome in «Giornale Ligustico di Archeologia, Storia e Letteratura» (1882) viene pubblicato fino al 1898<sup>74</sup>.

Nel dibattito culturale della sezione, sebbene trovino spazio le discussioni su studi effettuati dai singoli membri<sup>75</sup>, dai soci corrispondenti<sup>76</sup> e su pubblicazioni a carattere europeo<sup>77</sup>, si resta per lo più all'interno dei livelli accademici, anche quando viene offerta la possibilità di effettuare delle ricerche più approfondite, come nel caso in cui è lo stesso Municipio di Albi-

---

delibera la pubblicazione sugli Atti) di inserire e discutere della musica medievale all'interno della sezione di archeologia, che, per altro, ha affrontato argomenti spesso disparati, come la lunga relazione di Desimoni sulla IV Crociata (Verbali n. 9 del 27 luglio 1877; Verbali nn. 1-2 dell'11 e del 18 gennaio 1878) o l'importante dissertazione sulla storia del Portofranco di Genova e la sua difesa conservativa (Verbale n. 3 del 21 aprile 1876), che in qualche modo prelude la posizione dei soci in difesa ed in appoggio al restauro del Palazzo S. Giorgio: E. PANDIANI, *L'opera della Società ligure* cit., pp. 127-129 e pp. 143-145; D. PUNCUH, *I centodieci anni della Società Ligure di Storia Patria*, in ASLi, n.s., VIII (1968), ora in ID., *All'ombra della Lanterna. Cinquant'anni tra archivi e biblioteche: 1956-2006*, a cura di A. ROVERE, M. CALLERI, S. MACCHIAVELLO (ASLi, n.s., XLVI/I, 2006), pp. 409-410.

<sup>74</sup> E. PANDIANI, *L'opera della Società ligure* cit., pp. 101-102.

<sup>75</sup> Uno dei più attivi in tal senso, oltre al Belgrano, è l'avv. Desimoni, che spazia dagli studi numismatici a quelli di diplomatica, alla storia genovese. Interessante un suo intervento *Nuove notizie marittime e commerciali* (Registro 2°, p. 173, n. 141 del 24 febbraio 1872), che lo spinge a tracciare una storia della navigazione genovese in Africa, ricordando anche il genovese Caviglia che «scoprì interamente la sfinge colossale presso le grandi piramidi» (1817), visitò Memfi e «violò parecchie tombe» ed il Bey Antonio Figari, che portò a Genova la mummia di Pasherienaset, ora al Museo Civico di Archeologia Ligure di Genova-Pegli: V. CORTESE, G. ROSSI, *Dalla terra nera alla terra di Ponente: la collezione egizia del Museo di Archeologia Ligure*, Genova 2008.

<sup>76</sup> Registro 2°, p. 16, n. 65 del 10 giugno 1864: V. SANTINI, *Sulle primitive chiese cristiane*; Verbale n. 5 del 27 aprile 1877: G. ROSSI, *Bibliografia degli Statuti della Liguria*; Verbale del 19 giugno 1885: ID., *Di una patera vitrea trovata in un sepolcro dell'antica Albio Intemelio*.

<sup>77</sup> Di solito è Cornelio Desimoni a presentare articoli e studi, come nel caso del Barone Kohne di Pietroburgo e del prof. Karalacek di Vienna, ambedue numismatici (Verbale n. 7 del 14 luglio 1876), o si recensiscono testi che suscitano un dibattito a livello italiano, come l'origine dei diversi popoli: Registro 2°, p. 189, n. 147 del 14 ottobre 1872; Verbale n. 3 del 27 marzo 1882.

sola a chiedere uno studio sull'antica origine romana della città e se questa corrisponda ad *Albadocilia*<sup>78</sup>. La Commissione istituita, composta da Carlo Astengo, Enrico Bensa e Achille Neri, presenta una relazione<sup>79</sup> che viene contestata dal socio Grassi, il quale sottolinea la possibilità che «si trovassero ruderi in un'altra località» e rende l'idea di come la relazione poi consegnata al Comune si basasse su considerazioni storiche e filologiche, senza un supporto di indagine effettiva.

Eppure già una ventina di anni prima una seduta<sup>80</sup> era stata dedicata ad una memoria presentata dal dott. Giovanni Raimorino *Sulle ricerche paleoarcheologiche da eseguirsi in Liguria*, ispirata alle indagini condotte da lui stesso e da Arturo Issel in Liguria<sup>81</sup>, avanzando anche la proposta di procedere nella ricerca diretta che poteva portare a buoni risultati, soprattutto per la scoperta di resti degli antichi abitanti della regione.

Dal punto di vista dei soci è stato completamente rispettato il programma che si è proposta la sezione, poiché largo spazio è stato dato al lavoro di raccolta delle iscrizioni, anche grazie all'attività del sacerdote Marcello Remondini, socio dal 1865<sup>82</sup> che ha l'incarico – forse dovuto alla sua veste talare – di raccogliere le epigrafi cristiane<sup>83</sup> e quelle medievali<sup>84</sup>: di conseguenza i suoi interventi vertono quasi esclusivamente sulla raccolta e la trascrizione di iscrizioni all'interno di chiese e parrocchiali<sup>85</sup>. Si forma

---

<sup>78</sup> Verbale del 25 aprile 1884.

<sup>79</sup> Verbale del 9 maggio 1884.

<sup>80</sup> Registro 2°, pp. 62-63, n. 82 del 10 marzo 1866; E. PANDIANI, *L'opera della Società ligure* cit., p. 71.

<sup>81</sup> Su Issel: N. MORELLO, *Arturo Issel*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 62, Roma 2004, pp. 668-671; sono gli anni delle grandi scoperte preistoriche (Grotte Grimaldi-Balzi Rossi, Capra Zoppa, Pollera) e del dibattito acceso tra i sostenitori della tesi del creazionismo e tra quelli darwiniani dell'evoluzionismo.

<sup>82</sup> E. PANDIANI, *L'opera della Società ligure* cit., p. 104.

<sup>83</sup> Registro 2°, p. 170, n. 140 del 1 giugno 1872; p. 187, n. 146 del 27 luglio 1872.

<sup>84</sup> Vengono da lui edite: *Iscrizioni medio-evali della Liguria raccolte e postillate dal socio pr. Marcello Remondini, Fac-simili*, ASLi, XII/I (1874-1887), tavv. I-LIV; *Iscrizioni medio-evali della Liguria raccolte e postillate dal socio pr. Marcello Remondini, testi*, ASLi, XII/II (1874-1887), pp. VII-XI, 1-116.

<sup>85</sup> Registro 2°, p. 137, n. 129 del 4 marzo 1871; p. 191, n. 148 del 18 gennaio 1873; Verbale del 4 febbraio 1876; Verbale n. 8 del 6 luglio 1877; Verbale n. 3 del 25 aprile 1879; Verbale del 19 marzo 1880; Verbale del 13 maggio 1881; Verbale n. 4 del 31 marzo 1882; Verbale

quasi un ‘cordone sanitario’ intorno a Sanguineti e al suo lavoro tanto che il direttivo di Storia Patria, che pur aveva contatti col Mommsen, gli trasmise solo una piccola parte dei testi raccolti<sup>86</sup>.

Le altre materie che dovevano essere di interesse della sezione (Numismatica patria<sup>87</sup>; Pesi e misure; Codici e pergamene<sup>88</sup>), trovano ampio sviluppo nel dibattito culturale, mentre risultano godere di minore spazio le altre due voci (Illustrazioni d’antichi monumenti<sup>89</sup>; Delimitazione del territorio antico di Genova e della Liguria, e topografia della città), perché, di necessità, presuppongono un approccio più diretto con il territorio ed un’analisi critica, che esula dalle ‘belle arti’, anche se ogni tanto si coglie qualche voce isolata<sup>90</sup> che cerca di indirizzare l’attenzione su temi più concreti che riguardano la topografia ligure.

Con l’ultimo verbale della seduta del 14 marzo 1890 si chiude in pratica l’attività della sezione, anche per esaurimento naturale: i soci che presenziano alle ultime riunioni verbalizzate sono sei/otto, mentre per gli anni settanta viene registrata la presenza di una ventina di persone ad ogni seduta, che è preceduta da formale convocazione con l’indicazione dell’ordine del giorno (figg. 2-3).

---

n. 5 del 21 aprile 1882; Verbale n. 6 dell’8 giugno 1883; Verbale del 6 marzo 1885; Verbale del 19 giugno del 1885.

<sup>86</sup> G. MENNELLA, *Cesare Di Negro-Carpani* cit., pp. 279-281.

<sup>87</sup> Per es.: Registro 1°, p. 13, n. 3 del 29 aprile 1858; Registro 2°, p. 19, n. 65 del 10 giugno 1864; p. 106, n. 112 del 20 marzo 1869; p. 127, n. 124 del 7 maggio 1870; pp. 127-128, n. 125 del 28 maggio 1870; p. 193, n. 149 dell’8 febbraio 1873; Verbali del 21 e del 28 febbraio 1890: Belgrano presenta l’*Introduzione alle tavole delle monete genovesi*, che si sperava di stampare e presentare al Congresso Storico di Firenze, « ma le gravi difficoltà della stampa ciò non pose avere luogo ».

<sup>88</sup> Per es.: documenti comunali del canonico Giovanni Barberis: Registro 1°, pp. 45-46, n. 28 dell’11 agosto 1860; compere di S. Giorgio: *Ibidem*, p. 84 n. 46 del 25 luglio 1862; p. 96, n. 48 del 13 dicembre 1862; Registro 2°, p. 1, n. 59 del 12 dicembre 1863; annalisti genovesi: *Ibidem*, pp. 31-34, n. 71 del 18 febbraio 1865.

<sup>89</sup> Particolare attenzione è posta alla Chiesa di S. Maria di Castello, presso cui avvengono le prime riunioni: Registro 1°, p. 64, n. 36 del 7 giugno 1861; p. 64, n. 37 del 26 giugno 1861. Marcello Remondini segnala tre monumenti romani rispettivamente nella Chiesa di Molassana, allo Zerbino e nel Cimitero di Staglieno: Registro 2°, p. 76, n. 90 del 30 marzo 1867.

<sup>90</sup> Il socio Agostino Falconi cerca di individuare l’ubicazione dell’antica Tigullia (Registro 1°, p. 35, n. 21 dell’8 marzo 1860; ), ma la sua voce non ha seguito; Tamar Luxoro presenta alcuni resti romani (?) a Laigueglia (Verbale del 4 luglio 1874).

*Dal 1890 al 1926: il lento tramonto.*

La vita sociale entra in crisi per mancanza di ricambio dei soci, tanto che si era già levato un grido accorato da parte del preside Angelo Sanguineti, durante la presentazione della relazione dell'attività svolta durante l'anno 1880<sup>91</sup>:

«Voi vedete che tutto il suo operare poggia su due soggetti [Belgrano e Desimoni], che come me furono i promotori, così ne sostennero le fatiche materiali e più le scientifiche. Or dov'è la gioventù che si dia a qualche studio della storia e dell'archeologia nostra! ... Io non esito ad attribuire questo fuorviare dei giovani ingegni all'indirizzo dato dal governo agli studi. Io credo che i ministri dell'istruzione pubblica che si sono succeduti dal 48 in poi, si fossero proposti di rovinare gli studi in Italia, non avrebbero potuto far di meglio di quello che hanno fatto, a raggiungere il loro scopo. E che giova quella imbiancatura scientifica se non a coprire la profonda ignoranza dei principii del bello! Questi si attingono a quei fonti inesauribili che sono i classici Greci e Latini. Questo studio approfondito educa la mente e l'addestra ad afferrare il bello e ad imprimerselo, non il bello relativo secondo la disposizione dell'individuo, ma il bello assoluto ... Di questo decadimento di buon gusto è una prova la barbaria che invade la letteratura e specialmente la poesia ... è l'unica verità che esce da quel mostro che si chiama verismo ... ».

La diminuzione delle quote sociali comporta anche una serie di difficoltà economiche, così che tra il 1892 ed il 1895 non si hanno più riunioni e tale situazione si acuisce con la morte di Belgrano (1896)<sup>92</sup>; ufficialmente non si assiste più a convocazioni della sezione di archeologia, anche se nel 1898 si giunge alla costituzione di una nuova sezione di paletnologia, che avrà vita breve<sup>93</sup>.

Se Sanguineti poteva accusare la pubblica istruzione ed i 'tempi moderni' come causa del decadere degli studi archeologici, la realtà risiedeva nell'evoluzione subita dagli studi: ormai era tramontata l'impronta esclusivamente filologica tanto invocata dall'epigrafista ed un concetto di archeologia basato esclusivamente sull'educazione al bello. Si stava facendo strada una nuova fase di studio, che portava ad accettare le tendenze dell'arte contemporanea e a valorizzare il processo storico della storia dell'arte antica<sup>94</sup>.

---

<sup>91</sup> Verbale del 23 luglio 1880.

<sup>92</sup> E. PANDIANI, *L'opera della Società ligure* cit., pp. 135-136.

<sup>93</sup> D. PUNCUH, *I centodieci anni* cit., p. 408. Fino al 1908 ha come preside Arturo Issel e come vice Enrico D'Albertis: E. PANDIANI, *L'opera della Società ligure* cit., pp. 190-191.

<sup>94</sup> R. BIANCHI BANDINELLI, *Introduzione* cit., p. 109 e sgg.

Sulla spinta del dibattito degli anni precedenti, quando la sezione di archeologia si riuniva con cadenza mensile, continuano gli studi e gli interessi nelle materie archeologiche, anche e soprattutto grazie ad alcuni soci, come Vittorio Poggi e Francesco Podestà, che avevano partecipato a tali riunioni e si erano distinti con il loro contributi.

Vittorio Poggi, socio dal 1877, esula dal panorama della Società per preparazione scientifica e per i temi di ricerca, rivolti in particolare all'epigrafia etrusca<sup>95</sup>. La sua prima relazione *Nuove contribuzioni all'epigrafia etrusca* letta dall'avv. Bensa<sup>96</sup> suscita un acceso dibattito in cui interviene Desimoni, chiamando a consulto come esperto Remondini, poiché ha visto *de visu* l'iscrizione di Zignago. Si tratta della statua stele scoperta dal 1827, che con i suoi caratteri etruschi suscita da subito il problema dell'origine dei Liguri, tema per altro caro ai soci, tanto che quando viene esposta<sup>97</sup> presso la porta della Biblioteca Universitaria sarà il socio Luigi Grassi a scrivere il testo – fantasioso – esplicativo dell'epigrafe. Nella medesima riunione si fa voto che nel *corpus* delle iscrizioni liguri, dopo quelle greche, si aggiungano quelle etrusche, perché

« se si pervenne a conoscerne l'alfabeto e a leggere molti nomi propri è pur vero che la parte sostanziale delle iscrizioni non è mai stata accertata e sempre controversa ».

D'altra parte l'interesse per l'epigrafia è una colonna portante della Società Ligure di Storia Patria, e non viene mai meno durante tutti i suoi anni di vita; nel 1908 tra i « progetti per l'avvenire »<sup>98</sup> risulta che Paolo Accame si offre di assumersi l'impresa di continuare l'opera di Remondini commentando il manoscritto ed i calchi delle iscrizioni che lo stesso ha depositato presso la Società.

Vittorio Poggi appare un personaggio molto complesso<sup>99</sup>, come testimoniano i suoi numerosi interventi sul « Giornale Ligustico », dove da un

---

<sup>95</sup> Verbale n. 5 del 20 giugno 1879; Verbale n. 2 del 13 aprile 1883; Verbale del 23 gennaio 1885.

<sup>96</sup> Verbale n. 5 del 20 giugno 1879. Riprenderà l'argomento con diversi articoli con uguale titolo: *Appunti di epigrafia etrusca*, in GL, X (1883), pp. 184-212; XI (1884), pp. 81-111; XII (1885), pp. 202-217.

<sup>97</sup> O. RAGGIO, *Idolum tribus*. cit., pp. 573-574.

<sup>98</sup> E. PANDIANI, *L'opera della Società ligure* cit., p. 151.

<sup>99</sup> Cfr. al proposito, in questo stesso volume, il contributo di V. Polonio, pp. 251-294.

lato dimostra di risentire della cultura dell'epoca, in cui rientrano gli studi di carattere epigrafico<sup>100</sup>, anche sulle gemme<sup>101</sup>, dall'altro invece è interlocutore intelligente ed interessato agli scavi e ai rinvenimenti archeologici<sup>102</sup>. Al primo gruppo appartiene la presentazione di una gemma conservata in una collezione milanese<sup>103</sup>, nel secondo sia una lettera indirizzata a Wolfgang Helbig, Segretario dell'Istituto Germanico di Roma e noto archeologo, per segnalare delle tombe « romane » rinvenute nell'area savonese presso il torrente Legino<sup>104</sup> sia la promessa di una monografia sugli scavi di Albisola<sup>105</sup>, che si trasformerà poi in un articolo per il più prestigioso « Notizie degli Scavi di Antichità »<sup>106</sup>. Poggi si discosta dal contesto strettamente regionale per i suoi interessi di studioso e per i rapporti con più famosi personaggi come Alfredo D'Andrade<sup>107</sup> e con archeologi stranieri, che operano in Italia: Helbig e von Duhn<sup>108</sup>.

---

<sup>100</sup> V. POGGI, *Sulla sponda destra del Verbano. Spigolature epigrafiche*, in GL, XIV (1887), pp. 81-102; ID., *Note su due monumenti cumani con poscritto relativo ad una lapide romana inedita*, *Ibidem*, pp. 103-111.

<sup>101</sup> ID., *Iscrizione gemmarie*, in GL, V (1878), pp. 177-207; 372-472.

<sup>102</sup> ID., *Delle antichità di Vado*, in GL, IV (1877), pp. 426-431; ID., *Tresana*, in GL, XI (1884), pp. 397-398.

<sup>103</sup> *La gemma di Eutiche*: Verbale del 9 maggio 1884. Viene pubblicata in ASLI, XIII/I, pp. 7-53: l'interesse è dovuto all'iscrizione che compare sulla gemma stessa.

<sup>104</sup> ID., *Scavi di Savona, Lettera al prof. Wolfgang Helbig Segretario dell'Imperiale Istituto Archeologico Germanico*, in GL, IV (1877), pp. 3-17.

<sup>105</sup> Verbale n. 1 del 17 febbraio 1882.

<sup>106</sup> ID., *ALBISOLA SUPERIORE. Di alcune scoperte presso Albisola, ritenuta sede della stazione di Alba Docilia lungo la via romana del litorale ligure*, in « Notizie degli Scavi di Antichità », XVI (1891), pp. 219-221: si tratta degli scavi alle falde del colle del Castellaro, che spinsero il Comune di Albisola a commissionare alla Società lo studio sulla sua origine: cfr. note 78-79. Per l'apporto di Vittorio Poggi si cfr. anche F. BULGARELLI, D. RESTAGNO, *Alba Docilia. La villa romana. Gli affreschi della Collezione Schiappapietra*, Albenga 1996, in part. pp. 17-20.

<sup>107</sup> All'incontro con D'Andrade, il restauratore dei ruderi dell'isola di Bergeggi, si deve probabilmente ID., *Bergeggi*, in GL, XXI (1896), pp. 401-415.

<sup>108</sup> ID., *Il sarcofago romano di San Fruttuoso*, in GL, XXI (1896), pp. 96-107; riferisce di una visita all'abbazia di San Fruttuoso di von Duhn, professore dell'Università di Heidelberg, per fotografare su incarico dell'Istituto Germanico di Roma e per il costituendo *Corpus* dei sarcofagi romani, il sarcofago di Achille a Sciro (F. VON DUHN, *Achilleus auf Skyros. Ein sarkophag in San Fruttuoso*, in « *Archaeologische Anzeiger* », 1895, 3, pp. 159-160), attualmente conservato nell'atrio del Palazzo del Principe a Genova: L. QUARTINO, *Sarcofago con*

Più o meno negli stessi anni, ma con una risonanza molto più locale, è necessario segnalare l'attività di Paolo Podestà<sup>109</sup>, che è esclusivamente rivolta all'estrema Liguria di levante; non si adatta ai più ufficiali « Atti », dediti sì alle memorie patrie ma prevalentemente genovesi, per cui pubblica sul « Giornale Ligustico ». I suoi contributi sono particolarmente interessanti, perché pongono le basi per un futuro e più ampio dibattito, non a tutt'oggi chiuso, sull'origine di Luni ed i rapporti tra Etruschi, Liguri e Celti.

Sul finire del XX secolo, durante i lavori per la realizzazione dell'attuale via XX Settembre, la scoperta della necropoli preromana di Genova<sup>110</sup> riaccende, anche sulla stampa cittadina, la discussione sull'*ethnos* ligure e sulla urbanistica della città antica; questi temi erano già stati ampiamente discussi a livello accademico all'interno della Società stessa<sup>111</sup>, ma senza reali riscontri sul terreno, tanto che Grassi negava l'esistenza di un abitato sulla collina di Castello, avanzando l'ipotesi che la città antica dovesse estendersi tra Castelletto e le Vigne<sup>112</sup>.

Al dibattito e al rinnovato interesse per le « antichità patrie »<sup>113</sup> partecipa attivamente Francesco Podestà, socio della sezione di archeologia dal 1865, che, anche su base documentaria, ricostruisce l'urbanistica genovese

---

*Achille a Sciuro*, in *Genova. Palazzo del Principe. Il restauro dei sarcofagi*, VIII Settimana per i Beni culturali e ambientali, 7-20 dicembre 1992, Stamperia Artistica Nazionale, Torino 1992.

<sup>109</sup> Nella sua veste di ispettore – ma non è iscritto tra i soci: E. PANDIANI, *L'opera della Società ligure* cit., p. 177 e sgg. – segnala i ritrovamenti della Liguria di Levante, in particolare di Luni ed Ameglia: P. PODESTÀ, *Soviore*, in GL, X (1883), pp. 123-126; ID., *Vermazza*, in GL, X (1883), pp. 397-399; ID., *Ameglia. Rapporto dell'ispettore avv. Paolo Podestà*, in GL, XIII (1886), pp. 395-399; ID., *Di un monile d'oro antico scoperto in una tomba di Ameglia*, in GL, XIV (1887), pp. 293-299, ID., *Sepolcro ligure scoperto in Ameglia*, in GL, XVIII (1891), pp. 136-146; ID., *Nuove scoperte nell'antica Luni*, in GL, XVIII (1891), pp. 146-160.

<sup>110</sup> Sulla necropoli cfr. B.M. GIANNATTASIO, *I Liguri e la Liguria. Storia e archeologia di un territorio prima della conquista romana*, Milano 2007, pp. 112-123.

<sup>111</sup> Registro 2°, pp. 152-153, n. 136 del 19 luglio 1871, a cui fa seguito L. GRASSI, *Importante frammento di Polibio, conservatoci in lezione alterata da Suida, corretto e mostrato relativo a Genova*, in ASLi, IV (1867), pp. 469-490.

<sup>112</sup> ID., *Osservazioni su alcuni punti di storia genovese*: Registro 2°, p. 156, n. 107 del 3 agosto 1871. Le ricerche della seconda metà del XIX secolo hanno dimostrato che il nucleo dell'abitato dei secc. VI-IV a.C. è da ricercarsi sulla collina di Castello: M. MILANESE, *Scavi nell'oppidum preromano di Genova (Genova - S. Silvestro 1)*, Roma 1987.

<sup>113</sup> F. PODESTÀ, *Escursioni archeologiche in Val di Bisagno*, Genova 1878.

in età medievale<sup>114</sup>. Probabilmente la nomina di Alfredo D'Andrade a Regio Delegato per la conservazione dei monumenti del Piemonte e della Liguria e la creatività dell'architetto Gino Coppedè si rivelano fondamentali per la rivalutazione di tale epoca, indirizzando l'interesse dei soci verso questo periodo storico, tanto che i volumi seguenti degli « Atti » (XXXIV-XXXVI, 1904-1906) trattano esclusivamente argomenti del periodo medievale.

Il lavoro di Francesco Podestà nasce forse sulla riga – e volendolo completare – del volume di Gaetano Poggi, edito sempre negli « Atti » della Società<sup>115</sup>, dove riprendendo ancora una volta le mosse da una rilettura della Tavola del Polcevera, si cerca non solo di individuare e localizzare i Genuati, i Viturii e i Langensi, ma anche di tracciarne gli usi e la cultura<sup>116</sup>. Il tema dei Liguri viene, però, il più delle volte affrontato ancora con un taglio storico a cui si aggiunge, per spinta degli studi coevi, una visione antropologica<sup>117</sup>.

Questo tema sarà riproposto da Ubaldo Mazzini<sup>118</sup>, allorché si riprende la pubblicazione di un giornale degli studi storici della Liguria con il titolo di « Giornale storico e letterario della Liguria » (1900-1908), che ha il principale scopo di rivolgersi allo studio del territorio<sup>119</sup>:

---

<sup>114</sup> ID., *Il colle di S.Andrea in Genova e le regioni circostanti*, in ASLi, XXXIII (1901). La recensione di V. ASSERETO in GSLL, III (1902), pp. 457-459 evidenzia « ... la mancanza di economia e di organismo... ». Probabilmente, come sottolinea E. GRENDI, *Storia di una storia locale. L'esperienza ligure 1792-1992*, Venezia 1996, p. 58, il Podestà si avvale di documenti di archivio e di notizie indirette, non controllate sugli scavi che avevano sconvolto il colle di S. Andrea e rivelato la necropoli preromana.

<sup>115</sup> G. POGGI, *Genoati* cit. Per la figura di Gaetano Poggi cfr. B.M. GIANNATTASIO, *L'antiquaria e l'archeologia: mercanti, banchieri, curiosi e raccoglitori, ladri e uomini di scienze*, in *Storia della cultura ligure*, 4, a cura di D. PUNCUH (ASLi, n.s., XLV/II, 2005), pp. 253-254.

<sup>116</sup> Le tesi di Gaetano Poggi verranno fortemente criticate in una recensione apparsa in GL, I (1900), pp. 392-394 a firma di E.G. Parodi, che da filologo italianista non comprende la rilettura in chiave storico-naturalistica e di conseguenza stronca il lavoro. Cfr. anche E. GRENDI, *Storia* cit., pp. 62-66.

<sup>117</sup> È il caso dell'opera di G. OBERZINER, *I Liguri antichi e i loro commerci*, in GSLL, III (1902), pp. 5-28; 81-115; 191-250.

<sup>118</sup> U. MAZZINI, *Uno scritto inedito di Gerolamo Guidoni*, in GSLL, I (1900), pp. 423-435; ID., *Una nuova tomba ligure*, in GSLL, IX (1908), pp. 105-109; ID., *Monumenti celtici in Val di Magra*, *Ibidem*, pp. 393-417.

<sup>119</sup> Nel 1909 e fino al 1923 verrà parzialmente sostituito dal « Giornale storico della Lunigiana », diretto dagli stessi Neri e Mazzini: L. BALLETTTO, *La storia medievale*, in *Tra i palazzi di via Balbi* cit., pp. 455-456; l'interesse sarà sempre rivolto principalmente alla Liguria di Levante.

« Seguendo sì fatti principi, e pur mantenendo al nuovo periodico il carattere regionale, non vorremmo tuttavia apparire così esclusivi, da chiudere l'adito a scritture, a notizie, a recensioni bibliografiche che in qualche guisa si discostino dai confini della Liguria ... specie alla Lunigiana ... che illustrino qualche parte della storia e della letteratura italiana in generale »<sup>120</sup>.

L'interesse per le problematiche archeologiche continua per circa un decennio e si coagula intorno ad altre due importanti pubblicazioni, che come quella di Gaetano Poggi escono dai limitati confini dell'ambito degli studi settoriali, poiché si tratta del volume di Girolamo Rossi sui Liguri Intemeli<sup>121</sup>, che porta a conoscenza non solo gli scavi dei Balzi Rossi e le incisioni rupestri, ma anche le scoperte della romana *Albintimilium* e di quello di Arturo Issel sulla preistoria della Liguria<sup>122</sup>, studio che resta fondamentale per circa un cinquantennio. In ambedue le opere si affronta l'illustrazione delle incisioni della Valle della Meraviglie, sulla scia delle coeve scoperte di Clarence Bicknell<sup>123</sup>. Ancora una volta è evidente che, pur non rinuendosi più sotto l'egida della sezione di archeologia, alcuni soci sono particolarmente attenti e partecipi dello sforzo culturale per rispondere ad uno dei temi più cari alla Società stessa fin dal momento della sua fondazione, che riguarda l'origine dei Liguri.

---

Tra i diversi contributi si segnala: G. SFORZA, *Il re Carlo Alberto e gli scavi di Luni*, in GSSL, V (1904), pp. 305-336: fondamentale per la storia degli studi e la riscoperta della città di Luni.

<sup>120</sup> A. NERI, U. MAZZINI, *Avvertenza*, in GSSL, I (1900), pp. 5-6. Nonostante i buoni propositi, prevale l'interesse per il territorio locale.

<sup>121</sup> G. ROSSI, *I Liguri Intemeli*, in ASLi, XXXIX (1907); la recensione – G. OBERZINER, in GSSL, IX (1908), p. 443 – è positiva, ma si sottolinea la mancanza di una conoscenza bibliografica aggiornata. Il volume è preceduto da una serie di segnalazioni ed articoli: G. ROSSI, *Album Intemelium*, in GL, X (1883), pp. 120-123; ID., *Ventimiglia, Ibidem*, p. 397; ID., *Ventimiglia*, in GL, XI (1884), pp. 394-398; ID., *Di una patera di vetro trovata in un sepolcro dell'antica Albio-Intemelio*, in GL, XII (1885), pp. 225-230.

<sup>122</sup> A. ISSEL, *Liguria preistorica*, in ASLi, XL (1908). Sebbene si deliberi (ASLi, LVII, 1930, p. 109) la pubblicazione di un' *Appendice*, questa non avrà seguito, per l'opposizione di Francesco Poggi « ... non saprei determinare il valore scientifico di codeste Note supplementari alla Liguria preistorica; certo non è grande, sia per manco di originalità sia forse ancor per difetto di organicità »: F. POGGI, *La Società Ligure di Storia Patria dal 1917 al 1929*, in ASLi, LVII (1930), p. 163.

<sup>123</sup> Tra il 1898 ed il 1910 realizzò circa 13.000 disegni e rilievi in parte da lui editi: C. BICKNELL, *A Guide to the Prehistoric Rock Engravings in the Italian Maritime Alps*, Bordighera 1913.

Questa attività e vivacità di interessi travalica i confini della Liguria e porta a collaborare alla stesura delle monografie storiche sui porti dell'Italia peninsulare ed insulare, edita a cura del Ministero della Marina. La Commissione, formata da Girolamo Rossi, Bernardo Mattiauda, Vittorio Poggi, L. Augusto Cervetto, Arturo Ferretto, Giuseppe Pessagno, Ubaldo Mazzini, Anton Giulio Barrili, tra il 1905 ed il 1906 presenta la memoria sui porti antichi della Liguria e della Corsica<sup>124</sup>.

Gli anni immediatamente precedenti la prima guerra mondiale vedono la Società indirizzata verso studi più strettamente storici, che culminano con l'organizzazione della mostra storica coloniale nel 1914<sup>125</sup>, anche se la presenza di Vittorio Poggi e di Giovanni Campora aveva contribuito a tenere desto l'interesse per l'archeologia e soprattutto per le scoperte archeologiche<sup>126</sup>, tanto che la XIV sezione della Sesta riunione della Società Italiana per il progresso delle Scienze, tenutasi a Genova dal 17 al 23 ottobre 1912, fu interamente dedicata all'archeologia sotto la presidenza di Alfredo D'Andrade<sup>127</sup>.

L'argomento di discussione *Il binomio delle città liguri romane*, evidentemente non apprezzato da Francesco Poggi, che vi dedica un'unica pagina della sua relazione<sup>128</sup>, è in realtà un tema complesso, ancora attualmente oggetto di dibattito e di ricerca, che viene correttamente focalizzato in tale sede, dove si evidenzia come l'abitato ligure preromano si collochi normalmente

---

<sup>124</sup> E. PANDIANI, *L'opera della Società ligure* cit., pp. 149-150.

<sup>125</sup> F. POGGI, *La Società Ligure di Storia Patria dal 1908 al 1917. Relazione*, in ASLi, XLVI/I (1918), pp. XCV-CXI.

<sup>126</sup> Conferenza tenuta dal prof. A. Neri sul finire del 1910 su due tombe segnalate a Bergoggi da V. Poggi, Presidente della Commissione conservatrice dei monumenti della provincia di Genova; conferenza del 26 gennaio 1911 del prof. G. Campora in cui attribuisce al VI sec. d.C. i cd. «ruder romani» presso Silvano d'Orba: cfr. G. CAMPORA, *Di un rudere nel comune di Silvano in Val d'Orba*, in «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», XVI (1911), pp. 113-118; M. CONDOR, *La romanizzazione della Val d'Orba: un territorio fra Liguri e Romani*, Ovada 2005, pp. 110-112. A queste si può aggiungere la relazione del prof. E. Ferrando all'interno della Sesta riunione della Società Italiana per il progresso delle Scienze (Museo di Palazzo Bianco, 21 ottobre 1912) sull'identificazione di Hasta=Asti nella Tavola Peutingeriana: F. POGGI, *La Società Ligure di Storia Patria dal 1908 al 1917* cit., pp. XLVIII-L; LXV-LXVII; XCII-XCIII.

<sup>127</sup> Non potendo essere presente si farà sostituire da Giovanni Campora e da Vittorio Poggi.

<sup>128</sup> F. POGGI, *La Società Ligure di Storia Patria dal 1908 al 1917* cit., p. XCIV.

in siti d'altura<sup>129</sup>, mentre l'abitato romano predilige, proprio per la sua connotazione estensiva, collocazioni più a bassa quota o costiere<sup>130</sup>.

Neanche il fatto che venga per la prima volta bandita una cattedra universitaria di Archeologia<sup>131</sup> contribuisce a migliorare il generale livello degli studi liguri, anche perché la presenza a Genova del vincitore Alessandro Della Seta è, a causa dello scoppio del conflitto, troppo fugace per potere instaurare dei rapporti costruttivi con la Società stessa.

Il clima che tra la fine della guerra ed il 1920 si respira all'interno della Società è ben reso dalle pagine di Dino Puncuh<sup>132</sup>; in parte è dovuto alla formazione culturale del segretario di quegli anni, Francesco Poggi, e ad una serie di tensioni interne fra diversi soci<sup>133</sup>, ma anche al mutare del clima politico che non lascia molta libertà alla cultura. Il fascismo punta sulla superiorità della civiltà romana<sup>134</sup>, rispetto sia alla greca che alle realtà locali e di conseguenza ha invisato una qualsiasi ricerca a favore dei Liguri, che, come narra Livio, così tanto filo da torcere avevano dato all'avanzata dell'esercito romano.

Non stupisce quindi che la sezione di archeologia, in pratica già inattiva, sia soppressa nel nuovo statuto del 9 giugno 1923 e definitivamente cancellata con la sanzione del Regio Decreto del 18 novembre 1926, che determina l'abolizione delle sezioni in cui si articolava la Società.

---

<sup>129</sup> B.M. GIANNATTASIO, *I Liguri* cit., in part. pp. 59-60.

<sup>130</sup> Si tratta del caso ben noto di Genova dove l'abitato ligure occupa la collina di Castello, quello romano la zona pianeggiante presso il Portofranco: L. GAMBARO, *La Liguria costiera tra III e I secolo a.C. Una lettura archeologica della romanizzazione*, Mantova 1999, p. 94 e sgg.; P. MELLI, *Genova preromana. Una città portuale del Mediterraneo tra il VII e il III secolo a.C.*, Genova 2007.

<sup>131</sup> B.M. GIANNATTASIO, C. VARALDO, N. CUCUZZA, *L'archeologia e le discipline archeologiche*, in *Tra i palazzi di via Balbi* cit., pp. 88-91, 110 e sgg. Prima di Della Seta aveva insegnato archeologia il latinista Federico Eusebio, che essendo di Alba, si occupa delle antichità e degli scavi della sua città.

<sup>132</sup> D. PUNCUH, *I centodieci anni* cit., pp. 410-414.

<sup>133</sup> Si avverte già sotto la presidenza di Cesare Imperiale di Sant'Angelo (dibattito sul concetto di patria e di storia patria: F. POGGI, *La Società Ligure di Storia Patria dal 1917 al 1929* cit., pp. 75-85; E. GRENDI, *Storia* cit., p. 72); si acuisce sotto la presidenza di Arturo Is-sel, che arriva a dare anche le proprie dimissioni, per contrasti col Poggi (cfr. nota 122), che pure sarebbe disponibile ad accogliere la proposta di Ubaldo Mazzini di riunire in un unico *Corpus* tutte le iscrizioni lunensi, ma il progetto non avrà seguito per la morte di Mazzini (1923): F. POGGI, *La Società Ligure di Storia Patria 1917 al 1929* cit., pp. 164-165.

<sup>134</sup> M. BARBANERA, *L'archeologia* cit., pp. 144-152.

*Dal 1926 ad oggi.*

L'art. 1 del Nuovo Statuto così recita:

« La Società Ligure di Storia Patria ha per suo fine costante l'indagine delle memorie di Genova, del suo territorio e dei suoi antichi domini: si propone perciò di considerare attentamente le testimonianze del passato che a quelle dell'oggi si riferiscono, curando la conservazione e la illustrazione dei monumenti d'ogni tempo più lontano; mettendo in luce le vecchie cronache ... traendo dagli archivi pubblici e privati ...; dando insomma, quanto più le venga fatto, incitamento allo studio di ogni mutazione civile ed economica, religiosa, letteraria ed artistica ... ».

Se si paragonano i due statuti, quello della fondazione e questo, si nota subito il sostanziale cambiamento, che, tutto sommato, è portato da una restrizione di vedute. La Società Ligure di Storia Patria, nonostante la titolarità che non cambia, si concentra esclusivamente su Genova e il suo territorio, con un evidente desiderio di valorizzare la Repubblica Genovese ed i suoi domini d'oltremare. Le testimonianze del passato riguardano la grandezza della Repubblica e i *monumenti di ogni tempo più lontano* non vanno oltre al medioevo.

La svolta è notevole: l'impegno risiede esclusivamente nel compulsare le carte e gli archivi; senz'altro l'iniziativa della valorizzazione di un periodo storico così a volte trascurato è meritevole, solo che va a discapito della ricchezza culturale e dell'apertura di interesse che è stata una delle caratteristiche della Società.

Questo mutamento radicale determina anche la divisione degli « Atti » in due serie: *Storia antica di Genova e della Liguria* e *Storia del Risorgimento nazionale*<sup>135</sup>.

Se l'interesse per l'Italia unita e le vicende del Risorgimento, per ovvi motivi, occupano molto spazio nel periodo fascista, dopo la guerra la linea di ricerca sulla storia antica viene valorizzata soprattutto negli anni settanta-ottanta del secolo scorso, allorché è pubblicato un testo fondamentale per gli studi della storia ligure. "Fontes Ligurum" (1976)<sup>136</sup>, opera corale che segna anche una presenza di docenti universitari, specialisti, all'interno della Società.

---

<sup>135</sup> F. POGGI, *La Società Ligure di Storia Patria dal 1917 al 1929* cit., p. 110.

<sup>136</sup> Fontes Ligurum et Liguriae Antiquae, in ASLi, n.s., XVI (1976): è una raccolta esautiva di fonti greche e latine sulla Liguria antica.

Sulla scia di questo studio diversi contributi ripropongono una lettura di alcuni testi antichi (Orosio, Artemidoro)<sup>137</sup> per definire meglio le caratteristiche salienti dei Liguri e la presenza di Roma in Liguria<sup>138</sup>. Di conseguenza si riaccende anche l'interesse per la Tavola di Polcevera<sup>139</sup> con un nuovo tipo di approccio, che si può ben definire "ambientale", utile per individuare i confini sia dell'*ager publicus* sia del *compascuus*.

Contemporaneamente gli Atti accolgono articoli che sono il risultato di ricerche programmate dall'Istituto di Storia Antica dell'Ateneo genovese, rivolte ad una rilettura di iscrizioni problematiche del territorio ligure; viene così rinnovato con successo quell'impulso all'epigrafia ligure<sup>140</sup>, che tanto deve all'attività di Angelo Sanguineti e alle prime adunanze della Società.

La summa della storia della Liguria antica si deve a M. Gabriella Angeli Bertinelli<sup>141</sup> con un lungo ed ampio contributo su Genova, la sua fondazione e il suo sviluppo fino alla tarda antichità, apparso in un volume monografico della *Storia di Genova*. Pur tracciando lo sviluppo storico della città e dei Liguri, utilizza anche fonti "moderne" come Jacopo da Varagine, ma so-

---

<sup>137</sup> M. GIACCHERO, *I Liguri accusati di uccidere i vecchi; un'errata testimonianza*, in ASLi, n.s., XIX/I (1979), pp. 41-53; E. SALOMONE GAGGERO, *I Liguri nei frammenti di Artemidoro di Efeso*, in ASLi, n.s., XIX/I (1979), pp. 55-90; EAD., *Pagine di storia ligure nell'opera di Orosio*, in *Studi in memoria di Giorgio Costamagna*, a cura di D. PUNCUH (ASLi, n.s., XLIII/I, 2003), pp. 943-971.

<sup>138</sup> M.G. ANGELI BERTINELLI, *Soldati lunensi nell'esercito romano*, in ASLi, n.s., XIX/I (1979), pp. 25-39; G. MENNELLA, *Un'ignota dedica lunense a Iside in una scheda autografa di Santo Varni*, in ASLi, n.s., XXIII/II (1983), pp. 25-34; ID., *Un'epigrafe di Taggia da riabilitare: CIL 7809*, in ASLi, n.s., XXIV/I (1984), pp. 11-23; L. SANTI AMANTINI, *Sulla demografia di alcune città della IX regio (Liguria)*, in ASLi, n.s., XVII/II (1977), pp. 351-377.

<sup>139</sup> E. BOCCALERI, *L'agro dei Langensi Viturii secondo la tavola di Polcevera*, in ASLi, n.s., XXIX/I (1989), pp. 29-70; ID., *L'ubicazione dell'agro compascuo genuate secondo la tavola di Polcevera*, in *Studi e Documenti di Storia Ligure in onore di Don Luigi Alfonso per il suo 85° genetliaco* (ASLi, n.s., XXXVI/II, 1996), pp. 21-42.

<sup>140</sup> L. SANTI AMANTINI, *Per una revisione delle iscrizioni greche della Liguria, 1: L'epigrafe di Rapallo (I.G., XIV, 2275)*, in ASLi, n.s., XXII (1982), pp. 85-101; ID., *Per una revisione delle iscrizioni greche della Liguria, 2: tre epigrafi di Genova e provincia*, in ASLi, n.s., XXIII/II (1983), pp. 35-63; ID., *Materiali inediti per lo studio di un'epigrafe greca di Rapallo (I.G. XIV, 2275)*, in ASLi, n.s., XXIV/I (1984), pp. 25-104; ID., *Epigrafe funeraria greca conservata a Genova nel Castello Mackenzie*, in ASLi, n.s., XIX/I (1989), pp. 71-84.

<sup>141</sup> M.G. ANGELI BERTINELLI, *Genova, fra Liguri e Romani, nell'antichità*, in *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, a cura di D. PUNCUH, Genova 2003, pp. 35-109.

prattutto tiene presente il dibattito archeologico, i numerosi interventi e gli scavi effettuati dalla fine dell'Ottocento ad oggi; le fonti epigrafiche, quelle storiche e quelle archeologiche consentono così di tracciare un'immagine esaustiva della storia di Genova dalle origini al 476 d.C.

Fatta questa eccezione, il taglio storico ed epigrafico deciso dal nuovo statuto, comporta, però, che spesso il monumento archeologico venga considerato prevalentemente perché iscritto o in rapporto all'epigrafe per chiarirne origine e provenienza, tralasciando una lettura più strettamente critica relativa al suo valore e alla sua funzione.

Esemplificativo è l'atteggiamento di Ernesto Curotto<sup>142</sup>, che, affrontando un argomento – la Liguria antica – già trattato con ben altra profondità da Gaetano Poggi<sup>143</sup>, afferma con miope orgoglio:

«Convinti come siamo che lo studio dell'antichità non può essere fatto col metodo delle scienze esatte ... abbiamo condotto il nostro lavoro con sintetica linearità. Senza soffermarci su minuscole osservazioni accessorie che fanno perdere di vista l'essenziale ... ».

Lo studio dell'antichità secondo l'Autore si può svolgere solo utilizzando le fonti letterarie ed epigrafiche, ignorando totalmente quelle archeologiche, anzi si vede come negativo il metodo scientifico e si considerano i reperti ed i dati archeologici « minuscole osservazioni accessorie che fanno perdere di vista l'essenziale ».

Il preponderante taglio storico degli «Atti», secondo un'interpretazione della storia basata soprattutto sulle fonti scritte, porta di conseguenza a contenere ed eliminare gli studi di archeologia. Quando nei rari casi vengono ospitati, presentano essenzialmente un quadro storico<sup>144</sup>, anche se negli interventi più recenti, si rivelano un'utile sintesi delle conoscenze archeologiche e delle ricerche di archeologia urbana<sup>145</sup>, effettuate in occasione di grandi inter-

---

<sup>142</sup> E. CUROTTO, *Liguria antica*, in ASLi, LXVIII (1940), pp. 6-123.

<sup>143</sup> Cfr. nota 115.

<sup>144</sup> Si può parlare di storia dell'archeologia ligure: per l'insegnamento presso l'Ateneo genovese cfr. B.M. GIANNATTASIO, C. VARALDO, N. CUCUZZA, *L'archeologia* cit.; per la storia dell'antiquaria, del collezionismo archeologico e delle figure di archeologi liguri cfr. B.M. GIANNATTASIO, *L'antiquaria e l'archeologia* cit.

<sup>145</sup> M.G. ANGELI BERTINELLI, *Le origini: l'età romana e tardoantica*, in *Il cammino della Chiesa genovese. Dalle origini ai nostri giorni*, a cura di D. PUNCUH (ASLi, n.s., XXXIX/II, 1999), pp. 33-75: viene presentata sia la viabilità della Liguria, sia l'impianto urbano di Genova romana,

venti ricostruttivi come sulla collina di Castello o in occasione delle Colombiadi del 1992. Manca, in ogni caso, quella caratteristica capacità di discussione e di dibattito che ancora nel periodo prebellico era tenuta viva dagli interventi di Nino Lamboglia sul «Giornale Storico e Letterario della Liguria».

Gli studi di archeologia, per contro, trovano accoglienza nella nuova serie dello stesso «Giornale», che nel 1923<sup>146</sup> riprende la pubblicazione ad opera di Francesco Luigi Mannucci e di Ubaldo Formentini<sup>147</sup>. Prendendo a modello l'opera di Ubaldo Mazzini si privilegiano le scoperte della Liguria di Levante<sup>148</sup> e gli obiettivi sono ambiziosi:

«Come i nostri antecessori e maestri, porremo a mente a tutte le manifestazioni d'attività intellettuale comprese nell'ambito del titolo, cioè storiche, letterarie, archeologiche, artistiche e, per certi riguardi, scientifiche. Obiettivamente il limite regionale, non è inteso in senso amministrativo, ma in ragione della materia e dei tempi, cioè secondo il dinamismo del nomen ligure dalla Preistoria a noi; il che implica termini così vasti da soddisfare anche ambizioni di studi generali».

È dichiarato esplicitamente l'interesse per l'archeologia e bisogna ammettere che questa linea di studi viene coltivata, grazie soprattutto alla presenza di Formentini, che vi introduce un taglio topografico a seguito del suo studio sulla topografia di Genova<sup>149</sup>, che porta alla realizzazione di una carta archeologica della Liguria<sup>150</sup>.

---

noto dagli scavi, pubblicati da M. MILANESE, *Scavi nell'oppidum cit.*; *La città ritrovata. Archeologia urbana a Genova 1984-1994*, a cura di P. MELLI, Genova 1996. Anche i più recenti contributi di Tiziano Mannoni offrono un quadro storico del rapporto tra la Liguria ed il mare da un lato e dall'altro tracciano una sintetica storia dell'architettura abitativa: T. MANNONI, *Quando il mare diventa una grande via di comunicazione*, in *Storia della cultura ligure*, 2, a cura di D. PUNCUH (ASLI, n.s., XLIV/II, 2004), pp. 69-98; ID., *Case di città e case di campagna*, *Ibidem*, pp. 227-260.

<sup>146</sup> Dal 1932 fino al 1943 (ultimo anno) verrà diretta da Arturo Codignola e Ubaldo Formentini.

<sup>147</sup> Per la figura di Formentini: E. GRENDI, *Storia cit.*, pp. 81-88.

<sup>148</sup> U. FORMENTINI, *Scoperte archeologiche nella città di Luni*, in GSSL, n.s., X (1934), pp. 13-16; M. MAZZITELLI, *Su di un documento riferentesi al culto romano dell'acqua*, *Ibidem*, pp. 134-139 (cippo di Carrara).

<sup>149</sup> U. FORMENTINI, *Le origini di Genova*, in «Il Comune di Genova. Bollettino Municipale», VI/2, 18 febbraio 1926, p. 13 e sgg.; è definito da V. VITALE (GSSL, n.s., II, 1926, p. 154) «breve ma dotto e geniale studio».

<sup>150</sup> A. BRAMBILLA, *Carta archeologica della Liguria*, in GSSL, n.s., X (1934), pp. 132-133: si segnala la pubblicazione dei fogli nn. 95, 96 e 102 (S.Remo, La Spezia, Massa Carrara).

Nonostante ciò l'erudizione è difficile da estirpare e si continua a parlare dell'*ethnos* ligure rifacendosi soprattutto alla toponomastica<sup>151</sup> o all'antropologia<sup>152</sup>, anche quando si auspica di avere dei risultati in base ai resti archeologici. Per comprendere questa apparente contraddizione è sintomatico l'intervento dell'italianista Alfredo Schiaffini<sup>153</sup> letto nell'Aula Magna della Regia Università di Genova per inaugurare l'anno accademico (29 maggio 1926) della Società Ligustica di Scienze e Lettere:

«Non so se ci sia da sperare in fortunati ritrovamenti archeologici. In ogni modo questa via è da battere ... È indispensabile, da una parte, di riesaminare a fondo quel che conosciamo come tramandato e codificato per celtico ... per vedere se e quanto nel volume lessicale celtico ha confluato di ligure ... ma non solo è da tener conto di quel tanto di celtico, sicuro o meno, che ha già trovato il suo augusto museo nei vocabolari ... sì anche di quel molto che siamo in condizione di restituire mediante le vive parlate moderne, gallo-romane e gallo-italiche ... E chissà che anche il lessico latino e italico non ci serbino qualche nuova sorpresa! ... L'altro mezzo di cui ci si può servire è fornito dai dialetti antichi e moderni».

Il consolidarsi del regime fascista non favorisce le ricerche archeologiche volte ad individuare il carattere peculiare dei Liguri e quindi è degna di nota la posizione assunta da Nino Lamboglia che, allievo di Formentini, si interessa non solo di topografia<sup>154</sup>, ma induce a una svolta negli studi, riprendendo un filone di ricerche sul territorio, che, sebbene non prioritario, è stato presente all'interno della Società e di cui Issel è stato l'esponente di

---

<sup>151</sup> V. CELESTANI, *Dai Liguri moderni agli antichi Liguri. Note di toponomastica e di paleografia*, in GSSL, n.s., VIII (1932), pp. 1-30; P.S. PASQUALI, *Postille toponomastiche Lunigianensi III*, in GSSL, [n.s.], XIV (1938), pp. 100-104.

<sup>152</sup> U. FORMENTINI, *La diffusione dei Liguri antichi secondo ricerche toponomastiche e antropologiche*, in GSSL, n.s., I (1925), pp. 55-61. In part. p. 59: contesta la tesi di E. PAIS, *Storia dell'Italia antica*, Roma 1923, basata sul gruppo "ario" e sottolinea che i Liguri non sono un unico popolo, perché la Liguria è un'area geografica occupata da più popolazioni.

<sup>153</sup> A. SCHIAFFINI, *I Liguri antichi e la loro lingua secondo le indagini più recenti*, in GSSL, n.s., II (1926), pp. 89-112.

<sup>154</sup> L'argomento della sua tesi di laurea (1933) verteva sulla « Topografia storica dell'Ingaunia nell'antichità ». La poliedricità degli interessi di Lamboglia è notevole (E. GRENDI, *Storia cit.*, pp. 88-95) ed emerge chiaramente dagli Atti del Convegno del 1998: *Nel ricordo di Nino Lamboglia. Studi e ricerche di storia, toponomastica, epigrafia, archeologia, storia dell'arte e restauro*, Atti del Convegno Genova, Albenga, Bordighera, 20-22 marzo 1998, a cura di D. GANDOLFI, Bordighera 1999.

maggiore spicco. Segnala ad Imperia, ad Andora, ad Albenga attività di scavo che lo vedono direttamente coinvolto e fanno scrivere a Formentini:

« Dal punto di vista particolare della storia e dell'archeologia ingauna, il suo studio ci presenta un quadro municipale suscettibile di vasti approfondimenti nei particolari, ma chiaro, coerente e pressoché definitivo, da iscriversi nella forma Italiae dell'Antichità »<sup>155</sup>.

Probabilmente seguendo l' esempio di Lamboglia compare sul « Giornale Storico e letterario della Liguria » una vera e propria relazione di uno scavo effettuato nel finalese, territorio già noto per la sua ricchezza di reperti preistorici, condotto « controllando la posizione stratigrafica e paleontologica, avvalendosi della tecnica insegnata dalla moderna Paleontologia »<sup>156</sup> e l'indicazione del rinvenimento di una tomba ad incinerazione a Zeri (SP)<sup>157</sup>.

Si segnala, quindi, tra gli anni trenta del Novecento e la seconda guerra mondiale una ripresa di attività più strettamente archeologica, che in qualche modo fornisce nuova vitalità ad alcuni studiosi come Teofilo Ossian De Negri<sup>158</sup>, che sotto gli auspici della Società Ligure di Storia Patria fonda poi nel 1949 il « Bollettino Ligustico per la storia e la cultura regionale », ideale prosieguo del « Giornale Storico e Letterario della Liguria ». Qui si riversa una buona parte della ricerca del suo fondatore che, nell'affrontare il problema delle origini dei Liguri, accoglie e rielabora le ideologie naturalistiche ed etnologiche già presenti in seno alla Società da Desimoni a Formentini, ma con risultati non sempre felici dovuti al desiderio di fondere ed amalgamare le diverse opinioni<sup>159</sup>. Tra le personalità che danno impulso agli scavi

---

<sup>155</sup> *Rassegna Bibliografica*, in GSSL, n.s., X (1934), pp. 42-49; in part. p. 49.

<sup>156</sup> F. HOSMER-ZAMBELLI, *Gli scavi in Val dell'Aquila*, in GSSL, [n.s.], XIII (1937), pp. 249-256.

<sup>157</sup> M. GIULIANI, *Tomba a incinerazione nell'alta Val di Magra*, in GSSL, [n.s.], XV (1939), pp. 176-183; sempre dello stesso Autore era già comparso un significativo saggio sui costumi funerari dei Liguri (ID., *Gli usi funebri della val di Vara*, in « Archivio per la etnografia e la psicologia della Lunigiana », I, 2, 1911), dove si sosteneva la teoria del Ligure incapace di disposizioni artistiche e speculative, ispirata alle tesi della coeva scuola di psicologia: E. GRENDI, *Storia* cit., p. 82.

<sup>158</sup> T.O. DE NEGRI, *Antica Liguria. Note di archeologia e di storia ligure*, in GSSL, [n.s.], XVII (1941), pp. 141-155; ID., *Antica Liguria. Note di archeologia e di storia ligure II*, in GSSL, [n.s.], XVIII (1942), pp. 170-185. Per un profilo di questo studioso si veda il testo della commemorazione tenuta nella sede della Società (23 marzo 1985): G. ORESTE, *Teofilo De Negri*, in *Studi in Memoria di Teofilo Ossian De Negri* (« Bollettino Ligustico », 1986, II), pp. 116-123.

<sup>159</sup> E. GRENDI, *Storia* cit., pp. 116-118.

non si può trascurare l'opera di Luigi Bernabò Brea<sup>160</sup> alle Arene Candide e per la costituzione del Museo Civico di Archeologia Ligure. Divenuto socio nel 1942, quando dopo essere stato Soprintendente della Liguria si trovava a svolgere tale carica a Siracusa, desidera fare parte della Società fino alla sua morte (1999), proprio per rimarcare lo stretto legame che lo univa alla Liguria e alla sua storia.

Nello stesso periodo agisce e si muove in modo molto individuale Lamboglia, che avendo fondato già dal 1935 l'Istituto Internazionale di Studi Liguri raccoglie qui studiosi e persone di cultura che si interessano allo studio e alla valorizzazione dell'archeologia, dei monumenti antichi, della tradizione regionale.

All'interno della Società si assiste ancora una volta a dibattiti di carattere più propriamente teorico e storico sui confini della Liguria e sul percorso della via Aurelia, argomenti ambedue che sono stati delle colonne portanti fin dall'inizio e sono cari a Lamboglia stesso<sup>161</sup>.

Il tracciato della via Aurelia da Pisa a Vado è oggetto di discussione tra Renzo Baccino<sup>162</sup> e Mario N. Conti<sup>163</sup>, in particolare per il tratto che dalla Lunigiana immette in Liguria; la difficoltà di avere dei dati archeologici sicuri fa sì che tale argomento sia ancora oggetto di studio<sup>164</sup>. A tre voci invece il dialogo sui confini occidentali della Liguria che vede impegnato lo storico Mario Lopes Pegna accusato da Carlo Bornate<sup>165</sup> di non conoscere l'opera di Rossi sugli Ingauni Intemelii, ma alcuni anni dopo difeso da Vincenzo Do-

---

<sup>160</sup> Per una breve sintesi dell'attività ligure di Bernabò Brea: B.M. GIANNATTASIO, *L'antiquaria e l'archeologia* cit., pp. 258-259.

<sup>161</sup> N. LAMBOGLIA, *La via ligure litoranea detta anche Aurelia, da Vado per Spotorno. Voze, Finalpia a Finalmarina e Borgio. La Giulia Augusta da Vado per Magnone, Val Ponci, Calvisio, Gorra, Borgio e Loano. Le vie interne dal Finale alla pianura padana*, in L. GIORDANO, *Vie liguri e romane tra Vado e Ventimiglia*, Imperia-Oneglia 1932, pp. 38-64.

<sup>162</sup> R. BACCINO, *La strada romana Aurelia (da Pisa a Vado)*, in GSSL, [n.s.], XIII (1937), pp. 15-25 e 114-120.

<sup>163</sup> M.N. CONTI, R. BACCINO, *A proposito dell'« Aurelia »*, *Ibidem*, pp. 267-270.

<sup>164</sup> R. LUCCARDINI, *Vie romane in Liguria*, Genova 2001; *Insedimenti e territorio. Viabilità in Liguria tra I e VII secolo d.C.*, Atti del convegno, Bordighera 30 novembre-1 dicembre 2000, Bordighera 2004.

<sup>165</sup> M. LOPES PEGNA, C. BORNATE, *Ancora su "una colonia romana della Liguria occidentale"*, in GSSL, n.s., X (1934), pp. 186-194.

netti<sup>166</sup>, che ne sottolinea la validità del metodo critico, applicato anche ai testi. Sono questi gli ultimi dibattiti, le ultime discussioni di argomento archeologico, pallido residuo delle relazioni lette ed analizzate nei primi anni.

La cessazione della pubblicazione del «Giornale Storico e letterario della Liguria» (1943) esaurisce definitivamente il filone archeologico all'interno della Società, che gravata da notevoli problemi gestionali e finanziari, è probabilmente lieta di demandare al giovane «Bollettino Ligustico» di Ossian De Negri il compito di coprire alcuni settori di studio: la linguistica, l'archeologia e la storia dell'arte<sup>167</sup>.

Quando, superate le maggiori difficoltà, si giunge a riprendere l'attività a pieno regime, l'interesse, conformemente al titolo della Società stessa, si coagula intorno allo studio storico della Liguria e con il lodevole merito di leggere e far conoscere il ricco patrimonio di documenti e di archivi.

D'altronde anche l'archeologia o per meglio dire le scienze archeologiche hanno subito dalla seconda guerra mondiale in poi<sup>168</sup> una configurazione ed una specializzazione, che non può più essere racchiusa nei confini della Società. L'attualità degli studi, se da un lato può rimpiangere la vitalità e vivacità ottocentesca, dall'altro deve fare i conti con le nuove scoperte archeologiche e con le nuove tecnologiche applicate all'archeologia, che aiutano a comprendere il passato ma necessitano di strumenti specifici e di sedi adeguate.

---

<sup>166</sup> V. DONETTI, *Sopra una lapide romana ed un confine*, in GSSL, [n.s.], XVII (1941), pp. 32-38.

<sup>167</sup> D. PUNCUH, *I centodieci anni* cit., pp. 420-422.

<sup>168</sup> M. BARBANERA, *L'archeologia* cit., pp. 155-191.

*Frammento in bronzo trovato nel 1880 a Tortona*

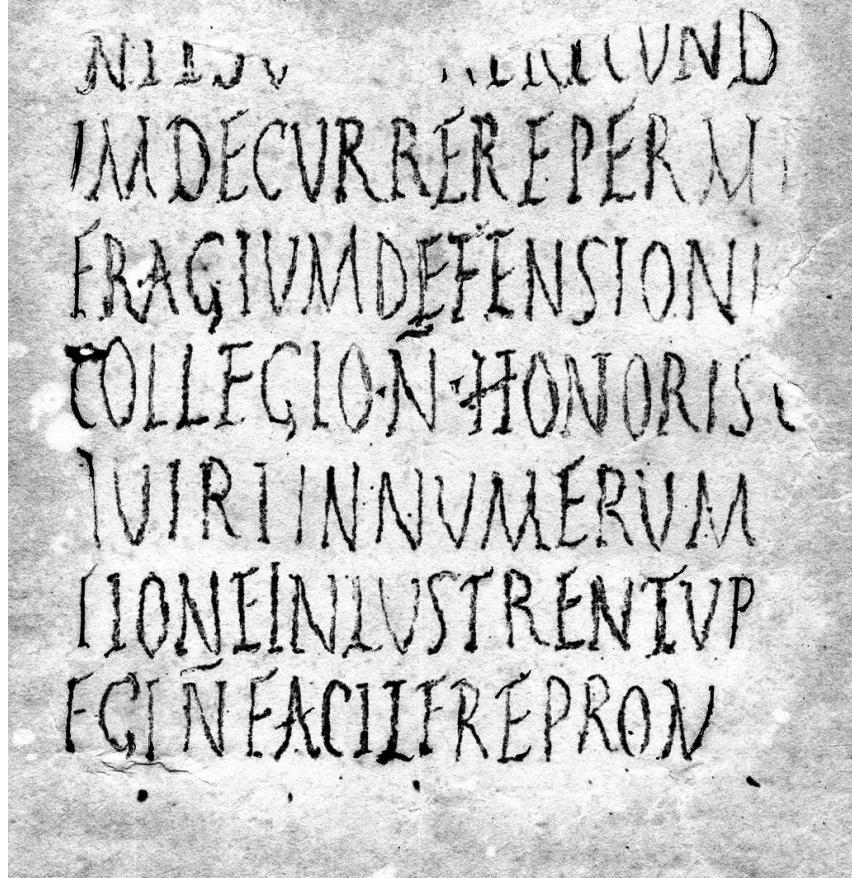


Fig. 1 – Copia della tavola bronzea, rinvenuta a Tortona nel 1880 e presentata dal socio C. Di Negro-Carpani, annessa al Verbale del 5 maggio 1882 (Archivio della Società, Scatola dei Verbali della Sez. di Archeologia).

SOCIETÀ LIGURE  
DI  
STORIA PATRIA

Genova, 9 Gennaio 1878

SEZIONE DI ARCHEOLOGIA

N.° I.

*Per parte del Signor Preside della Sezione, è pregata la S. V. Ill.<sup>ma</sup> a voler intervenire all'Adunanza, che si terrà nella Biblioteca della Missione Urbana Venerdì 11 corrente alle ore 7 pomeridiane.*

ORDINE DEL GIORNO

DESIMONI, La quarta Crociata, il marchese Bonifacio di Monferrato ed i trovatori provenzali alla Corte di lui (*continuazione*).

IL SEGRETARIO DELLA SEZIONE

Avv. E. L. BENZA.

*Questa seduta non ebbe luogo,  
per la morte del Re.*

Fig. 2 – Invito a partecipare all'Adunanza della sezione di archeologia dell' 11 gennaio 1878, che non avrà luogo per la morte del Re Vittorio Emanuele II (Archivio della Società, Scatola dei Verbali della Sez. di Archeologia).

SOCIETÀ LIGURE

DI

STORIA PATRIA

UFFIZIO DI PRESIDENZA

OGGETTO

Nomina

GENOVA, addì

186

ILLUSTRISSIMO SIGNORE

**H**o la viva soddisfazione di notificarle, che questa Società Ligure di STORIA PATRIA nella tornata del  
Lo ha nominato suo Socio

Riuscendomi sommamente grato il pensare, che una sì nobile Istituzione troverà nel concorso dell'opera di V. S. Illustrissima un valido sussidio a' suoi lavori, mi prego di offerirle i sensi della mia verace stima e considerazione.

IL PRESIDENTE

*All' Illustrissimo Signore*

Fig. 3 – Nomina ufficiale a Socio della Società Ligure di Storia Patria (Archivio della Società, Scatola dei Verbali della Sez. di Archeologia).

## *La storia medievale. Parte I (1858-1957)*

Giovanna Petti Balbi

Il bilancio storiografico qui sommariamente delineato riguarda solo alcuni settori della medievistica genovese, essendosi purtroppo attuata una frammentazione di contenuti che può apparire dubbia e discutibile. La vitalità della Società e dei suoi periodici, l'enorme produzione documentaria e interpretativa hanno suggerito una selezione di tempi e di ambiti, assegnando a chi scrive i contributi di argomento socio-politico, culturale-letterario o come si diceva allora di 'varia umanità' apparsi nella prima serie degli « Atti » (1858-1947), sul « Giornale ligustico » (1874-1898) e sul « Giornale storico e letterario della Liguria » (1900-1908, 1925-1940).

Questa selezione ha fatto sì ad esempio che anche raccolte ed edizioni di fonti dovute a studiosi come Belgrano, Desimoni, Vigna, che sono i più validi rappresentanti della storiografia ottocentesca genovese, affidate alla recensione di paleografi o diplomatisti, si impongano pure all'attenzione di altri studiosi, perché precedute da inquadramenti storici o da corpose introduzioni. Caso emblematico è il *Cartario* e il *Registro della curia arcivescovile di Genova* edito e illustrato da Luigi Tommaso Belgrano con una larga introduzione, finito nel settore della storia della Chiesa, che costituisce una delle più antiche e preziose fonti sull'organizzazione del territorio e della società genovese: e credo che proprio alla ricostruzione di questa fase precomunale pensasse il suo editore, perché in quegli anni non si aveva una considerazione particolare della storia ecclesiastica come disciplina a sé stante.

Tra questi paletti, decisamente larghi cronologicamente per la ricchezza del materiale a disposizione, ma stretti per la selezione a cui ho fatto cenno, ho tentato di proporre una valutazione settoriale della produzione medievistica della Società articolata su momenti ideologici, snodi storiografici, esponenti più significativi, che spero non si riduca ad una mera enumerazione di titoli e di autori.

## *Il primo cinquantennio della medievistica genovese.*

Il medioevo ha avuto largo spazio nella vita della Società Ligure che, nata nel 1858 con lo scopo di illustrare i valori delle ‘memorie patrie’<sup>1</sup>, doveva necessariamente guardare all’età medievale, come età delle proprie origini, al momento in cui Genova si propone come ‘repubblica marinara’ abbandonando la dimensione municipale del passato, con una propria storia coerente e continua. Nella prefazione al primo volume sia il segretario della Società Agostino Olivieri sia il presidente provvisorio Vincenzo Ricci rivendicano il diritto di Genova a recuperare «la storia propria» richiamandosi al primato dell’annalista Caffaro che ebbe qui natali e diede alla città «la più antica relazione ufficiale delle sue geste» un’opera dispersa con altre negli archivi «degli stranieri invasori» che con le loro spoliazioni obbligano gli studiosi a scavare nei loro archivi. Il Ricci auspica anche che dal momento della ricerca e della «custodia» del passato si passi alle «sincere» meditazioni, alla valutazione storica e agli ammaestramenti che se ne possono trarre, nelle tre sezioni di *Storia*, *Archeologia* e *Belle lettere*, secondo l’imperante dogma della *historia magistra vitae*. E con una disposizione più retorica che conoscitiva continua affermando che «la nostra storia autentica civile comincia dalle crociate», lamentando pure che «gli storici nostri intenti unicamente alle cose interne poco parlano dei traffici lontani e neppure accennano alle antiche relazioni commerciali coi popoli del Nord» e riservando al solo Banco di San Giorgio un’attenzione istituzionale<sup>2</sup>. I contenuti degli «Atti» appaiono in sintonia con questi intendimenti e palesano quali siano gli interessi e gli strumenti ritenuti idonei a sviluppare questa progettualità di ricerca e di lavoro. Non tanto la storia interna, lo studio del territorio o l’analisi delle dinamiche sociali e delle congiunture socio-istituzionali che supporta-

---

<sup>1</sup> Sull’origine e le vicende della Società, D. PUNCUH, *I centodieci anni della Società Ligure di Storia Patria*, in ASLi, n.s., VIII (1968), pp. 27-46, riedito in ID., *All’ombra della Lanterna. Cinquant’anni tra archivi e biblioteche: 1956-2006*, a cura di A. ROVERE, M. CALLERI, S. MACCHIAVELLO (ASLi, n.s., XLVI/I, 2006), pp. 403-422, lavoro prezioso che si avvale anche dei verbali della Società e delle sezioni in cui essa si articolava, oltre che della ricca corrispondenza interna. Più storicamente articolato è il recente volume monotematico dovuto a diversi autori *Politica e cultura nel Risorgimento italiano. Genova 1857 e la fondazione della Società Ligure di Storia Patria*, a cura di L. LO BASSO (ASLi, n.s., XLVIII/I, 2008).

<sup>2</sup> A. OLIVIERI, *Prefazione*, in ASLi, I/I (1858), pp. V-XI; V. RICCI, *Parole del presidente provvisorio nella prima adunanza dei promotori*, *Ibidem*, pp. XV-XXXI. Le citazioni del Ricci sono alle pp. XXII, XXIV, XXV.

no l'affermazione della « Compagna », quanto la storia esterna, l'espansione marittimo-commerciale, le vicende coloniali, l'avventura di Colombo.

Questa impostazione storiografica, sorta per rivendicare la 'libertà della memoria' e sottolineare quanto di anticipatore era nella storia genovese, la precocità e i valori del mondo ligure compresi dall'unificazione sabauda, ha avuto il merito di avviare un ponderoso lavoro filologico-documentario sull'età medievale genovese, rivolto a fonti conservate in loco o reperite altrove, con l'intento di uscire dal localismo, ampliare gli orizzonti, avviare indagini e collaborazioni con altri studiosi e centri di ricerca, per inserirsi nel circuito degli storici eruditi-antiquari imperanti nell'epoca, soprattutto nel mondo germanico. A queste ricerche e a questo lavoro di edizione, particolarmente congeniale a bibliotecari e archivisti, spesso anche liberi docenti di discipline storiche presso l'Università di Genova<sup>3</sup>, fondatori o presenti nella Società, collaborano soci di diverso profilo professionale, avviando anche all'estero proficue forme di associazionismo culturale. Significativo, anche nel titolo<sup>4</sup>, appare il primo contributo apparso sugli « Atti » dedicato ad un'opera minore di Caffaro da parte di un non addetto ai lavori. L'avvocato Francesco Ansaldo prende infatti spunto da un manoscritto conservato a Parigi, visto dal fratello durante la Grande Esposizione di Parigi del 1853, per pubblicare, con intenti chiaramente celebrativi, quest'opera minore di Caffaro, auspicando una collazione di tutti i manoscritti degli annali genovesi ovunque conservati e una riedizione dopo quella muratoriana, per sfatare il mito che « non fossero stati solo scrittori sincroni francesi », che attribuirono ovviamente un ruolo primario ai franchi in imprese di cui i genovesi furono i veri protagonisti.

I più convinti sostenitori di questo ambizioso progetto, teso a sprovincializzare la storiografia genovese, promuovendo edizioni e temi di studio che potessero inserirla in un discorso nazionale ed europeo con piena dignità, furono Cornelio Desimoni e Luigi Tommaso Belgrano che nei primi

---

<sup>3</sup> Su questi legami tra tradizione erudita e docenza universitaria, caratteristica anche in seguito della temperie culturale genovese, L. BALLETO, *La storia medievale* e O. RAGGIO, *Storia e storia moderna. Storiografia e didattica della storia 1860-1970*, in *Tra i palazzi di via Balbi. Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia*, a cura di G. ASSERETO, Genova 2003 (ASLi, n.s., XLIII/II; Fonti e studi per la storia dell'Università di Genova, 5), pp. 455-564. A questi due contributi si rinvia anche per le note bibliografiche.

<sup>4</sup> F. ANSALDO, *Cronaca della prima crociata scritta da Caffaro e altra dei re di Gerusalemme da un anonimo, estratte dal codice degli Annali genovesi esistente nella biblioteca imperiale di Parigi e la prima volta pubblicata*, in ASLi, I/I (1858), pp. 1-75. La citazione è a p. 5.

vent'anni (1857-1878) pubblicano sugli «Atti» lavori di indiscusso valore filologico e storico relativi alle vicende interne, dopo il ponderoso contributo di carattere storico-istituzionale di Agostino Olivieri sui consoli del comune<sup>5</sup>. L'Olivieri lo definisce lavoro storico e cronologico, volto a ricostruire la successione dei primi governanti del comune genovese perché «tra le diverse magistrature che furono a capo della città parmi non esservene alcuna, vuoi per l'antichità, vuoi per l'importanza e la grandezza delle imprese, che possa compararsi al reggimento dei consoli». In aperta polemica con taluni studiosi stranieri soprattutto tedeschi, confortato anche dall'opinione del Desimoni, sostiene l'originalità dell'istituto perché i consoli «non furono né funzionari di origine romana né germanica, ma una nuova creazione italiana». Ricorrendo all'uso incrociato dei documenti e delle testimonianze degli annalisti coevi ricostruisce la successione dei consoli e delinea l'organizzazione e il funzionamento dell'apparato burocratico, ma rimane in superficie, non entra nel vivo dei rapporti con l'autorità vescovile o delle tensioni socio-politiche che sfociano nella «Compagna», proponendo un racconto seriale ed episodico di persone e di eventi. Emergono già qui l'approccio prosopografico che è la caratteristica peculiare della medievistica tardo-ottocentesca, non solo genovese<sup>6</sup>, il ricorso a ricerche biografiche con la compilazione di tavole genealogiche e politiche di famiglie eminenti ritenute strumento indispensabile per accedere al mondo medievale.

Una grande attenzione viene riservata alla proiezione esterna, all'affermazione della città come potenza marittima-commerciale. Desimoni e Belgrano annunziano di voler pubblicare documenti inediti o poco editi riguardanti la storia del commercio e della marina ligure, con un vasto programma che, articolato su otto settori, avrebbe dovuto spaziare dalla penisola iberica alla Romania, dalle Fiandre al Maghreb e che si apre con l'area fiamminga<sup>7</sup>. E questa prima 'puntata', che porta alla segnalazione o all'edizione di oltre duecento documenti, prende l'avvio dalla 'collaborazione societaria', dal

---

<sup>5</sup> A. OLIVIERI, *Serie dei consoli del comune di Genova*, in ASLi, I/III (1860), pp. 155-226. Le citazioni sono alle pp. 158 e 169.

<sup>6</sup> J.C. MAIRE VIGUEUR, *La deputazione umbra e la storia locale italiana. Gli studi medievali*, in *Una regione e la sua storia, Atti del convegno celebrativo del centenario della Deputazione (1896-1996)*, a cura di P. PIMPINELLI e M. CONCETTI, Perugia 1998, pp. 79-115.

<sup>7</sup> *Documenti ed estratti inediti o poco noti riguardanti la storia del commercio e della marineria ligure. I. Brabante, Fiandre e Borgogna. Documenti raccolti e ordinati dai soci C. Desimoni e L.T. Belgrano*, in ASLi, V/III (1867), pp. 357-548.

soggiorno in Belgio di due soci, l'avvocato Giuseppe Isola e il figlio Gaetano Ippolito, i quali segnalano il rinvenimento di un libro di privilegi della nazione genovese conservato all'Archivio di Bruxelles. I due studiosi integrano questo materiale con una ricca documentazione locale, ripercorrendo le fasi della penetrazione genovese nelle Fiandre fino alla completa affermazione nel XV-XVI secolo. Su questa linea di ricerca antiquaria-erudita, che si avvale di materiale inedito e riserva però poco spazio all'interpretazione e alla contestualizzazione dei dati, si collocano l'illustrazione dell'atlante Luxoro ad opera del Desimoni<sup>8</sup>, i *Documenti ispano-genovesi dell'archivio di Simancas* dovuti al Belgrano in collaborazione con altri<sup>9</sup>, la *Relazione sulla scoperta delle ossa di Colombo* dello stesso Belgrano<sup>10</sup>, oltre ai ricordi arabi di Michele Amari<sup>11</sup> e soprattutto il *Codice diplomatico delle colonie tauro-liguri* di Amedeo Vigna<sup>12</sup>, opere affidate alla competenza critica di altri collaboratori di questo bilancio storiografico. Prende comunque da qui l'avvio la celebrazione dei genovesi come popolo di navigatori e di mercanti assurta in sede locale a mito storiografico fino a tempi recenti, anche perché ripresa e divulgata da Vito Vitale, Roberto S. Lopez, Geo Pistarino.

Il ventennio 1858-78, definito l'età aurea della Società<sup>13</sup>, ne mostra la grande vitalità e il prestigio internazionale e a ragione il Belgrano può affermare orgogliosamente che «l'amore degli studi storici si è ormai levato così forte in Liguria che mal saprebbe trovar tempo nel quale più che al presente vi abbiano fiorito o siensi coltivati da molti con tanta profondità e così proficuo risultato»<sup>14</sup>.

Dal '74 si affianca agli «Atti» il «Giornale ligure di letteratura, archeologia e belle arti», fondato e diretto dal Belgrano e da Achille Neri che

---

<sup>8</sup> C. DESIMONI, *Nuovi studi sull'atlante Luxoro*, in ASLi, V/II (1867), pp. 169-272.

<sup>9</sup> *Documenti ispano-genovesi dell'archivio di Simancas*, a cura di M. SPINOLA, L.T. BELGRANO, F. PODESTÀ, in ASLi, VIII/I (1868), pp. 51-291.

<sup>10</sup> *Relazione del segretario generale Luigi Tommaso Belgrano sulla scoperta delle ossa di Colombo in Santo Domingo*, in ASLi, IX/II (1870), pp. 583-611.

<sup>11</sup> M. AMARI, *Nuovi ricordi arabi sulla storia di Genova*, in ASLi, V/IV (1873), pp. 549-635.

<sup>12</sup> A. VIGNA, *Codice diplomatico delle colonie tauro-liguri durante le signorie dell'Ufficio di San Giorgio (1453-1457)*, in ASLi, VI-VII, parte I e II (1868-1881).

<sup>13</sup> E. GRENDI, *Storia di una storia locale. L'esperienza ligure 1792-1992*, Venezia 1996, p. 52.

<sup>14</sup> E. PANDIANI, *L'opera della Società Ligure di Storia Patria dal 1858 al 1908*, in ASLi, XLIII (1908), p. 53.

«appagava il vivo desiderio, da lungo tempo espresso dai soci, che tutte le memorie lette nelle singole adunanze delle sezioni e i verbali delle adunanze generali della società venissero resi di pubblica ragione»<sup>15</sup>. E questo proposito viene esplicitato nel primo numero dai due direttori che definiscono il «Giornale» organo ufficiale della Società<sup>16</sup>. In realtà il «Giornale» non è solo questo: si propone come centro di raccordo con altri istituti culturali, la commissione consultiva di Belle Arti e la scuola di paleografia dell'Archivio di Stato, fornisce informazioni sull'attività della Società Ligure e propone un ricco e aggiornato bollettino bibliografico. Nelle tradizionali sezioni (*archeologia, belle lettere e sfragistica*) e nella nuova articolazione in *documenti illustrati, memorie originali, varietà, rassegne bibliografiche, spigolature e notizie* (le sezioni cambiano spesso nome), accoglie anche contributi di largo respiro degni di figurare negli «Atti»; ma in sintonia con le predilezioni del Neri punta soprattutto sulla storia culturale e del costume, benché solo la nuova intitolazione di «Giornale Ligustico di archeologia, storia e letteratura» assunta nel 1882 espliciti il mutamento di rotta e l'indirizzo preminente del periodico.

Sorge perciò il dubbio che il «Giornale», che avrebbe dovuto essere organo ufficiale della Società, complementare alla pubblicazione maggiore, sia nato per divergenze o contrasti in atto nella conduzione e nell'esperienza collettiva della Società che i rendiconti ufficiali e i solenni discorsi inaugurali dei presidenti in occasione dell'inizio degli anni sociali non lasciano trapelare, sottolineando invece la coralità di ogni iniziativa e l'idillico clima collaborativo, di cui si compiace il presidente Antonio Crocco in occasione dell'inaugurazione dell'anno sociale 1872/73: la Società

«conserva il carattere di un modesto consorzio, di un pacifico ritrovo d'amici, intenti a coltivare quietamente lo studio delle memorie patrie, concordemente e fraternamente rivolti all'intento di porre in luce quanto di proficuo, di bello, di grande, operarono i nostri padri»<sup>17</sup>.

Questi contrasti potrebbero forse ricondursi a quello che è stato definito il «rampantismo», il predominio che Belgrano andava acquisendo all'interno

---

<sup>15</sup> *Ibidem*, pp. 101-102. Il ruolo di supporto del «Giornale» viene ribadito anche in seguito: *La società ligure di storia patria dal 1908 al 1917, relazione del segretario generale Francesco Poggi*, in ASLI, XLVI/I (1918), pp. IX-X.

<sup>16</sup> L.T. BELGRANO, A. NERI, *Ai lettori*, in GL, I (1874), pp. 3-4.

<sup>17</sup> E. PANDIANI, *L'opera della Società* cit., p. 101.

della Società<sup>18</sup>. In ogni caso l'accoppiata Desimoni-Belgrano che aveva proposto i più significativi lavori nei primi volumi degli «Atti» sembra entrata in crisi o almeno in una fase di stallo, forse perché all'interno della Società e nella conduzione degli «Atti» il più giovane Belgrano aspira a maggiore visibilità e libertà di manovra che ritiene di poter acquisire con la direzione di un nuovo periodico, affiancato dal poco ingombrante e più modesto Achille Neri, che proprio in quegli anni si presenta sugli «Atti» con una raccolta di poesie genovesi in volgare su importanti eventi di storia locale tra XV e XVIII secolo<sup>19</sup>. Riesce difficile capire le reali motivazioni di questa iniziativa, spia comunque della vitalità e dei consensi raccolti dalle pubblicazioni della Società. A prima vista il «Giornale» appare uno zibaldone, un contenitore che accoglie memorie, brevi notizie, recensioni, curiosità, aggiornamenti bibliografici, descrizione di monete, di sigilli, con una successione di notizie, documenti, aneddoti e oggetti talora avulsi da ogni contestualizzazione, proposti quasi come sole curiosità, senza che la ricerca archivistica raggiunga la dignità di opera storica. Tuttavia nel prosieguo del tempo si delinea una più marcata progettazione editoriale, perché il Neri dà sempre più ampio spazio alla letteratura, all'arte e alla storia culturale in genere e diventa l'anima, il vero direttore del periodico, con cui collabora con entusiasmo dal primo numero il Desimoni, mentre il Belgrano sembra snobbarlo e gli affida solo nel 1881 una tardiva collaborazione con due paginette nella sezione *Varietà*<sup>20</sup>.

Comunque durante il primo cinquantennio di vita della Società il settore medievistico ha ampio spazio nei due periodici, che vanno assumendo un carattere più ampiamente regionale e affrontano tematiche varie. Il Belgrano sembra curarsi soprattutto degli «Atti» ove, ai tradizionali volumi miscellanei, si alternano volumi monotematici<sup>21</sup> o dedicati a ponderose raccolte di do-

---

<sup>18</sup> D. PUNCUH, *La fondazione della Società Ligure di Storia Patria*, in *Politica e cultura nel Risorgimento* cit., p. 24: il Belgrano inizia la propria "carriera societaria" all'interno della sezione di Archeologia; dal '61 diventa vicesegretario generale e dal '64 segretario generale fino alla morte avvenuta nel 1895 all'età di 75 anni.

<sup>19</sup> A. NERI, *Poesie storiche genovesi*, in ASLi, XIII/I (1877), pp. 55-96; XIII/V (1884), pp. 1045-1075. Sul Neri cfr. oltre a nota 48.

<sup>20</sup> L.T. BELGRANO, *Statua di Napoleone a Genova*, in GL, VII/VIII (1881), pp. 297-298.

<sup>21</sup> Cfr. M. REMONDINI, *Iscrizioni medio-evali della Liguria*, in ASLi, XII (1874-1887); G. ROSSI, *Gli statuti della Liguria*, in ASLi, XIV (1878); R.A. VIGNA, *Monumenti storici del convento di S. Maria di Castello in Genova*, in ASLi, XX/I (1888); ID., *Farmacia, Biblioteca e Archivio del convento di S. Maria di Castello in Genova*, in ASLi, XX/II (1896), ID., *Storia cro-*

cumenti o di regesti, molti dei quali verranno adeguatamente illustrati da altri collaboratori nel loro specifico settore tematico. Le raccolte del Ferretto<sup>22</sup> hanno una grande rilevanza storica non solo per l'edizione o la segnalazione del materiale archivistico, soprattutto proveniente dal fondo notarile, ma perché sono precedute da ampi inquadramenti storici di carattere generale, come le relazioni politiche ed economiche tra Genova e Firenze al tempo di Dante, o da accurate ricostruzioni biografiche, come quella di Branca Doria e della sua famiglia, nei due volumi del Codice diplomatico. Anche gli *Annali di Sestri Ponente* si collocano nel filone di ricerca e di approfondimento delle fonti, con un forte interesse per la ricerca storica intesa in senso unitario tra vari ambiti, da quello meramente archivistico a quello politico, socio-economico, religioso, culturale, con l'intento di fornire un quadro complessivo della presenza di questa località nelle vicende genovesi. Lo stesso Belgrano, oltre l'edizione e l'illustrazione del Secondo registro della curia arcivescovile, continua a inserire in tutte le annate degli « Atti » brevi contributi, segnalazione e/o edizione di nuove fonti in prevalenza attinenti alla storia locale.

Gli « Atti » presentano ora una varietà di temi e una pluralità di approcci alquanto innovativi rispetto alla ricerca storica tradizionale, conferendo dignità di fonti a monete, carte nautiche, strumenti di uso comune. Manca però un rinnovamento del metodo, un approccio conoscitivo che non sia quello meramente erudito-antiquario-genealogico, che giustifica il largo spazio assegnato al singolo documento, alla biografia o ad avvenimenti di 'breve durata' prediletti dall'orientamento positivista del tempo. Nell'ambito della mia ricognizione gli « Atti » accolgono contributi anche di soci estranei all'ambito genovese e non sempre strettamente attinenti alla storia locale, come i modesti lavori di Giuseppe Cerrato<sup>23</sup>, di Antonio

---

*nologica del convento di S. Maria di Castello*, in ASLi, XXI/I [unico] (1889); F. PODESTÀ, *Il colle di S. Andrea in Genova e le regioni circostanti*, in ASLi, XXXIII (1901); H. SIEVEKING, *Studio sulle finanze genovesi del Medioevo*, in ASLi, XXXV (1906-1907).

<sup>22</sup> A. FERRETTO, *Codice diplomatico delle relazioni tra la Liguria, la Toscana e la Lunigiana ai tempi di Dante (1265-1321)*, in ASLi, XXXI (1901, 1903). L'opera si arresta in realtà al 1281, ma risulta ancora valida per le preziose indicazioni archivistiche; ID., *Annali storici di Sestri Ponente*, in ASLi, XXXIV (1904); *Liber magistri Salmonis, sacri palatii notarii - 1222-1226*, in ASLi, XXXVI (1906).

<sup>23</sup> G. CERRATO, *La battaglia di Gamenario (MCCCXLV). Testo antico francese*, in ASLi, XVII/II (1886), pp. 381-542. Tratta della vittoria riportata davanti a Gamenario da Giovanni I marchese di Monferrato sugli angioini che occupavano Asti e altre località attingendo soprattutto alla cronaca del Monferrato di Benvenuto di San Giorgio.

Ceruti<sup>24</sup> o di Prospero Peragallo<sup>25</sup>. Più valido e ben costruito è un articolo di Gaudenzio Claretta che prende spunto dalla pubblicazione di un accordo sottoscritto nel 1449 dal duca Ludovico di Savoia e Raffaele Adorno per deporre il doge Ludovico Campofregoso<sup>26</sup>. Tra le clausole dell'accordo minuziosamente articolato c'è anche l'obbligo per Genova di favorire il duca nella conquista del regno di Cipro, un disegno che dopo il fallimento della sommossa Ludovico cerca di realizzare con gli stessi Campofregoso. In realtà non è il duca, ma la moglie, Anna di Lusignano a coltivare questo progetto, perché

« il povero Ludovico non governò egli solo, ma lasciassi reggere dalla bella e ambiziosa duchessa, datasi a sperperare l'erario in pro de' suoi Lusignani e Ciprioti favoriti e congiunti, che venuti tra noi a nugoli, furono cagione poi di fazioni intestine molto perniciose ».

Il Claretta riesce a fondere l'analisi documentaria con la sintesi storica, inserendo l'episodio nel convulso clima politico italiano del tempo, sia tra le continue lotte di potere tra Adorno e Campofregoso a cui guardano gli interessati interventi di altri detentori di potere, sia tra gli intrighi e il clima di sospetti orditi alla corte sabauda dalla duchessa, soprattutto tramite il cugino Lancilotto di Lusignano. Non è innovativo il contributo di Michele Amari che riprende un suo precedente lavoro apparso sugli « Atti », aggiungendovi alcune integrazioni indirizzate in una lunga lettera al Desimoni: è un intervento di circostanza, una sorta di autodifesa contro un professore dell'Università di Vienna che aveva criticato il suo metodo di trascrizione dei documenti dall'arabo<sup>27</sup>.

Altri lavori rivelano un rinnovato impegno civile e un'impostazione storiografica che, pur muovendosi su specifici ambiti tematici, mira a ricostruire 'una storia completa', sempre ancorata al dato archivistico, ma aperta a nuove suggestioni e all'osservazione diretta del territorio e della toponomastica.

---

<sup>24</sup> A. CERUTI, *Lettere di Carlo VI re di Francia e della Repubblica di Genova relative al maresciallo Bucicaldo*, in ASLi, XVII/II (1886), pp. 349-364. Si tratta di quattro missive scambiate tra il 1400 e il 1409, al centro delle quali è l'azione del governatore francese in Genova.

<sup>25</sup> P. PERAGALLO, *Due documenti riguardanti le relazioni di Genova con il Portogallo*, in ASLi, XXIII/II (1891), pp. 715-732: si tratta di un trattato tra le due potenze del 1370 e di un intervento di Genova in favore di Nicolò Camilla, tratti dall'archivio di Lisbona.

<sup>26</sup> G. CLARETTA, *Un'impresa contro Genova sotto il regno del duca Ludovico di Savoia*, in ASLi, XIII/III (1879), pp. 337-361. La citazione è a p. 340.

<sup>27</sup> M. AMARI, *Aggiunte e correzioni ai nuovi ricordi arabi su la storia di Genova*, in ASLi, XIX/I (1888), pp. 147-159. Scrive l'Amari: « se altri mi dimostra che io abbia smarrita la verità storica, fo di cappello e mi correggo; se poi le censure non mi capacitano, rispondo », p. 150.

L'antesignano è Francesco Podestà nel suo ricco e documentato lavoro sul Colle di Sant'Andrea<sup>28</sup>, un lavoro suggeritogli dalle demolizioni edilizie di inizio secolo attuate per l'apertura dell'attuale Via XX settembre, che si segnala per la sua relativa originalità e soprattutto perché rivelatore del costante impegno che la Società, attenta a ogni iniziativa di tutela e di valorizzazione del patrimonio artistico e archeologico, riserva a problematiche attuali relative al territorio urbano, alla toponomastica, alla conservazione dei monumenti e della *facies* medievali della città. Con un linguaggio retorico, talora non scevro da suggestioni poetiche, e con un particolare gusto per l'evocazione di atmosfere lontane, nell'avvertenza al lettore il Podestà annunzia di voler collegare il passato al presente ripercorrendo le vicende del sito, un tempo rivestito di boschi, messo poi a cultura, arricchito di mura e di edifici « mercè i quali la città si accresce e si abbella », che non ne alterano il contesto fino allo scempio presente. E per accompagnare il lettore in questo 'medioevo scavato', in un percorso che definisce « uno studio, dirò così, di anatomia sulle precipue membra della Genova medievale... da cui emergeranno le virtù dei nostri avi », dichiara che « tutto si svolgerà dinnanzi a noi », con una rilevazione quasi visiva del sito e dei suoi manufatti, con accurati approfondimenti onomastici, toponomastici, demoscopici. All'individuazione di luoghi e di presenze umane si affiancano la valorizzazione dell'opera dell'uomo, una marcata attenzione alla storia dell'organizzazione del territorio e delle strutture urbane ed edilizie che hanno concorso nel tempo alla trasformazione del sito e che trovano riscontri ancora attuali nella toponomastica.

### *I protagonisti del « modello storia patria ».*

Con la loro multiforme produzione e per le relazioni internazionali instaurate con studiosi di chiara fama sono Cornelio Desimoni e Luigi Tommaso Belgrano a proporsi non solo in sede locale come i più autorevoli esponenti del momento, del « modello storia patria », così definiti in una recente riflessione sull'esperienza storiografica ligure<sup>29</sup>. Soprattutto in tre ponderosi lavori,

---

<sup>28</sup> F. PODESTÀ, *Il colle di Sant'Andrea in Genova* cit. La citazione è alle pp. 7-8.

<sup>29</sup> E. GRENDI, *Storia di una storia* cit., p. 17. In varie occasioni il Grendi manifesta un atteggiamento assai positivo soprattutto verso il Desimoni. Lo definisce « l'unico storico generale che, ispirato dalla vecchia filosofia della storia, si sia posto degli autentici problemi di interpretazione storiografica, l'unico che in qualche modo abbia rivelato una sua apertura verso il versante teorico-pratico »: *Ibidem*, p. 106. Sulla stessa linea è anche il Pistarino che lo ritiene

sul frammento di un breve dei consoli, sulla tavola di Polcevera e sulle marche<sup>30</sup> strutturati in gran parte nella veste di lettere scambiate tra il 1858 e il '68 con illustri studiosi del tempo, quali Vincenzo Promis, Angelo Sanguineti, Michele Amari, con un ricco bagaglio archivistico e bibliografico che inizia dal Muratori, il Desimoni affronta il problema delle origini liguri, delle strutture politico-amministrative sorte su base territoriale dopo la dissoluzione dell'apparato centralizzato romano. Il più celebre e in un certo senso conclusivo è il lavoro sulle marche del '96, in cui confluiscono anche contributi già editi in altre sedi locali e non; ma i tre lavori sono strettamente legati dal filo rosso delle ricostruzioni genealogiche e della prosopografia, dalla convinzione che attraverso gli uomini, i loro nomi e le loro aggregazioni si possa risalire indietro nel tempo, comprendere i tempi lunghi della storia e

« trovare l'anello che rileghi questa alla storia precedente, mediante le minuziose ricerche sulle schiatte, sulle origini, sulle possessioni, sulle vicende di quelle famiglie che nei secoli X e XI acquistarono grandezza in Italia e furono gran parte della nostra storia »<sup>31</sup>.

Questo approccio gli pare valido soprattutto per i secoli oscuri del medioevo, privi di documenti se non ecclesiastici, senza l'ausilio dei cognomi, con pochi nomi di battesimo ripetuti. Ma anche « per legare l'undecimo col dodicesimo secolo », per spiegare la genesi del comune genovese lo studioso fa ricorso a queste indagini genealogiche familiari, soffermandosi in particolare sui visconti cittadini, dei quali rivendica il ruolo primario avuto nella formazione del comune, con intuizioni storiografiche di una modernità impressionante<sup>32</sup>. E alla rivalità e alla gara d'interessi tra questi antichi detentori di

---

uno storico anticipatore del nostro tempo in campo storiografico: G. PISTARINO, *L'opera di Cornelio Desimoni a cent'anni dalla sua morte*, in « Urbs », XII (1999), pp. 172-174.

<sup>30</sup> C. DESIMONI, *Sul frammento di Breve genovese scoperto a Nizza*, in ASLi, I/II (1859), pp. 91-154; *Sulla tavola di bronzo della Polcevera e sul modo di studiare le antichità ligustiche. Lettere tre al professor canonico Angiolo Sanguineti*, in ASLi, III/III (1865), pp. 529-744; *Sulle marche d'Italia e sulle loro diramazioni in marchesati. Lettere cinque al commendator Domenico Promis. Seconda edizione accresciuta di altri studi dello stesso autore e corredata da alcune tavole genealogiche a cura del socio Cesare Imperiale*, in ASLi, XXVIII/I (1896), pp. 1-338.

<sup>31</sup> C. DESIMONI, *Sulle marche* cit., p. 3.

<sup>32</sup> ID., *Sul frammento di Breve* cit., pp. 117-118: « Colla moltiplicazione, divisione e riunione dei visconti sorge una società di nuovo genere che fu il nucleo del comune genovese. Nucleo io dico pensatamente; chè non sostengo già essersi costituita di sole queste famiglie, per quanto numerose, tutta la Compagna e per sempre. Notai più sopra che fin dal principio vi entrò il vescovo, il quale per la sua spirituale autorità e per il seguito de' suoi numerosi vas-

potere attribuisce anche il rafforzamento dell'autonomia comunale, la conquista del contado, il trionfo della città sulle compagne<sup>33</sup>.

La temperie a lui più congeniale rimane però l'alto medioevo, in cui si muovono i titolari delle tre marche liguri

« che poterono non solo rendere la rispettiva giurisdizione da personale ereditaria, ma inoltre attrarre a questa eredità di giurisdizione la piena proprietà di corti regie, di grandi agri di confine, di vaste e numerosissime possessioni segnatamente nel territorio rurale. Ed è da ciò che la marca si convertì in marchesati; siccome per arti simili dei conti il comitato rispettivo si mutò in signoria feudale »<sup>34</sup>.

Per il Desimoni nella ristrutturazione della vita civile locale elemento essenziale è quindi la marca, una struttura politico-territoriale di confine che pone fine ad un periodo di anarchia, con individui, famiglie, consorzi, che lo studioso si sforza di individuare attraverso accurate ricerche documentarie-onomastiche, ricostruendo le linee genealogiche e la diversa organizzazione familiare di Obertenghi, Aleramici, Arduinici, titolari delle tre marche liguri.

Questo ponderoso lavoro, che non riesce a tradursi in una sola opera organica strutturata nelle forme tradizionali, ma che è ancora attuale per alcune intuizioni su concetti storico-territoriali, sulle genealogie del primo medioevo e sull'origine aristocratica del comune, era stato preceduto da più modesti contributi apparsi in altre sedi o sul « Giornale ligustico » al quale, come ho già detto, il Desimoni offre un'immediata adesione, pubblicando già nel secondo numero importanti contributi sulla cartografia e sulla scuola nautica genovese. Vi compaiono così puntualizzazioni critiche sulle genealogie degli aleramici proposte da un professore tedesco dell'università di Gottinga o sulla presunta sepoltura a Genova del marchese Ludovico II di Saluzzo<sup>35</sup>. Più impegnativi sono i due saggi apparsi nel tomo quinto poi confluiti nel lavoro sulle marche

---

salli era il più valido appoggio contro i marchesi... Basti accennare come l'ordine si stabilì in Genova verso l'epoca della prima crociata e per modo che l'organamento viscontile si modificò senza sciogliersi, attirando a sé tutte le forze vive fisiche, proprietarie, commerciali, marittime, coll'innalzarle dalla soggezione feudale al grado di soci o compagni; mantenendovi il vescovo non come signore ma come primo cittadino e rimanendo tuttavia i visconti il perno, la forza principale e, direi, l'essenza della compagna ».

<sup>33</sup> C. DESIMONI, *Sulle marche* cit., p. 83.

<sup>34</sup> *Ibidem*, p. 14.

<sup>35</sup> C. DESIMONI, *La sepoltura del marchese Ludovico II di Saluzzo*, in GL, II (1875), pp. 218-224; *Un discorso aleramico*, *Ibidem*, pp. 367-376.

in cui, in consonanza con gli orientamenti tematici del «Giornale» e con interessi personali già palesati negli «Atti»<sup>36</sup>, si cimenta anche sull'influsso della poesia provenzale, sulla poesia di corte e sui principali trovatori alla corte del Monferrato, con un'appendice biografica sui trovatori genovesi, tema che lo studioso riprende in un successivo aggiornamento critico sulla bibliografia monferrina e per un serrato confronto con studiosi italiani e stranieri<sup>37</sup>. Rientra nei suoi prediletti ambiti di studio l'attenzione rivolta a un marchese Arduino crociato ove, prendendo spunto da nuove acquisizioni documentarie sui marchesi del Bosco, dice di voler proporre «un nuovo albero aleramico il quale fosse, direi, quasi piuttosto topografico che genealogico»<sup>38</sup>.

Anche la topografia, la nuova scienza, sembra affascinarlo in maniera particolare perché in più lettere manifesta la propria ammirazione allo storico napoletano Bartolomeo Capasso che nel 1895-96 aveva pubblicato la *Topografia di Napoli nel secolo XI*, definendolo «Maestro in queste come in altri riguardi che io ho invitato ed invito i miei giovani compagni ad imitarlo dapoi ché pare che si ridestino un poco da un certo letargo». Osserva pure che

«uno studio sulla topografia antica di Genova certo non può ottenersi soddisfacente al pari di quella Napoletana per manco di documenti anteriori specie al secolo XII, pure per l'abbondanza di atti notarili preziosi della metà di quel secolo in poi offre un vasto campo che sarebbe necessità e formerebbe la mia felicità vederlo illustrato a dovere»<sup>39</sup>.

Altri filoni di ricerca, storia della cartografia e delle esplorazioni, numismatica, toponomastica, completano la figura dello studioso, costantemente aderente al metodo statistico e quantitativo imperante nel positivismo, che

---

<sup>36</sup> ID., *Della conquista di Costantinopoli per Maometto II nel MCCCCLIII. Opuscolo di Adamo di Montaldo*, in ASLi, X/III (1875), pp. 287-354; *Intorno all'impresa di Megollo Lercari in Trebisonda. Lettera di Bartolomeo Senarega a Giovanni Pontano*, in ASLi, XIII/III (1879), pp. 495-536.

<sup>37</sup> ID., *Il marchese Bonifacio di Monferrato e i trovatori provenzali alla corte di lui*, in GL, V (1878), pp. 241-269; *Il marchese di Monferrato Guglielmo il vecchio e la sua famiglia secondo gli studi recenti con un'appendice sui trovatori genovesi*, in GL, XIII (1886), pp. 321-356.

<sup>38</sup> ID., *Due documenti di un marchese Arduino crociato nel 1184-85*, in GL, V (1878), pp. 335-344. La citazione è a p. 338.

<sup>39</sup> Varie lettere del 1896 sono conservate nell'archivio Capasso citate da M. DEL TREPPO, *Bartolommeo Capasso*, in *Storia, filologia, erudizione nella Napoli dell'Ottocento*, a cura di G. VITTOLO, Napoli 2005, pp. 15-131, ora riedito in ID., *Storiografia nel Mezzogiorno*, Napoli 2006. La citazione è a p. 67.

non rifugge da originali intuizioni e acute riflessioni sulle fonti, sostenute anche da un certo impegno civile<sup>40</sup>.

Il Belgrano, che ha riversato negli «Atti» la maggior parte della sua produzione scientifica, è meno anziano, più moderno del Desimoni non solo per dati anagrafici: infatti alla ricerca documentaria filologicamente corretta affianca una più ampia gamma di letture, un'illustrazione critica di fatti e di oggetti ben ancorati al loro tempo, più spiccate esigenze ideali che ricercano nel passato le radici dei valori del presente, come dimostra anche la sua giovanile predisposizioni per opere monografiche. Forse più del Desimoni ha affrontato diversi settori della storia medievale, genealogie, illustrazione di monumenti, esplorazioni geografiche, scienze mediche e occulte, ma i lavori più innovativi rimangono *Il cartario e l'illustrazione del registro della curia arcivescovile*<sup>41</sup> e la *Vita privata dei genovesi*<sup>42</sup>. Al di là del valore intrinseco del registro per la successione dei vescovi e per l'organizzazione della chiesa locale, che sarà da altri rilevato, occorre sottolineare come l'attenzione che il Belgrano riserva alla persone che gravitano intorno alla curia, famuli, vassalli, avvocati, vicedomini, porti all'individuazione dei protagonisti della prima esperienza comunale, anche attraverso la compilazione di tavole genealogiche dei protagonisti «interni» cittadini o «esterni» del contado. Come l'Olivieri e il Desimoni anche il Belgrano ritiene quindi l'approccio prosopografico lo strumento più idoneo per penetrare nelle vicende della città.

*Della vita privata*, che occupa quasi interamente un fascicolo e abbraccia un medioevo assai più lungo di quello scolastico con frequenti incursioni verso il Cinque e il Seicento, aspira ad essere una vera storia sociale, una storia completa

«che non si appaga dei fatti esterni, ma brama di scendere all'intimo delle cose, studiare l'indole che più particolarmente distingue una nazione e riguardare il costume, per descri-

---

<sup>40</sup> C. DESIMONI, *Di un recente giudizio sulla importanza storica della battaglia di Legnano*, in GL, III (1876), pp. 3-32: in aperta polemica con chi intende sminuirne l'importanza, la ritiene «fondamento delle libertà politiche italiane, affermazione della dignità nazionale» (citaz. a p. 4).

<sup>41</sup> L.T. BELGRANO, *Cartario genovese e illustrazione del registro della curia arcivescovile di Genova*, in ASLi, II/I-II (1862-70); *Il secondo registro della curia arcivescovile di Genova trascritto dal socio Luigi Beretta e pubblicato dal socio L.T. Belgrano*, in ASLi, XVIII (1887),

<sup>42</sup> ID., *Della vita privata dei genovesi*, in ASLi, IV/II (1866), pp. 79-274, con aggiunte, pp. CCX-CCXV. Successivamente ne viene fatta una seconda edizione ampliata e pubblicata a parte, Genova 1875. Le citazioni sono alle pp. 271-272.

verci non solo i politici eventi e le imprese rumorose, ma per ritrarci la morale fisionomia dei popoli ».

Il lavoro è articolato in tre grandi sezioni: dal territorio urbano, dalle tipologie abitative e dagli arredi passa all'alimentazione e a « di ciò che si piacesero i palati dei nostri vecchi » per giungere ai costumi, al genere di vita e di cultura in senso lato, con una particolare predilezione per il mondo femminile. Residenze urbane e suburbane, le celebri ville, cibi tradizionali o esotici, abbigliamento, monili e accessori preziosi, usanze, riti religiosi e feste diventano temi centrali, con una dovizia di documentazione e un'attenzione particolare a oggetti di uso comune, iconografie, sigilli, monete, miniature, che arricchiscono e completano i dati offerti dai documenti notarili e dalle fonti pubbliche:

« Storici e cronisti, novellieri e poeti vennero a gara somministrando i materiali all'edificio; intorno a cui durammo diligenze e fatiche, per quanto era da noi; ma sopra tutti ci furono di scorta i durammi ufficiali e i protocolli dei notari, i cui atti molteplici ponno bene considerarsi come la statistica dello incivilimento nell'evo medio ».

Con queste espressioni il Belgrano conclude la *Vita privata*, non senza aver notato con malcelato orgoglio che l'argomento « non venne prima che da noi trattato neppure da altri adombrato » a fronte di contributi analoghi per l'area veneta o fiorentina. E in verità siamo in presenza di un'opera dall'impianto innovativo per l'epoca che, al di là della ricchezza dei dati messi a disposizione degli studiosi, ha il pregio di aver abbandonato il tradizionale canone positivista delle memorie patrie affidate esclusivamente al documento scritto o l'imperante *histoire bataille*, per puntare su tutti i materiali e gli elementi che connotano un'epoca, in un'opera di storia del costume diventata un punto di riferimento in ambito locale.

Ritorna invece alla storia politica per un episodio di storia corsa, un filone che si va affacciando in questi anni nella storiografia genovese, in un denso articolo sull'assassinio di Ranuccio di Leca<sup>43</sup>: alla luce di questo e di altri interventi genovesi nell'isola esprime un giudizio del tutto negativo sulla politica genovese in Corsica « che non si acquetò mai sotto il dominio di Genova; il quale lodato universalmente di moderazione persino nelle lontane colonie, apparve soltanto in quell'isola, per ineluttabile ragion di stato, oppressivo e tirannico », senza però un'adeguata disanima per indivi-

---

<sup>43</sup> Id., *Un assassinio politico nel MCCCXC, Ranuccio di Leca*, in ASLi, XIX /II (1888), pp. 425-462. La citazione è a p. 430.

duare quale sia stata l'ineluttabile ragion di stato del momento che impone questa linea di condotta.

Più modesti sono i contributi di Belgrano apparsi sul « Giornale ligustico » in genere nella sezione *Varietà*. Paiono suggeriti o dall'edizione di occasionali documenti inediti, talora fornitigli dallo stesso Desimoni, preceduti da brevi illustrazioni storiche, senza alcuna gerarchia delle rilevanze, o da stizzite risposte a studiosi che hanno osato criticarlo o avanzare riserve su alcune sue pubblicazioni. Così il saggio sulla presenza genovese ad Aigues Mortes nasce dal desiderio di confutare le affermazioni di uno studioso francese soprattutto in merito alla costruzione della cinta muraria della cittadina<sup>44</sup> e quello sull'avvento della dominazione sforzesca su Genova da un articolo di Luca Beltrami<sup>45</sup>, mentre il desiderio di rimpinguare il « dotto » contributo dello Heyd sul commercio delle città tedesche del Sud con Genova lo induce a pubblicare tre documenti sull'argomento, fornitigli « dal mio egregio amico, avv. Cornelio Desimoni, meritatissimo sovrintendente degli archivi genovesi »<sup>46</sup>. E nel tomo XVII, che nella sezione *Varietà* accoglie aneddoti o sue brevi notizie su eventi genovesi del secolo XV, risponde puntigliosamente alle osservazioni mossegli da Carlo Frati per aver ignorato nella compilazione delle Tavole genealogiche del registro della curia arcivescovile il testamento di Andrea Fieschi redatto a Bologna nel 1262<sup>47</sup>. Questi brevi contributi paiono scaturiti non tanto da una sorta di divertissement dello studioso o da coerenti direzioni di studio quanto dal desiderio di comparire, di lasciare traccia della propria versatilità di studioso nel « Giornale Ligustico », all'interno del quale vanno assumendo più ampio spazio tematiche e persone alquanto estranee al suo entourage.

### *La medievistica ligure tra Otto e Novecento.*

Il « Giornale Ligustico » mostra un prevalente taglio socio-culturale o letterario con un'impostazione meno genovese della ricerca storica e acquista una spiccata fisionomia di contenitore culturale in senso lato, con decise aperture sulla storia letteraria più che su quella politica dell'intera regione,

---

<sup>44</sup> ID., *I genovesi a Acquemorte*, in GL, IX (1882), pp. 326-345.

<sup>45</sup> ID., *La presa di Genova per gli Sforzeschi nel 1464*, in GL, XV (1888), pp. 148-154.

<sup>46</sup> ID., *A proposito dell'articolo di G. Heyd*, in GL, XII (1884), pp. 81-90.

<sup>47</sup> ID., *Andrea Fieschi. Un documento del 1262*, in GL, XVII (1890), pp. 137-141.

soprattutto per impulso del Neri su cui sembra ricadere in toto la cura del «Giornale»<sup>48</sup>. Definito un poligrafo di storia e letteratura<sup>49</sup>, il Neri è espressione di una sorta di regionalismo culturale, uno studioso che punta soprattutto sulla storia della Lunigiana e sulla biografia dei suoi figli più illustri. Dopo la quasi obbligata attenzione alla famiglia Parentucelli che ha espresso papa Nicolò V<sup>50</sup>, presenta un solido affresco sul concilio di Mantova e sul clima umanistico-civile del tempo in cui agisce il sarzanese Gottardo Stella, il cancelliere-umanista di cui ripercorre la carriera familiare e diplomatica al servizio di vari dogi<sup>51</sup>. Sono mere curiosità altri brevi contributi su Antonio Ivani, sull'edizione degli Annali degli Stella nella raccolta muratoriana, sulla cucina del vescovo di Luni o su altri temi lunigianesi che compaiono ripetutamente nella sezione *Varietà* del «Giornale». Assai più impegnativo è il denso, ma soprattutto evenemenziale, lavoro sui Piccinino in Lunigiana, di taglio eminentemente politico, per il quale oltre a documenti di natura pubblica il Neri ricorre alle lettere di taluni protagonisti della vicenda<sup>52</sup>, in sintonia con la moda storiografica del tempo che punta su lettere ed epistolari ritenute fonti più innovative rispetto a quelle tradizionali.

Lo assecondano e collaborano attivamente con lui il Desimoni, che, come ho già detto, adegua i suoi lavori di taglio istituzionale sulla storia alemanica e monferrina alla temperie culturale del «Giornale», e Carlo Braggio. Questi compare inizialmente con un lavoro di taglio sociologico sulla donna genovese nel secolo XV, chiaramente sulla scia della *Vita privata* del Belgrano, con una spiccata attenzione verso aspetti di vita sociale e di strutture familiari difficilmente proponibili perché, lamenta l'autore,

«manca per Genova ciò di cui un'altra provincia privilegiata ha ricchezza, voglio dire il documento intimo che faccia riscontro a questa storia, l'epistolario sincrono, il trattato

---

<sup>48</sup> Basta scorrere l'indice alfabetico dei collaboratori del «Giornale» per constatare come nella varie sezioni il Neri primeggi quantitativamente su tutti: *Indice alfabetico degli articoli e delle recensioni pubblicate sul Giornale Ligustico. Serie prima (1874-1893) e nuova serie (1896-1898)*, in *Annuario della Società Ligure di storia patria*, Genova 1901, pp. 32-36.

<sup>49</sup> E. GRENDI, *Storia di una storia* cit., p. 80.

<sup>50</sup> A. NERI, *Di papa Nicolò V e dei più chiari uomini della famiglia Parentucelli di Sarzana*, in GL, II (1875), pp. 382-394, 445-464.

<sup>51</sup> ID., *Di Gottardo Stella e specialmente della sua legazione al concilio di Mantova del 1459*, in GL, III (1876), pp. 125-139.

<sup>52</sup> ID., *Nicolò e Francesco Piccinino a Sarzana*, in GL, XV (1888), pp. 161-184.

morale e in somma quasi ogni monumento letterario che ci conceda di scrutare le pieghe intente di quei cuori »<sup>53</sup>.

Si converte poi allo stile e alle tematiche che caratterizzano il periodico con un articolato saggio su Antonio Ivani<sup>54</sup>, che in un certo senso anticipa il più solido e per certi versi ancora insuperato lavoro apparso negli « Atti » su Iacopo Bracelli e l'umanesimo del suo tempo, fondamentale per la ricostruzione della temperie culturale genovese tra XIV e XV secolo, quando penetrano nella città i contenuti civili e letterari dell'umanesimo soprattutto tramite il cancelliere Iacopo Bracelli, attorno al quale ruota la 'intelligentia' politica e culturale genovese del tempo. E una conferma dell'attenzione che al momento anche gli « Atti » riservano a questo settore della storia medievale è dato da un altro 'pesante' contributo sullo stesso tema di Ferdinando Gabotto, arricchito dall'edizione di interessanti scambi epistolari tra questi cultori di arte e di vita<sup>55</sup>. Sono due validi prodotti che testimoniano l'adeguamento locale alla storia della cultura, la *Kulturgeschichte* allora in voga, che vede nell'età umanistico-rinascimentale il momento cruciale in cui la cultura e non la politica o lo stato è la forza agglutinante dei processi di civilizzazione e di interazione dei vari sistemi culturali.

Ampia in quest'ambito è la cerchia dei collaboratori del « Giornale »: Vincenzo Crescini, Pietro Vayra, Francesco Novati, Remigio Sabbadini, studiosi italiani di chiara fama nel settore umanistico che affidano al « Giornale » originali e corposi lavori non solo su esponenti dell'umanesimo locale, come Bartolomeo di Iacopo trattato da Francesco Novati<sup>56</sup>, ma sui grandi protagonisti del mondo culturale quattrocentesco, come Giovanni Toscanella, Michele Crisolara o Guarino Veronese trattati da Remigio Sabbadi-

---

<sup>53</sup> C. BRAGGIO, *Vita privata dei genovesi. I. La donna nel secolo XV nella storia*, in GL, XII (1885), pp. 22-48, 269-290. La citazione è a p. 25.

<sup>54</sup> ID., *Antonio Ivani umanista del secolo XV*, in GL, XII (1885), pp. 346-348, 401-463; XIII (1886), pp. 37-56.

<sup>55</sup> ID., *Giacomo Bracelli e l'umanesimo dei liguri del suo tempo*, in ASLI, XXIII/I (1890); F. GABOTTO, *Un nuovo contributo alla storia dell'umanesimo ligure*, in ASLI, XXIV/I (1891).

<sup>56</sup> F. NOVATI, *Umanisti genovesi del secolo XIV. Bartolomeo di Iacopo*, in GL, XVII (1890), pp. 23-41. Già in precedenza il Novati aveva offerto saggi storico-letterari, pubblicando testi assai curiosi, come *Le querele di Genova a Gian Galeazzo Visconti*, in GL, XIII (1886), pp. 401-413, o *Il frammento Papafava e i suoi rapporti con la poesia erotico-allegorica del secolo XIII*, in GL, XVI (1889), pp. 219-235.

ni<sup>57</sup>, Antonio Astesano da Pietro Vayra<sup>58</sup>, Demetrio Calcondila da Angelo Badini Confalonieri<sup>59</sup>, Pier Candido Decembrio da Ferdinando Gabotto, approdato nel 1901 da Torino alla locale Facoltà di Lettere, già fulcro di una fitta rete di relazioni maturate all'interno della Società subalpina<sup>60</sup>.

Grazie alla collaborazione di questi insigni studiosi e al dialogo talora vivace che si instaura tra di loro il « Giornale Ligustico » si impone nel panorama nazionale come voce autorevole dei cultori dell'umanesimo italiano. E il Sabbadini, con l'autorevolezza che gli è riconosciuta nel settore umanistico, non esita a lanciare anche velate accuse, se non proprio stroncature, nei confronti di studiosi locali che si cimentano nella storia letteraria. Ne fa le spese ad esempio il Braggio, perché in una recensione piuttosto severa il Sabbadini aggiunge puntigliosamente notizie sui protagonisti dell'umanesimo ligure o sui loro contatti con il mondo esterno, proponendo anche un tentativo di ricostruzione della biblioteca del doge mecenate Tommaso Campofregoso sulle tracce dei manoscritti appartenuti a lui<sup>61</sup>. Occorre sottolineare che alle tradizionali fonti archivistiche indispensabili per ogni ricerca biografica si affiancano l'analisi e la valorizzazione della corrispondenza, degli epistolari e delle lettere scambiate con frequenza tra gli umanisti, nel tentativo di passare dai meri dati biografici alla percezione di sentimenti, di interessi, di emozioni che meglio concorrono a ricostruirne la personalità. L'esigenza di disporre di questi strumenti d'indagine diventa talmente imperante che ancora nel 1903, nel suo studio su Bartolomeo Facio, il più insigne umanista uscito dalla Liguria, il Mazzini lamenta che « le epistole di lui principalissime tra le fonti biografiche ci fanno difetto »<sup>62</sup>.

---

<sup>57</sup> R. SABBADINI, *Giovanni Toscanella*, in GL, XVII (1890), pp. 119-137; *L'ultimo ventennio della vita di Manuele Crisolara (1396-1415)*, *Ibidem*, pp. 321-336; *Vita di Guarino Veronese*, in GL, XVIII (1891), pp. 3-40, 109-135, 185-206, 261-282, 321-348, 401-441.

<sup>58</sup> P. VAYRA, *Epistole di Antonio Astesano a genovesi*, in GL, XVII (1890), pp. 220-235, 286-296.

<sup>59</sup> A. BADINI CONFALONIERI, F. GABOTTO, *Notizie biografiche di Demetrio Calcondila*, in GL, XIX (1892), pp. 241-298, 321-336.

<sup>60</sup> F. GABOTTO, *L'attività politica di Pier Candido Decembrio*, in GL, XX (1893), pp. 161-198, 241-270. Sul ruolo del Gabotto nel panorama storiografico genovese, O. RAGGIO, *Storia e storia moderna* cit., p. 534.

<sup>61</sup> R. SABBADINI, *Note umanistiche*, in GL, XVIII (1891), pp. 299-306.

<sup>62</sup> U. MAZZINI, *Appunti e notizie per servire alla bio-bibliografia di Bartolomeo Facio*, in GSSL, IV (1903), pp. 400-454.

Si è già detto come gli « Atti », profondamente segnati dalla personalità e dal metodo erudito-positivista imposto dal Desimoni e dal Belgrano, accolgano prevalentemente pubblicazioni di soci più o meno qualificati, mentre il « Giornale », pur apparendo a prima vista una sorta di contenitore e di zibaldone disordinato anche per la frammentazione dei contributi distribuiti in varie puntate, sia caratterizzato nella sua breve storia da una prevalente attenzione all'ambito culturale letterario che lo colloca in una precisa temperie storiografica nazionale. La vera novità del momento è però il sempre maggiore rilievo assunto dal quadro regionale, l'apertura verso le periferie, l'abbandono dell'imperante centrismo genovese con ricerche estese all'intera area ligure, con un'impostazione cui sembra rimanere estraneo il Belgrano.

Non tanto i lavori di Giovanni Filippi, che attingendo soprattutto ai *Registri della catena* apre nuove prospettive di studio su Savona nel tardo medioevo<sup>63</sup> o di Fedele Savio che propone una ricostruzione prosopografica dei conti di Ventimiglia<sup>64</sup>, quanto gli studi del Neri e quelli ad ampio spazio tematico e cronologico di Giovanni Sforza<sup>65</sup> attestano il graduale affermarsi di un regionalismo storiografico che tende a spostare il tiro, a sottrarre alla Società il monopolio di unico custode delle memorie patrie. E significativamente in questa nuova temperie culturale di vero regionalismo si collocano la fondazione della Società savonese di storia patria nel 1885, la crisi dello stesso « Giornale ligustico », passato a nuova gestione non solo per l'età avanzata del Neri, ma per più precisi riferimenti alla realtà territoriale del Levante ligure e della Lunigiana e l'apparizione nell'88 di un nuovo periodico, « Atti e memorie della Società savonese di storia patria »<sup>66</sup>. Non è incisiva la breve direzione del « Giornale » affidata al solo Girolamo Bertolotto per le due annate XXI-XXII (1896-97) o quella lampo di Luigi Augusto Cervetto subentrato al Bertolotto precocemente morto, che cura nel 1898 il n. XXIII

---

<sup>63</sup> G. FILIPPI, *Relazioni tra Savona e Firenze nell'anno 1447*, in GL, XVI (1889), pp. 161-173; *Nuovi documenti intorno alla dominazione del duca d'Orléans in Savona*, in GL, XVII (1890), pp. 81-102; *Una contesa tra Genova e Savona nel secolo XV*, in GL, XVII (1890), pp. 337-367.

<sup>64</sup> F. SAVIO, *I conti di Ventimiglia nei secoli XI, XII e XIII*, in GL, XX (1893), pp. 441-462.

<sup>65</sup> Cfr. oltre a nota 71.

<sup>66</sup> Su questo clima G. PISTARINO, *Prospettive storiografiche: dal "Giornale ligustico" al "Giornale storico della Lunigiana e del territorio lucense"*, in *Miscellanea in onore di Ruggero Moscati*, Napoli 1985, pp. 677-690; P. CALCAGNO, *La nascita di una nuova storiografia in Savona: la breve esperienza della Società Savonese di storia patria tra '800 e '900*, in « Atti e memorie della Società Savonese di storia patria », n.s., XLV (2009), pp. 517-522.

con cui si chiude la prima serie del «Giornale». Il Cervetto sembra non voler rivendicare né l'autonomia della rivista, né la concorrenza con gli «Atti», perché, pur richiamandosi agli illustri collaboratori «che tanto cooperarono all'incremento del periodico», al cui programma dichiara di rimanere fedele, auspica «di vedersi continuato il favore della benemerita Società di storia patria la cui operosità sarà ben lieta di secondare e di tutti coloro i quali seguono con affetto la studio delle patrie cose»<sup>67</sup>.

Il vero distacco dalla Società si attua nel 1900 quando Achille Neri e Ubaldo Mazzini iniziano a dirigere il periodico, stampato ora alla Spezia, che assume la più esplicita intitolazione di «Giornale storico e letterario della Liguria». Nell'*Avvertenza* al primo numero si parla di nuovo periodico che, pur mantenendo il carattere regionale, non esclude aprioristicamente attenzione a «regioni contermini specie alla Lunigiana» e si ribadisce la fedeltà all'insegnamento del Belgrano e il principio della continuità sancita dalla ricomparsa nel tomo quinto della dicitura «pubblicato sotto gli auspici della Società ligure di storia patria»<sup>68</sup>. Più dell'arcaico 'Ligustico' la dizione 'Liguria' connota in senso più decisamente territoriale e moderno l'ambito regionale, mentre i due direttori e il luogo di stampa attestano che il fulcro del «Giornale» sta diventando la periferia orientale e la Lunigiana. Oltre l'anziano Neri, Giovanni Sforza, Ubaldo Mazzini e Ubaldo Formentini sono gli esponenti più rappresentativi di questa impostazione storiografica regionalistica che ancorano le loro ricerche filologicamente corrette al territorio, all'ambiente umano e all'*humus* sociale, utilizzando anche i dati offerti dall'archeologia, dalla toponomastica, dalla geografia per ricostruire la vera *facies*, l'identità, i ruoli dei siti e degli individui, con un approccio socio-topografico che potremmo definire di storia totale o civile.

La Lunigiana è al centro dell'attenzione di questi tre studiosi, diversi per formazione e ceto sociale, ma accomunati dal ricercare nel passato e rivendicare i caratteri originari della regione<sup>69</sup>. Il Mazzini, noto soprattutto per la scoperta e lo studio delle statue-stele, sul «Giornale» offre più modesti contributi su episodi di storia lunigianese tardomedievale, in cui mette in luce gli interessati interventi di Genova o di Milano per il controllo politico della regione, o af-

---

<sup>67</sup> L.A. CERVETTO, *Ai lettori*, in GL, XXIII (1898), pp. 3-4.

<sup>68</sup> A. NERI, U. MAZZINI, *Avvertenza*, in GSLL, I (1900), pp. 5-6.

<sup>69</sup> G. BENELLI, *La storiografia lunigianese. Storia generale e storia locale. Problemi e aspetti didattici*, in «Cronaca e storia di Val di Magra», XVI-XVII (1987-1988), pp. 9-28.

fronta l'impegnativo saggio biobibliografico su Bartolomeo Facio<sup>70</sup>. Già significativa sul « Giornale Ligustico » e poi continuata sul « Giornale storico » è la presenza di Giovanni Sforza che nella dimensione regionale cerca una sorta di continuità tra passato e presente, passando con estrema disinvoltura interpretativa in brevi pagine o in corposi lavori dalla Luni altomedievale agli assetti territoriali e istituzionali della regione in cui *domini loci*, signori, vescovi, marchesi cercano di salvaguardare posizioni di potere con opportunistici aggiustamenti di campo e con generose elargizioni di danaro<sup>71</sup>. Del più giovane Ubaldo Formentoni tratterò poco più avanti per la modernità del suo pensiero.

Nel settore di mia competenza molti sono i contributi apparsi sul « Giornale » fino al 1908, anno in cui cessa la pubblicazione, sostituito l'anno dopo dal « Giornale storico della Lunigiana », diretto ancora da Neri e Mazzini, a cui continuano a collaborare anche qualificati studiosi esterni, docenti universitari e non, storici o letterati, che guardano oltre il territorio e le vicende liguri. Tra costoro, talora già in passato collaboratori dei periodici della Società ligure, Ferdinando Gabotto apre e chiude in un certo senso il « Giornale » con due lavori di taglio diverso<sup>72</sup>, Camillo Manfroni tratta delle relazioni tra Genova e Venezia in margine ai suoi interessi di storia navale<sup>73</sup>, Giuseppe Manacorda ricostruisce e pubblica i frammenti di un inedito testo catechetico piemontese<sup>74</sup>. Tra gli studiosi locali Ugo Assereto porta in pri-

---

<sup>70</sup> G. MAZZINI, *Un Malaspina di Villafranca omicida*, in GSSL, III (1902), pp. 28-44; *Un episodio della guerra tra Genova e il duca di Milano (1436)*, in GSSL, IV (1903), pp. 127-138. Per il Facio cfr. nota 62.

<sup>71</sup> G. SFORZA, *Francesco da Pietrasanta vescovo di Luni*, in GL, XIX (1892), pp. 32-56; *Muhaid e le sue imprese contro la Sardegna e Luni*, in GL, XX (1893), pp. 134-156; *La strage de' marchesi Malaspina della Verrucola (1418)*, in GL, XXII (1897), pp. 340-347; *Casola di Lunigiana sotto il dominio dei lucchesi*, in GSSL, I (1900), pp. 170-179; *La strada di Luni ricordata dal cronista fra Salimbene*, in GSSL, II (1901), pp. 446-450; *La vendita di Portovenere ai genovesi e i primi signori di Vezzano*, in GSSL, III (1902), pp. 338-368; *Il testamento di Spinetta Campofregoso signore di Carrara e la patria di Nicolò V*, in GSSL, IV (1903), pp. 237-243.

<sup>72</sup> F. GABOTTO, *La neutralità astese nella guerra tra Genova e Milano e la signoria di Francesco Sforza in Asti secondo nuovi documenti (1436-1444)*, in GSSL, II (1901), pp. 300-327; *Come viaggiavano gli ambasciatori genovesi nel secolo XIV*, in GSSL, IX (1908), pp. 5-37.

<sup>73</sup> C. MANFRONI, *Relazioni di Genova con Venezia dal 1270 al 1290 con documenti inediti tratti dall'Archivio di Stato di Venezia*, in GSSL, II (1901), pp. 361-401; *Due nuovi documenti per la storia della marineria genovese*, in GSSL, V (1904), pp. 33-43.

<sup>74</sup> G. MANACORDA, *Un testo scolastico di grammatica del secolo XII in uso nel basso Piemonte*, in GSSL, VIII (1907), pp. 241-281.

mo piano la Corsica, un ambiente e una storia particolare dal punto di vista etnico e politico, ma ancora quasi vergine per la storiografia locale, nonostante le sue vicende siano intimamente legate a quelle genovesi e non solo in età medievale<sup>75</sup>. Lo studioso, che confessa di dedicarsi assiduamente da tempo a una minuziosa indagine degli atti notarili alla ricerca di quelli che hanno importanza storica per il suo lavoro, si avvale di scrupolose indagini che lo inseriscono nell'imperante filone erudito-narrativo, pur con qualche tentativo di incursione negli aspetti socio-economici della storia isolana. Alla Corsica anche Ambrogio Pesce dedica un contributo cronologicamente più ristretto, in cui rettifica fantasiose notizie dei cronisti corsi su Antonio Maineri, l'energico governatore genovese dell'isola nel tardo Quattrocento<sup>76</sup>.

Arturo Ferretto non offre in questa sede i suoi apporti più significativi, ma una storia della farmacopea ligure in cui inserisce figure di medici e mediche attive a Rapallo e brevi notizie da lui giustificate perché « anche i piccoli granelli concorrono alla costruzione di un grande edificio »<sup>77</sup>. Francesco Luigi Mannucci ripropone la biografia di Luchetto Gattilusio, non senza qualche frecciata polemica nei confronti del Belgrano che si era cimentato sullo stesso personaggio. Assai più impegnativo, di taglio socio-economico, attento al mondo del lavoro e all'organizzazione dei mestieri, è il suo studio sulle arti, pregevole per l'armamentario filologico-documentario, ma privo di un adeguato supporto economico-giuridico<sup>78</sup>. Occorre sottolineare l'ampliamento dell'orizzonte geografico e tematico del « Giornale », la rilevante personalità scientifica dei collaboratori esterni, una minor presenza di notizie o di semplice segnalazione dei documenti, l'impianto più storico che letterario, in modo che con il suo programma panregionale il « Giornale » sembra assumere una funzione di mediatore culturale tra le varie anime regionali, quasi in concorrenza con gli « Atti ».

---

<sup>75</sup> U. ASSERETO, *Genova e la Corsica 1358-1378*, in GSLL, I (1900), pp. 241-353.

<sup>76</sup> A. PESCE, *Di Antonio Maineri governatore della Corsica per l'ufficio di San Giorgio (1457-58)*, in GSLL, II (1901), pp. 24-35,

<sup>77</sup> A. FERRETTO, *Medici, mediche, maestri di scuola e altri benemeriti di Rapallo nel secolo XV*, in GSLL, II (1901), pp. 277-300; *Documenti intorno a Oberto Pallavicini vicario di Federico II*, in GSLL, V (1904), pp. 269-277; *Contributo alle relazioni tra Genova e i Visconti nel secolo XIV: il contratto nuziale di Isabella Fieschi con Luchino Visconti*, *Ibidem*, pp. 433-437.

<sup>78</sup> F. L. MANNUCCI, *Per la biografia di Luchetto Gattilusio trovadore genovese*, in GSLL, IV (1903), pp. 455-459; *Delle società genovesi di arte e mestieri durante il secolo XIII*, in GSLL, VI (1905), pp. 241-305.

Come ho già detto il «Giornale storico e letterario» si chiude nel 1908 e l'anno dopo appare il «Giornale storico della Lunigiana» diretto da Achille Neri e da Ubaldo Mazzini con un più spiccato carattere regionale<sup>79</sup>. Solo nel 1925 ricompare con una nuova serie il «Giornale storico e letterario della Liguria» sotto la direzione di Francesco Luigi Mannucci e Ubaldo Formentini. Richiamandosi alla tradizione e all'insegnamento dei maggiori studiosi locali, di cui unico superstite rimaneva l'anziano Achille Neri (pur tuttavia defunto nello stesso anno, prima dell'uscita del primo numero del nuovo «Giornale»), si propongono di «tenere desto nella regione ligure lunigianese l'amore della memorie patrie» trattando di tutte «le manifestazioni di attività intellettuali comprese nell'ambito del titolo, cioè storiche, letterarie, archeologiche, artistiche e per certi riguardi scientifiche»<sup>80</sup>. Pur raccomandando la tradizionale indagine erudita, i due dichiarano che il «Giornale» «non respinge, anzi accoglie liberalmente e consiglia ogni nuovo indirizzo storiografico, sia giuridico-economico, che filosofico»<sup>81</sup>, mostrando così attenzione ai nuovi orientamenti storiografici del tempo. In questo richiamo alla continuità e alla tradizione manca un qualsiasi cenno alla Società ligure di storia patria, di cui la prima serie si dichiarava organo ufficiale, mentre si fa riferimento al sostegno della Società d'incoraggiamento della Spezia. A stretto rigore il «Giornale» non dovrebbe quindi trovare posto in un bilancio sull'attività della Società. Ma il richiamo alla prima serie, la presenza degli stessi collaboratori, l'approdo del Formentini nel '31 alla cattedra di Storia moderna e contemporanea presso la Facoltà di lettere dell'Università di Genova e soprattutto il passaggio del periodico nel '36 nell'ambito della Deputazione di storia patria per la Liguria insieme con gli «Atti» paiono elementi validi per inserire il nuovo «Giornale» nella temperie culturale ligure del tempo che caratterizza la vita della Società

Ubaldo Formentini, validamente sostenuto anche da Francesco Sforza, è il capofila di una storiografia tipicamente lunigianese tesa a ricostruire la vera *facies* e il genio *loci* di una regione geograficamente e politicamente mal definita. A lui va il merito di aver riproposto all'attenzione degli studiosi l'alto medioevo, trascurato se non del tutto assente negli «Atti», concentrati so-

---

<sup>79</sup> G. PISTARINO, *Prospettive storiografiche* cit.

<sup>80</sup> *Prefazione*, in GSSL, n.s., I (1925), p. 3. Nello stesso fascicolo (p. 11) la notizia della scomparsa del Neri.

<sup>81</sup> *Ibidem*, p. 4.

prattutto sui secoli più bassi dell'età di mezzo. E il « Giornale » si apre con un suo articolato e denso lavoro sulla marca della Liguria orientale<sup>82</sup>: sulla scia del Desimoni, del Gabotto e dello Sforza e con l'apporto di altre 'voci' il Formentini affronta il problema dell'origine e del compito storico svolto da questa marca spesso identificata con la sola marca obertenga. Inizialmente illustra la situazione marittima della regione, le vicende del *portus Lunae*, la politica navale dei marchesi che si concretizza nella lotta contro i saraceni e nella conquista della Corsica, ove, a suo parere, si manifesta subito il dualismo irrimediabile tra elemento indigeno e forestiero, alimentato anche dal contrasto delle tradizioni autonomistiche contro gli istituti allogeni del feudo. In altre pubblicazioni apparse sul « Giornale », sugli « Atti »<sup>83</sup> o in edizioni autonome, il Formentini concentra le sue indagini sulla Lunigiana: recettivo alle suggestioni storico-giuridiche in auge in quegli anni, organizza materiali in una visione unitaria e tenta di testimoniare la continuità della vita e delle tradizioni lunigianesi tra antichità e medio evo, rivendicando con precisi riferimenti socio-territoriali e istituzionali una sorta di autonomia per questa regione di confine, compressa tra mondo ligure, toscano emiliano, soggetta a ripetuti tentativi esterni di dominio. Cruciale in questa ricostruzione di una storia globale intesa nel suo significato più largo, in cui gli elementi politici, giuridici, economici, archeologici, etnografici, culturali concorrono a plasmare la *facies* del territorio e le forme dell'insediamento demico, è il ruolo delle consorterie locali, longobarde e feudali, dei gruppi gentilizi signorili che si muovono nell'ambito della curia del vescovo di Luni, protagonisti anche dell'evoluzione verso l'esperienza comunale che qui conserva un carattere decisamente aristocratico-signorile. E la costante attenzione a ogni tipo di vestigia in una dimensione locale, la percezione degli stretti rapporti tra uomo e ambiente che lo studioso cerca di cogliere in un percorso istituzionale attento anche agli aspetti giuridici ed economici, caratterizzano la dimensione culturale e la novità della riflessione storica del Formentini, ritenuto anticipatore della miglior microstoria<sup>84</sup>.

---

<sup>82</sup> U. FORMENTINI, *Nuove ricerche intorno alla marca della Liguria orientale*, in GSSL, n.s., I (1925), pp. 12-61.

<sup>83</sup> ID, *Consorterie longobardiche tra Lucca e Luni*, in GSSL, n.s., II (1926), pp. 169-185; *Sulle origini e la costituzione di un grande gentilizio feudale*, in *Miscellanea storica* (ASLi, LIII, 1926), pp. 509-538; *Documenti riguardanti la storia della Lunigiana avanti il Mille*, in GSSL, n.s., V (1929), pp. 220-223.

<sup>84</sup> G. PISTARINO, *Ubaldo Formentini (1880-1958)*, in *Pagine sul medioevo a Genova e in Liguria*, Genova 1983, pp. 11-128; G. BENELLI, *La storiografia lunigianese* cit., con ampio rife-

In questa nuova temperie lunigianese, particolarmente fertile negli anni trenta, si collocano Michele Ferrari<sup>85</sup>, G.B. Bianchi<sup>86</sup> e soprattutto Ferruccio Sassi, che ne diventa il rappresentante più autorevole, soprattutto dopo che il «Giornale», passato nel 1929 sotto la direzione del Formentini e di Arturo Codignola, dal 1935 unico responsabile, acquista un carattere più ampiamente regionalista, ritornando anche alla tradizione letteraria-culturale che aveva fatto la fortuna del periodico. I primi contributi del Sassi riguardano alcune signorie locali e i tentativi più o meno riusciti di Nicolò Fieschi, di Spinetta Malaspina, dei Campofregoso e dei Malaspina per dar vita a dominazioni «di tipo rurale o signorile», che non trovano in genere né sostegno né rispondenza di sentimenti con l'elemento locale, salvo una parvenza di esperienza pattizia da parte dei Campofregoso a Sarzana e dei Malaspina a Massa<sup>87</sup>. In un secondo momento il Sassi riprende, con forza di sintesi e profondità di ripensamento, questi singoli episodi, che ritiene tasselli importanti dell'evoluzione politico-istituzionale della regione verso assetti più stabili di potere<sup>88</sup>. Così nell'istituto dei quattro treguani attestati nel 1172 e assimilabili quasi ai consoli sul modello lucchese vede «una manifestazione di idee e di istituti comunali trasformati in uno, sia pur transitorio, strumento politico di portata regionale». Ne rivendica il carattere schiettamente politico, in quanto di poco posteriore all'anno 1170 «che vede costituito a Sarzana un collegio consolare che affianca il vescovo e regola i rapporti tra autorità politica (vescovo) e autorità amministrativa (comune)». A questo graduale processo di indebolimento dell'autorità vescovile concorrono anche a metà del secolo XIII l'intervento di Innocenzo IV e la signoria di Nicolò Fieschi, basata su forze locali e su elementi indigeni con carattere essenzialmente feudale, «livellatrice sul piano giuridico-economico». La profonda crisi dei marchesi e dei consorzi signorili, anche sotto

---

rimiento alla bibliografia retrospettiva; E. GRENDI, *Storia di una storia, ad indicem*, ove il Formentini è tra gli autori più citati.

<sup>85</sup> M. FERRARI, *Intorno alle origini di Sarzana*, in GSLL, n.s., III (1927), pp. 255-264.

<sup>86</sup> G.B. BIANCHI, *Sul gentilizio dei Bianchi di Erberia*, in GSLL, n.s., X (1934), pp. 176-179.

<sup>87</sup> F. SASSI, *Signorie di Lunigiana. Spinetta Malaspina*, in GSLL, n.s., IV (1928), pp. 1-16; *Signorie liguri. I Campofregoso in Lunigiana, Ibidem*, pp. 210-220; *I primordi del principato massese*, in GSLL, n.s., VI (1930), pp. 201-243.

<sup>88</sup> ID., *Treguani di Lunexana*, in GSLL, n.s., IX (1933), pp. 85-93; *L'evoluzione delle forme politiche lunigianesi dal secolo XII al XVI*, in GSLL, n.s., X (1934), pp. 234-244; [n.s.], XII (1936), pp. 14-35.

la pressione dei forti comuni di Piacenza e di Genova, investe tutta la regione e da ciò trae vantaggio Sarzana che assume un ruolo preminente in campo economico, politico e culturale e diventa la capitale della regione anche in conseguenza dell'organizzazione prettamente principesca data al loro dominio dai Campofregoso che vi pongono la residenza.

Il Sassi affronta anche temi cronologicamente più alti<sup>89</sup> rifacendosi esplicitamente al Formentini, mentre giudica piuttosto severamente il lavoro del Volpe sulla Lunigiana medievale in «cui tratteggia la vita del tempo con efficaci pennellate, ma non rispecchia esattamente la vita locale». L'azione dei vescovi lunensi e l'opera d'incastellamento dei vari *domini* e delle grandi famiglie, colta soprattutto sui documenti del *Codice Pelavicino*, costituiscono l'ordito non per una sorta di rassegna di stampo erudito, ma per una vera lettura storica di lungo periodo di vicende genealogiche e politiche. Anche il tema della prima politica navale ligure era stato affrontato dal Formentini, ma il Sassi si avvale di altri studiosi della Lunigiana, Manfredo Giuliani e Giovanni Sforza su tutti, con una sorta di autoreferenzialità tipicamente locale. Più che alla frammentazione della marca o alle prime imprese antisaracene lo studioso presta attenzione all'espansione genovese verso la Riviera di Levante per sottolineare la vitalità dell'ordinamento feudale in una zona omogeneamente caratterizzata da una sorta di diritto locale rielaborato su un diritto curtense. Poco persuasive sono le sue osservazioni sulle dinamiche della conquista genovese, perché non vengono presi in considerazione tutti gli attori politici o sociali interessati a questo nuovo assetto politico che crea a Portovenere una forte base navale.

### *Pluralità di tematiche nella crisi della medievistica genovese.*

Nel più ampio orizzonte geografico e tematico che il «Giornale» va assumendo dal 1929 sotto la direzione di Formentini e di Codignola, ai quali si affianca un comitato di redazione composto da Giuseppe Pessagno, Pietro Nurra e Vito Vitale, ricompaiono sia il tradizionale filone letterario-culturale, sia il ligurismo nel suo intero significato regionale. Nell'ambito culturale si segnala per validità di sintesi critica e chiarezza di esposizione il

---

<sup>89</sup> ID., *Ricerche sull'organizzazione curtense nella Lunigiana vescovile*, in GSLL, [n.s.], XII (1936), pp. 135-139, 199-221; *Riviera di levante e Lunigiana nella politica navale di Genova dopo lo sfacelo della Marca*, in GSLL, [n.s.], XIII (1937), pp. 161-174, 271-278; [n.s.], XIV (1938), pp. 45-53.

contributo storiografico di Mario Celle sul classicismo in Liguria<sup>90</sup>, un ampio studio comparativo che rivisita tutta la letteratura precedente, Braggio, Novati, Gabotto, in una visione organica d'insieme. Contro il celebre giudizio negativo del Burckhardt sull'insensibilità culturale dei liguri, sottolinea la notevole partecipazione dei genovesi, ecclesiastici e laici, maestri di scuola, giudici, notai e cancellieri, al movimento umanistico e al recupero della classicità greca e romana, attento non solo a 'ricostruire la vita' di questo o di quel personaggio come avevano fatto gli studiosi precedenti, ma a mettere in relazione episodi, presenze, persone significative dell'ambito genovese con il mondo esterno dei dotti e letterati in una dimensione veramente comparativa e di confronto. In questo cenacolo di dotti classicisti, in relazione con i maggiori esponenti dell'umanesimo, partecipi della passione per le antichità, attenti al ripristino del formalismo stilistico classico e dei concetti estetici e filologici, emerge il cancelliere Iacopo Bracelli, per le sue intuizioni critiche, l'adesione ai valori civici e morali dell'umanesimo, una propria interpretazione del messaggio cristiano.

In ambito socio-culturale si colloca l'ampio lavoro di Giacomo Gorrini sull'istruzione elementare in Liguria che riprende e completa con un'appendice documentaria quello di Angelo Massa apparso nella prima serie del «Giornale»<sup>91</sup>. Si deve ai due studiosi la proposizione di una ricca documentazione prevalentemente di provenienza notarile, sui maestri, sulle strutture e sull'organizzazione scolastica in Liguria, con una certa attenzione anche alla dimensione sociale, alle esigenze di mercato, al pragmatismo dei genovesi che li spinge a prediligere la *gramatica ad necessitatem*, l'insegnamento più pragmatico e redditizio per un esercizio professionale o per l'inserimento nel mondo del lavoro. Oltre i contenuti, i costi e le modalità dell'insegnamento soprattutto elementare vengono prese in considerazione anche disposizioni legislative e statutarie relative ai maestri che danno precocemente vita a una corporazione e a un regime di monopolio.

---

<sup>90</sup> M. CELLE, *Classicismo di ieri e di oggi. Appunti e considerazioni su Genova e la Liguria nel Quattrocento umanistico*, in GSSL, n.s., VI (1930), pp. 132-146; *Iacopo Bracelli e l'egloga IV di Virgilio*, in GSSL, n.s., IX (1933), pp. 173-179.

<sup>91</sup> G. GORRINI, *L'istruzione elementare in Liguria durante il medioevo*, in GSSL, n.s., VII (1931), pp. 265-285, VIII (1932), pp. 86-96; A. MASSA, *Documenti e notizie per la storia dell'istruzione in Genova*, in GSSL, VII (1906), pp. 169-205, 311-328.

La Liguria occidentale invece trova spazio sul nuovo « Giornale » per merito di Leonardo Lagorio<sup>92</sup> e di Guglielmo Salvi, che dà vita a una vivace polemica con Nino Lamboglia<sup>93</sup>. Non particolarmente incisivi, anche se basati su una corretta ricostruzione degli eventi, sono i contributi di Giovanni Pesce su Toirano<sup>94</sup>, la biografia del capitano di ventura Romanzotto della Niella di Giuseppe Rosso<sup>95</sup> e il panorama statutario dei comuni medievali della provincia di Imperia di Nilo Calvini<sup>96</sup>. Genova e i genovesi ritornano per merito di Giulio Miscosi, che tratta dell'origine del toponimo Morcento in polemica con il solito Salvi<sup>97</sup>, di Giovanni Pesce che si occupa dell'acquedotto cittadino<sup>98</sup>, di Gian Luigi Barni<sup>99</sup>. Quest'ultimo, in linea con gli orientamenti della scuola socio-economica, si occupa di traffici, vie di scambio, economia perché, pur palesando il pericolo di ritenere preponderante il fattore economico nelle vicende umane, ritiene non possa conoscersi o valutarsi un'epoca solo su una base eminentemente politica o giuridica.

Anche Vito Vitale sembra dedicare sul « Giornale » una qualche attenzione all'età medievale con il contributo sulle relazioni commerciali tra Ge-

---

<sup>92</sup> G. LAGORIO, *Il vicariato della Liguria d'occidente*, in GSSL, n.s., V (1929), pp. 148-151.

<sup>93</sup> G. SALVI, *Le "vere" origini del Finale*, in GSSL, [n.s.], XI (1935), pp. 235-244; *Concludendo una polemica*, in GSSL, [n.s.], XII (1936), pp. 96-98; *Castelfranco di Finale*, in GSSL, [n.s.], XIV (1938), pp. 28-44. Il Salvi confuta ripetutamente le teorie del Lamboglia, in cui « affiora a ogni piè sospinto una affermazione che promana da un concetto generico, da un possibile, da un forse » (p. 243) senza la precisione, l'oggettività e la preparazione necessaria di uno storico e soprattutto di un critico. Ritorna ancora sulla scarsa preparazione storica del Lamboglia anche quando sembra voler porre fine a questa polemica che la stessa direzione del periodico, si augura, ma invano, che sia esaurita: GSSL, [n.s.], XII (1936), pp. 96-98.

<sup>94</sup> G. PESCE, *Vicende storiche di Toirano durante il medioevo*, in GSSL, [n.s.], XIV (1938), pp. 277-282.

<sup>95</sup> G. ROSSO, *Romanzetto della Nella capitano di ventura*, in GSSL, [n.s.], XVII (1941-42), pp. 26-31. Vissuto tra XIV e XV secolo, di origine piemontese, formatosi alla scuola di Facino Cane, milita al servizio di Savona in occasione della lotta per il possesso del castello di Segno contro Noli sostenuta da Genova.

<sup>96</sup> N. CALVINI, *Formazione di comuni rurali nella Liguria occidentale*, in GSSL, [n.s.], XVII (1941-42), pp. 57-80.

<sup>97</sup> G. MISCOI, *Ancora dei quartieri di Genova antica*, in GSSL, [n.s.], XII (1936), pp. 247-250.

<sup>98</sup> G. PESCE, *Note sull'acquedotto civico di Genova*, in GSSL, [n.s.], XVI (1940), pp. 33-37.

<sup>99</sup> G. BARNI, *Mercanti milanesi a Genova nel secolo XIII*, in GSSL, [n.s.], XVIII (1942), pp. 1-12.

nova e il regno normanno e soprattutto con frequenti segnalazioni bibliografiche, recensioni, piccoli interventi, che assicurano visibilità all'età di mezzo su un periodico che, dopo l'avvento del solo Codignola alla direzione, riserva ampio spazio all'età moderna, alle vicende mazziniane e paganiniane. In realtà il medioevo non raccoglie né simpatie né consensi in sede locale. Anche gli «Atti», che rimangono la pubblicazione ufficiale di maggior impegno e fisicamente più vicina all'ambito societario, rivelano nell'ambito delle ricognizioni affidatomi una minore attenzione al medioevo, uno scadimento delle metodologie e delle qualità dei collaboratori, probabilmente non percepite da altri collaboratori impegnati su tematiche diverse, ma già timidamente palesate dal segretario Francesco Poggi nel suo bilancio sulla vita della Società tra il 1908 e il 1919. Dopo aver ricordato iniziative e benemeritenze della Società, passando alla produzione degli «Atti» che «è il compito più importante della Società» osservava che

«la loro compilazione non venne fatta sopra un disegno prestabilito né sempre condotta con criteri sicuri, ma secondo le occasioni del momento ed i gusti o le particolari ricerche degli autori; cosicché ne risultano notevoli disparità ed invece di un lavoro sistematico in determinate direzioni, uniforme, ma completo, si ebbe un lavoro saltuario e discontinuo con dilettevole varietà di studi, ma altresì con grande insufficienza e ristrettezza di risultati»<sup>100</sup>.

Anche senza condividere *in toto* il lucido e severo bilancio tracciato dal Poggi, ad esempio le frecciate polemiche per il troppo ampio spazio riservato alla storia ecclesiastica o la scarsa attenzione alla storia politica interna della città o delle singole comunità, bisogna riconoscere che il segretario ben individua i limiti degli «Atti», «la mancanza in essi di un lavoro organico ricostruttivo, nella serie dei fatti, come in quelli di concetti, di un periodo qualsiasi della storia genovese»<sup>101</sup>, con una lucidità di pensiero, uno spirito critico e un'onestà intellettuale che mancano ad altri<sup>102</sup>. Il Poggi vedeva però come 'ancora di salvataggio' l'edizione dei notai per proporre un tipo di storia *a part entière*, la storia di un intero popolo e non solo dei ceti eminenti o dei personaggi di spicco<sup>103</sup>.

---

<sup>100</sup> F. POGGI, *La Società ligure di storia patria dal 1908 al 1917* cit., pp. XXXI-XXXII.

<sup>101</sup> *Ibidem*, p. XXXIII.

<sup>102</sup> Cfr. ad esempio V. VITALE, *Il contributo della Società Ligure alla cultura nazionale*, in ASLi, LXIV (1935), pp. LVII-LXXXVI.

<sup>103</sup> Cfr. il suo pensiero in proposito in D. PUNCUH, *I centodieci anni dalla Società* cit., p. 416.

Gli « Atti » sono diventati spesso numeri monografici e monotematici che guardano anche alle periferie, che si aprono al ligureismo più o meno apertamente imperante in tutte le pubblicazioni presenti sul territorio ligure. Nell'ambito della topografia storica, oltre il contributo di Roger Janssens de Bisthoven sulla loggia dei genovesi a Bruges<sup>104</sup>, spia dell'internazionalismo della rivista, si possono ricordare i lavori di Antonio Canepa su Sanremo e di Luigi Volpicella su Genova nel XV secolo, anche come testimonianza dell'adesione della Società al IX congresso geografico italiano tenutosi a Genova nel 1924. In questa circostanza viene offerto ai partecipanti al convegno un volume degli « Atti », interamente dedicato alla geografia e alla toponomastica, in cui tra gli altri compaiono i contributi del Canepa e del Volpicella<sup>105</sup>. I lavori del Canepa incentrati su Sanremo<sup>106</sup> attestano sia l'apertura degli « Atti » al ligureismo, sia la spiccata vocazione verso l'archeologia e l'epigrafia da parte di questo professore di liceo, tra i fondatori della Società archeologica ingauna, che si proponeva « di promuovere ricerche e integrare e valorizzare e accrescere il patrimonio storico-archeologico-artistico del territorio ligure occidentale ». Attraverso testimonianze archeologiche, documentarie e letterarie il Canepa delinea l'evoluzione del sito da *villa a oppidum* fino al *castrum Sancti Romuli*, mutato per alterazione fonetica in Sanremo. Questo percorso costituisce in un certo senso la premessa, « le notizie storiche » come le chiama lui, che gli servono per presentare, ma non per contestualizzare, quattro iscrizioni dei secoli XIII-XIV rinvenute in città durante lavori di ristrutturazioni edilizie. Tuttavia al di là di un'accurata ricerca filologica ancora di stampo positivista applicata ai monumenti, manca uno sforzo interpretativo per inserire queste emergenze nel contesto della storia della cittadina rivierasca.

---

<sup>104</sup> R. JANSSENS DE BISTHOVEN, *La loge des Génois à Bruges*, in ASLI, XLVI/II (1915), pp. 163-183. Il lavoro è preceduto da una lunga prefazione di Francesco Poggi che, richiamandosi alla precedente edizione dei *Documenti* sulle Fiandre di Desimoni e Belgrano (cfr. nota 7), illustra la preminente posizione economica di Bruges nel secolo XV e fornisce una sorta di elenco delle più autorevoli famiglie genovesi attive su questa piazza: *Ibidem*, pp. 143-162.

<sup>105</sup> A. CANEPA, *Note storiche sanremesi: ubicazione e successive denominazioni dell'antiva « Villa Matutiana »*, in *Miscellanea geo-topografica* (ASLI, LII, 1924), pp. 101-122; L. VOLPICELLA, *Genova nel secolo XV. Note d'iconografia panoramica*, *Ibidem*, pp. 249-288; ID., *Note storiche sulla costruzione di Palazzo Ducale di Genova*, *Ibidem*, pp. 303-349.

<sup>106</sup> Oltre al saggio precedente cfr. anche A. CANEPA, *Vicende del castello di Sanremo in relazione a quattro iscrizioni medievali*, in *Miscellanea storica* cit., pp. 91-146.

Il Volpicella fa precedere al suo contributo un indirizzo di saluto al presidente del congresso geografico in cui elenca con malcelato orgoglio i numerosi lavori di geografia storica apparsi sugli « Atti », sul « Giornale » e in altre sedi esterne alla Società, ad opera di illustri soci, e giunge ad affermare che « la geografia è il suolo della storia e quella vale in rapporto a questa per lo meno, se è concesso paragonare le cose grandi con le piccole, quanto la scacchiera vale in rapporto agli scacchi »<sup>107</sup>. In quest'ottica celebrativa può così asserire che « Genova è nella sue origini, nella sua vita storica, nella sua gloria, nel suo commercio, nella sua essenza, tutta geografia »<sup>108</sup>, insistendo sul forte condizionamento geografico sulle vicende di una città di mare che gli appare oggi molto cambiata perché « modificando l'aspetto della terra, di cui deforma le linee e uccide la poesia, l'uomo usa e abusa del fango da cui nacque »<sup>109</sup>. Con l'inventariazione e la descrizione puntuale e accurata delle rappresentazioni figurative, pittoriche e letterarie di Genova in età medievale, il Volpicella offre un suggestivo e valido lavoro d'insieme, cogliendo mutamenti del gusto, condizionamenti politici e religiosi, committenze e interessi che stanno dietro incisioni, miniature, stampe, dipinti.

L'indagine storica si allarga alle finanze, alla demografia, alla filosofia con studi analitici condotti su argomenti circoscritti e sempre fondati su una ricca documentazione. Meritano di essere ricordate, soprattutto per la notorietà dell'autore, le lettere di Pietro Benintendi, che costituiscono un intero fascicolo presentate da Renato Piattoli<sup>110</sup>, il quale già in precedenza aveva attinto al ricco fondo datiniano per contributi di minor impegno editi sul « Giornale storico e letterario »<sup>111</sup>. Le trentadue lettere scritte da Genova dal Benintendi tra il 1392 e il 1409, come del resto quelle di altri mercanti fiorentini attivi nella città ligure, offrono un interessante spaccato delle lotte intestine e della politica estera della città all'inizio del Quattrocento

---

<sup>107</sup> *Miscellanea geo-topografica* cit., pp. V-VII; la citaz. a p. V.

<sup>108</sup> *Ibidem*, p. VII.

<sup>109</sup> L. VOLPICELLA, *Genova nel secolo XV* cit., p. 252.

<sup>110</sup> R. PIATTOLI, *Lettere di Pietro Benintendi mercante del '300*, in ASLi, LX/I (1932).

<sup>111</sup> ID., *La spedizione del maresciallo Boucicaud contro Cipro e i suoi effetti dal carteggio dei mercanti fiorentini*, in GSSL, n.s., V (1929), pp. 134-138; *La novella del convegno di Savona nel 1407 dalla lettera di un mercante*, *Ibidem*, pp. 224-226; *Genova e Firenze al tramonto della libertà di Pisa*, in GSSL, n.s., VI (1930), pp. 214-232, 311-326; *La spedizione dei Lomellino contro il principato di Gherardo d'Appiano (1401)*, in GSSL, n.s., VII (1932), pp. 2-11.

colte da un osservatorio privilegiato, senza però che il Piattoli presti la dovuta attenzione ai dati merceologici che si possono desumere dalle epistole o armonizzi l'esposizione narrativa sull'analisi delle lettere. In un volume monografico Guglielmo Salvi ritorna sul tema ormai classico del conflitto Genova-Savona colto nella biografia di Galeotto del Carretto, attivo nella prima metà del secolo XV, le cui vicende vengono ricostruite con estrema minuziosità e mania di erudizione, ma senza alcun sforzo interpretativo d'insieme, sulla scorsa di un ricco apparato documentario e del poemetto di Giovanni Mario Filelfo dedicato alla guerra del Finale svoltasi tra 1447 e '49<sup>112</sup>.

Ripropone le vicende dei Campofregoso, una famiglia su cui si sono confrontati parecchi studiosi locali, Francesco Poggi nel commento agli Statuti di Carrara pubblicati da Adolfo Angeli<sup>113</sup>. Con una documentazione nuova o almeno vista con occhi nuovi che cercano di dominare e organizzare un ricco giacimento archivistico e libresco, ripercorre le vicende dell'affermazione signorile in Lunigiana da parte di questa eminente famiglia genovese, per la quale lamenta l'assenza di una monografia completa e organica. Analizzando il patrimonio statutario di Carrara e le varie redazioni dei suoi statuti, sottolinea i peculiari assetti politici ed economici della cittadina a metà del secolo XV, in una situazione di grande difficoltà, contesa da Genova, Milano, Firenze, Lucca oltre che dai Malaspina, auspicando, con grande onestà intellettuale, che accurate ricerche negli archivi di questa città possano colmare « innumerevoli lacune e oscurità ». Luigi Tria affronta invece un tema decisamente più moderno, di storia sociale, anche se avverte di voler evitare qualsiasi problematica di carattere etico-morale per rimanere aderente ai fatti, al tema della schiavitù in Liguria colta in un ampio spettro cronologico<sup>114</sup>. Delinea un quadro abbastanza articolato sulla condizione servile, la legislazione, il commercio e le condizioni di vita di questa importante categoria di individui per l'economia cittadina dalla fine del secolo XII

---

<sup>112</sup> G. SALVI, *Galeotto I del Carretto marchese del Finale e la repubblica di Genova. Parte prima*, in ASLi, LXVI (1937), pp. 1-329. Questa prima parte copre gli anni 1385-1442 e si snoda in otto densi capitoli che suntuano documenti inediti, con scarso utilizzo di bibliografia, e si conclude con l'edizione di quattro documenti che l'autore ritiene significativi nell'ottica del lavoro.

<sup>113</sup> F. POGGI, *Note circa il dominio dei Campofregoso in Carrara a commento degli statuti di Carrara*, in ASLi, LIV/II (1929), pp. 141-161.

<sup>114</sup> L. TRIA, *La schiavitù in Liguria (ricerche e documenti)*, in ASLi, LXX (1947).

alla fine del Seicento, pubblicando in appendice oltre un centinaio di documenti. Dimostra che l'istituto della schiavitù rimane in vigore a Genova fino al Seicento inoltrato, non senza far notare che la tratta degli schiavi è un fenomeno precipuo di tutte le potenze che si affacciano sul mare. Discute di servi, schiavi, manomessi, liberti, senza una chiara distinzione tra cristiani e infedeli, sottolineando comunque le molteplici motivazioni di ordine etico-morale che contribuiscono al mutamento dello *status* di uomini e donne. E su questa monografia, uscita nel 1947 dopo varie peripezie con il numero LXX della vecchia serie per volere della ricostruita Società ripresasi dalle vicende belliche, si chiude il tema a me assegnato.

Sembra strano che questa rassegna settoriale non si chiuda su Vito Vitale, il più autorevole rappresentante della storiografia genovese del primo Novecento<sup>115</sup>. Mi esimerebbe dal farlo la sua quasi latitanza all'interno dell'arco cronologico e tematico assegnatomi e soprattutto la scarsa sensibilità verso il mondo medievale, qualora si escluda il contributo sulle relazioni commerciali di Genova con il regno normanno-svevo, un ampio e ben costruito affresco di storia mediterranea in cui delinea lo sviluppo di contatti politici e commerciali, limitatamente però alla sola età normanna. Con un robusto apparato bibliografico, partendo dalla celebre concessione del 1116 con cui Ruggero II, ancora conte di Sicilia, donava ai genovesi un fondaco a Messina, il Vitale rivendica la posizione di preminenza e il monopolio economico acquisito dai genovesi nel regno. Più significativa e convinta è l'adesione e il sostegno al progetto di edizione dei primi notai liguri intrapresa dalla Società. E proprio dalla segnalazione di qualche documento notarile o dall'assemblaggio degli stessi nascono i suoi contributi medievistici: quello sui genovesi in Sicilia che, nato con l'intenzione di illustrare la carriera di Alamanno da Costa, punta su un contratto di metà Duecento che impegna due abitanti di Albisola a trasferirsi in Sicilia per andare a bonificare un territorio in quel di Siracusa o le due paginette su come si procurava un ufficio pubblico nel secolo XIII, un episodio di corruzione pubblica colto nel fondo notarile<sup>116</sup>. Ma è soprattutto l'edizione di un gruppo di notai genovesi

---

<sup>115</sup> G. BALBIS, *Il medioevo genovese nell'opera storiografica di Vito Vitale*, in «Studi Genovesi», X (1973-74), pp. 121-149.

<sup>116</sup> V. VITALE, *Le relazioni commerciali col regno normanno-svevo*, in GSLL, n.s., III (1927), pp. 3-29; *Genovesi colonizzatori in Sicilia nel secolo XIII*, in GSLL, n.s., V (1929), pp. 1-9; *Come si procurava un ufficio nel secolo XIII*, in GSLL, n.s., VI (1930), pp. 170-171.

attivi a Bonifacio in Corsica a rivelare queste sue simpatie, forse anche alla luce delle considerazioni già espresse dal Poggi<sup>117</sup>.

E anche il più solido e articolato volume sulla vita e il commercio nei notai liguri dei secoli XII e XIII tradisce la matrice originaria, le posizioni di chi « da molti anni con testarda tenacia va insistendo sulla necessità dello studio e della pubblicazione dei notai » per ricostruire la vita genovese dell'età di mezzo nei suoi aspetti più tipici e suggestivi<sup>118</sup>. Il Vitale non è il primo ad aver intuito l'importanza del ricco giacimento notarile, basti pensare almeno al Belgrano o al Ferretto che lavoravano personalmente sul campo, mentre lui utilizza in gran parte il lavoro degli studiosi soprattutto americani che andavano pubblicando i primi notai dei secoli XII e XIII. Comunque in un centinaio di pagine, efficaci per la ricostruzione dell'ambiente e per la vivacità dello stile, attinge ampiamente ai protocolli notarili a scapito dei celebri annali o dei più sfruttati documenti di natura politica, fornendo molteplici spunti di natura topografica, marittima, commerciale, culturale e familiare, non senza aver prima illustrato la personalità dei notai e la natura dei loro atti. Consapevole forse dei limiti di questo lavoro di assemblaggio e della mancanza di una rielaborazione organica dei dati, si giustifica sostenendo che

« qui s'intende soltanto riassumere i risultati degli studi sinora compiuti su imbreviature notarili e di assaggi tentati su documenti pubblicati o inediti in riferimento alle manifestazioni della vita civile. Risultati parziali naturalmente e su elementi frammentari e quindi affatto provvisori; ma che cosa non è provvisorio negli studi storici, anzi nella storia stessa, che è quanto dire nella vita? ».

Questi sporadici contributi medievistici attestano comunque la versatilità e i molteplici interessi del vulcanico segretario e poi presidente in cui si identifica dal 1931 al '47 la stessa Società. Non c'è periodo o argomento di storia genovese che il Vitale non abbia affrontato, anche se chiaramente la sua formazione e i suoi interessi lo indirizzano verso la storia moderna. In due sue opere successive, *Il comune del podestà a Genova* e il *Breviario della storia di Genova*, mostra che il periodo della storia medievale a lui più con-

---

<sup>117</sup> ID., *Documenti sul castello di Bonifacio nel secolo XIII*, in ASLi, LXVI (1936) e *Nuovi contributi sul castello di Bonifacio nel secolo XIII*, in ASLi, LXVIII/II (1940). Per il pensiero del Poggi, cfr. nota 103.

<sup>118</sup> ID., *Vita e commercio nei notai genovesi dei secoli XII e XIII. Parte prima: la vita civile*, in ASLi, LXXII/I (1949). Le citazioni sono a p. 14.

geniale è l'età comunale, il periodo che, con una mitizzazione ben consona al nazionalismo fascista, definisce orgogliosamente l'apogeo del grifo. Aspetti privilegiati della sua storiografia rimangono quelli politico-istituzionali, anche se le nuove istanze spirituali e metodologiche dello storicismo e l'attenzione ai fatti economici gli consentono un rinnovamento degli approcci e degli oggetti di studio rispetto al quadro politico di stampo tradizionale.

Convinto sostenitore della tradizionale esegesi filologico-documentaria, sensibile agli insegnamenti della scuola giuridico-economica e alle suggestioni della storiografia idealistica di stampo crociano, il Vitale si afferma nel panorama storiografico genovese proprio nel momento in cui, anche per limiti anagrafici, si va spegnendo la generazione di studiosi che aveva dedicato le migliori energie allo studio del territorio, della toponomastica, della storia interna, elevando a dignità la tanto vituperata storia locale. In una linea ideale di continuità storica, anche se con presupposti metodologici e ideologici diversi, il Vitale ripropone i primitivi pilastri del programma editoriale e ritorna, più o meno inconsciamente, allo spirito originario della Società, al 'primato di Genova' puntando sulla proiezione esterna della città, sul periodo e sulle vicende dell'età medievale che inserirono Genova in un circuito internazionale facendone una delle potenze marittime e commerciali egemoni del Mediterraneo.

Sorta nel 1858 la Società è stata l'istituzione che ha aggregato forze locali e non, desiderose di dedicarsi alla ricerca storica, con un preciso programma editoriale e con l'individuazione di luoghi di stampa adatti, gli « Atti », il « Giornale ligustico », il « Giornale storico e letterario della Liguria ». La Società ha svolto un ruolo di raccordo tra diletterantismo culturale e mondo accademico, tra elementi indigeni e forestieri interessati al mondo ligure-piemontese e ha funzionato come laboratorio di idee, costituendo il punto di fusione di impulsi ideologici e dottrinali tendenti a identificare e rivendicare il ruolo storico della città nel panorama nazionale. Caratteristici della tradizione storiografica maturata nell'ambito societario sono rimasti l'accurato lavoro esegetico e l'erudizione filologica, non sempre sostenuta da un adeguato sforzo interpretativo, da ricostruzioni organiche o dall'adeguamento agli sviluppi della medievistica nazionale. Lo stesso Vito Vitale, presidente nel 1948, al momento della ripresa degli « Atti », paventa che per una serie di ragioni la Società possa essere venuta meno al compito storico che si era prefissata, pur dichiarandosi convinto che essa « si propone di riprendere

con rinnovato vigore, per quanto la difficoltà dei tempi permetta, la sua opera di studio e di divulgazione della storia genovese »<sup>119</sup>.

Divulgazione e studio rimangono gli obiettivi della Società, che nelle sue pubblicazioni non sempre è riuscita a passare dall'erudizione alla storia, dalla conoscenza dei fatti isolati alla percezione unitaria degli stessi, solo sfiorata da nuovi indirizzi storiografici o da imperanti aggiustamenti ideologici. La Società ha fatto e continua a fare dell'edizione delle fonti, del ricco giacimento documentario, il proprio punto di forza, anche se in tempi recenti si guarda all'analisi strutturale e all'organizzazione interna più che alla semplice proposizione del documento. Particolarmente utile e fertile di risultati nell'ambito medievistico è stata l'edizione delle fonti notarili dei secoli XII - inizio XIII che ha consentito di penetrare in profondità nella strutture socio-politiche, nelle peculiarità di vita, nei comportamenti mentali, a fronte di una storiografia prevalentemente 'politica'. Tuttavia questa evidenza documentaria ha in un certo senso impedito una riflessione critica e storiografica globale sulle vicende medievali, perché sino a tempi recenti ha fatto convergere l'attenzione degli studiosi sul pieno medioevo, sulla lunga esperienza comunale che coincide anche con l'affermazione della città come potenza marittima e commerciale, con la proiezione al di fuori della regione e con la polarizzazione del genovese nel 'tipo mercante'. Questa impostazione dell'età di mezzo, ha penalizzato soprattutto l'alto medioevo, rimasto retaggio dei soli studiosi lunigianesi, e in parte i secoli XIV-XV, troppo frettolosamente liquidati come caratterizzati da problematiche proprie dell'età moderna.

---

<sup>119</sup> ID., *Ripresa*, in ASLi, LXXI (1948), pp. V-XVI. La citazione è a p. XII.



## *La storia medievale. Parte II (1960-2007)*

Paola Guglielmotti

Nel taglio cronologico e tematico del bilancio, non facile da stendere, che mi è stato affidato vanno lette vicende diverse e tuttavia collegate. Anche riguardo all'età medievale gli «Atti della Società Ligure di Storia Patria», in cui si condensa la grandissima parte delle iniziative della Società, devono certamente essere presentati e valutati per i contenuti che effettivamente propongono, in rapporto a uno sviluppo storico regionale ampiamente noto nelle sue linee generalissime: è uno sviluppo che deriva fortemente dalla collocazione e dalla conformazione geografica della Liguria e che ha prodotto un giacimento documentario – di straordinaria ricchezza nel panorama non solo nazionale – ancora largamente insondato (e inedito) sia per alcuni tratti cronologici, sia per le sue potenzialità tematiche. Ma a questi contenuti occorre anche offrire un qualche elemento di contesto, in primo luogo rispetto alla produzione della medievistica che ha scelto per oggetto Genova e la Liguria. Da un lato è necessario tenere a mente lo sviluppo della Società Ligure di Storia Patria, il suo rinnovamento nei primi anni Sessanta e anche accennare al rapporto con le altre istituzioni culturali liguri e con gli studiosi di collocazione accademica; dall'altro occorre sottolineare il pesante riflesso di una perdurante separatezza disciplinare. La complicazione sta nel fatto che è ancora carente la riflessione su di sé che a livello esplicito ha portato avanti la medievistica genovese. In questo faticoso bilancio – meglio: un orientamento alla lettura, con tutti i limiti delle mie personali inclinazioni – vorrei sfuggire a un'operazione meramente descrittiva, pur utile. Cercherò preliminarmente di presentare una serie di constatazioni, che in buona parte prescindono dai contenuti effettivi di quanto è stato pubblicato negli «Atti della Società Ligure di Storia Patria», anche se indiscutibilmente lo condizionano: ciò servirà anche allo scopo di conferire un po' di autonomia al mio contributo rispetto al contesto di questo volume.

Comincio dal taglio cronologico di questa rassegna. Nelle centocinquantennarie pubblicazioni della Società Ligure di Storia Patria, i primi anni Sessanta del secolo scorso possono essere considerati una fase di ripresa e di svolta, tale da autorizzare la trattazione in due sostanziose *tranches* dei molti contributi relativi all'età medievale, nell'ambito dei bilanci rigorosamente tematici che sono stati commissionati per le celebrazioni anniversarie (la prima *tranche* è affidata a Giovanna Petti Balbi). Mi limito a citare, a proposito di tale svolta, quanto è già stato sottolineato proprio in apertura delle manifestazioni celebrative, quando è stato debitamente posto l'accento sul rinnovamento radicale del consiglio della Società Ligure di Storia Patria cui si procedette con un'assemblea straordinaria nel 1962, dopo i difficili anni del dopoguerra e dopo quelli in cui nemmeno l'ordinaria amministrazione dell'istituzione fu adeguatamente garantita. In questa assemblea si attuò l'immissione nell'organismo societario di « forze nuove, anche giovani, provenienti dalle aule universitarie (dalle scuole di Falco, Pistarino, Borlandi), dagli archivi, dalle biblioteche »<sup>1</sup>.

L'immissione mirava a rinvigorire le iniziative della Società ed esprimeva una tensione all'ammodernamento scientifico che, anche nello specifico degli studi medievali, forse – in maniera che è difficile valutare quanto fosse intenzionale – già si proponeva di andare oltre quella storiografia « prammatica » o « episodico-illustrativa » di cui è stato esponente di spicco Vito Vitale, con il suo *Breviario della storia di Genova*, uscito postumo nel 1955 e frutto di una « posizione metodologica fra erudizione e idealismo »<sup>2</sup>. Questa tensione è del resto in sostanziale sintonia con il risveglio diffuso degli stu-

---

<sup>1</sup> D. PUNCUH, *I centocinquant'anni della Società Ligure di Storia Patria*, in ASLi, n.s., XLVII/II (2007), p. 14, in formato digitale all'url <http://fermi.univr.it/RM/biblioteca/scaffale/p.htm#DinoPuncuh>. Si veda anche ID., *La fondazione della Società Ligure di Storia Patria*, in *Politica e cultura nel Risorgimento italiano. Genova 1857 e la fondazione della Società Ligure di Storia Patria*. Atti del convegno, Genova 4-6 febbraio 2008 (ASLi, n.s., XLVIII/I, 2008), pp. 7-29, in formato digitale all'url <http://fermi.univr.it/RM/biblioteca/scaffale/p.htm#DinoPuncuh>.

<sup>2</sup> V. VITALE, *Breviario della storia di Genova. Lineamenti storici ed orientamenti bibliografici*, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1955, su cui E. GRENDI, *Storia di una storia locale. L'esperienza ligure 1792-1992*, Venezia 1996, pp. 18-22, 72-74 (da qui le prime citazioni), e G. BALBIS, *Il medioevo genovese nell'opera storiografica di Vito Vitale*, in « Studi genuensi », 10 (1973-1974), pp. 124-125 (da qui l'ultima citazione).

di storici, anche della medievistica italiana, in quegli anni e con quanto è avvenuto presso altre analoghe istituzioni di respiro regionale<sup>3</sup>: cominciamo a considerarla un punto di partenza, o meglio una scommessa.

Per quanto riguarda il nuovo organigramma della Società Ligure di Storia Patria va fornita altra informazione, per quanto sbrigativamente. Il rinnovamento inaugurato all'inizio degli anni Sessanta passa anche per la nomina alla segreteria (e con funzioni di direttore responsabile degli « Atti ») del trentenne Dino Puncuh, che stava allora sviluppando competenze eminentemente paleografiche e diplomatistiche. Lo studioso rappresenterà il più forte elemento di continuità nella vita dell'istituzione, che vede l'avvicinarsi di quattro Presidenti fino al 1978. In quest'anno è infatti lo stesso Puncuh a essere eletto al vertice della Società<sup>4</sup>, così compendosi definitivamente un ricambio generazionale, che tra l'altro vede ormai esclusivamente degli accademici nei ruoli chiave dell'istituzione. Puncuh, dunque soprattutto un eccellente diplomatica, caratterizzerà il proprio operato fino ai nostri giorni anche con una capacità di progettazione editoriale che ha pochi eguali<sup>5</sup> nello sviluppo degli ultimi decenni delle analoghe istituzioni sorte negli altri stati italiani in età preunitaria<sup>6</sup>. E ciò anche se si tiene conto della sua non "centrale" collocazione accademica, che da metà degli anni Sessanta e fino al 1997 non è la Facoltà di Lettere – con l'Istituto di Paleografia e Storia medievale, istituito nel 1963, e con il corso di laurea in Storia, istituito nel 1970-71 (il primo in Italia)<sup>7</sup> – e

---

<sup>3</sup> Per il caso umbro, si veda J.-C. MAIRE VIGUEUR, *La deputazione umbra e la storia locale italiana. Gli studi medievali*, in *Una regione e la sua storia*. Atti del Convegno celebrativo del Centenario della Deputazione (1896-1996), Perugia, 19-20 ottobre 1996, a cura di P. PIMPINELLI e M. RONCETTI, Perugia 1998, in particolare p. 98 e sgg.; su come il « Bollettino storico-bibliografico subalpino » cambi rapidamente volto scientifico a partire dal 1970, quando ne diventa direttore Giovanni Tabacco, si veda G. SERGI, *Un medievista europeo a Torino*, in O. CAPITANI, G. SERGI, *Ricordo di due maestri. Giovanni Tabacco e Cinzio Violante nelle medievistica europea*, Spoleto 2004, p. 8.

<sup>4</sup> D. PUNCUH, *I centocinquant'anni della Società* cit., p. 14.

<sup>5</sup> Ha parlato di « un impetuoso talento organizzativo » E. GRENDI, *Storia di una storia locale* cit., p. 137.

<sup>6</sup> Si veda almeno E. SESTAN, *Origini delle Società di storia patria e loro posizione nel campo della cultura e degli studi storici*, in « Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento », 7 (1981), pp. 21-50, ora in ID., *Scritti vari*, III, *Storiografia dell'Otto e Novecento*, a cura di G. PINTO, Firenze 1991, pp. 107-140.

<sup>7</sup> L. BALLETO, *Bilancio di trent'anni e prospettive della medievistica genovese*, in *Miscellanea di studi storici II*, Genova 1983 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 38),

ovviamente nemmeno quella di Giurisprudenza, che spesso esprimono i vertici di Deputazioni di Storia Patria e Società storiche, bensì l'Istituto Universitario, in seguito Facoltà di Magistero di Genova<sup>8</sup>. Sulla vicenda accademica tornerò fra breve.

Nella storia degli «Atti» i primi anni Sessanta possono avere un significato anche sotto un altro punto di vista. Con l'esaurirsi di fatto della collana "Notai liguri" del secolo XII e del primo secolo XIII nei tardi anni Cinquanta del Novecento, gli «Atti» fungono a lungo quasi da contenitore unico di tutte le pubblicazioni scientifiche della Società Ligure di Storia Patria. La tendenza è interrotta solo nel 1992 grazie all'avvio di preziose edizioni documentarie (*libri iurium*, statuti, cartari monastici) nella serie "Fonti per la storia della Liguria", mentre la collana "Notai liguri" è stata riaperta nel 2004<sup>9</sup>: non è mio compito una presentazione di queste opere. Sottolineo però intanto come queste impeccabili edizioni dovrebbero assicurare condizioni migliori per una diversificazione degli studi, in tutte le declinazioni della storia medievale. Poche sono le pubblicazioni fuori collezione: ai fini di questa rassegna critica è necessario segnalare solo un'opera collettiva curata da Dino Puncuh, la *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico* del 2003<sup>10</sup>.

In tal modo il periodico storico ligure che ha ambizioni di copertura regionale e che rivela la maggior tenuta nel tempo<sup>11</sup>, prendendo tra l'altro proprio dal 1962 cadenza semestrale, si trova a ribadire – anche nel contesto della svolta innovativa cui si è fatto cenno – l'articolazione programmatica nella tipologia di pubblicazioni che è prevista fin dalle origini<sup>12</sup> e che ne fa degli "atti" in senso proprio: edizioni di fonti; monografie, che per quanto riguarda la storia medievale nel modo inteso in questa rassegna sono tre e che costituiscono in tutti i sensi un genere a sé; raccolte di singoli studi, che

---

p. 25; EAD., *La Storia medievale*, in *Tra i palazzi di via Balbi. Storia della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Genova*, a cura di G. ASSERETO, Genova 2003 (ASLi, n.s., XLIII/II; Fonti e studi per la storia dell'Università di Genova, 5), e in formato digitale all'url <http://fermi.univr.it/RM/biblioteca/SCAFFALE/b.htm#Laura%20Balletto>, p. 512.

<sup>8</sup> L. BALLETO, *La Storia medievale* cit., p. 505; è attualmente presidente della Deputazione Subalpina di Storia Patria lo storico del diritto Gian Savino Pene Vidari.

<sup>9</sup> Tutti i titoli di queste collane sono elencati all'url <http://www.storiapatriagenova.it>.

<sup>10</sup> *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa. Atlantico*, a cura di D. PUNCUH, Genova 2003.

<sup>11</sup> Si veda il contributo di Giovanna Petti Balbi pp. 81-117, in questo volume.

<sup>12</sup> D. PUNCUH, *I centocinquant'anni della Società* cit., p. 8.

è l'aspetto tipologico che più accomuna la rivista ligure alle emanazioni delle Deputazione storiche delle altre regioni e che solo in un'annata recente sono esito di una committenza collettiva, di taglio fortemente diacronico; e infine gli atti di cinque convegni, che hanno avuto luogo tra il 1984 e il 2002 e che sono stati tutti pubblicati dopo poco. Rispetterò questa articolazione nella mia rassegna anche perché, è utile anticiparlo, il colloquio tra i contributi rientranti nell'una o nell'altra tipologia non è risultato così stretto, a formare in qualche modo un discorso unitario.

Faccio brevemente parola, di necessità, della coesistenza della Società con altre istituzioni culturali operanti nell'ambito ligure, dalla Società Savonese di Storia patria, con i suoi «Atti e memorie»<sup>13</sup> e dall'Accademia di cultura intemelia, con «Intemelion. Cultura e territorio»<sup>14</sup>, nel Ponente, alla Accademia lunigianese di scienze “Giovanni Cappellini”, con le sue «Memorie»<sup>15</sup> nell'estremo Levante, passando almeno per l'Istituto internazionale di studi liguri con tutte le sue riviste e con la sua rivendicazione di competenze di indagine anche fuori dall'ambito regionale<sup>16</sup>. Un quadro aggiornato che tenga tutte insieme tali istituzioni e le loro interazioni nel tempo deve essere ancora disegnato<sup>17</sup>: tuttavia queste presenze vivaci nel registrare e promuovere ricerche storiche – in una regione piccola come la Liguria, ma sotto questo punto di vista altrettanto fertile delle maggiori – vanno tenute saldamente sullo sfondo, per essere consapevoli di un complesso e articolato rapporto, nel tempo, tra accademici, studiosi ed eruditi presenti sul territorio e per comprendere almeno in linea teorica la disponibilità, da parte di più sedi di pubblicazione della medesima regione, a offrire copertura alla storia locale e regionale. Comincio a introdurre la considerazione che gli «Atti» ospitano pochi contributi di storia locale e relativi al territorio.

---

<sup>13</sup> Una presentazione all'url <http://www.storiapatriasavona.it/index1.htm>.

<sup>14</sup> Una presentazione all'url <http://www.intemelion.it>.

<sup>15</sup> Un recente orientamento della rivista è desumibile dagli indici leggibili all'url <http://www.istitutodatini.it/biblio/riviste/g-k/gi-cap1.htm>.

<sup>16</sup> Una presentazione all'url <http://www.iisl.it>.

<sup>17</sup> Con approcci e toni diversi si vedano per ora G. PISTARINO, *Prospettive storiografiche dal «Giornale ligure» al «Giornale storico della Lunigiana e del territorio lucense»*, in *Miscellanea in onore di Ruggero Moscati*, Napoli 1985, pp. 677-690, e E. GRENDI, *Storia di una storia locale cit., passim*.

Giungo così al taglio tematico relativo alla “storia medievale” attorno al quale è orientato questo mio contributo. Alla storia medievale è stata dunque sottratta nei fatti, da altre riviste locali e da altre pubblicazioni, innanzitutto un po’ di storia dell’organizzazione del territorio, che solo per certi versi può essere un dato “normale”, così come è abbastanza fisiologico che l’archeologia applicata ai secoli medievali trovi spazio soprattutto, particolarmente nel caso ligure, nella rivista « Archeologia medievale », alla cui nascita, nei primi anni Settanta, hanno contribuito docenti universitari genovesi. Ma in questo numero celebrativo della Società Ligure di Storia Patria la storia medievale è stata decisamente amputata, per così dire, anche della storia della Chiesa, della storia dell’arte e dell’architettura, della storia economica e della storia degli sviluppi nel contesto mediterraneo, di cui trattano rispettivamente, in questa raccolta, Valeria Polonio per il tratto che va fino agli anni Sessanta e Luca Filangieri per i decenni successivi, Lauro Magnani, Paola Massa e Michel Balard<sup>18</sup>. Più che della competenza e della sicura capacità critica degli autori di questi bilanci, la scelta dell’amputazione è in definitiva una presa d’atto di quanto è largamente avvenuto, certamente non solo nell’ambito degli « Atti », in seno alla storiografia medievistica genovese. Non costituisce tanto questione il fatto che un bilancio degli interventi sulla storia della Chiesa latamente intesa sia affrontato separatamente, perché non pone problemi di integrazione alla rassegna dedicata alla storia medievale, nella sua declinazione sociale, politica o istituzionale: rasento l’ovvietà a dire della consapevolezza, da tutti condivisa, che chiese, monasteri e clero incidono pienamente e dappertutto anche sugli svolgimenti politici e che la società medievale è impregnata di una religiosità disciplinata quanto possibile dalle chiese. Grazie a questa sintonia di fondo vorrei perciò almeno menzionare i due ampi articoli relativi al medioevo nel volume del 1999 degli « Atti » dedicato tutto a *Il cammino della chiesa genovese dalle origini ai nostri giorni* e curato da Puncuh, che costituiscono contributi imprescindibili per chiunque si accinga alla trattazione della Liguria di quei secoli, quale che sia il punto di vista adottato<sup>19</sup>.

---

<sup>18</sup> È utile ulteriormente precisare che per l’elaborazione del proprio contributo ciascun autore ha tenuto conto di uno specifico elenco di saggi fornitogli da Dino Puncuh.

<sup>19</sup> V. POLONIO, *Tra universalismo e localismo: costruzione di un sistema (569-1321)*, e S. MACCHIAVELLO, *Sintomi di crisi e annunci di riforma (1321-1520)*, in *Il cammino della chiesa genovese dalle origini ai nostri giorni*, a cura di D. PUNCUH, (ASLi, n.s., XXXIX/II, 1999), pp. 77-210 e 211-264.

Alcuni dei materiali relativi a Genova emersi dal convegno internazionale su *Cities in Europe. Places and Institutions. Port Cities* svoltosi a Venezia nel 1998 e pubblicati nell'annata del 1999 degli « Atti »<sup>20</sup>, potrebbero costituire solida base per discutere un'azione di concerto da parte di storici dell'architettura e dell'urbanistica e storici del medioevo, questi ultimi genericamente intesi; ma è piuttosto lo spazio parallelo dato alla storia economica e agli sviluppi di respiro mediterraneo che mi pare necessiti di essere evidenziato, benché in modo poco più che constatativo. Pensare la costruzione di bilanci così separati mi pare abbia significato riconoscere in partenza, rispetto allo specifico caso genovese, la difficoltà, che non è stata risolta negli ultimi decenni, ad affrontare in un unico discorso analitico quel nodo cruciale costituito dalla storia politica di Genova e dall'espansione mercantile degli ultimi secoli del medioevo: in un discorso che ponga queste vicende alla pari e che ne individui con esattezza tutti gli stretti nessi, ne distingua le fasi, ne chiarisca le sperimentazioni fallite e i tentativi riusciti, gli organi istituzionali coinvolti e i loro sviluppi, i protagonisti e le famiglie attivi su entrambi i fronti<sup>21</sup>. Se c'è un nome tutelare della medievistica genovese, questo è sicuramente Roberto Sabatino Lopez, che ha concretamente mostrato, soprattutto negli anni Trenta del secolo scorso, come sia necessario procedere su questa strada<sup>22</sup>.

Introduco l'elemento della complicazione, cui ho accennato in esordio, per arrivare alla vicenda accademica e a quello che ha comportato sia rispetto all'organizzazione tematica di questo volume, sia a livello della scelta delle sedi in cui pubblicare da parte di molti medievisti genovesi. Occorre infatti aggiungere – lo si è già detto in apertura – come gli esponenti della medievistica genovese, intesa in senso lato e al di là dell'appartenenza del singolo a uno specifico settore scientifico-disciplinare, abbiano nel loro complesso esitato a elaborare, specie in anni recenti, riflessioni pubbliche su

---

<sup>20</sup> Nella sezione *Storia, città, misure*, in ASLi, n.s., XXXIX/I (1999), in particolare i contributi di Ennio Poleggi, Daniela Barbieri, Carlo Bertelli, Cristina Giusso.

<sup>21</sup> E. GRENDI, *Storia di una storia locale* cit., p. 134.

<sup>22</sup> D. ROMAGNOLI, *Il medioevo: uno stato d'animo? Riflessioni sull'opera di Roberto Sabatino Lopez*, in *Il mestiere di storico del medioevo*. Atti del Convegno di studio dell'Associazione « Biblioteca Salita dei Frari », Lugano, 17-19 maggio 1990, a cura di F. LEPORI e F. SANTI, Spoleto 1994, pp. 39-71, utile anche per una rassegna di tutti i precedenti studi e interventi su questo autore.

tutta la produzione storiografica che nel tempo ha avuto quale oggetto il contesto genovese e ligure e le sue proiezioni al di fuori della regione, inclusa una robusta tradizione di studi eruditi e una vigorosa componente straniera, richiamata dal fascino della storia genovese e dalle sue fonti. Il *Bilancio di trent'anni e prospettive della medievistica genovese* compilato nel 1983 da Laura Balletto assolve solo parzialmente a questa funzione. È infatti centrato quasi esclusivamente sul tratto che parte dalla presenza, nel 1950-51 (e durata solo fino al 1953-1954) di Giorgio Falco sulla cattedra di Storia medievale e moderna presso la Facoltà di Lettere dell'Ateneo genovese, ed è sostanzialmente dedicato a illustrare progetti e risultati – con uno sguardo molto “interno” e partecipe – successivamente portati avanti da Geo Pistarino e dalla sua scuola, con cenni veramente fugaci alla coeva produzione storiografica su Genova e sulla Liguria maturata fuori d'Italia<sup>23</sup>. Il ragionamento retrospettivo non è certo mancato anche da parte di altri, ma è rimasto implicito o circoscritto a singoli nuclei tematici e perciò disseminato in più sedi<sup>24</sup>.

In effetti c'è chi, ormai qualche anno fa, si è assunto apertamente il compito di coscienza critica rispetto agli studi condotti sul contesto ligure e su un lunghissimo blocco di secoli, a partire da quelli preistorici e compresi quelli medievali. Basti in questa sede enunciare che un profilo della storiografia ligure è stato tratteggiato da uno storico genovese cui si applicano malvolentieri etichette, ma che è stato sicuramente un modernista per taglio cronologico delle proprie ricerche sul campo. Edoardo Grendi ha infatti condotto una severissima – e non da tutti condivisa – disamina dell'esperienza storiografica ligure a partire dal tardo Settecento, in un libro dal titolo pro-

---

<sup>23</sup> L. BALLETO, *Bilancio di trent'anni e prospettive della medievistica genovese* cit., su cui E. GRENDI, *Storia di una storia locale* cit., pp. 122-123, 126-129; G. PISTARINO, *Le ricerche sulle fonti liguri medievali presso l'Istituto di storia medievale e moderna dell'Università di Genova*, in *Miscellanea di storia ligure I*, Genova 1958, pp. 511-523.

<sup>24</sup> Si vedano, a titolo d'esempio, i molti interventi in *Cinquant'anni di storiografia medievistica italiana e sovietica. Gli insediamenti genovesi nel Mar Nero*. Atti del convegno storico italo-sovietico e della tavola rotonda, Genova 11-13 novembre 1976, Genova 1982; oppure i pacati commenti di Giovanna Petti Balbi riguardo la altrui scelta, nei primissimi anni Ottanta, di rivolgersi allo studio dei ceti dirigenti genovesi trascurando quasi del tutto, e di proposito, il tema delle famiglie, ponendo l'accento più sulle istituzioni che sugli uomini o i gruppi che le hanno espresse: G. PETTI BALBI, *Strutture familiari nella Liguria medievale*, in *I liguri dall'Arno all'Ebro* (« Rivista di studi liguri », L, 1985), pp. 68-91 (p. 70), ora in EAD., *Governare la città. Pratiche sociali e linguaggi politici a Genova in età medievale*, Firenze 2007, anche all'url [http://www.storia.unifi.it/\\_RM/e-book/titoli/PettiBalbi.htm](http://www.storia.unifi.it/_RM/e-book/titoli/PettiBalbi.htm), p. 17.

grammatico: *Storia di una storia locale*<sup>25</sup>. Lo ha fatto senza ricercare in un complesso di studi – certamente denso anche riguardo all’età medievale – il tradizionale apparato interpretativo, bensì rigorosamente verificando di autore in autore l’adozione o meno di un approccio “topografico”. Sono piuttosto eccezioni, secondo Grendi, i casi in cui è stata condotta una adeguata contestualizzazione di ogni processo individuato per l’analisi, setacciando in maniera significativa le fonti disponibili, o è avvenuta una saldatura tra «osservazione/rilevazione territoriale e prospettiva temporale»<sup>26</sup>, che può apparire ovvia in altri contesti regionali di ricerca, non solo italiani.

Su un altro versante si dispone di un utile strumento, ai fini di questa selettiva carrellata sulla medievistica rappresentata negli «Atti della Società Ligure di Storia Patria», in una recentissima storia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università di Genova, in cui un sostanzioso capitolo è stato dedicato da Laura Balletto all’insegnamento delle discipline medievalistiche, con meticolosa menzione di tutti coloro – professori, assistenti e allievi – che in questo specifico *milieu* universitario si sono rivolti alla ricerca nel periodo che arriva più o meno agli anni Ottanta dello scorso secolo<sup>27</sup>. Chiunque scorra i nomi dei medievisti citati in questo secondo contributo di Laura Balletto potrà facilmente notare come un intero blocco di studiosi già affermati o che si stavano affacciando alla ricerca a partire dai primi anni Sessanta (e che in gran parte è tuttora attivo), non è, se non del tutto sporadicamente, rappresentato negli «Atti».

Non si tratta solo del fatto che questi studiosi hanno ovviamente potuto accedere ad altre sedi di pubblicazione, anche nello specifico ambito

---

<sup>25</sup> E. GRENDI, *Storia di una storia locale* cit., sopra (alla nota 2), che ha scelto un po’ ironicamente quali estremi cronologici dell’attività di eruditi e storici due date anniversarie della scoperta dell’America.

<sup>26</sup> *Ibidem*, p. 16, mentre a p. 18: «L’istanza topografica radicale garantisce il pieno ricupero delle complessità documentarie dell’ambiente, possibile solo attraverso una moltiplicazione di competenze e di saperi del territorio: lo storico ... si propone come studioso universale proprio sulla base del riferimento alla località».

<sup>27</sup> L. BALLETO, *La Storia medievale* cit. Un approccio diverso per un’altra sede universitaria, con maggior spazio dato a una presentazione analitica delle radici storiografiche e dei temi di ricerca dei singoli esponenti e del clima di scuola, in G. SERGI, *La storia medievale*, in *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università di Torino*, a cura di I. LANA, Firenze 2000, pp. 359-378, utile anche per i riferimenti a Giorgio Falco, che nei primi anni Cinquanta è, come si è detto sopra, titolare della cattedra genovese di Storia medievale e moderna (pp. 367-369).

dei periodici liguri atti a ospitare ricerche medievistiche. Qui occorre prendere semplicemente atto del distanziamento di questo gruppo – costituito da Geo Pistarino e da una sostanziosa parte di coloro che sono cresciuti al suo magistero<sup>28</sup> – da molte attività delle Società Ligure di Storia Patria: un distanziamento che nel contesto degli «Atti» pare ormai pienamente consumato nei primi anni Settanta e che in parte tradisce le aspettative create dal rinnovamento degli inizi degli anni Sessanta in seno alla Società. I protagonisti di questa vicenda hanno finora preferito il silenzio pubblico anche sulla questione dell’approccio disciplinare e scientifico che ha contribuito alla biforcazione, alla divaricazione irrisolta della attuale medievistica accademica genovese<sup>29</sup>.

Per completezza di informazione è infine utile aggiungere che la sede accademica genovese ha espresso un dottorato in Diplomatica, che è stato animato da Dino Puncuh e che è all’origine delle recenti e cospicue edizioni di fonti<sup>30</sup>, ma non un dottorato in Storia medievale: non è stato perciò prodotto quel piccolo tessuto di sorvegliate ricerche di varia taglia, di solito preliminari a consistenti elaborati finali, che possiamo ritrovare nei contesti accademici di altre regioni.

Tutte queste premesse sono necessarie per non lasciarsi tentare troppo a lungo da una duplice compilazione: di un censimento, che in questa sede suonerebbe un po’ sterile, degli autori assenti e presenti, e – in parte di conseguenza – di un repertorio di temi e problemi sviluppati e soprattutto non

---

<sup>28</sup> Su questa scuola, con intonazioni assai differenti, E. GRENDI, *Storia di una storia locale* cit., pp. 122-142, e L. BALLETO, *La Storia medievale* cit., pp. 479-522.

<sup>29</sup> Risultano molto discreti, data la sede, e sicuramente omissivi di altri punti di attrito, gli accenni di D. PUNCUH, *I centocinquant’anni della Società Ligure di Storia Patria* cit., p. 14, alle ragioni, che hanno avuto una forte componente scientifica e accademica, di due traiettorie nettamente distinte nell’ambito delle medievistica genovese: «Non sono mancate, è vero, negli anni ’68-’69 alcune scosse di assestamento, con epicentri esterni alla Società, in ambienti accademici, già avvertibili fin dal 1964, in occasione della mostra sul notariato, culminate nello sterile tentativo di sfiduciare l’intero consiglio». Non è molto quello che si intuisce da L. BALLETO, *La Storia medievale* cit., p. 505, mentre è severo nelle sue constatazioni E. GRENDI, *Storia di una storia locale* cit., soprattutto pp. 136-137. Geo Pistarino è morto nel maggio del 2008.

<sup>30</sup> Il dottorato di ricerca in Diplomatica, aperto nel 1990, viene tuttavia chiuso nel 2002: D. PUNCUH, *Grandi temi per una grande storia*, in *Comuni e memoria storica. Alle origini del comune di Genova*. Atti del convegno di studi. Genova, 24-26 settembre 2001 (ASLi, n.s., XLII/I, 2002), p. 12.

sviluppati negli «Atti». Un simile repertorio risulterebbe tra l'altro utile qualora si potesse discutere un piano di sistematiche ricerche, relativo a un contesto storico di cui da un lato va salvaguardata tutta la specificità e dall'altro si avverte necessaria una parallela “normalizzazione”, sollecitando le fonti anche con interrogativi che consentano di accostarlo ad altre situazioni<sup>31</sup>.

Se dunque si può avvertire una differenza rispetto ad analoghi periodici, come il « Bollettino storico-bibliografico subalpino », che dagli anni Ottanta ha invece ospitato in parallelo i contributi di accademici di tendenze scientifiche e provenienti da scuole storiografiche differenti, l'analogia proprio con la rivista piemontese<sup>32</sup> o anche con quella della Deputazione di storia patria per l'Umbria<sup>33</sup> sta solo nel fatto che gli «Atti», nei numeri in cui si presentano quale periodico “tradizionale”, si sono mantenuti doverosamente aperti anche per la storia medievale a contributi di autori non accademici. Se non si è potuto così assolvere a un compito di coordinamento degli studi, si è certamente salvaguardata, in adesione ai più tradizionali compiti istituzionali di deputazioni e società storiche locali, la capacità di recuperare settori vitali di quella ricerca che, scaturendo dalla buona conoscenza di situazioni locali e dalla maturata confidenza con la documentazione, è portata avanti da studiosi i quali hanno ormai tutti una formazione almeno universitaria.

Non compete a me, come ho già accennato, trattare delle edizioni di fonti<sup>34</sup> e perciò – a conclusione di queste lunghe premesse – mi limito a sottolineare, per chi volesse disporre di un inventario completo di temi e problemi affrontati negli «Atti», come le introduzioni ai documenti trascritti almeno in qualche caso andrebbero valutate appieno non esclusivamente sotto l'aspetto paleografico e diplomatico o della loro collocazione archivistica. Non si tratta di una raccomandazione rituale. A titolo di efficace

---

<sup>31</sup> Si può prendere asciuttamente atto, per esempio, di come la situazione ligure non sia analiticamente rappresentata nella rassegna critica a più mani condotta in *I podestà dell'Italia comunale. Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri, fine 12. sec.-metà 14. sec.*, a cura di J.-C. MAIRE VIGUEUR, Roma 2000 (Collection de de l'École française de Rome, 268), dove scarse indicazioni riguardo fonti ed erudizione sono date nel vol. I, alle pp. 12-13.

<sup>32</sup> G. SERGI, *Dimensione nazionale e compiti locali della Deputazione subalpina di storia patria e della storiografia piemontese*, in *Storia locale e storia nazionale*. Atti del convegno dell'Aquila, 2-5 dicembre 1987, L'Aquila 1992, pp. 97-115.

<sup>33</sup> J.-C. MAIRE VIGUEUR, *La Deputazione umbra* cit., p. 98 e sgg.

<sup>34</sup> Per cui rimando al contributo di Sandra Macchiavello e Antonella Rovere nel secondo volume di questa raccolta.

esempio voglio sottolineare come la lunga prefazione, nel numero del 1995, di Sandra Macchiavello agli atti di una causa del 1264 tra Genova e Savona riguardo il controllo del borgo di Quiliano si presenti ineccepibilmente come un saggio di storia locale, metodologicamente avvertito nell'attenzione a tutte le strutture del territorio e alle interazioni di tutti i protagonisti sociali e politici qui attivi, vale a dire consortile signorile, collettività locale, episcopio savonese, oltre ai due comuni cittadini e ai loro inviati e funzionari: un sostanzioso affondo sia nella vicenda interna di una piccola collettività, tanto più apprezzabile perché le fonti liguri raramente e faticosamente lo consentono, sia nei rapporti della città che va proponendosi come capitale regionale con la sua "periferia" e con quel centro urbano che tradizionalmente è più riottoso ad accettare forme di inquadramento politico<sup>35</sup>. Il fatto che a un ampliamento delle proprie competenze si sia prestata una studiosa che è in primo luogo una diplomatista, mi pare vicenda eloquente della tacita resistenza a interagire tra studiosi del medesimo arco cronologico e della salutare necessità di contaminare gli approcci e di praticare l'interdisciplinarietà in prima persona.

### *Le monografie.*

Veniamo così alle tre monografie: tutte di autori stranieri, due relative a segmenti cronologici abbastanza brevi. È ovvio come la loro pubblicazione possa essere intesa innanzitutto quale complemento e stimolo rispetto alle ricerche svolte in parallelo dagli altri medievisti che lavorano sulle fonti liguri o relative a Genova e la Liguria che, va ribadito, sono certo un patrimonio straordinario, ma ovviamente accessibile a chiunque desideri attingervi e ragionarvi considerandone allo stesso tempo l'articolata struttura complessiva e l'alta capacità informativa.

Il primo caso, del 1974, va valutato prevalentemente per l'operazione culturale che rappresenta, costituendo il compimento di un'impresa avviata nel secondo decennio del secolo scorso e pensata per mettere a disposizione degli studiosi – e anche di una più larga platea di lettori meno avvezzi a leggere in una lingua straniera – due volumi pubblicati originariamente in Germania tra il 1895 e il 1899, frutto di una stagione storiografica di impronta molto esplorativa. È la ponderosa ricerca di un giovane allievo di Heinrich Bresslau,

---

<sup>35</sup> S. MACCHIAVELLO, *Quiliano tra Genova e Savona. Dagli atti di una causa del 1264*, in ASLi, n.s., XXXV/I (1995), pp. 59-144 (la parte introduttiva alle pp. 61-82)

Georg Caro, tradotta con il titolo *Genova e la supremazia sul Mediterraneo (1257-1311)* e dedicata al periodo che va dal primo capitanato di Guglielmo Boccanegra al passaggio della città alla signoria di Enrico VII<sup>36</sup>; ed è fra l'altro opera che tratteggia buona parte dello scenario affrontato nuovamente da Roberto Sabatino Lopez nel suo *Benedetto Zaccaria*, che vede la luce nel 1933<sup>37</sup>.

La premessa alla monografia di Caro – definita di recente, cosa che può sotto certi aspetti inquietare, «per molti versi insuperata»<sup>38</sup> e «tuttora opera fondamentale, ricca di fonti inedite»<sup>39</sup> – contiene giudizi dei curatori che a più di trent'anni di distanza possono essere tranquillamente sottoscritti e che sono utili a mostrare la piena consapevolezza con cui avveniva la riproposizione: gli interessi giuridico-istituzionali che hanno mosso Caro allo studio della politica interna genovese, nella fase caratterizzata da una vivacità della parte di “popolo”, tardiva rispetto ad altre situazioni italiane, non riescono a inte-

---

<sup>36</sup> G. CARO, *Genova e la supremazia sul Mediterraneo (1257-1311)*, in ASLi, n.s., XIV-XV (1974-1975), pubblicati in origine con il titolo *Genua und die Mächte am Mittelmeer, 1257-1311*, Halle 1895-1899. La traduzione ultimata nel 1919 ma non perfezionata da O. Soardi è stata poi ripresa e rivista da G. Forcheri, L. Marchini e D. Puncuh (curatori anche di una *Premessa all'edizione italiana* che fornisce qualche dato sull'autore, nato nell'1867, che oltre ai due volumi citati e scritti di storia italiana e genovese, ha prodotto anche una *Sozial- und Wirtschaftsgeschichte der Juden im Mittelalter und der Neuzeit*, egualmente in due volumi, Leipzig 1908 e Frankfurt am Mein 1920: quest'ultimo uscito postumo, a otto anni dalla morte). Per il precedente costituito dalla traduzione italiana (ad opera nuovamente di Soardi) di H. SIEVEKING, *Genueser Finanzwesen vom 12. bis 14. Jahrhundert*, Freiburg in B. 1898-1999, e poi in ASLi, XXXV (1906-1907), si veda il contributo di Paola Massa nel secondo volume di questa raccolta.

<sup>37</sup> R.S. LOPEZ, *Genova marinara nel Duecento. Benedetto Zaccaria ammiraglio e mercante*, Messina-Milano 1933, riedito (con esclusione dell'Appendice documentaria) con il titolo *Benedetto Zaccaria. Ammiraglio e mercante nella Genova del Duecento*, Firenze 1996, per la cura di G. AIRALDI.

<sup>38</sup> D. PUNCUH, *I centocinquanti anni della Società Ligure di Storia Patria* cit., p. 14.

<sup>39</sup> V. POLONIO, *Da Provincia a regina del mare*, in *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa. Atlantico* cit., p. 238; per una critica piuttosto netta a una specifica e drastica affermazione di Caro, si veda l'articolo di G. PETTI BALBI, *Federico II e Genova: tra istanze regionali e interessi mediterranei*, in *Studi e Documenti di Storia Ligure in onore di don Luigi Alfonso per il suo 85° genetliaco* (ASLi, n.s., XXXVI/II, 1996), pp. 59-93, p. 93 [anche in *Federico II e la civiltà nell'Italia comunale nell'Italia del Nord*, a cura di C.D. FONSECA e R. CROTTI, Napoli 2001 (Atti dei convegni del comitato nazionale per le celebrazioni dell'VIII centenario della nascita di Federico II), pp. 99-130].

grarsi con la descrizione di quanto avviene a Oriente e a Occidente nello scenario mediterraneo, «finendo per riproporre quasi due storie parallele che solo raramente, e non senza forzature, si incontrano e si fondono»<sup>40</sup>. Il punto di forza della ricerca è il grande scavo di documenti liguri, italiani e stranieri, i quali tuttavia, ripresi con stretta adesione al loro dettato (quasi una «cronaca giornaliera dei fatti»<sup>41</sup>), spesso diluiscono notevolmente il discorso principale.

La ricerca di Michel Balard, *La Romanie génoise (XII<sup>e</sup>-debut du XV<sup>e</sup> siècle)* uscita nel 1978<sup>42</sup>, si dipana invece su ambito plurisecolare, con matura padronanza dell'argomento affrontato e con un'ampiezza di prospettive in cui si condensa efficacemente l'esperienza delle grandi ricerche francesi, innanzitutto per capacità di scavo documentario a largo spettro. Questa ricostruzione di articolati quadri di insieme – politici, sociali, economici, commerciali, finanziari, demografici, tecnologici, urbanistici – convergenti a interpretare e scandire con piena concretezza uno dei fronti più caratterizzanti la storia genovese, cioè la proiezione della città e dei suoi mercanti nel Levante mediterraneo a creare un vero e proprio *commonwealth*, non è stata finora messa in discussione e continua a essere un insostituibile termine di riferimento. Non c'è modo in questa sede di dar conto della larghezza di risultati della grande opera di Balard sul sistema coloniale di Genova e sulle sue ripercussioni sull'impero bizantino: ma la pubblicazione de *La Romanie génoise*, se si pone adesso attenzione alla politica editoriale degli «Atti», va apprezzata come una tappa importante anche sotto un preciso punto di vista, perché si presenta come una coedizione con la prestigiosa serie della Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome.

La monografia di Hilmar C. Krueger dedicata a *Navi e proprietà navale a Genova* nella seconda metà del secolo XII, pubblicata nel 1985<sup>43</sup> al tempo

---

<sup>40</sup> G. CARO, *Genova e la supremazia sul Mediterraneo* cit., pp. VII-VIII.

<sup>41</sup> *Ibidem*, p. VIII. in (1978)

<sup>42</sup> M. BALARD, *La Romanie génoise*, Genova-Roma 1978 (ASLi, n.s., XVIII, 1978; Bibliothèque des écoles françaises d'Athènes et de Rome, 235).

<sup>43</sup> H.C. KRUEGER, *Navi e proprietà navale a Genova. Seconda metà del sec. XII*, in ASLi, n.s., XXV/I (1985); dell'autore si ricordino almeno, per strettissima attinenza con questo libro, i precedenti *Genoese Merchants. Their Partnerships and Investments, 1155 to 1164*, in *Studi in onore di Armando Saporì*, Milano 1957, I, pp. 257-272, e *Genoese Merchants*,

stesso quale segno di affezione per gli «Atti» e quale riconoscimento di un prestigio della rivista, è invece l'esito maturo di una confidenza con le fonti genovesi e con specifici e circoscritti problemi acquisita già nel contributo dell'autore all'edizione, a partire dal 1938, di ben quattro volumi della collana "Notai liguri"<sup>44</sup>, grazie alle trascrizioni condotte con altri membri di quell'University of Wisconsin che di lì a poco avrebbe ospitato il neo emigrato Lopez<sup>45</sup>. Il proposito del libro, fornito subito in traduzione italiana, è semplice: in primo luogo « chiarire da un punto di vista generale la posizione politica e socio-economica dei proprietari di nave genovesi del dodicesimo secolo..., e ciò che è più significativo, accertare le fonti del capitale che si rendeva disponibile e che veniva probabilmente destinato alla costruzione e manutenzione delle navi »<sup>46</sup>. Il lavoro ha andamento modulare, scandendo identici interrogativi e procedendo ad accertamenti su tutte le fonti disponibili per gli anni 1155-1164 e 1165-1200, con capacità così di apprezzare specifici aspetti anche nella loro evoluzione nell'arco di pochi decenni: per esempio la continuità nella proprietà delle navi (continuità crescente, ma spesso per proprietà di piccole quote distribuite su più navi), l'agire in veste di mercanti da parte dei proprietari di navi (leggermente crescente), che sono spesso di origine o con legami viscontili, gli investimenti e i redditi non commerciali dei proprietari di navi (con acquisti di suoli che sembrano avvenire prevalentemente fuori Genova), la sovrapposizione di ruoli (in percentuale invece sostanzialmente stabile) in un gran numero di individui, i quali risultano allo stesso tempo proprietari di navi e consoli del comune o detentori di una varietà di altri incarichi pubblici.

In definitiva, si tratta di un contributo determinante per dare sagoma concreta a personaggi simultaneamente impegnati su più fronti e che ancora è difficile ricondurre a un "tipo". Non è fuori luogo giudicare i solidi risul-

---

*their Associations and Investments, 1155 to 1230*, in *Studi in onore di Amintore Fanfani*, Milano 1962, I, pp. 415-426.

<sup>44</sup> *Guiglielmo Casinese (1190-1192)*, a cura di M.W. HALL, H.C. KRUEGER, R.L. REYNOLDS, Genova 1938 (Notai liguri del sec. XII, 2); *Borvillano (1198)*, a cura di J.E. EIERMAN, H.G. (sic) KRUEGER, R.L. REYNOLDS, Genova 1939 (*Ibidem*, 3); *Giovanni di Guiberto (1200-1211)*, a cura di M. W. HALL-COLE, H.G. (sic) KRUEGER, R.G. REINERT, R.L. REYNOLDS, Genova 1939-1940 (*Ibidem*, 5); *Lanfranco (1202-1226)*, a cura di H.C. KRUEGER, R.L. REYNOLDS, Genova 1951 (Notai liguri del sec. XII e del XIII, 6). In concomitanza con le prime edizioni nella serie dei Notai, Krueger diventa socio onorario della Società.

<sup>45</sup> G. AIRALDI, *Roberto S. Lopez: un ritratto*, in *Benedetto Zaccaria* cit., p. IX.

<sup>46</sup> H.C. KRUEGER, *Navi e proprietà navale* cit., p. 5.

tati di questa ricerca un contributo alla variegazione di quel profilo collettivo del mercante genovese, e a dir meglio solo del suo primissimo affacciarsi nelle fonti, tracciato quasi quarant'anni prima da Roberto Sabatino Lopez, anche sotto lo specifico aspetto della destinazione degli investimenti di quei mercanti, che contrastano con le spiegazioni addotte egualmente da Lopez circa le fonti del capitale iniziale d'esercizio dei mercanti genovesi<sup>47</sup>. La ricerca di Krueger è poi particolarmente apprezzabile perché disegna spezzoni di percorsi familiari del cetto eminente, la cui ricostruzione resta tuttora, per il dilatarsi a dismisura della documentazione che copre la fase successiva, un gigantesco scoglio in gran parte inesplorato nella storia cittadina, quale che sia l'aspetto sotto cui la si consideri<sup>48</sup>.

### *Gli articoli.*

Una veloce valutazione di genere "statistico", che per ora prescinda da qualità e contenuti, servirà a mo' di primo bilancio e a introdurre una presentazione organizzata – quasi di necessità – non per argomenti bensì per autori dei contributi ospitati negli «Atti» quando hanno veste di periodico "tradizionale", in grado perciò di registrare, in linea teorica, quanto matura nell'ambito degli studi liguri, ma con tutte le limitazioni di cui si è detto. È indiscutibile che negli anni Sessanta si raccolga una buona messe di articoli, nove in tutto, maggiore rispetto ai decenni successivi: tre soli sono infatti i saggi pubblicati negli anni Settanta, quattro negli anni Ottanta, tre negli anni Novanta, mentre il decennio attualmente in corso sembra segnare una leggera

---

<sup>47</sup> R.S. LOPEZ, *Le marchand génois. Un profil collectif*, in «Annales. Economies Sociétés Civilisations», 13 (1958), 3, pp. 501-515, poi in ID., *Su e giù per la storia di Genova*, Genova 1975 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 20), pp. 17-33; ID., *Aux origines du capitalisme génois*, in «Annales d'Histoire Economique et Sociale», 9 (1937), pp. 429-454 (in trad. it. in C.M. CIPOLLA, *Storia dell'economia italiana*, I, Torino 1959, pp. 285-312); riguardo gli investimenti dei proprietari di navi ho ripreso un'osservazione di V. Slessarev nell'articolo citato oltre, alla nota 52 (p. 72).

<sup>48</sup> Tra le poche ricerche di impianto prosopografico, sono da segnalare, limitandomi a menzionare solo i contributi elaborati in ambiente genovese e al periodo più risalente, A. ZACCARO, *I Balbi a Genova nel secolo XIII*, in ASLi, n.s., III/II (1963), pp. 231-243; G. PETTI BALBI, *I Visconti di Genova: identità e funzioni dei Carmadino (secoli X-XII)*, in «Archivio storico italiano», CLVIII (2000), pp. 679-720, ora in EAD., *Governare la città cit.*, pp. 51-82, e S. ORIGONE, *Gli Embriaci a Genova fra XII e XIII secolo*, in *Società e Istituzioni del Medioevo Ligure*, Roma 2001 (*Serta Antiqua et Mediaevalia*, V), pp. 67-81.

ripresa. Questa constatazione porta agevolmente a ribadire che la volontà di rilancio manifestata nei primissimi anni Sessanta fa raccogliere frutti proprio solo nell'immediato: il numero del 1967 è sicuramente assai sostanzioso e testimonia di un discreto spettro problematico, ma poi fino al 1972 non c'è nuova copertura con lavori dedicati al millennio medievale. Il distanziamento di molti medievisti genovesi, allievi di Geo Pistarino, dalle iniziative della Società Ligure di Storia Patria si fa indubbiamente sentire. È opportuno completare questa informazione ricordando come questi siano anche gli anni (dal 1969) in cui prende le mosse la "Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino" che, fino alla metà circa degli anni Novanta, ha raccolto una cinquantina di titoli, di cui molti dedicati alle proiezioni di Genova in ambito extra ligure. In questo contesto degli «Atti», indubbiamente piuttosto sguarnito sotto il profilo della medievistica, si può comprendere meglio, allora, il senso della pubblicazione nel 1974 dei due volumi di Georg Caro, che rappresenta un importante "ripescaggio", nel 1978 della esemplare ricerca di Michel Balard, che può appunto avere il significato di una gran lezione di ricerca e di sintesi, e nel 1985 dello studio di Hilmar Krueger, che costituisce una notevole stabilizzazione dei risultati di ricerche condotte nel tempo. E si comprende meglio, incomincio così a introdurre l'argomento, la volontà di rimediare e mantenere alto il profilo degli «Atti» – impegno in cui si è profuso Dino Puncuh – anche per la storia medievale attraverso sia l'organizzazione di convegni, sia la progettazione di alcuni volumi monografici di taglio fortemente diacronico, tra l'altro cogliendo l'occasione della proclamazione di Genova quale capitale europea della cultura per l'anno 2004.

Il periodico «Atti» funziona dunque prevalentemente come raccoglitore e non, o solo molto parzialmente, come articolata eco della produzione di un singolo oppure come memoria di tutto un variegatissimo ambiente scientifico. L'eterogeneità dei temi pur rappresentata a dispetto delle "sottrazioni" o delle "amputazioni", si può dire perciò di norma condizionata – oltre che dalle propensioni personali – dalla dovizia di prospettive di ricerca consentite in un contesto documentario straordinariamente ricco ma sempre largamente inesplorato, e non influenzata dal clima storiografico.

Per dare un qualche ordine che non sia esclusivamente quello per autori presentati via via che accedono alla pubblicazione negli «Atti», si può sottolineare come la volontà di tenere aperto un canale di comunicazione con gli studi compiuti attorno alla situazione ligure da parte di studiosi non italiani si avverte anche a livello degli articoli. Con una recente eccezione, si tende a

fornirne la traduzione in italiano, in base a una scelta che denota un'attenzione costante per il pubblico degli « Atti » costituito da non specialisti.

Due testi appartengono al ben riconoscibile genere storiografico delle “note”, consentendo minuscole messe a punto nella prospettiva di più ariose indagini. Le pagine di Elizabeth A. Zachariadou, *Ertogrul Bey il sovrano di Teologo (Efeso)*, sono dedicate nel 1965 a un documento del 1398 che, nell'attestare il tributo dovuto per l'anno 1396 dal governatore della Maona di Chio, Giovanni Giustiniani de Furneto, permette di chiarire qualche aspetto della fisionomia complessiva del principe ottomano<sup>49</sup>. Conosciuto soprattutto quale studioso delle società mercantili e delle crociate, Benjamin Z. Kedar<sup>50</sup>, nel 1977, con *Chi era Andrea Franco?* si occupa del problema dell'identità di un inviato dell'imperatore mongolo alla corte papale di Avignone – siamo nel 1338 – per far intravedere i legami sempre attivi tra chi ha una carriera di successo addirittura in Cina e chi resta in patria e per ricordare come anche le donne genovesi fossero partecipi di questa emigrazione<sup>51</sup>.

Due più corposi articoli pongono al centro dell'attenzione questioni immediatamente riconoscibili e di peso, sollecitando ulteriori ricerche. Nel 1967 è riproposto un buon lavoro di Vsevolod Slessarev (dell'University of Cincinnati) apparso nel 1964 nella « Vierteljahrschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte » e dedicato ai cosiddetti orientali nella Genova del medioevo. L'autore perviene, anche grazie a un'acuta discussione della storiografia precedente, a individuare una colonia di immigrati dal Midi nella città ligure della seconda metà del secolo XII, seguendone la specializzazione nel commercio dei tessuti e la riuscita economica<sup>52</sup>: i rapporti bilaterali tra Li-

---

<sup>49</sup> E.A. ZACHARIADOU, *Ertogrul Bey il sovrano di Teologo (Efeso)*, in ASLi, n.s., V/I (1965), pp. 153-161 (traduzione dall'inglese di A. Vaskas Vasiliauskas).

<sup>50</sup> La bibliografia aggiornata di questo autore è disponibile all'url <http://fermi.univr.it/RM/biblioteca/Bib-Bibliografie.htm#scritti>.

<sup>51</sup> B.Z. KEDAR, *Chi era Andrea Franco?*, in ASLi, n.s., XVII/II (1977), pp. 369-377.

<sup>52</sup> V. SLESSAREV, *I cosiddetti orientali nella Genova del Medioevo immigrati dalla Francia meridionale nella città ligure*, in ASLi, n.s., VII/I (1967), pp. 39-85 – con la specificazione, leggibile anche negli altri articoli medievistici di quest'anno, che « La presente traduzione fa parte d'un piano di studi patrocinato e finanziato dal C.N.R. presso l'Istituto di Paleografia e Storia medievale dell'Università di Genova, sotto la direzione del prof. Geo Pistarino » – e già, con il titolo *Die sogenannten Orientalen im mittelalterlichen Genua. Einwanderer aus Südfrankreichs in der ligurischen Metropole*, in « Vierteljahrschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte », LI (1964), pp. 22-65 (la traduzione è di M.A. Forgione). Di questo autore me-

guria e Provenza costituiscono un filone di studi che avrà prosecuzione, al di fuori degli « Atti », anche negli studi di Geo Pistarino<sup>53</sup> e di Giovanna Petti Balbi<sup>54</sup>. È recentissima, del 2007, la ricerca di Fabien Levy, *Gênes, ville de France? Aspects juridiques de la domination française à Gênes*, che testimonia in questo caso – insieme a un fisiologico ricambio generazionale tra gli stranieri che studiano la città ligure – la ripresa in termini alquanto critici di un tema già battuto da esponenti di una storiografia che mantiene un'impronta un po' "nazionale", se non altro per il fatto che si rivolge anche, e con un certo favore, a fonti relative alla storia ligure conservate negli archivi francesi<sup>55</sup>. I quarant'anni tra 1396 e il 1528 che con alcune interruzioni scandiscono la presenza francese in città sarebbero infatti caratterizzati da ben più che una « domination militaire »<sup>56</sup>: da un lato è perseguito lo scardinamento della giustizia di matrice comunale con l'introduzione di una centralizzazione giudiziaria, dall'altro si immettono strumenti di governo nuovi, come le grandi inchieste.

---

rita almeno ricordare come partecipi alla cura di un importante volume, *Economy, Society, and Government in Medieval Italy: Essays in Memory of Robert L. Reynolds*, a cura di D. HERLIHY, R.S. LOPEZ, V. SLESSAREV, Kent (Ohio) 1969.

<sup>53</sup> Si rinvia ai lavori ora raccolti in G. PISTARINO, *La capitale del Mediterraneo, Genova nel medioevo*, Genova 1993.

<sup>54</sup> Sono soprattutto i lavori adesso riediti in G. PETTI BALBI, *Negoziare fuori patria. Nazioni e genovesi in età medievale*, Bologna 2005.

<sup>55</sup> F. LEVY, *Gênes, ville de France? Aspects juridiques de la domination française à Gênes*, in ASLi, n.s., XLVII/I (2007), pp. 329-356; di Levy, su argomenti vicini, anche « *L'universelle araigne* »: Louis XI, *Gênes, Milan et la Savoie dans la crise de 1474-1476*, in « *Études Savoyennes* », 13-14 (2004-2005), pp. 69-92, e *Louis XII à Gênes. Le roi et la ville*, in « *Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée* », 118/2 (2006), pp. 315-334, tutti reperibili anche all'url <http://fermi.univr.it/RM/biblioteca/scaffale/l.htm#Fabien%20Levy>. Di recente altri importanti contributi sono stati forniti da coetanei di Levy ma formati in ambito tedesco: F. SCHWEPENSTETTE, *Die Politik der Erinnerung. Studien zur Stadtgeschichtsschreibung Genuas im 12. Jahrhundert*, Frankfurt am Main 2003 (Gesellschaft, Kultur und Schrift. Mediävistische Beiträge, herausgegeben von Hagen Keller, Band 12), su cui rinvio alla mia recensione in « *Studi medievali* », s. III, XLVI/I (2005), pp. 207-217, e R. MÜLLER, *Sic hostes Ianua frangit. Spolien und Trophäen im mittelalterlichen Genua*, Weimar 2002 (Marburger Studien zur Kunst- und Kulturgeschichte, 5), su cui rinvio alla mia recensione in « *Studi medievali* », s. III, XLVIII/2 (2007), pp. 947-950.

<sup>56</sup> Il riferimento polemico di F. LEVY, *Gênes, ville de France?* cit., p. 330, è a M. DE BOUÂRD, *Les origines des guerres d'Italie. La France et l'Italie pendant le grand schisme d'Occident*, Paris 1937 e a coloro che ne hanno ripreso in seguito la definizione.

È possibile seguire qualche puntata significativa all'interno della complessiva produzione scientifica di un autore esclusivamente nel caso di Giovanna Petti Balbi, che consegna agli « Atti » numerosi articoli, che tutti tendono a privilegiare gli ultimi secoli medievali: darò conto adesso di quelli che non sono inseriti in un progetto collettivo in qualche modo promosso da Dino Puncuh. Un ritratto a tutto tondo, di un uomo d'arme e di cultura nel Quattrocento, Biagio Assereto, è pubblicato già nel 1962: il medaglione di questo personaggio di altissimo profilo, un vero "uomo nuovo" capace di scegliersi quasi una nuova patria, assolve bene alla funzione di illustrare uno spaccato della vita politica e culturale dell'epoca. In questo sostanzioso articolo, che ha ancora qualche tratto di opera giovanile ma che ha alle spalle un notevolissimo lavoro di scavo di fonti in larga parte inedite, si colgono prospettive e temi attorno a cui l'autrice lavorerà anche in seguito, con assiduità di ricerca. Quanto sia congeniale all'autrice l'approccio prosopografico, che poi troverà matura realizzazione nel libro dedicato a *Simon Boccanegra e la Genova del '300*<sup>57</sup>, del 1995, si può verificare nel successivo articolo, che reca data 1982, *Per la biografia di Giacomo Curlo*, dedicato a un personaggio – genovese di fatto – che da copista diventa poi letterato, attivo fino a tutti gli anni Cinquanta del secolo XV in ambito napoletano: una figura minore dell'umanesimo, correttamente tratteggiata e onestamente ridimensionata per quanto riguarda l'attività politica grazie all'individuazione di un omonimo, che invece è notaio e cancelliere<sup>58</sup>.

Rientra in quel filone di storia della cultura in senso lato coltivato da Giovanna Petti Balbi *Il mito della memoria genovese (secoli XII-XV)*, l'articolo pubblicato nel 1989, che tocca con sensibilità – perché l'etichetta di

---

<sup>57</sup> Figlio di immigrati a Genova da Rapallo, Biagio Assereto si affaccia sulla scena come notaio per diventare l'ammiraglio della repubblica, autore nel 1435 della sconfitta di Alfonso V d'Aragona a Ponza; è presto detentore di un feudo a Serravalle; acquisisce la carica di cancelliere, che gli facilita le relazioni con importanti intellettuali dell'epoca, rappresentando poi in maniera quasi permanente gli interessi genovesi presso i Visconti di Milano; ha riconoscimenti tali da essere scelto anche quale podestà milanese: G. BALBI, *Uomini d'arme e di cultura nel Quattrocento genovese: Biagio Assereto*, in ASLi, n.s., II/II (1962), pp. 99-206 (l'Appendice documentaria alle pp. 177-206); EAD., *Simon Boccanegra e la Genova del '300*, Napoli 1995; la bibliografia di Giovanna Petti Balbi aggiornata al 2002 è all'url <http://fermi.univr.it/RM/biblioteca/Bib-Bibliografie.htm#scritti>.

<sup>58</sup> G. PETTI BALBI, *Per la biografia di Giacomo Curlo*, in ASLi, n.s., XXII/I (1982), pp. 103-121.

“genovesità” rischia di occultare processi che devono invece essere spiegati – uno dei problemi identitari della città, cioè la tarda nascita di un mito delle origini, che è inventato dall’annalista Caffaro e dal cronista domenicano Iacopo da Varagine, da parte di entrambi ai fini di un intervento progettuale sul presente e sul futuro<sup>59</sup>. Lo studio del 1996 dedicato a un cinquantennio densissimo di eventi e nato nell’ambito delle numerose iniziative celebrative federiciane, appunto *Federico II e Genova: tra istanze regionali e interessi mediterranei*, disegna la traiettoria di una progressiva divaricazione, con profonde implicazioni all’interno della stessa città: l’imperatore svevo agisce infatti da catalizzatore per tensioni, istanze e ideologie ancora latenti. Proprio nel tenere presente un processo articolato su molti piani, l’autrice sfugge al rischio di una narrazione che si limiti a proporre la mera sequenza degli eventi<sup>60</sup>. Nel 2003, con *Le cerimonie genovesi per le visite degli Sforza*, Petti Balbi si volge nuovamente al secolo XV per osservare degli episodi di costume non centrali rispetto a problemi di conduzione politica ed economica, ma buoni rivelatori dello stato d’animo e dello scarso coinvolgimento emotivo dei genovesi<sup>61</sup>.

All’opposto, l’unico intervento di Geo Pistarino, storico assai prolifico, maestro di tutti i medievisti genovesi attivi dagli anni Sessanta-Settanta e facente parte del direttivo della rivista fino al 1969, si legge in quel numero del 1967 degli « Atti » in cui sono pubblicati ben quattro saggi di argomento medievale: qui si cominciano a raccogliere i frutti di una larga semina e forse anche si serrano le fila attorno alla rivista in seguito alla recente morte di Giorgio Falco, di cui proprio Pistarino scrive qui anche un partecipe ricordo<sup>62</sup>. Il minuscolo intervento, quasi un esercizio di virtuosismo, è dedicato a un toponimo (idronimo, oronimo o fitonimo?) reperibile in più zone tra Piemonte, Liguria e Lunigiana<sup>63</sup>.

---

<sup>59</sup> EAD., *Il mito della memoria genovese (secoli XII-XV)*, in ASLi, n.s., XXIX/II (1989), pp. 211-232, che costituisce la relazione presentata al convegno *Le temps mythique: mémoire et imagination dans la cité italienne de l’antiquité au XX<sup>e</sup> siècle* (Strasbourg, 9-11 settembre 1987), ora in EAD., *Una città e il suo mare. Genova nel medioevo*, Bologna 1991, pp. 310-326.

<sup>60</sup> EAD., *Federico II e Genova* cit. (sopra, nota 39).

<sup>61</sup> EAD., *Le cerimonie genovesi per le visite degli Sforza*, in *Studi in memoria di Giorgio Costamagna*, a cura di D. PUNCUH (ASLi, n.s., XLIII/I, 2003), pp. 775-789, ora in EAD., *Governare la città* cit., pp. 335-347.

<sup>62</sup> G. PISTARINO, *Ricordo ligure di Giorgio Falco*, in ASLi, n.s., VII/I (1967), pp. 15-30.

<sup>63</sup> ID., *I ipotesi sui toponimi di Sarezzano - Sarzana - Sarzano*, *Ibidem*, pp. 31-38; la bibliografia completa di Geo Pistarino è in *Oriente e Occidente tra Medioevo ed Età Moder-*

Sono solo due gli altri autori che si rivolgono più di una volta agli «Atti». Due corretti contributi consecutivi, nel 1962 e nel 1963, si devono ad Alberto Maria Boldorini, uno dei molti collaboratori di Geo Pistarino<sup>64</sup>. Il primo è dedicato a una chiesa di Genova, Santa Croce di Sarzano, in un arco di tempo suggerito dalla documentazione medievale residua ma con un fuoco sul tratto conologico in cui l'ente è il punto di riferimento per i mercanti lucchesi in città, e in specie quando a metà Duecento una controversia vede impegnati questi e il comune di Lucca contro l'arcivescovo e i monaci di S. Stefano, da cui la chiesa in origine dipende<sup>65</sup>. Il secondo è una minuta trattazione, con grande ricorso a documentazione notarile, di un aspetto importante ma non centrale della politica di Guglielmo Boccanegra durante il suo breve capitanato, per il quale manca, quasi cinque decenni fa come adesso, un'opera completa. Il rapporto con Ventimiglia e con i suoi conti è tuttavia cruciale per arginare l'infiltrazione di Carlo d'Angiò nell'estremo Ponente ligure: questa politica è disattesa con la rimozione del Boccanegra<sup>66</sup>. I due articoli, simili per baricentro cronologico e desiderio di indagare situazioni inesplorate, ma assai diversi per oggetto di studio, consuevano con la variegazione delle non poche ricerche pubblicate nel tempo in altre sedi da Boldorini, una delle «interessanti energie [che] si sono perse per strada», non avendo trovato una collocazione accademica<sup>67</sup>.

In tempi più recenti, Angelo Nicolini, un medico savonese appassionato dello studio di commerci e navigazione<sup>68</sup>, ha consegnato due studi in cui si è rivolto a documentazione conservata in Inghilterra. In quello del 2003, *Apodixie di scribi genovesi in Inghilterra nel Quattrocento*, illumina alcuni aspetti

---

na: studi in onore di Geo Pistarino, a cura di L. BALLETO, Genova 1997, I, pp. XCIX-CLII.

<sup>64</sup> L. BALLETO, *La Storia medievale* cit., p. 505.

<sup>65</sup> A.M. BOLDORINI, *Santa Croce di Sarzano e i mercanti lucchesi a Genova (sec. XIII-XIV)*, in ASLi, n.s., II/II (1962), pp. 77-96 (con un'appendice di quattro documenti).

<sup>66</sup> ID., *Guglielmo Boccanegra, Carlo d'Angiò e i conti di Ventimiglia (1257-1262)*, in ASLi, n.s., III/I (1963), pp. 139-199.

<sup>67</sup> E. GRENDI, *Storia di una storia locale* cit., p. 138; per una bibliografia (parziale) degli scritti di A.M. Boldorini, BALLETO, *Bilancio di trent'anni* cit., p. 114, e L. BALLETO, *La Storia medievale* cit., pp. 485, 497, 505-507.

<sup>68</sup> Ne menziono i due libri: A. NICOLINI, *I primi registri contabili del comune di Savona: il Liber Grossus (1315-1318) e l'Exitus Massarie (1339)*, Savona 2003; ID., *Navi liguri in Inghilterra nel Quattrocento: il registro doganale di Sandwich per il 1439-40*, Bordighera 2006.

della presenza mercantile genovese a Southampton e mette in evidenza «una rete di contatti e frequentazioni che, finora, la storiografia ligure aveva ricercato soprattutto (almeno fino alla grande avventura colombiana) nell'ambito del bacino mediterraneo»<sup>69</sup>. Raccogliendo un invito di Lopez e ponendosi nella scia di Jacques Heers (ma anche con riferimento alla più recente indagine di Enrico Basso)<sup>70</sup>; nell'articolo del 2005, *Mercanti e fattori genovesi in Inghilterra nel Quattrocento*, Nicolini descrive una comunità, colta probabilmente già nella fase di declino, che sceglie consapevolmente un profilo basso<sup>71</sup>.

Tutti gli altri autori figurano in una sola occasione, senza che sia possibile reperire facilmente un minimo comun denominatore, ma confermando il prevalente taglio cronologico bassomedievale che si è già potuto constatare: anzi i secoli XI, XII e la prima metà del XIII nell'insieme hanno bassa copertura, senza che in anni recenti abbia avuto incidenza nella scelta di temi e periodi la miglior disponibilità, come sopra si è accennato, di fonti edite o riedite secondo più aggiornati criteri.

Non ha l'ambizione del sistematico accertamento, bensì della riflessione correttamente impostata, il breve articolo del 1963 dell'economista Franco Borlandi, di lì a poco presidente della Società Ligure di Storia Patria (e già dal 1960 Preside della Facoltà di Economia e Commercio), che si districa dal problema tipologico, relativo a un cetto così costitutivo della società cittadina, trattando de *La formazione culturale del mercante genovese nel medioevo*: in certo senso assecondando l'occasione, perché il testo riproduce il discorso di inaugurazione dell'anno accademico 1962-63<sup>72</sup>. Molto concreta-

---

<sup>69</sup> ID., *Apodixie di scribi genovesi in Inghilterra nel Quattrocento*, in *Studi in memoria di Giorgio Costamagna* cit., pp. 679-698 (la citazione a p. 688; alle pp. 688-698 edizioni di documenti).

<sup>70</sup> R.S. LOPEZ, *I primi passi della colonia genovese in Inghilterra*, in «Bollettino Ligustico», II/2 (1950), pp. 66-70, poi in *Su e giù per la storia di Genova* cit., pp. 281-288, con il sottotitolo *Note dagli archivi di Genova e di Londra*; J. HEERS, *Les Génois en Angleterre: la crise de 1458-1466*, in *Studi in onore di Armando Saporiti* cit., pp. 807-832; E. BASSO, *Note sulla comunità genovese a Londra nei sec. XIII-XVI*, in *Comunità forestiere e nationes nell'Europa dei secoli XIII-XVI*, a cura di G. PETTI BALBI, Napoli 2001 (Europa mediterranea, Quaderni, 19), pp. 249-268.

<sup>71</sup> A. NICOLINI, *Mercanti e fattori genovesi in Inghilterra nel Quattrocento*, in ASLi, n.s., XLV/III (2005), pp. 495-535 (alle pp. 531-535 edizione di tre documenti).

<sup>72</sup> F. BORLANDI, *La formazione culturale del mercante genovese nel medioevo*, in ASLi, n.s., III/II (1963), pp. 221-230.

mente, si tratta di « scuole latine di grammatica e apprendistato allo scagno, sulla nave e nel fondaco all'estero », così come ha sintetizzato, commentando favorevolmente, Edoardo Grendi<sup>73</sup>. È del 1963 anche un tentativo di ricostruzione di una vicenda familiare nello scenario cittadino: si tratta dell'intervento – molto breve, a fronte della complessità del problema sottostante – di Adele Zaccaro (assistente volontaria di Storia medievale con Pistarino) dedicato a *I Balbi a Genova nel secolo XIII* e risolto allineando prudentemente eterogenee informazioni su nuclei familiari recanti la medesima forma cognominale<sup>74</sup>. Nel fecondo 1967 è ospitato un articolo di Anna Ivaldi, che rielabora la propria tesi di laurea, di impianto prettamente politico-eventuale, rivolta alla sessantennale signoria dei Campofregoso su Sarzana: a partire dal 1421, quando il doge Tommaso Campofregoso è risarcito della sua cessione di Genova al duca di Milano con l'attribuzione della cittadina lunigianese e di altri luoghi vicini, che costituiscono base del potere della famiglia che continua a esprimere dogi<sup>75</sup>. Ma nel 1967 campeggia soprattutto la ponderosa ricerca – in cui accortamente si distingue tra il livello dell'accertamento e quello più propriamente valutativo – di Francesco Surdich su una specifica fase, tra fine secolo XIV e inizi del XV, dei rapporti tra Genova e Venezia. Il problema di fondo consiste nel misurare, più che il residuo grado di autonomia, l'effettiva capacità di affermare la propria politica – nel corso di questo non sempre agevole dialogo che ha per scenario anche il Mediterraneo orientale – da parte della città ligure anche sotto la dominazione francese caratterizzata dalla presenza del governatore Boucicault<sup>76</sup>: una questione che come abbiamo visto anima, da una prospettiva rovesciata,

---

<sup>73</sup> E. GRENDI, *Storia di una storia locale* cit., p. 138.

<sup>74</sup> A. ZACCARO, *I Balbi a Genova nel secolo XIII* cit., pp. 231-243; L. BALLETO, *La Storia medievale* cit., pp. 490, 491, 500, 502, 508; ad Adele Zaccaro si deva anche la cura de *Il cartulario di Benetto di Fosdinovo (1340-1341)*, Genova 1979 (Collana storica di Fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 7); per gli altri suoi interventi si veda L. BALLETO, *Bilancio di trent'anni* cit., p. 153.

<sup>75</sup> A.IVALDI, *La signoria dei Campofregoso a Sarzana (1421-1484)*, in ASLI, n.s., VII/I (1967), pp. 87-146; L. BALLETO, *La Storia medievale* cit., p. 503n.

<sup>76</sup> F. SURDICH, *Genova e Venezia fra il Tre e Quattrocento*, in ASLI, n.s., VII/II (1967), pp. 205-327, poi con una corposa appendice documentaria riedito quale volume autonomo, recante il medesimo titolo, nel 1970 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 4); come Surdich abbia progressivamente spostato i propri interessi verso altri temi, soprattutto le esplorazioni geografiche e i viaggi, lasciando sostanzialmente da parte una cronologia strettamente medievale, si può notare già nella sua bibliografia parziale riportata in L. BALLETO, *Bilancio di trent'anni* cit., pp. 147-148.

anche il più tardo contributo di Fabien Levy e che contribuisce a far comprendere meglio gli sviluppi in direzione statale della repubblica genovese.

Per ritrovare nuovi contributi di storia medievale, occorre – come si è detto – saltare cinque annate: da adesso in poi le pubblicazioni proseguono con sondaggi e affondi in direzioni molto diverse. Il numero del 1972 ospita sia il contributo di Aldo Agosto, *Gli elenchi originali dei prigionieri della battaglia di Ponza*, dedicato a un aspetto interessante della importante vittoria genovese sulla flotta siculo-aragonese nel 1435<sup>77</sup>, sia la breve nota di Renato Piattoli, *Un documento lucchese concernente Lamba Doria*, relativo a una rappresaglia esercitata dall'ammiraglio genovese, vincitore a Curzola, e alla replica di questa rappresaglia nel 1304<sup>78</sup>. Occorre interrompere adesso una presentazione che segue quasi di necessità semplicemente l'ordine cronologico di pubblicazione e accostare alla nota di Piattoli il più sostanzioso contributo di Antonella Rovere del 1983, che illustra un altro procedimento di rappresaglia: questo data alla fine del secolo XIV, è applicato contro Rodi e costituisce buona occasione per accertare la procedura seguita dalla capitale ligure (che ha ovviamente anche implicazioni sul piano più strettamente diplomatico), contribuendo a rischiarare un ambito problematico alquanto negletto dalla storiografia genovese<sup>79</sup>.

Nel 1982 il IX Centenario della nascita di Caffaro è celebrato con la trascrizione del testo di una conferenza di Dino Puncuh, *Caffaro e le cronache cittadine: per una rilettura degli Annali*, feconda di stimoli – ripresi anche di recente con grande sistematicità da un rappresentante di una nuova leva di studiosi stranieri interessati alla storia genovese<sup>80</sup> – soprattutto per quanto riguarda i propositi di « educazione politico-morale », mentre non sono ancora state sviluppate tutte le direzioni di ricerca indicate relative alla tradizione testuale<sup>81</sup>. Con *Ambigua presenza francese nei conflitti tra Genova*

---

<sup>77</sup> A. AGOSTO, *Gli elenchi originali dei prigionieri della battaglia di Ponza*, in ASLi, n.s., XII/II (1972), pp. 403-446.

<sup>78</sup> R. PIATTOLI, *Un documento lucchese concernente Lamba Doria*, in ASLi, n.s., XII/I (1972), pp. 125-129.

<sup>79</sup> A. ROVERE, *Un procedimento di rappresaglia contro Rodi (1388-1390)*, in ASLi, n.s., XXIII/II (1983), pp. 65-97 (da p. 77 l'edizione di un fascicolo che contiene tre documenti).

<sup>80</sup> F. SCHWEPENSTETTE, *Die Politik der Erinnerung* cit.

<sup>81</sup> D. PUNCUH, *Caffaro e la cronache cittadine: per una rilettura degli Annali*, in ASLi, n.s., XXII/I (1967), pp. 61-74, poi in ID., *All'ombra della Lanterna. Cinquant'anni tra archivi e*

e *Finale: Rinaldo Dresnay ed i patti del 9 aprile 1449 e del 15 settembre 1458*, Gian Battista Cavasola Pinea ritorna nel 1983 sul tema dell'interferenza straniera nell'assestamento del dominio genovese, attraverso l'osservatorio molto specifico di un manipoletto di documenti qui editi<sup>82</sup>.

L'unico articolo che ricorra robustamente al dato archeologico è quello di Giuseppe Palmero, che nel 1994 si rivolge a *Ventimiglia medievale: topografia e insediamento urbano*, tenendo insieme, accanto a un riesame del già noto, una sostanziosa esplorazione di documenti inediti e un consistente saggio stratigrafico, e senza perdere di vista un «aspetto manualistico» nella presentazione dei risultati e nelle Appendici (anche con spunti interessanti come *Gli insediamenti abitativi delle famiglie aristocratiche di ambito urbano, nella seconda metà del XIII secolo*)<sup>83</sup>. Tra i lavori pubblicati in questo decennio ricordo di nuovo il contributo su Quiliano di Sandra Macchiavello del 1995<sup>84</sup>.

Lo sguardo che nel numero del 2001 Giulio Firpo – monegliese e docente di “Il Mediterraneo nell'antichità” all'Università di Chieti-Pescara – può rivolgere a *Moneglia alla fine del Duecento*, grazie a una buona lettura contestuale di due iscrizioni visibili nella chiesa di Santa Croce e nelle sue immediate vicinanze, pone al centro dell'attenzione il coinvolgimento del borgo rivierasco nel coevo conflitto genovese-pisano e la vivacità della sua vita economica<sup>85</sup>. Nel numero del 2007 io stessa ho proposto la terza puntata – rivolta alla Liguria di Levante nel secolo XII – di un'indagine su segmenti significativi del territorio ligure, usando quale prima chiave di accesso il riconoscimento dell'elaborazione di un linguaggio del e sul territorio: un linguaggio che è al tempo stesso strumento concreto e sintomo della capacità di incidere localmente da parte di una molteplicità di soggetti politici e sociali. Il proposito è stato quello di calare rigorosamente nel suo specifico

---

*biblioteche: 1956-2006*, a cura di A. ROVERE, M. CALLERI, S. MACCHIAVELLO (ASLi, n.s., XLVI/I, 2006), pp. 167-179.

<sup>82</sup> G.B. CAVASOLA PINEA, *Ambigua presenza francese nei conflitti tra Genova e Finale: Rinaldo Dresnay ed i patti del 9 aprile 1449 e del 15 settembre 1458*, in ASLi, n.s., XXIII/II (1983), pp. 99-119 (i documenti alle pp. 111-119).

<sup>83</sup> G. PALMERO, *Ventimiglia medievale: topografia e insediamento urbano*, in ASLi, n.s., XXXIV/II (1994), pp. 5-153.

<sup>84</sup> Sopra, nota 35.

<sup>85</sup> G. FIRPO, *Moneglia alla fine del Duecento. A proposito delle iscrizioni di Santa Croce*, in ASLi, n.s., XLI/II (2001), pp. 31-47.

contesto questa terminologia che oltretutto, al di là delle apparenze, non è quasi mai formulare o usata in maniera inerte<sup>86</sup>.

*La progettazione: atti dei convegni*, Storia di Genova, Storia della cultura.

A un'attività di ricerca dei singoli che negli «Atti» si presenta in linea di massima piuttosto disarticolata e occasionale, ma che non per questo può risultare in potenza meno stimolante, nell'ultimo quarto di secolo Dino Puncuh ha voluto giustapporre i risultati di alcuni convegni da lui stesso organizzati, con il trasparente e salutare proposito di rompere l'isolamento, di costringere alla comparazione («superare un certo provincialismo asfittico») <sup>87</sup> e di avviare nuovi itinerari di ricerca. A tal fine è stato dapprima tratto solido spunto dal lungo e decennale avvicinamento alle celebrazioni colombiane del 1992, scandito con cinque grandi convegni di cui tre di taglio medievale, poi Puncuh ha costruito altre iniziative di largo respiro. Poiché non v'è spazio per scendere nel dettaglio di tutti i volumi (e ragionerò quasi solo per titoli), limiterò le mie osservazioni soprattutto agli aspetti di impostazione, di precisazione e di apertura tematica, alla scelta o meno di assumere determinati oggetti di ricerca, alle prospettive che possono aver dischiuso nel campo degli studi liguri e genovesi, al grado di effettiva comparazione: quest'ultima è volutamente programmatica – nel solco di una consolidata attenzione per le attività delle “repubbliche marinare” – nelle due iniziative che pongono in parallelo prima Genova e Pisa e poi Genova e Venezia. Ma è evidente che la comparazione non può essere considerata soluzione unica per tutti i problemi aperti o da formalizzare e per le carenze di approfondimento. Basti quale avvertenza, anche metodologica, quel che scrive Antonella Rovere nel 2001, a proposito dell'organizzazione burocratica di Genova e Venezia tra il secolo X e il XIII, ritenendo di poter intravedere «punti di contatto, non certo determinati da esperienze comuni o

---

<sup>86</sup> P. GUGLIEMOTTI, *Definizione e organizzazione del territorio nella Liguria orientale del secolo XII*, in ASLi, n.s., XLVII/I (2007), pp. 185-213; per le puntate precedenti si veda oltre, nota 84, e *Linguaggi del territorio, linguaggi sul territorio: la val Polcevera genovese (secoli X-XIII)*, in *Linguaggi politici, cerimoniali civici e pratiche della politica a Genova e nel Regno di Napoli nel tardo Medioevo*. Seminario di studio, Napoli, 24-25 novembre 2005, Salerno 2007, pp. 241-266 (anche all'url <http://fermi.univr.it/RM/biblioteca/scaffale/g.htm#Paola%20Guglielmotti>).

<sup>87</sup> *Saluto del Prof. Dino Puncuh*, in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento*. Atti del convegno, Genova 8-11 novembre 1988 (ASLi, n.s., XXIX/II, 1989), p. 10.

influenza reciproche, ma da percorsi in un certo senso paralleli »<sup>88</sup>: in ogni caso, un solido punto di arrivo per un ambito tematico ben individuato.

Per il primo di questi convegni ha fornito buon pretesto il ricorrere del settimo centenario della battaglia della Meloria (1284): le intenzioni di chi ha concepito il convegno sono apprezzate nel saluto iniziale di Cinzio Violante, che reputa necessario – dato il clima storiografico – sottolineare come:

« i rapporti tra Pisa e Genova non costituiscono un asse portante della storia medievale dell'Italia e del Mediterraneo: è, questa, una ricostruzione artificiosa fatta “a posteriori”, prima da tradizioni municipali locali e poi dagli storici del Risorgimento. La battaglia della Meloria, per quanto importante essa sia (e gli avvenimenti contano, nonostante la negazione a questo proposito, formulata troppo nettamente dalla scuola storiografica francese), non fu fatto di per sé decisivo... Tutta questa storia in movimento è quello che conta: Pisa e Genova non sono, non possono essere, oggetto di storia locale per il Medioevo, perché sono del “carrefours” nei quali si incrociano i grandi movimenti della storia medievale »<sup>89</sup>.

Ventitré interventi condividono questa premessa e costituiscono la messe dell'incontro del 1984, che può essere utile termine di confronto (anche per l'esperienza acquisita nell'occasione) per le iniziative successive. In primo luogo, se si tiene conto del fatto che, tra i partecipanti, la leva dei ricercatori giovani è ben poco rappresentata, il risultato va innanzitutto ascritto a una generazione di studiosi che ha ormai in buona parte compiuto la proprie scelte tematiche e manifesta anche qui le proprie attitudini, reagendo alla sollecitazione costituita dal convegno: il risultato è dunque uno “stato dell'arte” abbastanza fedele. La cornice larga all'evento e alla trattazione parallela delle due città è fornita da Geo Pistarino (che non contribuirà più alle iniziative a stampa della Società Ligure di Storia Patria), per quanto riguarda politica ed economia nel Mediterraneo, e da Eliyahu Ashtor (che per questa occasione consegna uno dei suoi ultimi interventi), per quanto riguarda il restrosceca economico dell'urto genovese-pisano.

---

<sup>88</sup> A. ROVERE, *L'organizzazione burocratica: uffici e documentazione*, in *Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV*. Atti del convegno internazionale di studi, Genova Venezia, 10-14 marzo 2000, a cura di G. ORTALLI e D. PUNCUH, Genova-Venezia 2001 (ASLI, n.s., XLI/I, e Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti), pp. 103-128 (la citazione a p. 104).

<sup>89</sup> *Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento. Per il VII centenario della battaglia della Meloria* (ASLI, n.s., XXIV/II, 1984). Il saluto di C. Violante è alle pp. 15-16.

L'intenzione è ovviamente quella di mantenere una certa simmetria di approcci di indagine tra le due città, di là dal fatto che confronti nell'ambito del medesimo intervento sono attuati tutti da autori non genovesi: da Michel Balard, che guarda a Genovesi e Pisani in Oriente tra fine del secolo XIII e l'inizio del XIV, da Ottavio Banti, che segue la traccia dei trattati fra le due città dopo la battaglia e fino alla metà del secolo successivo, da Luisa D'Arienzo, che affronta il tema delle influenze pisane e genovesi nella legislazione statutaria dei comuni della Sardegna, e da Cesare Ciano, che si sofferma sulle caratteristiche costruttive e di impiego delle navi usate nella battaglia; mentre ha funzione di contraltare meridionale il contributo di Francesco Giunta, su Federico III di Sicilia e le "repubbliche marinare" tirreniche. Anche l'attenzione a importanti "periferie" matura presso autori non radicati nel contesto scientifico ligure: si tratta degli interventi di Silio Scafati, sul notariato in Corsica dall'epoca pisana a quella genovese, di Francesco Cesare Casula, sulla Sardegna dopo la Meloria, di Salvatore Fodale, sul regno di Sardegna e Corsica feudo della Chiesa di Roma (fino al Trecento), e di Jean A. Cancellieri, che osserva la portata strutturale del cambiamento di gravitazione politica, da pisana a genovese, della Corsica dopo la battaglia.

Gli sviluppi politico-istituzionali delle due città sono affrontati in maniera diversa: mentre Marco Tangheroni ricostruisce la situazione politica pisana alla fine del Duecento tra pressioni esterne e tensioni interne adottando più prospettive documentarie, Gabriella Airaldi evoca rapidamente la situazione genovese, ponendo in parallelo le istituzioni ecclesiastiche e comunali e poggiando sui risultati conseguiti da precedenti generazioni di studiosi. Sono sulla medesima lunghezza d'onda, con scandaglio sistematico di tutte le fonti disponibili, da un lato l'ampia trattazione della vicenda della Chiesa cittadina pisana condotta da parte di Mauro Ronzani, che pone qui fondamenta importanti nell'edificio dei suoi studi sul tema, e dall'altro la lunga e approfondita indagine sul patrimonio e sugli investimenti del Capitolo di San Lorenzo a Genova di Valeria Polonio.

Alla maggior "rotondità" del profilo della città di Genova contribuiscono gli interventi di Giuseppe Felloni, che propone bilanci e prospettive di ricerca a proposito di struttura e movimenti dell'economia genovese, di Vito Piergiovanni, che affronta i rapporti con il Dominio, e di Giorgio Costamagna, che tratta del documento notarile genovese nell'età di Rolandino. Anche il versante storia della cultura è più rappresentato per l'ambito genovese, con i contributi di Giovanna Petti Balbi, appunto su società e cultura, e di Girolamo Arnaldi, sugli Annali genovesi di Iacopo d'Oria, cronista della battaglia.

Altri saggi, infine, riflettono variamente la disponibilità degli autori, riguardo la città toscana, a esprimere le proprie specifiche competenze tematiche o a mettere a frutto puntuali ricerche d'archivio. Si tratta del saggio di taglio prosopografico di Ugo Tucci, sul podestà veneziano di Pisa alla Meloria, del breve intervento di Emilio Cristiani, che commenta i più antichi elenchi di consoli del mare di Pisa, e dell'articolo di Umberto Santarelli, che chiosa una specifica figura negoziale discussa in una *lectura* di Bartolo nel contesto pisano.

Più che seguire l'andamento cronologico delle iniziative promosse da Puncuh, converrà adesso prendere in considerazione gli atti del secondo convegno, *Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV* svoltosi nel 2000, che ha affrontato in parallelo gli sviluppi dell'altra città fortemente proiettata sul mare, con la consapevolezza di una prestigiosa avvertenza: l'« icastica epigrafe con cui Roberto Lopez riuniva Venezia a Genova: due stili, una riscita » è infatti ripresa nella premessa a doppia firma, di Dino Puncuh e del Presidente dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, Bruno Zanettin<sup>90</sup>. Intanto la notevole evoluzione di un quindicennio di studi e la disponibilità dei relatori – tra i quali è doveroso constatare come l'avvicendamento o l'arricchimento generazionale siano davvero bassi – a lavorare su temi e problemi loro affidati produce l'ottimo risultato che, dei venti contributi consegnati, nella grandissima parte è praticata in sede unica la dimensione comparativa o è proposta una franca giustapposizione delle due situazioni: è risolta così l'impressione di un leggero squilibrio che un occhio critico può rilevare negli atti del convegno ideato attorno all'anniversario della Meloria.

Anche ragionando semplicemente per titoli, si avverte come nel 2000 siano ancora giustamente battuti temi ritrovabili nelle linee generali nel precedente convegno, di nuovo con una certa prevalenza nel campo degli autori stranieri tra coloro che hanno assunto come prospettiva di indagine soprattutto il Levante: il diritto dei mercanti delle due città nel Mediterraneo è presentato da parte di Vito Piergiovanni; il notariato e l'organizzazione burocratica sono affrontati da parte rispettivamente di Attilio Bartoli Langeli e Antonella Rovere; i trattati Genova-Venezia sono l'argomento cui si dedica Dino Puncuh; i Greci tra Veneziani e Genovesi nel Duecento sono oggetto di studi da parte di Chryssa Maltezou mentre l'amministrazione genovese e veneziana nel Mediterraneo orientale da parte di Michel Balard; le navi e le

---

<sup>90</sup> *Genova, Venezia, il Levante* cit., *Presentazione*, p. 7.

navigazioni all'epoca delle crociate sono il tema scelto da Ugo Tucci; la ricchezza privata, il credito e le banche nelle due città nei secoli XII-XV sono argomenti che trovano svolgimento da parte di Giuseppe Felloni; problemi di identità, anzi di «identità negata» di Veneziani e Genovesi nella cronachistica delle due città nei secoli XII-XIV, sono sviluppati da parte di Giovanna Petti Balbi. Con qualche maggior ritaglio tematico e geografico affrontano i mercanti genovesi e veneziani e le loro merci nel Levante crociato David Jacoby e la rivalità e la collaborazione tra Genova e Venezia a Trebisonda e Tana nei secoli XIII-XV Serghej Karpov, mentre la moneta a Genova e Venezia dal XII al XIV secolo è problema cui si dedica Alan M. Stahl.

Segnano un progresso rispetto all'impostazione che si era potuta dare al convegno precedente i due equilibrati interventi introduttivi e di spessore metodologico presentati da Gherardo Ortalli, *Venezia-Genova: percorsi paralleli, conflitti, incontri*, e da Giorgio Zordan, *La nascita dei due comuni: proposte metodologiche per un confronto*; ed è parimenti attento all'aspetto istituzionale il contributo, anch'esso maturato prevalentemente all'interno del "fronte veneto", di Claudio Azzara, *Verso la genesi dello stato patrizio. Istituzioni politiche a Venezia e a Genova nel Trecento*. Inoltre, introducono decisamente nuovi temi i saggi dedicati alle devozioni «di lungo corso», trattate per Venezia e Genova rispettivamente da Antonio Rigon e da Valeria Polonio, e lo specifico affondo compiuto da André Vauchez, *La difficile émergence d'une sainteté des laïcs à Venise aux XII<sup>e</sup> et XIII<sup>e</sup> siècles*. Opta per una scelta prevalentemente monourbana, rivolgendosi a Genova, anche Ennio Poleggi, *Casa-bottega e città portuale di antico regime*. Infine Gabriella Airaldi colloca la trattazione delle due città rispetto agli interessi e alle predilezioni recenti della storiografia e della manualistica: lo fa con accenti polemici miranti a una riconsiderazione delle impostazioni correnti che non si leggono negli altri contributi. Una prima traccia di lettura, che segue le impressioni "a caldo" delle giornate di convegno, si legge nelle conclusioni di Cosimo Damiano Fonseca.

Nel 1988, a quattro anni dalle celebrazioni della battaglia della Meloria, il tema scelto è suggerito anche dalla necessità di tenere saldamente sullo sfondo una valutazione dello straordinario patrimonio documentario genovese. Al convegno dedicato a *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento*<sup>91</sup> sono convocati storici del diritto, dell'economia, della miniatura, paleografi

---

<sup>91</sup> *Civiltà comunale* cit.

e diplomatisti, medievisti *tout court*, come si compiace di sottolineare Puncuh stesso, prefigurando l'ottimo risultato complessivo<sup>92</sup> e sottolineando la presenza, tra gli altri, di Giovanni Tabacco, che è autore dell'intervento, introduttivo in tutti i sensi, *La genesi culturale del movimento comunale italiano*. Se i nessi interni al volume non sono strettissimi, molti di questi saggi appaiono tuttavia fondanti e impostano risolutamente problemi che sono rimasti centrali, preparando tra l'altro il terreno alla grande storia della cultura ligure uscita tra il 2004 e il 2005.

In una prospettiva strettamente genovese e degli studi sviluppiabili in ambito ligure indico perciò selettivamente e con consapevole arbitrio, come ho già precisato, i contributi che sono stati sollecitati e che mi pare abbiano avuto o tuttora possano avere più riconoscibile peso, oltretutto limitatamente all'ambito tematico politico ed economico. Considerata la vitalità commerciale della città ligure, appare indispensabile la riflessione di Ugo Petronio su stipulazione e documentazione dei contratti in età comunale. L'intervento di Vito Piergiovanni su statuti e riformazioni segna una direttrice di interessi che poi ha avuto la sua piena maturazione nella compilazione di un *Repertorio degli statuti liguri* – e soprattutto nel ragionamento su questa raccolta – da parte di Rodolfo Savelli<sup>93</sup>; Gian Giacomo Fissore va alle origini del documento comunale osservando, sotto la specie dei rapporti fra i notai e l'istituzione, la compresenza di prassi diversificate in un quadro sempre in evoluzione, che è tracciato ricorrendo a una larga casistica cronologica e geografica e che risulta prezioso per le coordinate generali che offre, in cui è ovviamente possibile collocare anche il caso genovese<sup>94</sup>. In *Il notaio e l'amministrazione del comune a Pisa (secc. XII-XIV)*, Ottavio Banti valuta opportuno restringere la trattazione all'analisi della situazione di un solo comune, ritenuta tuttavia, entro certi limiti, sufficientemente indicativa anche di altri contesti. Con il suo contributo dedicato i *libri iurium* dell'Italia

---

<sup>92</sup> *Saluto del Prof. Dino Puncuh*, in *Civiltà comunale* cit., pp. 9-11. Il saggio di G. TABACCO, *La genesi culturale del movimento comunale italiano*, pp. 13-32, è stato poi ripreso in *Le scritture del comune. Amministrazione e memoria nelle città dei secoli XII-XIII*, a cura di G. ALBINI, Torino 1998, pp. 25-39 (anche all'url <http://fermi.univr.it/RM/biblioteca/scaffale/volumi.htm#Giuliana%20Albini>).

<sup>93</sup> *Repertorio degli statuti della Liguria (secc. XII-XVIII)*, a cura di R. SAVELLI, Genova 2003 (Fonti per la storia della Liguria, XIX).

<sup>94</sup> Il saggio di G.G. FISSORE, *Alle origini del documento comunale: i rapporti fra i notai e l'istituzione*, pp. 99-128, è stato ripubblicato in *Le scritture del comune* cit., pp. 39-60.

comunale, ‘reinventati’ e riproposti quale genere di studio, Antonella Rovere compie uno sforzo tipologico che è rimasto un fondamentale punto di riferimento, prelude all’edizione delle più antiche raccolte genovesi<sup>95</sup> e prepara la strada per l’apertura del dottorato di ricerca in Diplomatica nella sede genovese<sup>96</sup>. Gherardo Ortalli riprende il problema dell’evoluzione del rapporto tra la “cronachistica” cittadina e i documenti, che si dipana in una casistica alquanto larga, sottolineando come la coscienza del ruolo del documento resti in definitiva modesta e occasionale, anche per la specifica ma certo non limitata questione della ricostruzione delle vicende trascorse e non solo per la affidabilità e la capacità probatoria nel caso di vicende contenziose<sup>97</sup>. L’ammonimento esplicito contenuto nell’intervento di Ettore Cau, *Il falso nel documento privato fra XII e XIII secolo* – che si fonda su esempi soprattutto pavesi – ha evidentemente efficacia anche per il contesto genovese.

Nel 1992, giunti finalmente alla ricorrenza della scoperta dell’America, il tema scelto – *L’uomo e il mare nella civiltà occidentale. Da Ulisse a Cristoforo Colombo*<sup>98</sup> – da un lato ricade nella categoria abbastanza comprensiva della storia della mentalità e della vita quotidiana e dall’altro impegna su contenuti tecnici legati a navi e navigazione. Nel rivolgerci a quest’ultimo versante, si può constatare preliminarmente come dal composito fronte dei medievisti genovesi porti il suo contributo solo Giovanna Petti Balbi, con *Mare e pellegrini verso la Terra santa: il reale e l’immaginario*, che tuttavia non ha un baricentro tematico ligure; mentre sono studiosi accademicamente genovesi che hanno un interesse prevalentemente di storia moderna Massimo Quaini (*Il fantastico nella cartografia fra medioevo ed età moderna*) e Carlo Maccagni (*Dal Mediterraneo all’Atlantico: scienze nautiche e strumenti*), che pur attingono anche a documentazione ligure di tarda età medievale. Possono risultare di stimolo anche rispetto allo studio della situazione ligure gli interventi di Marco Tangheroni e Olimpia Vaccari, che assumono l’osservatorio livornese per trattare di sistema portuale, imbarcazioni, percorsi e navigazione tra Tre e Quattrocento, e di Annalisa Conterio, che indaga

---

<sup>95</sup> Sopra, nota 9.

<sup>96</sup> Sopra, testo corrispondente alla nota 30.

<sup>97</sup> A questo studio di Gherardo Ortalli rinvia tra l’altro anche Frank Schweppenstette, nello studio citato sopra, alla nota 55.

<sup>98</sup> *L’uomo e il mare nella civiltà occidentale. Da Ulisse a Cristoforo Colombo*. Atti del Convegno, Genova 1-4 giugno 1992, in ASLI, n.s., XXXII/II (1992).

l'uomo di mare veneziano – per quanto riguarda cultura, formazione professionale ed esperienze – nel Quattrocento. Questo convegno va tuttavia pienamente apprezzato anche per aver mobilitato un consistente numero di storici non italiani, poco meno della metà fra tutti gli oratori, tra cui mi limito a citare Jacques Le Goff, che qui presenta un ricerca che poi confluirà nel suo *San Luigi*<sup>99</sup>, rievocando il rapporto del sovrano francese con il mare.

A un anno di distanza dall'incontro su *Genova, Venezia e il Levante*, ha luogo il successivo appuntamento, la cui occasione, nel 2001, è il completamento dell'edizione del primo volume dei *libri iurium* genovesi. Il convegno è perfettamente bipartito, o meglio si presenta come due convegni in uno, i cui differenti approcci tematici ben si rispecchiano nell'articolazione del titolo: *Comuni e memoria storica. Alle origini del comune di Genova*<sup>100</sup>. Così nella prima parte si impostano problemi di edizione digitale di documenti, da parte di Michele Ansani; si propongono prime letture trasversali dei contenuti del *liber*, ordinandoli per tipologia, da parte di Cosimo Damiano Fonseca; ci si sofferma sulle origini del comune nella memoria storica cittadina nel tardo medioevo italiano, come fa Gian Maria Varanini. E si espongono, in una prospettiva che non vuole semplicemente celebrare l'eccezionalità del caso genovese, sei specifici approfondimenti relativi a *libri iurium* e ad altre raccolte documentarie in libro che consentono un buon progresso nella conoscenza delle questioni sottese e che possono essere vicendevolmente e proficuamente accostati. Si tratta dei casi di Viterbo, presentato da Cristina Carbonetti Vendittelli, di Lodi, da Ada Grossi, di Cremona, da Valeria Leoni, di Venezia, da Marco Pozza, di Pistoia, da Paola Vignoli, tutti provenienti dal dottorato genovese, e di Vercelli, da Andrea Degrandi: sono inoltre tutti, ciò che merita di essere sottolineato dato il contesto accademico genovese, autori relativamente giovani.

L'altra metà del convegno, esito di ricerche e riflessioni complessivamente mature, lascia spazio anche a trattazioni che per ritaglio cronologico eccedono necessariamente, dato il tema affrontato, il costituirsi e l'assettarsi dell'istituzione comunale, che sono in ogni caso processi lenti: si tratta dei contributi di Antonella Rovere, la quale individua le caratteristiche del documento comunale genovese e dei suoi artefici, che elaborano procedure di garanzia a livello cancelleresco, fino agli anni Sessanta del Duecento; di Va-

---

<sup>99</sup> J. LE GOFF, *Saint Louis*, Paris 1996 [trad. it. *San Luigi*, Torino 1996].

<sup>100</sup> *Comuni e memoria storica* cit.

leria Polonio, che riprende un tema particolarmente importante per Genova, come quello della memoria, analizzando identità ecclesiastica e identità comunale; e di Sandra Origone, che tocca gli aspetti della propaganda osservando realtà e celebrazione nella prospettiva delle relazioni tra Bisanzio e Genova. Serghej Karpov compie un affondo specifico a proposito della presenza di Genovesi nel Mar Nero, indagando i comportamenti degli alti magistrati di Caffa di fronte alle accuse e inoltrandosi fin nel secolo XV.

Gli altri interventi si presentano cronologicamente molto compatti. In un intervento chiave che ha per titolo proprio *Le origini del comune di Genova*, Renato Bordone – accademicamente torinese – compie una fine e innovativa analisi del periodo che va dalla metà del secolo X agli anni Trenta del XII ricostruendo specifiche tappe e concomitante fluidità nel procedere verso un organismo comunale stabilmente insediato e strutturato<sup>101</sup>. L'autrice di questa rassegna critica affronta il tema del linguaggio a Genova nei secoli X-XI, sotto la specie delle definizioni di territorio prodotte da eterogenei protagonisti politici e sociali, rilevando un concorde atteggiamento astensionista rispetto a termini che possano irrigidire i modi in cui la compagine cittadina si proietta all'intorno<sup>102</sup>. Giuseppe Felloni fornisce precise linee di orientamento riguardo la finanza pubblica genovese agli albori del comune, mentre Romeo Pavoni tratta un tema classico come città e territorio considerando dapprima i *famuli* di San Siro (cioè i dipendenti della chiesa matrice), poi i nobili e liberi, infine l'evoluzione politico-istituzionale. Ennio Poleggi rintraccia uno scenario materiale – il primo palazzo del comune – nel sito *de Fornari*, nell'ambito di una più comprensiva considerazione del sistema, molto genovese, delle curie nobiliari. Hanno carattere complementare e sono entrambi centrati sui secoli XI e XII i contributi di Giovanna Petti Balbi e Michel Balard, dedicati rispettivamente a Genova e il Mediterraneo occidentale – un contesto di relazioni che non sarebbe orientato verso la costruzione di una comune civiltà transculturale – e a Genova e il Levante, un complesso rapporto che costituirebbe il vero perno della storia della città. L'intervento finale di Gabriella Airaldi conclude, ma senza affatto chiudere rispetto

---

<sup>101</sup> Questo testo, R. BORDONE, *Le origini del comune di Genova*, pp. 237-259, è disponibile anche in formato digitale in <http://fermi.univr.it/RM/biblioteca/scaffale/b.htm#Renato%20Bordone>.

<sup>102</sup> P. GUGLIEMOTTI, *Definizioni di territorio e protagonisti politici e sociali a Genova nei secoli X-XI*, pp. 299-327, ora anche in EAD., *Ricerche sull'organizzazione del territorio* cit., pp. 15-39.

alla prospettiva di ulteriori ricerche, anche sull'emergere di « un'immagine antropologica di gente che vuole fare un uso preciso e poliforme della memoria e che, quando rinvia alla memoria, pensa solo alla scrittura »<sup>103</sup>.

L'unica pubblicazione che, a partire dal 1960, ospiti contributi medievalistici senza appartenere alla serie degli « Atti » è, come si è detto, la *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, uscita per la cura di Dino Puncuh nel 2003 e concepita – esprimendo fin dal titolo la progressione degli interessi genovesi e le direttrici di indagine privilegiate – in previsione del fatto che la città nel 2004 ricoprirà il ruolo di capitale europea della cultura<sup>104</sup>. Il volume è in parte pensato quale operazione preliminare a una più grande e articolata storia di Genova – il cui progetto è in animo e negli auspici di Puncuh<sup>105</sup> – e proprio in questa prospettiva rappresenta una riuscita sintesi a più mani e a tutto tondo, molto attenta nel divulgare i risultati di una messe recente di ricerche, che per la spanna medievale si devono in non piccola parte proprio alle due studiose che hanno accettato l'incarico di partecipare all'impresa con contributi molto sostanziosi.

Valeria Polonio prende in considerazione il lungo periodo che va dal secolo VI al XIII<sup>106</sup>, caratterizzato almeno fino al secolo X da una decisa penuria di fonti scritte, chiudendosi al finire del Duecento con una divaricazione, ben messa in luce, tra gli inquieti assetti interni alla città e poderosi risultati ottenuti all'esterno. È gran merito dell'autrice saper valorizzare acutamente ogni minuto indizio – con competente ricorso anche a fonti di natura latamente materiale – che rischiarare la prima fase e contribuisca a restituirne il tono complessivo. La città è subito collocata in uno scenario non solo locale, che non rivela fasi marcatamente “buie”, e si evita così, in particolare, che le origini del comune appaiano una sorta di epifania, anche se in sicura connessione, in ogni caso, con la prima vicenda crociata. Il percorso politico istituzionale e la

---

<sup>103</sup> G. AIRALDI, *Conclusioni*, p. 602.

<sup>104</sup> *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico* cit. (D. PUNCUH, *Prefazione*, p. 6).

<sup>105</sup> D. PUNCUH, *Grandi temi per una grande storia* cit., p. 10 e sgg.: « Ma tutto questo non ci deve far scordare un obiettivo più ambizioso, al quale è finalizzato tutto il nostro lavoro di storici: la grande incompiuta, la monumentale storia di Genova, un traguardo che molte città italiane, anche quelle che mai furono, come la nostra, capitali di stato, hanno raggiunto ». Per questa *Storia di Genova* è stata scelto un sistema di riferimenti alle fonti e alla storiografia condensati in una bibliografia finale, articolata ricalcando capitoli e paragrafi.

<sup>106</sup> V. POLONIO, *Da provincia a signora del mare*, in *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico* cit., pp. 111-232.

disseminazione genovese al di là della Liguria (vuoi con radicamenti, vuoi in maniera conflittuale) costituiscono dunque gli assi portanti, ben integrati da più specifiche questioni: mi limito a citare la vicenda religiosa, in specie nelle sue articolazioni ecclesiastiche e monastiche, che contribuisce anche a far apprezzare la proiezione genovese in territorio extraurbano e alcune connessioni di medio raggio che non si spezzano nemmeno nelle fasi alte politicamente più tormentate; il cruciale problema dei transiti e dei trasporti, sul duplice versante terrestre e marino; la questione dell'identità genovese, che è risolta da Polonio con la formula "vivere da Genovesi", sfuggendo in tal modo a soluzioni impressionistiche e individuando tutti gli specifici aspetti che concorrono a questa riconosciuta caratterizzazione.

Giovanna Petti Balbi si è assunta il compito di trattare il periodo di transizione tra due fasi forti della storia genovese, il Duecento a monte e il "secolo dei genovesi" a valle<sup>107</sup>, scegliendo di scandire su ritmi prevalentemente politico-istituzionali i secoli XIV e XV, quelli meno percorsi con sguardo d'insieme dalla storiografia, anche per le relative carenze documentarie – fatta eccezione per le fonti notarili – che caratterizzano in specie il Trecento. L'instabilità politica continua a essere il tratto connotante, senza tuttavia le grandi imprese della fase precedente; ma occorre sottolineare come l'autrice non aderisca completamente a quella forma di revisionismo storiografico che intende rovesciare l'"antimito" genovese (individuato per opposizione agli sviluppi di Firenze e Venezia, connotati rispettivamente dal mito della *libertas* e della stabilità). Le prospettive di osservazione si impongono dunque facilmente. Sono il frequente ricorso alla signoria forestiera quale soluzione alla conflittualità interna e la scelta del regime dogale, con le criptosignorie trecentesche come tardiva espressione di un peculiare regime di popolo e con il protagonismo nella prima metà del Quattrocento di Tommaso Campofregoso; ampio spazio è dato tuttavia anche all'articolazione politico-sociale interna, ricca di peculiari forme associative, quali gli alberghi a base familiare. Rispetto a queste vicende interne è opportunamente illustrato come gli interessi di Genova, sotto il profilo economico commerciale, vadano intesi nel graduale spostamento degli interessi dal Mediterraneo orientale verso l'Atlantico; d'altro canto, se Petti Balbi giustamente sottolinea le difficoltà al consolidamento territoriale, non solo nelle "periferie" liguri, opportunamente denuncia anche la mancanza di studi di riferimento sulla

---

<sup>107</sup> G. PETTI BALBI, *Tra dogato e principato: il Tre e il Quattrocento*, *Ibidem*, pp. 233-324.

dialettica tra città e territorio anche in chiave di lotta di fazioni cittadine. Proprio la relativa labilità della presa genovese su distretto è chiara manifestazione della rinuncia a procedere in senso statale, e costituisce peraltro una delle sollecitazioni a quel ben riconosciuto cambio di mentalità che prelude alla fioritura cinquecentesca.

La presentazione appena compiuta non rende ragione adeguatamente dei contenuti e dei pregi di questi due densi contributi, destinati a restare a lungo un fondamentale riferimento. Ma è necessario almeno far presente, per un loro miglior apprezzamento, come il ponderoso volume si collochi dopo una sequenza che vede uscire, a partire dal secondo dopoguerra, ricostruzioni della vicenda cittadina – ovviamente di impostazione abbastanza diversa – quasi ogni decennio: il *Breviario per la storia di Genova* di Vito Vitale, come si è detto, data 1955<sup>108</sup>; la *Storia di Genova* del non accademico Teofilo Ossian De Negri, del 1968, è « intesa anche a colmare le lacune del Vitale per la parte antica e la dimensione religiosa » e ha un andamento assai più descrittivo che non interpretativo<sup>109</sup>; la *Storia dei genovesi*, pubblicata tra il 1981 e il 1994, è opera collettiva che ha il pregio, almeno, di articolare finalmente gli approcci di studio e di coinvolgere una varietà di studiosi, benché i risultati siano talora di dubbia qualità e solo genericamente in rapporto con la vicenda della città e dei suoi abitanti<sup>110</sup>; *Genova e la Liguria nel Medioevo*, è data alle stampe da Gabriella Airaldi nel 1986, per un verso ritornando allo schema dell'autore unico che tuttavia si muove su un segmento cronologico tradizionale, e per l'altro insistendo soprattutto sui grandi interrogativi e sulle linee e sui temi di fondo che percorrono gli sviluppi cittadini<sup>111</sup>; è destinata a un larghissimo pubblico, con una certa efficacia divulgativa, la pubblicazione a più mani di *Genova antica e medievale*, uscita a fascicoli nel 1993<sup>112</sup>; infine –

---

<sup>108</sup> Sopra, nota 2.

<sup>109</sup> T.O. DE NEGRI, *Storia di Genova*, Milano 1968; D. PUNCUH, *Prefazione*, in *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico cit.*, p. 6.

<sup>110</sup> *La storia dei genovesi*, Genova 1981-1994: si tratta degli Atti di dodici convegni di studio sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova svoltisi a Genova tra il 1980 e il 1991. Un severo giudizio su questa iniziativa da parte di E. GRENDI, *Storia di una storia locale cit.*, p. 137: « sciatta e disorganica, assolutamente casuale nella pianificazione ».

<sup>111</sup> G. AIRALDI, *Genova e la Liguria nel Medioevo*, Torino 1986.

<sup>112</sup> *Genova antica e medievale*, I, Milano 1993 (Storia illustrata di Genova, a cura di L. BORZANI, G. PISTARINO, F. RAGAZZI): tredici brevi contributi sono dedicati all'età medievale.

quasi a constatazione di una prudenza a precisare visioni comprensive da parte degli esponenti dell'accademia genovese – va ricordato un contributo del 1996 di un autore statunitense, Steven E. Epstein, *Genoa & the Genoese. 958-1528*, che nondimeno risulta decisamente fedele alle linee interpretative tracciate prima di lui e che procede ancorandosi alla sequenza degli eventi, spesso ricalcando l'andamento delle ricche fonti narrative genovesi<sup>113</sup>.

Nella *Storia della cultura ligure* uscita in quattro volumi tra il 2004 e il 2005 – un'impresa notevolissima per il grande impegno personalmente profuso da Dino Puncuh e collettivamente richiesto in concomitanza con il complesso di iniziative per “Genova capitale europea della cultura” – sono due i contributi relativi al medioevo sollecitati a Giovanna Petti Balbi. In *La scuola medievale* il tema è ordinatamente scandito, a partire dal Duecento, in quattro parti dedicate a insegnamento ecclesiastico, a insegnamento laico, a libero insegnamento e strutture corporative e a istruzione pubblica, a comporre un quadro di conoscenze non definitivo ma discretamente assestato<sup>114</sup>. Anche in *La cultura storica in età medievale* la sintesi proposta – che può far conto su una solidissima base di ricerche condotte in prima persona – è quasi inevitabilmente organizzata in maniera cronologica, in cinque tappe: la memoria cittadina (così come è costruita dagli annalisti), dalla storia al mito (la cronaca di Iacopo da Varagine e i suoi epigoni), l'ambiente umanistico-cancelleresco (a partire dagli Annali di Giorgio Stella), tra storia e propaganda (la pubblicitaria, Iacopo Bracelli e gli altri letterati), la volgarizzazione della memoria cittadina (ad opera di Agostino Giustiniani)<sup>115</sup>.

---

<sup>113</sup> S.A. EPSTEIN, *Genoa & the Genoese. 958-1528*, Chapel Hill - London 1996, pp. XX-396. Ho recensito questo libro in « Studi medievali », s. III, XLVII/II (2006), pp. 926-930.

<sup>114</sup> G. PETTI BALBI, *La scuola medievale*, in *Storia della cultura ligure*, 3, a cura di D. PUNCUH, (ASLI, n.s., XLV/I, 2005), pp. 5-46.

<sup>115</sup> EAD., *La cultura storica in età medievale*, *Ibidem*, 4 (ASLI, n.s., XLV/II, 2005), pp. 147-190.



## *La storia moderna. Parte I (1858-1957)*

Luca Lo Basso

Chi volesse accostarsi alla storia di Genova – non solo quella dell’età moderna – potrebbe partire dalla lettura del recente saggio del presidente della Società Dino Puncuh «Genova: Mediterraneo, Europa, Atlantico»<sup>1</sup>: un bel ritratto della vicenda storica cittadina e regionale – con ampi squarci sul resto d’Europa e sulle propaggini coloniali della Superba; una sintesi godibile e puntuale, con salti suggestivi come quello fra gli agricoltori-marinari del Lopez<sup>2</sup> e gli operai-contadini degli anni Sessanta del secolo scorso; un ottimo compendio della riflessione storiografica più recente, che tocca tutti i principali temi di discussione; per certi versi anche un monito alla manualistica universitaria, perché quei genovesi che «ovunque vanno costruiscono un’altra Genova» chiedono ben altro spazio rispetto a quello loro solitamente riservato. Lo sbilanciamento verso il Basso medioevo – “deformazione professionale” dell’autore – si spiega con la centralità di quel periodo storico, che segna «il mutamento di cultura, tenore di vita, tipo di economia, mentalità» di un territorio e di un popolo destinati a segnare profondamente la storia mondiale.

Nel 1918, alla fine del lungo e travagliato periodo della Grande guerra, il segretario della Società Ligure di Storia Patria Francesco Poggi sottolineava in maniera critica, dopo aver compilato un lungo e meticoloso punto storiografico su ciò che la stessa Società aveva pubblicato tra il 1908 e il 1917, che era «vero che i nostri Atti hanno tentato tutti i campi della storia [...]», ma era anche vero che

«la loro compilazione non venne fatta sopra un disegno prestabilito né sempre condotta con criteri sicuri, ma secondo le occasioni del momento ed i gusti o le particolari ricer-

---

\* Il lavoro è frutto della stretta collaborazione con Paolo Calcagno.

<sup>1</sup> In *All’ombra della Lanterna: cinquant’anni tra archivi e biblioteche*, a cura di A. ROVERE, M. CALLERI, S. MACCHIAVELLO (ASLI, n.s., XLVI /I, 2006).

<sup>2</sup> R.S. LOPEZ, *Aux origines du capitalisme génois*, in «Annales d’histoire Économique et Sociale», IX (1937), p. 440.

che degli autori; cosicché ne risultarono notevoli disparità, ed invece di un lavoro sistematico in determinate direzioni, uniforme ma completo, si ebbe un lavoro saltuario o discontinuo con dilettevole varietà di studj, ma altresì con grande insufficienza e ristrettezza di risultati »<sup>3</sup>.

In effetti, l'analisi del Poggi risulta ancora valida oggi, nel momento in cui ci accingiamo a stilare il resoconto storiografico sulle pubblicazioni della Società inerenti il periodo dell'età moderna. La sensazione di frammentazione tematica è netta, con delle specificità, se si distingue tra la prima e la nuova serie degli « Atti » (la vecchia serie sembra ad uno primo sguardo più limitata dal punto di vista degli argomenti). A questo, bisogna aggiungere all'analisi anche altri due periodici ufficiali: il « Giornale Ligustico », fondato nel 1874 di Luigi Tommaso Belgrano e Achille Neri, e le due serie del « Giornale Storico e letterario della Liguria », nato nel 1900, dove la frammentazione tematica raggiunge il massimo livello. Volendo poi suddividere l'analisi storiografica attraverso una ripartizione scientifica, che rispecchia l'insegnamento accademico dei giorni nostri, il lavoro diventa ancor più difficoltoso, imperciocché nell'atto di fondazione della Società era prevista una sezione di Storia, che si sarebbe occupata dei seguenti argomenti: storia civile, letteraria ed ecclesiastica; leggi e statuti; biografie di uomini illustri; geografia, viaggi, navigazione e commercio; colonie; beneficenza; storia comparativa e generale d'Italia; tipografia; arti industriali e bibliografia patria. Dunque quella che noi definiamo comunemente storia moderna era presente in tutte le materie indicate nei regolamenti discussi nella seduta del 29 dicembre 1857. Non volendo in questa sede riproporre noiosamente un elenco, con un breve riassunto, di tutte le pubblicazioni inerenti l'era moderna edita dalla Società – via peraltro già percorsa in passato da illustri storici<sup>4</sup> – vorremmo provare a porre l'attenzione verso quei temi e

---

<sup>3</sup> F. POGGI, *La Società Ligure di Storia Patria dal 1908 al 1917. Relazione del segretario generale Francesco Poggi*, in ASLi, XLVI/I (1918), p. XXXII.

<sup>4</sup> Mi riferisco alle rassegne pubblicate da G. COGO, *La Società Ligure di Storia Patria*, Genova 1902; E. PANDIANI, *L'opera della Società Ligure di Storia Patria dal 1858 al 1908*, in ASLi, XLIII (1908-1909), pp. XVI-482; da F. POGGI, *La Società Ligure di Storia Patria dal 1908 al 1917* cit., pp. V-CXI; dello stesso Poggi, *La Società Ligure di Storia Patria dal 1917 al 1929 per il segretario generale Francesco Poggi*, in ASLi, LVII (1930), pp. V-XI, pp. 67-338; V. VITALE, *Il contributo della Società Ligure di Storia Patria alla cultura storica nazionale*, ASLi, LXIV (1935), pp. LVII-LXXVI e ID., *Gli studi di storia ligure nell'ultimo ventennio*, in « Archivio Storico Italiano », XCVI/I (1938), pp. 102-123, pp. 227-261; XCVI/II (1938), pp. 114-135, 233-247.

problemi dell'età moderna che, vuoi per originalità, vuoi per importanza storiografica o metodologica, sono stati oggetto di studio da parte degli storici della Società tra l'anno di fondazione e la fine degli anni Cinquanta del Novecento. Tenteremo, il più organicamente possibile, – tralasciando le micro pubblicazioni riferite al singolo documento o all'aneddoto storico – di articolare la nostra analisi sia attorno ai temi di studio, sia attorno agli storici più rappresentativi e alle eventuali novità metodologiche espresse, dagli stessi, nelle pubblicazioni della società<sup>5</sup>.

Dal punto di vista metodologico, in linea con quanto avveniva nella storiografia mondiale dell'epoca, vi fu una netta prevalenza della storica politica e diplomatica, – tendente a spiegare tutti i fatti storici in funzione dell'unità nazionale – che a Genova fu coltivata con l'ausilio di una ricca documentazione d'archivio, nel solco delle teorie di Leopold Von Ranke<sup>6</sup>, basate sulla cieca lettura delle fonti primarie, mentre furono pressoché inesistenti gli interventi nella storia socio-economica e in quella che oggi si definisce culturale. Inoltre, non vi è, sia negli «Atti», sia nelle due riviste satellite della Società, nessuna discussione metodologica, se si eccettua la polemica del segretario Francesco Poggi, edita nel 1930, che lo portò allo scontro frontale con il più allineato al regime fascista Vito Vitale e al suo successivo allontanamento. Il Poggi, che peraltro scrisse pochissimo di storia moderna, manifestava un'avanzata visione storiografica, concorde con il primo numero delle «Annales»<sup>7</sup> di Marc Bloch e Lucien Febvre, fondate nel 1929 e con la pressoché coeva *new history* americana<sup>8</sup>, estremamente critica nei confronti del modo tradizionale di

---

<sup>5</sup> Sulla storiografia ligure si veda E. GRENDI, *Storia di una storia locale: l'esperienza ligure 1792-1992*, Venezia 1996, ma soprattutto il recente G. ASSERETO, *Storiografia e identità ligure tra Settecento e primo Ottocento*, in *Politica e cultura nel Risorgimento italiano. Genova 1857 e la fondazione della Società Ligure di Storia Patria*, a cura di L. LO BASSO (ASLI, n.s., XLVIII/I, 2008).

<sup>6</sup> In generale sul pensiero rankiano cfr. F. TESSITORE, *Teoria del Verstehen e idea della Weltgeschichte in Ranke*, in L. RANKE, *Le epoche della storia moderna*, Napoli 1978. Sul metodo crociano e sulla storiografia dell'epoca si veda anche il classico: B. CROCE, *Teoria e storia della storiografia*, Bari 1948.

<sup>7</sup> Si vedano T. STOIANOVICH, *La scuola storica francese. Il paradigma delle "Annales"*, Milano 1978; G.G. IGGERS, *Nuove tendenze della storiografia contemporanea*, Catania 1981; F. DOSSE, *L'histoire en miettes. Des "Annales" à la "nouvelle histoire"*, Paris 1987 e soprattutto P. BURKE, *Una rivoluzione storiografica. La scuola delle "Annales"*, Roma-Bari 1993.

<sup>8</sup> Cfr. J.H. ROBINSON, *The new history*, New York 1912 e H.E. BARNES, *The new history and the social studies*, New York 1972.

scrivere la storia. Secondo il segretario della Società, che aveva già maturato questa concezione storiografica alla fine della Prima guerra mondiale, fino ad allora la storia si era «occupata principalmente dei fatti politici, cioè quelli riguardanti lo Stato, e degli uomini che li promossero e li diressero. La vita dei popoli è rappresentata ordinariamente con una serie di guerre e di paci, di lotte esterne ed interne, di contese e competizioni tra partiti». Francesco Poggi considerava «la storia come la rappresentazione integrale della vita del passato, di tutta la vita delle generazioni trascorse, di tutta l'attività degli uomini». Inoltre, proseguiva, con un tono che richiamava echi storiografici socialisti<sup>9</sup>: «l'attività politica è una piccola parte delle azioni umane, e riguarda poi una minuscola minoranza che si agita al disopra delle moltitudini che lavorano e producono la ricchezza delle nazioni. La storia di queste moltitudini, del loro lavoro, delle famiglie in cui sono raggruppate è in gran parte ignota». Infine, sosteneva il segretario di aver «parlato inoltre, in relazione al modo di considerare e di fare la storia, del concetto di patria e della sua esagerazione presso le classi dirigenti» ed affermava «che la famiglia, la personalità umana, la moralità, la libertà, la giustizia, la scienza, l'amore del prossimo» erano «cose altrettanto sacre quanto la Patria»<sup>10</sup>. Se in effetti lo spunto metodologico del Poggi è rimasto molto a lungo inascoltato, sia nella storiografia genovese, sia in quella italiana, – quest'ultima peraltro nel Novecento ha preso qualche volta vie un po' discutibili dal punto di vista scientifico – vi è da sottolineare come molte opere di storia politica della seconda metà dell'Ottocento (quelle considerate evenemenziali) rimangano ancora oggi insuperate e le nicchie in grado di fornire allo studioso utili informazioni, tratte in larga misura da fonti primarie, mentre non sempre i lavori della storiografia novecentesca, quella considerata “nuova”, risultano chiari negli obiettivi e nella narrazione fattuale e sono solo molto attenti alla critica del documento, deleteria se diventa soltanto gioco critico e artificioso. Francesco Poggi aveva evidenziato una grande apertura ai temi della storia economica nel 1924, in un intervento scritto a quattro mani con Sievenking. La storia di Genova, secondo i due autori, andava perciò analizzata alla luce

«soprattutto di traffici e di mercature, di navigazioni, d'impresе coloniali, d'investimenti di capitali e di opera, di concorrenza commerciale, di operazioni bancarie, di affa-

---

<sup>9</sup> Il Poggi potrebbe aver letto, ma non abbiamo prove documentate, il saggio di E. LABRIOLA, *Del materialismo storico: delucidazione preliminare*, Roma 1896.

<sup>10</sup> F. POGGI, *La Società Ligure di Storia Patria dal 1917 al 1929* cit., pp. 82-83.

ri; [...] in essa predomina il fattore economico per modo che anche gli avvenimenti sociali e politici che formano la parte più appariscente della stessa, [...] sono palesemente o occultamente, consapevolmente o inconsciamente, il risultato di tale fattore ».

In sostanza: « Lo Stato genovese non è [...] che un'associazione o, a meglio dire, un tentativo di associazione per proteggere gl'interessi particolari dei singoli cittadini, spesso fra di loro opposti o discordanti ». In conclusione, « la conoscenza e l'esame particolareggiato dei fatti economici della storia di Genova dovrebbero quindi costituire i principalissimi scopi per chiunque intenda di studiare a fondo essa storia ». E questa storia andava narrata sfruttando criticamente i documenti che bisognerebbe cercare « negli archivi pubblici e privati, dove per buona ventura si conservano ancora in abbondanza, e massimamente nell'Archivio di Stato di Genova »<sup>11</sup>.

I temi storiografici preferiti dai modernisti della Società furono principalmente: il XVI secolo – in particolare l'età dorianiana – e il periodo rivoluzionario. Il lasso di tempo intermedio – a parte una pletora di contributi sparsi su tematiche diverse, e una qualche attenzione al bombardamento del 1684 e alla rivolta del 1746 – non destò l'interesse degli studiosi che, in linea con la storiografia italiana, percepirono negativamente, quindi da non studiare, l'epoca della « preponderanza spagnuola »<sup>12</sup>. Molto precoce fu invece l'interesse degli storici della Società per la documentazione d'archivio conservata a Simancas<sup>13</sup>. Massimiliano Spinola, in testa, capì che la storia di Genova non poteva scriversi senza l'apporto determinante della documentazione spagnola. E d'altronde lo Spinola fu uno degli autori più interessanti dal punto di vista storiografico della fine del secolo XIX: presente negli « Atti » e nel « Giornale Ligustico » tra la fine degli anni '60 e '70 dell'Ottocento, si distinse per i suoi lavori sulla storia politica e diplomatica della Repubblica di Genova. Poco intrecciato con la storiografia nazionale, lo Spinola desiderava – come erede defraudato delle glorie del patriziato repubblicano – celebrare ed esaltare la storia della Repubblica aristocratica, senza tuttavia mai urtare e contrastare l'inglobamento della Superba da parte dei Savoia. L'attenzione del gruppo di studiosi capitanati dallo Spinola ricadde sulle carte dell'ambasciatore Figueroa e sulla corrispon-

---

<sup>11</sup> F. POGGI - H. SIEVEKING, *Sopra alcune recenti pubblicazioni estere riguardanti il commercio di Genova nel Medio Evo*, in ASLI, LII (1924), pp. 357-359.

<sup>12</sup> R. QUAZZA, *Preponderanza spagnuola (1559-1700)*, Milano 1950.

<sup>13</sup> *Documenti ispano-genovesi dell'archivio di Simancas ordinati e pubblicati dai socii Massimiliano Spinola, L.T. Belgrano e Francesco Podestà*, in ASLI, VIII (1868), pp. 1-291.

denza del Governatore di Milano don Ferrante Gonzaga con Carlo V. Secondo il nostro autore, la documentazione presa in analisi e pubblicata nel 1868 negli «Atti» dimostra ampiamente quale fu il ruolo di Andrea Doria e di Adamo Centurione, sia nell'atto di nascita della Repubblica nel 1528, sia nell'episodio controverso della congiura fliscana del 1547. In particolare, nei documenti relativi al '47 appare chiaro il ruolo ambiguo e poco adamantino del Gonzaga, desideroso di diventare forse il signore di Genova, e per converso il ruolo del Doria, coadiuvato dal Centurione e da Francesco Grimaldi, nel conservare l'indipendenza della giovane Repubblica aristocratica, minata non solo da Gian Luigi Fieschi, ma anche dal clan Farnese, capeggiato dal duca di Parma. Gli storici della Società si schierarono tutti apertamente a favore di Andrea Doria, così come si desume dalla Relazione introduttiva ai documenti, scritta dallo stesso Massimiliano Spinola: «Risulta ora un luminoso servizio reso da Andrea alla patria; e tanto maggiormente lodevole in quanto che vale a rintuzzare apertamente la malafede di Uberto Foglietta e di Matteo Senarega»<sup>14</sup> i quali fecero cadere il silenzio sui fatti, perché nel 1575 si schierarono contro Gian Andrea Doria e contro la nobiltà vecchia. La difesa dorianiana passò anche attraverso le lettere di Francesco Grimaldi, le quali dimostrerebbero ampiamente – sempre secondo gli storici della Società – come le leggi del «garibetto» non furono un atto di prepotenza e d'ambizione di Andrea Doria, ma «al contrario sia[no] state un ottimo trovato dello stesso Andrea, per impedire l'erezione della fortezza [spagnola] e conservare alla Repubblica la recuperata libertà»<sup>15</sup>. In sostanza, dunque, la figura di Andrea Doria, all'interno della perniciosa dominazione spagnola sull'Italia, permise alla Repubblica di Genova, considerata «debole ed inerme, con uno scarso tesoro ed un territorio poverissimo, tranne la Metropoli» di godere di «una condizione assai migliore di quella delle altre provincie italiane interamente soggette a que' Principi [Asburgo]»<sup>16</sup>. Per concludere, le leggi del 1528, modificate opportunamente nel 1547, crearono un «Governo basato sovra istituzioni molto più larghe di quante ne potesse mai tollerare il dispotismo dei Sovrani arbitri in allora dei destini d'Europa»<sup>17</sup>. Il contrasto

---

<sup>14</sup> M. SPINOLA, *Relazione sui documenti ispano-genovesi dell'archivio di Simancas*, in ASLi, VIII (1868)pp. 387-388.

<sup>15</sup> *Ibidem*, p. 399.

<sup>16</sup> *Ibidem*, p. 400.

<sup>17</sup> *Ibidem*.

spinoliano tra l'esaltazione dell'unità italiana sabauda e la voglia di riconsiderare la storia della Repubblica si era già manifestato in diverse letture effettuate nelle numerose adunanze della Società e poi raccolte in uno scritto, pubblicato nel 1866<sup>18</sup>. Per lo Spinola, la storiografia dominante – rappresentata da Michele Giuseppe Canale, Edoardo Bernabò Brea, Emanuele Celesia – aveva limitato il campo di indagine al solo periodo comunale, in cui la storia di Genova avrebbe toccato l'apice, mentre con il 1528, a seguito dell'asservimento asburgico, ci sarebbe stato un rapido e definitivo declino. Spinola, viceversa, confessando di ripugnare tale visione storica, pose l'attenzione sul fatto che la scelta di Andrea Doria eliminò la dominazione straniera su Genova, rendendo la Repubblica indipendente e ricca e dunque degna di essere studiata quale « gloria dell'Italia ». Queste interpretazioni giunsero a maturazione in suo lungo lavoro pubblicato nel 1879 – dove lo Spinola dichiarava in apertura che si trattava di semplici osservazioni « dalle quali si possa meglio apprezzare il reggimento politico d'una Repubblica italiana oggidì universalmente poco noto, e da molti eziandio disprezzato coll'appellazione di governo oligarchico »<sup>19</sup>. L'interesse dell'autore – che inaugurò un fecondo filone storiografico che durerà per tutto il Novecento<sup>20</sup> – si concentrò verso le riforme del 1528, dopo aver passato rapidamente in rassegna il regime istituzionale dell'antico comune. Secondo lo Spinola, però, l'ordinamento costituito nel 1528, nonostante i dodici riformatori avessero raggiunto lo scopo di istituire un unico ordine nobiliare, non diede luogo ad un ottimo governo, « giacché esso presentava parecchi difetti gravissimi e non poche lacune »<sup>21</sup>, parzialmente aggiustati nel 1547 e nel 1576. Perciò seppur in maniera critica e contraddittoria lo Spinola sottolineava come la

---

<sup>18</sup> M. SPINOLA, *Considerazioni su vari giudizi di alcuni recenti scrittori riguardanti la storia di Genova pel socio march. Massimiliano Spinola del fu Massimiliano*, in ASLI, IV (1866), pp. 285-434.

<sup>19</sup> M. SPINOLA, *Compendiose osservazioni intorno al governo aristocratico che resse la Repubblica di Genova al tempo dei Dogi biennali*, in GL, VI (1879), p. 113. Sui dogi biennali si veda il datato L.M. LEVATI, *Dogi biennali di Genova dal 1528 al 1699*, Genova, 1930.

<sup>20</sup> Cfr R. SAVELLI, *La repubblica oligarchica: legislazione, istituzioni e ceti a Genova nel Cinquecento*, Milano, 1981; A. PACINI, *I presupposti politici del secolo dei genovesi: la riforma del 1528*, in ASLI, n.s., XXX/I (1990); C. BITOSI, *Il governo dei Magnifici: patriziato e politica a Genova fra Cinque e Seicento*, Genova 1990; ID., *La repubblica è vecchia: patriziato e governo a Genova nel secondo Settecento: con appendici di testi e documenti*, Roma 1995.

<sup>21</sup> M. SPINOLA, *Compendiose osservazioni cit.*, p. 135.

Repubblica fosse retta da «questa specie di aristocrazia, di per sé assai difettosa», ma meritevole di aver costruito «un dei governi meno viziosi che in quegli infelici tempi fosse consentito stabilire»<sup>22</sup>.

Uno degli argomenti più interessanti, tra quelli analizzati dallo Spinola, era il rapporto fra la Repubblica e la Spagna. Nel mezzo delle guerre d'Italia «i reggitori di Genova non volendo che la loro patria ricadesse nella potestà di Francesco I, si vincolarono in istretta alleanza con Carlo V». Questi però, secondo il nostro autore, considerava Genova come un'appendice dell'Impero e in più occasioni tentò di inglobarla nei territori sottoposti alla corona asburgica. Soltanto nel periodo della decadenza spagnola i genovesi si sganciarono dalla «disgustosa ed esigente» protezione di quel re. Nonostante queste parole, lo Spinola tendeva a sottolineare, contrariamente ad altri autori genovesi, guidati dal Canale, l'importanza dell'epoca dei dogi biennali, durante il quale il governo dei patrizi genovesi fu «operoso e accorto»<sup>23</sup>. Insomma, mentre per gran parte della storiografia ligure il periodo da studiare era quello del medioevo, in cui Genova dominava il Mediterraneo, per lo Spinola anche la successiva età moderna conteneva interessanti peculiarità, meritevoli di essere analizzate in profondità. Tra gli aspetti degni di nota c'era che «nel mentre che il Governo della Repubblica era povero, i cittadini privati erano più o meno agiati e non pochi d'essi assai ricchi». Insomma, per il nostro autore, era assai chiaro che la sudditanza nei confronti della Spagna, aveva prodotto ricchezze formidabili ai patrizi genovesi, e tale aspetto era perciò degno di essere studiato, anticipando di fatto un denso e importante filone di studio novecentesco noto come il «secolo dei Genovesi». In conclusione, per lo Spinola, nonostante molti difetti istituzionali, malgrado la sudditanza forzata nei confronti della Spagna, la Repubblica nata nel 1528 era «tra i meno cattivi, che l'infelice condizione dell'Europa in quei tempi consentisse di stabilire»<sup>24</sup>, anche se, specificava l'autore,

«al giorno d'oggi invece in cui l'Italia è unita e costituita in potente nazione, e fruisce delle libere istituzioni che derivano dai ben ordinati governi parlamentari-rappresentativi, niun genovese potrebbe da senno rimpiangere il caduto reggimento aristocratico ereditario»<sup>25</sup>.

---

<sup>22</sup> *Ibidem*, p. 154.

<sup>23</sup> *Ibidem*, p. 159.

<sup>24</sup> *Ibidem*, p. 182.

<sup>25</sup> *Ibidem*, p. 183.

L'assioma del «meno peggio» rispetto agli altri regimi, era stato manifestato dallo Spinola nel suo scritto relativo alla dominazione genovese in Corsica. Anche in questo caso lo storico ligure aveva voluto riabilitare le istituzioni della Repubblica, non perché in assoluto considerate efficienti e all'avanguardia, ma perché la dominazione genovese sull'isola «se non fu la migliore, sicuramente non fu più cattiva di quella cui soggiacquero le provincie allora soggette ai Sovrani di Piemonte, di Francia, di Spagna, d'Inghilterra e di Germania». Lo Spinola, dunque, nel voler riscattare la Repubblica aristocratica, nel caso corso, anticipò di gran lunga la storiografia del secondo Novecento, ormai concorde nella rivalutazione del periodo della dominazione genovese<sup>26</sup>.

Degno di menzione, infine, è il lavoro di Massimiliano Spinola sul bombardamento francese del 1684, che, come detto, era considerato uno dei pochi episodi degni di nota del XVII secolo ligure. Lo studio rappresenta un esempio ben riuscito di storia politica genovese, genere che poi sarà sviluppato anche da altri autori e che, possiamo affermarlo senza smentita, costituirà la parte più interessante della storiografia sull'età moderna prodotta all'interno della Società fino al secondo dopoguerra. Seppur privo di apparato critico, il contributo dello Spinola mette in luce le enormi possibilità di ricerca che il vasto archivio diplomatico della Repubblica può dare agli studiosi ancora oggi, considerato che tale documentazione può essere sfruttata non solo per la storia politica, bollata come antiquata e logora<sup>27</sup>.

L'età di Andrea Doria fu oggetto di numerosi contributi, in molti casi aneddotici o basati su singoli documenti. In particolare, fu Achille Neri a

---

<sup>26</sup> M. SPINOLA, *Considerazioni su alcune particolarità poco note concernenti la dominazione genovese nell'Isola di Corsica*, in GL, 2 (1875), pp. 297-308, 329-353, 423-438. Sulla dominazione genovese in Corsica si veda in generale il recente A.M. GRAZIANI, *La Corse génoise: économie, société, culture: période moderne 1453-1768*, Ajaccio 1997.

<sup>27</sup> M. SPINOLA, *Dissertazioni intorno alle negoziazioni diplomatiche tra la Repubblica di Genova ed il Re Luigi XIV negli anni 1684 e 1685*, in GL, 4 (1877), pp. 129-198. A. NERI, *Spigolature intorno al bombardamento del 1684*, in GL, 9 (1882), pp. 266-270. Cenno della lettura fatta da A. NERI delle sue *Note aneddotiche sul bombardamento di Genova nel 1684*, in GL, 4 (1877), p. 472; G. CLARETTA, *Il Doge di Genova a Versailles nel 1685*, in GL, XII (1885), pp. 336-346; ID., *Il passaggio negli stati di Savoia della Legazione genovese inviata a Parigi nel 1685*, in GL, XXIII (1898), pp. 241-253; *Il bombardamento di Genova nel 1684*. Atti della giornata di studio nel terzo centenario (Genova 21 giugno 1984), a cura di M.G. BOTTARO PALUMBO, Genova 1988.

pubblicare una pletera di interventi sul « Giornale Ligustico », e sulla sua ideale continuazione, tra gli anni '80 del XIX e l'inizio del secolo successivo. Achille Neri, sarzanese di nascita, entrò a far parte della Società Ligure di Storia Patria, dove poté coltivare i propri interessi storici e letterari sotto la guida di Luigi Tommaso Belgrano. Ben presto il Neri divenne uno dei protagonisti in Liguria di una nuova tendenza, che avrebbe incontrato il favore di un vasto pubblico: il giornalismo storico e letterario, sfociato nell'esperienza feconda del « Giornale Ligustico », che, ideato per la divulgazione, riprendeva l'esperienza precedente voluta da Paolo Rebuffo e Antonio Bacigalupo nel 1827. Il « Giornale » aveva come obiettivo un pubblico più ampio, con l'intenzione di informarlo sulle nuove scoperte archeologiche, sui restauri ai monumenti, sui dipinti e sulle opere d'arte presenti nel territorio ligure, mentre gli « Atti » avrebbero dovuto contenere i lavori più scientifici, rivolti agli addetti ai lavori. Inoltre, la nuova rivista avrebbe dovuto contenere un attento « bollettino bibliografico », che avrebbe dovuto informare i lettori sulle pubblicazioni recenti relative alla Liguria. Il « Giornale Ligustico », per la modernità e l'agilità dell'impostazione, incontrò subito un grande favore e, per dirla alla Pandiani, « il nuovo giornale incontrò favorevole accoglienza e giovò senza dubbio a rendere più nota la società »<sup>28</sup>, tanto che continuò ad uscire per un ventennio; fu sospeso alla morte del direttore Tommaso Belgrano<sup>29</sup>, ma poi lo stesso Neri, dopo soli due anni, si fece promotore, assieme allo spezzino Ubaldo Mazzini, di un nuovo periodico – il « Giornale Storico e letterario della Liguria » – che avrebbe diretto per altri vent'anni sino al 1920. Tra i tanti documenti pubblicati dal Neri<sup>30</sup>, molti dei quali

---

<sup>28</sup> E. PANDIANI, L'opera della Società Ligure di Storia Patria dal 1858 al 1908 cit., pp. 101-102.

<sup>29</sup> L.T. BELGRANO, *Un assassinio politico nel MCCCCXC (Ranuccio da Leca). Memoria del socio L.T. Belgrano*, in ASLi, XIX (1888), pp. 425-462; ID., *Della vita privata dei Genovesi. Dissertazione del socio Luigi Tommaso Belgrano*, in ASLi, IV (1866), pp. 79-274; ID., *Spigolature genovesi nei Misti di Venezia*, in GL, XV (1888), pp. 233-238; ID., *Spigolature genovesi tratte dall'Archivio Vaticano*, in GL, XIV (1887), pp. 360-365.

<sup>30</sup> A. NERI, *Andrea D'Oria e la Corte di Mantova (Lettere illustrate)*, in GL, XXIII (1898), pp. 81-101, 181-204, 294-308, 321-342, 401-421; ID., *Il Duca di Mantova a Genova nel 1592*, in GL, XIV (1887), pp. 385-398; ID., *Isabella d'Este a Genova*, in GSLL, VIII (1907), pp. 438-440; ID., *Lettere di Andrea e di Antonio D'Oria*, in GL, XIII (1886), pp. 168-174; ID., *Lettere di Antonio e Gian Andrea d'Oria*, in GL, XVI (1889), pp. 390-394; ID., *Osservazioni critiche intorno all'aneddoto di Tommasina Spinola e Luigi XII*, in GL, VI (1879), pp. 183-193; ID., *Il processo a Jacopo Bonfadio*, in GL, XI (1884), pp. 275-282; ID., *La Quadrirème di Andrea Do-*

provenienti dagli archivi degli stati padani, segnaliamo, a mo' d'esempio, quello sulla quadrima di Andrea Doria. Il Neri, partendo da una lettera dell'agente milanese del duca di Mantova del 12 febbraio 1535, descrive l'armo di una galea, detta quadrima, di Andrea Doria. Da questo piccolo spunto, l'autore sarzanese si interrogò sul sistema di remeggio di questa nuova galea, che avrebbe avuto quattro rematori per banco. Pur non cogliendo appieno il significato storico della questione, e cioè che il Doria nel 1535 armò molto probabilmente la prima unità a remi con la voga a scaloccio, in linea con gli esperimenti che si stavano facendo anche presso le altre marinerie del Mediterraneo, il Neri ha il merito di aver segnalato agli studiosi, anche a quelli di un secolo successivo, un dato archivistico, molto utile nella datazione del passaggio tecnologico<sup>31</sup>. Inoltre, diamo merito ad Achille Neri di aver aperto, in qualche maniera, una piccola finestra storiografica sul mondo della storia navale<sup>32</sup>, non coltivata mai appieno dalla Società, nonostante il gran numero di appassionati e cultori della materia, anche nella seconda serie. Attento cultore del documento, il Neri, fu il precursore di molti studi locali inerenti l'area spezzina e la Lunigiana e fu anche attratto dalla poesia storica come fonte per la storiografia. Si occupò in più occasioni dei diversi storici genovesi<sup>33</sup>, dap-

---

ria, in GSSL, I (1900), pp. 211-215; ID., *Una società tipografica in Genova nel secolo XVI*, in GL, XIX (1892), pp. 458-466; ID., *La statua e una medaglia di Andrea D'Orta*, in GL, 14 (1887), pp. 122-133; ID., *Torneo fatto in Genova nel 1562*, in GL, XIV (1887), pp. 57-66; ID., *La venuta di Luigi XII a Genova nel MDII descritta da Benedetto da Porto nuovamente edita per cura di Achille Neri*, in ASLi, XIII (1877-1888), pp. 907-929.

<sup>31</sup> Mi permetto di rinviare a L. LO BASSO, *Uomini da remo. Galee e galeotti del Mediterraneo in età moderna*, Milano 2003, pp. 15-20 e R. BURLET - A. ZYSBERG, *Le travail de la rame sur les galères de France vers la fin du XVII<sup>e</sup> siècle*, in «Neptunia», 164 (1986); e la seconda parte, curata da R. Burlet, di M. BONDIOLI - R. BURLET, *Oar Mechanics and Oar Power in Medieval and Later Galleys*, in *The age of the Galley. Mediterranean oared vessels since pre-classical times*, London 1995, pp. 172-205.

<sup>32</sup> Gli unici e isolati interventi di storia marittimo-navale furono L.T. BELGRANO, *La compagnia delle Indie e Tommaso Skynner*, in GL, II (1875), pp. 121-136; ID., *Un documento circa la navigazione dei genovesi alle Indie*, in GL, II (1875), pp. 254-257; ID., *Opuscoli di Benedetto Scotto gentiluomo genovese circa un progetto di navigazione pel settentrione alla China ed alle Indie Orientali editi nel principio del secolo XVII e di presente ripubblicati dal socio Luigi Tommaso Belgrano*, in ASLi, V (1867), pp. 273-355; C. MANFRONI, *Due nuovi documenti per la storia della Marineria Genovese*, in GSSL, V (1904), pp. 33-43; M. BATTISTINI, *Stefano e Gio. Antonio d'Andrea di Genova ammiragli della città d'Anversa (sec. XVII e XVIII)*, in GSSL, [n.s.], XVIII (1942), pp. 150-169.

<sup>33</sup> F.L. MANNUCCI, *Achille Neri*, in GSSL, n.s., I (1925), pp. 5-11.

prima concentrandosi su quelli che « vendettero la loro penna ai potenti che meglio li pagassero »<sup>34</sup>, come Pier Giovanni Capriata, autore delle *Istorie d'Italia* e Luca Assarino, anch'egli autore di una *Storia d'Italia*, tutta tesa ad elevare il ruolo della corte di Torino rispetto alle altre. Successivamente, tra il 1875 e il 1877, il Neri continuò ad analizzare gli altri storiografi liguri: dal meno noto Agostino Oldoino, al celebre Oberto Foglietta, storico della Repubblica dal 1576; da Pietro Bizzarro a Filippo Casoni<sup>35</sup>. Questi, nato nel 1662, originario della Lunigiana come il Neri, si distinse con la biografia apologetica di Ambrogio Spinola, uscita in Genova per i tipi di Casamara nel 1691, ancora oggi l'unica pubblicata in lingua italiana. Grazie a quest'opera, e probabilmente grazie ai contatti presi con la potente casata Spinola, il Casoni, dopo un periodo di disgrazia, portò a termine gli Annali della Repubblica riguardanti il periodo compreso tra il 1500 e il 1700<sup>36</sup>.

Traendo spunto dal Neri, proviamo a fissare i capisaldi della storiografia della Società su Andrea Doria e dintorni<sup>37</sup>. Neri pubblicò nel 1898 sul

---

<sup>34</sup> E. PANDIANI, *L'opera della Società Ligure di Storia Patria dal 1858 al 1908* cit., pp. 105-106.

<sup>35</sup> A. NERI, *Come i Gualdo scrivevano la storia*, in GL, 14 (1887), pp. 53-57; ID., *Curiose avventure di Luca Assarino genovese, storico, romanziere e giornalista del sec. XVII*, in GL, I (1874), pp. 462-473; 2 (1875), pp. 10-37; ID., *Note su Pier Giovanni Capriata, storico genovese del secolo XVII*, in GL, I (1874), pp. 385-398, 410-435; ID., *Notizie di Agostino Oldoino storico e bibliografo ligure del sec. XVII*, in GL, II (1875), pp. 181-196; ID., *Notizie e documenti inediti intorno ad Oberto Foglietta e Pietro Bizzarro*, in GL, III (1876), pp. 421-450. Si vedano inoltre F.M. ACCINELLI, *Lettera di F.M. Accinelli*, in GL, III (1876), pp. 169-171; L. ASSARINO, *Lettera*, in GL, XII (1885), pp. 147-149; G. CLARETTA, *Alcune vicende domestiche dello storiografo di Savoia Luca Assarino*, in GL, XXI (1896), pp. 375-389; ID., *La vedova dello storico Luca Assarino*, in GL, XIX (1892), pp. 61-66; U. COTIGNOLI, *Oberto Foglietta, notizie biografiche e bibliografiche*, in GSLL, VI (1905), pp. 121-175; E. PANDIANI, *Considerazioni sugli annali di Bartolomeo Senarega*, in GSLL, n.s., III (1927), pp. 241-251; ID., *Un cronista genovese del Rinascimento (Bartolomeo Senarega)*, GSLL, n.s., V (1929), pp. 18-30; M. STAGLIENO, *Intorno allo storico Francesco Maria Accinelli*, in GL, XXIII (1898), pp. 161-168; ID., *Lo storico Giov. Francesco Doria e le sue relazioni con L.A. Muratori*, GL, XI (1884), pp. 401-415.

<sup>36</sup> A. NERI, *Sunto degli Appunti storici intorno a Filippo Casoni, letti da A. Neri alla Sezione di Storia*, GL, I (1874), pp. 184-186, 280-282. ID., *La vita e gli scritti di Filippo Casoni*, GL, 4 (1877), pp. 32-76. Si veda il più recente C. BITOSSO, *Storiografia civile genovese: l'opera di Filippo Casoni dai manoscritti a stampa*, in *Erudizione e storiografia settecentesche in Liguria*, Atti del Convegno, Genova, 14-15 novembre 2003, a cura di C. BITOSSO, Genova 2004 (Accademia ligure di scienze e lettere. Collana di studi e ricerche, XXX), pp. 444-483.

<sup>37</sup> Sul periodo di Andrea Doria e sul Cinquecento si vedano anche: L.T. BELGRANO, *Cifriario generale di Filippo II*, in GL, IV (1877), pp. 88-94; ID., *Lettera d'Andrea D'Orta*, in GL,

«Giornale Ligustico»<sup>38</sup> le lettere del condottiero genovese indirizzate al Duca di Mantova, conservate presso l'Archivio di Stato di Mantova e utili per la ricostruzione dei rapporti tra membri di casate nobili italiane legate indissolubilmente alla monarchia asburgica<sup>39</sup>. Ma se Neri, come era suo solito, si limitò alla pubblicazione della documentazione d'archivio, più interessanti, e per molte ragioni ancora insuperati, sono gli studi di Emilio Pandiani<sup>40</sup>, sul primo comando marittimo di Andrea Doria, di Carlo Bornate, sulle trattative che portarono al celebre passaggio dell'ammiraglio genovese al servizio di Carlo V<sup>41</sup>, e soprattutto il corposo lavoro di Giuseppe Oreste sugli anni 1527-1530<sup>42</sup>. Lo

---

XII (1885), pp. 392-394; E. BERTANA, *Un socialista del Cinquecento. Appunti sulla vita e sugli scritti d'Antonfrancesco Doni*, in GL, XIX (1892), pp. 336-372; G. CAPASSO, *Un manipolo di lettere di Andrea e Giannettino D'Oria*, in GSSL, VII (1906), pp. 33-46; A. DORIA, *Una lettera di Andrea D'Oria*, in GL, XI (1884), p. 467; *Lettere inedite di Andrea Doria*, in GL, XXI (1896), pp. 207-208; A. FERRETTO, *Don Giovanni d'Austria a Portofino, alla Badia della Cervara e a Genova nel 1574*, in GSSL, IV (1903), pp. 97-127; ID., *Un Maestro eretico a Sestri Ponente nel 1579*, in GSSL, I (1900), pp. 43-45; ID., *La prigionia di Francesco I re di Francia a Genova, a Portofino e alla Badia della Cervara*, in GSSL, III (1902), pp. 369-383; G. FILIPPI, *Alcune lettere indirizzate a Gianandrea D'Oria, relative a condannati alle galere*, in GL, XV (1888), pp. 473-476; U. MAZZINI, *Caterina de' Medici e Clemente VII alla Spezia nel 1533*, in GSSL, II (1901), pp. 423-445; ID., *Nuovi documenti intorno a Caterina de' Medici e a Clemente VII*, in GSSL, III (1902), pp. 61-62; E. PANDIANI, *Un anno di storia genovese (giugno 1506-1507) con diario e documenti inediti*, in ASLi, XXXVII (1905), pp. VII-XII, 1-716; ID., *Arredi ed argenti di Andrea d'Oria da un inventario del 1561*, in ASLi, LIII (1926), pp. 239-297; ID., *Vita privata genovese nel Rinascimento*, in ASLi, XLVII (1915), pp. 411; R. RENIER, *Lettere inedite di Andrea D'Oria*, in GL, X (1883), pp. 273-298; A. SEGRE, *Un gentiluomo piemontese della prima metà del secolo XVI. Giacomo Provana di Leyni*, in GL, XXII (1897), pp. 52-67, 81-115; L. STAFFETTI, *Carlo V e Francesco I a Aigues-Mortes*, in GL, XXIII (1898), pp. 216-219; ID., *La congiura del Fiesco e la Corte di Toscana. Documenti inediti pubblicati da Luigi Staffetti*, in ASLi, XXIII (1890), pp. 299-370; ID., *Donne e castelli di Lunigiana. La moglie di Gian Luigi Fieschi*, in GSSL, n.s., I (1925), pp. 189-219, II (1926), pp. 30-51, 186-203; ID., *Innocenzo Cybo negoziatore di Cosimo I de' Medici alla tregua di Nizza*, in GL, XXI (1896), pp. 231-267; V. VITALE, *Indicazioni di notizie e documenti su A. D'Oria e Genova tra il 1534 e 1549*, in GSSL, n.s., I (1925), pp. 142-146.

<sup>38</sup> A. NERI, *Andrea D'Oria e la Corte di Mantova* cit.

<sup>39</sup> A. SPAGNOLETTI, *Le dinastie italiane nella prima età moderna*, Bologna 2003.

<sup>40</sup> E. PANDIANI, *Il primo comando in mare di Andrea d'Oria. Con uno studio sulle galee genovesi*, in ASLi, LXIV (1935), pp. 341-389.

<sup>41</sup> C. BORNATE, *I negoziati per attirare Andrea d'Oria al servizio di Carlo V*, in GSSL, [n.s.], XVIII (1942), pp. 51-75.

<sup>42</sup> G. ORESTE, *Genova e Andrea Doria nella fase critica del conflitto franco-asburgico*, in ASLi, LXXII/III (1950), pp. 1-71.

studio di Pandiani, basato in larga misura sui documenti dell'Archivio di Stato di Genova e sulla cronaca del Senarega, presenta al lettore l'esperienza del Doria nel primo armamento marittimo effettuato nel 1512 per conto del Comune di Genova, quando nel giro di tre mesi mise in mare due galere da impiegarsi nella difesa della città. Per la prima volta il Doria ebbe in gestione, in appalto potremmo dire noi, il comando di unità navali; da questa esperienza deriverà la fortuna marittima e politica dello stesso Doria al servizio delle potenze straniere<sup>43</sup>. Il Pandiani nel 1938 aggiunse al testo un'importante appendice dedicata alla galea genovese, anticipando futuri lavori di storia e tecnica delle costruzioni navali. Di taglio storico-politico sono i saggi di Bornate e di Oreste. Il primo, basato in parte su documentazione d'archivio e in larga misura sulla cronachistica e sulla bibliografia pubblicata sull'argomento, traccia le linee principali della storia dei negoziati che portarono al clamoroso passaggio del Doria al servizio dell'imperatore. Il secondo, ben più denso e più importante dal punto di vista storiografico, per converso, seppur sempre compilato con il taglio tradizionale di storia politica – forse un po' troppo cronachistico – ha il pregio di sfruttare bene la ricchezza delle fonti diplomatiche dell'Archivio di Stato di Genova, ancora oggi scarsamente considerate, se si fanno paragoni con altri coevi documenti della medesima fattura (in particolare di Venezia).

Il grande filone storiografico, come già abbiamo sottolineato – e forse anche il più fortunato – è senza dubbio quello della storia politica e diplomatica, rappresentato degnamente da saggi di buona fattura – anche letti alla luce della storiografia attuale – come quelli di Carlo Bruzzo, Nilo Calvini, Raffaele Ciasca, Gaudenzio Claretta, Romolo Quazza, Onorato Pastine,

---

<sup>43</sup> L. LO BASSO, *Uomini da remo* cit., p. 269. Per la ricostruzione della biografia di Andrea Doria rimandiamo principalmente a M.L. CAPPELLONI, *Vita del Principe Andrea Doria descritta da M. Lorenzo Cappelloni con un compendio della medesima vita*, Venezia 1568; C. SIGONIO, *Della vita et fatti di Andrea Doria Principe di Melfi*, Genova 1586; E. PETTI, *André Doria. Un amiral condottiere au XVIe siècle (1466-1560)*, Paris 1887; E. GRENDI, *Andrea Doria, uomo del Rinascimento*, in ASLI, n.s., XIX/I (1979), pp. 91-121; ora in ID., *La Repubblica aristocratica dei genovesi. Politica, carità e commercio fra Cinque e Seicento*, Bologna, 1986; R. VARGAS-HIDALGO, *Guerra y diplomacia en el Mediterráneo: correspondencia inédita de Felipe II con Andrea Doria y Juan Andrea Doria*, Madrid 2002; A.M. GRAZIANI, *Andrea Doria: un prince de la Renaissance*, Paris 2008 e i più divulgativi A. PERRIA, *Il corsaro Andrea Doria*, Milano 1972; P. CAMPODONICO, *Andrea Doria*, Genova 1997; A. PACINI, *La Genova di Andrea Doria nell'Impero di Carlo V*, Firenze 1999.

Francesco Poggi e Vito Vitale<sup>44</sup>. In questa sede vorrei segnalare in particolare i lavori di Onorato Pastine incentrati sui rapporti tra Genova, Venezia e l'impero Ottomano. Di gran livello è proprio lo studio sui rapporti Genova-Istanbul, che ha il merito di aver analizzato per primo la questione della « truffa dei luigini », messa in opera dal clan Durazzo negli anni Sessanta del XVII secolo, poi portata agli altari della grande storia da C.M. Cipolla, in un suo celebre libricino<sup>45</sup>. Il Pastine diede prova, in questa opera, di un paziente e meticoloso uso della ricca documentazione diplomatica, attorno alla quale egli ha ricostruito le tappe che condussero la Repubblica a firmare le capitolazioni con la Porta ottomana. Accordi che facilitarono l'inseri-

---

<sup>44</sup> R. CIASCA, *Affermazioni di sovranità della repubblica di Genova nel secolo XVII*, in GSSL, [n.s.], XIV (1938), pp. pp. 81-91; ID., *Affermazioni di sovranità della repubblica di Genova nel secolo XVII*, in GSSL, [n.s.], XIV (1938), pp. 161-181; ID., *Relazioni diplomatiche fra la Repubblica Ligure e la Cisalpina nel 1797-1798*, in ASLi, LXIV (1935), pp. 455-559; G. CLARETTA, *Le bandiere genovesi della battaglia del Finale nel 1746 al Santuario di Varallo*, in GL, XXII (1897), pp. 115-121; ID., *Il Doge di Genova a Versailles nel 1685*, in GL, XII (1885), pp. 336-346; ID., *Il duca Emanuele Filiberto di Savoia a Nizza nel 1551*, in GL, XIX (1892), pp. 234-237; ID., *I genovesi alla Corte di Roma (1678-1685). Nota storica ed aneddotica*, in GL, XIV (1887), pp. 3-28; ID., *Notizie aneddotiche sul matrimonio della Regina di Spagna e sulla principessa Orsini*, in GL, XIV (1887), pp. 262-282; ID., *Il passaggio negli stati di Savoia della Legazione genovese inviata a Parigi nel 1685*, in GL, XXIII (1898), pp. 241-253; R. QUAZZA, *Tommaso di Savoia-Carignano nella guerra contro Genova*, in GSSL, [n.s.], XIII (1937), pp. 1-14, 104-113, 175-181; O. PASTINE, *Di un presunto rapporto fra Genova e la Turchia nel Settecento (La svista di uno storico: C. Manfroni)*, in GSSL [n.s.], XVII (1941), pp. 96-101; ID., *Genova e gli ultimi Appiani*, in GSSL n.s., X (1934), pp. 140-175; ID., *Genova e l'Impero Ottomano nel secolo XVII*, in ASLi, LXXIII (1952), pp. 3-187; ID., *Genova e Massa nella politica mediterranea del primo '700*, in GSSL, n.s., III (1927), pp. 101-134, 197-240; ID., *Intorno ad una proposta di alleanza segreta fra la Corsica e l'Olanda nel 1736*, in GSSL, n.s., IX (1933), pp. 243-250; ID., *La politica di Genova nella lotta veneto-turca: dalla guerra di Candia alla pace di Passarowitz*, in ASLi, LXVII (1938), pp. 1-153; ID., *Rapporti fra Genova e Venezia nel secolo XVII e Gio. Bernardo Veneroso*, in GSSL [n.s.], XIV (1938), pp. 190-210, 260-266; V. VITALE, *Diplomatici e consoli della Repubblica di Genova*, in ASLi, LXIII (1934); ID., *L'insurrezione genovese del dicembre 1746*, in GSSL, n.s., VI (1930), pp. 297-310; ID., *Per la storia della Rivoluzione del 1746 e della cacciata degli austriaci. Una relazione sincrona e ufficiale*, in GSSL, n.s., VII (1931), pp. 81-92; Di Pastine si vedano anche: *L'arte dei corallieri nell'ordinamento delle corporazioni genovesi (secoli XV-XVIII)*, in ASLi, LXI (1933), pp. 277-415; *Fiere di cambio e cerimoniale secentesco*, in GSSL, [n.s.], XVI (1940), pp. 109-122, 163-175; XVII (1941), pp. 11-18; *Genova e una gazzetta napoletana del sec. XVIII*, in GSSL, n.s., II (1926), pp. 151-152; *Liguri pescatori di corallo*, in GSSL, n.s., VII (1931), pp. 169-185, 287-310; *L'organizzazione postale della Repubblica di Genova*, in ASLi, LIII (1926), pp. 311-507.

<sup>45</sup> C.M. CIPOLLA, *Tre storie extra vaganti*, Bologna 2003.

mento speculativo dei Durazzo in Levante, costruito sullo smercio dei luigini alterati, coniati nelle zecche feudali, e sul commercio marittimo. Lo scritto, rimasto unico ed insuperato, solo ai giorni nostri può essere implementato dalle ricche fonti conservate nell'Archivio Durazzo, il cui inventario venne pubblicato dalla Società Ligure nel 1981<sup>46</sup>. Il Pastine ebbe altresì il merito di aver segnalato un fitto intreccio politico ed economico tra Genova e Venezia nel Sei e Settecento, con il quale – peraltro ancora oggi – la storiografia poche volte ha fatto i conti.

In qualche occasione si è scelto di pubblicare per intero il carteggio dei diplomatici genovesi, con un'edizione critica. È il caso delle lettere di Carlo Ottone, proconsole della Repubblica a Londra, scritte tra il 1670 e il 1674 e pubblicate tra il 1915 e il 1922<sup>47</sup>. Il segretario Francesco Poggi, nonostante non fosse uno storico di professione, dimostrò una capacità critica e una lungimiranza nel mettere in rilievo le lettere dei diplomatici genovesi, non inferiori a quelle veneziane, molto più note alla storiografia. Il Poggi teorizzò come nell'archivio genovese « giacciono troppo neglette dai nostri studiosi di storia; e se non fosse per le ricerche di alcuni eruditi forestieri, per cui opera vien fuori di quando in quando qualche brano di esse, rimarrebbero presso che sconosciute nella letteratura storica europea »<sup>48</sup>. Lo spunto venne senza dubbio dall'edizione fatta da Carlo Prayer, nel 1882, delle lettere di Francesco Bernardi da Londra, scritte tra il 1651 e il 1658<sup>49</sup>. Nel secondo volume, inoltre, Francesco Poggi introdusse i dispacci relativi al periodo della guerra tra Francia e Inghilterra coalizzate contro l'Olanda, con uno

---

<sup>46</sup> *L'archivio dei Durazzo marchesi di Gabiano*, in ASLi, n.s., XXI/II (1981). Sui Durazzo si veda G. ASSERETO, *I 'Durazzo di Palazzo Reale'. Breve storia di una grande famiglia, in Da Tintoretto a Rubens*, a cura di L. LEONCINI, Milano, 2004, pp. 25-39.

<sup>47</sup> F. POGGI, *Lettere di Carlo Ottone, proconsole genovese in Londra, al Governo della Repubblica di Genova negli anni 1670 e 1671 pubblicate ed illustrate con note e documenti dal socio Francesco Poggi*, in ASLi, XLV (1915), pp. XVII-LV, 1-238; ID., *Lettere di Carlo Ottone, proconsole genovese in Londra, al governo della Repubblica di Genova negli anni 1672, 1673, 1674 pubblicate ed illustrate dal socio Francesco Poggi*, in ASLi, L (1922), pp. LXIX, 261. Un altro esempio di corrispondenza pubblicata in A. CERUTI, *Gabriele Salvago patrizio genovese: sue lettere. Notizie e documenti raccolti dal socio dott. Antonio Ceruti dell'Ambrosiana*, in ASLi, XIII (1877-1888), pp. 701-905.

<sup>48</sup> F. POGGI, *Lettere di Carlo Ottone, proconsole genovese in Londra* cit., p. XIX.

<sup>49</sup> C. PRAYER, *Oliviero Cromwell dalla battaglia di Worcester alla sua morte. Corrispondenza dei rappresentanti genovesi a Londra pubblicata dal socio Carlo Prayer*, in ASLi, XVI (1882), pp. 5-544.

scritto coerente e puntuale sui fatti contenuti nelle lettere, dimostrando una raffinata tecnica storiografica, nonostante, come detto, non fosse storico professionista.

Una buona parte dei saggi di storia politica riguardano i rapporti conflittuali tra la Repubblica di Genova e i Savoia, sia negli episodi di guerra aperta (1625-1672-1746), sia nei conflitti giurisdizionali avvenuti negli anni di pace. I saggi di Bruzzo sul 1625 e quelli del Claretta sul 1672<sup>50</sup> risultano, però, scarsamente critici nelle informazioni fornite al lettore e nell'uso delle fonti, che per converso sono molto abbondanti sia sul versante genovese, sia su quello piemontese. Lo scarso appeal suscitato da queste due importanti guerre risiedeva nella sconfitta militare dello Stato sabaudo che aveva appena unificato l'Italia, quando scriveva Claretta, e che era diventato Impero, quando scrisse il Bruzzo. Più attento alla documentazione è l'intervento di Adolfo Bassi<sup>51</sup> relativo ai rapporti tra Genova e Piemonte nel periodo di Emanuele Filiberto, basato esclusivamente sulle lettere della serie «Principi Savoia». Più articolato, nell'uso della documentazione d'archivio, è invece il contributo di Nilo Calvini<sup>52</sup> su un incidente diplomatico avvenuto tra i due Stati nel 1726-27. Seppur di taglio un po' troppo cronachistico, il saggio dello storico sanremese è ricco di spunti e ha il pregio di ricostruire l'episodio in maniera analitica e puntuale. Di taglio biografico è il contributo di Antonio Costa<sup>53</sup> su Gian Luca Pallavicini, altro importante esponente del patriziato genovese che ricoprì ruoli di primo piano presso potenze estere.

---

<sup>50</sup> C. BRUZZO, *Note sulla guerra del 1625*, in ASLI, LXVII (1938), pp. 155-210; G. CLARETTA, *Sunto delle letture sulla Guerra di Genova nel 1672 fatte da G. Claretta*, in GL, IV (1877), pp. 331-339; ID. *Storia del regno e dei tempi di Carlo Emanuele II duca di Savoia*, Genova 1877-78; G. BIGONI, *La presa di Voltaggio nel 1625*, in GL, XXII (1897), pp. 156-160; C. SALVI, *Carlo Emanuele II e la guerra contro Genova dell'anno 1672*, Roma 1933. Sulla guerra del 1625 l'unico studio monografico disponibile è G. CASANOVA, *La Liguria centro occidentale e l'invasione franco piemontese del 1625*, Genova 1983.

<sup>51</sup> A. BASSI, *Le relazioni tra il Ducato di Savoia e la Repubblica di Genova ai tempi di Emanuele Filiberto*, in GSLL, n.s., VI (1930), pp. 105-131.

<sup>52</sup> N. CALVINI, *Grave incidente diplomatico fra la Repubblica di Genova e il Sovrano di Savoia (1726-1727)*, in GSLL, [n.s.], XV (1939), pp. 161-175, 224-231. Si veda anche: G. CALLIGARIS, *Carlo di Savoia e i torbidi genovesi del 1506-07 per Giuseppe Calligaris*, in ASLI, XXIII (1890), pp. 523-700.

<sup>53</sup> A. COSTA, *Gian Luca Pallavicino e la Corte di Vienna (1731-1753)*, GSLL, n.s., II (1926), pp. 113-132, 204-218.

L'autore ricostruì una biografia, sulla scia della documentazione diplomatica conservata presso gli archivi genovesi e in parte viennesi, e si soffermò in particolare sull'intervento del Pallavicini come comandante della flotta del Danubio, durante la guerra contro l'Impero Ottomano avvenuta tra il 1737 e il 1739. Costa concludeva narrando le vicende che portarono alla guerra di Successione austriaca, quando il Pallavicini fu costretto, suo malgrado, a schierarsi proprio contro la Repubblica di Genova.

Protagonista di una lunga stagione storiografica della Società, anche per quanto riguarda la storia moderna, fu senza dubbio Vito Vitale. Laureatosi a Bologna in storia medievale con Pio Carlo Falletti, insegnò storia al Liceo C. Colombo tra il 1913 e il 1940 e tenne corsi, di Storia medievale, Storia delle esplorazioni geografiche e Storia del Risorgimento, all'Università di Genova tra il 1937 e il 1946. Segretario della Società Ligure fin dal 1931, ne divenne Presidente nel 1947, nel periodo di grande crisi economica e scientifica della storica istituzione culturale genovese. Medievista di formazione, il Vitale si occupò in diverse occasioni di storia moderna, sempre relativamente alla storia di Genova, con una netta preferenza, se si eccettua qualche spigolatura sul 1746, per il periodo del triennio giacobino, in linea con gran parte della storiografia modernista italiana di quegli anni, che vedeva nel 1796-99 l'origine dell'unità d'Italia. Tali studi portarono il Vitale alla preparazione di tre corsi accademici (tra il 1937 ed il 1940), tutti dedicati alle origini del Risorgimento italiano<sup>54</sup>. Il metodo storico di Vito Vitale era in larga misura mutuato da Gioacchino Volpe<sup>55</sup>, che egli considerava un maestro, malgrado fossero coetanei, e si basava su una fiducia estrema nelle fonti archivistiche, ma il tutto « alla luce delle esperienze della vita d'oggi »<sup>56</sup>. La ricostruzione storica andava fatta, non solo grazie ad un attento lavoro filologico sulle fonti, ma tenendo conto degli elementi positivi che si ritrovano anche nella

---

<sup>54</sup> O. RAGGIO, *Storia e Storia moderna. Storiografia e didattica della storia, 1860-1970*, in *Tra i palazzi di via Balbi. Storia della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Genova*, a cura di G. ASSERETO, Genova 2003 (ASLI, n.s., XLIII/II; Fonti e studi per la storia dell'Università di Genova, 5), pp. 523-564.

<sup>55</sup> Per la biografia del Volpe si vedano L. DAL PANE, *Gioacchino Volpe*, in « Atti della Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna. Classe di Scienze Morali », LXI (1972-1973); I. CERVELLI, *Gioacchino Volpe*, Napoli 1977; G. BELARDELLI, *Il mito della "nuova Italia"*. *Gioacchino Volpe tra guerra e fascismo*, Roma 1988.

<sup>56</sup> Vito Vitale. Testimonianze di A. VIRGILIO e R.S. LOPEZ, *Bibliografia critica di T.O. De Negri con contributi di G. Oreste e N. Calvini*, in ASLI, LXXIV/I (1957), p. 68.

contemporaneità. L'impronta storiografica del Vitale derivava dal Falletti e dalla scuola medievista bolognese, da cui imparò « il metodo dell'indagine rigorosa non fatta fine a se stessa ma posta costantemente a servizio della ricostruzione integrale che non è aliena dal ricercare le sue conferme anche nello specchio della realtà presente »<sup>57</sup>. Questo atteggiamento portò Vito Vitale, cultore tra le altre cose di Giosué Carducci, sempre più, nel corso dell'esperienza fascista, ad occuparsi di Risorgimento, vero momento culminante del patriottismo italiano. Storico tradizionale, il Vitale si occupò soprattutto di storia politica e, anche se non scrisse mai contro il materialismo storico, considerò l'approccio storico-economico come negativo e superato. Per contro si schierò apertamente contro la storia delle idee e contro la « storia romanzata »: tutto, in sintesi, doveva basarsi sulle fonti, con nessuna astrazione e con la massima attenzione filologica. Da qui, come detto, la profonda ammirazione per il contemporaneo Volpe, a cui il Vitale deve tutte le collaborazioni con l'Enciclopedia Italiana, e per Alessandro Luzio, giornalista, storico e archivistica monarchico, attento studioso « papiraceo », autore di diversi studi, dove era evidente « la preminenza dei valori morali ed ideali della storia » al posto dello « squallido quadro della pura ricostruzione economica »<sup>58</sup>. Inoltre, Vitale si scagliò in generale contro la « faciloneria filosofeggiante di tanti storici d'oggi »<sup>59</sup>, esaltando per converso i fatti e gli uomini della storia, così come si evincono dai documenti.

Gli studi modernistici del Vitale<sup>60</sup>, apparsi nelle pagine delle riviste della Società, furono tutti orientati, a parte il *Breviario*, verso il tema della caduta della Repubblica aristocratica: « Si tratta – scrisse Vitale stesso – di

---

<sup>57</sup> *Ibidem*, p. 70.

<sup>58</sup> *Ibidem*, p. 73.

<sup>59</sup> *Ibidem*, p. 74.

<sup>60</sup> V. VITALE, *Ancora sulla rivoluzione genovese del 1746*, in GSSL n.s., VII (1931), pp. 32-38. ID., *Cristoforo Vincenzo Spinola e l'innocuo complotto contro la Repubblica Ligure*, in GSSL [n.s.], XI (1935), pp. 81-94; ID., *Documenti di storia ligure (1789-1815) nell'Archivio Nazionale di Parigi*, in GSSL, [n.s.], XIII (1937), pp. 90-103; ID., *Genova, Piemonte e Inghilterra nel 1814-1815*, in GSSL, n.s., VI (1930), pp. 233-242; ID., *Un giornale della Repubblica Ligure: Il Redattore Italiano e le sue vicende*, in ASLI, LXI (1933), pp. 11-79; ID., *Informazioni di polizia sull'ambiente ligure (1814-1816)*, in ASLI, LXI (1933), pp. 417-453; ID., *Onofrio Scassi e la vita genovese del suo tempo (1768-1836). Con appendice su Raffaele Scassi*, in ASLI, LIX (1932) pp. I-VII, 1-390; ID., *Osservatori genovesi della rivoluzione di Francia*, in GSSL, [n.s.], XII (1936), pp. 7-20, 79-87.

un momento di singolare importanza e di mutamenti profondi della storia d'Italia e d'Europa»<sup>61</sup>. Assieme a Pietro Nurra<sup>62</sup>, autore anch'egli di diversi lavori sul periodo rivoluzionario, fece entrare la storiografia della Società nel più ampio dibattito storiografico italiano sul triennio giacobino, grazie alla pubblicazione di numerosi documenti, tra cui è senz'altro da citare il manoscritto del marchese Girolamo Serra, edito, proprio dal Nurra<sup>63</sup>. Il Vitale dedicò al travagliato periodo rivoluzionario un intero volume, sfruttando la biografia del medico Onofrio Scassi, protagonista di una lunga fetta di storia genovese a cavallo tra antico regime e Restaurazione. L'attenzione del futuro presidente della Società si rivolse verso quella borghesia intellettuale che prese il potere nella neonata Repubblica Democratica Ligure e che divenne ceto dirigente, nobilitandosi, durante il regime napoleonico e in quello sabauda. Attraverso lo Scassi, il Vitale ha ricostruito analiticamente le vicende storiche liguri, alla luce delle fonti conservate negli archivi genovesi e torinesi e grazie all'ausilio della stampa locale, come la «Gazzetta Nazionale della Ligu-

---

<sup>61</sup> V. VITALE, *Gli studi di storia ligure nell'ultimo ventennio cit.*, II, p. 233 e vedi anche il precedente dello stesso Vitale, *Il contributo della Società Ligure di Storia Patria alla cultura storica nazionale cit.*

<sup>62</sup> P. NURRA *La coalizzazione europea contro la Repubblica di Genova (1793-1796). Saggio storico con documenti inediti*, in ASLi, LXII (1933), pp. 3-293; ID., *Genova durante la rivoluzione francese. La cospirazione antioligarchica*, in GSLL, n.s., III (1927), pp. 333-352; ID., *Genova durante la rivoluzione francese. Un cospiratore: il patrizio Luca Gentile*, in GSLL, n.s., IV (1928), pp. 124-131. Si vedano anche sul periodo rivoluzionario e napoleonico: *Diario anonimo dell'assedio del blocco di Genova (1800)*, in ASLi, XXIII (1890), pp. 483-521; M. BATTISTINI, *Sui Francesi uccisi a Filattiera nel 1796*, in GSLL, n.s., III (1927), pp. 252-254; G. BIGONI, *La caduta della Repubblica di Genova nel 1797*, in GL, XXII (1897), pp. 233-340; ID., *Monaco nel 1793*, in GL, XX (1893), pp. 306-310; ID., *Il Saliceti a Genova nel 1796. Una lettera poco nota*, in GSLL, I (1900), pp. 337-343; ID., *Sulla caduta della Repubblica genovese nel 1797*, in GL, XXII (1897), p. 469; A. BOZZO, *Un moto vandeano durante il governo della Repubblica Ligure a Sestri Ponente*, in GSLL, VII (1906), pp. 448-456; A. CHIAMA, *Il generale Mambrot a Genova nel 1800*, in GSLL, n.s., IV (1928), pp. 140-48; R. CIASCA, *Relazioni diplomatiche fra la Repubblica Ligure e la Cisalpina nel 1797-1798*, in ASLi, LXIV (1935), pp. 455-559; G. LEONE MASSARA, *Diario dell'assedio di Genova del 1800*, in GL, XXI (1896), pp. 341-374; F.L. MANNUCCI, *Il circolo costituzionale di Genova nel 1798*, in GSLL, n.s., II (1926), pp. 133-140; U. MAZZINI, *La guerra del 1799 nell'Appennino ligure*, in GSLL, VIII (1907), pp. 121-141; G. ROBERTI, *L'arcitesoriere Le Brun a Genova*, in GSLL, VI (1905), pp. 336-343; ID., *Due diari inediti dell'assedio di Genova nel MDCCC pubblicati da Giuseppe Roberti*, in ASLi, XXIII (1890), pp. 371-521; ID., *Gènes sauvée*, in GL, XVIII (1891), pp. 307-312.

<sup>63</sup> G. SERRA, *Memorie per la storia di Genova dagli ultimi anni del secolo XVIII alla fine dell'anno 1814 pubblicate a cura di Pietro Nurra*, in ASLi, LVIII (1930).

ria », poi « Gazzetta di Genova ». Opera lineare e tradizionale nella metodologia, ha il merito ancora oggi di articolare cronologicamente lo scandire degli avvenimenti fattuali della storia di Genova, non sempre ben evidenziati in altre opere più all'avanguardia dal punto di vista storiografico <sup>64</sup>.

Se i lavori sul periodo rivoluzionario sono ormai largamente superati dalla storiografia attuale, il *Breviario* e l'utile repertorio *Diplomatici e Consoli della Repubblica di Genova* <sup>65</sup>, rimangono fondamentali per tutti coloro che si avvicinano ancora oggi alla storia della Superba. Il *Breviario*, ultima fatica del Vitale, edito postumo nel 1955, per sintesi, argomentazioni e soprattutto per il secondo volume bibliografico, è lavoro imprescindibile e anzi in alcune sue parti risulta ancora oggi all'avanguardia per interpretazione storiografica, così come si evince dalle numerose citazioni di Braudel, non certo vicino alle posizioni scientifiche e politiche del Vitale. Mentre parte della storiografia in voga ancora oggi, che non sempre ha usato le fonti in modo copioso e critico, ha insistito sulla decadenza della Repubblica, sia dal punto di vista politico, sia da quello economico-marittimo, visione in larga misura ridimensionata e da revisionare ulteriormente, Vitale considerò l'età moderna di Genova con più luci che ombre. Innamorato delle fonti diplomatiche, il Vitale ci ha lasciato un utilissimo repertorio, arricchito di informazioni archivistiche preziose, con l'elenco degli ambasciatori e dei consoli della Repubblica, divenuto ormai il punto di riferimento primigenio di tutte le ricerche basate sulle fonti diplomatiche liguri <sup>66</sup>.

Tra gli argomenti dell'età moderna genovese, degni di essere studiati c'era senza dubbio la questione del Balilla. Il Vitale cercò di collocare l'episodio del 1746 nel contesto politico internazionale e in questo senso apprezzò particolarmente il contributo di Gaston Broche, basato in larga misura sulle fonti diplomatiche di Genova, « delle quali è messo un'altra volta in luce il cospicuo valore » <sup>67</sup>. Meno lucido, viceversa, è stato il giudizio del Vitale sul personaggio Balilla, questione attorno alla quale ruotò la polemica del 1927,

---

<sup>64</sup> Sull'enorme dibattito storiografico sul triennio giacobino, che ci fu in Italia nella prima metà del Novecento, si vedano P. VILLANI, *Dal 1748 al 1815*, in *La storiografia italiana degli ultimi vent'anni*, I, Milano 1970, pp. 585-622; R. DE FELICE, *Il triennio giacobino in Italia (1796-1799)*, Roma 1990.

<sup>65</sup> V. VITALE, *Diplomatici e consoli della Repubblica di Genova* cit.

<sup>66</sup> ID., *Breviario della storia di Genova*, Genova 1955.

<sup>67</sup> ID., *Gli studi di storia ligure nell'ultimo ventennio* cit., p. 129.

quando il Municipio di Genova chiese lumi alla Società per l'identificazione del personaggio e che portò allo scontro col Poggi. Se quest'ultimo era molto critico verso l'identificazione del Perasso, Vitale così scriveva: «A idealizzare il personaggio nel suo vero significato giova, e non nuoce, la indeterminatezza delle notizie che lo riguardano, perché la vita di Balilla e la sua opera sono tutte in un solo istante. Il ragazzo di Portoria è Balilla, Balilla senz'altro, ed è tal nome che basta». Ed ancora in toni allineati al regime: «Il nome ha una sua realtà ideale e indistruttibile, è assunto a significare sentimenti che sono sempre stati e sempre saranno negli animi vibranti di fede e di entusiasmo: per questo ha meritato di dare il suo nome a tutti i bimbi d'Italia»<sup>68</sup>. D'altra parte la questione storiografica – così come ben è stata raccontata da Giovanni Assereto nel 1997<sup>69</sup> – era iniziata già nelle opere coeve agli avvenimenti, ripresa da Muratori nei suoi *Annali d'Italia*, riproposta nel centenario, dove in effetti «dopo questa memorabile giornata il mito di Balilla poté dirsi definitivamente insediato nell'immaginario risorgimentale»<sup>70</sup>, e indagata in lungo e in largo da molti storici ruotanti attorno alla Società, come il Neri, il Pandiani, il Masново e lo stesso Vitale<sup>71</sup>. Il miglior lavoro sull'argomento, ricco di riferimenti d'archivio, rimane quello del Pandiani del 1924<sup>72</sup>, le cui conclusioni furono fonte di ispirazione per il Vitale, il quale, se in un primo momento aderì al fastidio per l'identificazione del Balilla, come abbiamo visto, in un secondo momento decise di elevare comunque il Balilla a mito, nonostante le enormi perplessità venute fuori dalla celebre adunanza della Società del 1927, la cui storia è riportata così bene dal Poggi nel 1930, che «ne riferiva sottolineando senza mezzi termini la totale vacuità e assurdità

---

<sup>68</sup> *Ibidem*, p. 134.

<sup>69</sup> G. ASSERETO, *Il mal della pietra. L'insurrezione genovese del 1746 e la controversia su Balilla*, in «Studi settecenteschi», 17 (1997), pp. 335-365.

<sup>70</sup> *Ibidem*, p. 349.

<sup>71</sup> V. VITALE, *L'insurrezione genovese del dicembre 1746* cit.; ID., *Per la storia della Rivoluzione del 1746 e della cacciata degli austriaci. Una relazione sincrona e ufficiale*, in GSSL, n.s., VII (1931), pp. 81-92; O. MASNOVO, *Le radiose giornate Genovesi del dicembre 1747 secondo nuovi documenti*, in GSSL, n.s., IV (1928), pp. 181-209. Si veda come punto di riferimento generale per le opere deliranti sul Balilla F. RIDELLA, *Giambattista Perasso soprannominato Balilla eroe popolare genovese identificato nella tradizione e nella storia con documenti editi ed inediti. Studio di critica storico-biografica*, Genova 1933.

<sup>72</sup> E. PANDIANI, *La cacciata degli austriaci da Genova nell'anno 1746*, Torino 1924; ID., *Ancora sull'insurrezione genovese del 1746 e sul "Balilla"*, in GSSL, n.s., X (1934), pp. 81-115.

della querelle, il cui protrarsi poteva essere spiegato solo dalla tristezza dei tempi nei quali “non è ammessa, nonché la dissertazione, neppure il commento delle cose presenti” »<sup>73</sup>. D'altra parte sia il Poggi, sia il presidente in carica nel 1927 Luigi Volpicella, che rispose al ministero in sostanza che il nome individuato, “Mangiamerda”, «non potrebbe mai per sua sconcezza venire adoperato per designare l'eroico ragazzo del 1746»<sup>74</sup>, erano in odore di antifascismo e dunque indegni di occuparsi di un argomento di tal importanza.

Tra i lavori da segnalare, pubblicati nella vecchia serie degli «Atti», c'è il volume di Luigi Volpicella, uno dei presidenti della Società durante i travagliati anni del fascismo, sul cerimoniale della Repubblica di Genova. Il lavoro, che in gran parte è composto dalla trascrizione dei documenti, si fonda sui libri *ceremoniarum* conservati nell'Archivio di Stato di Genova, che contengono tutte le regole del cerimoniale della Repubblica tra il 1588 e il 1797. Il Volpicella si concentrò soprattutto sulla parte cinquecentesca, dilungandosi sul primo dei maestri di cerimonia Gerolamo Borroni di Sermoneta. L'autore ne ricavò una biografia densa di notizie, incastonata nella Genova dell'epoca, con molte inesattezze – come scrisse il Poggi – e qualche abbaglio di troppo<sup>75</sup>.

Un tema che possiamo senz'altro ritenere d'avanguardia fu quello relativo a Tabarca e alla questione della schiavitù nel Mediterraneo. Quest'ultima tematica divenne alla moda nella storiografia internazionale soltanto a partire dagli anni '80 del XX secolo, anticipata in Italia soltanto dagli studi pionieristici di Salvatore Bono a partire dagli anni Cinquanta. Negli «Atti» della Società, invece, già nel numero del 1887-88 uscì una bella monografia di Francesco Podestà, dedicata alle pescherie di Corallo dell'isola sita tra l'odierna Tunisia e l'Algeria<sup>76</sup>. Il lavoro, rimasto pressoché l'unico sull'argomento fino ai recenti studi di Carlo Bitossi, di Pierre Gourdin e di Luisa Piccinno<sup>77</sup>,

---

<sup>73</sup> G. ASSERETO, *Il mal della pietra* cit., p. 360. F. POGGI, *La Società ligure di storia patria dal 1917 al 1929* cit., pp. 296-309.

<sup>74</sup> G. ASSERETO, *Il mal della pietra* cit., p. 360.

<sup>75</sup> L. VOLPICELLA, *I libri cerimoniali della Repubblica di Genova* pel socio Luigi Volpicella, in ASLi, XLIX/II (1921).

<sup>76</sup> F. PODESTÀ, *L'isola di Tabarca e le pescherie di corallo nel mare circostante* pel socio Francesco Podestà, in ASLi, XIII (1884), pp. 1005-1044.

<sup>77</sup> P. GOURDIN, *Tabarka (XV<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècle): histoire et archéologie d'un préside espagnol et d'un comptoir génois en terre africaine*, Roma 2008. L. PICCINNO, *Un'impresa fra terra e mare. Giacomo Filippo Durazzo e soci a Tabarca (1719-1729)*, Milano 2008.

narra l'esperienza dell'attività piscatoria dei marittimi della Riviera di Ponente, che diedero origine alla colonia tabarchina, concessa in *asiento* alla famiglia Lomellini. Il possesso di Tabarca divenne in seguito luogo di scambio privilegiato con le Reggenze barbaresche anche per quanto riguardava il riscatto degli schiavi, tema assai affascinante e foriero di grandi potenzialità storiografiche, studiato nella cerchia della Società da Achille Riggio<sup>78</sup> tra la fine degli anni Trenta e i primi anni Quaranta del Novecento. I lavori del Riggio rimasero per molti decenni lettera morta tra gli studiosi liguri, che solo nel 1990 – con il volume di E. Lucchini<sup>79</sup> – scoprirono le enormi potenzialità del fondo del Magistrato per il riscatto degli schiavi conservato nell'Archivio di Stato di Genova e ancora oggi, se si eccettua qualche studio specifico, come quello di Luca Lo Basso sui meccanismi economici che regolavano i riscatti, risulta molto poco utilizzato<sup>80</sup>.

Per concludere, vorrei porre l'attenzione sullo scritto di Roberto Lopez<sup>81</sup> fortemente innovativo, perché anticipò di molti decenni la categoria storiografica di «Secolo dei Genovesi», ribaltando in larga misura tutta la storiografia che vedeva nel legame con la monarchia asburgica una fase di lenta decadenza di Genova e del suo territorio. Secondo il noto medievista, infatti, il legame tra i genovesi e la monarchia ispanica erano cominciati molto presto, fin dal secolo XIII e avevano condotto a quella simbiosi, sancita dal 1528 e da Andrea Doria, che contraddistinguerà un secolo abbondante di storia europea. Quando scrisse Lopez, nel '36, la storiografia italiana ed europea era ancora lontana dall'accettare il ruolo di primo piano dei finanzieri genovesi all'interno del sistema imperiale spagnolo. Poco si sapeva degli *asientos*, della fornitura di galee, di navi e condottieri, delle fiere di

---

<sup>78</sup> A. RIGGIO, *Genovesi e Tabarchini in Tunisia settecentesca*, in GSSL [n.s.], XIX (1943), pp. 1-22.; ID., *Genovesi e Tabarchini in Tunisia settecentesca*, in ASLi, LXXI (1948), pp. 1-18; ID., *Schiavi genovesi nell'Archivio Consolare veneto di Tunisi (1779-1784)*, in GSSL, [n.s.], XV (1939), pp. 184-193; ID., *Tabarca e il riscatto degli schiavi in Tunisia da kara-Othman Dey a kara-Moustafa Dey (1593-1702)*, in ASLi, LXVII (1938), pp. 255-346.

<sup>79</sup> E. LUCCHINI, *La merce umana. Schiavitù e riscatto dei liguri nel Seicento*, Roma 1990.

<sup>80</sup> L. LO BASSO, *Il prezzo della libertà. L'analisi dei libri contabili del Magistrato per il riscatto degli schiavi della Repubblica di Genova all'inizio del XVIII secolo*, in *Le commerce de captifs. Les intermédiaires dan l'échange et le rachat des prisonniers en Méditerranée, X<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècle*, a cura di W. KAISER, Roma 2008, pp. 267-282.

<sup>81</sup> R.S. LOPEZ, *Il predominio economico dei genovesi nella Monarchia spagnola*, in GSSL, [n.s.], XII (1936), pp. 65-74.

cambio, del mecenatismo artistico e di tutto quello che divenne con Felipe Ruiz Martin e soprattutto con Fernand Braudel « El siglo de los Genoveses »<sup>82</sup>. Roberto Lopez, molto concretamente, sottolineava per prima cosa che bisognava studiare la storia della Repubblica disgiunta da quella dei genovesi. Questi, infatti, « non potrebbero trovare nel magro territorio della Repubblica un impiego adeguato alla massa dei loro capitali » e così, « affittando le proprie navi da guerra alla Spagna » con Andrea Doria, trovarono il modo per istituire quel capolavoro di politica, che li portò a dominare gran parte della vita economica, finanziaria e navale della monarchia asburgica. Secondo Lopez, dunque, « questo piccolo popolo d'un piccolo Stato, che impone il proprio dominio all'economia del più grande Impero del mondo mentre quasi tutta l'Italia è piegata sotto il dominio straniero, merita tutta la nostra attenzione »<sup>83</sup>. Parole sorprendenti se pensiamo che, a parte i già citati studiosi stranieri, si è dovuto aspettare la fine del XX secolo e il primo decennio del secolo successivo per vedere nuovamente storici liguri, alcuni legati alla stessa Società, riproporre e studiare più a fondo, alla luce anche dell'enorme massa di documentazione privata conservata negli archivi gentilizi, il legame tra i genovesi e il sistema imperiale asburgico tra il 1528 e il 1713, così come emerso nel convegno di Siviglia del 2009, « Génova y la Monarquía Hispánica », i cui atti verranno pubblicati proprio dalla Società Ligure di Storia Patria.

---

<sup>82</sup> F. BRAUDEL, *Civiltà materiale, economia e capitalismo (secoli XV-XVIII)*, III, *I tempi del mondo*, Torino 1982, p. 141. F. RUIZ MARTIN, *Letres marchandes echangées entre Florence et Medina del Campo*, Paris 1965; ID., *La « Hacienda » di Castiglia nei secoli XVI e XVII*, Milano 1967; ID., *Las finanzas de la monarquia hispanica en tiempos de Filipe IV (1621-1665)*, Madrid 1990.

<sup>83</sup> R.S. LOPEZ, *Il predominio economico dei Genovesi* cit., pp. 68-69.



## *La storia moderna. Parte II (1960-2007)*

Paolo Calcagno

La storiografia degli «Atti» (nuova serie) riflette abbastanza bene le tendenze di quella accademica e di quella regionale in genere, nel senso che una marcata varietà di ispirazioni e di pratiche storiografiche ha prodotto un ampliamento del ventaglio dei temi affrontati. Sennonché alcune delle più interessanti proposte – ad esempio gli studi storico-antropologici sulle comunità liguri di antico regime di Grendi e Raggio<sup>1</sup>, legati al modello della *local history* inglese, così come il dibattito che ne è scaturito<sup>2</sup> – hanno cercato altre sedi editoriali, e sono rimaste al di fuori delle pubblicazioni della Società di Storia Patria. D'altro canto, molte questioni sono state affrontate solo superficialmente, e i fronti di ricerca più promettenti hanno dovuto aspettare i contributi degli studiosi stranieri, ai quali va attribuito il merito di aver coniato paradigmi e formule fortunate come quella del «secolo dei genovesi» (Spooner, Ruiz Martin, Braudel). In ogni caso, va ascritto alla Società «il merito di avere caparbiamente intrapreso la strada che porta al difficile traguardo di una rinnovata storia generale dei genovesi, né divulgativa, né iper-specialistica», tutta tesa a sgombrare il campo da «alcuni tra i più noti *topoi* di un ingombrante passato storiografico», e nella fattispecie per l'età moderna a rimediare a una «sostanziale incomprendimento, [...] frutto del pregiudizio tradizionale [...] di una città in declino, statica, acquiescente alla politica spagnola»<sup>3</sup>.

---

\* Il lavoro è frutto della stretta collaborazione con Luca Lo Basso.

<sup>1</sup> O. RAGGIO, *Faide e parentele. Lo Stato genovese visto dalla Fontanabuona*, Torino 1990; E. GRENDI, *Il Cervo e la Repubblica. Il modello ligure di antico regime*, Torino 1993.

<sup>2</sup> Vedi a questo proposito G. ASSERETO, *Amministrazione e controllo amministrativo nella Repubblica di Genova: prospettive dal centro e prospettive dalla periferia*, in *Comunità e poteri centrali negli antichi Stati italiani. Alle origini dei controlli amministrativi*, Napoli 1997.

<sup>3</sup> A. CECCARELLI, *Dieci anni di studi sull'antico regime genovese (1528-1797)*, in «Rivista storica italiana», CXIX (2007), p. 732. Il riferimento è al volume *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, a cura di D. PUNCUH, Genova 2003.

In particolare, un aspetto che non è stato affatto trascurato è quello relativo alla grande protagonista della vita politica e socio-economica della Repubblica, cioè il ricco patriziato della città Dominante. Se la storiografia genovese si è da tempo concentrata sullo «studio della nobiltà come classe», e dai lavori di Maria Nicora, Rodolfo Savelli, Giorgio Doria, Edoardo Grendi, Carlo Bitossi<sup>4</sup> «è emersa chiaramente la fisionomia del patriziato genovese come corpo politico dei “cittadini di governo”»<sup>5</sup>, sugli «Atti» hanno trovato spazio diversi lavori interessanti centrati su singole figure di nobili. Lavori che hanno coperto in parte una lacuna profonda, tanto più inspiegabile se teniamo conto della natura per così dire «privatistica» dello Stato genovese e della recente apertura al mondo degli studiosi di ricchi archivi familiari. Della stranezza si era già accorto nel 1980 Claudio Costantini, che nella premessa della «Miscellanea storica ligure» di quell'anno aveva lamentato lo scarso numero di biografie, e sollevato il «sospetto che a scavare nelle vite dei patrizi si trovi più di quel che si sia pronti ad incorporare nella ricerca»<sup>6</sup>. In effetti, come afferma lo stesso Grendi nel suo profilo di Andrea Doria<sup>7</sup>, «la biografia», se letta «secondo certe coordinate storico-sociali», può aiutarci a individuare e chiarire «elementi diacronici, quali svolte politiche, conflitti di egemonia, bilanci delle forze ed elementi morfologici quali i legami familiari, le esperienze tipo»; e addirittura, nel caso del «pater patriae», la vicenda personale può diventare «espressione politica complessa di un'epoca».

Non a caso, il bel saggio di Grendi è anche quello che inaugura la serie dei ritratti di singoli patrizi apparsi sulle pagine degli «Atti». Non c'è dubbio che si tratti di un esordio corposo: la figura è tra le più importanti dell'intera storia genovese, e il fitto accavallarsi di espressioni per definirlo (in poco

---

<sup>4</sup> M. NICORA, *La nobiltà genovese dal 1528 al 1700*, in «Miscellanea storica ligure», II, 1961; G. DORIA - R. SAVELLI, «*Cittadini di governo a Genova: ricchezza e potere tra Cinquecento e Seicento*», in «Materiali per una storia della cultura giuridica», X/2 (1980), ora in G. DORIA, *Nobiltà e investimenti a Genova in Età moderna*, Genova 1995; E. GRENDI, *Capitazioni e nobiltà genovese in età moderna*, in ID., *La Repubblica aristocratica dei genovesi. Politica, carità e commercio fra Cinque e Seicento*, Bologna 1987; C. BITOSSI, *Il governo dei Magnifici. Patriziato e politica a Genova fra Cinque e Seicento*, Genova 1990.

<sup>5</sup> E. GRENDI, *Storia di una storia locale. L'esperienza ligure 1792-1992*, Venezia 1996, p. 158.

<sup>6</sup> *Nobiltà e governo a Genova tra Cinque e Seicento. Ricerca sulle fonti per una storia della Repubblica di Genova*, in «Miscellanea storica ligure», XII/II (1980).

<sup>7</sup> E. GRENDI, *Andrea Doria, uomo del Rinascimento*, in ASLi, n.s., XIX/I (1979).

meno di due pagine Andrea è detto « ammiraglio », « capitano di ventura », « condottiero di soldati », « corsaro », « imprenditore della guerra », « signore di Genova » e « padre della patria ») è un chiaro segno dell'eccezionalità del caso. È evidentemente – e non sarebbe potuto essere altrimenti – « la storia di un successo », quella in altre parole della « mirabile costruzione politica » di una straordinaria « fortuna personale ». Il saggio, che vede nell'*asiento* del 1528 il « capolavoro politico » dorian, anticipa altri studi dello stesso autore su una delle più importanti famiglie della nobiltà “nuova” – i Balbi<sup>8</sup>, e soprattutto i recenti studi di Arturo Pacini sullo stesso Doria e sulle istituzioni politiche della Genova cinquecentesca<sup>9</sup>.

Il volume più ricco di studi biografici è quello del 1996 (fascicolo secondo), che raccoglie i lavori di Vilma Borghesi su Gian Andrea Doria<sup>10</sup>, di Anna Maria Salone su Federico Federici<sup>11</sup> e di Carlo Bitossi su Giambattista Raggio<sup>12</sup>. Il primo è un interessante tributo a uno dei personaggi più importanti della Genova del secondo Cinquecento: vi ritroviamo le tappe della crescita del principe ammiraglio della flotta del re Cattolico, la natura del legame che c'è col vecchio Andrea Doria e con il nonno materno Adamo Centurione – il grande banchiere di Carlo V – e in più un'attenzione non comune alla dimensione intima dell'uomo, che si alterna a sguardi più rigorosi sulla modalità di educazione dei giovani rampolli aristocratici. Il saggio della Salone ha invece un taglio più marcatamente genealogico-erudito: pur in presenza di un altro grosso personaggio – politico di grande levatura intellettuale, fieramente av-

---

<sup>8</sup> *L'ascesa dei Balbi genovesi e la congiura di Gio Paolo*, in « Quaderni storici », XXVIII, 84 (1993); *Gli asientos dei Balbi e il conte di Villalvilla*, in « Rivista storica italiana », CVI (1994); *Associazioni familiari e associazioni d'affari. I Balbi a Genova tra Cinquecento e Seicento*, in « Quaderni storici », XXXI, 89 (1996); *I Balbi. Una famiglia genovese fra Spagna e Impero*, Torino 1997.

<sup>9</sup> Su tutti si veda il volume *La Genova di Andrea Doria nell'Impero di Carlo V*, Firenze 1999, e la recente sintesi *La Repubblica di Genova nel secolo XVI*, in *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico* cit.

<sup>10</sup> V. BORGHESI, *Momenti dell'educazione di un patrizio genovese: Giovanni Andrea Doria (1540-1606)*, in *Studi e Documenti di Storia Ligure in onore di Don Luigi Alfonso per il suo 85° genethiaco* (ASLI, n.s., XXXVI/II, 1996). L'autobiografia di Gian Andrea è stata pubblicata l'anno successivo dalla stessa autrice con il titolo *Vita del Principe Giovanni Andrea Doria scritta da lui medesimo e incompleta*, Genova.

<sup>11</sup> A.M. SALONE, *Federico Federici: note biografiche e ricerche d'archivio*, in *Studi e Documenti di Storia Ligure* cit.

<sup>12</sup> C. BITOSSO, *Un oligarca antispagnolo del Seicento: Giambattista Raggio*, *Ibidem*.

verso al partito “asburgico” – manca un approfondimento sulla situazione politica genovese del Seicento, per cui la vicenda personale finisce per apparire un po’ slegata dal suo contesto sociale di appartenenza. Di più ampio respiro il terzo lavoro, quello sul «repubblicista» Raggio: la fonte utilizzata da Bitossi – un manoscritto dell’Archivio di Stato di Genova, contenente una serie di testi e riflessioni del personaggio – consente di inquadrare perfettamente i principali nodi della Genova tormentata di metà Seicento, stretta fra il conservatorismo della nobiltà “vecchia” – ancora legata al tradizionale alleato di riferimento spagnolo – velleità «navaliste» e aperture all’opzione francese.

Con il conte Giacomo Durazzo, ritratto con maestria da Dino Puncuh, ci spostiamo invece al Settecento<sup>13</sup>. Anche in questo caso siamo di fronte a una grande figura nobile utilizzata abilmente per osservare la vita pubblica genovese, anche se l’alta statura intellettuale e la carriera cosmopolita di Giacomo potrebbero riportarci a orizzonti più vasti. Nei migliori lavori pubblicati negli «Atti» c’è insomma una virtuosa commistione di pubblico e privato, che riflette perfettamente la dimensione “bicefala” dello Stato e della società ligure – e genovese in particolare. Se vogliamo, però, il procedimento è inverso a quello utilizzato da Bitossi con Giambattista Raggio: non l’uomo per illuminare il contesto, ma il contesto – il clima culturale di Genova, dove forte è l’impronta della Francia dei Lumi ma che conserva diversi aspetti del passato seicentesco – per arrivare all’uomo. In ogni caso, i risultati sono ugualmente apprezzabili. Il saggio tratta in realtà «più della famiglia che del personaggio», sul quale l’autore ammette di non avere che «poche osservazioni» e «qualche dato nuovo». Così i protagonisti sono *in primis* proprio i Durazzo, «arrivati a Genova verso la fine del Trecento profughi dall’Albania, [...] e divenuti in poco più di un secolo, attraverso svariate attività economiche, [...] una famiglia che ha avuto dogi, senatori, ambasciatori, consoli e magistrati della Repubblica, cardinali, vescovi e religiosi della Chiesa, [...] grandi

---

<sup>13</sup> D. PUNCUH, *Il conte Giacomo Durazzo. Famiglia, ambiente, personalità*, in *Gluck in Wien*, Kongressbericht Wien, 12. bis 16. November 1987 («Gluck Studien», 1); ora in ID., *All’ombra della Lanterna. Cinquant’anni tra archivi e biblioteche: 1956-2006*, a cura di A. ROVERE, M. CALLERI, S. MACCHIAVELLO (ASLi, n.s., XLVI/I, 2006). Sul Durazzo si veda anche W. KOSCHATZKY, *Giacomo Durazzo 1717-1794*, in 255. *Ausstellung, Graphische Sammlung Albertina*, Wien 1976; G. CROLL, *Giacomo Durazzo a Vienna: la vita musicale e la politica*, in ASLi, n.s., XX/II (1979); e D. PUNCUH, *Il conte Giacomo Durazzo ambasciatore a Vienna e la diplomazia genovese nel Settecento*, in *Unione dei consoli onorari in Italia*, 7° assemblea nazionale, Napoli 1983.

finanzieri ». Ma alla fine la lente d'ingrandimento si posa sui due rami principali: quello di Giacomo Filippo e quello di Gerolamo, dal quale discende il nostro conte, che sulla scorta dei documenti dell'archivio di famiglia è tratteggiato con puntualità, specie nei suoi rapporti con i parenti più stretti. Quello che però emerge con più forza da questo lavoro è un vivace quadro del ceto dirigente del XVIII secolo, affaccendato nei prestiti alle corti europee e non dimentico della sua vocazione mercantile, che veicola l'immagine di un'«organizzazione statale [...] pubblicamente povera e dimessa » ma « privatamente ricca, opulenta e sfarzosa »<sup>14</sup>.

Più datati – ma non per questo meno importanti – gli studi sulla sanità e il sistema assistenziale. Il tema che per primo ha attirato l'attenzione degli storici è stato quello della terribile pestilenza che si è abbattuta sulla città nel biennio 1656-57, oggetto di un documentato studio di Danilo Presotto nel 1965<sup>15</sup>. L'evoluzione del contagio – così come la sua durata (17 mesi) – è ben descritta sulla scorta della documentazione sparsa negli archivi di Marsiglia, Trieste, Barcellona, Milano e Livorno – ma anche, ovviamente, di quello genovese e di quello dei Doria di Montaldeo conservato presso la facoltà di Economia – e le conseguenze (flessione dei traffici e degli introiti pubblici) ben argomentate; mentre sul numero dei morti l'autore è costretto a glissare, e a osservare che le stime sono discordi. Quasi vent'anni dopo (1982) un'altra epidemia, quella di tifo petecchiale che colpisce Genova nel 1648-50, è oggetto dell'analisi di due dei maggiori storici economici italiani, Carlo Maria Cipolla e Giorgio Doria<sup>16</sup>. Nel caso genovese l'infezione prevale nelle carceri e negli accampamenti militari, ma dilaga anche fra le mura a causa dell'«invasione dei poveri» delle campagne, accorsi in seguito alla carestia – e al conseguente aumento dei prezzi del grano – degli ultimi mesi del 1647. Più che sull'epidemia, però, l'articolo si sofferma sull'intervento delle autorità di fronte alla crisi alimentare, individuando tre fasi successive: quella del concentramento della «poveraglia» nel Lazzaretto, quello della prevenzione (invio di grano nelle Riviere) e quello disperato dell'espulsione. Da queste

---

<sup>14</sup> Dei Durazzo Puncuh si è occupato anche prima della pubblicazione di questo saggio, in occasione del riordino dell'archivio familiare, edito dalla stessa Società (*L'archivio dei Durazzo, marchesi di Gabiano*, in ASLi, n.s., XXI/II (1981).

<sup>15</sup> D. PRESOTTO, *Genova 1656-57. Cronache di una pestilenza*, in ASLi, n.s., V (1965).

<sup>16</sup> C.M. CIPOLLA - G. DORIA, *Tifo esantematico e politica sanitaria a Genova nel Seicento*, in ASLi, n.s., XXII (1982).

pagine la linea politica della Repubblica in materia annonaria e assistenziale emerge in tutta la sua contraddittorietà: « Da una parte con la carità pubblica si incentiva l'afflusso degli affamati, dall'altra ci si rende conto che costoro sono sporchi, apportatori di malattie e quindi pericolosi e si vuole eliminarli dalla circolazione ». Ma alla fine Genova forza la mano, e per costruire strutture ricettive nuove arriva persino a sequestrare le proprietà dei Sauli a Carignano. Resta in ogni caso il fatto che « la risposta sanitaria [...] sotto il profilo delle decisioni amministrative e organizzative [è] in complesso tempestiva e puntuale nel predisporre le misure d'emergenza », ma queste, « data l'ignoranza circa l'eziologia del male, risulta[no] inefficaci ». In conclusione, un lavoro molto denso sotto il profilo dell'analisi, che non manca di fornire anche dati precisi sul numero degli ammalati (usando le fonti degli archivi ospedalieri), e che il confronto con la situazione toscana (sono usate carte dell'archivio di Lucca) rende ancora più completo. Uno studio a tutti gli effetti di storia sociale, che chiarisce come « anche le preoccupazioni sanitarie abbiano giocato un ruolo specifico » nell'orientare « la politica dei governi di antico regime nei confronti dei poveri »<sup>17</sup>.

Pressoché coevi a quello di Cipolla e Doria sono i saggi di Belgiovine e Campanella e di Savelli. I primi due si sono occupati dell'Albergo dei poveri, che nel 1652 diventa l'unico rifugio dei « miserabili »<sup>18</sup>. Il lavoro è utile perché si apre con una premessa sull'evoluzione dell'assistenzialismo nel corso del Medioevo e dell'età moderna e sulle tappe che portano all'istituzione dell'Ufficio dei poveri genovese (1539). Ad interessare gli autori è però più la struttura dell'Albergo che non il suo funzionamento interno: quindi il sito scelto (la villetta della Carbonara, vicina alla città, che unisce aspetti funzionali « ad intenti autocelebrativi ») e le caratteristiche architettoniche (« assenza di soluzioni compositive di un certo pregio » e « impersonalità »). Insomma, uno studio di storia dell'architettura, sostanzialmente privo di note sulla politica assistenziale della Repubblica. Diverso il discorso per il saggio di Savelli sulle confraternite nel XVI secolo<sup>19</sup>: qui l'impostazione è marcata-

---

<sup>17</sup> Si veda in proposito F. BARONCELLI - G. ASSERETO, *Pauperismo e religione nell'età moderna*, in « Società e storia », anno III, 7 (1980).

<sup>18</sup> E. BELGIOVINE - A. CAMPANELLA, *La fabbrica dell'Albergo dei poveri 1656-1696*, in ASLi, n.s., XXIII/II (1983).

<sup>19</sup> R. SAVELLI, *Dalle confraternite allo Stato: il sistema assistenziale genovese nel Cinquecento*, in ASLi, n.s., XXIV/I (1984).

mente politica. L'autore afferma che «nell'arco di un secolo [il Cinquecento, appunto] la classe dirigente genovese [è] capace [...] di costruire una struttura di servizi che garanti[scono] livelli non mediocri di sussistenza e assistenza», e rivela come l'Ufficio dei poveri riesca a nutrire a spese proprie un buon numero di bisognosi nel Lazzaretto (più di 2.000 persone ricevono settimanalmente pane e piccole somme di denaro). Ma non è tutto merito dello Stato: anzi, il principale tratto dell'impianto assistenziale genovese è quello di mescolare pubblico e privato, perché «è la pietà, lo spirito religioso e caritativo dei privati il vero fondatore delle strutture assistenziali genovesi». Il riferimento è a quella vasta rete di associazioni che si sviluppano e proliferano indipendentemente dalle grandi cesure storiche e dai travagli della vita politica; su tutte quella del «Divino amore», che continua a sviluppare le sue iniziative e a rafforzare la propria presenza nonostante le leggi della Repubblica contro le *societates*. Per dirla con le parole di Savelli, le strutture assistenziali genovesi sono dunque enti autonomi e indipendenti da un punto di vista operativo, perché hanno origine da associazioni private, ma poi diventano pubbliche «in modo impercettibile e progressivo», soprattutto attraverso l'attivazione di meccanismi di controllo sulle nomine e sui bilanci da parte delle istanze politiche centrali (Collegi, Minor Consiglio)<sup>20</sup>.

Una delle iniziative più interessanti della Società in ambito modernistico è il numero monografico del 1988 dedicato al «sistema portuale genovese». Come recita il sottotitolo, si tratta di una serie di contributi sui «profili organizzativi» e sulla «politica gestionale» del porto della Dominante e dei piccoli approdi del Dominio: un atto quasi dovuto, se si pensa all'importanza del mare per uno Stato come quello genovese. Lo studio delle attrezzature portuali è condotto con uno sguardo debitamente allargato, e l'«angolazione storiografica» adottata è funzionale a «misurare su un problema concreto e ben definito le scelte di politica economica e le opzioni di organizzazione del territorio compiute dalla classe dirigente». Il modello che emerge è quello di un grande scalo con caratteristiche tecniche ed organizzative all'avanguardia, che si ritaglia privilegi e monopoli a danno dei concorrenti

---

<sup>20</sup> Qualche anno prima anche Grendi aveva prodotto studi importanti sul sistema assistenziale genovese, tra i quali: *Pauperismo e Albergo dei poveri nella Genova del Seicento*, in «Rivista storica italiana», LXXXVII (1975); e *Ideologia della carità e società indisciplinata: la costruzione del sistema assistenziale genovese (1470-1670)*, in *Timore e carità. I poveri nell'Italia moderna*, a cura di G. POLITI - M. ROSA - F. DELLA PERUTA, Cremona 1982.

(più ipotetici che reali); a cui si contrappongono nelle lontane colonie e in Corsica porti che coniugano la funzione di emporio commerciale a quelle di presidio militare, e nel Dominio piccoli moli in cui la funzione di difesa si affianca (talvolta) a quelle di serbatoi fiscali per le casse dello Stato.

Aprè la miscellanea – per quanto riguarda l’età moderna<sup>21</sup> – l’articolo di Doria sul porto genovese tra Cinquecento e Settecento<sup>22</sup>, che nella prima parte fornisce utili dati sul volume dei traffici portuali<sup>23</sup>, e successivamente si concentra sui problemi gestionali affrontati dalla Serenissima documentando le spese per la manutenzione ordinaria e straordinaria (specie quelle per il molo nuovo costruito tra 1638 e 1643). Il lavoro è molto ricco, e fornisce parecchie notizie sui magazzini destinati allo scarico e allo stoccaggio delle merci, sul loro numero, sulla loro capienza, sulla loro organizzazione; e ancora, sui fondi stanziati per assicurare gli attracchi, sulla profondità dei fondali nel lungo periodo e sulla ripartizione delle spese tra San Giorgio e la Repubblica, fra le singole magistrature e i privati. Chiude il discorso una sintesi della “vita” del porto, distinta in cinque fasi, là dove l’andamento del traffico portuale e la politica gestionale di moli e magazzini da parte del governo sono esaminati tenendo conto del più ampio scenario economico-finanziario dell’Europa di antico regime. Molto tecnico è lo studio di Giovanni Reborà sull’espurgazione della darsena avvenuta nel 1545<sup>24</sup>: un caso eccezionale che chiarisce molto bene l’importanza che le magistrature cittadine attribuiscono alla cura del porto e la loro « massima attenzione [...]»

---

<sup>21</sup> Aprè il volume un ottimo saggio sul diritto portuale genovese in epoca medievale: V. PIERGIOVANNI, *Dottrina e prassi nella formazione del diritto portuale: il modello genovese*, in *Il sistema portuale della Repubblica di Genova*, a cura di G. DORIA e P. MASSA PIERGIOVANNI (ASLI, n.s., XXVIII/I, 1988).

<sup>22</sup> G. DORIA, *La gestione del porto di Genova dal 1550 al 1797*, *Ibidem*. Il saggio è la naturale prosecuzione del bel lavoro di Paola Massa: *Fattori tecnici ed economici dello sviluppo del porto di Genova tra Medioevo ed età moderna (1340-1548)*, *Ibidem*.

<sup>23</sup> Questi dati vanno incrociati con quelli riportati in L. BULFERETTI - C. COSTANTINI, *Industria e commercio in Liguria nell’età del Risorgimento (1700-1861)*, Milano 1966; E. GRENDI, *Traffico portuale, naviglio mercantile e consolati genovesi nel Cinquecento*, in « Rivista storica italiana », LXXX (1968); ID., *I Nordici e il traffico del porto di Genova: 1590-1666*, in « Rivista storica italiana », LXXXIII (1971); ID., *Problemi e studi di storia economica genovese (secoli XVI-XVII)*, in « Rivista storica italiana », LXXXIV (1972); G. GIACCHERO, *Economia e società del Settecento genovese*, Genova 1973.

<sup>24</sup> G. REBORÀ, *I lavori di espurgazione della darsena del porto nel 1545*, in *Il sistema portuale cit.*

alle opere portuali ». Vengono descritti dettagliatamente i lavori (e le relative tecniche), e soprattutto la gente che vi partecipa: una manodopera perlopiù formata da uomini “precettati”, che devono abbandonare le campagne e i lavori agricoli, o devono tralasciare le proficue occupazioni primaverili legate alla pesca, al commercio e alla navigazione di cabotaggio. Convincere costoro ad andare a ripulire il fondo della darsena non si rivela così agevole, perché c’è la terra da lavorare, oppure perché c’è il rischio di perdere qualche nolo vantaggioso, ma in fin dei conti l’espurgazione dà lavoro a migliaia di persone (tecnici, maestri d’ascia, calafati, maestri d’antelamo, scalpellini, piccapietra, margoni, falegnami, chiattaioli, carpentieri, camalli, muratori, impastatori di calce e arena e altri lavoratori qualificati) e permette di inquadrare per un certo periodo parecchi *marginales* (poveri e vagabondi).

Assereto<sup>25</sup> racconta invece in buona sostanza la storia di un’assenza, quella dei porti e degli approdi naturali nel Dominio, dovuta in parte alla stessa « conformazione delle coste liguri » e in parte alla mano dell’uomo. « L’inconsistenza portuale delle Riviere » è infatti anche da addebitarsi alle strategie commerciali e fiscali di una Dominante decisa ad eliminare o a depotenziare ogni possibile scalo alternativo<sup>26</sup> – all’« egoismo genovese », come si legge « in tante storie locali intrise di campanilismo » – ma nel decidere sulle sorti degli scali marittimi sono forse ancor di più « le esigenze difensive di una piccola Repubblica esposta alla pirateria barbaresca e circondata da vicini pericolosi ». Quindi motivazioni di carattere militare ancor prima che economiche<sup>27</sup>, « “statali” assai più che “cittadine” », a cui si aggiunge la mancanza di interesse e di organizzazione da parte delle stesse comunità periferiche, che non hanno magistrature speciali che si occupano dei loro piccoli approdi e spesso non dispongono neppure dei mezzi per mantenerli. L’unica eccezione nel quadro presentato da Assereto è quella di Savona, il cui esame occupa infatti una buona parte dell’articolo. La « città fedelissima » – che è anche la principale del Dominio genovese – ha fin dal Medioevo dei capitoli che regolamentano l’attività portuale, ma « per evitare malintesi » la Superba s’im-

---

<sup>25</sup> G. ASSERETO, *Porti e scali minori della Repubblica di Genova in età moderna, Ibidem.*

<sup>26</sup> Si ricordino le distruzioni medievali dei porti di Ventimiglia e di Albenga, e quella nota del porto di Savona tra il 1525 e il 1528. Su quest’ultima vicenda si veda soprattutto N. CERISOLA, *Storia del porto di Savona*, Savona 1968, pp. 21-77.

<sup>27</sup> « In ogni porto dove s’aprisse uno spazio accogliente per le navi, Genova aveva un problema militare da risolvere ».

pegna da subito a porre dei limiti all'espansione dello scalo. Inoltre Savona gestisce la propria darsena un po' come le comunità delle Riviere gestiscono le loro strade o i loro edifici pubblici, ovvero «per emergenze successive», intervenendo solo quando l'agibilità è pressoché compromessa<sup>28</sup>. Esiste anche una «stagione della collaborazione» tra Genova e i porti del Dominio, che tuttavia rivela le contraddizioni della politica commerciale della Repubblica nei confronti di un territorio che essa vorrebbe far crescere per alimentare gli introiti doganali, ma che nello stesso tempo non può far crescere troppo perché rischierebbe di mettere in ombra il primato portuale della Dominante.

Riccardo Stilli si sofferma invece sull'unico porto «di una certa importanza» della Riviera di ponente, quello di Sanremo<sup>29</sup>. Anche in questo caso una struttura modesta, fino alla metà del Cinquecento niente più che un insieme di «piccoli massi gettati in perpendicolare alla spiaggia»; eppure troppo impegnativa per un bilancio perennemente in rosso come quello della comunità ponentina. Nella prima parte del lavoro traspare una sottile avversione nei confronti della Dominante e della sua politica, lascio di una storiografia locale “rivendicazionista”: così viene sottolineata la «rivalità» della Superba nei confronti della cittadina sanremasca, che ne avrebbe determinato il declino; il suo governo è definito «soffocante»; mentre l'accoglienza della popolazione locale nei confronti delle truppe napoleoniche sarebbe stata «festosa». Poi però l'autore riconosce che il motivo principale dell'insuccesso nella gestione del porticciolo va ricercato non tanto negli «inasprimenti fiscali» genovesi quanto nella difficoltà di reperire i fondi necessari da parte della comunità: molto spesso la Serenissima approva le richieste locali di interventi strutturali al molo e di dragaggio dei fondali, ma il problema è che i soldi non ci sono. Segue

---

<sup>28</sup> Una dinamica di questo tipo si può riscontrare nel caso di Varazze (cfr. P. CALCAGNO, *Il Borgo, le Ville, la Dominante. Varazze e la sua amministrazione nel XVIII secolo*, Milano 2005, in particolare pp. 58-59).

<sup>29</sup> R. STILLI, *Un porto per Sanremo: difficoltà tecniche e problemi politico-finanziari*, in *Il sistema portuale* cit. Sulla questione un paio di anni prima era stato pubblicato uno studio di N. CALVINI - C. GENTILI, *La storia del porto di Sanremo*, Sanremo 1986. Sulla storia della città disponiamo di alcuni vecchi contributi: G. ROSSI, *Storia della città di Sanremo*, Sanremo 1867; R. ANDREOLI, *Storia di Sanremo*, Venezia 1878; e A. CANEPA, *Storia di Sanremo*, Sanremo 1932. Si segnala infine un recente buon saggio: A. CARASSALE - L. LO BASSO, *Sanremo, giardino di limoni. Produzione e commercio degli agrumi dell'estremo Ponente ligure (secoli XII-XIX)*, Roma 2008.

quindi una cronaca puntuale delle iniziative destinate alla formazione e alla manutenzione del «ridotto», effettuata principalmente sulle carte dell'Archivio di Stato di Sanremo (e che forse avrebbe richiesto anche una maggiore considerazione delle carte genovesi), che testimoniano di un sussulto alla metà del XVII secolo – quando «si avviò una programmazione di natura sia tecnica che finanziaria» e si realizzò la prima banchina (1656) – e di un «generale declino» dello scalo in quello successivo.

Il saggio di Maria Pia Rota sull'apparato portuale della Corsica<sup>30</sup> parte dal presupposto che il termine “porto” ha assunto valenze differenti a seconda dell'evoluzione delle tecniche di produzione e di organizzazione delle comunità. In linea con la sua lettura dei porti corsi come «strutture in movimento» – all'interno di un quadro socio-economico dominato dalla pastorizia – la Rota prende ad affrontare l'evoluzione della navigazione e del commercio isolano dai tempi della dominazione romana in avanti, definendo la Corsica la «chiave della navigazione nell'alto Mediterraneo», e arrivando a spiegare le motivazioni che «determinarono l'aspetto portuale corso sotto la dominazione genovese». In sostanza, una serie di porti-mercati con il ruolo di città-fortezze, che sviluppano un fiorente commercio d'esportazione, oggetto dell'attenta analisi dell'autrice. «L'andamento del traffico portuale può dare un'idea di quella che doveva essere la fisionomia economica della Corsica agli inizi del XVII secolo», e per il secolo successivo i dati si fanno ancora più precisi, anche sulla scorta dei registri dell'ancoraggio del fondo Corsica conservati nell'Archivio di Stato di Genova.

Naturale corollario di questo lavoro collettivo è il recente articolo di Giuseppe Felloni sulle fonti per lo studio del traffico portuale della città<sup>31</sup>, che descrive in maniera chiara e puntuale le varie magistrature e i vari enti preposti alla gestione del porto (o che ruotano attorno al porto), procedendo secondo uno schema istituzione-composizione-funzioni. Il contributo tratteggia l'organizzazione portuale e i traffici della Dominante, rileva una mancanza di attenzione su alcuni di questi temi e compie alcune considerazioni su quanto c'è ancora da fare, indicando in maniera molto lucida la via

---

<sup>30</sup> M.P. ROTA, *L'apparato portuale della Corsica «genovese»: una struttura in movimento*, in *Il sistema portuale* cit.

<sup>31</sup> G. FELLONI, *Organizzazione portuale, navigazione e traffici a Genova: un sondaggio tra le fonti di età moderna*, in *Studi in memoria di Giorgio Costamagna*, a cura di D. PUNCUH (ASLI, n.s., XLIII/I, 2003).

da seguire. Il punto di partenza è senz'altro costituito dai registri doganali di San Giorgio, esaminati dall'autore nel corso del suo lungo lavoro di riordino dell'archivio della Casa; ma per ricostruire il movimento portuale restano da vedere le patenti di sanità, i resoconti di viaggio forniti al Magistrato di sanità, i testimoniali presentati ai Conservatori del mare, le pratiche di avaria prodotte dall'ufficio («ingiustamente trascurate dagli studiosi di storia marittima») e infine i numerosissimi contratti notarili di noleggio. Più che un saggio, quello di Felloni è quindi un invito alla prosecuzione delle ricerche, e nello stesso tempo una promozione del lavoro di scavo compiuto nel citato archivio di San Giorgio, ora a disposizione degli studiosi.

Seppur la formula «secolo dei genovesi» sia stata coniata da studiosi stranieri, la storia della parabola ascendente compiuta dalla Repubblica di Genova e dai suoi mercanti-banchieri nel corso del Cinquecento e dei primi decenni del Seicento in virtù dello stretto legame con la maggiore potenza continentale dell'epoca – la Spagna dei re Cattolici – non ha faticato a trovare spazio negli «Atti». Ma vanno fatte due considerazioni: intanto gli autori dei contributi che hanno affrontato queste vicende sono quasi tutti non genovesi (a dimostrazione che le scuole storiografiche regionali hanno trascurato il tema); e in secondo luogo si è finito per seguire le avvincenti avventure degli affaristi della Superba nei vari domini della Corona senza interrogarsi su cosa succede a Genova in quei decenni (fanno eccezione unicamente gli studi sull'edilizia di prestigio), e senza analizzare a fondo il ruolo internazionale della Repubblica. Come ha osservato Bitossi, «la nozione di “secolo dei genovesi”, [...] senza dubbio un po' magniloquente [...], non sempre ha convinto gli storici della Genova moderna»<sup>32</sup>, che hanno affrontato il nodo del legame che univa la Serenissima alla Monarchia spagnola unicamente sotto il profilo finanziario, ricostruendo le alterne vicende degli *hombres de negocio* liguri alla corte dei sovrani asburgici e nei vari domini iberici<sup>33</sup>, sen-

---

<sup>32</sup> C. BITOSSI, *L'antico regime genovese 1576-1797*, in *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico* cit., p. 404.

<sup>33</sup> Fra gli studi più recenti: G. DORIA, *Conoscenza del mercato e sistema informativo; il know-how dei mercanti finanziari genovesi nei secoli XVI e XVII*, in *La Repubblica internazionale del denaro tra XV e XVII secolo*, a cura di A. DE MADDALENA - H. KELLENBENZ, Bologna 1986, pp. 57-122; E. NERI, *Uomini d'affari e di governo tra Genova e Madrid (secoli XVI e XVII)*, Milano 1989; G. MUTO, *Una vicenda secolare: il radicamento socio-economico genovese nella Spagna de los Austrias*, in *Nicolò Doria. Itinerari economici, culturali, religiosi nei secoli XVI-XVII tra Spagna, Genova e l'Europa*, a cura di S. GIORDANO - C. PAOLOCCI («Quaderni franzoniani», IX/II, 1996);

za però valutare compiutamente «l'importanza capitale che per parecchi decenni Genova svolse nell'ambito del sistema imperiale ispano-asburgico»<sup>34</sup>.

Tutta la vicenda non si può comprendere senza aver prima letto la densa monografia di Arturo Pacini sulla riforma del 1528<sup>35</sup>. Il lavoro indaga infatti i «presupposti politici» del «secolo dei genovesi», ne ricerca con cura le cause e le pre-condizioni, troppo spesso esaurite con l'«antica ricchezza della città», la «precoce [...] penetrazione dei suoi uomini d'affari nell'economia dell'area iberica» e la «vastità» della rete finanziaria tessuta dalle grandi famiglie. Per Pacini questa spiegazione è insufficiente, e perciò ritiene che per capire quei decenni «fortunati» occorra valutare «le ragioni della politica» – che sono poi «le ragioni degli Stati» – e soffermarsi sulle «premesse interne e internazionali» dell'ascesa della Superba. Il «secolo dei genovesi» non è quindi soltanto il risultato di una penetrazione economico-finanziaria plurisecolare, ma il coronamento di una serie di «avvenimenti e di scelte di politica internazionale e interna». Preso atto di questo, l'autore si concentra sui due diversi «modelli di dominio» – quello francese e quello imperiale – per spiegare i motivi della scelta di Andrea Doria, e analizza la riforma del '28 per svelarne i «meccanismi di fondo» e «ricostruire il confronto politico che ne fu il retroterra». È a questo punto che il discorso si fa prettamente politico: rigettata l'etichetta di «arcaismo» per definire lo scenario interno genovese del tardo Medioevo e della prima età moderna, Pacini va alla ricerca delle «regolarità che possono aiutare a comprendere il funzionamento del sistema politico-istituzionale cittadino», segnalando soprattutto l'equilibrio tra nobili e popolari nel reggimento dello Stato. E correggendo la vulgata storiografica che ha definito la riforma «aristocratica» e «nobiliare», precisa che non si tratta semplicemente di una «serrata», e che la scelta degli «alberghi» da parte dei riformatori «non aveva alternative», in quanto essi «erano l'unica forma strutturata di solidarietà presente sia tra i nobili che tra i popolari». Insomma, la soluzione adottata nel 1528 avrebbe costituito uno strumento per realizzare l'ideale dell'«unione»<sup>36</sup>.

---

C. ALVAREZ NOGAL, *El crédito de la monarquía hispánica en el reinado de Felipe IV*, Valladolid 1997; R. CANOSA, *Banchieri genovesi e sovrani spagnoli tra Cinquecento e Seicento*, Roma 1998.

<sup>34</sup> C. BITOSI, *L'antico regime* cit., p. 404.

<sup>35</sup> A. PACINI, *I presupposti politici del "secolo dei genovesi"*. *La riforma del 1528*, in ASLi, n.s., XXXI/I (1990).

<sup>36</sup> La lettura di Pacini è poi stata in parte criticata da Grendi, il quale l'ha definita «un po' univoca nella ricerca della matrice ideologica», e che ha osservato come «il linguaggio del-

I due massimi lavori di sintesi sul rapporto tra i genovesi e il complesso insieme di territori che formano la Monarchia Cattolica sono quelli di Alvarez Nogal e di Muto<sup>37</sup>. Il primo costruisce il suo contributo sul ruolo della banca genovese in Spagna, e cerca di chiarire tre punti di notevole interesse: il perché del costante bisogno spagnolo dei genovesi (« indipendentemente dalla situazione finanziaria delle casse regie »), il comportamento dei genovesi di fronte alla concorrenza di altri gruppi di creditori, e le vie attraverso le quali alcuni operatori della Repubblica assurgono a cariche di grande responsabilità nella direzione delle finanze castigliane. Uno studio molto utile per capire il legame finanziario che unisce Genova a Madrid, ma al quale dovrebbero seguirne altri in grado di precisare meglio i meccanismi che regolano il mercato del credito sulle piazze della Corona, di conoscere nel dettaglio i protagonisti delle operazioni bancarie e di ricostruire quella rete di contatti che permette ai genovesi di conoscere il mercato internazionale e di far giungere con regolarità il denaro là dove è atteso – che per Nogal rappresenta l'arma vincente dei banchieri della Serenissima. Qualcosa di simile a quella sorta di rapida biografia che l'autore, nella seconda parte del saggio, ci offre relativamente a Bartolomeo Spinola, di cui viene ripercorsa la carriera, dalla fondazione della compagnia con Giovanni Andrea Spinola nel 1611 fino all'assunzione della carica di *factor* reale nel 1627<sup>38</sup>.

Molto articolato è pure il lavoro di Muto, che in poco più di dieci pagine getta luce profonda sulla presenza dei genovesi nei domini della Corona in Italia, « valutata sul terreno della congiuntura economica del lungo periodo ». Si parte dal Vicereame di Napoli – oggetto dei maggiori studi dell'autore – e dal « profondo inserimento nel tessuto sociale delle città medio-grandi del Mezzogiorno » da parte degli abitanti della Liguria: una presenza, quella ge-

---

l'unione, della pace e concordia [fosse] un linguaggio ricorrente nella cronaca genovese » (E. GRENDI, *Storia di una storia locale* cit., p. 154).

<sup>37</sup> C. ALVAREZ NOGAL, *I genovesi e la monarchia spagnola tra Cinque e Seicento*, in ASLI, n.s., XLI/II (2001); G. MUTO, *La presenza dei genovesi nei domini spagnoli in Italia*, in *Studi in memoria di Giorgio Costamagna* cit. Oltre ai due testé citati, nel prosieguo del testo si prenderanno in esame altri saggi di storia economica, sui quali per una disamina più analitica si rinvia al contributo di Paola Massa nella seconda parte di questa raccolta.

<sup>38</sup> A questo proposito si ricorda il recente lavoro dell'autore realizzato in collaborazione con Luca Lo Basso e Claudio Marsilio: C. ALVAREZ NOGAL - L. LO BASSO - C. MARSILIO, *La rete finanziaria della famiglia Spinola: Spagna, Genova e le fiere dei cambi (1610-1656)*, in « Quaderni storici », XLII, 124/1 (2007).

novese, che si caratterizza a inizio Seicento per la conversione dell'attività creditizia in investimenti nella terra e nell'occupazione di spazi istituzionali nelle amministrazioni periferiche (tanto che Muto – sia per Napoli che per la Sicilia – parla di una vera e propria «strategia di insediamento istituzionale»). Successivamente si passa a sviscerare i rapporti con il Ducato di Milano, dove gli operatori finanziari e i nobili della Repubblica incontrano una maggiore resistenza, anche se sappiamo che negli anni '80 del Cinquecento un quinto dei redditi delle entrate alienate dal governo spagnolo spettano a genovesi<sup>39</sup>. L'aspetto forse più interessante del saggio di Muto sta però, ancor più che nei contenuti, nella proposta metodologica che veicola: uscire dal solco battuto da decenni dell'esame dei processi economici «per spingere l'analisi in altre direzioni, [al fine di] comprendere la portata extraeconomica di questo sistema, ovvero il profilo politico di questa strategia» di irradiazione sul territorio.

L'unico vero caso specifico è quello affrontato da Andrea Zanini, che sceglie di studiare la carriera di un finanziere genovese attivo a Napoli, Giovanni Tomaso Invrea<sup>40</sup>. Dopo una breve premessa sulla famiglia di appartenenza (provenienza, settori di attività) e sulle vicende dei fratelli del protagonista – specie di Lelio, prima *asentista* della Corona e poi *factor* reale di Filippo IV – che configura gli Invrea come «legati da una solidarietà di clan sostenuta [...] da una logica di affari e di interessi», si arriva finalmente a Giovanni Tomaso, che opera nella capitale meridionale perché rileva l'azienda del padre in loco. Il periodo preso in esame va dal 1634 al 1650 – data della morte di Giovanni Tomaso – e svela un'attività fatta di investimenti in titoli pubblici, «arredamenti» di gabelle, prestiti in favore dell'amministrazione finanziaria del Viceregno, gestione di censi; ma l'attenzione dell'autore si sofferma anche su altri aspetti della vita dell'Invrea, quali «l'attaccamento per la sua città natale», la difficoltà di «inserimento all'interno del tessuto sociale locale», l'amore per il lusso, una profonda religiosità mista a una voglia di “apparire” che si concreta con gli investimenti nell'edilizia di prestigio. Un profilo a tutto tondo, quindi, di cui si sente il bisogno anche per altri personaggi, perché l'epopea genovese di questi decenni è fatta soprattutto di percorsi personali. Negli estremi cronologici del cosiddetto «secolo

---

<sup>39</sup> C. BITOSI, *L'antico regime* cit., p. 406.

<sup>40</sup> A. ZANINI, *Gio. Tomaso Invrea, un finanziere genovese nella Napoli del Seicento*, in *ASLi*, n.s., XLI/II (2001).

dei genovesi» rientra anche il lavoro di Trasselli sui genovesi in Sicilia<sup>41</sup>, anche se in verità comprende un'ampia parte dedicata al Medioevo e alla fine si spinge fino al XVIII e al XIX secolo. Un'esposizione per nulla «sistemática» ma «aneddotica» – come precisa l'autore fin dalle prime battute – che sente i suoi cinquant'anni nella prosa e nei toni talora un po' troppo partecipati, ma che allo stesso tempo si interroga su questioni storiche di importanza cruciale, quali il ruolo dell'economia e della finanza siciliana all'interno del contesto imperiale spagnolo e la mancata partecipazione isolana ai grandi movimenti di capitali – specie quelli in uscita. Le risposte non vengono eluse: non solo i protagonisti del saggio – i genovesi – sono studiati alla luce del più ampio scenario mediterraneo (e al fianco degli inglesi, dei francesi e dei catalani, che a un certo punto subentrano con le loro merci e le loro navi), ma Trasselli riesce a spiegare come mai «la possibilità di guadagnare con larghezza» non viene colta dagli uomini d'affari dell'isola. Per farlo cessa di ragionare su «scala meridionale» e ne adotta una «internazionale», che gli consente di capire come il segreto dei genovesi risieda nel possesso di «un'attrezzatura tecnica, di una rete di corrispondenti, di una rete di affari internazionali»; nel fatto che gli operatori della Superba hanno «corrispondenti in fiera, una flotta, un grande porto, [sono] a due passi da Milano e dalla Svizzera, [hanno] le mani in pasta nell'economia spagnola».

Quella dei genovesi in Sicilia è una presenza capillare: fin dal XIII secolo sono «radicati nei gangli dell'economia siciliana», hanno «consolati nelle città più importanti», hanno «cappelle e tombe nazionali»; nel Quattrocento e nel Cinquecento iniziano a controllare il commercio del grano, ad occuparsi di assicurazioni marittime e a inserirsi nel settore bancario. A Palermo abitano un intero quartiere, vi sono notai che rozano solo per loro; e poi «comprano e vendono tutto ciò che possibile comprare e vendere», «penetrano di forza negli appalti e nei servizi», «diventano proprietari di qualche grande tonnara», impiantano vetrerie e ferriere. Un altro traffico che controllano fin dal XVI secolo è quello della seta, che parte da Messina per arrivare in Francia. Ad affrontarne lo studio attraverso l'analisi dei noli è un saggio di Baffico di una decina di anni dopo<sup>42</sup>, basato su una serie omogenea ottenuta incrociando fonti dell'archivio comunale di Genova, dell'archivio

---

<sup>41</sup> C. TRASSELLI, *Genovesi in Sicilia*, in ASLi, n.s., IX/II (1969).

<sup>42</sup> O. BAFFICO, *Contributo allo studio dei costi di trasporto: i noli della seta dal Mezzogiorno a Genova nel secolo XVI*, in ASLi, n.s., XIX/I (1979).

Doria e dei fondi San Giorgio e Magistrato delle galee dell'Archivio di Stato. Il periodo preso in esame (1533-1614) mostra che i noli hanno un'incidenza molto modesta sul prezzo della materia prima, e che quindi non possono essere addotti fra le cause del declino dell'industria serica genovese degli ultimi decenni del secolo (anche se non mancano in determinati periodi fattori congiunturali che contribuiscono ad alzare i prezzi)<sup>43</sup>. Al saggio di Baffico si può affiancare per impostazione e per ricchezza di dati quello della Lamberti sulla compagnia commerciale Raynolt, attiva a Genova nella prima metà del Seicento<sup>44</sup>. La ricerca si basa sullo spoglio di un copialettere e di alcuni atti notarili, che riportano alla luce l'attività di un gruppo di imprenditori specializzati nel commercio del grano e del sale, nei traffici di denaro e nella speculazione sui cambi.

La proiezione locale del «secolo dei genovesi», che si materializza nei palazzi aristocratici, nell'edilizia religiosa e nei grandi interventi urbanistici, affiora molto bene dai due lavori di Gabriella Sivori Porro, apparsi sugli «Atti» a distanza di pochi anni l'uno dall'altro<sup>45</sup>. In entrambi appare un po' forzata – e ancorata a vecchie credenze storiografiche – la tesi in base alla quale i decenni a cavallo tra Cinquecento e Seicento coinciderebbero con una fase di crisi, mentre al contrario l'attività edilizia sarebbe l'unica ad aver «complessivamente retto». Se così fosse, non si spiegherebbe infatti – e l'autrice non lo nasconde, anzi lo sottolinea – perché mai vengano costruiti così tanti forni, mulini e magazzini per la raccolta delle merci (dalla «chiappa» dell'olio alla «reba» dei grani, dai fondachi dell'abbondanza a quelli del sale e del portofranco). È comunque evidente che l'edilizia «inizia negli anni 1535-40 un ciclo espansivo che raggiunge la maggiore intensità nella seconda metà del Cinquecento e si protrae fino agli anni trenta-quaranta del Seicento»; un ciclo incentivato dai grossi investimenti messi in atto dai nobili finanziari che «cercano prestigio nell'edilizia residenziale e di lusso» e dai numerosi lavori intrapresi dalle autorità cittadine (che «vanno dalla rico-

---

<sup>43</sup> Sulla crisi del settore serico si veda P. MASSA, *L'arte genovese della seta nella normativa del XV e XVI secolo*, in ASLi, n.s., X/I (1970); G. SIVORI, *Il tramonto dell'industria serica genovese*, in «Rivista storica italiana», LXXXIV (1972).

<sup>44</sup> M.C. LAMBERTI, *Mercanti tedeschi a Genova nel XVII secolo: l'attività della compagnia Raynolt negli anni 1619-20*, in ASLi, n.s., XII/I (1972).

<sup>45</sup> G. SIVORI PORRO, *Costi di costruzione e salari edili a Genova nel secolo XVII*, in ASLi, n.s., XXIX/I (1989); ID., *Note sull'edilizia genovese del Cinquecento*, in ASLi, n.s., XXXIV/II (1994).

struzione del tessuto urbano a importanti opere nelle strutture portuali, murarie e recettive»). L'attenzione si posa in particolare sulla manodopera e sulla sua retribuzione: nel primo saggio – più spostato sul XVII secolo – viene analizzata la legislazione statutaria dei maestri antelami e quella che regola i rapporti di lavoro maestro-garzone, mentre una serie di grafici e tabelle aiutano a quantificare il numero di persone impiegate nel settore (due migliaia il calcolo approssimato); nel secondo – centrato sul Cinquecento – la dinamica e la variabilità dei salari edili (sia dei maestri, sia dei lavoratori) vengono studiate sulla base dello spoglio dei « mandati » del fondo Padri del Comune conservato presso l'archivio storico civico.

Fra i sentieri battuti dalla storiografia genovese – specie in questi ultimi anni – c'è anche quello relativo all'organizzazione militare della Repubblica, fatta oggetto di alcune recenti tesi di laurea discusse presso il Dipartimento di storia moderna e contemporanea della facoltà di Lettere<sup>46</sup> e di alcuni lavori di giovani studiosi formati presso l'Ateneo genovese<sup>47</sup>. In linea con quanto accaduto in altre aree della nostra penisola, il “militare”, con le sue molteplici e fondamentali implicazioni, è riuscito ad attrarre l'interesse degli storici, dopo che per decenni era stato sostanzialmente trascurato dagli studiosi di storia sociale<sup>48</sup>. In questo campo il ruolo della Società non è stato

---

<sup>46</sup> R. DOSI, *La Repubblica di Genova e la guerra di successione austriaca: l'organizzazione e la formazione di un esercito a Genova*, a.a. 1992-93; A. ZANINI, *Contributo alla storia dell'ordinamento militare genovese nel secolo XVIII: disertori e reclutatori (1700-1740)*, a.a. 1998-99; P. PALUMBO, *Ordinamenti militari liguri dal 1797 al 1805*, a.a. 2000-2001; E. BERI, *Le operazioni militari in Corsica durante la guerra di successione austriaca. Politica, eserciti, guerra ed ordine pubblico (1741-1748)*, a.a. 2005-06 (di tutte è stato relatore G. Assereto, ma con la collaborazione determinante del compianto Riccardo Dellepiane).

<sup>47</sup> Mi riferisco ai lavori dello stesso Palumbo: *Problematiche relative all'ordine pubblico in Genova durante il periodo napoleonico: la gendarmeria (1797-1805)*, in *Corpi armati e ordine pubblico in Italia (XVI-XIX sec.)*, a cura di L. ANRONIELLI - C. DONATI, Rubettino 2003, e *Al fianco della Francia. I battaglioni liguri dal 1797 al 1805*, Ventimiglia 2007; e all'articolo di A. ZANINI, *Soldati corsi e fiammegli: la forza pubblica della Repubblica di Genova nel XVIII secolo*, in *Corpi armati cit.*

<sup>48</sup> Sulle difficoltà incontrate dalla storiografia militare dell'età moderna nel nostro paese si vedano: P. DEL NEGRO, *La storia militare dell'età moderna nello specchio della storiografia del Novecento*, in « Cheiron », 23 (1995); C. DONATI, *Organizzazione militare e carriera delle armi nell'Italia dell'antico regime: qualche riflessione*, in *Ricerche di storia in onore di Franco Della Peruta*, a cura di M.L. BETRI - D. BIGAZZI, Milano 1996; ID., *Il « militare » nella storia dell'Italia moderna dal Rinascimento all'età napoleonica*, in *Eserciti e carriere nell'Italia moderna*, a cura di C. DONATI, Milano 1998.

come in altri casi determinante, anche se gli « Atti » hanno ospitato alcuni contributi interessanti. Il saggio più datato è quello di Massimo Meregà sui liguri che hanno prestato servizio militare durante la Repubblica Ligure e sotto il primo Impero francese<sup>49</sup>. Lo studio, dopo una fugace premessa sugli eventi del biennio 1796-97 e una breve descrizione dell'organizzazione delle forze armate liguri sotto il regime francese (truppe di linea, marina, genio, gendarmeria), cerca di spiegare cosa abbia significato essere un soldato dell'Impero. Ma forse la parte più interessante è quella relativa al « prezzo pagato »: i dati, di per sé non completi perché non tengono conto del materiale archivistico francese, testimoniano di una vera e propria falciatura in corrispondenza della campagna in Germania del 1813 e di numerose perdite anche durante le operazioni di guerriglia in Spagna.

Venendo più vicini a noi, il fascicolo secondo del volume XXXVI del 1996 raccoglie due saggi di storia militare, quello di Giacomo Casarino e quello di Riccardo Dellepiane e Paolo Giacomone Piana<sup>50</sup>. Il primo analizza in poche pagine un censimento (« rollo ») del 1531 a cui sono sottoposte dieci arti cittadine per individuarne il numero degli uomini atti alle armi: è poco più dell'edizione di una fonte, e si limita a darci qualche informazione impressionistica sulle armi diffuse in città, sui compiti della milizia di quartiere e sulle occasioni di impiego della milizia dopo il 1531<sup>51</sup>. Più organico il secondo studio, che spiega in maniera chiara e ben documentata il meccanismo di reclutamento delle compagnie corse per le esigenze difensive della Repubblica (in sostanza, come Genova forma il suo esercito e lo dispiega sul territorio: di stanza nella città, nel Dominio, nelle fortezze, sulle gale-

---

<sup>49</sup> M. MEREGA, *Il servizio militare nella Repubblica ligure e nei dipartimenti liguri dell'impero francese (1797-1814)*, in ASLi, n.s., XXIII/II (1983).

<sup>50</sup> G. CASARINO, *Arti e milizie urbane nel 1531: indizi ed esordi di un rollo*, in *Studi e Documenti di Storia Ligure* cit.; R. DELLEPIANE - P. GIACOMONE PIANA, *Le leve corse della Repubblica di Genova. Dalla pace di Ryswick al trattato di Utrecht (1697-1713)*, *Ibidem*.

<sup>51</sup> Sull'organizzazione delle milizie nel Dominio qualche notizia in O. FALCO, *Organizzazione militare e fortificazioni della Riviera di ponente (1597-1605)*, in *Genova, la Liguria e l'Oltremare tra Medioevo ed Età moderna. Studi e ricerche d'archivio*, I, Genova 1974. Sugli « scelti » liguri vedi R. MUSSO, *Compagnie scelte e ordinarie dello Stato di Terraferma*, in « Liguria », LIII/1-2 (1986); e R. DELLEPIANE, *Scelti e compagnie urbane: le milizie della Repubblica di Genova durante la guerra di successione austriaca*, in *Genova 1746: una città di antico regime tra guerra e rivolta*, Atti del convegno 3-5 dicembre 1996, « Quaderni franzoniani », XI/II (1998).

re)<sup>52</sup>. In particolare, attraverso la documentazione del Senato e quella del Magistrato di guerra e marina, i due autori ripercorrono l'operato del governo genovese negli anni concitati della guerra di successione spagnola, dimostrando come la Repubblica, di fronte all'emergenza, sappia mettere in campo una forza militare consistente (4.500 uomini in pochi mesi). Dei corsi, che costituiscono l'ossatura dell'esercito stanziale, sono messi bene in luce il valore, il ruolo nel sistema militare genovese, la funzione decisiva in occasione dei due maggiori impegni bellici del secolo precedente (quelli del 1625 e del 1672, entrambi contro il duca di Savoia)<sup>53</sup>.

Frutto della collaborazione tra Dellepiane e Giacomone Piana è anche un altro recente lavoro sulla struttura militare genovese nel corso della citata guerra del 1625<sup>54</sup>. La tesi di fondo è che l'apparato militare della Repubblica – descritto fin dai suoi esordi cinquecenteschi – conosca una svolta in seguito all'invasione del Monferrato ad opera di Carlo Emanuele I (1613) e all'aggressione sabauda (1625), che si manifesta anzitutto con il reclutamento di truppe mercenarie. Prima, in effetti, inserita stabilmente com'è « nell'ambito dell'impero spagnolo », la Superba non ha esigenze difensive pressanti (500 effettivi nel 1530), e si limita per decenni a fronteggiare le incursioni corsare e il brigantaggio endemico. La fine della *pax italica* nei primi decenni del Seicento non produce alcun mutamento di linea da parte di una oligarchia profondamente diffidente nei confronti dei militari di professione (le *Leges Novae* del 1576 in sostanza ignorano la questione dell'esercito), e la crisi del '25 viene superata brillantemente grazie allo sfruttamento del potenziale finanziario dello Stato, che permette di assoldare comandanti esperti e contingenti di truppe mercenarie mantenuti in armi solo per il periodo della guerra. Il parziale disinteresse del ceto dirigente genovese per le

---

<sup>52</sup> Sulle truppe corse al servizio della Repubblica di Genova anche N. CALVINI, *Soldati corsi al servizio di Genova nella Liguria occidentale*, in « Archivio storico di Corsica », XV/4 (1939); e R. MUSSO, *I corsi*, in « Liguria », LV/1 (1988).

<sup>53</sup> Per un quadro generale sull'organizzazione militare della Repubblica in età moderna si veda R. DELLEPIANE - P. GIACOMONE PIANA, *Militarium: fonti archivistiche e bibliografia per la storia militare della Repubblica di Genova (1528-1797), della Repubblica Ligure (1797-1805) e della Liguria napoleonica (1805-1814)*, Genova 2003. Sempre di Giacomone Piana si veda anche *L'esercito e la marina dal trattato di Worms alla pace di Acquisgrana (1743-1748), in Genova 1746: una città di antico regime tra guerra e rivolta* citato.

<sup>54</sup> R. DELLEPIANE - P. GIACOMONE PIANA, *La preparazione militare della Repubblica di Genova per la guerra del 1625*, in *Studi in memoria di Giorgio Costamagna* cit.

questioni militari è confermato dalla stessa organizzazione istituzionale: l'esercito di terra è governato dai due Collegi della Camera e del Senato, mentre il Magistrato di milizia è « un mero organo esecutivo e consultivo dei Collegi, privo di poteri diretti di comando sulle truppe ».

Ai fenomeni culturali – con orizzonti cronologici e sviluppi tematici assai ampi – la Società ha dedicato, specie in questo primo decennio del XXI secolo, poderosi sforzi editoriali. Un volano di accelerazione in tal senso è stato rappresentato dalla designazione di Genova a capitale della cultura nel 2004, che ha avviato la pubblicazione di quattro volumi monografici dedicati alla *Storia della cultura ligure*. Ma la riscoperta di questi temi si lega al recente sviluppo di un approccio storiografico che si può a buon diritto definire di « storia culturale », e che ha prodotto una moltiplicazione degli studi che « nel titolo o nel sottotitolo » si presentano « quali storie culturali delle realtà e dei fenomeni più disparati »<sup>55</sup>. Nel caso di Genova, poi, ha inciso e a lungo pesato il pregiudizio venturiano<sup>56</sup>, che raffigurava – specie per il Settecento – una città decadente, “senza lettere”, « estranea alle dinamiche culturali del tempo ».

Contro questo luogo comune storiografico si sono battuti due studiosi come Dino Puncuh e Carlo Bitossi. Il secondo lo ha fatto in un lungo saggio dedicato alla cultura politica genovese del XVIII secolo<sup>57</sup>. Un fugace quadro della storia settecentesca della città e degli eventi bellici che la coinvolgono (la guerra 1745-48, all'interno del conflitto per la successione al trono d'Austria, e la rivolta corsa) serve all'autore per dimostrare che la mancanza di dibattito è da attribuire a cause congiunturali di ordine politico-militare, e che in un contesto del genere « le discussioni pubbliche dovevano vertere comprensibilmente più sui terreni dell'ordine del giorno che sulle idee generali e le novità editoriali ». Bitossi guarda quindi fuori Genova, e cita le *Notti alfee* di Gualberto de Soria, che da Pisa avvia una riflessione sull'ordinamento politico della Repubblica e sui modi per riformarlo. In città le idee non mancano, ma « il più completo progetto di riforma » di quei decenni « vide la luce » attraverso la penna di Gian Francesco Doria, che non è propriamente una mente illuminata. Si è costretti dunque a uscire nuova-

---

<sup>55</sup> A. ARCANGELI, *Che cos'è la storia culturale*, Roma 2007, in particolare pp. 11-13.

<sup>56</sup> F. VENTURI, *Settecento riformatore*, Torino specialmente il vol. V.

<sup>57</sup> C. BITOSSI, *La cultura politica del Settecento*, in *Storia della cultura ligure*, a cura di D. PUNCUH, 1 (ASLI, n.s., XLIV/I, 2004).

mente dalle mura della Superba, e citare Francesco Grimaldi, che a Napoli dà alle stampe una *Vita* dell'antenato Ansaldo, occasione per tracciare un bilancio sulla nobiltà e per discutere dell'opportunità di istruirla ed educarla. In ogni caso – nonostante la scarsità di testimonianze illustri – mentre la Repubblica invecchia i parrucconi del patriziato genovese, influenzati non solo dal gusto ma anche dalle idee provenienti da Oltralpe<sup>58</sup>, sanno sviluppare riflessioni di carattere politico anche molto elaborate<sup>59</sup>. Tanto che una recente rassegna sulla modernistica genovese è arrivata ad affermare che « uno degli sforzi più originali dell'ultima storiografia ligure » è da rintracciarsi nella « diversa idea che oggi possiamo farci di questo anomalo Settecento, difficilmente raffrontabile alla coeva stagione attraversata da altri antichi Stati italiani »<sup>60</sup>; e che già anni fa lo stesso Rotta ci aveva invitato a guardare con occhi diversi, uscendo dal cliché della Genova incolta e bottegaia.

Puncuh, pur ammettendo di muoversi su un terreno complesso e poco esplorato, salvo per « pochi esempi isolati e ancora frammentari », parla esplicitamente fin dalle prime righe di una « nobiltà non tanto incolta »<sup>61</sup>. Genova non sarebbe affatto una città dormiente, dove le sole lettere che si sanno decifrare sono quelle di cambio: l'« età paganiniana » segnerebbe invece l'inizio della « circolazione di un'aria nuova, alimentata dal pensiero dei lumi » e di uno « svecchiamento culturale » visibile nel deciso cambiamento di costumi e di interessi del patriziato cittadino. Certo, la portata del rinnovamento non è ancora « pienamente valutabile », stante la « limitatezza delle ricerche » e la « chiusura di troppi archivi familiari », ma la « fortuna del teatro francese » non può essere messa in discussione, « la circolazione di buoni libri doveva essere [...] superiore a quanto ne riferiscono i viaggiatori stranieri », e

---

<sup>58</sup> Sui nessi fra la cultura politica genovese e quella illuminista vedi i seguenti lavori di Salvatore Rotta: *Documenti per la storia dell'Illuminismo a Genova: lettere di Agostino Lomellini a Paolo Frisi*, in « Miscellanea storica ligure », I (1958); *Idee di riforma nella Genova settecentesca e la diffusione del pensiero di Montesquieu*, in « Movimento operaio e socialista in Liguria », VII/3-4 (1961); *Il viaggio in Italia di Gibbon*, in « Rivista storica italiana », LXXIV (1962); *L'Illuminismo a Genova: lettere di Pietro Paolo Cesia a Ferdinando Galiani*, Firenze 1974.

<sup>59</sup> Per una visione più ampia del tema si veda C. BITOSI, « *La Repubblica è vecchia* ». *Patriziato e politica a Genova nella seconda metà del Settecento*, Roma 1995.

<sup>60</sup> A. CECCARELLI, *Dieci anni di studi* cit., p. 740.

<sup>61</sup> D. PUNCUH, *La cultura genovese in età paganiniana*, in *Nicolò Paganini e il suo tempo*, Convegno internazionale, Genova, 27-29 ottobre 1982, Genova 1984; ora in ID., *All'ombra della Lanterna* cit.

alle biblioteche pubbliche e private si affiancano le accademie e le società scientifiche. Tuttavia il saggio, in chiusura, esprime un giudizio negativo: l'autore osserva infatti che i grandi capitali privati non sono impiegati per « mettere in moto un processo riformatore attraverso attività imprenditoriali », ma restano impegnati in « quelle speculazioni finanziarie che avrebbero travolto di lì a poco » gli oligarchi genovesi.

Sempre all'interno del primo volume della *Storia della cultura ligure* il saggio di Calogero Farinella rappresenta la naturale continuazione di quello di Bitossi sulla cultura politica del '700<sup>62</sup>. Il periodo preso in considerazione è quello che va dalla fine della Repubblica aristocratica (1797) all'annessione della Liguria al Piemonte (1814); un periodo di « parentesi », ancor oggi poco indagato quanto a società e cultura, in cui non brillano figure di grande rilievo. Ma il dibattito non manca, e spazia « dalla politica alla religione, dal rinnovamento delle strutture statali all'istruzione pubblica, dalla riflessione sulla degenerazione della vecchia repubblica aristocratica ai diritti civili e politici dei cittadini ». Con la caduta del vecchio regime si afferma la libertà di stampa, che favorisce la proliferazione di un gran numero di scritti di vario livello e di varia natura, e Genova diventa insieme a Milano, Venezia e Bologna una delle capitali del giornalismo italiano. Tutto è pronto per la creazione di un'opinione pubblica « matura e vivace » e per una « politicizzazione di massa »; mentre si avvia una riflessione nuova sulla storia della Repubblica e sulle sue « degenerazioni » aristocratiche, che porta a rivalutare l'esperienza medievale, gettando un « ponte ideale » con l'instaurazione della democrazia nel 1797. Lo studio di Farinella illustra molto bene e con riferimenti puntuali l'evolversi della pubblicistica ligure a cavallo fra i due secoli, e spiega con chiarezza i nuovi temi di dibattito che si impongono in seguito al fallimento dell'esperimento giacobino in Francia, in particolare l'unità d'Italia e la « restaurazione economica della Liguria ».

Molto denso e ricco di notizie è pure il saggio dello stesso autore, di un anno successivo, sull'università e le accademie<sup>63</sup>. L'episodicità delle esperienze accademiche va imputata « alla mancanza di una forte struttura statale »; e il loro « carattere effimero » si deve al fatto che sono sempre state

---

<sup>62</sup> C. FARINELLA, *Il "genio della libertà". Società e politica a Genova dalla Repubblica Ligure alla fine dell'impero napoleonico*, in *Storia della cultura ligure*, 1 cit.

<sup>63</sup> C. FARINELLA, *Accademie e università a Genova, secoli XVI-XIX*, in *Storia della cultura ligure*, a cura di D. PUNCUH, 3 (ASLI, n.s., XLV/I, 2005).

legate alla personalità e alle vicende intellettuali dei loro promotori. Anzi, «le accademie si distinsero come fenomeno privato e come manifestazione in primo luogo sociale e di rispecchiamento e autocoscienza dell'identità del ceto aristocratico». Il percorso parte dagli «Addormentati», unitisi nel 1587 con una maggioranza di membri appartenenti alla nobiltà vecchia (controllati dal Senato perché la loro accademia non diventasse «un luogo di opposizione politica o di discordie intranobiliari»); successivamente passa per la «Durazziana», creatura del marchese Giacomo Filippo III, attiva nel periodo di massima diffusione delle idee illuministiche; per l'accademia degli «Industriosi», dedicata a sperimentazioni di carattere scientifico ma anche a «declamazioni» politiche e a studi di storia patria; e per la Società patria delle arti e delle manifatture, ispirata a una stretta correlazione tra le esigenze dello sviluppo economico e la «domanda di una nuova e più consapevole direzione politica della Repubblica». Se questi consessi si rivelano incapaci di superare il trauma della caduta della Repubblica oligarchica, con la fase «democratica» lo scenario cambia. Sul modello francese viene prima fondato l'«Istituto nazionale», che raccoglie un'élite per la prima volta formata sulla base di criteri meritocratici e che incarna una nuova concezione del sapere e del rapporto fra le singole discipline, organizzate in un quadro unitario che si indirizza verso un orientamento sperimentale. Mentre con l'Ottocento i nuovi ceti borghesi «tentarono di ritagliarsi un ruolo in campo sociale e culturale con l'ambizione di assumere una funzione a livello nazionale derivata in parte dalla consapevolezza dell'importanza che la città stava assumendo nel settore industriale produttivo». Nascono la Società ligure di storia patria, la Società di letture e di conversazioni scientifiche e la Società ligustica di scienze naturali e geografiche, dal 1941 Accademia ligure di scienze e lettere. Chiude la trattazione un paragrafo sull'università, la cui storia comincia quando l'ex collegio gesuitico, che ha introdotto gli studi superiori in città, viene affidato a una deputazione guidata da Ambrogio Doria prima e Gerolamo Durazzo poi.

Un approccio complesso – anche se forse meno ricco di contenuti – ha invece il saggio di Casarino sulla scolarità primaria dal Seicento alla fine dell'antico regime<sup>64</sup>: anche in questo caso la storia di un *vulnus* più che un resoconto compiuto, perché per lungo tempo l'alfabetizzazione è molto

---

<sup>64</sup> G. CASARINO, *Tra "alfabeti" e percorsi scolastici: formazione individuale e acculturazione nella Liguria moderna*, *Ibidem*.

bassa, la maggior parte delle persone non sa scrivere, molti non vanno neppure a scuola (non ci vanno le ragazze, non ci vanno i garzoni di bottega, non ci vanno gli orfani – e non sono pochi). Per riprendere le parole dell'autore, « il “capitale culturale” storicamente (e mediamente) necessario in una società mercantile d'ancien régime, pur avanzata come quella genovese, si attest[a] su un livello non molto elevato: poco più del saper scrivere correttamente ».

Il quarto volume della *Storia della cultura ligure* si segnala per diversi saggi dedicati a temi affrontati dagli studiosi modernisti solo negli ultimissimi anni. Il bel contributo di Bianca Maria Giannattasio sull'archeologia, l'antiquaria e in generale la « raccolta delle cose antiche » promette bene fin dal sottotitolo: « mercanti e banchieri, curiosi e raccoglitori, ladri e uomini di scienze »<sup>65</sup>. Il punto di svolta viene individuato nel Rinascimento, quando le « antichità » diventano per le grandi famiglie motivo di vanto, un elemento in grado di esaltare la propria schiatta, « uno status-symbol con il quale si affermano, in un mondo di mercanti, le proprie nobili origini ». Con l'inizio della modernità, si afferma cioè un « nuovo modo di appropriarsi dell'antichità »: raccogliere « cose antiche » è una moda, i giardini e le ville iniziano ad esserne pieni, e in questa nuova ottica l'antico cessa di essere un semplice oggetto di antiquariato per assumere un ruolo nuovo, quello di « attestare il gusto, la ricchezza e la generosità del suo proprietario ». Sarà l'Ottocento a sancire il tramonto dell'antiquaria e la nascita delle scienze archeologiche, anche se dovrà passare ancora un secolo prima che « entri l'uso di conservare tutto il materiale proveniente da scavo senza fare una scelta, scartando i pezzi ritenuti non significativi », e prima che l'archeologia si faccia spazio nell'Accademia.

Con Raggio dall'archeologia e dall'antiquariato si passa al collezionismo<sup>66</sup>. Un « collezionismo privato aristocratico », alieno da ogni idea di patrimonio culturale pubblico – che infatti si afferma solo negli anni Ottanta del XIX secolo. Il saggio prende le mosse dal Seicento, dalle tracce della

---

<sup>65</sup> B.M. GIANNATTASIO, *L'antiquaria e l'archeologia: mercanti e banchieri, curiosi e raccoglitori, ladri e uomini di scienze*, in *Storia della cultura ligure*, a cura di D. PUNCUH, 4 (ASLi, n.s., XLV/II, 2005).

<sup>66</sup> O. RAGGIO, *Dalle collezioni naturalistiche alle istituzioni museografiche*, *Ibidem*. L'articolo prende spunto da un bel lavoro monografico edito qualche anno prima: ID., *Storia di una passione. Cultura aristocratica e collezionismo alla fine dell'ancien régime*, Venezia 2000.

pratica collezionistica tra i ricchi patrizi che amano ornare i loro palazzi e i loro giardini di « naturalia », documenta la crescita dell'interesse per la storia naturale e la botanica nel corso del Settecento – quando gli oggetti di collezionismo diventano a pieno titolo « oggetti di conversazione e di scambio » – e poi si sofferma sui Durazzo, che alla fine del XVIII secolo allestiscono ben 5 giardini botanici e un museo di storia naturale a Cornigliano (curato dal marchese Giacomo Filippo), e le cui collezioni nell'Ottocento resteranno « legate alle persone che si succedono nell'insegnamento della storia naturale », divenendo a tutti gli effetti patrimonio dell'università. Di lì il passo è breve per l'apertura del museo di storia naturale, “creatura” di Giacomo Doria, venuto alla luce grazie al decisivo appoggio del sindaco e futuro senatore del Regno Andrea Podestà; e la carrellata si chiude con il museo geologico diretto da Issel, il museo di Palazzo Bianco fondato per iniziativa di Gaetano Poggi e l'intera « rete dei musei civici », che assume forma definitiva tra il 1870 e il 1912.

La cultura musicale è esaminata dalla Moretti, profonda conoscitrice della materia, che già due anni prima sugli « Atti » aveva pubblicato un breve ma ricco saggio sui musicisti per le incoronazioni dogali del primo Settecento<sup>67</sup>. Lo stile è lo stesso: serrato, denso di citazioni di musicisti, con frequenti rinvii a titoli di opere in musica. Ma questa volta lo scenario è più vasto, e si parte dal Trecento, quando la musica inizia ad assumere un'importanza sempre maggiore a Genova e in Liguria, che infatti diventano mete dei trovatori provenzali; e quando si segnalano le prime manifestazioni di vita musicale al servizio del palazzo comunale. Il discorso si fa più articolato per il Cinquecento, « il secolo forse più interessante della vita musicale genovese », il secolo della nascita della cappella musicale di Palazzo, della formazione di una schiera di musicisti addetti stabilmente al servizio del doge, e del proliferare di cappelle musicali private nelle ville e nei giardini dei nobili.

---

<sup>67</sup> M.R. MORETTI, *Vita e cultura musicale a Genova e in Liguria (secoli XIII-XIX)*, in *Storia della cultura ligure*, 4 cit. Della stessa ricordiamo: *Musica e costume a Genova tra Cinquecento e Seicento*, Genova 1990; *Feste e musica per l'incoronazione del doge di Genova. In margine alla prima esecuzione moderna della "Messa" di Giovanni Lorenzo Mariani*, a cura di O. CARTAREGIA, C. FARINELLA e G. GRIGOLETTI con un saggio di M.R. MORETTI, Genova 1998; e, appunto, *Musicisti per le incoronazioni dogali di primo '700 a Genova*, in *Studi in memoria di Giorgio Costamagna* cit. Altri contributi sul tema: C. BONGIOVANNI, *Musica e musicisti attraverso gli « Avvisi » di Genova (1777-1797)*, in « La Berio », 33/1 (1993); D. CALCAGNO - G.E. CORTESE - G. TANASINI, *La scuola musicale genovese tra XVI e XVII secolo. Musica e musicisti d'ambiente culturale ligure*, Genova 1992.

Del secolo successivo è invece lo sviluppo dell'opera in musica, la messa in scena delle prime rappresentazioni teatrali all'«hosteria del Falcone» e l'emergere di una «cultura musicale» anche nel Dominio – specie a Savona, Noli, Albenga, Alassio a ponente e a Chiavari, La Spezia e Sarzana a levante. Fatta una breve parentesi sul Paganini e sulla discussione storiografica sorta in merito alla sua formazione (genovese o “spuria”?) e all'esistenza o meno di una sua scuola, l'autrice passa a ripercorrere la fitta stagione sette-ottocentesca del melodramma, avvalendosi anche della fonte giornalistica, e descrivendoci una nobiltà ancorata ai vecchi stili di vita, ai propri palazzi, alle proprie ville.

Nel quadro della “storia culturale” si può a buon diritto far rientrare anche un saggio di Grendi di qualche anno prima sull'utilizzo dei diari di viaggio per la storia della città<sup>68</sup>. Il percorso permette di gettare luce nuova sui costumi e sul gusto, ma anche di restituire uno spaccato della vita quotidiana d'ancien régime. Per cui vien da pensare che questo filone, se percorso con più convinzione e continuità – e con l'integrazione di uno spoglio serio e mirato delle fonti notarili – potrebbe contribuire a ridurre uno dei tanti gap della nostra storiografia, che poco si è occupata di studiare i comportamenti sociali, e che ha quasi del tutto trascurato lo «studio etnografico», vale a dire quello «delle pratiche locali, successorie, testamentarie, delle alleanze matrimoniali, dei modelli di consumo, della cultura e di altri comportamenti privati»<sup>69</sup>.

Altri due filoni approfonditi – seppur in maniera non sistematica – in alcuni articoli degli «Atti» sono stati la storia religiosa e la storia degli insediamenti urbani. Per quest'ultimo ambito ci si è limitati in realtà a suggerire alcuni percorsi di ricerca, senza sviluppare analisi di tipo statistico: ad oggi, nonostante qualche lavoro della Rota<sup>70</sup>, la storia demografica della Liguria moderna resta ancora in gran parte da scrivere. Quello pubblicato dalla Urbani e dalla Figari nel 1989<sup>71</sup> analizza molto bene la politica del governo geno-

---

<sup>68</sup> E. GRENDI, *Fonti inglesi per la storia genovese*, in *Studi e Documenti di Storia Ligure* cit.

<sup>69</sup> E. GRENDI, *Storia di una storia locale* cit., pp. 158-159.

<sup>70</sup> M.P. ROTA, *La popolazione e le sedi in Liguria nell'opera del Giustiniani*, in D. GALASSI - M.P. ROTA - A. SCRIVANO, *Popolazione e insediamento in Liguria secondo la testimonianza di Agostino Giustiniani*, Firenze 1979; ID., *Indagini sulla popolazione in Liguria nell'Età moderna*, in *Rapporti Genova-Mediterraneo-Atlantico nell'Età moderna*, atti del II congresso internazionale di studi storici, a cura di R. BELVEDERI, Genova 1985.

<sup>71</sup> R. URBANI - M. FIGARI, *Considerazioni sull'insediamento ebraico genovese (1600-1750)*, in ASLi, n.s., XXIX/I (1989).

vese nei confronti dell'insediamento ebraico, oscillante tra una pragmatica tolleranza – in funzione prettamente mercantile – e una saltuaria recrudescenza della persecuzione imposta dagli Inquisitori ecclesiastici. Lo studio prende le mosse dall'inizio del XVII secolo, gli anni « in cui incominciano a notarsi da parte di mercanti ebrei timidi tentativi di inserimento nella città », e in cui i Collegi della Repubblica ricorrono all'espedito delle licenze di soggiorno – sollevando la protesta della Curia romana; e arriva ad esaminare la prima metà del Settecento, quando ormai gli ebrei sono entrati « ufficialmente » in città. Bella e utile la sezione dedicata alla ricostruzione della « realtà quotidiana » della comunità ebraica « commorante » a Genova, fatta di prescrizioni, divieti e continue scaramucce con la popolazione cristiana; così come ben documentata è quella centrata sulla descrizione dell'« attività mercantile », basata quasi interamente su fonti notarili. Ha il pregio di essere costruito su un solido bagaglio di fonti anche il saggio di Carlo Molina sulla colonia genovese di Cadice tra Sette e Ottocento<sup>72</sup>. I *padrones* (censimenti), le *matriculas* e i registri della Cattedrale permettono all'autore di valutare con una certa precisione l'evoluzione del fenomeno migratorio verso la città andalusa, nonché di « verificare il ruolo del ceto mercantile ligure nella vita economica di Cadice ». È insomma storia demografica regionale “di riflesso”. L'importanza del tema non è in discussione: « i genovesi di Cadice costituirono l'insediamento all'estero quantitativamente più cospicuo », e allo stesso tempo formarono la colonia straniera più ricca e prestigiosa della città. La loro presenza si segnala fin dal Medioevo, ma è nel Seicento, quando Cadice prende il sopravvento sugli altri scali ed erode la posizione di monopolio di Siviglia, che i liguri entrano nel tessuto economico e finanziario locale e moltiplicano il numero delle « case commerciali » presenti sul territorio. Con il Settecento, e poi ancor di più con l'Ottocento, le attività si fanno più varie, e accanto ai negozianti e agli intermediari finanziari fanno la loro comparsa anche molti bottegai e artigiani, senza contare coloro che svolgono lavori umili o si dibattono nell'indigenza. Anzi, si potrebbe dire che la « base dell'occupazione ligure a Cadice [sia] [...] costituita da cocineros, sirvientes e altre frange di lavoratori di bassa qualifica o impegnati in un terziario assolutamente marginale ». A metà del XIX secolo il legame però si spezza, soprattutto per via della perdita di centralità di Cadice nel traffico d'oltremare tra l'Europa e le Americhe.

---

<sup>72</sup> C. MOLINA, *L'emigrazione ligure a Cadice (1709-1854)*, in ASLi, n.s., XXXIV/II (1994).

Gli studi di storia religiosa si sono concentrati sulle confraternite e sugli ordini regolari; e, come sottolinea Grendi all'inizio del suo saggio sulla vita associativa urbana<sup>73</sup>, hanno dato un « contributo alla storia sociale della città nell'epoca moderna », cercando di restituire il più fedelmente possibile « una cultura popolare [...] dominata dai motivi e dai temi della religione » e di offrire una « chiave d'interpretazione della vita della società cittadina ». Una vita che « ha un suo dinamismo e un suo sviluppo » indipendente dall'evoluzione politica ed economica della città. Anche se Grendi non può fare a meno di valutare il ruolo delle istituzioni, e quello di uno Stato che persegue una linea giurisdizionalista in netta antitesi con l'operato della Chiesa in materia di conservazione e disciplinamento delle confraternite; e finisce poi per leggere la divisione delle confraternite aristocratiche come una rielaborazione dell'antagonismo fazionario a un livello di « rivalità di prestigio e concorrenza culturale ». Lo scenario abilmente allestito dall'autore riserva uno spazio di rilievo ai gesuiti, che nel corso del Cinque-Seicento fondano nuove confraternite, ne rilevano altre, ed hanno in generale più successo come confessori che come educatori, pur dedicando molte delle loro energie anche alla conversione degli infedeli e all'attività caritativa (fra « i più splendidi successi » della compagnia vengono ricordati la cura « degli infermi negli ospedali », il « soccorso ai poveri vergognosi », la « visita alle carceri », l'« assistenza ai giustiziati » e il supporto alle « donne [...] indotte a ritirarsi dalla malavita »). La storia si interrompe alla metà del Settecento, che segna una « riduzione delle confraternite » in tutta la città.

Ma il suburbio resiste, e anzi nel periodo francese le associazioni laiche a carattere devozionale combattono una dura battaglia per la sopravvivenza. Seppur sprovvista dei fini strumenti dell'analisi grendiana, Anita Ginella ci descrive nei dettagli le vicende di quegli anni in un lungo saggio sulle confraternite della Valbisagno<sup>74</sup>. La premessa è ampia, e serve a inquadrare il destino di una vallata che nei secoli è stata « terra di transito » e « riserva agricolo-ortiva » della città. Il periodo preso in esame è « un momento di profonda crisi », durante il quale agli occhi del « nuovo potere civile » le confraternite incarnano un « minaccioso punto di incontro e saldatura di

---

<sup>73</sup> E. GRENDI, *Morfologia e dinamica della vita associativa urbana. Le confraternite a Genova fra i secoli XVI e XVII*, in ASLi, n.s., V/II (1965).

<sup>74</sup> A. GINELLA, *Le confraternite della Valbisagno tra Rivoluzione e Impero (1797-1811)*, in ASLi, n.s., XXIII/II (1983).

forze reazionarie». Di sicuro queste associazioni includono gran parte della popolazione locale e sono «poli di aggregazione sociale che offr[ono] supporto alla vita delle comunità» (ad esempio garantiscono «la sicurezza delle visite ai malati e dell'accompagnamento ai funerali e alle sepolture», e quelle «coi monti frumentari svolg[ono] un compito economico fondamentale per le comunità rurali»). L'insieme delle misure prese fra il 1797 e il 1811 soffoca però le confraternite, suscitando la reazione di gran parte del clero, degli amministratori locali e del popolo. Specie nel periodo imperiale la politica repressiva di Napoleone si fa più decisa, tutto viene regolamentato nei dettagli, e le cappelle e gli oratori sono perseguitati perché si teme possano diventare un asilo per malfattori e briganti. Quando il prefetto Bourdon dà loro il colpo di grazia, le confraternite sono ormai «ridott[e] a poca cosa»; ma la tenace «persistenza rurale» ha comunque la meglio, e nelle campagne l'associazionismo laico sopravvive con lo spostamento degli uomini a capo delle fabbricerie, che portano avanti l'attività devozionale.

Il saggio sui gesuiti curato da Giuliano Raffo<sup>75</sup> si segnala per la copiosità di notizie dell'appendice documentaria, l'«*historia domus*» della «casa professata» di Genova dall'inizio della residenza in città (1603) alla soppressione della compagnia (1773). Uno «zibaldone di notizie», che offre un ampio squarcio sulla storia sociale e politica genovese dei secoli XVII e XVIII, perché «la storia della casa professa del Gesù [...] si intreccia con due secoli di storia della Repubblica di Genova». La chiesa dei gesuiti è infatti la chiesa della nobiltà cittadina, la «chiesa della Repubblica», spesso onorata della presenza di doge e Collegi. E i nomi dei padri e quelli dei benefattori della casa confermano la sensibilità religiosa e lo spirito di carità del patriziato cittadino.

È chiaro che dalle pagine degli «Atti» sono rimasti fuori diversi altri aspetti della storia cittadina e regionale. Per dirla con Grendi, restano ancora oggi molti «campi analitici insondati», che la storiografia ha colpevolmente trascurato o per mancanza di interesse o per la complessità e la scoraggiante quantità delle fonti da esaminare. Dalla prima di queste due motivazioni possiamo far dipendere la scarsa fortuna della storia politica e della storia delle istituzioni. Sulla storia politica ha fatto aggio per lungo tempo la storia economica, che come abbiamo già detto è stata soprattutto «storia esterna», perché tesa a rintracciare gli investimenti finanziari su scala europea dei

---

<sup>75</sup> *I Gesuiti a Genova nei secoli XVII e XVIII. Storia della Casa Professa di Genova della Compagnia di Gesù dall'anno 1603 al 1773*, in ASLi, n.s., XXXVI/I (1996).

maggiori uomini d'affari genovesi<sup>76</sup>. Per la storia delle istituzioni ha pesato il giudizio della storiografia ottocentesca, che ha tratteggiato un ceto dirigente retrogrado e grezzo, di scarsa produzione ideologica e incapace di dar vita a istituzioni “moderne”<sup>77</sup>; mentre i luoghi comuni circa la debolezza e l'arcaicità delle strutture statali genovesi, negli anni in cui al centro della riflessione storico-politica c'era il tema della formazione dello “Stato moderno”, non hanno certo favorito la produzione di studi politico-istituzionali<sup>78</sup>.

Gli unici lavori pubblicati sugli «Atti» che – da punti di vista differenti – hanno esaminato la vita politica della Serenissima non a caso non hanno puntato l'obiettivo sul sistema di governo genovese, ma sui rapporti con le potenze estere. Il primo è quello di Costantini sulla guerra di Castro<sup>79</sup>: un episodio di scarsa rilevanza, che in sostanza «non ha mai interessato nessuno» («la guerra di Castro – osserva l'autore – non piace agli storici», e nei suoi *Annali* il Muratori la definisce «quasi comica»<sup>80</sup>); ma che nel saggio viene utilizzato per analizzare il comportamento politico-diplomatico della Repubblica sulla scena internazionale, e in particolare per comprendere la natura del legame che unisce Genova allo Stato pontificio: ne emerge un quadro vivace, segnato dai massicci investimenti genovesi a Roma, dalla folta presenza di cittadini della Superba nei ranghi della Curia papale, dai fitti contatti tra famiglie liguri e famiglie *pontificie*. L'oggetto dello studio di Costantini è proprio il funzionamento di quelle «macchine familiari» genovesi che si adoperano per «la conquista di una posizione di prestigio» nella Roma di ancien régime, e che devono il loro successo alla capacità di «mobilitare in difesa» dell'Urbe – «oltre ai capitali» – «le indispensabili risorse umane: capacità organizzative, relazioni, intelligenze, talenti (all'occorrenza anche letterati)». Insomma, un contributo nuovo e originale alla ricostruzione del sottovalutato rapporto tra Genova e lo Stato della Chiesa<sup>81</sup>, tanto più importante se pensiamo che «nessun paese [...] fu più di

---

<sup>76</sup> G. ASSERETO, *Amministrazione e controllo amministrativo* cit., p. 117.

<sup>77</sup> C. COSTANTINI, *Premessa* a «Miscellanea storica ligure», XII/II (1980).

<sup>78</sup> G. ASSERETO, *Amministrazione e controllo amministrativo* cit., p. 119.

<sup>79</sup> C. COSTANTINI, *Genova e la guerra di Castro*, in *Studi e Documenti di Storia Ligure* cit.

<sup>80</sup> L.A. MURATORI, *Annali d'Italia dal principio dell'era volgare sino all'anno MDCCXLIX*, Milano 1820, pp. 444, 466-467.

<sup>81</sup> C. BITOSI, *L'antico regime genovese* cit., p. 405.

questo [cioè di Genova] costantemente e compiutamente sottomesso alla Santa Sede »<sup>82</sup>.

L'altro saggio in questione è quello di Edelmayer su Genova e l'Impero nel Cinquecento<sup>83</sup>. Un rapporto che va avanti sin dal Medioevo – visto che la Superba è a tutti gli effetti un feudo imperiale – ma che si cementa proprio nel XVI secolo, quando le mire espansionistiche francesi si fanno più insistenti e l'Impero torna a riacquistare quel ruolo di guida e protettore nell'Italia settentrionale che gli è venuto temporaneamente a mancare nel secolo precedente. Nel caso di Genova la questione è più complessa. « Durante l'impero di Carlo V i rapporti tra la Repubblica [...] e l'Impero, più che determinati dal fatto che Genova era un feudo imperiale, erano piuttosto fondati sui grandi interessi economici e politici che legavano la Repubblica genovese con la Spagna ». In un certo senso, è il legame con la Spagna a rafforzare quello con l'Impero, e non viceversa; o per meglio dire, nel corso del Cinquecento è difficile « distinguere i rapporti che aveva Genova con la Spagna rispetto a quelli che aveva con l'Impero ». Resta il fatto che dopo la divisione dei domini in casa Asburgo, l'imperatore Ferdinando I diventa per la Serenissima il partner più importante « dal punto di vista costituzionale », e Genova continua regolarmente a inviare ambasciatori ed agenti alla corte di Vienna. Nella seconda parte del saggio l'autore dedica grande attenzione alla questione del Finale – vero e proprio “buco nero” della storiografia accademica genovese<sup>84</sup> – « fatto che più di ogni altro gravava sui rapporti tra l'imperatore e la Spagna e su quelli tra Genova e l'Impero », e che nel secolo successivo acuirà ancor di più i contrasti fra le parti in virtù dell'incorporazione del territorio marchionale da parte di Filippo III. Ma nel complesso Edelmayer riconosce che, per quanto « influenzati dal quasi monopolio della Spagna » sulla politica genovese, i rapporti tra Genova e Vienna sono per tutto il Cinquecento « positivi e pacifici, poiché entrambe le parti riconoscevano i vantaggi di un legame equilibrato ».

---

<sup>82</sup> G. FELLONI, *Il ceto dirigente a Genova nel sec. XVII: governanti o uomini d'affari?*, in ID., *Scritti di storia economica* (ASLi, XXXVIII, 1998) p. 1325).

<sup>83</sup> F. EDELMAYER, *Genova e l'Impero nel Cinquecento*, in ASLi, n.s., XLI/II (2001).

<sup>84</sup> Da segnalare la recente miscelanea *Finale porto di Fiandra, briglia di Genova*, a cura di A. PEANO CAVASOLA, Finale Ligure 2007; *Finale fra le potenze di antico regime. Il ruolo del Marchesato sulla scena internazionale (secoli XVI-XVIII)*, Atti del Convegno storico, Finale Ligure, 25 ottobre 2008, a cura di P. CALCAGNO, in « Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria », n.s., XLV (2009).

Ancor più risicato lo spazio riservato alla storia delle istituzioni, ove si eccettui l'importante lavoro di Pacini di cui già abbiamo parlato, che tuttavia solo in parte si può far rientrare in questo ambito. Il solo saggio in materia pubblicato sugli «Atti»<sup>85</sup> – e ormai vecchio di quarant'anni – è opera di quel Giovanni Forcheri che aveva confezionato un libretto senza pretese, ma tuttora utile, limitandosi a descrivere in modo sommario le attribuzioni e la composizione delle varie magistrature della Repubblica<sup>86</sup>. Da allora le cose non sono molto cambiate: se nel 1972 Grendi ha lamentato in un suo importante articolo la mancanza di «qualsiasi indirizzo veramente moderno per lo studio del funzionamento delle magistrature genovesi»<sup>87</sup>, quasi vent'anni dopo Bitossi ha parlato di una «vera e propria sfortuna storiografica della politica genovese di Cinque-Settecento»<sup>88</sup>; e nel 1995 lo stesso Bitossi ha pubblicato un volume nel quale tra i capitoli più originali e utili si segnalano quelli dedicati all'analisi delle strutture e delle procedure di governo<sup>89</sup>. La questione trattata nell'articolo di Forcheri è quella della separazione tra organi di potere e organi di giustizia, tra potere esecutivo e potere giudiziario, dopo la costituzione del 1576<sup>90</sup>. L'autore spiega come in effetti doge e Collegi non accettino di buon grado il nuovo portato legislativo, tanto da scatenare un «conflitto fra diritto e ragion di Stato», dove «sarà la seconda a prevalere attraverso un continuo lavoro di modifiche costituzionali». Quello che va in scena negli ultimi due decenni del secolo è uno scontro tra i fautori di uno «Stato di polizia» e quelli di uno «Stato di diritto», là dove i primi riescono a far ratificare provvedimenti repressivi come la cosiddetta “legge dei biglietti”, che conferisce al Minor Consiglio la possibilità di spedire al confino qualunque individuo senza alcuna istruttoria né raccolte di prove, col solo voto di 3/5 dell'assemblea<sup>91</sup>.

---

<sup>85</sup> G. FORCHERI, *Il ritorno allo Stato di polizia dopo la costituzione del 1576*, in ASLi, n.s., IX (1969).

<sup>86</sup> ID., *Doge, governatori, procuratori, consigli e magistrati della Repubblica di Genova*, Genova 1968.

<sup>87</sup> E. GRENDI, *Problemi e studi di storia economica genovese* cit., p. 1023.

<sup>88</sup> C. BITOSSI, *Il governo dei Magnifici* cit., p. 13.

<sup>89</sup> C. BITOSSI, “*La Repubblica è vecchia*” cit.; G. ASSERETO, *Amministrazione* cit., p. 118.

<sup>90</sup> L'unica seria analisi delle *Leges Novae* è stata compiuta da R. SAVELLI, *La Repubblica oligarchica. Legislazione, istituzioni e ceti a Genova nel Cinquecento*, Milano 1981.

<sup>91</sup> Su questi aspetti si veda anche ID., *Potere e giustizia. Documenti per la storia della rota criminale a Genova alla fine del '500*, in «Materiali per una storia della cultura giuridica», V (1975).

Se poco indagate sono rimaste le istituzioni centrali, peggio stanno le cose per quelle periferiche. Lo squilibrio tra una grande Dominante e un Dominio che, specie nell'età moderna, è quasi privo di città vere, ha fatto sì che quest'ultimo restasse abbandonato quasi interamente a una storiografia locale di modesto livello<sup>92</sup>. Bisogna attendere il 1972 per trovare una semplice descrizione delle circoscrizioni periferiche della Repubblica<sup>93</sup>; ed è solo dagli anni Ottanta che l'amministrazione del Dominio di terraferma ha iniziato ad essere studiata con maggiore sistematicità<sup>94</sup>. Certo, recentemente il ricco repertorio degli statuti liguri di Savelli ha gettato luce sui rapporti giuridici tra la Dominante e le terre e comunità che essa ha gradualmente sottomesso nel corso dei secoli<sup>95</sup>, ma quanto alle monografie la Liguria è rimasta largamente esclusa da quel rinnovamento degli studi che ha investito buona parte dell'Italia, dove anche i più piccoli centri sono diventati unità di studio ideali su cui far convergere diversi approcci e metodologie di ricerca; e dove la vecchia storia locale si è evoluta in « storia delle comunità », ampliando in questo modo la conoscenza della storia politica e istituzionale degli antichi Stati italiani. Fra la fine degli anni Settanta e i primi anni Novanta sono apparsi alcuni studi d'avanguardia come quelli di Françoise Robin su Sestri Levante, di Osvaldo Raggio sulla val Fontanabuona e di Edoardo Grendi su Cervo e Sassello<sup>96</sup>; e nello stesso periodo sono stati pubblicati altri lavori,

---

<sup>92</sup> G. ASSERETO, Amministrazione e controllo amministrativo cit., p. 118.

<sup>93</sup> G. FELLONI, *Le circoscrizioni territoriali civili ed ecclesiastiche nella Repubblica di Genova alla fine del secolo XVIII*, in « Rivista storica italiana », LXXXIV (1972); ora in ID., *Scritti di storia economica* cit.

<sup>94</sup> G. BENVENUTO, *Una magistratura genovese, finanziaria e di controllo: il « Magistrato delle Comunità »*, in « La Berio », XX/3 (1980); L. CALCAGNO, *La riforma costituzionale del 1576 e la riorganizzazione del Dominio genovese*, in « Miscellanea storica ligure », XV/I (1983); G. ASSERETO, *Dall'amministrazione patrizia all'amministrazione moderna: Genova*, in *L'amministrazione nella storia moderna*, I, Milano 1985; C. BITOSI, *Personale e strutture dell'amministrazione della Terraferma nel '700*, in *Cartografia e Istituzioni in età moderna*, Atti del Convegno, Genova, Imperia, Albenga, La Spezia, 3-8 novembre 1986, Genova-Roma 1987 (ASLI, n.s., XXVII; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 8); ID., *Il governo dei Magnifici* cit., cap. IV: I patrizi nell'amministrazione della Terraferma durante la prima metà del Seicento; ID., « *La Repubblica è vecchia* » cit., cap. VI: Il governo del Dominio come impiego.

<sup>95</sup> *Repertorio degli statuti della Liguria (secc. XII-XVIII)*, a cura di R. SAVELLI, Genova 2003 (Fonti per la storia della Liguria, XIX).

<sup>96</sup> F. ROBIN, *Sestri Levante. Un bourg de la Ligurie génoise au XVe siècle*, Genova 1976 (Collana storica di Fonti e Studi diretta da Geo Pistarino, 21); E. GRENDI, *La pratica dei con-*

magari più tradizionali, di buon livello e rispettosi delle “regole del mestiere”<sup>97</sup>. Ma a tutt’oggi di moltissimi comuni medi e piccoli non esistono storie, ove si eccettuino alcune opere stancamente celebrative o stucchevolmente ripetitive<sup>98</sup>, e gli unici recenti studi da segnalare sono quelli di Calcagno su Varazze e Celle<sup>99</sup> e quello di Lercari su Moneglia<sup>100</sup>, che vanno nella direzione del monito di Costantini di trent’anni fa sull’« utilità » delle « indagini sull’amministrazione delle comunità soggette o convenzionate »<sup>101</sup>.

I volumi degli « Atti » riflettono questa disattenzione della storiografia accademica, e non è un caso se i due saggi che toccano aree periferiche del Dominio genovese sono entrambi studi di storia economica (e non di storia politico-istituzionale). Il primo è quello di Raggio sulla produzione olivicola del capitanato di Rapallo<sup>102</sup>. Uno studio molto articolato, che prende in considerazione la « localizzazione » e la « densità » della produzione, ma anche « gli spazi di mercato, il movimento dei prezzi e le vicende della politica annonaria [...] della Magistratura genovese » dei Provvisori dell’olio. Il tema è di indubbia centralità, in quanto l’olivo è la « coltura egemone » e maggiormente « commerciabile », la « più importante coltura arbustiva della Liguria marittima », e Rapallo è uno dei centri di maggiore produzione olearia dell’intera regione. Inoltre il circuito commerciale che ne scaturisce ha un’articolazione sovralocale: l’olio che esce dal capitanato non raggiunge solo Sestri Levante, ma anche la Sardegna (a sud), Lodi e Piacenza (a nord). Quelli che invece vengono analizzati con cura a livello locale sono i mecca-

---

*fini: Mioglia contro Sassello, 1715-1745*, in « Quaderni storici », XXI, 63 (1986); O. RAGGIO, *Faide e parentele* cit.; E. GRENDI, *Il Cervo e la Repubblica* cit.

<sup>97</sup> M. RICCHEBONO - C. VARALDO, *Savona*, Genova 1982; A. FARA, *La Spezia*, Roma-Bari 1983; P. CEVINI, *La Spezia*, Genova 1984; J. COSTA RESTAGNO, *Albenga*, Genova 1985; *Storia di Finale*, Savona 1998. Una monografia più recente e di buon livello dedicata a un centro molto piccolo è quella di R. MUSSO, *Storia di Stella*, Cairo M. 2004.

<sup>98</sup> G. ASSERETO, *Prefazione* a P. CALCAGNO, *Il Borgo, le Ville, la Dominante* cit., pp. 8-9.

<sup>99</sup> P. CALCAGNO, *Il Borgo, le Ville, la Dominante* cit.; ID., « *Nel bel mezzo del Dominio* ». *La comunità di Celle Ligure nel Sei-Settecento*, Ventimiglia 2007.

<sup>100</sup> A. LERCARI, *Moneglia. Una Comunità ligure dalla Repubblica di Genova al Regno d’Italia attraverso il suo Archivio Storico*, Genova 2009 (Accademia Ligure di Scienze e Lettere, Collana di Monografie, XX).

<sup>101</sup> C. COSTANTINI, *Premessa* a « *Miscellanea storica ligure* », XII/II (1980).

<sup>102</sup> O. RAGGIO, *Produzione olivicola, prelievo fiscale e circuiti di scambio in una comunità ligure del XVII secolo*, in ASLi, n.s., XXII (1982).

nismi di riparto dell'imposta sull'olio, i metodi di esazione e l'andamento della produzione nel corso degli anni (con la brusca frenata di fine secolo dovuta alle frequenti gelate invernali). Ne emerge un quadro dominato da piccoli commercianti locali, che costruiscono le loro fortune «sulle proprietà di contenitori e fondachi, sul commercio di commissione, sull'esazione della tassa dell'olio e sulle relazioni che essi hanno con Genova».

È a tutti gli effetti Dominio genovese anche la piccola isola di Capraia, a metà fra le coste della Toscana e quelle della Corsica, oggetto del recente saggio di Moresco del 2003<sup>103</sup>. Nel Settecento, in coincidenza con la rivolta corsa, ai capraiesi si offrono nuove opportunità di profitto: garantiscono i trasporti marittimi tra la Corsica e il continente, intensificano i propri contatti commerciali con la costa tirrenica, fanno affari con il trasporto delle truppe da e verso la Liguria. Le fonti doganali permettono di ricostruire i traffici portuali, di riconoscere le imbarcazioni utilizzate dai patroni locali, di sapere i nomi dei protagonisti delle spedizioni. Vien fuori un bell'affresco della società dell'isola del XVIII secolo: un popolo di pescatori e coltivatori di viti, che però riescono a strappare noli vantaggiosi per trafficare con la Liguria di levante e il porto franco di Livorno (il 37% dei legni capraiesi in partenza risulta diretto allo scalo toscano). E anche il ruolo del piccolo porto isolano viene definito nei suoi giusti termini: «un porto rifugio per le imbarcazioni che navigano nell'alto Tirreno, rifugio dal mare in tempesta, punto di sosta e anche porto protetto dalle scorribande e dagli attacchi dei barbareschi».

Se il Dominio di terraferma non ha attirato più di tanto l'interesse degli studiosi, la folta schiera di piccoli feudi posta in prossimità della dorsale appenninica è divenuta negli ultimi anni materia di approfondimento di diversi studi interessanti. Poco più di una decina di anni fa Maria Stella Rollandi ha concentrato l'attenzione su un caso particolare, quello di Gropoli, in Lunigiana, possesso di una delle famiglie più in vista e culturalmente più vivaci della nobiltà genovese, i Brignole Sale<sup>104</sup>. Lavorando sull'omonimo fondo conservato presso l'Archivio storico del Comune di Genova, ha potuto constatare l'attenzione che i cadetti di famiglia dedicano all'amministrazione di questo territorio posto all'interno del dominio mediceo, tutto sommato

---

<sup>103</sup> R. MORESCO, *La mariniera capraiese nel Settecento*, in *Studi in memoria di Giorgio Costamagna* cit.

<sup>104</sup> M.S. ROLLANDI, *A Gropoli di Lunigiana. Potere e ricchezza di un feudatario genovese (secc. XVI-XVIII)*, in ASLi, n.s., XXXVI/I (1996).

«marginale e periferico» e contraddistinto da un'economia molto povera (quindi neppure troppo appetibile sotto il profilo fiscale). Le priorità dei signori di Groppoli sono le stesse dei patrizi genovesi chiamati a governare le comunità della Repubblica: amministrazione equa della giustizia – sotto forma di istanza giudiziaria fra le parti – e mantenimento dell'ordine pubblico, a cui si aggiunge una paternalistica cura per i più indigenti. Lo scenario, se vogliamo, è molto simile a quello delle località dell'entroterra levantino studiate da Raggio, con un susseguirsi di «tumulti, uccisioni, violenze, risse e aggressioni». E anche qui, come altrove, il rapporto del marchese con i sudditi è alle volte conflittuale, perché il primo esercita la propria autorità su tutti gli aspetti della vita sociale ed economica della popolazione, mentre i secondi cercano in ogni modo di strappare una maggiore autonomia e di sottrarsi agli obblighi richiesti e imposti dal loro *status* giuridico. Certo, non può sfuggire lo stridore tra una comunità di persone costretta a studiare tutti i modi possibili per estinguere i suoi debiti – e per la quale non ci sono margini per l'accumulazione – e un marchese come Anton Giulio Brignole Sale, letterato di fama, membro dell'Accademia degli Addormentati, nominato ambasciatore in Spagna nel 1644; ma i veri protagonisti del saggio restano fino alla fine i groppolesi, mentre la feudalità dei marchesi – che al feudo devono rinunciare nel 1773 – è definita un puro e semplice «esercizio di privilegio».

Più ampio lo spettro di indagine di Andrea Zanini, che nel 2005 ha pubblicato una ricca monografia sul rapporto tra Genova e i feudi posti ai confini del suo territorio<sup>105</sup>. È evidente che per il governo della Repubblica queste «aree indipendenti, appartenenti ad aristocratici locali o di diretta spettanza imperiale» costituiscono un problema istituzionale serio. La strategia politica dello Stato genovese nei confronti di queste oasi territoriali si distingue in due fasi: una medievale, che si protrae fino al Trecento, durante la quale si procede per via di accordi al fine di ottenere l'alta sovranità sui feudi; e un'altra, che prende avvio nel XVI secolo, che vede la Superba intenta ad assicurarsi il controllo dei feudi ubicati lungo i suoi confini ma di spettanza imperiale. In ogni caso, «lo scopo perseguito» da Genova «è quello di far rientrare tali territori nella propria sfera d'influenza poiché, data la loro collocazione strategica, essi rivestono primaria importanza dal punto di vista politico ed economico». Non si tratta insomma solo di per-

---

<sup>105</sup> A. ZANINI, *Strategie politiche ed economia feudale ai confini della Repubblica di Genova (secoli XVI-XVIII)*. «Un buon negozio con qualche contrarietà», in ASLI, n.s., XLV/III (2005).

seguire un consolidamento statale, ma anche di presidiare importanti vie di transito che congiungono la Riviera con la Padana. Senza contare che c'è tutto l'interesse a incorporare queste porzioni di territorio per « riscuotere i proventi di spettanza signorile », non di rado « considerevoli ». C'è quindi un risvolto politico – e l'autore lo afferma chiaramente<sup>106</sup> – cioè un'attenzione consapevole alla difesa dei confini, per contrastare le mire espansionistiche degli Stati limitrofi, e per la lotta al brigantaggio; e un risvolto economico, perché l'annessione dei feudi apporterebbe « molti vantaggi e non mediocre beneficio » alle casse erariali, sia in termini di maggior gettito fiscale che di controllo sulle vie di comunicazione. Il lavoro di Zanini corre bene su questo doppio binario, e appare convincente proprio perché si sforza di delineare la specificità della questione “feudale”, che in fin dei conti è di natura prettamente strategica: il vero fine che spinge la Repubblica a spendere ingenti somme per acquistare il dominio su terre spesso di « pochissima considerazione » è quello di « costituire un'entità amministrativa che si frappon[ga] fra gli Stati dell'entroterra padano e il mare ».

Resta da esaminare un ultimo tema, quello che si può etichettare con la felice formula coniata da Luca Lo Basso: le « economie e culture del mare »<sup>107</sup>. In una rassegna di qualche anno fa, Giuseppe Felloni sosteneva che « la storiografia marittima su Genova ed i genovesi ha subito nell'ultimo secolo e mezzo una netta evoluzione, sia sul piano quantitativo, sia su quello qualitativo »<sup>108</sup>. Ma gli « Atti » sono rimasti sostanzialmente estranei a questo rinnovamento degli studi. Delle due « possibilità economiche » – per usare ancora le parole di Felloni – « offerte dal mare in età moderna », la pesca e il commercio, nessuna è stata oggetto di studi approfonditi. Curiosamente, l'unico tema che è stato preso in considerazione, quello dei traffici marittimi della città con l'estero, si è poi rivelato uno dei meno battuti, e ancor oggi le notizie disponibili sono molto frammentarie. A dissodare il terreno pressoché vergine – ma senza aver grosso seguito – è stata Patrizia Schiappacasse

---

<sup>106</sup> « Alla base del forte interesse genovese per tali territori vi sono in primo luogo motivazioni di carattere politico ».

<sup>107</sup> L. LO BASSO, *Economie e culture del mare: armamento, navigazione, commerci*, in *Storia della Liguria*, a cura di G. ASSERETO - M. DORIA, Roma-Bari 2007.

<sup>108</sup> G. FELLONI, *La storiografia marittima su Genova in età moderna*, in *Tendenze e orientamenti nella storiografia marittima contemporanea: gli stati italiani e la repubblica di Ragusa (secoli XIV-XIX)*, Napoli 1986; ora in ID., *Scritti di storia economica* cit.

con il suo lavoro su Genova e Marsiglia nella seconda metà del Seicento <sup>109</sup>, dove la storia dei rapporti fra i due centri portuali si intreccia con quella fra la seconda e le autorità centrali parigine. Nei piani di Colbert, Marsiglia è «una città di cui ci si deve servire per una continua guerra commerciale contro tutte le altre città commerciali estere»; e infatti, specie in seguito all'emanazione dell'editto di porto franco del 1669, diventa una delle più temibili concorrenti di Genova sul Mediterraneo. A questo punto il lettore si aspetterebbe però di vedere sviluppata la questione centrale evocata fin dal titolo, cioè quella dei rapporti commerciali fra i due porti, ma la tipologia delle merci trafficate viene relegata in una nota del saggio. Una delle fonti più interessanti utilizzate dall'autrice sono le lettere dei consoli genovesi in Francia: di costoro vengono spiegati nel dettaglio funzione e compiti, e ne viene messa in luce anche la scomoda posizione, pressati come sono dalle autorità marsigliesi che mal sopportano la presenza in città della «nation» genovese.

Anche Genova fra il Cinquecento e il Seicento vara un regolamento di porto franco <sup>110</sup>. La stessa logica mercantile sta alla base della creazione della Compagnia delle Indie orientali, costituita nel 1647 per avviare un contatto con l'Estremo Oriente e conclusasi nell'insuccesso pochi anni più tardi. Ad essa, fra fine Ottocento e i primi decenni del secolo successivo, hanno rivolto l'attenzione Belgrano, Bonassieux e Pessagno <sup>111</sup>, mentre nel 1969 vi è tornato, con un saggio pubblicato sugli «Atti», Danilo Presot-

---

<sup>109</sup> P. SCHIAPPACASSE, *Genova e Marsiglia nella seconda metà del XVII secolo*, in ASLi, n.s., XXII (1982). In realtà i rapporti con la Francia erano già stati studiati con sistematicità dai francesi: si vedano in proposito i lavori di J. ALLEMAND, *Les relations commerciales entre Marseille et Gênes de 1660 à 1789*, in *Atti del I congresso storico Liguria-Provenza*, Bordighera-Aix-Marsiglia 1966; C. CARRIÈRE, *Notes sur les relations commerciales entre Gênes et Marseille au XVIII siècle*, *Ibidem*; J.J. LETRAIT, *Le trafic maritime de Fréjus en 1763*, *Ibidem*; R. TRESSE, *Le commerce entre Gênes et Nice de 1792 à 1795*, *Ibidem*. L'anno prima era stato edito un interessante lavoro di E. PAPAGNA, *Relazioni tra Genova e Marsiglia: prime ricerche genovesi (secoli XVII-XVIII)*, in *Saggi e documenti*, II, Genova 1981.

<sup>110</sup> C. COSTANTINI, *L'istituzione del porto franco genovese delle merci*, in «Miscellanea di storia ligure», IV (1966); G. GIACCHERO, *Origini e sviluppi del porto franco genovese (11 agosto 1590 - 9 ottobre 1778)*, Genova 1972.

<sup>111</sup> L.T. BELGRANO, *La Compagnia genovese delle Indie e Tommaso Skynner*, in GL, II (1875); P. BONASSIEUX, *Les grandes compagnies de commerce*, Paris 1982; G. PESSAGNO, *La grande navigazione al XVII secolo e la Compagnia delle Indie orientali (1647-1650)*, in «Genova», X (1930).

to<sup>112</sup>. Lo studio è tutto centrato su un contratto di arruolamento della ciurma di due navi genovesi della Compagnia, la San Bernardo e la San Giovanni Battista, e offre una bella rappresentazione della vita di bordo su un'imbarcazione del Seicento, dove tutto è finalizzato a mantenere l'ordine e a reprimere ogni comportamento potenzialmente destabilizzante e dannoso per il buono svolgimento delle traversate. Per il resto, lo studio del « ventaglio spaziale », della « composizione merceologica » e della « dinamica temporale » del commercio marittimo da e per Genova è rimasto sostanzialmente al di fuori delle pubblicazioni della Società Ligure di Storia Patria. In particolare – restando sempre in tema di traffici – è stato del tutto trascurato il rapporto dei genovesi con il mondo iberico (se si esclude il citato saggio di Molina), l'area dove fin dal Medioevo è maturato il loro successo economico, e su cui esiste ormai un'ampia bibliografia<sup>113</sup>.

Possediamo un buon numero di monografie e articoli editi anche sulle « caratteristiche tecniche, l'evoluzione e la disponibilità dei mezzi di navigazione ». Fra questi, un gruppo abbastanza consistente riguarda le costruzioni navali e i problemi economici della cantieristica: ad esordire sono stati Calegari, Lenti e la Gatti con i loro saggi apparsi sulla « Miscellanea storica ligure » del 1973<sup>114</sup>; quest'ultima studiosa ha approfondito sempre più le sue ricerche, ed è approdata di recente a un paio di monografie<sup>115</sup>, e a un denso articolo apparso sugli « Atti » nel 2004<sup>116</sup>. Un lavoro a tutto tondo sulla figura del maestro d'ascia, artigiano del Medioevo (« una cultura tecnica di costruzione navale è ben sviluppata a Genova e in Liguria prima delle Crociate ») e poi dell'età moderna e contemporanea che non acquisisce il suo

---

<sup>112</sup> D. PRESOTTO, *Da Genova alle Indie alla metà del Seicento. Un singolare contratto di arruolamento marittimo*, in ASLi, n.s., IX (1969).

<sup>113</sup> Per maggiori dettagli rinvio a G. FELLONI, *La storiografia marittima* cit., p. 867.

<sup>114</sup> M. CALEGARI, *Legname e costruzioni navali nel Cinquecento*, in « Miscellanea storica ligure », III (1973); R. LENTI, *Un maestro costruttore del Seicento: Nicoloso Carattino*, *Ibidem*; L. GATTI - M. CALEGARI, *I cantieri navali genovesi in una nota del 1755*, *Ibidem*.

<sup>115</sup> L. GATTI, *Navi e cantieri della Repubblica di Genova (secoli XVI-XVIII)*, Genova 1999; L. GATTI - F. CICILIOT, *Costruttori e navi. Maestri d'ascia e navi di Varazze al tempo della Repubblica di Genova (secoli XVI-XVIII)*, Savona 2004. Fresco di stampa il volume sull'Ottocento: « *Un raggio di convenienza* ». *Navi mercantili, costruttori e proprietari in Liguria nella prima metà dell'Ottocento*, in ASLi, n.s., XLVIII/II (2008).

<sup>116</sup> L. GATTI, *Una cultura tecnica: i costruttori di navi*, in *Storia della cultura ligure*, 2, a cura di D. PUNCUH (ASLi, n.s., XLIV/II, 2004).

sapere sui libri ma attraverso l'apprendistato: prima guardando il maestro al lavoro e poi imparando ad usare alcuni utensili per realizzare semplici operazioni, fino ad acquistare abilità e autonomia. Naturalmente c'è spazio anche per il bosco, « il luogo di nascita di qualunque nave », e per quelle “dinastie” di incisori e tagliatori di legname che operano prevalentemente nelle zone di Sassello e della valle dell'Orba (e che riforniscono i principali cantieri regionali, Varazze e Arenzano). Il bilancio tracciato per i costruttori di navi liguri di antico regime è tutto sommato « più positivo che negativo »: nonostante la modestia e l'intermittenza della politica pubblica, questi artigiani riescono a trasmettere il loro patrimonio tecnico e a rispondere a nuove sollecitazioni, realizzando una sostanziale continuità con il XIX secolo, e mantenendo nel tempo una clientela ramificata ed “europea”.

Al termine di questa rassegna, il bilancio che si può trarre è nel complesso certamente positivo. Il ventaglio dei temi trattati risulta ampio e aggiornato, il livello qualitativo quasi sempre alto ed estraneo a ogni forma di provincialismo; in alcuni casi – pensiamo ad esempio alla storia della cultura – la Società ha compiuto una significativa opera di promozione degli studi; gli « Atti » hanno ospitato tutti i principali cultori della modernistica genovese, compresi alcuni importanti studiosi di altre regioni o nazioni, e hanno messo a disposizione di storici professionisti e *amateurs* una considerevole mole di nuovi materiali. Tuttavia alcuni temi, lo abbiamo sottolineato, sono rimasti in ombra: le istituzioni, il Dominio, le attività commerciali. Ma mentre l'articolazione e il funzionamento delle prime sono ormai in gran parte noti grazie a lavori come quelli di Bitossi e di Savelli, gli altri due fronti potrebbero aprire una stagione di studi nuovi: lo scavo negli archivi locali – unito a un confronto con gli ampi fondi dell'archivio genovese – permetterebbe di ricostruire la fisionomia sociale, istituzionale ed economica del variegato territorio ligure; mentre un attento lavoro sui rogiti notarili e sulle corrispondenze consolari (oltre che sul complesso di fonti ricordate da Felloni nel citato saggio del 2003) restituirebbe un quadro più preciso dei traffici sia della Dominante, sia soprattutto di alcune comunità rivierasche che sembrano aver sviluppato nel corso dell'età moderna una straordinaria vitalità.



## *La storia contemporanea*

M. Elisabetta Tonizzi

I contributi cronologicamente riferiti all'età contemporanea sono relativamente pochi, escono separati da intervalli di tempo anche molto lunghi e sviluppano argomenti che, almeno da un rapido sguardo ai titoli, appaiono alquanto eterogenei ed estranei a un'organica pianificazione. Una ricognizione più approfondita consentirà di verificare o smentire l'esattezza di quest'ultima impressione.

La Società Ligure di Storia Patria comincia programmaticamente ad interessarsi alle vicende storiche più attuali negli anni compresi tra la Grande guerra e il fascismo. In questo periodo, cui è dedicato il paragrafo seguente, la storiografia contemporaneista prodotta dall'associazione genovese si focalizza esclusivamente sul Risorgimento che all'epoca rappresentava l'evento periodizzante del passato più recente e il riferimento di base delle nozioni storiche impartite a tutti gli italiani. Inoltre, tra fine Ottocento e primi Novecento, si era esaurita la generazione dei diretti protagonisti che, assieme a politici e giornalisti, ne avevano fin'allora scritto la storia, intrecciando inestricabilmente discorso pubblico e riflessione storiografica. Gli eventi risorgimentali erano pertanto diventati l'oggetto di indagini scientificamente condotte da storici professionisti, senza però perdere, anzi accentuando, il proprio carattere di processo fondativo, altamente complesso e conflittuale, dello Stato e della nazione. In quanto tale, il Risorgimento, come oggi la Resistenza<sup>1</sup>, rimaneva indissolubilmente saldato alle evoluzioni interpretative dettate dalla necessità di legittimare i successivi mutamenti politici e culturali del paese<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Di una vasta bibliografia ci limitiamo a segnalare, F. FOCARDI, *La guerra della memoria. La Resistenza nel dibattito politico italiano dal 1945 a oggi*, Roma-Bari 2005. Con specifico riferimento a Genova M.E. TONIZZI, *La liberazione di Genova tra storiografia e memorialistica*, in "A wonderful job". *Genova aprile 1945: insurrezione e liberazione*, a cura di EAD., Roma 2006, pp. 21-35.

<sup>2</sup> Per un'accurata analisi critica sull'uso pubblico del Risorgimento, M. BAIONI, *La "religione della patria". Musei e istituti del culto risorgimentale (1884-1918)*, Quinto di Treviso 1994; ID., *Risorgimento in camicia nera. Studi, istituzioni, musei nell'Italia fascista*, Torino 2006.

Nel gennaio del 1917 il Consiglio direttivo delibera, su istanza del segretario Francesco Poggi che da qualche anno si era appassionato alla ricerca sul movimento unitario, di dedicare alcuni volumi degli «Atti» esclusivamente a questa tematica. Viene quindi deciso di avviare un'apposita collana, intitolata appunto «Serie del Risorgimento», con l'espresso scopo di valorizzare gli avvenimenti genovesi, in particolare a partire dal 1848 quando la città era divenuta rifugio di moltissimi emigrati politici, di elevato spessore intellettuale, provenienti dal resto della Penisola. Il primo volume della «Serie», previsto per il 1918 a cura dello stesso Poggi, doveva pertanto riguardare l'emigrazione italiana a Genova tra lo Statuto albertino e il 1860, con ampi riferimenti al ruolo dei salotti, luoghi d'incontro e di dibattito dell'élite cittadina, autoctona e forestiera, più politicamente impegnata<sup>3</sup>.

Per la realizzazione dell'opera, Poggi intende avvalersi del materiale documentario conservato presso il Museo del Risorgimento di Genova, fondato circa due anni prima. L'ampliamento e il rinnovamento degli orizzonti e degli interessi storiografici della Società devono quindi essere contestualizzati in una stagione culturale di intensificazione degli studi accademici ma soprattutto di ennesima ridefinizione della rappresentazione simbolica, a tutti i livelli, del processo di unificazione nazionale. L'inaugurazione del Museo genovese, avvenuta il 5 maggio 1915, appartiene infatti al culmine della fase della celebrazione risorgimentale avviatasi a partire dal 1911, anno commemorativo del primo cinquantennio dell'Unità e coincidente con l'impresa militare in Libia (1911-1912). In tali circostanze, la rivendicazione all'Italia del ruolo di grande potenza e la glorificazione dello spirito e delle virtù eroiche del Risorgimento si intrecciano retoricamente all'insegna unificante del patriottismo nazional-imperialista. Con il profilarsi dell'intervento italiano nel primo conflitto mondiale, ed ancor più durante gli anni bellici, si dispiega una potente offensiva pedagogico-propagandistica del

---

<sup>3</sup> Tutte le notizie riguardanti la genesi e le vicende iniziali della «Serie del Risorgimento» sono tratte da F. POGGI, *La Società Ligure di Storia Patria dal 1908 al 1917*, in ASLi, XLVI/I (1917), in particolare pp. XXXI-XXXVIII; Id., *La Società Ligure di Storia Patria dal 1917 al 1929*, in ASLi, LVII (1930), in particolare pp. 89-121. Sul tema del ruolo politico dei salotti genovese M.E. TONIZZI, *I salotti genovesi nell'età del Risorgimento*, in *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento*, a cura di M.L. BETRI e E. BRAMBILLA, Venezia 2004, pp. 323-341. Sull'emigrazione politica si veda B. MONTALE, *L'emigrazione politica a Genova e in Liguria del 1849 al 1859*, Savona 1982.

complesso delle istituzioni e dei musei intitolati al Risorgimento, chiamati ad attivarsi a favore del completamento territoriale della nazione tramite la ‘quarta guerra d’indipendenza’ contro il nemico austriaco, da secoli colpevole di soffocare ogni anelito all’unità della Penisola.

Il significato austrofobo e interventista del Museo del Risorgimento di Genova, aperto lo stesso giorno in cui, con un famosissimo discorso, Gabriele D’Annunzio richiama dallo scoglio di Quarto la gioventù al dovere dell’ardimento guerriero ricalcato sul sentiero della gloria dei Mille, si coglie chiaramente nella disposizione cronologica e tematica interna. La prima sezione museale è infatti dedicata al 1746, anno della cacciata dalla città della soldataglia austriaca, avvenuta a furor di popolo e scatenata dalla sassata di Balilla. Il mitico monello dei bassifondi genovesi, certamente coperto di cenci se mai fosse esistito, viene dunque, ma solo momentaneamente, rivestito dell’uniforme grigioverde e, assieme ad un Garibaldi anch’egli costretto a cambiar colore alla camicia rossa, è chiamato a recitare la propria parte sul palcoscenico del ‘radioso maggio’. L’istintiva e vigorosa spontaneità dell’eroismo popolare genovese, personificato dal gesto di Balilla e correlato all’ardimento dei volontari garibaldini, è completata ed esaltata, nella scansione espositiva dei reperti museali, dalla compostezza e profondità del pensiero politico di Giuseppe Mazzini, testimoniata da una messe di documenti cartacei e cimeli. Le aspirazioni di democrazia e solidarietà tra i popoli di quest’ultimo si coniugano così alle istanze nazionaliste e alle aspirazioni imperialiste, in un amalgama di tradizioni culturali e appartenenze politiche direttamente funzionale a trasformare in unanime successo mediatico le molteplici, ed altrimenti incompatibili, componenti dello schieramento interventista<sup>4</sup>.

È dunque in questo clima culturale che nasce la nuova «Serie» anche se negli obiettivi di Poggi, suo principale patrocinatore della cui impostazione storiografica diremo tra breve, l’iniziativa si tiene a distanza dall’utilizzo politico del Risorgimento sollecitato dalla mobilitazione bellica. Il progetto non riesce comunque a decollare. Risulta infatti immediatamente evidente l’impossibilità di rispettare il piano editoriale di un volume all’anno. Poggi non è infatti in

---

<sup>4</sup> Sulla nascita del Museo del Risorgimento di Genova, oltre ad A. NERI, *Museo del Risorgimento*, Milano 1915 e *Museo del Risorgimento*, a cura di L. MORABITO, Genova 1998, si vedano le considerazioni critiche di M. BAIONI, *La “religione della patria”* cit., pp. 174-175. Sull’utilizzo in chiave interventista di Garibaldi, E. CECCHINATO, *Camicie rosse. I garibaldini dall’Unità alla Grande Guerra*, Roma-Bari 2007, pp. 297-313. Riguardo a Balilla si rimanda alla nota 15, in particolare al lavoro di Giovanni Assereto.

grado di applicarsi alla stesura del libro sull'immigrazione politica a Genova. La rinuncia del segretario è dovuta all'impossibilità di dedicare sufficiente tempo allo studio perché troppo impegnato a gestire l'aspra controversia interna suscitata dalla relazione riguardante le attività sociali tra il 1908 e il 1917.

Nel predetto scritto Poggi aveva espresso una concezione della storiografia che attualmente appare scontata ma all'epoca suonava non solo epistemologicamente anticonformista ma, ed è ciò che allora più contava, non incondizionatamente schierata a sostegno delle sorti della nazione in guerra. Egli raccomanda infatti di non privilegiare esclusivamente la storia della politica e dello Stato, rappresentate dalle personalità di governo, ma di considerare anche le vicende della vita individuale e collettiva della gente comune, secondo un approccio che oggi potremmo definire di 'storia materiale' o 'storia dal basso'. Oltre ad incitare ad una maggior attenzione alla storia delle scienze e della loro applicazione pratica, egli critica il « sentimento tirannico della patria armato di tutte le forze e di tutte le coazioni dello Stato », che, a causa del conflitto mondiale, aveva preso il sopravvento su altri valori non meno sacri quali « la famiglia, la personalità umana, la moralità, la libertà, la giustizia, la scienza, l'amore del prossimo »<sup>5</sup>. Ne risulta una vera e propria bufera di polemiche da cui Poggi, appellatosi con successo alla libertà di pensiero, riesce ad uscire indenne. Nel 1919 sarà infatti riconfermato segretario e lo rimarrà per oltre un decennio: l'eccessivo stress psicologico gli impedisce però di scrivere il libro programmato.

Nel 1918 Franco Ridella, professore liceale di materie letterarie e autore molto prolifico, propone una sua biografia di Cesare Cabella che viene subito accettata come volume inaugurale della nuova collana sociale dedicata al Risorgimento. La realizzazione e pubblicazione dell'opera è segnata da estenuanti peripezie, causate da ritardi dell'autore, lungaggini tipografiche e controversie interne derivanti dalla crescita degli oneri economici per le inattese, eccessive dimensioni del manoscritto. Il libro vede così la luce solo nel febbraio del 1923<sup>6</sup>.

---

<sup>5</sup> F. POGGI, *La Società Ligure di Storia Patria dal 1917 al 1929* cit., pp. CCCXXXV-CCCXXXVII. Inoltre D. PUNCUH, *I centodieci anni della Società Ligure di Storia Patria*, in ASLi, n.s., VIII/I (1968), pp. 36-37 (ora in ID., *All'ombra della Lanterna*, a cura di A. ROVERE, M. CALLERI, S. MACCHIAVELLO, ASLi, n.s., XLVI/I, 2006, pp. 403-422); E. GRENDI, *Storia di una storia locale. L'esperienza ligure 1792-1992*, Venezia 1996, pp. 72-73.

<sup>6</sup> F. RIDELLA, *La vita e i tempi di Cesare Cabella*, in ASLi, Serie del Risorgimento, I, 1923.

La laboriosità della gestazione e l'aggravio dell'esborso finanziario non trovano contropartite nella qualità del lavoro, cosa di cui peraltro la coeva dirigenza societaria è perfettamente consapevole. Infatti, sul finire degli anni Venti, Poggi scrive a commento della pubblicazione, e palesemente sforzandosi di non calcare troppo la mano<sup>7</sup>:

« Non so se l'avvenimento di questa [la pubblicazione del libro di Ridella] abbia pienamente appagato coloro che l'aspettavano; certo il volume, malgrado la prolissità del dettato derivante principalmente dallo stile dell'autore, che è innanzi tutto un valoroso letterato, contiene una moltitudine di notizie necessarie ed utili alla conoscenza, non soltanto di Cesare Cabella, personaggio la cui azione fu ai suoi tempi molto più importante di quelle che appaia oggi, ma di tutto il movimento patriottico genovese dal 1833 al 1870 ed oltre ».

Qualche tempo dopo, nel 1935, Vito Vitale, successore di Poggi dal 1931 nella carica di segretario, torna a prendere le distanze dell'opera, sottolineandone la « diffusa prolissità » e una certa « sentenziosità cattedratica »<sup>8</sup>. Le garbate critiche di allora si trasformano oggi in una stroncatura quasi senza appello.

Cesare Cabella (Genova, 1807-1888), avvocato, giurista e professore universitario, parlamentare della sinistra di governo capace di dialogare criticamente con i liberalmoderati e con l'Estrema, giornalista e uomo di cultura di prim'ordine, dai vasti e complessi contatti con la miglior intellettualità e la classe politica dei suoi anni, nominato senatore nel 1870<sup>9</sup>, non si sentirebbe certo rappresentato dall'agiografia moralisteggiante che Ridella ha voluto intitolargli. L'opera si presenta infatti come una congerie di notizie molto poco contestualizzate storicamente, per giunta infiorettate da un'inutile aneddotica edificante relativa ai più cari affetti, filiali e maritali, del protagonista. Anche le relazioni extrafamiliari, in particolare i rapporti con Camillo Cavour, sono ridotti a banali schermaglie tra gentiluomini animati da fervido amor di patria, e privati così di qualunque spessore di dialettica politica. Per gli odierni lettori non specialisti, il lavoro è dunque assolutamente inservibile, anzi forviante. Mantiene invece una certa utilità per gli studiosi all'instancabile ricerca di personaggi, date, avvenimenti importanti, cronaca minuta e squarci di vita cittadina, purché perfettamente avvertiti della necessità di ricollocare e reinterpretare

---

<sup>7</sup> F. POGGI, *La Società Ligure di Storia Patria dal 1917 al 1929* cit., p. 159.

<sup>8</sup> V. VITALE, *La Società Ligure di Storia patria nell'ultimo triennio*, in ASLi, LXIV (1935), p. LXXIII.

<sup>9</sup> Si rimanda alla voce biografica di G. MONSAGRATI, in *Dizionario biografico degli italiani*, 15, Roma 1972, pp. 683-686.

tare storiograficamente ogni informazione reperita ed ancor più dell'obbligo di leggerlo, o almeno scorrerlo, tutto data la mancanza dell'indice dei nomi.

Che questi giudizi non siano imputabili di anacronismo, lo dimostra il fatto che anche all'epoca il libro è decisamente un fiasco editoriale, reso più doloroso dai sovrapprezzi che la Società è stata costretta a sborsare per stamparlo. Sempre stando alla prosa eufemistica del Poggi di fine anni Venti, l'opera « avrebbe meritato, specialmente a Genova, una diffusione di gran lunga maggiore di quella che vi ebbe »<sup>10</sup>.

Le successive, e assai sporadiche, pubblicazioni nella collana sul Risorgimento negli anni interbellici migliorano un poco il bilancio estremamente deludente dell'esordio, non tanto dal punto di vista del gradimento del mercato, obiettivo non certo privilegiato dal direttivo che programmaticamente si rivolgeva ad un pubblico elitario<sup>11</sup>, quanto in relazione alla qualità scientifica e, con riferimento particolare al volume uscito nel 1940, al rilievo dei contenuti.

Prima di parlarne più approfonditamente, occorre soffermarsi su quelle che a nostro giudizio sono le ragioni alla base del sostanziale fallimento della « Serie del Risorgimento ». È infatti indubbio che, fin dai tempi immediatamente successivi alla fine della guerra, la Società si trova in una posizione del tutto defilata rispetto ai fermenti che interessano sia gli studi che l'associazionismo risorgimentista.

Coerentemente al processo di incorporazione nell'autorappresentazione nazionale delle devastanti lacerazioni sociali e sofferenze umane della prima guerra mondiale<sup>12</sup>, era nato a Genova, nel febbraio del 1918 con l'appoggio del Municipio, un sodalizio denominato Risorgimento. Associazione italiana di Fede e Solidarietà Nazionale, cui la Società Ligure di Storia Patria prova inutilmente a raccordarsi. La nuova associazione si propone di studiare la partecipazione italiana e della città al conflitto secondo una linea di diretta continuità con l'epopea delle lotte ottocentesche per la liberazione della patria dallo straniero. Due anni dopo viene costituito il Comitato ligure della Società nazionale per la storia del Risorgimento italiano, senza che la Società vi abbia alcun coinvolgimento<sup>13</sup>.

---

<sup>10</sup> F. POGGI, *La Società Ligure di Storia Patria dal 1917 al 1929* cit., p. 160.

<sup>11</sup> Come sottolineato da G.B. CLEMENS, *Le società di storia patria e le identità regionali*, in « Meridiana », 32 (1998), p. 97-119.

<sup>12</sup> In merito si veda l'ultimo capitolo di M. BAIONI, *La "religione della patria"* cit.

<sup>13</sup> F. POGGI, *La Società Ligure di Storia Patria dal 1917 al 1929* cit., pp. 120-125.

L'emarginazione dal fiorire postbellico di studi, diversi per spessore scientifico, sul Risorgimento a Genova e in Liguria diventa pienamente manifesto con l'avanzare degli anni Venti quando il regime mussoliniano ne opera un'ulteriore rilettura e una riconfigurazione dei personaggi chiave, direttamente funzionali alla propria legittimazione e alla costruzione dell'identità dell'Italia fascista.

È in queste circostanze che Giovanni Gentile, in nome di una comune concezione spirituale e religiosa della nazione avversa all'egoismo individualista del liberalismo, impersonato da Cavour, affianca Mazzini e Gioberti tra i precursori del fascismo<sup>14</sup>. Anche Balilla è richiamato in campo: deposti il grigioverde e il sasso, viene vestito in camicia nera e, col moschetto nel pugno, assurge a modello d'indomito coraggio per la gioventù italiana da addestrare, fin dalla prima infanzia, all'utilizzo delle armi. Nel 1927, anno successivo alla costituzione dell'Opera nazionale Balilla, il ministro della Pubblica istruzione Pietro Fedele interpella ufficialmente la Società per averne l'avvallo nella programmata elevazione a monumento nazionale della pretesa casa natale del giovanetto, sita a Montoggio, nei dintorni di Genova. Dopo lunghe discussioni, la Società comunica al richiedente l'assoluta mancanza di prove sull'esistenza storica di Balilla, e quindi men che meno di un focolare natio. Per esclusive ragioni di decenza, viene anche raccomandato di non utilizzare l'unico appellativo a lui riferito, Mangiamerda, di cui era possibile trovare qualche labilissimo riscontro nelle fonti<sup>15</sup>. Nei ranghi direttivi della Società il gravame dell'uso pubblico della storia trova dunque resistenze, spiegabili non da un antifascismo assai difficile da sostanziare concretamente, a meno di non sfilacciare tale categoria analitica al punto da renderla euristicamente inservibile, ma dal rifiuto di rinunciare al rigore scientifico, prerogativa indispensabile dell'immagine di autorevolezza collettiva del sodalizio e del prestigio individuale degli studiosi suoi soci.

---

<sup>14</sup> Si tratta del volume del 1923 intitolato *I profeti del Risorgimento*. Per una sintetica ma puntuale rassegna critica della bibliografia risorgimentale si veda A.M. BANTI, *Il Risorgimento italiano*, Roma-Bari 2004, pp. 133-154. Con specifico riferimento al periodo fascista, M. BAIONI, *Risorgimento in camicia nera* cit.

<sup>15</sup> Per un esame critico dell'uso e abuso politico di Balilla, G. ASSERETO, *Il mal della pietra. L'insurrezione genovese del 1746 e la controversia su Balilla, in Genova, 1746: una città di antico regime tra guerra e rivolta*, a cura di C. BITOSI e C. PAOLOCCI, Genova 1998, pp. 182-208. Inoltre D. PUNCUH, *I centodieci anni della Società Ligure di Storia Patria* cit., pp. 39-40.

La ‘questione Balilla’ non si traduce in un’aperta condanna per disfattismo ma è comunque foriera di ripercussioni. Come accennato, durante il ventennio fascista la Società Ligure di Storia Patria *non* è investita della funzione di incubatrice della storiografia risorgimentista genovese né di quella di custode e divulgatrice della valenza pedagogica degli studi sul movimento di unificazione.

Il rimodellamento dei paradigmi interpretativi operato dal regime si accompagna infatti ad una intensa riorganizzazione e potenziamento delle istituzioni centrali preposte alla promozione e al controllo della storia nazionale, che a livello cittadino si declinano sotto le specie del Museo del Risorgimento, irrobustito scientificamente dall’Istituto mazziniano. Inaugurato nel 1934 alla presenza di Giovanni Gentile, che pronuncia un appassionato discorso sul riverberarsi nella nuova Italia fascista della valenza vivificante delle idealità dell’Esule, l’Istituto, affidato alla direzione di Arturo Codignola, ha il compito di raccogliere, conservare e rielaborare a fini di ricerca e divulgazione il materiale documentario d’interesse mazziniano<sup>16</sup>.

Nell’ambito di una evidente ‘divisione del lavoro’, la Società di Storia Patria si riserva il compito di coltivare gli studi inerenti a periodi storici più remoti e di conseguenza meno soggetti all’obbligo di trarne argomento a sostegno delle vicende politiche del momento. Come vedremo, ciò non significa affatto la rinuncia a coltivare le tematiche risorgimentali, proponendo anzi un percorso analitico-interpretativo tale da incanalare fino ad oggi i successivi approfondimenti della ricerca. Sotto il profilo quantitativo i numeri non sono però certo confortanti. Nell’arco di poco meno di vent’anni, a fronte di circa una ventina di volumi di « Atti », la « Serie del Risorgimento » annovera solo tre contributi.

Ad un biennio di distanza dalla biografia di Cabella esce, per mano di Arturo Codignola, *I fratelli Ruffini*. Si tratta della pubblicazione delle lettere scritte tra il 1833 e il 1836 dall’esilio francese e svizzero dai fratelli Giovanni e Agostino Ruffini alla madre Eleonora Ruffini Curlo. L’opera è divisa in due tomi, pubblicati con un intervallo di sei anni. Il primo è dato alle stampe nel 1925 come contributo societario al XIII Congresso di storia del Risorgimento tenutosi a Genova in quell’anno. Nel 1931 esce il secondo, nuovamente sostenuto da motivi occasionali, la celebrazione del cinquante-

---

<sup>16</sup> *Museo del Risorgimento*, a cura di L. MORABITO cit., p. 59. M. BAIONI, *La “religione della patria”* cit., p. 175. ID., *Risorgimento in camicia nera* cit., *passim*.

simo della morte di Giovanni Ruffini<sup>17</sup>. La gestazione dell'opera è accompagnata da qualche discussione all'interno del direttivo, che paventa un altro fallimento editoriale per la scarsa notorietà degli autori dell'epistolario e l'oggettiva insignificanza di gran parte di questo<sup>18</sup>.

Il lavoro, giunto stentatamente a compimento, contiene quasi 400 lettere, dense di esaltate espressioni d'amor filiale che già i recensori coevi del volume notano con un certo disagio e attribuiscono all'obbedienza ai cliché romantici allora in voga<sup>19</sup>. Moltissime anche le notizie su una miriade di fatti e fatterelli, protagonisti e comparse, utili a ricostruire e meglio comprendere, entro coordinate assai più ampie di quelle genovesi, l'ambiente umano e le inclinazioni sentimentali dell'entourage mazziniano. Entrambi i tomi sono preceduti da un'introduzione dell'autore, o meglio curatore, ciascuna quasi esclusivamente incentrata non sugli scriventi, che come giustamente paventato offrono ridotti spunti di riflessione alla storia politica, ma sulla figura e soprattutto sulla formazione culturale del giovane Giuseppe Mazzini. Loro coetaneo e amico carissimo, viene momentaneamente ripudiato a causa di fraintendimenti personali, poi faticosamente risolti, che nulla hanno a che fare con divergenze di natura ideologica.

Dal momento che nel 1926 Codignola pubblica a Firenze *La giovinezza di Mazzini*<sup>20</sup> e che nel 1931 esce un volume miscelaneo su Giovanni Ruffini promosso dal Comitato ligure della Società nazionale per la storia del Risorgimento italiano<sup>21</sup>, riesce difficile non considerare i due tomi dell'opera come una ricaduta secondaria, un'integrazione a latere di itinerari di ricerca compiuti in altre sedi di elaborazione storiografica. Data la mancanza di studi aggiornati, almeno sotto il profilo della storiografia politica, i ricercatori odierni possono comunque ricorrere con profitto a *I fratelli Ruffini*, la

---

<sup>17</sup> A. CODIGNOLA, *I fratelli Ruffini. Lettere di Giovanni e Agostino Ruffini alla madre dall'esilio francese e svizzero, Parte I (1833-1835)*, in ASLi, Serie del Risorgimento, II, 1925. *Parte seconda (1836)*, *Ibidem*, III, 1931.

<sup>18</sup> F. POGGI, *La Società Ligure di Storia Patria dal 1917 al 1929*, cit., pp. 205-210.

<sup>19</sup> Come sottolinea V. VITALE, *Giovanni Ruffini*, in «Atti della Società Ligustica di Scienze e Lettere», XII/I-II (1933), p. 10.

<sup>20</sup> Su Arturo Codignola (1893-1971), direttore dell'Istituto mazziniano dal 1934 alla metà degli anni Cinquanta e docente di Storia del Risorgimento nell'Università di Genova dalla fine degli anni Trenta, si veda il profilo biografico di Leonida Balestreri in ASLi, n.s., XI/II (1971), pp. 379-383.

<sup>21</sup> *Giovanni Ruffini e i suoi tempi. Studi e Ricerche*, Genova 1931.

cui consultazione è facilitata e ottimizzata da un apparato di indici e di note molto ricco e accurato.

Nel 1940 Enrico Guglielmino, pubblica *Genova dal 1814 al 1849. Gli sviluppi economici e l'opinione pubblica*. L'autore, allievo di Vito Vitale ai tempi del liceo classico, era stato nominato in quello stesso anno assistente volontario<sup>22</sup> alla cattedra universitaria di Storia medievale e moderna, tenuta dal 1932-1933 da Raffaele Ciasca<sup>23</sup>. Una molto condensata anticipazione dei temi trattati nel libro era comparsa l'anno prima sotto forma di un articolo uscito sul « Giornale storico e letterario della Liguria »<sup>24</sup>.

Il volume di Guglielmino, in circa 220 dense pagine di testo basate su una molteplicità di fonti primarie e completate da importanti appendici documentarie, alcune tabelle sui traffici marittimi e l'indice dei nomi, analizza in dettaglio una vasta gamma di questioni economiche. Queste vengono individuate come matrice principale del radicato e prolungato risentimento, ma è più esatto parlare di sfiducia reciproca, di Genova, mercantile, liberista e repubblicana, nei confronti del Piemonte, agricolo, protezionista e monarchico. I contrasti tra Genova e Torino cominciano a placarsi dal 1835 quando Carlo Alberto avvia i primi, cauti provvedimenti liberisti che rilanciano gli scambi mercantili del capoluogo ligure, languenti da vent'anni anche a causa della lentezza con cui la classe dirigente genovese si sintonizza, non a parole ma nei fatti, con lo slancio dei paesi euro-occidentali più progrediti. Tale protratta inerzia era stata sottolineata, e con maggior vigore, anche da Adele Costabile<sup>25</sup>. Prima di procedere nell'esame del lavoro di Guglielmino, qualche considerazione critica sui contributi di storia contem-

---

<sup>22</sup> La presenza di Guglielmino nel corpo docente dell'Università di Genova tra il 1940 e il 1943 è segnalata da L. BALLETTTO, *La Storia medievale*, in *Tra i palazzi di via Balbi. Storia della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Genova*, a cura di G. ASSERETO, Genova 2003 (ASLI, n.s., XLIII/II; Fonti e studi per la storia dell'Università di Genova, 5), p. 472.

<sup>23</sup> Sull'itinerario storiografico e politico di Ciasca, dall'antifascismo all'avvicinamento al regime e per considerazioni generali sul peso condizionante del fascismo sugli studi e gli storici contemporaneisti del Ventennio, M. BAIONI, *Risorgimento in camicia nera* cit. pp. 167-170. Su Ciasca in quanto studioso e docente nell'Università di Genova, O. RAGGIO, *Storia e storia moderna. Storiografia e didattica della storia, 1860-1970*, in *Tra i palazzi di via Balbi* cit., pp. 539- 540.

<sup>24</sup> E. GUGLIEMINO, *Un tipico conflitto ligure-piemontese all'indomani della Restaurazione*, in GSSL, [n.s.], XV (1939), pp. 33-39, 116-128.

<sup>25</sup> A. COSTABILE, *Problemi economici e contrasti politici tra la Liguria e il Piemonte durante la prima metà del 1800*, in GSSL, [n.s.], XIV (1938), pp. 241-259.

poranea pubblicati dal predetto «Giornale», periodico trimestrale che costituisce la terza espressione editoriale della Società.

Si tratta di oltre una ventina di testi, tutti inerenti, per i motivi già individuati, a tematiche risorgimentali, stampati tra il 1925, quando con la «Nuova serie» la rivista torna a uscire regolarmente, e il 1943 che ne segna la definitiva scomparsa. Un numero quindi decisamente consistente che almeno sotto il profilo quantitativo conferma ulteriormente l'impegno della Società a confrontarsi in maniera non episodica con questo periodo storico, seppure, nel caso specifico, con riferimento esclusivo all'area mazziniano-democratica. Diverso il giudizio se guardiamo alla qualità. Pochi sono infatti i contributi di un qualche respiro storiografico. Abbiamo in precedenza segnalato gli scritti di Costabile e Gugliemino. Si possono aggiungere i documenti, corredati di una breve introduzione, pubblicati nel 1935 da Mario Battistini sui rapporti tra Mazzini e i democratici del Belgio e il saggio, suddiviso in due annate, di Leona Ravenna su G.B. Spotorno e il «Giornale ligustico», dal 1827 pungente interlocutore in ambito letterario del coevo «Indicatore genovese» su cui un giovanissimo Mazzini compie le sue prime prove da giornalista<sup>26</sup>. Ai densi risvolti politici delle polemiche culturali tra classicismo e romanticismo si era riferita quindici anni prima (nel 1925) anche Anna Dal Pin con lo scritto riguardante gli interessi letterari di Damaso Pareto, patrizio genovese coinvolto nella congiura mazziniana del 1833<sup>27</sup>. Per il resto si tratta di lettere, talvolta al singolare, o meglio «letterine» poiché, nonostante gli autori illustri quali Mazzini e Garibaldi, di scarsissimo significato intrinseco come regolarmente precisano gli stessi curatori. Si aggiungono noterelle polemiche, brevi pezzi aneddotico-celebrativi, su Mameli, Mazzini e i fratelli Ruffini, questi ultimi oggetto di vari interventi quasi a far da prolissa anticipazione o accompagnamento dei già citati volumi di Codignola. Omettiamo, per ragioni di spazio e di rilievo storiografico, di darne riscontro in nota. Un esito importante è costituito invece dagli *Appunti per una bibliografia mazziniana*, curati da Arturo Codignola e in ultimo da Leona Ravenna, comparsi regolarmente dal 1925 al 1940, in cui vengono segnalati, con un breve regesto ancor oggi utile agli stu-

---

<sup>26</sup> M. BATTISTINI, *Rapporti di Mazzini con democratici del Belgio*, in GSSL, [n.s.], XI (1935), pp. 36-53.

<sup>27</sup> L. RAVENNA, *G.B. Spotorno e il "Giornale Ligustico"*, in GSSL, [n.s.], XV (1939), pp. 81-86; XVI (1940), pp. 1-11, 72-78. L'autrice ha pubblicato in quegli anni presso Le Monnier il volume *Giornalismo mazziniano. Note ed appunti*, Firenze 1938.

diosi delle diverse temperie storiografiche, tutte le pubblicazioni, italiane e straniere, riferite alla storia del mazzinianesimo<sup>28</sup>.

Tornando al volume *Genova dal 1814 al 1849*, si nota innanzi tutto come Guglielmino tratti gli aspetti inerenti alla politica e allo spirito pubblico in modo conciso e in definitiva poco esauriente, e non soltanto in rapporto alla sofisticata sensibilità storiografica dei nostri giorni: l'autore è difatti ben consapevole di tale 'pecca' e ne accenna nella prefazione<sup>29</sup>. Peraltro le informazioni politiche che fornisce non mancano d'interesse. Si tratta dei programmi, organigrammi e varie vicissitudini dei 'partiti' politici formatisi nella seconda metà degli anni Quaranta, quando il liberismo sabauda comincia a collegarsi stabilmente ad un liberalismo che, in ambito genovese, è presto soggetto alla divaricazione tra liberal-moderati filosabaudi, anche se spesso su posizioni costruttivamente critiche nei confronti dell'operato della casa regnante, e democratico-mazziniani antimonarchici.

Dalla seconda metà degli anni Trenta, il progressivo e costante inserimento del Regno di Sardegna nell'economia europea accentua i vantaggi dell'appartenenza di Genova ad un contesto statale più ampio e al contempo ne vivifica i sentimenti di italianità e di adesione al movimento unitario, che Guglielmino fa risalire alla Repubblica ligure nata nel 1797. Quest'ultima, oltre a segnare la fine definitiva dell'egemonia istituzionalizzata dell'oligarchia aristocratica d'antico regime, modifica i principi universali della «bufera rivoluzionaria francese» in senso «schiettamente nazionale» pur nella consapevolezza di far parte di un movimento dai confini ben più ampi<sup>30</sup>. Tale interpretazione, cioè le origini tardo settecentesche e il respiro europeo del processo unitario, rappresenta una sorta di condensato di precedenti ricerche pubblicate negli «Atti», sede editoriale più al riparo dalle interferenze politiche di quanto non fosse la «Serie del Risorgimento».

La valorizzazione della Repubblica ligure come origine dei fermenti politici e culturali che alimentano il processo di unificazione nazionale comincia piuttosto in sordina. Nel 1930 Pietro Nurra, direttore dal 1916 al 1941 della

---

<sup>28</sup> Si vedano gli intenti specificati nella prima uscita degli *Appunti* in GSSL, n.s., II (1926), p. 80.

<sup>29</sup> E. GUGLIELMINO, *Genova dal 1814 al 1849. Gli sviluppi economici e l'opinione pubblica*, in ASLI, Serie del Risorgimento, IV (1940), pp. 6-7.

<sup>30</sup> *Ibidem*.

Biblioteca universitaria<sup>31</sup>, cura la pubblicazione delle *Memorie per la storia di Genova dagli ultimi anni del secolo XVIII alla fine dell'anno 1814*, scritte immediatamente a ridosso degli avvenimenti dal patrizio genovese Girolamo Serra, influente uomo politico della Repubblica democratica e vicepresidente, dal 1833, della sezione genovese della Regia Deputazione sovra gli studi di storia patria di Torino<sup>32</sup>. Nell'introduzione Nurra sottolinea il valore dell'opera non tanto come documento storico ma come « gioiello letterario » tutto finalizzato a spiegare l'operato del suo autore. Si scusa inoltre che la trattazione non includa, per le lacunosità del manoscritto solo parzialmente ritrovato, le vicende relative alla Repubblica ligure e al periodo di annessione della Liguria all'impero napoleonico, anni in cui Genova diviene uno dei più attivi centri del « manipolo di precursori del Risorgimento italiano »<sup>33</sup>.

Di lì a poco la cadenza delle pubblicazioni a sostegno della datazione a fine Settecento del termine *a quo* del Risorgimento genovese si fa assai intensa. Nel 1932 Vito Vitale, appena divenuto segretario della Società, pubblica, sempre negli « Atti », la biografia di Onofrio Scassi (1768-1836). Il medico e docente universitario genovese è politicamente presente soprattutto nei decenni a cavallo tra Sette e Ottocento ma rimane attivo, seppur progressivamente defilato, fino alle riforme carloalbertine. Con molti altri professionisti della stessa disciplina, per esempio Giacomo Mazzini padre di Giuseppe, Scassi è esponente della borghesia a cui la Repubblica democratica e la successiva, dal 1805, annessione di Genova all'Impero napoleonico attribuiscono ruolo politico e burocratico-amministrativo, autorità intellettuale e rango sociale. Per esplicita ammissione di Vitale, si tratta di una figura decisamente minore, persino « in rapporto alla storia locale », ma proprio perché « uno dei molti », Scassi è rappresentativo del percorso di insediamento al potere del nuovo ceto dirigente borghese. Emancipata con la rivoluzione del 1797 dalla mortificante subordinazione all'aristocrazia, la borghesia, col passaggio al dominio sabauda, si colloca, anche se in tempi piuttosto lunghi, accanto ad una parte della nobiltà nel ruolo di 'classe generale' capace di interpretare e guidare alla meta le istanze per l'unificazione nazionale. Le frequentissime e particolareggiate

---

<sup>31</sup> A. PETRUCCIANI, *Le biblioteche*, in *Storia della cultura ligure*, a cura di D. PUNCUH, 3, in ASLi, n.s., XLV/I (2005), p. 323.

<sup>32</sup> Si veda la nota 70.

<sup>33</sup> G. SERRA, *Memorie per la storia di Genova dagli ultimi anni del secolo XVIII alla fine dell'anno 1814*, a cura di P. NURRA, in ASLi, LVIII (1930), pp. X-XI.

digressioni di Vitale, quasi affannato a rimpinguare di notizie ‘di contorno’ una biografia percepita come carente di significati intrinseci, sulle condizioni e le dinamiche politiche e culturali della Genova in cui Scassi vive e agisce, contribuiscono a mantenere l’opera meritevole di un esame approfondito da parte degli storici odierni<sup>34</sup>.

Il predetto lavoro biografico è integrato da altri due studi, sempre a firma di Vitale: il primo è una pubblicazione di documenti, pressoché priva di ‘valore aggiunto’ dal curatore ma comunque importante per le informazioni e commenti sull’élite locale formulati dalle autorità della Restaurazione<sup>35</sup>. Merita invece maggiore attenzione il secondo saggio<sup>36</sup>. Lo scritto è interamente dedicato ad esaminare la robusta concezione unitaria espressa nel dibattito politico-culturale condotto dal giornale genovese « Redattore italiano » tra il 1799 e il 1800. Gli accenti d’italianità del foglio si sostanziano nell’attenzione alle vicende degli altri Stati della Penisola e nel sostegno all’unione tra le repubbliche giacobine, indicata come unico modo per contrastare le mire egemoniche francesi. Due anni dopo, ancora negli « Atti », Raffaele Ciasca pubblica un saggio<sup>37</sup> in cui riprende il tema dei rapporti tra le ‘repubbliche sorelle’, in particolare l’ipotizzata, e fallita, unione economica ligure-cisalpina, collocando tali vicende nel quadro più vasto, seppur soffocato entro riferimenti cronologici ridotti, della politica europea.

Gli studi pubblicati dalla Società nelle sue diverse sedi editoriali, e precisamente gli « Atti » e la « Serie del Risorgimento » dato che per il « Giornale storico e letterario della Liguria » si può infatti parlare non di un autonomo e coerente « corpus » storiografico ma di un cospicuo insieme di contributi di scarso significato interpretativo, individuano dunque con chiarezza in un’italianità precocemente manifestata, che assimila e rielabora i fermenti della tempeste rivoluzionaria europea dell’ultimo Settecento, la specificità del protagoni-

---

<sup>34</sup> V. VITALE, *Onofrio Scassi e la vita genovese del suo tempo (1768-1836) con appendice su Raffaele Scassi*, in ASLi, LIX (1932), le citazioni sono a p. 2.

<sup>35</sup> V. VITALE, *Informazioni di polizia sull’ambiente ligure (1814-1816)*, in ASLi, LXI (1933), pp. 417-453.

<sup>36</sup> ID., *Un giornale della Repubblica ligure: il Redattore italiano e le sue vicende*, *Ibidem*, pp. 11-79.

<sup>37</sup> R. CIASCA, *Relazioni diplomatiche fra la Repubblica ligure e la Cisalpina nel 1797-1798*, in ASLi, LXIV (1935), pp. 454-559.

smo risorgimentale di Genova<sup>38</sup>. Su questo retroterra di esperienze si innesta l'azione propulsiva di Carlo Alberto, come suggerito all'epoca dalla proposta interpretativa delle vicende nazionali avanzata da Gioacchino Volpe, principale ispiratore di Vito Vitale<sup>39</sup>. L'attenzione a personaggi minori, quale Onofrio Scassi; ad aspetti circoscritti, un solo giornale tra i trenta usciti a Genova nel periodo giacobino grazie alla momentanea libertà di stampa; l'insistenza di Guglielmino sulle dinamiche economiche, più 'asettiche', indipendentemente dalle intenzioni dell'autore, di quelle politiche, permettono invece di tenersi ben a distanza dall'enfasi della storiografia sabauda-fascista sul Risorgimento, funzionale a saldare il regime di Mussolini alla tradizione statuale e alle gesta guerriere che consentono alla monarchia di Torino di farsi « catalizzatrice del riscatto nazionale »<sup>40</sup>. La consapevolezza del perdurare di un rancoroso municipalismo anti piemontese nell'ambiente colto cittadino, cui apparteneva in toto la propria base associativa, ha con buone probabilità giocato a favore della sobrietà con cui i contributi societari trattano l'operato dei Savoia<sup>41</sup>.

#### *Dagli anni Sessanta ad oggi: Risorgimento e nuovi temi di ricerca*

Finita la seconda guerra mondiale, tragica congiuntura che segna la pressoché totale interruzione delle attività, per lungo tempo la Società esplica un'attività assai ridotta. La « Serie del Risorgimento » termina definitivamente nel 1950 con il lavoro dedicato da Nilo Calvini a Martino Natali (1730-1791)<sup>42</sup>. La vicenda biografica del giansenista ligure, docente nell'università di Pavia, non ha collegamenti con le coordinate cronologiche e i moventi ideali

---

<sup>38</sup> L'interpretazione del Risorgimento come processo di lungo periodo che ha origine nella storia europea del Settecento, illuminista o rivoluzionario, è tuttora valida. Si vedano rispettivamente D. BEALES, E.F. BIAGINI, *Il Risorgimento e l'unificazione dell'Italia*, Bologna 2005. A.M. BANTI, *Il Risorgimento italiano* cit.

<sup>39</sup> L'influenza di Volpe sull'opera storica di Vitale si ricava facilmente dalla bibliografia critica di Teofilo Ossian De Negri in *Vito Vitale* (ASLI, LXXIVI, 1957), pp. 19-79. La sottolinea anche E. GRENDI, *Storia di una storia locale* cit., p. 73.

<sup>40</sup> M. BAIONI, *Risorgimento in camicia nera* cit., p. 146. I temi e i problemi della storiografia sabauda-fascista sono ampiamente analizzati nel capitolo 3 del libro citato.

<sup>41</sup> Pienamente valorizzato da G. ASSERETO, *Dalla fine della repubblica aristocratica all'unità d'Italia*, in *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, a cura di D. PUNCUH, Genova 2003, pp. 509-550.

<sup>42</sup> N. CALVINI, *Il P. Martino Natali giansenista ligure dell'Università di Pavia*, ASLI, Serie del Risorgimento, V (1950).

del processo dell'unificazione italiana. La sua pubblicazione nella collana risorgimentale appare dunque come il tentativo, fallito, di continuare ad alimentarla pur senza disporre di studi dal contenuto coerente.

Nel 1962 riprende invece con regolarità la pubblicazione degli « Atti » dove, l'anno dopo, esce il primo dei pochissimi contributi, quattro in tutto<sup>43</sup>, che nell'arco dei trent'anni successivi vengono dedicati all'epoca contemporanea, ed in particolare al periodo risorgimentale, quasi a non voler lasciare cadere del tutto tale filone, guardandosi però, come in passato, dal mettersi in concorrenza col Museo del Risorgimento e l'annesso Istituto mazziniano che, tra il 1946 e il 1949, erano faticosamente ritornati operativi<sup>44</sup>.

Quattro contributi in tutto, come anticipato, nell'intervallo cronologico 1963-1994: di tre di questi, dedicati ad aspetti "di nicchia" ma non privi d'interesse, si dà conto di seguito. Nel 1963 Narciso Nada pubblica dieci lettere scritte da Genova a Santorre di Santarosa da Cesare Balbo nell'estate del 1820. In una concisa introduzione il curatore ne illustra gli spunti salienti, che riguardano soprattutto le momentanee difficoltà di carriera dello scrivente e la politica torinese mentre sono di scarso interesse, per esplicita ammissione di Nada, le notazioni sul contesto genovese<sup>45</sup>.

Nel 1984 Anna Maria Salone e Fausto Amalberti analizzano criticamente i contenuti di una nutrita serie di documenti riguardanti le scelte, e relative disavventure, di investimento di Nicolò Paganini nonché le vicende legate all'esecuzione delle sue volontà testamentarie. Gli autori offrono così uno spaccato interessante delle piccolezze private di un genio della musica d'indiscutibile grandezza internazionale<sup>46</sup>. Nel 1994 Bianca Montale, ben nota studiosa del Risorgimento, tratteggia la figura di Lorenzo Costa, docente universitario e letterato genovese, ambientandola soprattutto, ma non solo, nei fermenti liberali che percorrono la città nei tardi anni Quaranta. Definito in chiusura del saggio figura marginale, in un lavoro di poco successivo della

---

<sup>43</sup> Sono stati omissi i necrologi, tra cui ci limitiamo a segnalare, perché particolarmente ricco di informazioni, quello dedicato da Leonida Balestreri a Federico Ricci, sindaco di Genova negli anni dell'avvento al potere del fascismo: ASLi, n.s., III/I (1963), pp. 205-214.

<sup>44</sup> *Museo del Risorgimento*, a cura di L. MORABITO cit., p. 61.

<sup>45</sup> N. NADA, *L'esperienza genovese di Cesare Balbo (lettere inedite a Santorre di Santarosa)*, in ASLi, n.s., III/II (1963), in particolare pp. 333-341.

<sup>46</sup> A.M. SALONE, F. AMALBERTI, *Nuovi documenti paganiniani*, in ASLi, n.s., XXIV/I (1984), pp. 325-342.

stessa Montale, Costa è portato ad esempio, peraltro in numerosissima compagnia, dell'inadeguatezza della cultura genovese, antiquata e provinciale, a confrontarsi con le cruciali sfide del tempo<sup>47</sup>.

Il lungo saggio del 1964 di Edoardo Grendi sul facchinaggio genovese tra il 1815 e il 1850 rappresenta il quarto e certamente più significativo, anche e soprattutto in termini assoluti, dei lavori riguardanti l'età contemporanea pubblicati negli « Atti » durante il trentennio finale del Novecento<sup>48</sup>. L'autore intreccia abilmente i fattori sociali, tecnologici, demografico-urbanistici e politici della progressiva trasformazione dei facchini, tradizionali prestatori d'opera entro i confini dell'intera città, in portuali, obbligati a lavorare entro il circoscritto perimetro dello scalo. Sono però i provvedimenti sabaudi di liberalizzazione del mercato del lavoro, attuati negli anni Quaranta e diluiti per quanto possibile dalle autorità locali preoccupate di mantenere l'ordine pubblico e la pace sociale, a rendere precarie e malpagate le condizioni di questa categoria di lavoratori, proletarizzata in anticipo rispetto allo slancio industriale della città. Nella cruciale congiuntura del 1848, la componente popolare esprime, a Genova ben più che altrove, una presenza superata solo dal protagonismo, forte e consapevole dei propri diritti, di una borghesia degli affari e delle professioni al centro, sempre nel 1964 ma in altra sede editoriale, delle riflessioni di Grendi<sup>49</sup>.

Per ritrovare negli « Atti » argomenti risorgimentali bisogna attendere il 2001. Si tratta della pubblicazione di un corpus di sei saggi che da diverse, ma complementari angolature, affrontano il tema delle riforme sabaude del 1848 e soprattutto della rivolta antiaustriaca e antimonarchica di Genova, avvenuta nel marzo-aprile 1849 in seguito all'umiliante sconfitta del Piemonte nella prima guerra d'indipendenza.

---

<sup>47</sup> B. MONTALE, *Lorenzo Costa nella Genova del Risorgimento*, in ASLi, n.s., XXXIV/II (1994), pp. 381-392. EAD., *Mito e realtà di Genova nel Risorgimento*, Milano 1999, p. 68-72.

<sup>48</sup> E. GRENDI, *Un mestiere di città alle soglie dell'età industriale. Il facchinaggio genovese fra il 1815 e il 1850*, in ASLi, n.s., IV/II (1964), pp. 325-416. Lo studio mantiene una validità metodologica e interpretativa tale da renderlo un'imprescindibile fonte secondaria degli studiosi odierni, per esempio M. DORIA, *Les dockers de Gênes. Le travail entre économie et politique de 1800 à la seconde Guerre mondiale*, in *Dockers de la Méditerranée à la Mer du Nord. Des Quais et des hommes dans l'histoire*, Aix-en-Provence 1999, pp. 15-43.

<sup>49</sup> E. GRENDI, *Genova nel Quarantotto. Saggio di storia sociale*, in « Nuova Rivista Storica », XLVIII (1964), pp. 307-350.

L'elemento unificante, peraltro in una continuità evolutiva dell'interpretazione già presente nelle pubblicazioni societarie degli anni Trenta del Novecento di cui abbiamo riferito nel paragrafo precedente, è dato dallo sforzo di porre le predette tematiche locali in una dimensione europea. Quest'ultima rappresenta il filo conduttore del contributo di Danilo Veneruso, dedicato al passaggio dal principio universale dalla nazione democratico-mazziniana, dialetticamente ancorata alla rivoluzione francese, agli egoismi del nazionalismo del secondo Ottocento<sup>50</sup>.

Bianca Montale, sintetizzando una vasta bibliografia sia coeva che critica, quest'ultima in buona parte dovuta alla sua lunga esperienza di ricerca, riferisce, partendo dai primi anni Quaranta dell'Ottocento, in merito all'articolazione dell'ambiente sociale e politico genovese. Dalla diversità degli umori dei contemporanei nei confronti dello Statuto e dell'insurrezione della primavera del 1849, l'autrice ricava un quadro assai complesso e percorso da forti tensioni, in cui, stemperando quanto suggerito nel 1964 da Grendi, l'azione organizzata della democrazia mazziniana prevale sullo spontaneismo delle forze popolari<sup>51</sup>.

Dall'angolatura politico-sociale della Montale si passa, con il saggio di Marco Doria, alle dinamiche economiche. L'autore, con analisi dettagliate sotto il profilo quantitativo e qualitativo, valorizza la funzione positiva della politica economica dei Savoia e conferma così, aggiornandola, la linea interpretativa proposta decenni addietro da Guglielmino. Il governo torinese, intenzionato a meglio inserire l'economia del Regno nel contesto internazionale, crea le condizioni della modernizzazione di Genova e del risveglio delle energie imprenditoriali della città che dalla seconda metà degli anni Trenta esce finalmente dalla crisi ventennale iniziata nel 1815<sup>52</sup>. All'associazionismo genovese nel 1848-1849 è invece dedicato il contributo di Giovanni Assereto. In una prospettiva che prende le mosse dagli ultimi scorcii della Repubblica aristocratica, il saggio sottolinea la debolezza, dopo la Restaurazione, del tessuto associativo sia ricreativo-culturale che politico. La relativa libertà concessa in materia dallo Statuto segna un certo fermento di iniziative anche se, al-

---

<sup>50</sup> D. VENERUSO, *Il '48 genovese nel contesto europeo*, in ASLi, n.s., XLI/II (2001), pp. 153-162.

<sup>51</sup> B. MONTALE, *Genova tra riforme e rivoluzione*, *Ibidem*, pp. 137-152.

<sup>52</sup> M. DORIA, *Un'economia in trasformazione tra progetti e realtà. Genova nella prima metà del XIX secolo*, *Ibidem*, pp. 171-192.

meno nel breve periodo, tutt'altro che sufficiente a colmare il ritardo accumulato<sup>53</sup>. Nel 2007 altri due studi riprenderanno il tema dell'associazionismo culturale: attenendoci ai tempi di pubblicazione ne diremo in chiusura.

Emilio Costa e Vito Piergiovanni considerano aspetti diversi della cultura genovese di metà Ottocento. Il primo ricostruisce la grande fioritura di giornali politici nel 1848-1849. Grazie all'entrata, e al mantenimento in vigore dello Statuto albertino, nascono infatti numerosissime testate, di matrice liberale, mazziniana e cattolica, tramite cui l'opinione pubblica cittadina è in grado di far sentire la propria voce critica nella capitale sabauda<sup>54</sup>. Il contributo di Piergiovanni si occupa invece di Ludovico Casanova (1799-1853), avvocato di grande levatura professionale e, dal 1848, docente di Diritto costituzionale pubblico e internazionale, disciplina appena introdotta nell'ordinamento universitario genovese<sup>55</sup>. L'opera scientifica e l'insegnamento di Casanova si incentrano sullo Statuto albertino e coltivano aspetti, la difesa dei singoli dalle prevaricazioni dell'autorità, i rapporti tra poteri centrali e locali e il diritto di resistenza, che inseriscono appieno gli echi genovesi e municipalisti della sua formazione e pratica forense nella cultura giuridica europea dell'epoca. Entrambi i saggi contengono una esplicita sollecitazione a riconsiderare il giudizi di stagnante mediocrità della cultura genovese nell'età del Risorgimento.

Proprio alla cultura, con orizzonti cronologici e sviluppi tematici assai ampi, la Società di Storia Patria ha dedicato, dall'ultimo decennio del Novecento fino a tempi recentissimi, poderosi sforzi editoriali. Nel 1992 prende infatti avvio la collana «Fonti e studi per la storia dell'Università di Genova», non autonoma ma organicamente inserita all'interno degli «Atti». Dopo i primi due volumi, riguardanti la Scuola Superiore di Commercio, nata nel 1884 e poi divenuta facoltà di Economia<sup>56</sup>, e l'inventario del fondo *Università*,

---

<sup>53</sup> G. ASSERETO, *Forme di associazione socio-politico a Genova nel 1848-1849*, *Ibidem*, pp. 163-170.

<sup>54</sup> E. COSTA, *Il giornalismo genovese nel biennio 1848-1849*, *Ibidem*, pp. 217-240.

<sup>55</sup> V. PIERGIOVANNI, *Lo statuto albertino in Liguria: le lezioni di diritto costituzionale di Ludovico Casanova*, *Ibidem*, pp. 193-216. Su Casanova docente e studioso di diritto internazionale si veda invece, C. STORTI STORCHI, *Ludovico Casanova (1799-1853) e le sue lezioni di diritto internazionale*, in *Giuristi liguri dell'Ottocento*, a cura di G.B. VARNIER, Genova 2001, pp. 23-52

<sup>56</sup> *Dalla Scuola Superiore di Commercio alla Facoltà di Economia. Un secolo di elaborazione scientifica e di attività didattica al servizio dell'economia genovese (1884-1986)*, a cura di P. MASSA PIERGIOVANNI, Genova 1992 (ASLI, n.s., XXXII/I; Fonti e studi per la storia dell'Università di Genova, 2).

che copre il periodo 1579-1924, conservato dall'Archivio di Stato di Genova<sup>57</sup>, nel 1997 esce un volume dedicato alla Facoltà di Ingegneria. Il lavoro è diviso in due parti. Nella prima, chi scrive esamina le vicende istituzionali della Scuola, le fonti di finanziamento, gli ordinamenti didattici, la composizione del corpo docente, l'andamento della componente studentesca e gli sbocchi professionali dei laureati. Nella seconda, Anselmo Marcenaro, con un approccio insolito e molto innovativo, si concentra sui contenuti delle tesi di laurea, valutandone il grado di corrispondenza ai progressi dell'ingegneria navale europea nella fase cruciale del passaggio dalla propulsione a vela a quella a vapore<sup>58</sup>.

Le Scuole superiori, d'ingegneria navale e di commercio, costituiscono una peculiarità genovese nel panorama universitario italiano. Entrambe derivano infatti direttamente dalla nuova domanda di competenze tecnico-scientifiche stimolata, nei primi decenni postunitari, dallo sviluppo industriale e mercantile della città. Al contempo testimoniano la disponibilità degli enti territoriali e della locale comunità degli affari a fornire risorse materiali e umane per aggiornarne l'offerta formativa<sup>59</sup>.

I ritmi di pubblicazione della collana, molto sostenuti nell'ultimo decennio del Novecento, successivamente rallentano; infatti solo nel 2003 esce, a cura di Giovanni Assereto, la storia della facoltà di Lettere e Filosofia<sup>60</sup>. Il saggio iniziale del curatore, cronologicamente esteso dall'antico regime agli inizi del Novecento, ripercorre la storia dell'istituzione. Ne risulta un quadro segnato di

---

<sup>57</sup> *L'archivio storico dell'Università di Genova*, a cura di R. SAVELLI, Genova 1993-1994 (ASLI, n.s., XXXIII, 1993; Fonti e studi per la storia dell'Università di Genova, 1, 1994). Per considerazioni più puntuali in merito ad entrambi si rimanda ad altri saggi di questo volume.

<sup>58</sup> *Dalla Regia Scuola Superiore Navale alla Facoltà di Ingegneria 1870-1935*, a cura di A. MARCENARO e M.E. TONIZZI, Genova 1997 (ASLI, n.s., XXXVII/I; Fonti e studi per la storia dell'Università di Genova, 3) Per approfondimenti relativi agli sbocchi professionali degli ingegneri navali e alla sostituzione della propulsione eolica con quella a vapore, M. E. TONIZZI, *Gli ingegneri della Scuola superiore navale di Genova (1870-194)*, in *Gli ingegneri in Italia tra '800 e '900*, a cura di A. GIUNTINI e M. MINESO, Milano 1999, pp.101-115. EAD., *Porti e navigazione dell'Italia contemporanea: lo stato degli studi*, in *Reti, mobilità trasporti. Il sistema italiano tra prospettiva storica e innovazione*, a cura di A. GIUNTINI e C. PAVESE, Milano, 2004, pp. 37-57.

<sup>59</sup> L'impegno dell'élite, e in particolare di Andrea Podestà, più volte sindaco di Genova tra gli anni Sessanta e Novanta dell'Ottocento, nelle istituzioni formative cittadine è sottolineata in P. MASSA, *Andrea Podestà, sindaco di una città tra vecchia e nuova economia*, in *Studi e Documenti di Storia Ligure in onore di Don Luigi Alfonso per il suo 85° genetliaco* (ASLI, n.s., XXXVI/II, 1996), pp. 589-599.

<sup>60</sup> *Tra i palazzi di via Balbi*, a cura di G. ASSERETO cit.

difficoltà e false partenze, motivate sia da un susseguirsi di scelte penalizzanti dei poteri politici centrali che dalle inerzie di una città votata ai traffici e alle manifatture e quindi relativamente poco propensa ad investire nella cultura umanistica. Seguono numerosi contributi, molto diseguali per estensione e spessore dei contenuti. Gli autori, appartenenti ai vari ambiti scientifici della facoltà, illustrano le vicende delle rispettive aree disciplinari, ricostruendone gli snodi istituzionali, l'evoluzione culturale e le metodologie didattiche, le figure e la produzione scientifica dei docenti che maggiormente vi hanno impresso la loro impronta. L'individuazione delle rilevanze, a differenza dei volumi su Economia e Ingegneria, lascia invece sullo sfondo la componente studentesca, la cui presenza si rileva solo da una sezione, peraltro corposa ma senza commento interpretativo, di dati statistici sugli iscritti e laureati dal 1881 al 2000.

Collegati, pur in un'ottica particolare, al filone di ricerca riguardante l'Ateneo sono alcuni contributi del 2002, frutto di una tavola rotonda tenutasi nell'Aula magna dell'Università in occasione del Giorno della memoria dello sterminio ebraico. Maria Stella Rollandi e Giovanni B. Varnier analizzano le conseguenze delle leggi antisemite del 1938 sui docenti universitari di Genova e i membri, in larga misura coincidenti, dell'Accademia ligure di scienze e lettere. I saggi, oltre a quantificare per la prima volta il numero dei perseguitati, ne tracciano i profili individuali e le diverse 'strategie di ammortizzazione' delle predette disposizioni. Sottolineano inoltre come queste ultime abbiano provocato una fuga all'estero di cervelli di prim'ordine, soprattutto tra i giovani 'non strutturati' cui diviene preclusa ogni possibilità di carriera. Si tratta, e sono gli stessi autori a precisarlo, solo di un primo, parziale sondaggio da cui partire per ulteriori approfondimenti, necessari a restituire alle vittime una fisionomia individuale. Questi studi, gli unici degli «Atti» dedicati esclusivamente al Novecento, gettano finalmente un po' di luce su una pagina troppo a lungo rimossa dal mondo accademico genovese, apertamente chiamato in causa da Varnier, il quale ricorda che le leggi in 'difesa della razza' vennero votate e applicate da Mattia Moresco, senatore del Regno, rettore dell'Ateneo, nonché, aggiungiamo noi, presidente della R. Deputazione di Storia Patria per la Liguria. La decisione di pubblicarli risulta quindi ulteriormente significativa e pienamente corrispondente ai richiami al dovere della memoria, inderogabile nel caso degli storici, contenuti nell'intervento introduttivo dell'attuale presidente della Società Dino Puncuh<sup>61</sup>.

---

<sup>61</sup> D. PUNCUH, *Il dovere della memoria* (anche in ID., *All'ombra della Lanterna* cit., pp. 1-5); M.S. ROLLANDI, *Le leggi razziali e l'università di Genova: prime ricerche sui docenti*; G.B.

Nel nuovo secolo, l'impegno di promozione della ricerca ed editoriale nei riguardi della storia della cultura si intensifica in vista soprattutto delle manifestazioni programmate per il 2004. L'anno in cui Genova è capitale europea della cultura vede infatti la pubblicazione di quattro volumi di «Atti» intitolati *Storia della cultura ligure*. Come precisa nella presentazione Dino Punch, curatore dell'intera opera, «più che di una storia della cultura ligure, indirizzata cioè ai caratteri peculiari del territorio», siamo in presenza di una «storia della cultura in Liguria», dedicata a tutti gli aspetti in questo senso riscontrabili nella regione<sup>62</sup>. Degli oltre quaranta saggi che compongono i quattro volumi, molto pochi riguardano espressamente, per l'arco cronologico e i temi prescelti, la storia contemporanea. Seguendo la scansione di pubblicazione, sono i contributi di Bianca Montale sulla cultura politica nell'Ottocento, di Adele Maiello sull'associazionismo dei lavoratori, di Marina Milan sul giornalismo e di Maria Stella Rollandi sulla cultura nautica. Si tratta di lavori di sintesi assai densi, in buona misura basati su precedenti studi delle autrici, di cui è impossibile dar conto adeguatamente in poche righe. Ci limitiamo pertanto ad estrapolarne telegraficamente qualche spunto.

Bianca Montale ricostruisce oltre un secolo (dalla Restaurazione al primo decennio del Novecento) di cultura politica a Genova, che vede, ai suoi estremi cronologici, stagliarsi Giuseppe Mazzini e Giovanni Semeria, punti di riferimento della democrazia e del modernismo europei. Emergono però anche altre figure importanti, portatrici di proposte politiche innovative: il democratico Cristoforo Bonavino (alias Ausonio Franchi) e, verso fine secolo, il democratico-cristiano Giovanni Battista Valente, per circoscrivere le indicazioni agli autoctoni<sup>63</sup>. Assenti, e con ben fondate ragioni, dal saggio della Montale, i socialisti occupano invece un posto di rilievo nel contributo di Adele Maiello. Il socialismo è infatti alle origini della nuova impostazione ideologica, antagonista e di classe, e del vigore organizzativo che, dagli anni Novanta dell'Ottocento, interessa il movimento del lavoro genovese e ligure. Nei decenni precedenti, aveva invece tenuto interamente campo il solidarismo interclassista e assistenziale di matrice mazziniana, laico ma non antireligioso né anticlericale, e cattolica<sup>64</sup>.

---

VARNIER, *L'Accademia Ligure di Scienze e Lettere e le "leggi razziali" tra silenzio e tarde reintegrazioni*, in ASLi, n.s., XLII/II (2002), fasc. II, pp. 471-510.

<sup>62</sup> *Storia della cultura ligure*, a cura di D. PUNCH, 1, in ASLi, n.s., XLIV/I (2004), pp. 7-9.

<sup>63</sup> B. MONTALE, *La cultura politica dell'Ottocento*, *Ibidem*, pp. 199-238.

<sup>64</sup> A. MAIELLO, *La solidarietà in Liguria nell'età contemporanea*, *Ibidem*, pp. 369-400.

L'intensità e la pluralità di voci del dibattito politico dell'Ottocento genovese è testimoniata anche dai giornali, così numerosi da assicurare alla città, almeno fino alla Grande guerra, un posto di tutto rilievo nell'editoria italiana. Il saggio di Marina Milan, a differenza dei due precedenti<sup>65</sup>, si estende fino ai giorni nostri e costituisce una sorta di conciso manuale di storia della stampa e dei giornalisti a Genova in età contemporanea<sup>66</sup>. Non possiamo che augurarci che l'autrice lo sviluppi presto in una vera monografia. Si colmerebbe così almeno uno dei troppi vuoti che impediscono a Genova di occupare il posto che le spetta nella storiografia sulle grandi città dell'Italia nord-occidentale. Il percorso dal saggio di sintesi alla trattazione monografica è già stato felicemente e tempestivamente compiuto da Maria Stella Rollandi. Il contributo sulla cultura nautica ligure comparso nel terzo volume dell'opera collettanea del 2004<sup>67</sup> diventa infatti il ben più corposo *Istruzione e sviluppo nella Liguria marittima (1815-1921)*, pubblicato negli «Atti» dell'anno successivo<sup>68</sup>. Il lavoro, tratteggiata l'evoluzione degli aspetti normativi nello scenario delle 'sfide' proposte dagli avanzamenti tecnologici della navigazione internazionale (ci riferiamo naturalmente al passaggio, diluito nella seconda metà dell'Ottocento, dalla vela al vapore e dallo scafo in legno a quello in ferro, poi acciaio, con elica poppiera), indaga dettagliatamente le varie componenti, didattiche e studentesche, dell'istruzione nautica a Genova, con particolare ma non esclusivo riferimento al Regio Istituto di marina mercantile. È inoltre considerata criticamente l'offerta d'istruzione nautica di Camogli e Savona e di tutte le altre località marittime della Liguria, fornendo così un quadro regionale completo e inedito.

I due più recenti contributi sulla storia della cultura, nella fattispecie dell'associazionismo, portano la data del 2007, ricorrenza dei centocinquant'anni della fondazione della Società. Il presidente Dino Puncuh, riprendendo e ampliando suoi precedenti interventi, ripercorre le fasi salienti di un

---

<sup>65</sup> Il saggio di Adele Maiello arriva agli anni Quaranta del Novecento.

<sup>66</sup> M. MILAN, *Giornalisti e periodici a Genova tra Ottocento e Novecento*, in *Storia della cultura ligure* cit., 3 (ASLi, n.s., XLV/I, 2005), pp. 477-544.

<sup>67</sup> M.S. ROLLANDI, *La cultura nautica a Genova. Dalla restaurazione al Primo dopoguerra*, pp. 197-231.

<sup>68</sup> M.S. ROLLANDI, *Istruzione e sviluppo nella Liguria marittima (1815-1921)*, in ASLi, n.s., XLV/III (2005).

secolo e mezzo di vicende del sodalizio<sup>69</sup>. Nata nel 1857, la Società ha una forte impronta borghese e liberalmoderata e propugna un municipalismo ben attento a evitare sconfinamenti antisabaudi che ne avrebbero segnato il fallimento. Si evita così di ripetere quanto avvenuto un quarto di secolo prima, come sottolinea il saggio a seguire di Gian Paolo Romagnani. L'autore riferisce della nascita, nel 1833, della Regia Deputazione di storia patria voluta da Carlo Alberto, storico dilettante, al fine di affermare la predestinazione all'italianità della sua casata. L'istituto comprende anche una sezione genovese: la mancanza di risorse economiche e il sospetto del gruppo dirigente subalpino, timoroso delle tradizioni repubblicane della città, ne determinano lo scioglimento nel 1839<sup>70</sup>. A quasi una generazione di distanza, l'élite colta richiamata da Puncuh fonda con successo la Società Ligure di Storia Patria, la cui base associativa iniziale, di più di cento membri, si sovrappone in larga misura con quella della Deputazione di Torino. Romagnani si sofferma anche sulla politica culturale degli Stati sabaudi della prima metà dell'Ottocento, quando l'iniziativa del 'centro', cioè della dinastia e delle istituzioni, non lascia spazi all'organizzazione autonoma della società civile delle 'periferie'. Dopo l'Unificazione, soprattutto a partire dagli anni Settanta del secolo, saranno invece queste ultime a prevalere e a dar vita ad un fitto reticolo di associazioni storiche finalizzate a valorizzare le peculiarità e i contenuti nazionali delle singole identità locali.

Alla luce dei ragionamenti finora svolti è possibile formulare una sintesi valutativa meglio fondata delle approssimative impressioni proposte all'inizio. Gli apporti della Società Ligure di Storia Patria alla storiografia contemporanea su Genova e la Liguria, quantitativamente scarsi e dai ritmi editoriali discontinui ma ultimamente più fitti e regolari, sono imperniati su un paio di nuclei tematici robusti e coerenti: il Risorgimento, entro coordinate cronologiche e interpretative antecedenti alla Restaurazione, e la storia della cultura nella pluralità delle sue declinazioni, da cui il Novecento resta però quasi totalmente escluso. Una base circoscritta dunque, ma sufficientemente solida che permette di guardare con ottimismo a futuri e positivi sviluppi della ricerca.

---

<sup>69</sup> D. PUNCUH, *I centocinquanta anni della Società Ligure di Storia patria*, in ASLi, n.s., XLVII/II (2007), pp. 7-18. Il contributo è basato principalmente sullo scritto dedicato dallo stesso Puncuh ai 110 anni della Società citato alla nota 5.

<sup>70</sup> G.P. ROMAGNANI, *Storiografia e politica nel regno di Sardegna. Gli uomini e le istituzioni*, *Ibidem*, pp. 19-38.

## *La storia ecclesiastica. Parte I (1867-1948)*

Valeria Polonio

1. Il primo statuto della Società ligure di storia patria, pubblicato nel 1858 nel I volume degli atti sociali, prescrive alla novella organizzazione quale scopo primario «la coltura della Storia della Liguria» e ne inquadra l'attività complessiva in tre sezioni, individuate in «storia, archeologia e belle arti»; ad evitare approssimative genericità ciascuna sezione è proposta con chiare articolazioni: per la prima sono posti in rilievo gli ambiti di «storia civile, letteraria ed ecclesiastica». Il fatto che il primo presidente Vincenzo Fortunato Marchese sia un religioso domenicano è dovuto alla necessità di scegliere una figura di indirizzo politico moderato per sopire i sospetti di umori antisabaudi che aleggiavano intorno al nuovo consorzio, assoluta primizia in Italia in quanto promosso da un gruppo di privati cittadini e non da garantite iniziative istituzionali. Lo *status* del primo presidente non ha dunque nessi con gli indirizzi di ricerca. Ma è innegabile che il settore storico-ecclesiastico sia già coltivato da alcuni aderenti; gli studi relativi sono da subito illustrati e discussi durante le riunioni della dinamica consociazione, anche se i risultati definitivi possono essere pubblicati fuori dalle iniziative immediate del gruppo. Non a caso proprio Marchese nel discorso inaugurale, nel fare spazio agli orientamenti già operativi di alcuni soci, ricorda come «saggio di storia ecclesiastica» l'illustrazione storica, epigrafica e monumentale della chiesa di S. Maria di Castello condotta da Amedeo Raimondo Vigna che pure verrà stampata come volume a sé, solo più tardi completata da ulteriori indagini accolte proprio negli «Atti». Sulla medesima linea sono altri membri del gruppo, come Iacopo D'Oria che nel 1859 dà lettura di un lavoro sulla chiesa di S. Matteo in Genova, stampato autonomamente e addirittura dedicato alla Società, e come Luigi Tommaso Belgrano con una memoria sulla certosa di Rivarolo<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> ASLi, I (1858), pp. LVII, LXXXI, LXXXV e *Rendiconto dei lavori fatti dalla Società ligure di storia patria negli anni accademici MDCCCLVIII-MDCCCLXI letto ed approvato nell'assemblea generale del IX marzo MDCCCLXII, Ibidem*, I/4 (1862), p. 637; ma tutto il

Il fatto è che l'ambiente ligure dispone di una lunga e solida tradizione di studi storico-ecclesiastici, esercitata sia su temi circoscritti sia su ambiti allargati. Se le controversie innescate dai movimenti di Riforma del XVI secolo hanno assunto anche una coloritura storica stimolando le relative ricerche poi sviluppate per impulsi e su progetti molteplici, Genova non è stata sorda alle iniziative ed esperienze che si incrociano in Europa e già nella prima metà del XVII secolo trasmette segnali e risultati non da poco; uno studio mirato potrebbe individuare le influenze salienti se già a colpo d'occhio è chiara la rapida conoscenza dell'opera di Cesare Baronio. Ad Agostino Schiaffino, nato tra il 1577 e il 1579 e morto nel 1649, è dovuta un'opera locale di rottura. Questo erudito carmelitano, sensibile ai fatti contemporanei, sviluppa un'attenzione costante per i temi storici e in particolare per quelli ecclesiastici; in un primo tempo si limita prudentemente alle vicende del proprio istituto per poi estendere la ricerca ad argomenti più larghi e ambiziosi sino a giungere alla stesura degli *Annali ecclesiastici della Liguria*. I 5 tomi dell'opera hanno prestato il fianco a molti rilievi per facile credulità e scarso rigore<sup>2</sup>. Non si possono tuttavia trascurare l'ampiezza dell'impianto, esteso cronologicamente dal I secolo d. C. (esattamente dall'anno 45) al 1644, e l'individuazione di molteplici aspetti entro il tema generale; soprattutto non si deve ignorare la ricerca dei documenti, sovente accompagnata dalla relativa trascrizione: anche se questa può a volte suscitare perplessità, dobbiamo all'impegno dell'erudito la trasmissione di alcuni testi nel frattempo scomparsi, mentre il tono farraginoso dell'insieme discende proprio dalla ricerca e dall'accumulo della maggior quantità di fonti possibile e dalla difficoltà di una elaborazione sofferta e non giunta a compimento. Le uniche opere di Schiaffino a sortire l'onore della stampa sono

---

*Rendiconto* è quanto mai indicativo della vivacità intellettuale e operativa del consorzio, estesa ben al di là di ciò che è stato consegnato alla stampa sia pure tenendo conto delle pubblicazioni da esso non espresse direttamente. Per le origini della Società da ultimo D. PUNCUH, *La fondazione della Società Ligure di Storia Patria, in Politica e cultura nel Risorgimento italiano. Genova 1857 e la fondazione della Società Ligure di Storia Patria*. Atti del convegno, Genova, 4-6 febbraio 2008, a cura di L. LO BASSO (ASLI, n.s., XLVIII/I, 2008), pp. 7-29.

<sup>2</sup> Per il personaggio e i suoi lavori: *Agostino Schiaffino, Memorie di Genova (1624-1647)*, a cura di C. CABELLA, in *Quaderni.net*, dall'edizione in «Quaderni di storia e letteratura», 3 (settembre 1996). Gli *Annali* sono un punto di arrivo preceduto da ricerche più circoscritte, dedicate ad esempio ai Santi e ai Beati liguri o agli enti regolari; i relativi manoscritti sono conservati in diverse biblioteche genovesi, in particolare degli *Annali* restano due copie, rispettivamente presso la Biblioteca universitaria e presso la Biblioteca civica Berio.

alcune poesie di argomento civile (direi poco entusiasmanti, almeno per il gusto attuale); nonostante ciò la grande sperimentazione di argomento ecclesiastico affidata a copie manoscritte presenta, oltre che una miniera di dati certo sempre da verificare, un programma e anche un modello con cui confrontarsi.

Maggior fortuna editoriale tocca ad Agostino Calcagnino, nato all'alba del Seicento e morto nel 1657; canonico penitenziere della cattedrale genovese di S. Lorenzo, collabora con Ferdinando Ughelli per il settore ligure della monumentale *Italia sacra*. Gli argomenti di studio prescelti, alquanto circoscritti, e forse anche la dimestichezza con il suo sperimentato corrispondente stimolano ricerche acute, sorrette da finezza critica e destinate a una reiterata, anche postuma, diffusione a stampa<sup>3</sup>.

È facile intuire come nel secolo successivo gli studi crescano in quantità e soprattutto come lentamente evolvano per alcuni aspetti metodologici. Agostino Schiaffino costituisce un esempio locale; nel 1691 escono a Parigi i 20 volumi (estesi sino al 1414) della *Histoire ecclésiastique* di Claude Fleury, subito avviati a larga diffusione nonostante la condanna all'indice; dal 1693 sono stampati, sempre a Parigi, i *Mémoires pour servir à l'histoire ecclésiastique des six premiers siècles* di Louis-Sébastien de Tillemont. Una strada segnata da modelli autorevoli sarà percorsa da viandanti liguri alquanto intraprendenti, di cui mi limito a rammentare singole figure, scelte per l'abbondanza della produzione e soprattutto per l'inserimento di qualche spunto metodologico nuovo. Nicolò Domenico Muzio è un laico, originario della Riviera di levante e notaio. Nel 1699 conclude la marcia di avvicinamento alla capitale con l'iscrizione al collegio notarile genovese, dei cui ricchissimi e gelosi archivi è nominato custode nel 1713; espletterà l'incarico per vent'anni, fino alla morte, e vi affiancherà analoga funzione presso gli archivi della Repubblica. La qualità di tali cariche è consona al suo particolare «genio ... sempre stato di rintracciare le antichissime scritture», come egli stesso scrive; e gli consente di reperire una quantità incredibile di documenti, tra cui predilige

---

<sup>3</sup> G.L. BRUZZONE, *Calcagnino Agostino*, in *Dizionario biografico dei Liguri*, II, Genova 1994, p. 362. Calcagnino si cimenta con temi molto cari alla società locale per motivi non esclusivamente religiosi, come la presenza dell'immagine «edessena» (o «Santo Sudario» o «Santo Volto») in S. Bartolomeo degli Armeni o l'accaparramento delle ceneri di s. Giovanni Battista da parte dei Genovesi; una complessiva storia ecclesiastica della città da lui progettata non pare sia stata compiuta.

tipologie in qualche modo affini al tipo di clientela che fa ricorso alla sua professionalità: egli tratta per lo più con esponenti di grandi famiglie, cui corrisponde l'attenzione per le genealogie, e con enti ecclesiastici, cui fa riscontro il gusto per la relativa storia, in particolare se si tratta di monasteri. Ben 15 sono le ricerche dedicate al campo ecclesiastico ligure, di cui 2 di ampio respiro, mentre le altre sono circoscritte a istituti singoli. Certo non si può parlare di taglio storico, ma la cura per la fonte e la relativa trascrizione, nonché il gusto della ricerca spinto fino a soddisfare dubbi e quesiti, fanno di questo notaio qualcosa di più di un puro erudito. Non è un caso che Ludovico Antonio Muratori ricorra più volte al suo aiuto e che trovi ascolto e collaborazione in lui, unico in un mondo sospettoso e diffidente: « voi altri signori siete troppo pieni di misteri, e bisogna farvi servizio al vostro dispetto », rileva lo studioso modenese. La fitta corrispondenza intercorsa tra 1725 e 1731 attesta rispetto, stima e amicizia<sup>4</sup>.

Se semplice erudizione è, si tratta di fenomeno fecondo, felicemente contagioso, come si osserva in altri infaticabili ricercatori e selezionatori di solide informazioni, non alieni dal maturare disposizioni sempre più critiche e dall'aprirsi a settori innovativi. « ... certe cose, quando si può, bisogna riconoscerle in fonte, dissi quando si può, perché anch'io in diverse altre ho dovuto scrivere quello che ho trovato scritto da altri »: così ragiona Nicolò Perasso, modesto e operoso topo d'archivio con cui hanno qualche debito tutti coloro che si sono interessati e si interessano di storia ecclesiastica ligure<sup>5</sup>. Maggior respiro mostra Giacomo Giscardi, nato nel 1688, entrato a 24 anni nella comunità genovese di s. Filippo Neri dove resta attivo sino alla morte avvenuta nel 1765. Tra i numerosi impegni espletati per la congre-

---

<sup>4</sup> V. POLONIO, *Erudizione settecentesca a Genova. I manoscritti beriani e Nicolò Domenico Muzio*, in « La Berio », VII/3 (1967), pp. 5-24. Le opere del Muzio sono tutte manoscritte e conservate presso la Biblioteca civica Berio di Genova.

<sup>5</sup> Genova, Archivio di Stato, N. PERASSO, *Chiese ed opere pie di Genova*, mss. sec. XVIII in 11 voll. segnati 836-846; la lezionecina di metodo e il relativo *mea culpa* sono nel ms. 839, c. 188 r. Il nostro fa qualche appunto ad alcuni contemporanei tra cui un « Montaldo »: se questi è Bartolomeo Montaldi, autore di un'opera intitolata *Sacra ligustici celi sidera sanctitate, pontificia dignitate chronologia* stampata a Genova nel 1732, il Perasso è nel giusto e il suo giudizio dovrebbe essere letto da quanti hanno preso e tuttora prendono per oro colato le notizie spesso fantasiose trasmesse da questo autore (magari senza citarlo); ma è comodo da consultare perché il suo è uno dei pochi lavori stampati ed è apparentemente autorevole perché rientra in quell'ambiente di attività complessivamente seria di cui cerco di trasmettere qualche spunto.

zione trova il tempo per gli studi dedicandosi ai consueti filoni genealogico e storico-ecclesiastico, a volte intrecciati tra loro nel caso di soggetti particolari, mai sordo di fronte alle implicanze politiche ed economiche (ad esempio non gli sfuggono i patrimoni mobiliari costruiti sulle compere della casa di S. Giorgio). Anche nel suo caso il primo interesse per il gruppo di appartenenza è un trampolino per argomenti più ampi: ritroviamo i personaggi illustri per santità, ma ora l'argomento si estende ad altre occasioni di venerazione, come tradizioni di apparizioni, immagini particolari, eventi miracolosi; di nuovo sono trattate le vicende di singoli enti ecclesiastici; alla fine giunge una *Storia ecclesiastica della Liguria* che passa le 2700 pagine. La valutazione delle fonti è tale da suggerire una raccolta di *Iscrizioni et epitafij* costruita sull'esistente e su ciò che, andato smarrito, era reperibile presso altri scrittori, mentre nemmeno pitture e statue sfuggono a un occhio acutamente curioso. D'altra parte Domenico Piaggio ha da qualche decennio avviato una raccolta monumentale (raggiungerà i 7 tomi) di iscrizioni conservate in istituti ecclesiastici locali<sup>6</sup>.

Francesco Maria Accinelli, nato nel 1700 e vissuto 77 anni, è un prete sensibile alle vicende della patria, pittore e cartografo anche per conto della Repubblica. Nella sua sensibilità per la storia genovese largo spazio è riservato agli argomenti ecclesiastici, in particolare alla chiesa metropolitana e alle serie cronologiche dei presuli (affiancati ai dogi), fino ad approdare ad una storia ecclesiastica di ampiezza regionale sviluppata sino all'età contemporanea; innovativo in quanto a organizzazione e tipologia dei contenuti è l'impianto di un *Dizionario ecclesiastico* dedicato alla maggior città, corredato da piante e disegni dedicati a diversi istituti. Con l'eccezione di una porzione modestissima, tanto lavoro resta manoscritto; d'altra parte la prudenza sollecitava a tenersi alla larga da una maggior divulgazione: la stampa di un *Compendio delle storie di Genova*, compiuta fuori stato nel 1751, suscita le proteste del duca di Savoia e dello stesso governo locale tanto che il libro è condannato al rogo e l'autore ritiene opportuno espatriare almeno per un certo periodo<sup>7</sup>.

---

<sup>6</sup> C. PAOLOCCI, *Giacomo Giscardi: dalla storia della Congregazione dell'Oratorio alla storia civile e religiosa del Genovesato*, in *La congregazione di S. Filippo Neri. Per una storia della sua presenza a Genova*. Giornata di studio in occasione del quarto centenario della morte di S. Filippo Neri (Genova, 15 novembre 1995), a cura di C. PAOLOCCI («Quaderni franco-niani», X/2, 1997), pp. 169-218.

<sup>7</sup> N. CALVINI, *Accinelli Francesco Maria*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 1, Roma 1960, p. 98; G.L. BRUZZONE, *Accinelli Francesco Maria*, in *Dizionario biografico dei Liguri*, I,

Interessi ed esperienze pregressi si incontrano nell'opera di Pietro Paganetti, nato nella Riviera di levante agli inizi del Settecento, entrato tra i chierici regolari minori, morto nel 1784. Lunghissime, appassionate e nello stesso tempo lucide ricerche sboccano nell'opera *Della istoria ecclesiastica della Liguria*, estesa dalle origini all'età contemporanea e organizzata in tre sezioni, una narrativa, una molto ampia di dissertazioni su argomenti difficili e dibattuti, una di documenti in cui è fatto larghissimo posto alle iscrizioni raccolte in base ai luoghi sacri di conservazione, tutti ordinatamente elencati entro il quadro dell'organizzazione ecclesiastica contemporanea. La coscienza del lavoro svolto spinge l'autore a non accontentarsi di affidare le proprie fatiche ai manoscritti, come è avvenuto per la grandissima parte dei lavori cui si è fatto cenno. Nel 1765 esce a Genova il primo tomo, esteso dalle origini al V secolo; può parere incredibile data l'antichità dei temi trattati, ma qualcosa in patria urta le suscettibilità del governo e l'autore preferisce recarsi a Roma dove, ben accolto presso la corte pontificia, nel 1766 vede uscire il secondo volume, che giunge sino al IX secolo. Poi un'inversione di tendenza: alla fine del febbraio 1767 a Roma sono sequestrate quasi tutte le copie del secondo tomo e nel 1774 i volumi editi sono inseriti nell'indice dei libri proibiti.

Restano molti dubbi su quanto la vicenda sia interamente romana e su quanto possa essere stata influenzata da suscettibilità e timori del governo genovese. Intorno alla metà del secolo XIX Luigi Grillo, raccogliendo i giudizi del barnabita Giovanni Battista Spotorno, risolve tutta la faccenda in chiave ecclesiastica. Egli accusa Paganetti di « tratti audaci » contro la Chiesa, per di più in età di fuochi giansenisti (e questa temperie potrebbe essere effettivamente una spiegazione almeno parziale per tante disavventure); gli rinfaccia scarsa deferenza verso papi e vescovi sino all'inaudita audacia di aver supposto che in tempi alti l'episcopato potesse avere fisionomia collegiale (e ciò torna a tutto onore di Paganetti che dimostra fine capacità analitica, con buona pace dei suoi detrattori). A ben vedere le critiche, peraltro tardive e quindi non indicative per il momento e il merito della crisi, sfiorano appena i criteri del lavoro per piuttosto condannare un atteggiamento giudicato poco sottomesso e ancor meno apologetico. Ma sui motivi di fondo che hanno perseguitato le fatiche di Paganetti fa luce una frase che

---

Genova 1992, pp. 17-18. G. ASSERETO, *Storiografia e identità ligure tra Settecento e primo Ottocento*, in *Politica e cultura* cit., pp. 57-87, redistribuito in formato digitale in Reti medievali (<http://centri.univr.it/RM/biblioteca/SCAFFALE/a.htm#GiovanniAssereto>).

Giovanni Assereto toglie da una relazione sinora inedita: il governo è ostile perché il testo contiene « molti punti assai gravi e pregiudiziali alla sovranità della Repubblica, e lesivi ancora della sua giurisdizione temporale »<sup>8</sup>.

È facile che tali penose vicende, rovinose moralmente ed economicamente (l'autore doveva aver messo del suo nell'edizione romana), per reazione abbiano contribuito in tempi successivi ad accendere intorno all'opera una fulgida aureola di criticità non del tutto calzante: per fare un esempio, nel campo agiografico in cui pure vorrebbe applicare massima cautela (una delle accuse mossegli tocca proprio lo scarso rispetto verso alcune tradizioni santorali, sulla scia degli illustri precedenti bollandisti) l'autore non si libera dall'inclinazione a recepire in pieno alcune discutibili narrazioni; ma forse tali osservazioni pretendono di anticipare troppo un metodo di indagine non ancora solidamente affermato. Effettivamente la fatica di Pietro Paganetti marca un punto importante nella storiografia ecclesiastica ligure per il taglio dato all'enorme materiale studiato (fonti e bibliografia contemplano ambiti larghissimi, infinitamente più ampi del mondo locale) e per la disposizione mentale a un vaglio attento, scevro di condizionamenti.

Due secoli di studio e quest'ultima lezione non resteranno senza risultato, sia pure in tempi successivi. Le ricerche svolte, pur in gran parte relegate allo stato di manoscritti (alcuni replicati in più copie), saranno accessibili agli studiosi del settore, ma una ripresa si farà attendere: la vivacità intellettuale che distingue parte della società genovese tra Sette e Ottocento non tocca il settore ecclesiastico, coinvolto dalle vicende rivoluzionarie e napoleoniche in questioni più immediate di quanto non siano gli studi storici; né gli anni della Restaurazione, molto cupi a Genova per un incrocio di motivi, sono più stimolanti. Per la verità Luigi Lambruschini, nel periodo in cui resse la sede arcivescovile genovese (1819-1829), aveva individuato l'interesse di una narrazione delle vicende della sua Chiesa e aveva tentato di coinvolgerci il barnabita Giovanni Battista Spotorno; tuttavia questi, pur già sperimentato negli studi storici e sensibile alle patrie glorie al limite del municipalismo, aveva rifiutato adducendo « la povertà e confusione degli archivi »<sup>9</sup>. Ma con

---

<sup>8</sup> L. GRILLO, *Pietro Paganetti*, in *Dizionario dei Liguri illustri*, Genova<sup>2</sup> 1846-1873 (ed. an. Bologna, 1972), Appendice, pp. 56-62; G. ROSSI, *Pietro Paganetti e la « Storia ecclesiastica della Liguria » rimasta in tronco*, in GSSL, VII (1906), pp. 428-439; G. ASSERETO, *Storiografia e identità* cit., p. 68.

<sup>9</sup> Il fatto è esposto da Spotorno stesso in una sorta di recensione al primo lavoro di G.B. Semeria sulla storia ecclesiastica ligure (cui fra poco si accennerà): « Nuovo giornale ligustico

il quarto e il quinto decennio del XIX secolo si delinea quello che Edoardo Grendi definisce il periodo delle sintesi storiche; entro una fioritura di lavori di vario livello dedicati a Genova e prodotti da autori anche estranei all'ambiente locale non manca la storiografia ecclesiastica, curiosamente sconosciuta proprio a Grendi<sup>10</sup>.

L'autore è Giovanni Battista Semeria, nato nel 1779 nella Riviera di ponente, sacerdote tra i Missionari urbani della diocesi di Albenga, entrato in età matura nella congregazione dell'Oratorio a Torino, dove muore nel 1843. È probabile che nella capitale sabauda trovi incoraggiamento l'inclinazione agli studi di argomento religioso già manifestatasi con qualche lavoro a carattere agiografico: come è noto, Carlo Alberto dà il via ad una politica culturale in cui rientrano gli studi storici e nel 1833 fonda la Regia Deputazione sovra gli studi di storia patria che avrà anche una sua pura asettica sezione genovese<sup>11</sup>. Fatto sta che a Torino Semeria pubblica altri lavori di carattere biografico e

---

di lettere, scienze, ed arti », s. II, II (1838), pp. 180-181. In quanto alla confusione degli archivi niente da dire; in quanto alla loro povertà probabilmente il giudizio si riferisce a settori ben identificati, mentre nel complesso, come si vedrà, è superficiale.

<sup>10</sup> E. GRENDI, *Storia di una storia locale. L'esperienza ligure. 1792-1992*, Venezia 1996, pp. 43-50; G. ASSERETO, *Storiografia e identità* cit. Pur nell'intento di delineare un quadro completo delle sintesi storiche che caratterizzano il periodo, Edoardo Grendi nemmeno nomina Giovanni Battista Semeria, per quanto la sua opera ben corrisponda ai caratteri generali individuati: forse ne ignora l'esistenza. D'altra parte è evidente la pregiudiziale sordità di Grendi per la storiografia di argomento ecclesiastico: nel suo grande interesse per la storia topografica inevitabilmente si trova davanti studi a soggetto ecclesiastico, ma li liquida come pura « tradizione annalistica », carattere innegabile ma che non costituisce l'unico volto di tali lavori. Ancora, se Domenico Cambiaso afferma « ogni paese ha la sua storia » Grendi, lungi dal prendere in considerazione una posizione che non dovrebbe essergli estranea, sprezza quei lavori perché « si tratta ancora delle memorie connesse con chiese, cappelle, feste sacre, parroci e curati »: la parrocchia lo interessa solo in quanto comunità territoriale o almeno luogo del territorio, aspetto per certo importante ma non esclusivo al punto da indurre a giudicare « selettiva enfasi » l'attenzione agli aspetti ecclesiali (p. 98).

<sup>11</sup> G. SERGI, *Dimensione nazionale e compiti locali della Deputazione subalpina di storia patria e della storiografia piemontese*, in *Storia locale e storia nazionale*. Atti del convegno (L'Aquila, 2-5 dicembre 1987), L'Aquila 1992, pp. 97-113, specialmente 97-99; G.P. ROMAGNANI, *Storiografia e politica nel Regno di Sardegna. Gli uomini e le istituzioni*, in ASLi, n.s., XLVII/II (2007), pp. 19-38, specialmente 19-22, 27-29 (segretario della sezione genovese è Giovanni Battista Spotorno); G.S. PENE VIDARI, *La nascita della Società Ligure di Storia Patria e la torinese Regia Deputazione di Storia Patria*, in *Politica e cultura* cit., pp. 127-168, redistribuito in formato digitale in Reti medievali (<http://fermi.univr.it/RM/biblioteca/scaffale.p.htm#GianSavinoPeneVidari>).

agiografico per poi cimentarsi con opere più ampie: una, dedicata alla Chiesa metropolitana di Torino, esce nel 1840; ben due sono riservate alle vicende ecclesiastiche liguri dalle origini all'età contemporanea. Di queste la prima è pubblicata nel 1838 ed è un volume di agevole consultazione che organizza il materiale in modo che si susseguano una sintetica parte espositiva, le serie dei presuli, i santi locali, gli istituti regolari, le reliquie più venerate, i papi e cardinali liguri, i rapporti con la Sede romana. L'autore usa le grandi raccolte documentarie – prima di tutto quelle di Ughelli e di Muratori –, gli scrittori di storia locale in particolare se a stampa, non ignora Fleury; chiede collaborazione ai lettori per emendare e ampliare i propri discorsi<sup>12</sup>.

La seconda opera, uscita nel 1843, è molto più ampia e anche più ambiziosa. Semeria, dopo avere ricordato il progetto dell'arcivescovo Lambruschini e il rifiuto di Spotorno, sostiene la possibilità di redigere una storia ecclesiastica ligure anche senza ulteriori scavi archivistici e a dimostrazione della sua tesi presenta il nuovo lavoro in due volumi. Effettivamente in questa sede usa un largo ventaglio di lavori editi e pochi documenti inediti; raccoglie una ricca messe di dati vagliati in base all'attendibilità del testo di provenienza sempre citato; li distribuisce per diocesi secondo un criterio non troppo dissimile da quello del libro precedente, coerentemente seguito in modo da rendere semplice il reperimento delle notizie. Scopo è costruire « un corpo di storia... connesso e continuato, non troppo gigantesco nella sua mole, né troppo scarno di sue forme... ». Ma a ben vedere c'è anche un altro scopo in qualche modo primario: oggetto dell'opera sono i fasti della Chiesa ligure giudicata eccelsa; quindi la relativa storia dimostrerà automaticamente « la continuata successione de' sacri suoi pastori, la incorrotta loro fede e le gesta egregie che operarono » e illustrerà una Chiesa « mai eclissata dall'errore, non mai interrotta nella sua successione, nè mai annerita da viziosi costumi, anzi sempre vigorosa nella sua stabilità, maestosa nel suo culto, in tutte le sue parti religiosissima »<sup>13</sup>. Ecco il limite ai nostri occhi più grave delle fatiche di Semeria, quello di essere storia a tesi, come orgogliosamente dichiara lo stesso autore, non certo esposto a sanzioni ecclesiastiche e nemmeno civili, dato che l'ombrosa Repubblica è tramontata e che

---

<sup>12</sup> G.B. SEMERIA, *Storia ecclesiastica di Genova e della Liguria dai tempi apostolici sino all'anno 1838*, Torino 1838. Per le notizie biografiche: L. GRILLO, *Elogi* cit., Appendice, pp. 50-51; il Semeria fu anche elemosiniere segreto della regina Maria Teresa.

<sup>13</sup> G.B. SEMERIA, *Secoli cristiani della Liguria*, Torino 1843, I, p. X.

egli intrattiene con i Savoia devoti rapporti; nella sua posizione apologetica rifiuta la lezione di Paganetti, senza sospetto per la debolezza metodologica che ciò comporta. Ma forse una critica del genere se applicata pregiudizialmente può peccare per retrodatazione di nostri criteri maturati con lungo esercizio di critica e di conseguente associazione della storia ecclesiastica alla comunità delle discipline storiche e non teologiche. In ogni caso con queste pubblicazioni per la prima volta sono disponibili opere vagliate con cura e aperte ad angolature diverse; ancora oggi in qualche caso può far comodo ricorrere ad esse. E ciò non è poco.

2. Ecco perché i fondatori della Società ligure di storia patria, in gran parte laici dediti ad attività professionali, trovano tanto naturale inserire la storia ecclesiastica nei settori di indagine di interesse comune. A ciò va aggiunta una considerazione alquanto ovvia, utile per afferrare la discreta ricorrenza di tale filone di studio almeno per qualche decennio. Se scopo complessivo e primario è l'indagine sulla storia ligure, è scontato che, come avviene dovunque, molte delle fonti più importanti siano di carattere religioso ed ecclesiastico, in particolare se si intende approfondire le conoscenze sui secoli medievali in cui da tempo è stata individuata una delle fasi più robuste e degne di orgoglio delle patrie vicende.

A questo punto, per chiarire la forza degli studi di cui si parlerà, è indispensabile rammentare un fatto ben noto, ovvero che la novella organizzazione alla sua origine si pone in città come precipuo coagulo e volano per gli studi storici. Il fatto è che a Genova al momento non esiste una cattedra di alto livello dedicata alla storia. Nel 1862, quando una legge ha diviso le università del recente regno d'Italia in due gruppi di diverso grado, l'ateneo locale è rimasto compreso tra i minori e in particolare la facoltà di Filosofia e Lettere, caratterizzata da un modestissimo numero di studenti (nel 1872 nemmeno qualificati come tali bensì come «uditori liberi»), è priva di insegnamenti storici e di prospettive di sviluppo; solo nel 1864 compare un incarico di Storia moderna, ma affidato al titolare di Letteratura italiana; nel medesimo anno un corso di Paleografia e diplomatica è tenuto da Agostino Olivieri, membro della Regia Deputazione sopra gli studi di storia patria di Torino e segretario della Società ligure, mentre la Genova colta ha personaggi di punta che guardano alla facoltà con interesse e intanto esplicano le capacità personali proprio entro la Società ligure di storia patria. Solo nel 1877 si delinea un nuovo riordino e un paio di anni più tardi è istituito un

corso di Storia antica e moderna; fatto veramente indicativo, è affidato a Luigi Tommaso Belgrano mentre nel 1880 anche Cornelio Desimoni è cooptato nell'università: si tratta dei due personaggi-guida della nostra associazione e l'aggancio con l'ateneo attraverso di loro dimostra da dove al momento venga la corrente culturale più forte. Si sarà notato tra l'altro che la Storia medievale non è mai nominata tra gli insegnamenti universitari; per un riferimento esplicito, ma ancora in associazione alla moderna, si dovrà attendere il 1935-36<sup>14</sup>; di storia ecclesiastica come disciplina a sé non è nemmeno il caso di parlare.

Tornando alle iniziative sociali, l'incontro tra un'antica consuetudine con la storia di oggetto religioso ed ecclesiastico e il peso delle fonti relative frutta in tempi brevi un importante esito per opera di Luigi Tommaso Belgrano, sempre dinamico animatore della Società sia nella funzione di segretario sia come studioso<sup>15</sup>. Egli ha da tempo compreso l'importanza dei due manoscritti noti come *Registro della curia arcivescovile di Genova*, distinti in *Primo* e *Secondo*, eccezionali fonti che coprono molti aspetti medievali della Chiesa genovese, e non solo del suo vertice, a partire dal X secolo; ne ha fatto oggetto di relazione e discussione già nelle prime adunanze della novella Società tra l'approvazione generale. Risultato iniziale è l'edizione del *Primo registro*<sup>16</sup>, avventura paleografico-diplomatistica che non compete a me valutare. Ma l'autore non si ferma qui: la fonte gli offre il destro per uno studio che evolve in vero trattato sugli aspetti istituzionali e organizzativi della cattedra e della compagine che vi fa capo in un razionale ordinamento del discorso, fluente dai presuli e dalla loro curia alle chiese del territorio e decime relative, agli aspetti temporali ed economici, alle persone a vario titolo coinvolte. Le cadenze cronologiche della documentazione originaria

---

<sup>14</sup> G. ASSERETO, *Antecedenti, inizi, eclissi e sviluppi. La facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Genova dall'antico regime al primo Novecento*, in *Tra i palazzi di via Balbi. Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia*, Genova 2003 (Fonti e studi per la storia dell'Università di Genova, 5; ASLi, n.s., XLIII/II), pp. 48-58; per la Storia medievale: L. BALLETO, *La Storia medievale, Ibidem*, p. 455, redistribuito in formato digitale in Reti medievali (<http://fermi.univr.it/RM/biblioteca/scaffale/b.htm#Laura%20Balletto>).

<sup>15</sup> G. BALBI, *Belgrano Luigi Tommaso*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 7, Roma 1965, pp. 578-579; G. ASSERETO, *Antecedenti, inizi* cit., pp. 57-58; D. PUNCUH, *I centocinquant'anni della Società Ligure di Storia Patria*, in ASLi, n.s., XLVII/II (2007), pp. 8-9.

<sup>16</sup> *Il registro della curia arcivescovile di Genova ...*, a cura di L.T. BELGRANO, in ASLi, II, parte seconda (1862-1864).

vengono meno di fronte all'esigenza di una ricerca che prende vita di per sé, alimentata da altri atti editi e inediti e da un'ampia e aggiornata conoscenza di fonti e di studi locali ed esterni. Per questa via quella che l'autore in maniera riduttiva intitola *Illustrazione del Registro arcivescovile*<sup>17</sup> diventa una ricerca sulle molteplici facce dell'episcopio, svincolata dai limiti della fonte primaria per cronologia e per ricchezza di argomenti, con una sensibilità per gli aspetti economici che può far supporre avvertenze dettate dalla diffusione delle dottrine basate sul materialismo storico.

Naturalmente si possono notare debolezze, come l'incapacità di rilevare un'evoluzione cronologica dei contenuti dietro al conservatorismo di alcune formule documentarie, approdando così all'appiattimento del mutamento sociale e demografico. Ancora, una sorta di tardo-umanistica – o tardo-risorgimentale – ammirazione per le «belle e classiche reminiscenze» e di disprezzo per il «barbarissimo linguaggio»<sup>18</sup> della fonte spinge a trascurare il senso profondo e l'evoluzione di quel linguaggio tutt'altro che casuale; in parallelo lavora la tendenza alquanto forzata a voler individuare elementi romani qua e là disseminati e giunti pari pari attraverso i secoli quali sacre reliquie.

A ben vedere anche queste ultime osservazioni rischiano di essere pretese anacronistiche, così come lo sarebbe la volontà di voler inseguire imprecisioni ed effettivi errori al tempo inevitabili in un testo innovativo, che tuttora si può consultare con profitto per uso acuto delle fonti, per respiro generale, per inquadramento degli argomenti, per limpidezza di linguaggio. Piuttosto è da osservare una persistente spaccatura tra il tema perseguito e svolto compiutamente e un altro, che d'altra parte sta alla base di una lunga tradizione storiografica locale e della stessa Società ligure di storia patria: la ricerca delle radici della storia genovese in genere, ricerca facilmente introdotta dai rapporti di famiglie e personaggi laici con l'episcopio sovente lumeggiati nelle fonti. Questo aspetto fluisce come una corrente carsica, emergente qua e là anche con forzature, come la volontà di affermare l'estrazione locale di molti vescovi (ma non di Siro primo arcivescovo, cui giustamente il nostro non attribuisce il casato Porcello come altri faranno in base a letture

---

<sup>17</sup> L.T. BELGRANO, *Illustrazione del Registro arcivescovile di Genova*, in ASLi, II, parte prima, II/III, Appendice (1871-1873).

<sup>18</sup> *Ibidem*, p. 530.

superficiali<sup>19</sup>); alla fine straripa nelle tavole genealogiche dell'appendice, poi per molti anni recepite come sacro testo, in parte rettificata e ampliata da ulteriori studi in particolare per i conti di Lavagna, ma che per altri aspetti attendono tuttora critiche e precisazioni.

Meno esposti a divaricazioni del genere ma decisamente legati al peggior versante di posizioni tradizionali, per non dire obsolete, sono i lavori di Luigi Grassi, uno dei quali apre il filone storico-ecclesiastico almeno per ciò che riguarda la visibilità a stampa (esce nel 1867)<sup>20</sup>, mentre gli studi di Belgrano, come si è detto presto innervati nella vita della nuova organizzazione, a motivo della loro complessità richiedono tempo per la pubblicazione. La vicenda del primo lavoro di Grassi prospetta un buon esempio dell'andamento della vita sociale, animata da ricorrenti conferenze poi inserite, nei casi ritenuti più interessanti, negli «Atti», per il momento specchio dell'attività del gruppo senza carattere periodico. Grassi precisa appunto che il testo deriva da una lettura relativa a un Martirologio della chiesa di Ventimiglia, sollecitata dalla recente pubblicazione postuma di uno studio sul medesimo argomento condotto da Giovanni Battista Spotorno; lo completa con un ragionamento sul luogo del martirio di s. Secondo.

Punto di partenza è un codice di cui è data una pura descrizione fisica priva di altri elementi di analisi; mancano riferimenti al tipo di scrittura, fatto singolare dato che già nel 1864, come si è accennato, ad Agostino Olivieri viene affidata una cattedra di Paleografia e diplomatica presso il locale ateneo. Al contrario Grassi individua la datazione esclusivamente in base a elementi contenutistici, senza riflettere sulla loro utilità parziale, valida solo nell'impedire una datazione troppo alta: se nel testo è ricordato un vescovo Martino noto alla fine del secolo XI è chiaro che almeno questa parte non può essere più antica; ma dovrebbe essere altrettanto chiaro che ciò non colloca necessariamente l'uso del manoscritto in tale periodo, come invece si tende a fare. Con criteri ancor meno rigorosi la matrice del testo è retrodatata al X secolo ed è agganciata al martirologio di Usuardo, di cui sarebbe addirittura il campione più antico. Il settore di studio prescelto è meritorio

---

<sup>19</sup> Sull'argomento mi permetto di rimandare a V. POLONIO, *Istituzioni ecclesiastiche della Liguria medievale*, Roma 2002, p. 32, nota 38.

<sup>20</sup> L. GRASSI, *Sul martirologio della Chiesa di Ventimiglia in ms. del secolo X esistente in Genova nella biblioteca municipale*, in ASLi, IV/IV (1867), pp. 435-453, seguito da *Appendice sul luogo del martirio di San Secondo*, *Ibidem*, pp. 454-468.

nella sua originalità, ma andrebbe affrontato con ben altri strumenti e cautela: in realtà questa manca, come manca nelle osservazioni dedicate al luogo del martirio di s. Secondo; gli spunti più penetranti si riscontrano nel contrastare le tesi di Spotorno, posizione tanto ricorrente da parere la vera molla del lavoro.

L'atteggiamento intellettuale di Grassi non matura attraverso gli anni e i rapporti con un ambiente vario e aperto. I medesimi caratteri ricorrono nel lavoro sul primo arcivescovo genovese Siro<sup>21</sup> e quindi sull'istituzione dell'arcidiocesi genovese, nel 1133 staccata dalla metropoli milanese cui era legata dalle origini. Troppo spesso lo spirito critico è messo a tacere dalla soggezione di fronte ad alcuni caratteri contemporanei della Chiesa cattolica, recepiti con tanta granitica deferenza da retrodarli di secoli, mentre la cecità (o forse l'ignoranza) per le vicende storiche generali rimpicciolisce tutto l'argomento a danno dello stesso evento che si vorrebbe esaltare. Tra l'altro, l'autore attribuisce al suo protagonista il casato *Porcellus* vantando la lettura personale del manoscritto ampiamente studiato da Belgrano (la cui prudenza evidentemente non lo soddisfa), senza rendersi conto che il documento non intende riferire quel nome alla persona dell'arcivescovo. Tutto ciò è espresso in una forma pesante e involuta, non tanto antiquata (né Paganetti né Semeria l'hanno mai adottata) quanto di autocompiaciuta pomposità; è persino possibile che la noia di un tale linguaggio abbia appesantito (ma di poco) le conclusioni negative di una stanca lettrice.

Si è fatto tanto spazio a questi ultimi lavori perché essi sono spesso giubilati nella categoria 'erudizione' con automatica trasmissione di una certa sufficienza, associandovene altri usciti in un lasso di tempo non molto distante. In realtà corre molta differenza tra ciò di cui si è appena discusso e gli altri scritti, alcuni di ampia portata, altri di oggetto molto più modesto e pur sempre animati da qualcosa di innovativo. Fortissimo e quasi generale punto di attrazione è il documento, a volte presentato in ampie raccolte e altre volte addirittura in un solo pezzo; esso è per lo più trattato, in edizione e in commento, con attenzione al testo, al suo peso storico e all'inquadramento entro prospettive di ricerca sostenute da conoscenze bibliografiche aggiornate. Tale orientamento si riconduce a molti fattori. Di sicuro sono accolte le correnti critico-filologiche diffuse soprattutto dal mondo

---

<sup>21</sup> Id., *Siro II ultimo vescovo e primo arcivescovo di Genova*, in ASLi, XVII/II (1886), pp. 707-728.

germanico, recepite su di uno sfondo positivista teso a conoscenze certe cui l'appoggio di testimonianze solide garantisce sicurezza; proprio la valutazione delle fonti consente una continuità con l'antica tradizione di ricerca ma in stile più critico e raffinato. La Società non è una monade rinserrata nella contemplazione di trapassate glorie più o meno provinciali: i soci più attivi intrattengono e divulgano rapporti con studiosi europei in un reciproco scambio di informazioni, evidente anche dal nostro parziale punto di osservazione; un gruppo di soci corrispondenti, residenti fuori sede in Italia e in altre parti del continente, facilita aperture e aggiornamento bibliografico.

Un caso esemplare risale al 1886, quando la Società pubblica sugli « Atti », in francese, uno studio del conte Paul Riant<sup>22</sup>. Lo studioso è notissimo per i lavori sulle crociate e sui passaggi di oggetti sacri e di devozione tra Mediterraneo orientale ed Europa occidentale per i quali ha reperito e reso accessibile una magnifica messe di documenti<sup>23</sup>; non può tacere di fronte ad una sorta di mito radicato nell'erudizione (questa sì deterioro) del Ponente ligure che ha visto nella chiesa di S. Ambrogio di Varazze il centro di una piccola diocesi autonoma, sede dei vescovi di Betlemme tra XII e XV secolo. Le convinzioni locali, rimbalzate a livello specialistico nazionale ad opera di Girolamo Rossi<sup>24</sup>, offrono l'occasione per un formidabile *excursus* generale sulla chiesa di Betlemme dalla prima crociata sino all'età contemporanea e per cronologie vescovili dettagliate, sino a delineare la reale condizione dell'ente varazzino, semplice dipendenza del vescovado transmarino con caratteri ecclesiastici ed economici definiti. Inutile dire che l'ampio discorso si regge su fonti edite e inedite, le ultime in parte segnalate da Belgrano e Desimoni in quanto custodite nell'Archivio notarile, compreso nell'Archivio di Stato genovese; di questo vasto materiale di produzione e conservazione locale lo studioso francese traccia un complessivo apprezzamento entusiastico, con una valutazione che troverà seguito concreto solo decenni più tardi.

All'attenzione per le fonti contribuisce anche l'intensa partecipazione vissuta entro la Società. Alcuni membri non si accontentano di recepire ciò

---

<sup>22</sup> P. Riant, *L'église de Bethléem et Varazze en Ligurie*, in ASLi, XVII/II (1886), pp. 543-705.

<sup>23</sup> Il riferimento primario è naturalmente a P. Riant, *Excursus sacrae constantinopolitanae*, Genevae MDCCCLXXVII.

<sup>24</sup> G. Rossi, *Varazze residenza dei vescovi di Betlemme (1136-1414)*, in « Archivio storico italiano », s. IV, XV (1885), pp. 55-61.

che offrono i colleghi più attivi e capaci bensì ambiscono a contribuire in prima persona: la presentazione di singoli documenti, magari pochi ma ancora sconosciuti e tangenti località diverse della Liguria, è fattibile anche da chi non può raggiungere mete più complesse e nello stesso tempo viene incontro agli scopi sociali. Probabilmente l'abbondanza di contributi è uno dei motivi che sollecitano la fondazione di un vero e proprio periodico che con cadenza regolare affianchi gli «Atti». Altra ragione si coglie nella crescita della Società stessa, potenzialmente impegnata su tutto il territorio ligure, sia pure con partecipazione disuguale, in un interesse montante di cui essa stessa ha stimolato la nuova vivacità. Inoltre essa, sempre in assenza di un polo di attrazione e di ricerca nel locale ateneo, ha assunto anche la funzione di raccordo con altre iniziative.

Fatto sta che nel 1874 Luigi Tommaso Belgrano e Achille Neri tengono a battesimo il «Giornale ligure», definito «organo ufficiale della Società Ligure di Storia Patria». Esso pubblicherà specialmente le memorie che saranno lette nelle tornate del gruppo e inoltre darà notizie delle attività della Commissione consultiva di belle arti e della Scuola di paleografia operante presso l'Archivio di Stato<sup>25</sup>. Si faccia caso al titolo «Giornale»: esso è anche strumento di informazione culturale estesa su altri aspetti oltre a quelli storici, nel rispetto dei filoni di studio tracciati agli inizi dallo statuto societario; ha altresì la funzione di raccogliere notizie, corrispondenze, contatti con altri studiosi. Va da sé che contributi del genere possono fruttare testi di piccolo e minimo respiro relativi ai diversi settori di interesse, dalla storia all'edizione di testi all'archeologia all'arte e relativa storia. L'evidente rischio di frammentarietà è affrontato, e non del tutto risolto, organizzando i fascicoli in sezioni, come Documenti illustrati, Memorie originali, Varietà, Rassegna bibliografica (novità interessante e ben curata), Spigolature e notizie. Il periodico garantisce uscite regolari mentre gli «Atti», meno cadenzati, accolgono lavori più ampi e organici.

Belgrano stesso usa le pagine del «Giornale». Va detto che ora il suo impegno di ricerca si applica definitivamente alla storia genovese in senso lato e che le incursioni sulla banda ecclesiastica restano circoscritte, tanto più che i riconoscimenti delle sue capacità gli procurano impegni crescenti. Affida ad altri persino l'edizione del *Secondo Registro della curia arcivescovile*, riservata agli «Atti» come mole e rilievo della fonte richiedono e stam-

---

<sup>25</sup> GL, I (1874), pp. 3-4.

pata nel 1887. Per questo testo, che pure è da tempo sua creatura, si riserva una succinta premessa che forse egli stesso percepisce modesta, limitata a una presentazione del materiale di cui offre in maniera episodica e persino superficiale pochi esempi<sup>26</sup>. Al « Giornale » destina documenti esigui ma incisivi nel definire situazioni di rilievo. Così nel 1885 presenta un elenco di registi derivati dagli Archivi Vaticani perché riguardano « la storia ecclesiastica genovese »<sup>27</sup>. Nel 1886 segnala elementi inediti che circoscrivono in tempi precisi (inizi del settimo decennio del XIII secolo) la lenta costruzione della chiesa di S. Agostino di Genova<sup>28</sup>; quattro anni più avanti trascrive e illustra con molto acume il verbale (datato 14 giugno 1816) della consegna all'autorità ecclesiastica genovese da parte dei rappresentanti del re di Sardegna del celebre Sacro Catino, amatissima preda bellica depositata in città agli inizi del XII secolo e divenuta anche oggetto di devozione, sottratta e trasferita a Parigi nel 1812, poco dopo restituita all'organismo statale cui da poco Genova è stata sottoposta<sup>29</sup>.

D'altra parte la concisione caratterizza tutti i contributi accolti nel « Giornale », almeno per ciò che riguarda i nostri argomenti. L'impronta impressa dai due fondatori sopravvive a una parziale modifica nell'orientamento del periodico avvenuta nel 1882 e permane sino alla chiusura nel 1898; è ancora reperibile nella ripresa avviata nel 1900 con la nuova testata « Giornale storico e letterario della Liguria », destinata a operare per otto anni. Se un cambiamento vi è non lo si coglie nell'impostazione complessiva e nel criterio di lavoro prevalente nei diversi saggi, bensì nel settore geografico oggetto di attenzione, identificato con crescente insistenza nella maggior città e nel territorio orientale, Lunigiana compresa; nel frattempo ha preso vita la Società storica savonese e la stampa dei relativi « Atti e memorie », usciti dal 1888, ha definito una ripartizione di aree quasi sempre osservata<sup>30</sup>.

---

<sup>26</sup> È davvero curiosa la numerazione delle pagine della presentazione dovuta a Belgrano: inizia in numeri romani per proseguire di seguito in cifre arabe come se le fosse stato riservato uno spazio dimostratosi insufficiente: *Il secondo Registro della curia arcivescovile di Genova*, trascritto dal socio L. BERETTA e pubblicato dal socio L.T. BELGRANO, in ASLi, XVIII (1887), pp. IX-XVI e 1-9.

<sup>27</sup> L.T. BELGRANO, *Spoglio di un regesto di papa Giovanni XXII*, in GL, XII (1885), pp. 53-56.

<sup>28</sup> ID., *Data di fondazione della chiesa di S. Agostino*, in GL, XIII (1886), pp. 167-168.

<sup>29</sup> ID., *Atto di consegna del Sacro Catino*, in GL, XVII (1890), pp. 306-311.

<sup>30</sup> Il titolo originario completo è « Giornale Ligustico di archeologia, storia e belle arti », nel 1882 modificato in « Giornale Ligustico di archeologia, storia e letteratura », con un aggiu-

Nel complesso l'andamento storiografico resta quello dell'indagine sapiente sviluppata con occhio selettivo in rapporto all'importanza dei documenti e con scrupolo filologico in relazione ai documenti stessi; con apertura interdisciplinare il carattere di testimonianza può essere identificato anche in emergenze di solito collegate alla storia dell'arte. Dal primo numero (1874 come già detto) e in adempimento dei compiti di informazione rapida richiesti a un giornale, compaiono i segni dei contatti esterni intrattenuti dalla Società. Con un testo in forma di lettera datata da Rapallo è presente per la prima volta Paul Riant<sup>31</sup>, i cui interessi per le questioni liguri frutteranno due anni più tardi il chiarificante studio su Varazze e la chiesa di Betlemme di cui si è detto: sulla base di riferimenti incrociati ora lo studioso sviluppa un ragionamento sull'arrivo a Genova delle ceneri del Battista; se la data indicata (1098 anziché 1099) può essere discussa è solo perché l'autore non dispone di dati emersi successivamente.

Si tratta solo di una primizia. Quattro anni dopo Cornelio Desimoni trae occasione dallo studio di Leopold Janaushek<sup>32</sup> sulle origini dei monasteri cistercensi, da poco uscito, per soffermarsi sulle situazioni liguri della medesima osservanza e per inserire precisazioni in base a rilevamenti toponomastici difficili. A disagio per la minuzia delle proprie note di fronte alla « erudizione tedesca insieme e benedettina » dello studioso transalpino, cerca giustificazione nello statuto della Società che stabilisce un'area di ricerca circoscritta; sarebbe stato per lui consolante leggere ciò che doveva essere scritto più di un secolo dopo: « ... guardare alle Chiese locali come alla trama di fondo di quasi venti secoli di Cristianesimo ... »<sup>33</sup>. È il caso di notare la celerità con cui Desimoni ha avuto in mano il volume, celerità dovuta a un preesistente e sistematico rapporto in cui sono coinvolti anche Angelo e Marcello Remondini e in particolare il secondo dei due. Due lettere di pu-

---

stamento di rotta che non tocca il nostro campo; il periodico ha vita sino al 1898. Nel 1900 e sino al 1908 esce il « Giornale storico e letterario della Liguria ». Si veda G. PISTARINO, *Prospettive storiografiche: dal «Giornale ligustico» al «Giornale storico della Lunigiana e del Territorio lucense»*, in *Miscellanea in onore di Ruggero Moscati*, Napoli 1985, pp. 677-689.

<sup>31</sup> P. Riant, *Lettre sur la date exacte de l'arrivée à Gênes des reliques de S. Jean Baptiste*, in GL, XI (1884), pp. 132-138.

<sup>32</sup> C. Desimoni, *I Cistercensi in Liguria secondo una recente pubblicazione*, in GL, V (1878), pp. 216-235.

<sup>33</sup> G. Cracco, *Introduzione*, in *Storia della Chiesa di Ivrea dalle origini al XV secolo*, a cura di G. Cracco con la collaborazione di A. Piazza, Roma 1998, p. XXX.

gno di Janaushek, scritte a Marcello in un limpido e internazionale latino e datate dall'abbazia di Heiligenkreuz bei Baden il 2 marzo e il 12 aprile 1877, mettono in chiaro la gratitudine dello studioso austriaco per il supporto ricevuto anche con l'invio di libri, la volontà di donare una copia del proprio lavoro, la richiesta di una recensione su di un periodico genovese, l'aspettativa di altre due *censurae* previste in Italia. Una lettera si chiude con l'illuminante saluto *Tibi, fratri tuo eximio et clarissimo viro Cornelio Desimoni plurimam salutem dicens subscribo, vir admodum Reverende!* e l'altra in maniera simile; ancora oggi il libro, custodito nella biblioteca della Società, è l'unico esistente a Genova<sup>34</sup>. Si comprende come la Società sia informata sulla storiografia contemporanea, almeno finché sono attivi gli elementi più dinamici che alimentano i contatti anche con rapporti privati.

Ancora, nel 1890 è proposta la traduzione di una piccola parte del lavoro di Adolf Gottlob sulla Camera apostolica nel XV secolo<sup>35</sup>: il capitoletto relativo al papa sarzanese Niccolò V, limitato a illustrare un aspetto tecnico del modo di tenere i conti, trasmette a noi la persistenza delle aperture che animano almeno in parte la Società. Nel 1892 è la volta di Fedele Savio con un saggio di pesante critica a proposito del recente ponderoso lavoro di Cesare Prelini su s. Siro primo vescovo di Pavia<sup>36</sup>: qui è sul tappeto la letteratura agiografica, valutata con gli strumenti della critica testuale e del raffronto con altre fonti, tra cui quelle epigrafiche.

Direi che questa atmosfera di largo respiro, con annesse lezioni di critica e di metodo, produce i suoi frutti. Tra gli autori accolti nel « Giornale » ritroviamo subito Girolamo Rossi (colui che aveva provocato le esemplari rettifiche di Riant a proposito di Varazze): nel consueto interesse per il Ponente, in questo caso ingauno, egli riesce a staccarsi dal puro localismo proponendo un documento di papa Benedetto XII illuminante per il coinvol-

---

<sup>34</sup> L. JANAUSHEK, *Originum Cisterciensium tomus primus*, Vindobonae MDCCCLXXVII. Le due lettere sono state rilegate tra le prime pagine del volume; quale tramite per la trasmissione del materiale è indicato il libraio Münster, Via Nuova Lastricata, Verona. Delle due recensioni italiane una è a cura di A. REUMONT, in « Archivio storico italiano », s. III, XXV/III (1877), pp. 462-476; l'altra, prevista su « La civiltà cattolica », non figura nell'« Indice delle materie contenute nei dodici volumi che formano la decima serie della Civiltà cattolica », Firenze 1880.

<sup>35</sup> A. GOTTLÖB, *Il registro della camera di Nicolò V*, in GL, XVII (1890), pp. 296-302.

<sup>36</sup> F. SAVIO, *La leggenda di S. Siro*, in GL, XIX (1892), pp. 401-423.

gimento di quelle popolazioni nelle vicende dello scisma che ha da poco interessato gran parte d'Europa<sup>37</sup>.

Dati gli scopi dichiarati, lo spazio della nuova iniziativa editoriale è aperto a tutti, autori già sperimentati e altri che proprio in queste pagine trovano la palestra per le prime prove. Compaiono direttamente Angelo e Marcello Remondini, con proposte degne di questa coppia di fratelli sacerdoti e studiosi, che tra il 1882 e il 1897 pubblicano – tra l'altro – un volume sulle parrocchie suburbane di Genova e ben 15 volumi su quelle dell'arcidiocesi: *Notizie storico-ecclesiastiche* nominano questa loro fatica; non ambiscono alla storia, trasmettendo con il termine usato nel titolo un'apertura sul procedimento di lavoro, intessuto di certovina ricerca di testimonianze e a queste quasi sempre legato (in effetti quando se ne staccano può scappare l'errore), articolato intorno ai gangli ecclesiastici senza aspirare a quadri complessivi o interpretativi. E della loro corrispondenza con Janaushek si è fatto cenno. Alla Società e al suo «Giornale» riservano testi di alto livello per l'importanza delle fonti e per il relativo uso. Angelo nel 1879 pubblica una procura dettata nel 1311 dal clero diocesano in cui i singoli rettori sono identificati assieme alla rispettiva chiesa<sup>38</sup>: a tutt'oggi si tratta della più antica “fotografia” dell'organizzazione diocesana assestata in pievi e cappelle; anche se i suoi tentativi di identificazione di istituti scomparsi richiedono qualche rettifica, Remondini ha centrato un documento basilare. Il fratello Marcello nel 1886 si astiene dall'edizione; piuttosto in un limpido studio dal taglio critico tanto pacato quanto deciso usa il materiale inedito per rivoluzionare radicate convinzioni a proposito di un culto mariano praticato in cattedrale; nel contempo trasmette un interessante principio di onestà intellettuale quando afferma che «la correzione di un errore qualsiasi è sempre un tanto di guadagnato»<sup>39</sup>.

Se le fonti restano sempre il primario oggetto di attenzione, è evidente che il relativo bacino di raccolta si è di molto allargato. Di sicuro l'Archivio di Stato, la Scuola di paleografia lì attiva e soprattutto alcuni funzionari hanno parte determinante nello stimolare la ricerca e nell'aprirle nuovi campi. Il

---

<sup>37</sup> G. ROSSI, *Il Papa Benedetto XII assolve dalla scomunica gli abitanti di Albenga (1338)*, in GL, I (1874), pp. 253-262.

<sup>38</sup> A. REMONDINI, *Syndicatus Ecclesiae Januensis a. 1311*, in GL, VI (1879), pp. 3-18.

<sup>39</sup> M. REMONDINI, *Esame critico di alcuni documenti riguardanti l'origine del culto di N. S. del Soccorso in Genova*, in GL, XIII (1886), pp. 241-273; la notazione critica è a p. 241.

pensiero corre subito a Cornelio Desimoni, avvocato ma dal 1862 in servizio presso l'Archivio genovese di cui sarà direttore dal 1884 alla morte (1899), per di più soprintendente per gli archivi liguri fino al 1891<sup>40</sup>. Riconosciuto assieme a Belgrano come uno dei due pilastri della Società ligure di storia patria nei decenni più fecondi, è figura perfetta per nutrire con nuove scoperte la ricerca avviata sui binari indicati. In quanto studioso di storia è poco incline al nostro settore, ma la sua compresenza in Archivio e in Società vi si riflette indirettamente; ciò tanto più in quanto esperti dell'Archivio di Stato si occupano anche di archivi ecclesiastici. Ormai gli studiosi hanno affinato una capacità selettiva collegata con temi storici di spicco, resa possibile dallo spoglio di depositi e di settori diversi entro il ricchissimo Archivio di Stato. Si nota in particolare una crescente dimestichezza con l'Archivio notarile lì custodito, straordinario primato locale per antichità e continuità del materiale, tanto ricco di imprevedibili dati anche di natura religiosa ed ecclesiastica (gli studiosi del Sei-Settecento lo avevano dimostrato) quanto di consultazione lunga e difficile. L'abbondanza delle fonti consente sia la cernita di testi particolarmente importanti, sia la continuità di notizie su settori definiti.

Non manca qualche residuo di meno felici impostazioni, ancora visibili nelle pagine dedicate da Paolo Accame nel 1898 al capitolo cattedrale di Albenga<sup>41</sup>, dove la buona conoscenza delle fonti e la tensione verso un'organizzazione per argomenti non fanno aggio sul taglio compilativo e sull'atteggiamento mentale municipalista e moraleggiante. Si tratta appunto di residui; le nuove disposizioni si affermano nelle diverse testate di quello che è pur sempre un giornale espresso dalla stessa organizzazione, uscito con breve interruzione sino al 1908<sup>42</sup>. Il progresso è visibile in due contributi di Girolamo Rossi usciti nel 1901 e nel 1906. Nel primo<sup>43</sup> l'autore, sulla base di materiale contenuto nel cartolario dell'abbazia di S. Ponzio presso Nizza curato da Eugenio Cais di Pierlas, rettifica la serie dei vescovi di Ventimiglia

---

<sup>40</sup> *Repertorio del personale degli Archivi di Stato*, I (1861-1918), a cura di M. CASSETTI con saggio storico-archivistico di E. LODOLINI, Roma 2008, p. 265.

<sup>41</sup> P. ACCAME, *Cenni storici sul capitolo della Cattedrale di Albenga*, in GL, XXIII (1898), pp. 434-457.

<sup>42</sup> Si veda la nota 30.

<sup>43</sup> G. ROSSI, *Il cartolario dell'Abbazia di San Ponzio presso Nizza*, in GSSL, II (1901), pp. 45-46.

della seconda metà del XIII secolo e coglie il rilievo del capitolo cattedrale. Nel secondo<sup>44</sup> si occupa di Pietro Paganetti e della sua *Storia ecclesiastica della Liguria*; inquadra il personaggio nella cultura del tempo e segue le vicende dell'uomo e dell'opera con riferimenti di prima mano, in perfetta coscienza dell'originalità del lavoro e dei pericoli che esso ha comportato in rapporto alle istituzioni, sia ecclesiastiche sia secolari.

A questo punto il paventato rischio di finire in un puro elenco<sup>45</sup> può cercare riscatto nella varietà degli argomenti e, con risultati di diverso livello, nel loro interesse. È subito chiaro il valore dello studio di Gaetano Cogo<sup>46</sup>: centrato sulle relazioni tra Urbano VI e la repubblica di Genova, esso illumina passaggi oscuri del Grande scisma sulla base di una bibliografia aggiornata e di abbondante materiale inedito. Il nuovo atteggiamento è colto persino da Francesco M. Parodi, di professione ingegnere e felice esempio della persistente funzione della Società ligure di storia patria anche al di fuori degli specialisti della ricerca. Questo socio ha centrato un pregevole codice dell'Archivio municipale di Genova contenente gli statuti della «Compagnia del Mandiletto» fondata nel 1497 e lo descrive con attenzione alle successive cadenze cronologiche del testo; ma la descrizione è in nota: lo studio, pur strettamente legato alla fonte, riesce a ricostruire scopi, attività, organizzazione del sodalizio<sup>47</sup>. Marcello Staglieno si interessa di un furto di reliquie compiuto nel 1492 a danno della badia di S. Andrea di Sestri e finito all'attenzione del re di Francia<sup>48</sup>. Il tema non è una modesta curiosità, inserito come è in un tipo di devozione molto diffuso e in qualche modo collegato all'analoga vicenda capitata al celebre Santo Volto conservato in S. Bartolomeo degli Armeni; e lo Staglieno, pur poco aduso a questo genere di studio, compie uno sforzo di contestualizzazione dell'episodio entro contorni più ampi.

---

<sup>44</sup> G. ROSSI, *Pietro Paganetti* cit.

<sup>45</sup> Rischio sempre incombente trattando iniziative espresse da associazioni locali. Si veda ad esempio J.-C. MAIRE VIGUEUR, *La deputazione umbra e la storia locale italiana. Gli studi medievali*, in *Una regione e la sua storia*. Atti del convegno celebrativo della Deputazione di storia patria per l'Umbria (Perugia, 19-20 ottobre 1996), Perugia 1998, p. 79.

<sup>46</sup> G. COGO, *Delle relazioni tra Urbano VI e la Repubblica di Genova*, in GL, XXII (1897), pp. 442-457.

<sup>47</sup> F.M. PARODI, *La Compagnia del Mandiletto in Genova*, in GSSL, II (1901), pp. 108-125.

<sup>48</sup> M. STAGLIENO, *Un furto di sacre reliquie dalla Badia di Sestri nel 1402*, in GSSL, III (1902), pp. 449-456.

La forte personalità di Giovanni Sforza imprime al meglio i positivi caratteri di cui si è detto ai numerosi contributi dedicati alla Riviera di levante e alla Lunigiana. I suoi cinque brevi lavori, comparsi tra il 1888 e il 1904, conducono ad argomenti disparati, da dati sul vescovo di Luni Francesco di Pietrasanta<sup>49</sup> a un sinodo ignoto della medesima diocesi<sup>50</sup>, da notizie su alcune vicende papali<sup>51</sup> a spunti sulla presenza di elementi calvinisti a Lucca<sup>52</sup>. Si tratta di brevi studi mossi dal rinvenimento di documenti sconosciuti (spesso appartenenti ai ricchi archivi lucchesi) ma sempre motivati dal rilievo delle figure e delle situazioni felicemente inquadrati nel contesto generale. Il prestigio di questo studioso è trascinante, non sempre con i medesimi esiti. Se utile (anche per la storia della stampa) è l'articolo di Luigi Staffetti sulla prima stampa delle costituzioni della chiesa di Luni e Sarzana solo in parte già nota<sup>53</sup>, più dimesso è il contributo sulla morte di Benedetto Andrea D'Oria vescovo di Aiaccio avvenuta alla Spezia nel 1794<sup>54</sup>: d'altra parte il suo autore ha coscienza della modestia del proprio testo, dato che si cala dietro la semplice sigla G. B. d'I. Immersa negli umori contemporanei e in linea con la funzione del « Giornale » è la lettera stilata nel 1896 da Camillo Manfroni<sup>55</sup>, in questo caso staccato dai prediletti e importanti studi di storia marittima; egli si rivolge al presidente della Società nella speranza di ottenerne il supporto per le proteste della gente di Portovenere che, fiera della propria genovesità storica, punta i piedi di fronte all'aggregazione alla recentissima diocesi di Chiavari, recepita come organizzazione estranea e, direi, umiliante.

Un cenno tutto suo merita Vittorio Poggi, persona dalla preparazione culturale e dal percorso professionale singolari, almeno ad occhi odierni, ma

---

<sup>49</sup> G. SFORZA, *Francesco di Pietrasanta Vescovo di Luni*, in GL, XIX (1892), pp. 32-56.

<sup>50</sup> ID., *Un sinodo sconosciuto della diocesi di Luni-Sarzana (1470-71)*, in GSSL, V (1904), pp. 225-251.

<sup>51</sup> ID., *Il viaggio di Pio VI a Vienna nel 1782*, in GL, XV (1888), pp. 436-444; *Un episodio dell'elezione di papa Adriano IV*, in XVIII (1891), pp. 227-230 [in realtà si tratta di Adriano VI!].

<sup>52</sup> ID., *Costantino da Carrara e la Riforma a Lucca nel secolo XVI*, in GL, XXII (1897), pp. 439-442.

<sup>53</sup> L. STAFFETTI, *La prima stampa delle costituzioni della Chiesa di Luni e Sarzana*, in GSSL, I (1900), pp. 368-376.

<sup>54</sup> G.B. d'I., *Diario inedito della malattia e morte di Benedetto d'Oria vescovo di Aiaccio*, in GSSL, VIII (1907), pp. 97-99.

<sup>55</sup> C. MANFRONI, *Porto Venere e la nuova diocesi di Chiavari*, in GL, XXI (1896), pp. 389-391.

in linea con alcune prassi del tempo già in parte osservate tra i membri del nostro sodalizio. Laureato in giurisprudenza, avvocato e giornalista, si orienta poi sulla carriera militare e coniuga la condizione di ufficiale dell'esercito (passerà nella riserva nel 1890 da tenente colonnello) con studi personali e con compiti nel controllo dei beni culturali, muovendo da competenze di etruscologia estese in seguito ad altri campi<sup>56</sup>. La Società è per lui ambiente ideale per esercitare su temi patri l'attitudine mentale dettata dai compiti lavorativi e mai dismessa nemmeno dopo il pensionamento, quando si ritira nei luoghi familiari del Savonese. I suoi contributi al « Giornale » sono segnati da un forte gusto per la storia alimentato in parte dalle fonti scritte e molto dalle emergenze storico-artistiche, godute di per se stesse ma soprattutto sentite come voci ancora parlanti di tempi andati; fatto insolito, Poggi in questo campo non si ferma alle espressioni per lunga tradizione ritenute maggiori e molto si interessa a oggetti già definiti a torto arti minori e valorizzati solo in anni a noi molto prossimi.

Ecco quindi una grande varietà nelle conferenze presentate verbalmente e poi date alla stampa da questo insolito socio abituato a viaggiare per lavoro o per diletto con occhi bene aperti, a ragionare su ciò che vede e a ricondurlo ad un contesto pazientemente ricostruito sulla base di informazioni incrociate. Tra il 1885 e il 1900 pubblica una serie di saggi di ampiezza varia e di altrettanto vario argomento. L'attenzione per la fonte scritta, sempre valutata con filologica precisione, si ferma sull'inedito: scorre da una narrazione scovata a Siena utile per precisare i rapporti intercorsi tra s. Caterina e Varazze<sup>57</sup>, a una serie di schede lasciate da Giovanni Battista Spotorno contenenti lettere indirizzate all'arcivescovo di Genova Pileo de Marini<sup>58</sup>, a una *Leggenda di s. Elisabetta d'Ungheria*<sup>59</sup> rara testimonianza di dialetto savonese di metà Quattrocento. L'altro versante delle testimonianze prese in esame prospetta verso i « tesori » comprendendovi gli edifici (cui

---

<sup>56</sup> Le notizie mi sono state gentilmente fornite dalle pronipoti Dede e Josepha Restagno. Si veda anche F. POGGI, *Necrologie. Vittorio Poggi*, in ASLi, XLIX/I (1919), pp. 192-193.

<sup>57</sup> P. (*sic*), *S. Caterina da Siena a Varazze*, in GL, XII (1885), pp. 464-467; *Ancora di S. Caterina da Siena a Varazze*, in GL, XIII (1886), pp. 75-76.

<sup>58</sup> V. POGGI, *Contributi alla storia genovese del secolo XV*, in GL, XVIII (1891), pp. 206-227, 241-261.

<sup>59</sup> ID., *La leggenda di Santa Elisabetta d'Ungheria in dialetto savonese della metà del secolo XV*, in GL, XXIII (1898), pp. 7-33.

dedica qualche articolo), le « grandi opere di scoltura, pittura e mosaico » e il contenuto dei tesori veri e propri, intesi come depositi di sacrestie anche modeste, con un'apertura che non trascura i materiali, compresi avorio, gemme, pergamene miniate. Sempre a cavallo tra aspetto storico (in questo caso sull'uso degli oggetti) e storico-artistico, è prima di tutto zelante della conservazione fino a pubblicare un contributo a un catalogo generale dei monumenti e oggetti d'arte e d'antichità della Liguria<sup>60</sup>. Certo si tratta di lavori difformi, tuttavia al tempo basilari per prevenire dispersioni e tuttora interessanti per l'intelligente curiosità dell'autore, aperto con taglio interdisciplinare a molti aspetti altrimenti trascurati e nello stesso tempo alieno da superficiale diletterismo.

Su posizioni analoghe si muovono i due contributi di Ugo Assereto dedicati alla primitiva cappella di S. Giorgio dei Genovesi a Palermo (anteriore all'omonima chiesa cinquecentesca)<sup>61</sup> e al duomo di S. Lorenzo a Trapani<sup>62</sup>, in cui l'occhio lungo dell'appassionato ugualmente individua un originario luogo di culto dei Liguri. Anche in questo caso, e forse con maggior forza, gli aspetti storico-artistici attentamente indagati assieme alle iscrizioni e ad altri tipi di fonti si fanno testimonianze di un mondo devozionale perduto.

Ho lasciato da ultimo l'autore di presenza tanto frequente nel « Giornale » da farne un luogo di esercizio e di crescita. Arturo Ferretto è un dipendente dell'Archivio di Stato genovese, assunto come commesso nel 1897, poi aiutante e coadiutore destinato a una carriera non troppo alta probabilmente a motivo dell'*iter* scolastico fermatosi agli studi liceali. Al di là dei compiti lavorativi, egli è un vero patito degli archivi, tanto che si occupa anche di quello arcivescovile<sup>63</sup>, e mette a frutto la propria inclinazione con gusto e

---

<sup>60</sup> V. POGGI, *La suppellettile sacra nelle chiese minori*, in GL, XVI (1889), pp. 414-428; XVII (1890), pp. 12-23, 164-277; XVIII (1891), pp. 348-381, 441-459 [la citazione è a p. 416]; Id., *Contributi al catalogo generale dei monumenti e degli oggetti d'arte e d'antichità della Liguria*, in GL, XXI (1896), pp. 96-107, 401-415; XXII (1897), pp. 3-7.

<sup>61</sup> U. ASSERETO, *L'antica cappella de' Genovesi a Palermo*, in GL, XXII (1897), pp. 153-155. Ugo Assereto è in gioventù attivo pubblicitista; lascia questa attività quando entra nell'esercito dove raggiunge il grado di tenente generale. Cessato il servizio attivo e tornato a Genova si dedica alle ricerche d'archivio e alle pubblicazioni storiche: F. PITTALUGA, *Assereto Ugo*, in *Dizionario biografico dei Liguri*, I, Genova 1992, pp. 267-268.

<sup>62</sup> Id., *Il duomo di S. Lorenzo a Trapani già chiesa nazionale de' Genovesi*, in GL, XXII (1897), pp. 204-217.

<sup>63</sup> La notizia è in G. COGO, *Delle relazioni tra Urbano VI e la repubblica di Genova* cit.,

preparazione crescente. Già nei due primi articoli, pubblicati nel 1896, mostra quella che resterà sua caratteristica di base, la capacità di selezionare un'ottima documentazione di prima mano per argomenti di rilievo, nel caso specifico la visita a Genova del cardinale Ugolino d'Ostia nel 1217<sup>64</sup> e lo scisma in città nei primi anni del Quattrocento<sup>65</sup>. Se il versante delle fonti mostra già una vasta esperienza dei complessi documentari (compreso l'archivio notarile, tanto affascinante quanto dispersivo), molto più fragile è il taglio globale in cui la buona conoscenza dei temi generali (per il momento priva di riferimenti bibliografici) si accompagna ad atteggiamenti moralistici e patriottici legati alle antiche glorie e ad una valutazione a dir poco antiquata dell'età di mezzo (nel secolo XIII l'Europa « sebbene non ancora uscita dalla barbarie, andavasi man mano ricomponendo sotto lo spirito della civiltà... »<sup>66</sup>), assieme ad un pregiudizio negativo per la storia ecclesiastica, evidente nella ricerca di giustificazioni per gli argomenti trattati, inevitabili visto che la storia degli stati europei non può fare a meno di tenere d'occhio il papato.

Tuttavia certe rigidzze valutative e persino linguistiche in breve si attenuano e balza all'occhio la crescita dello studioso. Già nel 1897, dopo un breve lavoro su di un vescovo di Accia caratterizzato da poche e solide notizie inedite<sup>67</sup>, la pubblicazione degli statuti dei canonici di Rapallo<sup>68</sup> mostra un buon inquadramento generale, con riferimenti ad altre esperienze di vita comune del clero. Ancora un anno e l'interesse si allarga alle rappresentazioni sacre nella Riviera di levante<sup>69</sup>. Lo studio deriva da una conferenza tenuta in Società e ciò si sente soprattutto all'inizio del testo, nell'ampollosità che gonfia lo stile marcato dai caratteri retorici di certo Ottocento provin-

---

p. 454, nota 5, dove l'A. scrive « L'amico mio sig. Arturo Ferretto del R. Archivio di Stato in Genova..... con altri sta riordinando le carte dell'archivio arcivescovile di S. Lorenzo »; scrive anche di esserne stato aiutato dato che non ha potuto accedere a questo archivio.

<sup>64</sup> A. FERRETTO, *La venuta in Genova del cardinale Ugolino d'Ostia*, in GL, XXI (1896), pp. 221-231.

<sup>65</sup> ID., *Lo scisma in Genova negli anni 1404-1409*, in GL, XXI (1896), pp. 111-143.

<sup>66</sup> ID., *La venuta cit.*, p. 221.

<sup>67</sup> ID., *Per Antonio Bonombra vescovo di Accia (1467-1480)*, in GL, XXII (1897), pp. 168-171.

<sup>68</sup> ID., *Gli statuti dei canonici di Rapallo*, in GL, XXII (1897), pp. 422-439.

<sup>69</sup> ID., *Le rappresentazioni sacre in Chiavari e Rapallo*, in GL, XXIII (1898), pp. 220-234, 364-383, 462-475.

ciale; ciò è presto superato nello stretto interesse per la materia, inquadrata sul piano letterario generale e storico locale, perseguita con la consueta adesione alle fonti inedite nelle poche tracce medievali e più largamente nei secoli successivi. Gli ultimi due articoli<sup>70</sup>, usciti nel 1900 e nel 1902, portano nuovi tasselli a temi ereticali locali per il XVI secolo e per il XIV; confermano sia ciò che si è detto sotto il profilo documentario sia la cresciuta aspirazione ad un inquadramento generale e aggiornato.

3. La carrellata sulle pubblicazioni di mole e impegno contenuti ha illuminato una situazione di lenta ma effettiva evoluzione, rilevabile in forma più accentuata nelle opere di maggior peso riservate agli « Atti ». La persistente attenzione per i documenti è valutabile in vario modo: può essere ritenuta primario compito del gruppo, come facilmente avviene nelle associazioni sorte per indagare la storia locale<sup>71</sup>; può essere espressione di persistente atteggiamento positivista; può farsi causa di ritardo storiografico, come avviene altrove e marcatamente a Torino. Per la verità proprio a Torino nel 1896 si manifesta una novità interessante, la fondazione della « Società storica subalpina » ad opera di Ferdinando Gabotto<sup>72</sup>. Come si diceva, la posizione storiografica non è molto lontana da quella vissuta in Liguria, tuttavia le pubblicazioni della novella organizzazione presto si allineano sul doppio binario del periodico « Bollettino storico-bibliografico », riservato per lo più agli studi, e della collana « Biblioteca storica », destinata ad accogliere pubblicazioni di fonti. Un ordinamento di tale tipo non prende forma in Liguria, forse perché non si vuole accrescere la spartizione esistente tra « Giornale » ed « Atti »; o più probabilmente perché si ritiene di non disporre di materiale sufficiente per alimentare una collana, visto che importanti fonti genovesi sono già state edite negli *Historiae patriae monumenta* e che la serie dei notai alla luce delle coeve valutazioni (nonostante l'alto apprezzamento manifestato da Paul Riant) può non essere ritenuta meritevole di stampa dopo l'uscita del più antico campione, anche questo comparso a Torino sia pure con criteri discutibili<sup>73</sup>. Fatto sta che, se Belgrano si dedica a una nuova edi-

---

<sup>70</sup> ID., *Un Maestro eretico a Sestri Ponente nel 1579*, in GSSL, I (1900), pp. 43-45; *Per la storia dell'eresia in Genova nel sec. XIV*, in GSSL, III (1902), pp. 140-142.

<sup>71</sup> J.-C. MAIRE VIGUEUR, *La deputazione umbra* cit., p. 80.

<sup>72</sup> G. SERGI, *Dimensione nazionale* cit., p. 100.

<sup>73</sup> Gli atti di Giovanni Scriba hanno avuto una prima edizione in *Chartarum*, II, Torino

zione degli *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori* su basi documentarie migliori rispetto al passato, non le riserva destinazione locale<sup>74</sup>; d'altra parte la collana subalpina prospetta un modello costituito in larga parte da documenti ecclesiastici in particolare monastici e questi non sono in Liguria tanto numerosi – per origine e per dispersione: il tema meriterebbe qualche riflessione – da poter alimentare un progetto di lunga durata.

Tuttavia nuove fonti non mancano. Proprio Belgrano procede nella ricerca, anche se alla fine non è in grado di farsi carico delle scoperte e le passa ad altri cui affida la relativa edizione, come avviene per il *Secondo registro della curia arcivescovile* cui si è già accennato; a maggior ragione ciò capita per fonti di minor mole ma pur sempre di buon rilievo, con apertura su differenti aspetti della realtà. Ecco che nel 1876 Vincenzo Promis recepisce due manoscritti segnalatigli, ne cura la trascrizione e la presenta con note descrittive e attribuzioni cronologiche. Vedono così la luce testi desunti da un codice da poco acquisito nella Biblioteca reale di Torino e da un altro prodotto nel convento genovese di S. Francesco di Castelletto; si tratta da un lato di una *Leggenda* e di quattro inni in onore di s. Siro vescovo di Genova, tutti attribuiti con buoni elementi a Iacopo da Varazze<sup>75</sup>; dall'altro di un *Libro di anniversarii*<sup>76</sup> in cui, come di consueto avviene, la redazione del calendario tracciato mese per mese è accompagnata e seguita da annotazioni di reliquie ricevute in dono, di usi liturgici, di privilegi goduti, insomma da elementi determinanti per la vita dei frati, della loro chiesa e dei laici che ne condividono la devozione. Come si vede, se a Belgrano manca il tempo per esperire in persona i lavori, non gli è venuta meno l'acutezza nell'individuare fonti ecclesiastiche pure – non necessariamente funzionali alla storia

---

1853 (*Historiae Patriae Monumenta*, VI); per l'edizione più recente: *Il Cartolare di Giovanni Scriba*, a cura di M. CHIAUDANO-M. MORESCO, Torino 1935 (*Documenti e Studi per la Storia del Commercio e del Diritto Commerciale Italiano*, I-II).

<sup>74</sup> *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, a cura di L.T. BELGRANO-C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Roma 1890-1929 (*Istituto storico italiano-Fonti per la storia d'Italia*, 11-14 bis). È interessante la notazione di J.-C. MAIRE VIGUEUR (*La deputazione umbra* cit., p. 82) sulla predilezione delle associazioni locali per le fonti documentarie dato che lo spazio per le testimonianze narrative è occupato dal decollo dei nuovi *Rerum italicarum scriptores*.

<sup>75</sup> V. PROMIS, *Leggenda ed inni di S. Siro vescovo di Genova*, in ASLi, X/IV (1976), pp. 355-383.

<sup>76</sup> ID., *Libro degli anniversari del Convento di S. Francesco di Castelletto in Genova*, in ASLi, X/IV (1876), pp. 385-453.

genovese – e di tipologia alquanto varia. La scelta del collaboratore è attenta: in questo caso si tratta di un archivista, bibliotecario e anche numismatico piemontese, ben noto a corte e membro della torinese Accademia delle scienze; la trascrizione è posta in mani affidabili, ma manca qualunque riflessione di carattere storico.

Belgrano sempre nel 1876 è più direttamente coinvolto nella pubblicazione di due opuscoli, anche questi attribuiti al da Varazze<sup>77</sup>. In una breve presentazione riesce a produrre un'attendibile datazione dei testi, a darne qualche elemento intrinseco assieme a suggerimenti sull'esistenza di un possibile altro lavoro dell'arcivescovo domenicano. Questa volta lo scopritore dei manoscritti e loro editore è uno sperimentatissimo seguigio di fonti, il domenicano Amedeo Raimondo Vigna, su cui merita soffermarsi un poco.

Vigna, torinese di origine, era stato in gioventù parroco sull'estesissimo territorio giurisdizionale della chiesa di S. Pietro di Galata vicino a Istanbul (sull'altra riva del Corno d'Oro), da secoli affidata ai Predicatori; al ritorno, malandato in salute, è destinato al convento di S. Maria di Castello di Genova e qui resta. Partecipa delle tornate sociali, condivide lo spirito di ricerca comune a tanti; mosso da un doppio senso di appartenenza – al proprio Ordine e alla patria di adozione – trova buon terreno nell'archivio conventuale per il primo filone e in quello di Stato per il secondo<sup>78</sup>. La sua produzione di argomento ecclesiastico si allarga ben oltre il perimetro della Società, tuttavia i lavori recepiti negli « Atti » nel 1888 e ancora nel 1896 sono più che esaurienti campioni di un'inflessa attività e del relativo metodo.

Lo studioso opera prima di tutto nel ricco archivio del suo convento e direttamente sui documenti costruisce il lavoro. Non a caso il primo titolo reca come parole iniziali *Monumenti storici*<sup>79</sup>: sono tali nel senso tradizionalmente usato per le edizioni di fonti, qui trascritte e organizzate in tre sezioni. La prima contempla il *Sillabo* dei figli del convento, ovvero l'elenco dei frati lì vissuti tra XV secolo e metà XIX, costruito su sei diverse redazioni analoghe, tradotto anche in schede arricchite di ulteriori notizie sui diversi con-

---

<sup>77</sup> *Due opuscoli di Jacopo da Varagine trascritti dal socio p. Amedeo Vigna ed ora per la prima volta pubblicati*, in ASLi, X/IV (1876), pp. 455-491.

<sup>78</sup> Le notizie sono fornite da Vigna stesso nel primo dei due lavori qui ricordati.

<sup>79</sup> A. VIGNA, *Monumenti storici del Convento di S. Maria di Castello in Genova*, in ASLi, XX/I (1888).

fratelli per un totale di 753 persone e corredate di indici. La seconda riporta fonti relative alla farmacia, alla biblioteca, all'archivio della comunità. La terza tratta di chiese del suburbio genovese governate per qualche tempo dai Domenicani, in una ricostruzione estesa a tutta la loro esistenza<sup>80</sup>. Anche lo studio più tardo<sup>81</sup> porta un titolo esplicativo: la dicitura *Storia cronologica del convento di S. Maria di Castello* lascia scorgere un procedere annalistico costruito su di una successione di atti trascritti e cuciti l'uno all'altro con il corto filo di poche parole del ricercatore. Di fronte a lavori del genere, persistenti nei loro caratteri di base attraverso gli anni, è difficile parlare di storia; è corretto ricorrere di nuovo al termine erudizione, usandolo però nel senso positivo per la tenacia nella ricerca della documentazione più ampia possibile, per la capacità di individuazione degli atti importanti, per l'attenzione agli aspetti più diversi dell'esistenza comunitaria quali l'organizzazione interna, le donazioni, gli acquisti, gli edifici, le cure per la farmacia, per i libri, per le testimonianze.

A questa impostazione si lega nel 1889 un testo di Paolo Accame<sup>82</sup> che pubblica 10 frammenti di laudi sacre scritte in dialetto ligure antico recuperati su pergamene di reimpiego, interessanti sotto il profilo linguistico e per l'attribuzione a una confraternita di Disciplinati. In qualche modo, ma con minor rigore, vi si rapporta un nuovo contributo di Girolamo Rossi che, nel ricercare tracce di rito ambrosiano nelle chiese della Liguria di ponente suffraganee di Milano, ricorre in piccola parte a utili rilevamenti (come quelli sui colori liturgici) e molto più spesso a scarsi e dubbi resti archeologici su cui traccia conclusioni spericolate, in linea con il linguaggio usato (« Trarupate nell'italica penisola le feroci orde barbariche »<sup>83</sup>). Più attento è l'ultimo saggio dello stesso autore, uscito ormai nel 1907, in cui il pur sempre fiorito linguaggio illustra un metodo di « sana critica che impone di dis-

---

<sup>80</sup> Id., *Farmacia, Biblioteca e Archivio del Convento di S. Maria di Castello in Genova*, in ASLi, XX/II (1896), pp. 337-400; *Le chiese rurali di S. Luca, S. Vito e S. Chiara in Albaro e della parrocchiale di S. Giacomo Apostolo in Cornigliano Ligure presso Genova*, *Ibidem*, pp. 401-662.

<sup>81</sup> Id., *Storia cronologica del Convento di S. Maria di Castello in Genova*, in ASLi, XXI (1899).

<sup>82</sup> P. ACCAME, *Frammenti di laudi sacre in dialetto ligure antico*, in ASLi, XIX/III (1889), pp. 547-572.

<sup>83</sup> G. ROSSI, *Il rito ambrosiano nelle chiese suffraganee della Liguria*, in ASLi, XIX/III (1889), pp. 521-546; la notazione critica è a p. 536.

setarsi alle fonti»<sup>84</sup>. In effetti solidi dati documentari ricercati in raccolte sparse, accostati a rilievi toponomastici, conducono a buone ipotesi sulla collocazione precisa dell'abbazia di Patrania, ridotta a puro nome senza riscontri topografici. Il luogo, individuato sull'Appennino ligure tra Montebruno e Torriglia in postazione atta ad appoggiare il transito tra costa ed entroterra, pare persuasivo; non sono determinanti alcune forzature e imprecisioni come l'ubicazione del monastero di S. Andrea *de Sexto* a Sestri Levante anziché a Sestri Ponente. Meno persuasivo è lo sforzo di agganciare situazioni medievali, riferibili al più presto al X secolo, a nessi antichi o tar-do-antichi, secondo un diffuso atteggiamento.

C'è poco da dire, il documento resta riferimento di base; ciò che cambia sono il modo e l'intento nel proporlo. Di nuovo ci troviamo davanti Cornelio Desimoni e i suoi rapporti transalpini, facilitati dalla sua alta posizione nell'Archivio di Stato e coltivati con zelo. Questa volta l'interlocutore è Julius von Pflugk-Harttung, venuto a Genova per le proprie indagini e aiutato proprio da Desimoni. Questi nel 1883 ha presentato in Società l'*Iter italicum* da poco ricevuto in dono e ha fatto nominare socio corrispondente l'autore (decisione con cui i presenti vollero «onorare non tanto il Dottor Pflugk-Harttung quanto sè stessi») <sup>85</sup>. Successivamente ha spulciato all'osso gli *Acta pontificum romanorum inedita*, pubblicati dal medesimo studioso tra il 1881 e il 1886, riservando particolare attenzione alla Liguria e riproponendo la situazione già presentatasi in rapporto al lavoro di Leopold Janauschek, con la differenza che ora il campo di azione è ben più vasto.

Il risultato è prevedibile, almeno da un punto di vista metodologico: il fondamentale e rigoroso strumento elaborato oltralpe spinge Desimoni a nuove ricerche fino a comporre un repertorio di regesti, corredati di indicazioni documentarie e bibliografiche, in cui accoglie il materiale proposto da Pflugk-Harttung con eventuali rettifiche e completamenti per poi aggiungere una serie di reperimenti nuovi. Meno prevedibili sono gli esiti quantitativi, dato che vengono raccolti 301 regesti e 26 documenti pubblicati per esteso, di cui 20 inediti; l'autore non para a curare ripetute aggiunte già in coda alla pri-

---

<sup>84</sup> Id., *Patrania, la via strata e l'antica abazia omonime*, in ASLi, XXXIX (1907), pp. 857-878; la notazione critica è a p. 861.

<sup>85</sup> Desimoni stesso racconta i fatti nella *Dissertazione* con cui apre il lavoro di cui qui si fa cenno.

ma raccolta, uscita nel 1888<sup>86</sup>. È un sistema aggiornato di trattare le fonti, alimentato da un bacino di raccolta non provinciale (il nostro esprime alto apprezzamento per l'apertura degli Archivi segreti vaticani da parte di Leone XIII) e inteso a costruire basi di ricerca comode (con notevole anticonformismo per i tempi usa le più pratiche cifre arabe nella numerazione dei registi, riservando le romane ai meno numerosi documenti dati per esteso); l'autore, convinto dell'utilità di un simile lavoro, esprime invidia nei riguardi di Pflugk-Harttung e di altri «Tedeschi» per il supporto morale e concreto di accademie e istituti: se l'invidia nei confronti dei dotti germanici è bonaria, non lo è certo la frecciata di cui piacerebbe conoscere i destinatari.

Assieme a tanta attenzione per i documenti in se stessi, si presenta un modo di studiare innovativo; l'iniziativa non può che venire da un giovane, per di più di estrazione e preparazione esterna. Michele Rosi è per nascita versiliese, per preparazione normalista a Pisa dove si forma con D'Ancona e Crivellucci; a Genova giunge ventottenne nel corso di un itinerario di insegnamento in istituti di grado diverso; alla didattica accompagna la ricerca, presto passata dal campo letterario a quello storico, e proprio nella città ligure è libero docente di Storia moderna presso l'ateneo, prima affermazione di una carriera accademica destinata ad approdare a Roma con l'incarico di Storia del Risorgimento retto sino al 1932<sup>87</sup>. L'ambiente genovese, tra la miniera documentaria dell'Archivio di Stato valorizzata dai relativi funzionari e il fervore della Società di storia patria, bene accoglie il giovane studioso, che subito trova spazio portando aria fresca.

Michele Rosi pubblica negli «Atti» due corposi lavori nel 1892 e nel 1895; i titoli stessi annunciano un taglio nuovo: cade ogni riferimento immediato alle fonti a favore di vasti argomenti di studio, il primo centrato sulla riforma religiosa in Liguria nel XVI secolo<sup>88</sup>, il secondo riservato alle

---

<sup>86</sup> C. DESIMONI, *Regesti delle lettere pontificie riguardanti la Liguria dai più antichi tempi fino all'avvenimento di Innocenzo III*, in ASLI, XIX/I (1888), pp. 5-146; ID., *Ai regesti delle lettere pontificie riguardanti la Liguria nuove giunte e correzioni*, *Ibidem*, XIX/II (1888), pp. 463-485; ID., *Ai regesti delle lettere pontificie riguardanti la Liguria terze aggiunte e correzioni*, *Ibidem*, XIX/III (1889), pp. 573-582.

<sup>87</sup> A.M. GHISALBERTI, *Rosi, Michele*, in *Enciclopedia italiana*, XXX, Roma 1949, p. 121; ID., in <http://www.dizionariorositi.it/rosi.php>; O. RAGGIO, *Storia e storia moderna. Storiografia e didattica della storia, 1860-1970*, in *Tra i palazzi di via Balbi* cit., p. 533.

<sup>88</sup> M. ROSI, *La riforma religiosa in Liguria e l'eretico umbro Bartolomeo Bartoccio. Ricer-*

monache nella vita genovese dal secolo XV al XVII<sup>89</sup>. Come si vede, il fuoco dell'attenzione si è spostato dal documento, sempre presente ma utilizzato quale mattone in una costruzione che si vorrebbe ampia ed esauriente, a un argomento complesso di indagine. Tuttavia, pur con tutto l'apprezzamento dovuto a una scossa metodologica indispensabile e alla scelta di argomenti intonsi, non si può dire che si tratti di opere riuscite.

La debolezza sta proprio nella ricerca e nell'uso della documentazione. Il lavoro iniziale è diviso in due parti. La prima si occupa della condizione del cattolicesimo in Liguria in rapporto alla Riforma fino al 1567, argomento innovativo per l'ambiente locale attento in prevalenza alle glorie medievali e nello stesso tempo cautamente moderato davanti a temi religiosi dai risvolti imprevedibili. Tuttavia il lettore resta perplesso di fronte alle testimonianze citate, tutte di prima mano ma tutte monocolori e per di più richiamate su più fronti. Esempio lampante viene dall'uso della visita apostolica condotta da Francesco Bossi vescovo di Novara, attivo nell'arcidiocesi genovese nel 1582: pur citando correttamente il titolo del manoscritto<sup>90</sup>, Rosi non fa caso al fatto che esso contiene solo decreti, e quindi ingiunzioni di modifica di situazioni scorrette; al contrario lo utilizza come se si trattasse di un integrale verbale di visita, specchio di una condizione completa. Il metodo, esteso a tutti gli altri documenti in assenza di qualsivoglia esegesi, frutta solo situazioni condannabili, trattate in maniera pittoresca con spiccata attenzione ai costumi sessuali; è fuori discussione che le condizioni negative esistano, ma gli sbandierati cinque figli di preti conteggiati in tutta la diocesi parrebbero persino pochi e potrebbero essere più efficacemente inquadrati entro un puro elemento statistico relativo al numero complessivo dei chierici: ma un'idea del genere non sfiora nemmeno una mentalità alquanto episodica.

Meno ambiziosa è la seconda parte, circoscritta agli anni 1567-1569 e centrata su possibili temi della Riforma presenti a Genova, indagati attraverso i rapporti con il calvinista umbro Bartolomeo Bartoccio. Qui la ristret-

---

*che storiche condotte dall'apparire dell'eresia in Liguria nella prima metà del secolo XVI all'anno 1561*, in ASLi, XXIV/II, pp. 555-726.

<sup>89</sup> ID., *Le monache nella vita genovese dal secolo XV al XVII*, in ASLi, XXVII (1895), pp. 5-206.

<sup>90</sup> Genova, Archivio di Stato, *Manoscritti*, 547; *Decreta generalia ad exequendae visitationis Genuensis usum edita a Perillustri, & Reverendissimo Domino D. Francisco Bossio ...*, Milano 1584; edizione parziale in *Synodi dioecesanæ et provinciales ...*, Genova 1833.

tezza dell'argomento impedisce imprudenze immediate, e tuttavia l'aspirazione a trasmettere valutazioni complessive sui motivi dello scarso successo della Riforma in città approda a conclusioni secche, riassumibili nell'incapacità locale di esprimere un pensiero «profondo e vigoroso»<sup>91</sup> e in un esplicito giudizio di superficiale conformismo. Tutto ciò si accompagna all'indifferenza verso le componenti politiche, evidenti prima di tutto nel controllo governativo contro qualunque intromissione esterna (compresa l'inquisizione romana cui si vogliono evitare occasioni di ingerenza), e alla cecità davanti a realtà locali espresse da disposizioni interiori nuove e condivise (tra le altre, i persistenti e reiterati esiti generati dalla compagnia del Divino Amore). Si delinea una situazione analoga a quella di chi volesse farsi idea di un ambiente sociale sull'esclusiva base degli atti dei tribunali penali o, peggio, della cronaca nera e scandalistica dei giornali (non saprei a cosa altro accostare mormorazioni e delazioni utilizzate qui e ancor più nel testo cui ora si accennerà).

I tre anni necessari per giungere alla stampa del lavoro sulle monache non fruttano differenze. Una cornice generale di tono vagamente socio-psicologico sulla decadenza degli antichi ideali religiosi presso le pie vergini (ideali dati per scontati una volta per tutte e doverosamente immutabili nella pratica di vita) e sul fenomeno delle monacazioni forzate è tracciata con l'aiuto di lavori che –l'autore stesso ammette– possono essere colorati da «una certa tinta romanzesca»<sup>92</sup>; naturalmente vi ha larga parte la sventurata Virginia de Leyva, nella consueta elevazione all'ennesima potenza della sua qualità esemplare.

In quanto a Genova, il taglio cronologico prescelto, davvero tardo rispetto alla realtà monastica femminile, è dettato unicamente dal fatto che solo nel Quattrocento compaiono segnali di trasgressioni (o almeno quelli che sono rilevati come tali da autorità ecclesiastica e laica, e in particolare da questa); nessun quesito nasce a proposito della scomparsa più o meno forzata di alcuni Ordini e dell'affermazione di altri.

In realtà la parte più compatta del lavoro è sorretta da una fonte particolare, ovvero dalle scritture raccolte dal Magistrato delle monache, ufficio sancito nel 1551 da Giulio III sulla base di una collaborazione tra istituzio-

---

<sup>91</sup> M. ROSI, *La riforma* cit., p. 663.

<sup>92</sup> ID., *Le monache* cit., p. 11.

ne ecclesiastica e civile, presto scivolato non senza contrasti all'ombra di quest'ultima (faccenda questa da non sottovalutare) e avviato a perdere funzione alla fine del Seicento. Il fatto è che la magistratura, composta nel periodo di maggiore attività da tre membri nominati dalla Repubblica, ha il compito di rilevare irregolarità e infrazioni incoraggiando un sistema di spionaggio e delazione; e tanto basta per indicare il valore non poco parziale della fonte, recepita invece quale informazione totale. Un solo campione tra i numerosi possibili e analoghi. Nel capitolo dal promettente titolo « Monache e musica » l'argomento si riduce alla denuncia del comportamento, tinto da qualche spunto un poco confidenziale, tenuto da parte di musicisti maschi. E si va avanti così scandalizzandosi, dato che la materia per qualche gustoso caso cui è riservato ampio spazio non manca.

Tutto andrebbe bene a fronte di un titolo diverso, non *Le monache nella vita genovese...* bensì *La trasgressione presso le monache...* Ma non cadrebbe nemmeno male qualche domanda di fondo a carattere generale o, di nuovo, anche solo un poco di statistica: quante sono le religiose a Genova nel periodo per cui sono segnalate le infrazioni? Quanto incidono tali situazioni sul totale? Se poi è indispensabile parlare di religiose in assoluto, perché tacere di Tommasina Fieschi o di Battistina Vernazza o di Maria Vittoria Fornari Strata, tanto per fare tre nomi ben noti, non certo scoperti solo da studi recenti? <sup>93</sup>. A proposito di titoli, torna alla mente per contrapposizione il minimalismo di Belgrano, che aveva denominato *Illustrazione del Registro arcivescovile* ciò che in realtà era uno studio sull'intero sistema. Mi rendo conto che ho dedicato ai testi di Michele Rosi spazio e ruvidità forse eccessivi e sproporzionati all'andamento generale; ma va detto che la novità dell'impostazione, l'originalità degli argomenti annunciati, la scorrevolezza dell'espressione hanno fatto sì che i due scritti siano rimasti per molti decenni riferimento esclusivo (e fuorviante) per le materie prescelte.

Gli aspetti positivi della lezione non passano invano; e nemmeno quelli negativi, con effetto di correzione. La dimostrazione viene ad opera di

---

<sup>93</sup> Solo per un cenno: M. COLPO, *P. Bernardino Zanoni, maestro di perfezione per un nuovo gruppo di claustrali*, in *Congregazioni laicali femminili e promozione della donna in Italia nei secoli XVI e XVII*. Atti della giornata di studio in occasione del quarto centenario delle Medee (Genova, 3 giugno 1994), a cura di C. PAOLOCCI («Quaderni franzoniani», VIII/2, 1995), pp. 203-209; S. MOSTACCIO, *Osservanza vissuta osservanza insegnata. La domenicana genovese Tommasina Fieschi e i suoi scritti. 1448ca.-1534*, Firenze 1999; D. SOLFAROLI CAMILLOCCI, *I devoti della carità. Le confraternite del Divino Amore nell'Italia del primo Cinquecento*, Napoli 2002.

quell'Arturo Ferretto che nelle prime uscite sul « Giornale » sentiva il bisogno di giustificare l'attenzione prestata ad argomenti papali. Nel 1906, con forte precocità nel voler rendere accessibile la documentazione notarile, ha pubblicato uno dei cartolari redatti dal *magister* Salmono<sup>94</sup>: non spetta a me commentare l'edizione, ma devo osservare che la scelta entro un materiale molto abbondante è caduta su di un insieme costituito in gran parte da documenti ecclesiastici, redatti da un professionista che probabilmente esercita quale notaio della curia arcivescovile, anche se mai sono espresse mansioni ufficiali; lo stesso titolo di *magister* denota particolare e insolita preparazione. Nel 1907 giunge l'opera di più robusto impegno: Ferretto dà alle stampe uno studio monumentale (quasi 700 pagine) su *I primordi e lo sviluppo del Cristianesimo in Liguria e in particolare a Genova*<sup>95</sup>.

È un lavoro maturo e complesso, basato su di una formidabile conoscenza documentaria, edita e in grandissima parte inedita, frutto di anni di lavoro minuto e intelligente. Questi sono solo strumenti; la generale padronanza storica del settore ha consentito di individuare i temi di fondo, di organizzarne gli argomenti interni, di distribuirvi i contenuti con spirito acuto: il vastissimo e anche minuto materiale è ordinato con razionalità in una visione complessiva del tema di base.

Le questioni più ostiche stanno nei primi secoli, più volte trattati da altri (da Paganetti a Belgrano, tanto per dire) ed ora efficacemente affrontati in maniera critica, come avviene per i leggendari luoghi comuni sull'introduzione del Cristianesimo in tutta la Liguria o per la ricorrente questione dei primi vescovi genovesi, ancora oggi irrisolta. Ferretto inevitabilmente risente di alcune convinzioni al momento consolidate e di lunga durata, come lo schema delle circoscrizioni ecclesiastiche foggiate su quelle civili, o il consueto appiattimento sulle origini tardo-antiche o addirittura romane di taluni impianti cristiani, da cui fluisce la teoria della continuità pievana dall'organizzazione pagense; con tutto ciò è pronto ad accogliere i suggerimenti delle fonti anche di fronte ad autorevoli certezze e non si perita di porre in discussione a buon diritto alcune convinzioni di Savio e di Belgrano.

La parte davvero solida è quella costruita sull'enorme massa di nuovi dati raccolti, frutto di spogli in archivi diversi e in particolare in quello nota-

---

<sup>94</sup> *Liber magistri Salmonis sacri palatii notarii 1222-1226*, a cura di A. FERRETTO, in ASLi, XXXVI (1906).

<sup>95</sup> In ASLi, XXXIX (1907), pp.171-856.

rile. Con informazione più ampia e con criteri più ragionativi che elencativi ripercorre la via dei fratelli Remondini; ricostruisce lo sviluppo delle chiese diocesane nella loro sistemazione gerarchica incrociando la diffusione dei culti santorali; riserva spazio ai capitoli canonicali, agli ospedali, agli enti minori, alle emergenze artistiche. Ferretto ha coscienza del lavoro svolto e conclude con la fierezza di avere « ricostruita, al dire del conte B. Baudi di Vesme, la topografia d'un lembo di provincia romana »<sup>96</sup>: estrema adesione a un mito più patriottico che altro (aveva partecipato alla guerra d'Africa del 1892-93), che non svilisce un lavoro originale e ancora oggi consultato con profitto. Romanità a parte, sul campo vi sarebbero abbondanti fattori per incontrare i gusti di Edoardo Grendi, che però lo relega in nota<sup>97</sup>.

4. Poi cala il silenzio. Un motivo importante sta nella scomparsa degli uomini più dinamici che hanno saputo dare un'impronta alla Società, trainando e stimolando le capacità altrui (Belgrano muore alla fine del 1895, Desimoni nel 1899). Dopo di loro non si trovano personalità in grado di intraprendere e infondere direttrici non ripetitive. Ferdinando Gabotto nella sua lunga presenza presso l'ateneo genovese (insegna Storia moderna dal 1901 al 1918 e in alcuni di tali anni anche Storia antica) non è in grado di trasmettere nuove impostazioni, dato il suo permanente rapporto con il documento; tanto meno può o vuole sostenere la ricerca di ambito ecclesiastico<sup>98</sup>. È sempre presente il vischioso confronto con un metodo a base erudita superato solo in singole situazioni, mentre latitano altre proposte; e ciò è tanto più grave in un periodo in cui si stanno appannando le certezze positiviste.

Si potrebbe anche pensare a una componente di cautela, cui poi si saldano gli anni della guerra. I primi quindici anni del Novecento sono stagione ardua per la Chiesa genovese. Le difficoltà che già si intravedono durante il governo dell'arcivescovo Edoardo Pulciano (1902-1911) si fanno roventi dopo la sua morte. Ne sono segno esteriore e chiarissimo i successivi tre anni di sede vacante e il seguente anno di amministrazione apostolica; i re-

---

<sup>96</sup> *Ibidem*, p. 848.

<sup>97</sup> E. GRENDI, *Storia* cit., p. 99, nota 10, dove cassa questo lavoro con un « Non si può tuttavia dire che ... abbia una carattere topografico ».

<sup>98</sup> Per l'insegnamento a Genova: O. RAGGIO, *Storia e storia moderna* cit., pp. 534-536. In quanto alla simpatia di Gabotto per la storia ecclesiastica si vedano le sue micidiali frasi riportate da Cracco: *Introduzione* cit., pp. XXVII-XXVIII.

iterati riferimenti al modernismo paiono coprire situazioni di altro tipo, tuttora in attesa di chiarimento rispetto a un fase tanto contrastata quanto ricca di fermenti positivi destinati a fiorire più tardi<sup>99</sup>. Se volessimo trovare qualche lume nell'ambiente della Società di storia patria resteremmo delusi: niente trapela di ciò che travaglia città e arcidiocesi; però sulle pagine sociali non compaiono studi di soggetto ecclesiastico nemmeno relativi ad altri temi e periodi.

Non abbondano neanche gli spazi. Se durante la presidenza di Cesare Imperiale di Sant'Angelo (1896-1920) la Società ha momenti di intensa attività pubblica (compreso l'insegnamento della storia ligure nelle scuole civiche) e progetta importanti iniziative editoriali, niente sfiora la storia ecclesiastica. Lo stesso mi pare di poter dire per gli anni Venti e Trenta in cui le novità più vistose rimandano a una serie degli «Atti» dedicata alla storia del Risorgimento e alla collana riservata ai cartolari notarili più antichi<sup>100</sup>. La storia ecclesiastica si dibatte con due difficoltà: la prima, più immediata e scontata, contempla il come farla; la seconda – molto più ardua, generalizzata e condizionante la prima – tocca l'essenza stessa di questo particolare settore di indagine e la sua identità non ancora definita nell'oscillazione tra disciplina pienamente storica e richiami teologici, tra lo scarso interesse della stessa parte ecclesiastica e la diffidenza, forse sospettosa di apologia, di quella laica.

Il risultato è una forte contrazione degli studi. Un mazzolino dei consueti brevi testi ritorna tra il 1926 e il 1933 con una singola estensione al 1942, in coincidenza con la nuova serie del «Giornale Storico e Letterario della Liguria». Tra questi il lavoro di Pietro Nurra sul giansenismo ligure alla fine del Settecento<sup>101</sup> spicca come l'unico partecipe di una più vasta visione. È accentrato sui primi risultati di una ricerca che, sappiamo, sarà importante; già si notano l'inquadramento della situazione locale entro il fenomeno generale, l'attenzione ai risvolti etici e politici e ai rapporti con fattori massonici, le differenze e le analogie con altri luoghi come le zone lombarde, toscane, veneziane.

---

<sup>99</sup> G.B. VARNIER, *Continuità e rotture (1870-1915)*, in *Il cammino della Chiesa genovese dalle origini ai nostri giorni*, a cura di D. PUNCUH, Genova 1999 (anche in ASLi, n.s., XXXIX/II), pp. 450-454.

<sup>100</sup> D. PUNCUH, *I centocinquant'anni cit.*, pp. 9-11.

<sup>101</sup> P. NURRA, *Il giansenismo ligure alla fine del secolo XVIII*, in GSSL, n.s., II (1926), pp. 1-29.

Gli altri contributi sono di argomento circoscritto, i più originali imperniati su testimonianze inedite – a volte reperite in archivi lontani –, che sempre dettano l’oggetto dello studio. Adolfo Bassi tratteggia le vicende della *consortia* dei forestieri a Genova dal XIV al XVII secolo<sup>102</sup>, sulla traccia di un manoscritto già dato per perduto. Mario Battistini lavora su materiale custodito a Bruxelles nella Biblioteca reale: in un caso<sup>103</sup> trasmette notizie sul soggiorno genovese dei bollandisti Henschen e Papebroch, nel 1662 in cerca di fonti per gli *Acta Sanctorum*; in un altro<sup>104</sup> pone modestamente a disposizione degli studiosi «che meglio di me poranno valersene»<sup>105</sup> dati su Giovan Maria Lampredi, dotto prete fiorentino professore a Pisa, avverso al giansenismo e presente a Genova nel 1789. Renato Piattoli trae dell’Archivio Datini di Prato una lettera mercantile significativa per le ricadute economiche del grande scisma d’Occidente<sup>106</sup>. Carlo Bornate si limita a trattare della tribolata restituzione del Santo Sudario di S. Bartolomeo degli Armeni, rubato nel 1507 e tornato a casa due anni dopo<sup>107</sup>. Il medesimo autore, coinvolto in una bega locale a proposito dell’eventuale matrice benedettina della chiesa della Madonna del Canneto a Taggia<sup>108</sup>, coglie l’occasione per una piccola lezione di metodo a proposito di veridicità storica, tutt’altro che inutile presso alcuni lettori del «Giornale», appassionati di glorie patrie non sempre rigorose. Più avanti, nel 1942, Cassiano da Langasco esamina la vicenda dei funerali religiosi negati a Nicolò Paganini<sup>109</sup>, questione controversa entro lo stesso mondo ecclesiastico alla luce di interpretazioni canoniche divergenti.

---

<sup>102</sup> A. BASSI, *La Consortia dei Forestieri di N. D. della Misericordia, detta poi di S. Barbara*, in *S. Maria dei Servi a Genova (1393-1608)*, in GSSL, n.s., IV (1928), pp. 17-45.

<sup>103</sup> M. BATTISTINI, *I padri bollandisti Henschenio e Papebrochio a Genova nel 1662*, in GSSL, n.s., VII (1931), pp. 43-45.

<sup>104</sup> ID., *Giovan Maria Lampredi a Genova nel 1789. Impressioni e giudizi*, in GSSL, n.s., IV (1928), pp. 234-238.

<sup>105</sup> *Ibidem*, p. 234.

<sup>106</sup> R. PIATTOLI, *La novella del convegno di Savona del 1407 dalla lettera di un mercante*, in GSSL, n.s., V (1929), pp. 224-226.

<sup>107</sup> C. BORNATE, *Supplica dei padri “armeni” per la restituzione del “Santo Sudario”*, in GSSL, n.s., VII (1931), pp. 133-135.

<sup>108</sup> ID., *Ancora de “I Benedettini e la Madonna del Canneto”*, in GSSL, n.s., IX (1933), pp. 241-243.

<sup>109</sup> C. DA LANGASCO, *Nuovi documenti sul processo ecclesiastico a carico di Niccolò Paganini*, in GSSL, [n.s.], XVIII (1942), pp. 76-82.

Meno occasionali sono altri tre lavori usciti negli stessi anni. Ferruccio Sassi, studioso di temi lunigianesi attento ai risvolti giuridici, mette a confronto i vicedomini e i gastaldi dei vescovi indagando le origini, le specificità, le conflittualità di tali compiti, con attenzione ai caratteri beneficiari e/o funzionali, senza perdere di vista i possibili mutamenti attraverso i secoli <sup>110</sup>. Per la prima e unica volta incontriamo Ubaldo Formentini con due articoli che, nella loro brevità, lasciano scorgere gli indirizzi di base di questo studioso: nessuna ricerca dell'inedito, uso puntiglioso dell'edito, valorizzazione degli elementi topografici e stradali e dei manufatti (derivata da una robusta formazione storico artistica <sup>111</sup>). L'associazione di tali capacità frutta prospettive nuove, più complete e promettenti; può generare forzature nella valorizzazione dei documenti scritti e nella valutazione di fatti e vicende, in una posizione interpretativa piuttosto che espositiva allineata con le tendenze storiografiche generali, a volte segnata da brillante intuizione, non sempre garantita dalle fonti.

L'articolo sull'«abbazia» di S. Pietro in Portovenere <sup>112</sup> contiene un'esagerazione già nel titolo, dato che niente garantisce matrice abbaziale per quella chiesa. Il breve studio trae spunto dall'analisi stilistica dei manufatti, iniziando dalla chiesa attribuita al Duecento e procedendo a ritroso sino ai resti di una preesistente, qui riferita al VI secolo e automaticamente associata, senza garanzie di sorta, al monastero il cui abate è nominato in una lettera di Gregorio Magno; e dato che al nome dell'abate è attribuita un'etimologia semita, anche in questo caso senza riscontri, è trovata conferma per una tipologia cenobitica di alta datazione e di derivazione orientale. In parallelo l'autore fa piazza pulita di una tradizione locale che voleva l'edificio eretto sulle fondamenta di un tempio di Venere Ericina: mentre distrugge vecchi miti non si perita di fondarne di nuovi, tra l'altro duri a morire. Il secondo articolo, annunciato con un titolo più calzante <sup>113</sup>, conferma la già nota collocazione geografica dell'ente (presso il passo del Lagastrello; l'Autore vi

---

<sup>110</sup> F. SASSI, *Vicedomini e gastaldi del Vescovo di Luni*, in GSSL, n.s., III (1927), pp. 155-160.

<sup>111</sup> Dal 1929 è libero docente di Storia dell'arte medievale e moderna e due anni dopo è incaricato di tale insegnamento presso l'ateneo genovese: E. GAVAZZA-M. MIGLIORINI-F. SBORGI, *L'insegnamento della storia dell'arte, in Tra i palazzi di via Balbi* cit., pp. 130-131.

<sup>112</sup> U. FORMENTINI, *L'Abbazia di S. Pietro in Portovenere (sec. VI)*, in GSSL, n.s., V (1929), pp. 129-133.

<sup>113</sup> ID., *L'abbazia di S. Salvatore di Linari e le sue strade*, in GSSL, n.s., IX (1933), pp. 16-20.

ha compiuto rilevamenti archeologici), si sofferma sulla precisa identificazione (già oggetto di ipotesi diverse) di alcune dipendenze nel Parmense sottolineandone la disposizione strategica (non sappiamo se effettivamente sfruttata) su importanti itinerari dalla valle del Po alla Tuscia, al Parmense e, con meno evidenza, alla Lunigiana.

Agli «Atti» sono riservati come di consueto gli studi più corposi e importanti. Va subito detto che questi sono davvero pochi nel lungo periodo intercorso tra il lavoro di Ferretto (1907) e la timida ripresa successiva al secondo conflitto mondiale e antecedente la nuova serie (avviata nel 1960 e felicemente estranea ai miei compiti). Nel 1926 Luigi M. Levati batte un colpo con un testo sulle relazioni di s. Bernardino da Siena con Genova e la Liguria<sup>114</sup>, condotto secondo il miglior schema della vecchia maniera, ovvero prendendo avvio dalla documentazione e restando al di fuori di questioni interpretative. L'autore tratta della presenza personale del Santo e del suo successo appoggiato dal governo, appunto senza troppi approfondimenti sui motivi di tali rapporti e sul tema delle Osservanze. Non mancano però interessanti risvolti connessi con il consenso incontrato dal Santo, estesi ai luoghi di culto a lui dedicati, alle opere d'arte e all'inserimento del monogramma IHS su alcune monete nel 1450 (anno della canonizzazione), mantenuto in tempi successivi al di là delle contingenze politiche.

A parte ciò troviamo un solo altro studioso. Si tratta di Domenico Cambiaso, anch'egli legato al filone documentario nella sua espressione più critica e costruttiva per la capacità di individuare temi originali. Sacerdote e archivista della curia, in questa mansione trova alimento al gusto per il passato della Chiesa locale, tradotto in gran numero di contributi, sovente alquanto circoscritti in quanto dettati da occasioni particolari, sempre originali per novità delle fonti, mai superficiali. Nella lunga esperienza accumula dati e nello stesso tempo preparazione e aggiornamento, alimentati a Genova dall'amicizia con i più attenti studiosi di storia e storia dell'arte, fuori dall'ambito locale dai frequenti rapporti, sostenuti da reciproca stima e attestati dall'epistolario, con studiosi come Placido Lugano, Ursmer Berlière e Michel Bocksruth per l'ambito benedettino o come il cardinale Giovanni Mercati e suo fratello Angelo, prefetto della Biblioteca Vaticana<sup>115</sup>.

---

<sup>114</sup> L. LEVATI, *Relazioni di S. Bernardino da Siena con Genova e la Liguria*, in *Miscellanea storica* (ASLi, LIII, 1926), pp. 221-238.

<sup>115</sup> C. PAOLOCCI, *Domenico Cambiaso: sacerdote e storico*, in «La Berio», XXIII/2 (mag-

I suoi studi più importanti sono riservati agli «Atti». Nel 1917-1918 esce un lavoro<sup>116</sup> dedicato all'anno ecclesiastico e alle feste dei Santi nell'arcidiocesi di Genova considerati nel loro svolgimento storico: Cambiaso è il primo e unico studioso che abbia intrapreso una ricerca del genere, fortemente connessa agli aspetti liturgici. L'interesse è mosso da manoscritti dell'Archivio capitolare della cattedrale di S. Lorenzo, tra cui spicca un collettario o sacramentario articolato in più parti, dall'autore attribuito al secondo decennio del Trecento ma comprensivo di elementi precedenti.

La parte più corposa del manoscritto, un calendario-obituario, dà occasione a un complesso lavoro che prende avvio dall'inquadramento generale delle festività liturgiche. Successivamente sono prese in esame le figure santorali e la diffusione del loro culto nelle diverse aree del mondo cristiano e quindi in ambito ligure; tutto si dipana sulla base di larghe conoscenze bibliografiche per le notizie generali e di numerosi dati puntigliosamente ricercati, senza omettere quelli sui relativi luoghi di culto, per i settori locali. L'elaborazione personale è seguita dall'edizione della fonte principale, come tutte le memorie analoghe prodiga di informazioni nelle annotazioni obituarie, e da altre fonti insolite, tra cui spiccano un altro calendario appartenente alla chiesa genovese di S. Maria delle Vigne caratterizzato da elementi singolarmente arcaici, un elenco delle chiese della diocesi di Genova risalente al 1360 con novità nell'identificazione di alcuni enti, il più antico inventario degli oggetti custoditi nella sacrestia della cattedrale di S. Lorenzo e alcuni atti di età moderna, tutti strettamente pertinenti al culto e alla liturgia.

Passeranno molti anni prima che altre opere di Cambiaso vedano la luce nelle pubblicazioni sociali. Nel 1939<sup>117</sup> esce un lavoro sui sinodi genovesi antichi, importante per il quadro generale di tali eventi esteso dalle prime notizie degli inizi del XII secolo sino al XV. La parte più sostanziosa è ri-

---

gio-agosto 1983), pp. 44-50; G.L. BRUZZONE, *Cambiaso Domenico*, in *Dizionario biografico dei Liguri* cit., II, pp. 411-414. Cambiaso nasce nel 1872 e muore nel 1951.

<sup>116</sup> D. CAMBIASO, *L'anno ecclesiastico e le feste dei santi in Genova nel loro svolgimento storico*, in ASLi, XLVIII (1917, Appendice, 1918).

<sup>117</sup> ID., *Sinodi genovesi antichi*, in ASLi, LXVIII/I (1939). Nel 1935 la Società ha dovuto accettare il passaggio a Regia Deputazione, di impronta governativa (D. PUNCUH, *I centocinquant'anni* cit., p. 12) e, per la precisione, Cambiaso si trova a pubblicare sul IV volume degli «Atti della Regia Deputazione di storia patria per la Liguria», dove però non si rinuncia alla precisazione «LXVIII della raccolta».

servata al sinodo provinciale voluto dall'arcivescovo Andrea Della Torre nel 1375, di cui lo studioso ha reperito i decreti quasi completi; il testo è affiancato da un commento (come egli stesso modestamente lo definisce) irrobustito da riferimenti al diritto canonico generale e allargato all'ottima conoscenza delle chiese del territorio; bisogna dire che qua e là non mancano moralistiche valutazioni innestate sulla base degli schemi contemporanei a detrimento della prospettiva storica.

Pionieristico è lo studio pubblicato nel 1948 sul movimento confraternale in Liguria nel medioevo<sup>118</sup>. Cambiaso lo intraprende proprio per fare luce su di un fenomeno tanto rilevante quanto inesplorato, colpito dal fatto che Gennario Maria Monti nel volume del 1927 relativo alle associazioni religiose dell'Italia centro-settentrionale non abbia censito altro che tre miseri sodalizi in tutta la Liguria. Il nostro autore si muove sul consueto binario dello scavo documentario, ora mirato a un settore arduo da cogliere nelle origini, e sull'altro binario delle differenze tra i vari gruppi e tra i diversi settori delle loro attività. Ne risulta un quadro originale, mai più ripreso nella sua tipologia storica a dispetto delle auspicabili novità di metodo. Se altri studi ci sono stati riguardano singole associazioni oppure, molto di più, il campo storico-artistico; anche in questo ambito Cambiaso è stato un precursore con riferimenti all'arte sacra e alla anticipatrice mostra delle casacce organizzata nel 1939 nella chiesa di S. Agostino<sup>119</sup>.

Qui il mio impegno giunge al capolinea. In corso d'opera mi sono più volte chiesta se l'ambiente della Società ligure abbia prodotto qualcosa di definibile come storia ecclesiastica. La perplessità nasceva da una duplice riflessione. Da un lato pareva che – a parte qualche studio addirittura germogliato dal settore specifico, come i lavori di Rosi e soprattutto di Cambiaso – sovente alcuni autori, mossi dall'intento di indagare le vicende e le glorie patrie, finissero su temi ecclesiastici trascinati dall'importanza e dal primato delle relative fonti. Dall'altro lato a volte mi sembrava arbitrario, in particolare per le opere uscite negli anni di maggior fervore, tracciare un confine tra

---

<sup>118</sup> ID., *Casacce e confraternite medievali in Genova e Liguria*, in ASLi, LXXI (1948), pp. 79-111.

<sup>119</sup> Nella nuova serie uscirà postumo un articolo basato su di un studio ancora incompleto: *I vicari generali degli arcivescovi di Genova*, a cura di G.M. CARPANETO, in ASLi, n.s., XII/I (1972), p. 11-70.

storia secolare e storia di altro tipo. Tuttavia ho concluso con il darmi risposta positiva. I lavori che mi sono stati proposti e che ho esaminato (a volte con qualche insofferenza) alla fin fine mi paiono coerenti con un'identità storico-ecclesiastica, elaborati non come un corridoio di passaggio per arrivare ad altra meta o come un aspetto parziale di un mondo più ampio. Ciò si manifesta sia negli studi minori, quasi sempre piccoli mattoni originali dotati di senso proprio nella possibile costruzione futura di un complesso più vasto, sia nelle opere maggiori, sempre allineate su di un tracciato che guarda all'*ecclesia*. Del resto, come ho detto all'inizio, i padri fondatori della Società avevano previsto un definito settore ecclesiastico: hanno avuto ragione.

## *La storia ecclesiastica. Parte II. Medioevo (1948-2007)*

Luca Filangieri

Nel contesto della forzata divisione tematica che caratterizza l'impianto di questo volume, la definizione di un settore di studi storico-ecclesiastici sul medioevo risulta assai complicata. È infatti noto come, per tutta la durata del periodo medievale, storia politico istituzionale, storia sociale, storia economica, storia della Chiesa e della religiosità, storia dei fenomeni culturali si fondano in una comune matrice caratterizzata da una varietà di sfaccettature spesso collegate fra loro; tale varietà è ovviamente colta in maniera pressoché completa anche nelle pubblicazioni della Società Ligure di Storia Patria degli ultimi sessant'anni. Prima di intraprendere un percorso che risulterà inevitabilmente guidato dalle scelte soggettive operate da chi scrive, si dovrà perciò prendere atto dell'inesistenza di una storia ecclesiastica *tout-court*, cioè di un ambito isolato che non si sviluppi, attraverso presupposti, parallelismi o conseguenze, anche verso altri aspetti del vastissimo campo degli studi sul periodo medievale.

Proprio a causa di questa diversificazione dei punti di indagine, il bilancio tematico qui introdotto si presenterà come una sorta di negazione della sua stessa monotematicità, all'interno della quale differenti approcci ai problemi storiografici risulteranno accostati in maniera talvolta piuttosto violenta. Ciò accade perché si è deciso di suddividere questa rassegna per gruppi di pubblicazioni effettivamente paragonabili, evitando di seguire percorsi tematici che spesso risulterebbero costituiti soltanto da singoli approfondimenti. Pertanto, si distinguerà la saggistica pubblicata negli «Atti» dagli interventi pronunciati in occasione di convegni o conferenze e dalle più recenti opere monografiche collettive, mantenendo comunque la cornice generale delle vicende societarie e di un riscontro tendenziale che, se si guarda alle scelte editoriali della prima metà del Novecento, sembra inserirsi a pieno titolo nell'ottica di un rilancio degli studi storico-ecclesiastici.

*Il rilancio degli studi storico-ecclesiastici: vicende societarie e pubblicazioni periodiche.*

Quando sul finire del 1947, sotto la presidenza di Vito Vitale, la Società Ligure di Storia Patria riprende la propria attività dopo il secondo conflitto mondiale, le condizioni in cui si ritrova a operare rispecchiano quello che è il clima generale di ricostruzione di un sistema nazionale solido e autonomo, anche in ambito culturale. Da una parte la «necessità di curare le ferite provocate dalla trasformazione in Regia Deputazione», che avevano portato all'allontanamento di alcuni soci non disposti all'allineamento politico, e dall'altra alcune difficoltà di natura non soltanto logistica (lo sfratto dalla storica sede di Palazzo Rosso e la conseguente pesante perdita di materiale librario)<sup>1</sup> condizionano infatti in maniera tangibile la produttività scientifica dell'associazione. In tale contesto, non deve certamente stupire il rilievo di un'effettiva stagnazione degli interessi medievistici del sodalizio genovese, che si esauriscono quasi esclusivamente nella pubblicazione di un corposo saggio di Vito Vitale sugli aspetti sociali ed economici della vita cittadina nei secoli XII e XIII<sup>2</sup>, oltre alla tanto attesa uscita del *Breviario* dello stesso presidente, avvenuta nel 1955<sup>3</sup>.

Un ruolo ancor più secondario sembra essere riconosciuto al settore ecclesiastico della ricerca storica medievistica, per il quale è riservato soltanto uno spazio nel primo numero post-bellico, che ospita uno studio di Domenico Cambiaso sulla storia dei movimenti confraternali in ambito ligure<sup>4</sup>. An-

---

<sup>1</sup> Per quanto riguarda la storia – non soltanto post-bellica – della Società, un punto di riferimento assoluto è costituito dalla ricostruzione di D. PUNCUH, *I centocinquanta'anni della Società Ligure di Storia Patria*, in ASLi, n.s., XLVII/II (2007), pp. 3-14 (la citazione è a p. 9). Il testo è disponibile in formato digitale all'url [luglio 2010] <http://fermi.univr.it/rm/biblioteca/scaffale/p.htm#DinoPuncuh>.

<sup>2</sup> V. VITALE, *Vita e commercio nei notai genovesi dei secoli XII e XIII*, in ASLi, LXXII/I (1949).

<sup>3</sup> V. VITALE, *Breviario della storia di Genova. Lineamenti storici ed orientamenti bibliografici*, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1955. Vito Vitale è morto in quello stesso anno, poco prima della pubblicazione della sua ultima opera. Nel 1957 la Società gli ha dedicato un intero fascicolo degli Atti, con note biografiche scritte da Agostino Virgilio, nuovo presidente, un profilo storiografico affidato a Roberto Sabatino Lopez, e una bibliografia completa curata da Teofilo Ossian De Negri: *Vito Vitale*, in ASLi, LXXIV/I (1957).

<sup>4</sup> D. CAMBIASO, *Casacce e Confraternite medioevali in Genova e Liguria*, in ASLi, LXXI (1948).

cora a metà Novecento sembra insomma continuare quella « forte contrazione degli studi » di interesse ecclesiastico che Valeria Polonio, nel suo contributo a questo volume, ha collocato ancor prima dell'inizio della Grande Guerra<sup>5</sup>. Tuttavia, se nei primi anni del secolo scorso le cause di questa latitanza di temi ecclesiastici andavano ricercate in una serie di fattori persino lontanissimi tra loro (la scomparsa di esponenti illustri della prima generazione di soci, gli anni del conflitto mondiale, le frizioni di carattere ecclesiologico culminate con l'allontanamento del 'modernista' Giovanni Semeria)<sup>6</sup>, alla metà del Novecento la questione sembra essere meglio delineata, anche se sempre derivata da un insieme di fattori di ordine diverso.

Da un lato, con l'episcopato di Carlo Dalmazio Minoretti (1925-1938), la comunità cattolica – pur nel contesto dei complicati rapporti con il regime fascista – conosce un periodo di intenso fervore religioso e culturale, che si concretizza in un'organizzazione strutturale che durerà ben oltre il secondo conflitto, nella fioritura o nel rafforzamento di un associazionismo laicale ben inserito nel tessuto sociale urbano, nella riscoperta di posizioni decisamente cristocentriche, di sapore post-modernista, e soprattutto nella polarizzazione, attorno al cardinale, di un gruppo di giovani sacerdoti (tra cui Giuseppe Siri) capaci di « eliminare quanto di statico e di tradizionale staziona nella Chiesa di Genova »<sup>7</sup>. Dall'altro, dopo la caduta del Fascismo, e con esso delle limitazioni e delle direttive che – seppur in maniera mai limpidamente intelleggibile – regolavano l'attività scientifica della Società durante il Ventennio, il principale ostacolo alla ripresa di un programma di studi che consapevolmente abbracci anche la storia ecclesiastica è costituito soltanto dalla netta predisposizione agli studi di storia politica e sociale da parte di chi governa il sodalizio.

In questo senso, non è certamente un caso se il *Breviario* uscito nel 1955, pur dovendo condensare per necessità il racconto di mille anni di storia in poco spazio, non riserva alle istituzioni ecclesiastiche quell'importanza che ci

---

<sup>5</sup> Si veda a tale proposito in questo volume il saggio di Valeria Polonio, p. 288.

<sup>6</sup> Per la storia della Chiesa genovese nei primi decenni del secolo XX si segnala il saggio di D. VARNIER, *Continuità e rotture (1870-1915)*, in *Il cammino della Chiesa genovese dalle origini ai nostri giorni*, a cura di D. PUNCUH (ASLI, n.s., XXXIX/II, 1999), in particolare le pp. 449-454.

<sup>7</sup> D. VENERUSO, *Certezze e contraddizioni: l'età contemporanea*, *Ibidem*, pp. 465-526 (la citazione è a p. 491).

si aspetterebbe di trovare in una storia cittadina del medioevo e della età moderna<sup>8</sup>. Vito Vitale, per stessa ammissione di chi si è occupato della sua opera storiografica, rappresenta pienamente quella generazione di studiosi legati strettamente a una visione evenemenziale e idealistica delle dinamiche storiche: è naturalmente portato a usare un registro di scrittura più illustrativo che critico, e a rifuggire (salvo pochissime eccezioni, mai indirizzate verso la storia ecclesiastica) da tutto ciò che sia alieno a uno sguardo rigidamente politico<sup>9</sup>. La storia della Chiesa, quella che, negli stessi anni a cavallo della guerra, due storici – anch’essi figli dell’idealismo crociano – propongono come elemento caratterizzante per poter inquadrare l’idea stessa di medioevo<sup>10</sup>, non stimola insomma in Vitale e nella Società che egli rappresenta una volontà di approfondimento di tematiche locali, che rimangono perciò quasi totalmente abbandonate<sup>11</sup>.

Se per gli esponenti più anziani alla guida del sodalizio genovese il campo ecclesiastico rimane dunque sostanzialmente inesplorato, l’attenta opera pastorale e la costante e capillare presenza degli organismi diocesani nella vita sociale cittadina<sup>12</sup> non tardano a stimolare nei più giovani la riscoperta della necessità di indagini sulle strutture che compongono la *societas Christiana* e sugli aspetti più vari della religiosità medievale, in maniera oggi valutabile – in una prospettiva certamente influenzata da un ragionamento *ex post* – come opera di rilancio consapevole e determinata. È comunque grazie al personale interessamento del cardinal Siri che Dino Puncuh – lau-

---

<sup>8</sup> Per ciò che concerne il periodo medievale, Vitale limita gli accenni alla storia ecclesiastica a un rilievo del protagonismo politico del primo arcivescovo, Siro (1130-1163).

<sup>9</sup> E. GRENDI, *Storia di una storia locale*, Genova 1996, parla di Vitale come di uno « storico a una sola corda, quella politica, chiaramente in chiave statuale » (p. 74). Si vedano anche G. BALBIS, *Il medioevo genovese nell’opera storiografica di Vito Vitale*, in « Studi genuensi », X (1973-1974), pp. 124-125, e R.S. LOPEZ, *L’opera storica di Vito Vitale*, in *Vito Vitale* cit., pp. 11-15.

<sup>10</sup> Ci si riferisce a G. FALCO, *La Santa Romana Repubblica. Profilo storico del medio evo*, Napoli 1942, e a R. MORGHEN, *Medioevo cristiano*, Roma-Bari, 1951.

<sup>11</sup> In questo senso assume particolare rilievo la scomparsa di Domenico Cambiaso, avvenuta nel 1951. Per quanto riguarda l’influenza della figura di Vitale nella politica scientifica della Società si fa riferimento all’affermazione di Dino Puncuh che riconosce l’apertura di un « nuovo e fruttuoso ciclo condizionato dalla personalità » dell’autore del Breviario: D. PUNCUH, *I centocinquanta anni* cit., p. 8.

<sup>12</sup> Sulle attività intraprese durante l’episcopato di Giuseppe Siri nel decennio dopo la guerra si veda D. VENERUSO, *Certezze e contraddizioni* cit., p. 504 e sgg.

reato da pochissimo – intraprende un'importante opera di riordinamento dell'archivio del capitolo di San Lorenzo<sup>13</sup>. Nel 1956 egli presenta sul « Bollettino ligustico » – periodico filiato dalla stessa Società Ligure di Storia Patria – un primo resoconto sugli incoraggianti risultati del suo lavoro che, letto ancora una volta guardando agli sviluppi futuri, assume un tono coscientemente programmatico<sup>14</sup>. Il riordinamento operato dal giovane studioso mette infatti in luce l'importanza fondamentale di fonti come i due registri che compongono il *Liber privilegiorum Ecclesiae Ianuensis*, pubblicati dallo stesso Puncuh nel 1962<sup>15</sup>, dei libri della massaria capitolare<sup>16</sup>, di due fondi tardo-medievali di corrispondenza arcivescovile<sup>17</sup>, e di altro prezioso materiale tuttora inedito: i “livellari”, le pergamene sciolte del capitolo e il cartario del monastero chiavarese di Sant'Eustachio.

L'illustrazione delle opportunità di studio offerte dalla documentazione capitolare rappresenta così una buona base di partenza per valutare e prendere apertamente consapevolezza dello stato di abbandono degli studi locali di storia ecclesiastica e della conseguente necessità di un impegno teso a valorizzare un patrimonio documentario (non soltanto quello conservato

---

<sup>13</sup> È lo stesso Puncuh a riferire dell'intervento cardinalizio: « laureato da poco fui invitato dal card. Siri a porre mano al riordinamento dell'archivio del capitolo di San Lorenzo, ancora disperso in diverse sedi ». D. PUNCUH, *Introduzione*, in *Il cammino della Chiesa genovese* cit., p. 22; il testo è ora reperibile anche in ID., *All'ombra della Lanterna. Cinquant'anni tra archivi e biblioteche: 1956-2006* (ASLi, n.s., XLVI/I, 2006), I, pp. 43-68.

<sup>14</sup> D. PUNCUH, *L'Archivio Capitolare di San Lorenzo e il suo nuovo ordinamento*, in « Bollettino Ligustico », VIII (1956), pp. 13-20, anche in ID., *All'ombra della Lanterna* cit., II, pp. 461-471. Sulle vicende relative anche alla fondazione del « Bollettino » della Società Ligure di Storia Patria, avvenuta nel 1949 sotto la direzione di Teofilo Ossian De Negri, si vedano G. PISTARINO, *Prospettive storiografiche dal « Giornale ligustico » al « Giornale storico della Lunigiana e del territorio lunense »*, in *Miscellanea in onore di Ruggero Moscati*, Napoli 1985, pp. 677-690, e E. GRENDI, *Storia di una storia locale* cit., p. 117.

<sup>15</sup> D. PUNCUH, *Liber privilegiorum Ecclesiae Ianuensis*, Genova 1962 (Fonti e studi di storia ecclesiastica, I).

<sup>16</sup> Si segnala in particolare l'edizione di A.M. BOLDORINI, *Il primo “Libro del Massaro” del Capitolo di San Lorenzo di Genova (1316)*, Genova 1966 (Fonti e studi di storia ecclesiastica, V).

<sup>17</sup> Sulla base di uno di questi fondi lo stesso studioso pubblica poco dopo *Un soggiorno dell'arcivescovo Giacomo Fieschi in Lunigiana nell'estate del 1384*, in « Giornale storico della Lunigiana », n.s., VII (1956), pp. 94-106. Soltanto una quindicina di anni dopo la segnalazione del 1956 è invece pubblicato il *Carteggio di Pileo de Marini arcivescovo di Genova (1400-1429)*, a cura di D. PUNCUH, in ASLi, n.s., XI/I (1971).

dai canonici di San Lorenzo) effettivamente piuttosto ricco. A questo genere di istanze non è certamente estraneo il settore universitario, che proprio a partire dagli anni Cinquanta ha sviluppato strutture specificamente dedicate allo studio della storia medievale. La fondazione di un Istituto di Storia medievale e moderna, stimolata dall'arrivo a Genova del torinese Giorgio Falco (nell'anno accademico 1950-1951), e l'attività didattica e progettuale del suo successore accademico Geo Pistarino, affiancano alla tradizione erudita locale una più sistematica e consapevole opera di approfondimento, culminata nel 1958 con l'apertura di una collana editoriale – direttamente controllata dalla sezione medievistica dell'Ateneo genovese – dedicata alla pubblicazione di fonti e studi di storia ligure<sup>18</sup>.

In tale contesto, non desta stupore lo sviluppo anche in ambito universitario di quello stesso interesse verso le strutture della Chiesa locale che anima le prime pubblicazioni di Dino Puncuh. Si tratta di un interesse che prescinde da questioni spiccatamente ecclesiologiche o da stimoli religiosi, ponendosi nel suo naturale e non discutibile ambito di inscindibilità dai momenti e dai problemi della storia medievale *tout-court*. È con questa consapevolezza che Pistarino, proprio nel numero inaugurale della collana «Fonti e studi», richiama anche la storia ecclesiastica – e segnatamente l'edizione e lo studio di fonti ecclesiastiche, dato il suo ruolo accademico ancora esclusivamente paleografico-diplomatistico – tra gli indirizzi di ricerca che l'Istituto di Storia medievale e moderna si propone di approfondire<sup>19</sup>.

Così, soprattutto attraverso l'assegnazione di tesi di laurea mirate alla ricognizione, ma spesso anche all'edizione vera e propria, di fonti di età pieno e basso medievale, si tenta di colmare un vuoto di documentazione che

---

<sup>18</sup> Sulla fondazione della collana «Fonti e studi» dell'Università di Genova, Istituto di Storia medievale e moderna, avvenuta sotto l'auspicio di Franco Venturi ma effettivamente già diretta da Geo Pistarino, si veda L. BALLETO, *La storia medievale*, in *Tra i palazzi di via Balbi. Storia della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Genova*, a cura di G. ASSERETO, Genova 2003 (ASLI, n.s., XLIII/II; Fonti e Studi per la storia della Facoltà di Lettere, 5), p. 495 e sgg.

<sup>19</sup> G. PISTARINO, *Le ricerche sulle fonti liguri medievali presso l'Istituto di Storia medievale e moderna dell'Università di Genova*, in *Miscellanea di storia ligure*, I, Genova 1958 (Università di Genova, Istituto di Storia medievale e moderna, Fonti e studi, I), p. 511. Un riferimento di massima per la storia della carriera accademica di Geo Pistarino, e in genere per tutto quanto riguarda la scuola medievistica da lui discendente, è ancora costituito da L. BALLETO, *La storia medievale* cit., pp. 485-522.

non permette ancora l'assunzione di un punto di vista sintetico e di ampio respiro nell'ambito delle ricerche scientifiche di storia locale: sono così oggetto di studio nel 1955-56 *Le carte del monastero di San Siro dal 952 al 1225* (di Luciana Pozza), *Le carte del monastero di San Siro dal 1225 al 1400* (di Aurelia Basili)<sup>20</sup> e *Ricerche sulla politica economica familiare dei Fieschi nel secolo XIII* (di Francesco Guerello, con l'edizione di parecchi atti notarili riguardanti il cardinale Ottobono e Andrea, arcidiacono del capitolo genovese), nel 1956-57 *Le carte del monastero di San Venerio del Tino dal 1301 al 1428* (di Ada Poggi), nell'anno ancora seguente *Le carte del monastero di Sant'Eustachio di Chiavari* (di Gino Garrone), e nel 1960-61 *Il cartario del monastero di Santo Stefano di Genova dal 965 al 1300* (di Alberto Maria Boldorini) e *Il monastero di San Colombano di Bobbio dalla fondazione fino alla fine dell'epoca carolingia* (di Valeria Polonio)<sup>21</sup>.

Questa parentesi sulle vicende accademiche genovesi trova quindi giustificazione nell'individuazione, da parte del mondo accademico, di un ambito di interessi – quello della storia ecclesiastica del medioevo ligure, non soltanto genovese – le cui specificità si colgono forse meglio del pur auspicabile inserimento in un contesto più aperto. Si tratta di un processo certamente graduale, sul quale grava oggi la mancanza di riflessioni introspettive da parte della medievistica ligure<sup>22</sup>, che culmina comunque in maniera piuttosto vistosa

---

<sup>20</sup> Vent'anni più tardi sarà pubblicato: A. BASILI - L. POZZA, *Le carte del monastero di San Siro di Genova dal 952 al 1224*, Genova 1974 (Collana storica di fonti e studi diretta da G. Pistarino, 18). Oggi, grazie a un'iniziativa sostenuta soprattutto dalla Società Ligure di Storia Patria, si dispone di un'edizione più aggiornata e senza dubbio più corretta: *Le carte del monastero di San Siro di Genova (952-1328)*, a cura di M. CALLERI, S. MACCHIAVELLO, M. TRAINO, Genova 1997-1998 (Fonti per la storia della Liguria, V -VIII).

<sup>21</sup> L'elenco completo delle prime tesi medievistiche assegnate da Pistarino è reperibile in BALLETO, *La storia medievale* cit., p. 490.

<sup>22</sup> Già Paola Guglielmotti, nel suo contributo a questo stesso volume, ha messo in evidenza come i lavori di Edoardo Grendi e Laura Balletto – sia pure per motivi differenti – non offrano una prospettiva di sintesi storiografica completa: se infatti il primo risulta caratterizzato dall'esclusiva ricerca dell'applicazione di un metodo topografico agli studi di storia locale, il secondo è inserito in un percorso che guarda alle strutture universitarie in sé, e sfugge quindi alla formulazione di un bilancio oggettivo della produzione medievistica genovese. Si veda P: GUGLIELMOTTI, *La storia medievale dagli anni Sessanta ai giorni nostri nelle iniziative della Società Ligure di Storia Patria*, ovviamente con riferimento a E. GRENDI, *Storia di una storia locale* cit., e a L. BALLETO, *La storia medievale* cit. Sull'indifferenza di Edoardo Grendi verso gli studi locali di storia ecclesiastica, specie quelli "pionieristici" di metà secolo XIX, si veda in questo stesso volume il saggio di Valeria Polonio, p. 258.

nell'apertura, datata 1962, di una collana di «Fonti e studi di storia ecclesiastica», fortemente voluta dal cardinale Giuseppe Siri e affidata alla direzione scientifica di Geo Pistarino, con un primo numero che rappresenta un punto d'incontro forte tra gli ambienti accademici e la Società: l'edizione del *Liber Privilegiorum* della Chiesa vescovile, curata da Dino Puncuh<sup>23</sup>.

Per comprendere appieno il raccordo tra le nuove istanze che maturano all'interno dell'Università – certamente stimulate anche dall'iniziativa cardinalizia – e ciò che invece accade nella Società Ligure di Storia Patria occorre tuttavia fare un ulteriore sforzo retrospettivo. Dopo la scomparsa di Vitale, seguita da un periodo di vera e propria crisi dovuta non soltanto alla stasi delle attività sociali, ma (ancor più vistosamente) alla mancanza di direzioni di ricerca realmente innovative, il rinnovamento radicale dell'organo direttivo del sodalizio coincide infatti proprio con una decisa apertura al mondo accademico. Nel 1962, l'elezione del trentenne Dino Puncuh a segretario del sodalizio e, l'anno dopo, di Franco Borlandi a presidente si affiancano all'entrata nella Società di altri elementi giovani, soprattutto studiosi di storia medievale, allievi di Geo Pistarino, e di storia economica, allievi dello stesso Borlandi. Ciò comporta da un lato un ripensamento di tutta l'attività di divulgazione delle ricerche storiche – reso evidente dalla ristrutturazione degli «Atti», ora pubblicati semestralmente e con nuovi criteri editoriali –, e dall'altro un effettivo arricchimento delle stesse competenze scientifiche in seno alla Società, sempre più qualificate e diversificate<sup>24</sup>.

Tale contesto determina un rilancio generale degli interessi per la medievistica da parte del sodalizio genovese<sup>25</sup>, al quale non sono ovviamente estranei gli studi di storia ecclesiastica. Nel 1961, è lo stesso Pistarino a pubblicare negli «Atti» uno studio sulla biblioteca della Cattedrale<sup>26</sup>. Il re-

---

<sup>23</sup> La collana ospiterà, nello stesso anno, il lavoro d'esordio di V. POLONIO, *Il monastero di San Colombano di Bobbio dalla fondazione fino alla fine dell'epoca carolingia*, Genova 1962 (Fonti e studi di storia ecclesiastica, II), che consiste nella pubblicazione della tesi di laurea. In seguito usciranno *Momenti di storia e arte religiosa in Liguria*, Genova 1963 (III); *Documenti sul Quattrocento genovese*, Genova 1966 (IV); A.M. BOLDORINI, *Il primo "Libro del Massaro"* cit., Genova 1966 (V).

<sup>24</sup> D. PUNCUH, *I centocinquanta'anni* cit., pp. 9-10.

<sup>25</sup> Per un inquadramento di carattere più ampio si veda ancora quanto scritto da Paola Guglielmotti in questo stesso volume.

<sup>26</sup> G. PISTARINO, *Libri e cultura nella cattedrale di Genova tra medioevo e rinascimento*, in ASLi, n.s., II/I (1961).

perimento, nella documentazione capitolare riordinata da Puncuh, di due inventari degli oggetti presenti nei locali della sacrestia, risalenti il primo al 1386 e il secondo alla fine del secolo XV, è alla base della ricostruzione di quanto conservato nella biblioteca canonica: in primo luogo, naturalmente, volumi di uso liturgico e predicazionale (omeliari e raccolte di sermoni), testi scritturali, testi patristici ed ecclesiastici, ma anche – non deve certo stupire – opere di Aristotele, Cicerone e Avicenna, che rimandano a quelle strutture per l'insegnamento scolastico che, fin dalla seconda metà del secolo XI, le direttive pontificie impongono di organizzare in ogni sede vescovile<sup>27</sup>. Cultura religiosa dunque, quella conservata nella biblioteca di San Lorenzo, ma non certo esente da allargamenti verso « quei precisi interessi speculativi nel campo della conoscenza naturale, della metafisica e dell'etica, che rientrano nel più ristretto patrimonio della cultura ecclesiastica medievale »<sup>28</sup>.

Parallelamente alla pubblicazione del *Liber Privilegiorum*, nel 1962, Dino Puncuh pubblica invece negli «Atti» societari l'edizione del *corpus* normativo pieno-medievale che regola la vita comune dei canonici presso la chiesa vescovile genovese<sup>29</sup>. A prescindere da un discorso sull'edizione in sé, che esula dalle competenze di questo contributo, il lavoro di Puncuh si configura – in virtù di una sostanziosa prefazione di carattere non esclusivamente paleografico, diplomatistico e codicologico – come un consapevole affondo nella storia dell'istituzione capitolare, ancora una volta diretto a prendere coscienza di questioni aperte e prospettive di studio. Pienamente inserite nel contesto di contemporanee riflessioni sul mondo canonico<sup>30</sup>,

---

<sup>27</sup> La reale istituzione di una scuola presso San Lorenzo di Genova non è comunque in alcun modo documentata. Anche la presenza nel capitolo della dignità magiscolare (attestata fin dall'inizio del secolo XII) non implica necessariamente l'esistenza di strutture scolastiche organizzate in maniera sistematica, rimandando più a una gerarchizzazione della comunità che a un'effettiva funzione docente. Nonostante ciò, la menzione di diversi canonici qualificati come *magistri* fa pensare comunque all'impartizione di insegnamenti scolastici all'interno della comunità. Si veda a tale proposito G. PETTI BALBI, *L'insegnamento nella Liguria medievale*, Genova 1979, p. 19 e sgg.

<sup>28</sup> G. PISTARINO, *Libri e cultura* cit., p. 13.

<sup>29</sup> D. PUNCUH, *I più antichi statuti del capitolo di San Lorenzo di Genova*, in ASLi, n.s., II (1962), pp. 17-76; ora anche in ID., *All'ombra della Lanterna* cit., pp. 69-114.

<sup>30</sup> È datata proprio 1962 l'uscita degli atti di un fondamentale convegno svolto al Passo della Mendola, che Puncuh cita ripetutamente, nel quale si mettono a punto questioni e metodi per lo studio del fenomeno canonico anche su scala locale: *La vita comune del clero nei secoli XI*

le note che introducono l'edizione statutaria legano così le prime notizie sull'esistenza di una comunità di chierici riuniti attorno al vescovo con il problema della residenza e soprattutto del riferimento fisico a quella chiesa di San Lorenzo sulla cui preminenza in ambito cittadino si discuterà fino a tempi relativamente recenti<sup>31</sup>, prestando una particolare attenzione alle travagliate vicende del secolo XI che, secondo Puncuh, stimolerebbero la separazione dalla mensa vescovile di uno spazio economico esclusivamente canonico<sup>32</sup>. In buona sostanza si tratta dell'individuazione, in chiave suggestiva, di alcuni dei nuclei di interesse delle successive ricerche sui chierici di San Lorenzo: in questo senso anche il richiamo alla centralità degli episcopati di Siro II (1130-1163) e Ugo (1163-1188) si spinge ben oltre la semplice constatazione del loro sforzo di regolarizzazione normativa, suggerendo una più generale dinamica di rafforzamento dell'istituzione capitolare.

Oltre a segnare una ripresa generale degli interessi della Società per la storia medievale, le edizioni del *Liber Privilegiorum* e degli statuti della comunità canonica di San Lorenzo aprono dunque, nello specifico, quel filone di studi su vescovo e capitolo genovesi che saranno sviluppati in seguito da Valeria Polonio proprio con due interventi pubblicati sugli « Atti »

---

e *XII*, I-II. Atti della Settimana di studio, Mendola, settembre 1959, Milano 1962 (Publicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Miscellanea del Centro di Studi medievali, 3).

<sup>31</sup> Per la questione della sede vescovile genovese e del suo trasferimento dalla chiesa di San Siro a quella intra-murale di San Lorenzo si vedano V. POLONIO, *La cattedrale e la città nel Medioevo a Genova. Aspetti storico-urbanistici*, in *Amalfi Genova Pisa Venezia. La cattedrale e la città nel Medioevo. Aspetti religiosi istituzionali e urbanistici*. Atti della Giornata di Studio, Pisa, 1 giugno 1991, a cura di O. BANTI, Pisa 1993, pp. 59-69, e S. MACCHIAVELLO, *Per la storia della cattedrale di Genova: percorsi archeologici e documentari*, in ASLi, n.s., XXXVIII/II (1997), pp. 21-36, disponibile anche in [luglio 2010] <http://fermi.univr.it/rm/biblioteca/scaffale/m.htm#Sandra%20Macchiavello>.

<sup>32</sup> In realtà lo sviluppo dell'autonomia economica da parte dei chierici della Chiesa genovese è un processo complicato e talvolta persino contraddittorio, che si avverte già dalla fine del secolo X e non può dirsi completamente terminato fino agli anni Trenta-Quaranta del secolo XII: si veda a tale proposito quanto affermato da V. POLONIO - J. COSTA RESTAGNO, *Chiesa e città nel basso Medioevo: vescovi e capitoli cattedrali in Liguria*, in ASLi, n.s., XXIX/I (1989), pp. 85-210, disponibile per le parti riguardanti Genova e Luni in V. POLONIO, *Istituzioni ecclesiastiche della Liguria medievale*, Roma 2002, pp. 117-254, e L. FILANGIERI, *La canonica di San Lorenzo a Genova. Dinamiche istituzionali e rapporti sociali (secoli X-XII)*, in « Reti Medievali Rivista », VII/2 (2006), reperibile in formato digitale all'indirizzo web [luglio 2010] <http://fermi.univr.it/rm/rivista/saggi/Filangieri.htm>.

nel 1984 e nel 1989<sup>33</sup>. Le date di uscita di questi saggi, più di due decenni dopo le edizioni di Puncuh, risultano sintomatiche della cesura temporale che si verifica tra i segnali di rilancio rilevati all'inizio degli anni Sessanta e il reale sviluppo di un programma organico di studi di storia ecclesiastica. Contrariamente a quanto rilevato da Paola Guglielmotti riguardo alla medievistica<sup>34</sup>, le pubblicazioni all'interno degli «Atti» di ricerche di argomento ecclesiastico – che pure alla storia medievale appartengono a pieno titolo – si riducono infatti in maniera pressoché esclusiva ai tre decenni a noi più vicini. Nel corso degli anni Sessanta si registrano esclusivamente lo studio sulla biblioteca di San Lorenzo e l'edizione degli statuti capitolari, nel decennio successivo tre soli saggi (uno dei quali è l'uscita postuma di un lavoro di Domenico Cambiaso, soltanto in parte attinente al periodo medievale) trovano spazio nel periodico societario, mentre il resto delle pubblicazioni – quattro articoli, una monografia, due cicli di conferenze, quattro interventi di carattere storico-ecclesiastico in ambito convegno, un saggio contenuto nella *Storia della cultura ligure* e, naturalmente, la parte dedicata al medioevo nel volume *Il cammino della Chiesa genovese* – sono condensati negli ultimi trent'anni.

Basterà questo rapido censimento dei saggi contenuti negli «Atti» per focalizzare l'attenzione sull'estrema rarefazione degli interventi di argomento storico-ecclesiastico nel corso proprio di quegli anni Sessanta e Settanta che vedono il rilancio della medievistica accademica genovese, orientata anche verso lo studio dei fenomeni religiosi e delle strutture della Chiesa locale. Le ragioni di questa discrepanza tra la tendenza del mondo universitario ad approfondire i temi ecclesiastici e il parallelo silenzio degli «Atti» riguardo a questi stessi temi vanno probabilmente ricercate nell'ampia disponibilità di sedi di pubblicazione frequentate dagli studiosi della cristianità medievale ligure – non ultima la già ricordata collana di «Fonti e studi di storia eccle-

---

<sup>33</sup> Ci si riferisce a V. POLONIO, *Patrimonio e investimenti del Capitolo di San Lorenzo di Genova*, in *Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento*. Per il VII centenario della battaglia della Meloria, Genova, 24-27 Ottobre 1984 (ASLI, n.s., XXIV/II, 1984), pp. 229-281 e a V. POLONIO - J. COSTA RESTAGNO, *Chiesa e città nel basso Medioevo* cit.

<sup>34</sup> La «veloce valutazione di genere "statistico"» proposta in questo stesso volume porta ad affermare come sia «indiscutibile che negli anni Sessanta si raccolga una buona messe di articoli, nove in tutto, maggiore rispetto ai decenni successivi: tre soli sono infatti i saggi pubblicati negli anni Settanta, quattro negli anni Ottanta, tre negli anni Novanta, mentre il decennio attualmente in corso sembra segnare una leggera ripresa» (P. GUGLIELMOTTI in questo volume, pp. 134-135).

siastica»<sup>35</sup> –, ma anche in un certo distacco, non esente da episodi di aperto contrasto, che proprio negli anni Sessanta matura tra il gruppo accademico pistariniano e i vertici societari. Quali che siano i motivi alla base di tale distacco<sup>36</sup>, esso rimane comunque un dato di fatto, che assume una dimensione davvero rilevante soltanto in quanto fattore condizionante che sembra portare a un allontanamento degli «Atti» dalla trattazione sistematica di argomenti di carattere ecclesiastico.

In tale contesto risultano comprensibili i motivi per cui la ricerca storico-ecclesiastica di maggior rilievo pubblicata negli «Atti» nel corso degli anni Settanta – l’edizione, curata da Dino Puncuh, delle lettere ricevute dall’arcivescovo Pileo de Marini (1400-1429), pubblicata nel 1971<sup>37</sup> – sia opera di uno studioso che trova in quegli anni nella facoltà di Magistero e ovviamente nella Società Ligure di Storia Patria un ambito di lavoro esterno al gruppo accademico diretto da Pistarino<sup>38</sup>. In buona sostanza, la prosecuzione in senso eminentemente paleografico-diplomatistico del lavoro iniziato alla metà degli anni Cinquanta dallo stesso Puncuh con il riordinamento dell’archivio capitolare assume per la Società un valore sanzionatorio della ricerca di un settore di studi proprio.

Come già rilevato per quanto riguarda gli statuti del capitolo, il sempre più raffinato metodo di edizione comporta anche un’indagine di carattere storico condotta dallo stesso curatore. La figura del presule quattrocentesco è presentata in chiave non soltanto biografica, ma inserita nel contesto storico che la vede protagonista: il Grande Scisma e i tentativi conciliaristi, anzitutto, ma – più localmente – anche il governatorato filo avignonese del

---

<sup>35</sup> La collana non è tuttavia l’unica sede accademica in cui sono pubblicati lavori attinenti al mondo ecclesiastico: un esempio è costituito da G. ATRALDI, *Le carte di Santa Maria delle Vigne di Genova (1103-1392)*, Genova 1969 (Collana storica di Fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 3).

<sup>36</sup> Non è certamente compito di questo contributo valutare la natura di questi contrasti. Ci si limiterà pertanto a riportare quanto scritto da Dino Puncuh, allora segretario della Società, a proposito di «alcune scosse di assetamento, con epicentri esterni alla Società, in ambienti accademici, già avvertibili fin dal 1964, in occasione della Mostra del notariato, culminate nello sterile tentativo di sfiduciare l’intero consiglio» (D. PUNCUH, *I centocinquanta anni* cit., p. 10).

<sup>37</sup> *Carteggio di Pileo de Marini arcivescovo di Genova (1400-1429)*, a cura di D. PUNCUH, in ASLi, n.s., XI/I (1972).

<sup>38</sup> Sull’impegno accademico di Puncuh non presso la Facoltà di Lettere e Filosofia, ma appunto presso quella di Magistero, si veda L. BALLETTTO, *La storia medievale* cit., p. 505.

francese Boucicault (1401-1409), il dogato di Tommaso Campofregoso (1415-1421) e soprattutto gli anni del confronto con la signoria viscontea, che vedono l'arcivescovo, inizialmente latore di un freddo consenso nei confronti della politica milanese, confinato al di fuori della Repubblica e dimenticato dai suoi stessi concittadini<sup>39</sup>. Gli scritti indirizzati a un uomo fortemente impegnato nella politica cittadina, ma comunque sconfitto (lo stesso Puncuh definisce come «illusorio» il progetto «di una signoria forestiera che operasse in favore di Genova»)<sup>40</sup>, diventano dunque strumenti per valutare una rete di relazioni non certo limitata al contesto ecclesiastico, sia pure su scala sovralocale, ma aperta a contatti con le istituzioni secolari e persino con autorevoli esponenti della cultura umanistica.

Focalizzata sul panorama ecclesiastico genovese è invece la pubblicazione postuma, datata 1972, di un lavoro lasciato incompiuto da Domenico Cambiaso, canonico di San Lorenzo e archivistica della Curia arcivescovile, scomparso nel 1951. Già autore di studi eruditi sul santorale della chiesa vescovile genovese e sugli aspetti liturgici delle ricorrenze festive, sulla celebrazione di sinodi diocesani fino al secolo XV e sulla confraternità nel medioevo ligure<sup>41</sup>, negli ultimi anni della sua vita Cambiaso ricostruisce la storia del vicariato arcivescovile in ambito genovese, elencando per ogni presule i relativi vicari di cui è documentata l'esistenza, e le vicende di maggior rilievo in cui essi sono protagonisti: il lavoro, interrotto dall'autore all'esame dell'episcopato di Giovanni Lercari (1767-1802), è infine ripreso e ultimato da un altro canonico di San Lorenzo, Giuseppe Mario Carpaneto, che vi si applicherà fino alla morte, avvenuta nel 1970<sup>42</sup>.

L'uscita postuma di un lavoro di carattere consapevolmente erudito (seppur basato su un pregevolissimo spoglio di fonti soprattutto inedite) è,

---

<sup>39</sup> Per un inquadramento generale delle dinamiche politico-istituzionali e storico-ecclesiastiche a livello locale si vedano G. PETTI BALBI, *Tra dogato e principato: il Tre e il Quattrocento*, in *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, a cura di D. PUNCUH, Genova 2003, pp. 277-294, e S. MACCHIAVELLO, *Sintomi di crisi e annunci di riforma (1321-1520)*, in *Il cammino della Chiesa genovese* cit., pp. 234-242.

<sup>40</sup> *Carteggio di Pileo de Marini* cit., p. 21.

<sup>41</sup> D. CAMBIASO, *L'anno ecclesiastico e le feste dei santi in Genova nel loro svolgimento storico*, in ASLi, XLVIII (1917); ID., *Sinodi diocesani antichi*, in ASLi, LXVIII/I (1939); ID., *Casacce e confraternite* cit.

<sup>42</sup> ID., *I vicari generali degli arcivescovi di Genova*, a cura di G.M. CARPANETO, in ASLi, n.s., XII/I (1972).

ancora una volta, sintomo di un rilancio che stenta a decollare definitivamente. Gli studi di argomento storico-ecclesiastico continuano così a essere trascurati dalle pubblicazioni della Società per tutti gli anni Settanta. Soltanto nel 1979 la storia delle strutture ecclesiastiche ritrova uno spazio nelle pubblicazioni degli « Atti ». Tuttavia, l'intervento di Carlo Molina dedicato all'amministrazione del patrimonio vescovile di Luni<sup>43</sup> risulta più un saggio di microstoria del territorio che un approfondimento di temi ecclesiastici: un'ulteriore conferma dell'inaccettabilità di una compartimentazione storiografica che scinda gli aspetti ecclesiastici da quelli politico-istituzionali, economici e socio-culturali. L'analisi condotta da Molina – basata sull'esame esclusivo di un'unica fonte edita all'inizio del Novecento negli « Atti » della Società<sup>44</sup> – acquista così interesse in virtù della descrizione dei meccanismi di gestione dei possessi vescovili nel corso dei secoli XII-XIII, concentrando l'attenzione su uno soltanto dei poteri che esercitano la propria influenza sul territorio lunigianese in età pieno-medievale. In questo senso, l'immagine di un'articolazione circoscrizionale in gastaldati, tesa a regolare il prelievo signorile e a garantire un'autorità ben percepibile sul territorio, talvolta anche connessa con incarichi di tipo politico, tende a porre su un piano secondario il consueto punto di vista delle rivalità tra Malaspina e potere vescovile, ma anche quello meno frequentato delle istituzioni consolari attive in quest'ambito rurale.

L'inizio degli anni Ottanta, per quanto riguarda le vicende societarie, segna l'avvio di una stagione particolarmente fervida – che perdura tutt'oggi –, sottolineato da un consistente incremento dei parametri economici del sodalizio<sup>45</sup> e dalla conseguente possibilità di diversificazione delle attività scientifiche, tradotta in pratica dalla volontà e dall'impegno profusi instancabilmente da Dino Puncuh (eletto presidente nel 1978) e dai suoi collaboratori. Tale diversificazione si concretizza in una intensa programmazione convengnistica, in una rigorosa attività archivistica e paleografico-diplomatistica e, non ultima, nell'organizzazione di cicli tematici di conferenze, affidate a

---

<sup>43</sup> C. MOLINA, *Corti, curie e gastaldi nel dominio del vescovo di Luni*, in ASLi, n.s., XIX/I (1979).

<sup>44</sup> M. LUPO GENTILE, *Il regesto del Codice Pelavicino*, in ASLi, XLIV (1912).

<sup>45</sup> Il presidente Dino Puncuh, eletto nel 1978, nel corso della relazione riguardante il suo primo mandato triennale ammette come il bilancio societario sia pressoché raddoppiato rispetto al triennio precedente: *Atti sociali*, in ASLi, n.s., XXII (1982), p. 16.

docenti universitari e pensate con il lodevole intento di divulgare a un pubblico quanto più ampio possibile un sapere storico che non prescinda dai solidi fondamenti offerti dalla ricerca scientifica<sup>46</sup>.

All'impegno divulgativo e convegnistico della Società – di cui ci si occuperà in seguito – fa ovviamente riscontro la consueta pubblicazione periodica di saggi storici originali in volumi di carattere miscelaneo. Nel corso degli ultimi tre decenni la serie degli «Atti» raccoglie una messe di interventi di carattere ecclesiastico che rispecchia in maniera abbastanza fedele gli orientamenti di studio emersi soprattutto nell'ambito accademico genovese. In tal senso risulta imprescindibile un primo richiamo all'esperienza storiografica di Valeria Polonio, allieva di Geo Pistarino che già dagli anni Sessanta ha sviluppato specifiche competenze nel campo della storia monastica, in seguito allargate con lo studio delle istituzioni vescovili e capitolari genovesi, del profilo economico di alcuni enti ecclesiastici e religiosi, delle devozioni e della religiosità urbana. Cinque tappe fondamentali del suo percorso di ricerca – che si identifica senza dubbi con l'asse portante (oserei dire quasi unico) della storiografia della Chiesa in ambito locale – trovano spazio nelle pubblicazioni della Società Ligure di Storia Patria, che ribadiscono così la propria dimensione spaziale aperta alle tematiche di argomento ecclesiastico-religioso. Per il momento si darà conto soltanto dei due studi pubblicati nei volumi miscelanei degli «Atti», nonostante si abbia consapevolezza del fatto che anche gli interventi pronunciati nel corso di convegni organizzati dalla Società, come pure le ricerche inserite in due recenti iniziative di taglio diacronico (*Il cammino della Chiesa genovese e Storia della Cultura ligure*), siano parte di un complesso di studi nel quale si distinguono ben chiari i caratteri di uniformità.

Il primo saggio consegnato agli «Atti» si inserisce nel contesto degli studi, avviati dopo le edizioni diplomatistiche di Dino Puncuh, sul capitolo della chiesa vescovile genovese. *Chiesa e città nel basso medioevo: vescovi e capitoli cattedrali in Liguria* si propone in realtà di indagare, non necessariamente in prospettiva comparativa, tre casi rappresentativi di un contesto che risulta più regionale che urbano: Albenga (il cui studio è affidato a Josepha Costa Restagno), Genova e Luni-Sarzana (studiate invece dalla stessa Valeria Polo-

---

<sup>46</sup> Per una panoramica delle attività promosse o programmate dalla Società all'inizio degli anni Ottanta risulta ancora una volta utilissima la consultazione degli *Atti sociali* cit., pp. 11-38. Si veda inoltre D. PUNCUH, *I centocinquanta'anni* cit., pp. 10-12.

nio)<sup>47</sup>. Ne risulta una ricerca corposa, fondata in tutti e tre i casi su una solida base documentaria che consente alle due studiose di considerare le specificità di ogni situazione affrontata e di contestualizzarle all'interno dei panorami politici e sociali nei quali operano le istituzioni canonicali. È ovviamente il caso di Genova a offrire la possibilità di esaminare in maniera più articolata le vicende capitolari, che risultano inserite in uno schema dicotomico che unisce le dimensioni ecclesiastica e civica, valido in generale anche per la realtà ingauna e per quella lunense-sarzanese: se dunque nel centro arcidiocesano la canonica di San Lorenzo assurge a un vero e proprio ruolo di rappresentanza che supplisce alle debolezze del giovane comune e dell'episcopio nei primi decenni del secolo XII, ad Albenga vescovo e capitolo procedono in sostanziale accordo nell'ottica di un collaborazione con le istituzioni comunali per la salvaguardia di uno spazio politico autonomo (fino al 1251, quando la città si sottomette a Genova), mentre a Luni all'iniziale peculiarità di un capitolo inserito in un ambito non cittadino si sostituisce nel corso del Duecento la realtà di un'istituzione capitolare vicina più agli interessi del comune sarzanese che a quelli del vescovo, investito da Federico I del potere temporale sul *comitatus*. Anche in campo ecclesiastico, pur nella varietà delle situazioni locali, non mancano i punti d'incontro e le possibilità di comparazione; da un lato l'intervento vescovile nella formazione del patrimonio canonico – non sempre verificabile ma ovunque ipotizzato –, dall'altro la costante ricorrenza delle contrapposizioni tra episcopato e capitolo, per ragioni quasi sempre riconducibili alla sfera economica e a questioni di governo ecclesiastico. In buona sostanza, sebbene lo studio di Valeria Polonio e Josepha Costa Restagno non si ponga l'obiettivo di comparare la realtà ligure con quella di altre regioni o singole città, esso si inserisce comunque a pieno titolo in quel contesto di attenzione verso la storia dei capitoli maturato nella medievistica italiana attorno alla metà degli anni Ottanta, indirizzato più verso l'approfondimento dei rapporti Chiesa-città che verso una semplice analisi di carattere istituzionale<sup>48</sup>.

---

<sup>47</sup> V. POLONIO - J. COSTA RESTAGNO, *Chiesa e città nel basso medioevo* cit., pp. 89-210.

<sup>48</sup> Una sintesi – in parte riguardante anche la situazione genovese – fortemente aderente a questo approccio storiografico è costituita da M. RONZANI, *Vescovi, capitoli e strategie familiari nell'Italia comunale*, in *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea* (*Storia d'Italia*, Annali, 9) a cura di G. CHITTOLINI e G. MICCOLI, Torino 1986, pp. 99-146. Per un quadro generale della storiografia italiana sulle istituzioni capitolari si veda E. CURZEL, *I canonici e il Capitolo della cattedrale di Trento dal XII al XV secolo*, Bologna 2001 (Istituto per le Scienze Religiose in Trento, *Series maior*, 8).

Quasi un decennio dopo l'intervento sui capitoli liguri, nel 1997 Valeria Polonio consegna agli «Atti» un altro studio, questa volta riguardante *Monasteri e paesaggio nel suburbio genovese*<sup>49</sup>. Si tratta di uno specifico approfondimento sull'impatto delle scelte patrimoniali monastiche in un'area prossima alla città, caratterizzata dalla presenza di un corso d'acqua che ne condiziona fortemente i tratti economici. È soprattutto il monastero di Santo Stefano, costruito fuori dalle mura cittadine e affacciato sulla bassa valle del torrente, l'oggetto dell'indagine della studiosa, che si serve, come di consueto, di una ricca documentazione inedita per delineare le strategie del cenobio dedicato al Protomartire e per mostrare come tutti gli altri istituti di vita comune attivi nella zona si muovano nella sua scia<sup>50</sup>. Appoggiato dal vescovo e da gruppi famigliari cittadini che in seguito si identificheranno nella compagine comunale, Santo Stefano intraprende a partire dal secolo X una politica patrimoniale decisamente rivolta verso le terre che beneficiano della contiguità con il corso d'acqua, perseguendo un continuo miglioramento del rendimento agricolo tramite contratti di locazione a lunga scadenza e basso canone. All'influenza propriamente agricola, che insiste su un patrimonio fondiario assai parcellizzato e mescolato con le terre vescovili, si aggiunge poi un consapevole appoggio all'urbanizzazione extramurale, che pone Santo Stefano nella scia di altri grandi istituti monastici extra-murali attorno ai quali si registra la nascita di un *burgus*. Infine assume grande rilevanza la costruzione sistematica da parte di Santo Stefano di un patrimonio molitorio (macchine ad acqua per la macinazione di cereali) che rimanda a una funzione di antica pertinenza pubblica: in questo senso l'acquisto di quote di mulini nel corso del secolo XII pone il monastero e i privati che con lui si consorziano nella condizione – non certo esclusiva ma comunque privilegiata – di controllori del consumo annonario urbano.

Lo stesso volume degli «Atti» del 1997 che ospita il saggio di Valeria Polonio è anche sede di pubblicazione per altri due interventi relativi alla

---

<sup>49</sup> V. POLONIO, *Monasteri e paesaggio nel suburbio genovese. La val Bisagno tra X e XIII secolo*, in ASLi, n.s., XXXVII/II (1997), pp. 37-62.

<sup>50</sup> L'intero *corpus* documentario di Santo Stefano è stato pubblicato soltanto di recente, nell'ambito di un progetto diplomatico curato dalla Società Ligure di Storia Patria: *Codice diplomatico del monastero di Santo Stefano di Genova (965-1327)*, a cura di M. CALLERI e D. CIARLO, Genova 2008-2009 (Fonti per la Storia della Liguria, XXIII-XXVI). Alcuni documenti conservati dal monastero erano però stati già editi in *Cartario genovese* a cura di L.T. BELGRANO, in ASLi, II, parte I/ I (1870).

storia della Chiesa e della religiosità genovese. Elena Bellomo, esponente di un'ancora esigua nuova leva di studiosi medievalisti che affrontano temi ecclesiastico-religiosi in ambito locale<sup>51</sup>, si rivolge agli scritti di Caffaro – non soltanto gli *Annali*, ma pure la *Liberatio civitatum orientis* – per delineare un quadro della spiritualità dei Genovesi nel contesto della prima crociata. Ne risulta l'analisi di un complesso testuale che, descrivendo il movimento crociato, «contempla la spiritualità e la sublimazione ascetica che caratterizzarono in modo prepotente questo fenomeno, ma anche le determinanti implicazioni politiche ed economiche che scaturirono dall'intervento genovese in Terrasanta»: quello operato da Caffaro è insomma un processo ambivalente, affrontato secondo l'autrice in maniera consapevole, senza sbilanciamenti verso lo slancio fideistico né verso le prospettive di vantaggi economici e politici<sup>52</sup>.

La recente pubblicazione della documentazione pieno-medievale conservata dal monastero di San Siro<sup>53</sup> offre infine a Sandra Macchiavello, studiosa di formazione eminentemente diplomatistica, la base per discutere di una questione già ampiamente dibattuta dalla storiografia: la collocazione fisica della sede vescovile genovese, che costituisce l'argomento di un altro saggio di carattere storico-ecclesiastico contenuto negli «Atti» del 1997. Attorno alla presunta “cattedralità” di San Siro e alla successiva definitiva scelta di San Lorenzo come *matrix* della Chiesa cittadina ruota infatti un cospicuo assortimento di prese di posizione, che vanno dall'idea di spostamento (dall'ambito suburbano di San Siro a quello intra-murale dell'attuale cattedrale) a quella di un'antica preminenza di San Lorenzo, da retrodatare ai primi secoli dell'alto medioevo. Quella che emerge dalla documentazione conservata dai monaci benedettini introdotti a San Siro a partire dal 1007 è comunque la consapevolezza che la chiesa dedicata al primo vescovo goda di uno *status* particolare, percepito ancora sul finire del secolo X. In tal senso,

---

<sup>51</sup> A tale proposito non sembra fuori luogo citare lo studio sul monastero di Santo Stefano pubblicato proprio nel 1997 da Enrico Basso, anch'esso allievo di Geo Pitarino, ma decisamente più giovane rispetto agli esponenti più affermati della medievistica ligure: E. BASSO, *Un'abbazia e la sua città. Santo Stefano di Genova (secoli X-XV)*, Torino 1997. Elena Bellomo ha finora dedicato la sua attività di ricerca principalmente alla storia dei movimenti crociati e degli ordini militari.

<sup>52</sup> E. BELLOMO, *La componente spirituale negli scritti di Caffaro sulla prima crociata*, in ASLi, n.s., XXXVII/II (1997), pp. 63-92 (la citazione è a p. 92).

<sup>53</sup> *Le carte del monastero di San Siro di Genova* cit.

assume valore di svolta definitiva la costituzione di San Siro in abbazia, con la conseguente risoluzione in favore di San Lorenzo della questione della preminenza: questo non giustifica comunque, come sottolinea in conclusione Sandra Macchiavello, la persistenza di un'idea eccessivamente fisicizzante della "cattedralità" medievale, che rischia di mettere in secondo piano la centralità della figura vescovile e la natura instabile degli spazi urbani<sup>54</sup>.

Sebbene gli interventi di carattere storico-ecclesiastico pubblicati negli «Atti» rimandino nella quasi totalità dei casi al *milieu* accademico genovese, le scelte editoriali della Società rimangono comunque sempre disponibili nei confronti dei contributi di autori non appartenenti al mondo dell'università, e dunque spesso a storici non professionisti: ciò permette di salvaguardare un patrimonio di conoscenze soprattutto documentarie che consentono di approfondire puntualmente, su scala locale, temi di assoluto rilievo. Tuttavia, nell'ambito delle pubblicazioni periodiche della Società, l'apertura a studiosi non universitari riguarda soltanto la monografia (l'unica di argomento ecclesiastico o religioso pubblicata negli «Atti») che Carlo Marchesani e Giorgio Sperati dedicano nel 1981 all'ospitalità genovese nel medioevo<sup>55</sup>.

Entrambi appassionati di storia della medicina<sup>56</sup>, i due autori affrontano il vastissimo argomento presentando una sostanziosa introduzione di impronta manualistica sui caratteri dell'assistenza sanitaria e dell'ospitalità in età medievale, seguita da una trattazione sistematica – struttura per struttura – di tutti gli *hospitalia* cittadini e immediatamente suburbani menzionati nelle fonti, seguendo lo schema dettato dallo stesso formulario notarile («omnibus hospitalibus a Capite Fari usque ad Bisamnem») <sup>57</sup>. Ne scaturisce un quadro d'insieme in cui Marchesani e Sperati – muovendosi con sorprendente agilità in una vasta messe documentaria e bibliografica – tracciano un profilo storico delle singole istituzioni ospedaliere genovesi nei secoli XII-XV, toccando i molteplici aspetti che si ricollegano all'idea di *hospitalitas*, dalla varietà delle

---

<sup>54</sup> S. MACCHIAVELLO, *Per la storia della cattedrale di Genova* cit., pp. 21-36.

<sup>55</sup> C. MARCHESANI - G. SPERATI, *Ospedali genovesi nel medioevo*, in ASLi, n.s., XXI/I (1981).

<sup>56</sup> A titolo esemplificativo si citano due lavori recenti: C. MARCHESANI, *Gli statuti dell'ospedale genovese di San Lazzaro: la lebbra nelle età medievali*, Pietrabissara (Ge) 1999; e G. SPERATI, *Origine e sviluppo della chirurgia laringea nel XIX secolo*, Genova 1997. Giorgio Sperati è medico specialista in otorino-laringoiatria.

<sup>57</sup> C. MARCHESANI - G. SPERATI, *Ospedali genovesi* cit., p. 59.

forme di religiosità alle questioni mediche o addirittura architettoniche, e presentando, per ciascuna struttura, un'utile prosopografia dei relativi amministratori. In buona sostanza il volume definisce in maniera puntuale uno spazio eminentemente ecclesiastico come quello dell'assistenza agli ammalati, ai pellegrini e ai forestieri, riconoscendo per ogni istituzione un'esperienza a sé stante di vita comune, e mostrando come lo sviluppo di un articolato panorama ospedaliero in ambito urbano sia fortemente connesso, soprattutto in chiave economica, con le singole manifestazioni della devozione laica.

*Il rilancio degli studi storico-ecclesiastici: attività divulgativa e programmazione convegnistica.*

Si è già ricordato in precedenza come la fine degli anni Settanta coincida con una stagione davvero nuova per l'attività della Società Ligure di Storia Patria. Lo stesso Dino Puncuh, eletto presidente nel 1978, guardando a quegli anni, recentemente ha rievocato la necessità avvertita da parte dell'associazione « di guardare lontano, di inventarsi nuovi percorsi, di trasformare cioè il sodalizio da destinatario passivo di studi compiuti al di fuori di esso in un centro attivo, in grado di progettare e attuare proprie attività di ricerca »<sup>58</sup>. Tale istanza ha portato da un lato all'impegno della Società in campo paleografico-diplomatistico (con la conseguente pubblicazione di una serie di impeccabili edizioni di fonti, il cui bilancio in questo volume è affidato a Sandra Macchiavello e Antonella Rovere), e dall'altro all'organizzazione di convegni e cicli di conferenze tematiche. Se la programmazione convegnistica è dichiaratamente pensata nell'ottica di una delocalizzazione della storiografia genovese e dell'apertura a nuovi orizzonti di studio, la proposta di cicli tematici di incontri si prospetta soprattutto come divulgazione della ricerca storica condotta con metodi scientifici.

Proprio in questo senso, alcune conferenze – di cui il volume degli « Atti » relativo al 1982 raccoglie i resoconti sotto forma di brevi riassunti – sono dedicate tra la fine del 1979 e l'inizio del 1983 a due figure santorali che rappresentano altrettanti punti fondamentali dell'idea comune di religiosità medievale: san Benedetto e san Francesco<sup>59</sup>. Presenterò questi due

---

<sup>58</sup> D. PUNCUH, *I centocinquanta'anni* cit., pp. 10-11.

<sup>59</sup> Non è fuori luogo sottolineare in questa sede l'impegno da parte degli organizzatori per garantire a queste conferenze un livello scientifico quanto più possibile alto: gli studiosi chiamati a relazionare su san Benedetto e san Francesco provengono dalle Università di Ge-

cicli di incontri con un registro linguistico descrittivo, assai piatto e – me ne scuso fin d’ora – persino banalizzante: si tratta di una scelta imposta prima di tutto da ovvie esigenze di spazio, che non consentono di approfondire percorsi tematici ricchissimi di spunti, e, in secondo luogo, dalla stessa forma riassunta dei contributi proposti negli « Atti ».

Il quindicesimo centenario della nascita di san Benedetto offre l’occasione per una serie di conferenze, decisamente indipendenti l’una dall’altra, dedicate all’autore della Regola monastica adottata in maniera definitiva in tutta la cristianità occidentale soltanto a partire dalla piena età carolingia<sup>60</sup>. Nel primo contributo, Dino Puncuh traccia una *Introduzione a san Benedetto* in cui dà risalto soprattutto all’azione di evangelizzazione e acculturazione – nel composito sistema che oggi chiamiamo europeo – resa possibile dalla mediazione del monachesimo, stimolata dal pontificato di Gregorio Magno e infine attuata concretamente nel contesto dell’impero carolingio. Questo percorso presuppone comunque un fondamento variegato che precede l’opera di Benedetto, fatto di diverse *regulae* ed esperienze anacoretiche o comunitarie: è quanto illustrato da Salvatore Pricoco nel suo intervento su *Il monachesimo in Italia dalle origini alla Regola di san Benedetto*. Girolamo Arnaldi – *San Benedetto (e l’Europa) fra mito e storia* – si sofferma invece sull’idealizzazione paradigmatica del santo ‘patrono d’Europa’, riconoscendo ancora una precisa cronologia che riporta il successo benedettino più al secolo IX che al VI, senza tuttavia dimenticare il tempo proprio di Benedetto, quello della scrittura – o meglio, della ri-scrittura – della Regola, nel contesto di un’effimera bizantinizzazione dell’Italia peninsulare. Agli aspetti culturali dell’influenza benedettina sul medioevo cristiano è rivolto l’intervento di Alessandro Pratesi dedicato a *Scriptoria monastici e trasmissioni di testi*, che evidenzia come il citatissimo contributo monastico alla conservazione della cultura classica sia reso possibile grazie ai contatti avuti dai benedettini (tra i secoli VII e X) con la Roma papale e con il principato di Capua. Sempre riguardo a questioni culturali, il cardinale Michele Pellegrino (*La Regola di san Benedetto nella tradizione patristica*) presenta un’ana-

---

nova (D. Puncuh e V. Polonio), Catania (S. Pricoco), Roma (G. Arnaldi, A. Pratesi, P. Brezzi e P. Smiraglia), Torino (M. Pellegrino), Firenze (C. Leonardi), Padova (G. Cracco) e Perugia (R. Rusconi). Un solo relatore non appartiene all’ambiente accademico: Jacques Guy Bouge-rol, francescano e specialista di tematiche connesse con la religiosità del santo di Assisi.

<sup>60</sup> *XV Centenario della nascita di san Benedetto*, in ASLi, XXII (1982), pp. 41-62. Le conferenze si sono svolte tra il 6 dicembre 1979 e l’11 dicembre 1980.

lisi dell'influenza dei Padri della Chiesa sulla scrittura del testo normativo, mentre Claudio Leonardi (*San Benedetto e la cultura del suo tempo*) allarga lo sguardo verso la ricezione di Giovanni Cassiano e di sant'Agostino e la mediazione operata da Gregorio Magno. Nell'unico intervento su scala locale – riportato integralmente negli «Atti» –, Valeria Polonio si sofferma infine su *Il monachesimo benedettino in Liguria*, tracciando una panoramica generale, ma non per questo priva di riferimenti particolari, sulla penetrazione del modello cassinese, sottolineandone in particolare l'iniziale strumentalità verso il potere regio e signorile, la funzione di sostegno all'incerta riaffermazione vescovile in ambito peri-urbano e infine l'immersione nella società cittadina, che porta al disfacimento dei primitivi caratteri monastici e alla comparsa di nuove esperienze religiose.

Anche in occasione dell'ottavo centenario della nascita di san Francesco, la Società organizza un ciclo di conferenze interamente dedicato a temi di storia francescana<sup>61</sup>. Nel primo intervento, dedicato a *San Francesco d'Assisi: il suo e il nostro tempo*, Paolo Brezzi si sofferma sui due piani complementari della storicizzazione e dell'attualizzazione dell'esperienza francescana. Claudio Leonardi presenta invece la figura di *Francesco d'Assisi nei suoi scritti*, mentre Giorgio Cracco (*Francesco e i laici*) mostra come la scelta evangelica francescana si configuri come superamento dell'incomunicabilità tra i due *ordines* della società, nel segno di una valorizzazione della dimensione religiosa della carità. Con un intervento su *Vangelo, povertà e lavoro in Francesco d'Assisi*, Roberto Rusconi pone l'accento sulla scelta pauperistica francescana, spesso malintesa come passivo abbandono alla mendicizia, ma in realtà non incompatibile con il sostentamento tramite il lavoro quotidiano. A Jacques Guy Bougerol è affidato il tema squisitamente teologico della *Letizia di Francesco*, anch'essa talvolta rappresentata come spensieratezza fine a se stessa (si pensi al *topos* del 'giullare di Dio') e non come grazia veicolata unicamente dalla sofferenza. Nell'ultima conferenza, affidata a Pasquale Smiraglia (*Il "Vangelo eterno" nella letteratura escatologica fra XII e XIV secolo*), si affronta infine il problema del rapporto tra gioachimismo e francescanesimo, e della presenza nell'ordine – fin dai primi decenni dopo la morte del fondatore – di personalità affascinate da teorie apocalittiche tendenti verso l'eresia.

---

<sup>61</sup> *VIII Centenario della nascita di san Francesco*, in ASLi, n.s., XXII (1982), pp. 77-83. Le conferenze si sono svolte tra il 18 gennaio 1982 e il 10 febbraio 1983.

Per quanto riguarda l'attività convegnoistica invece, nel contesto di un'attenzione rivolta prevalentemente verso il pieno e basso medioevo, l'interesse per tematiche di carattere storico-ecclesiastico si manifesta soltanto in due casi, entrambi rimandanti a una prospettiva di comparazione tra città affacciate sul Mediterraneo. Un'altra ricorrenza – quella del settimo centenario della battaglia della Meloria – offre nel 1984 l'occasione per l'organizzazione di un incontro di studio dedicato al confronto delle realtà genovese e pisana, con il dichiarato intento di inserire le questioni cittadine nell'intreccio più ampio della storia dell'Italia comunale e del Mediterraneo, limitando l'attenzione al breve arco cronologico dei decenni transitori tra i secoli XII e XIII<sup>62</sup>. Ne scaturisce una serie di relazioni, raccolte in un volume degli « Atti », che rispecchiano le competenze tematiche maturate nei due ambiti accademici maggiormente coinvolti: storia politica e sociale, questioni economiche, peculiarità diplomatiche e storia ecclesiastica. A quest'ultimo aspetto sono dedicati tre interventi, fortemente disomogenei negli approcci e nel carattere degli argomenti di partenza.

Un taglio fortemente problematico e un impianto contestuale di ampio respiro caratterizza il quadro riguardante *La Chiesa cittadina pisana* proposto da Mauro Ronzani<sup>63</sup>; un quadro ricco di riferimenti ad alcuni studi già condotti dall'autore e di suggestioni che ne anticipano le future direzioni di ricerca. Rapporti tra vescovo, capitolo e comune, formazione della struttura parrocchiale e organizzazione della cura d'anime, presenza mendicante, caratterizzazione politica delle lotte per l'egemonia ecclesiastica: tutto questo contribuisce a sottolineare la complementarità tra la storia politica, istituzionale, sociale, economica e culturale di una città dell'Italia comunale e la storia della sua Chiesa e della sua religiosità.

Proprio alla dicotomia ecclesiastico-comunale in ambito cittadino si rivolge, guardando al contesto genovese, Gabriella Airaldi, ponendo a fondamento del proprio intervento<sup>64</sup> da un lato la figura culturale dell'arcivescovo-cronachista Iacopo da Varazze e dall'altro l'esperienza politica "popolare" che caratterizza – al pari delle altre città dell'Italia centro-settentrionale – anche la Genova tardo-duecentesca. Il *populus* genovese, visto

---

<sup>62</sup> *Genova, Pisa e il Mediterraneo* cit.

<sup>63</sup> M. RONZANI, *La Chiesa cittadina pisana tra Due e Trecento*, *Ibidem*, pp. 282-347.

<sup>64</sup> *Chiesa e comune nelle istituzioni genovesi alla fine del Duecento*, *Ibidem*, pp. 111-119.

da parte ecclesiastica come il gregge di Dio, cioè la completezza politica capace di perseguire il *bonum commune*, e da parte comunale come un soggetto esclusivamente partitico, rappresenta in questo senso uno degli elementi in grado di smarcare la storia cittadina da una prospettiva fortemente peculiarizzante, per riportarla nel contesto più ampio dell'Italia comunale.

Si sofferma invece su una questione apparentemente più specifica il saggio dedicato da Valeria Polonio al patrimonio canonico<sup>65</sup>. Ancora una volta l'istituzione canonica attiva presso la chiesa vescovile costituisce un punto di vista privilegiato, non soltanto per ciò che riguarda la ben nota disponibilità documentaria: lo studio delle scelte economiche del capitolo – significativamente esteso a un arco cronologico ben più largo di quello proprio del convegno – si connette infatti con le questioni più generali del rapporto fra Chiesa e comune, dell'intervento ecclesiastico nella conformazione sociale e paesaggistica dell'area suburbana, nell'analoga influenza sulle dinamiche di urbanizzazione. Si tratta dunque di un intervento di ampio respiro, fondato su una ricchissima base documentaria in parte tuttora inedita, che rappresenta la prima parte del percorso degli studi di Valeria Polonio sul capitolo della chiesa vescovile genovese, compiuto tutto all'interno degli «Atti».

Sempre in prospettiva comparativa, quindici anni dopo il convegno genovese-pisano, un altro incontro di studio organizzato dalla Società Ligure di Storia Patria e dall'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti accosta la realtà genovese a quella di un'altra grande città affacciata sul mare – Venezia – anch'essa elemento di una rivalità senza dubbio caricata in sede storiografica di caratteri eccessivamente paradigmatici<sup>66</sup>. Nel corso delle quattro giornate del convegno (marzo 2000) non figurano interventi sulla storia delle istituzioni ecclesiastiche delle due città, ma trovano spazio specifici saggi su nuove direzioni di ricerca suggerite dalla storiografia recente e mai affrontate a livello locale.

André Vauchez, in accordo con un percorso di studi che lo ha portato ad approfondire gli aspetti culturali della religiosità medievale, si rivolge così

---

<sup>65</sup> *Patrimonio e investimenti del Capitolo di San Lorenzo* cit.

<sup>66</sup> *Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV*, Atti del convegno. Genova-Venezia, 10-14 marzo 2000, a cura di G. ORTALLI - D. PUNCUH, Genova- Venezia 2001 (ASLi, n.s., XLI/I; Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti).

alla santità dei laici a Venezia<sup>67</sup>, sottolineando come le ragioni della lentezza con cui si afferma il culto di santi laici nella società veneziana siano da ricercare nella forte influenza del santorale bizantino sulla chiesa cittadina, nell'attenzione prestata più al fascino delle reliquie che agli esempi di virtù e di fede, nel controllo della vita religiosa da parte delle istituzioni politiche e del mondo monastico.

Procedono invece in una prospettiva di comparazione i due interventi di Valeria Polonio e Antonio Rigon dedicati alla storia delle devozioni, «in particolare a quelle nate attorno a corpi santi e reliquie giunti dall'Oriente nell'uno e nell'altro centro marittimo»<sup>68</sup>. I singoli aspetti della religiosità urbana scandiscono, in entrambi i saggi, la ricostruzione di un panorama che assume in ambito comunale una precisa valenza civica: le scelte di culto santorale, la sacralizzazione dello spazio urbano attraverso le processioni, l'acquisizione di uno specifico reliquiario sono caratteri che non afferiscono soltanto alla sfera religiosa, ma risultano pure considerabili alla stregua di consapevoli manifestazioni del potere politico<sup>69</sup>.

In anni ancora più recenti, gli «Atti» della Società hanno infine dato spazio ad alcune relazioni pronunciate nell'ambito del convegno – non organizzato dal sodalizio presieduto da Dino Puncuh, ma da una collaborazione tra storici genovesi del diritto e Istituto Storico Domenicano – dedicato a *Presenza e cultura domenicana nella Liguria medievale*, tenutosi a Taggia e Imperia nel settembre-ottobre 2005. Dei sette interventi pubblicati nel volume degli «Atti» relativo al primo semestre del 2007, soltanto due (dovuti a studiosi appartenenti essi stessi all'ordine dei predicatori) risultano almeno in parte affini al taglio tematico e cronologico di questo bilancio. Costantino Gilardi traccia una panoramica delle fondazioni conventuali e

---

<sup>67</sup> A. VAUCHEZ, *La difficile émergence d'une sainteté des laïcs à Venise aux XII<sup>e</sup> et XIII<sup>e</sup> siècles*, *Ibidem*, pp. 335-348.

<sup>68</sup> A. RIGON, *Devozioni di lungo corso: lo scalo veneziano*, *Ibidem*, pp. 395-412. La citaz. è a p. 395 Per sottolineare la natura comparativa dei due interventi, gli autori scelgono titoli identici: V. POLONIO, *Devozioni di lungo corso: lo scalo genovese*, *Ibidem*, pp. 348-394.

<sup>69</sup> Proprio al valore civico del culto di san Giovanni Battista a Genova è dedicato un intervento pronunciato da Valeria Polonio poco tempo prima del convegno genovese-veneziano: V. POLONIO, *L'arrivo delle ceneri del Precursore e il culto del Santo a Genova e nel Genovesato in età medievale*, in *San Giovanni Battista nella vita sociale e religiosa a Genova tra medioevo ed età contemporanea*, Atti del convegno (Genova, 16-17 giugno 1999), a cura di C. PAOLOCCI («Quaderni Franzoniani», XIII/2, 2000).

vicariali domenicane in tutta la Liguria, rimanendo fortemente ancorato a risultati storiografici già acquisiti. Dalla situazione genovese, che vede il precoce insediamento (certamente già nel 1222) presso la chiesa di Sant'Egidio, si spazia così da Taggia a Ortonovo, costruendo una geografia della presenza domenicana che sembra privilegiare, almeno per ciò che riguarda il medioevo, più il Ponente che il Levante ligure. Proprio a una fondazione occidentale, quella di Taggia, è dedicato l'intervento di Giuseppe Paparone, padre superiore della comunità domenicana taggiasca, che mostra – anch'egli basandosi sugli studi già esistenti – come l'innesto di una decisa azione predicazionale in un contesto socio-economico di forte vivacità porti nel 1460 all'introduzione di una nuova devozione e conseguentemente alla costruzione del convento dedicato a San Domenico<sup>70</sup>.

### *Il rilancio degli studi storico-ecclesiastici: le monografie diacroniche.*

Non è fuori luogo usare la categoria interpretativa del « rilancio » delle tematiche storico-ecclesiastiche anche per ciò che riguarda le grandi monografie di taglio diacronico che nel corso dell'ultimo decennio hanno catalizzato una parte consistente dell'impegno organizzativo profuso dalla Società e dal suo Presidente. Un volume come *Il cammino della Chiesa genovese dalle origini ai nostri giorni*, pensato nella forma di una « breve sintesi di ciò che lo stato attuale delle ricerche consente, con tutti i limiti di un'opera collettiva, frutto di esperienze, professionalità e percorsi diversi », primo momento di una futura sistematizzazione di approfondimenti « nei terreni non ancora dissodati »<sup>71</sup>, rappresenta senza dubbio una svolta di carattere epocale nel panorama degli studi storici locali: dal tempo di Giovanni Battista Semeria, ossia dalla metà del secolo XIX<sup>72</sup>, mancava infatti un lavoro di sintesi completa sulla cristianità ligure. Nella sua *Introduzione* al volume lo stesso Dino Puncuh, presentando lucidamente una rassegna della storiogra-

---

<sup>70</sup> *Presenza e cultura domenicana nella Liguria medievale*, a cura di V. PIERGIOVANNI, in ASLi, n.s., XLVII/I (2007), pp. 5-144. Riferimenti particolari a C. GILARDI, *Ut studerent et predicarent et conventum facerent. La fondazione dei conventi e dei vicariati dei Frati Predicatori in Liguria (1220-1928)*, pp. 9-54; G. PAPANONE, *I Domenicani in Liguria: Taggia*, pp. 55-60.

<sup>71</sup> D. PUNCUH, *Introduzione* cit., pp. 8-9.

<sup>72</sup> Ci si riferisce a G.B. SEMERIA, *Secoli cristiani della Liguria, ossia storia della metropolitana di Genova, delle diocesi di Sarzana, di Brugnato, Savona, Noli, Albenga e Ventimiglia*, Torino 1843.

fia locale di argomento ecclesiastico-religioso, rende conto di questa mancanza. Né gli studiosi gravitanti attorno alla Società Ligure di Storia Patria, né tantomeno la medievistica genovese nel corso della seconda metà del Novecento hanno infatti mai progettato una storia totale della Chiesa diocesana, con il risultato che l'interesse verso la storia ecclesiastica si è tradotto in un pulviscolo di interventi specifici (cui si devono riconoscere ampi settori di compattezza)<sup>73</sup> o in compendi che prendono in esame l'intera diocesi da punti di vista consapevolmente limitativi<sup>74</sup>.

La sintesi pubblicata nel 1999 si propone dunque di colmare tale lacuna attraverso il ricorso a un lavoro collettivo non privo di tratti comuni: se infatti ogni autore ricerca una propria organizzazione testuale, dettata spesso dalle medesime dinamiche che caratterizzano l'arco cronologico esaminato, in tutti gli interventi risulta ben chiaro l'accostamento tra un approccio squisitamente istituzionale e uno sguardo ai fenomeni più fluidi della religiosità cittadina. Non si tratta dunque di un'iniziativa semplicisticamente definibile come 'storia ecclesiastica', ma di una sintesi caratterizzata dall'inserimento delle vicende della Chiesa genovese nel loro contesto politico, economico e sociale. In tale prospettiva si muovono ovviamente i due interventi dedicati al periodo medievale. Valeria Polonio, cui è affidata la trattazione dell'alto e pieno medioevo, mette in evidenza come, proprio durante i secoli XI-XIV (i primi a essere documentati davvero a fondo), si pongano le basi di quel sistema articolato di strutture ecclesiastiche e religiose che caratterizzerà tutta l'esperienza della Chiesa genovese<sup>75</sup>. Anche Sandra Macchiavello, autrice del saggio relativo al basso medioevo, pone l'accento sulle questioni istituzionali – e non potrebbe essere diversamente, a causa della tipologia delle stesse fonti disponibili – nella cornice più generale delle forti scosse patite dal papato tra Tre e Quattrocento<sup>76</sup>.

---

<sup>73</sup> Si pensi, per fare un esempio significativo, alle ricerche sul monachesimo ligure guidate da Geo Pistarino: *Liguria monastica*, Cesena 1979 (Italia Benedettina, II); G. PISTARINO, *Monasteri cittadini genovesi*, in *Monasteri in alta Italia dopo le invasioni saracene e magiare (sec. X-XII)*, Torino 1966, pp. 237-281.

<sup>74</sup> Per limitarsi all'ultimo tentativo in ordine di tempo si citeranno i due primi volumi di un'iniziativa rimasta incompiuta, concentrata sulla dimensione parrocchiale delle chiese genovesi: G. MARCENARO - F. REPETTO, *Dizionario delle chiese di Genova*, I-II, Genova 1970-1974.

<sup>75</sup> V. POLONIO, *Tra universalismo e localismo* cit.

<sup>76</sup> S. MACCHIAVELLO, *Sintomi di crisi e annunci di riforma* cit.

La consapevolezza della necessità di inserire anche le manifestazioni caritative e spirituali in quella tassonomia delle esperienze che si rivela essere la monumentale *Storia della cultura ligure*, pubblicata negli «Atti» nel biennio 2004-2005 e curata da Dino Puncuh, rappresenta una conferma (non sempre scontata) dell'imprescindibilità di uno sguardo alla sfera cristiana per l'analisi dei fenomeni sociali: proprio in questo senso si muove il denso articolo che Valeria Polonio dedica all'assistenza ai più deboli, non soltanto quella mediata dall'intervento delle strutture ecclesiastico-religiose e dalle istituzioni pubbliche, ma anche quella – ben più difficile da cogliere e non meno qualificante – riconducibile alla religiosità privata<sup>77</sup>.

---

<sup>77</sup> V. POLONIO, *Ubi karitas, ibi pax: l'aiuto al più debole. Secoli IX-XVII*, in *Storia della cultura ligure*, a cura di D. PUNCUH, 1 (ASLi, n.s., XLIV/I, 2004), pp. 311-368.

## *La storia ecclesiastica. Parte II. Età moderna (1948-2007)*

Paolo Fontana

Un primo dato emergente da un censimento degli studi di storia ecclesiastica in età moderna e contemporanea negli «Atti della Società Ligure di Storia Patria», è la tardività; solo a fine Novecento comincia una produzione diffusa a riguardo.

Ci si può domandare il perché dello scarso interesse, da parte della stagione di erudizione locale ottocentesca e di quella della nuova serie, per la storia della chiesa in età moderna. Come mai ci sono voluti tanti anni prima che qualche membro della Società si occupasse delle storia della chiesa genovese in epoca moderna, tenuto conto della presenza di numerosi ecclesiastici tra i soci della prima ora? Non è semplice dare una risposta. Si può congetturare una serie di concause. Mi pare però che quella principale risieda nello scarso interesse verso la chiesa di età moderna per una erudizione ecclesiastica nata con una precomprensione che vedeva nel Medioevo e nella chiesa antica i principali poli di interesse. L'età delle catacombe e dei primi martiri aveva riscosso la simpatia dell'erudizione seicentesco settecentesca orientata nel rimpianto della chiesa antica tipico del giansenismo. Le persecuzioni della rivoluzione francese avevano riproposto l'interesse per i martiri delle catacombe. Con la cultura romantica si era presentato un nuovo modello, quello della cristianità medievale che sarebbe servito da paradigma per la costruzione del rapporto tra chiesa e società nel secolo XIX. L'epoca che va dal Cinquecento all'Ottocento non suscitava interesse in quanto non utilizzabile in funzione ideologica per costruire un modello per la presenza dei cattolici nella società. Tale eredità ottocentesca ha forse pesato anche sulla nuova serie degli atti sociali focalizzando l'attenzione sull'epoca medievale e paleocristiana.

Il primo studio novecentesco dedicato ad una questione di storia ecclesiastica di età moderna riguarda la fondazione della Casa della Missione, ossia dei lazzaristi fondati da San Vincenzo De Paoli<sup>1</sup>. Don Luigi Alfonso,

---

<sup>1</sup> L. ALFONSO, *La fondazione della "Casa della missione" di Fassolo a Genova*, in ASLi, n.s., XII/I (1972), pp. 131-154.

archivista diocesano, partendo dal desiderio di integrare ricerche precedenti, trovò negli atti del notaio Badaracco (ASG Notaio Giovanni Battista Badaracco 1647/II 4 novembre) il documento attestante la fondazione della casa di Genova con la firma dello stesso santo. Alla fondazione contribuì economicamente il cardinale Stefano Durazzo con alcuni membri di famiglie nobili. In particolare due sacerdoti: Baliano Raggio e Giovanni Cristoforo Monza. Di questi due Alfonso ricostruisce la vita con l'appoggio di documenti archivistici inediti.

Questo primo saggio era l'anticipazione di un lavoro più corposo sulla figura del card. Durazzo<sup>2</sup>. Tale studio si articola in diverse parti. Nella prima (pp. 449-470) Alfonso ricostruisce alcuni fatti della famiglia Durazzo e della vita del Cardinale, tale parte è costruita come contrappunto alla precedente storiografia di tipo agiografico<sup>3</sup>. Una seconda parte (pp. 471-477) sottolinea gli interessi artistici del Durazzo, in particolare i suoi legami con i pittori Reni e Guercino. Una terza parte (pp. 478-502) riguarda i rapporti tra il cardinale e la Repubblica di Genova, con riferimento alle tensioni di carattere giurisdizionale, mentre nella quarta parte (pp. 503-515) l'autore ci mostra la personalità del Durazzo attraverso le testimonianze di Fulvio Testi, diplomatico della corte sabauda, che ne illustra il volto politico e diplomatico nelle tensioni tra lo stesso e la politica barberiniana. Anche Giovanni Paolo Peirano ci fornisce testimonianze su Durazzo, al quale chiedeva di trovargli un posto di lavoro; altre testimonianze ci sono riportate anche dagli scritti di san Giuseppe Calasanzio e san Vincenzo De Paoli.

Un ambito di ricerca che segnala un addensarsi di studi è quello dei sinodi. Le riflessioni ed i dibattiti sul concetto di Riforma cattolica a partire dagli studi di Jedin e Alberigo hanno attirato l'attenzione degli studiosi su questo argomento. Nel 1979 usciva un primo contributo dedicato ai sinodi bobbiesi tenuti tra il 1574 ed il 1684 conservati manoscritti negli archivi di Bobbio<sup>4</sup>. Secondo l'autore, alcuni aspetti li caratterizzano. In primo luogo alla debolezza della normativa giuridica corrisponde una forte caratterizzazione ce-

---

<sup>2</sup> ID., *Aspetti della personalità del Card. Stefano Durazzo arcivescovo di Genova (1635-1664)*, in ASLI, n.s., XII/II (1972), pp. 449-515.

<sup>3</sup> Come ad esempio A. COLLETTI, *Il cardinale Stefano Durazzo*, Genova 1951; G.A. MUSSO, *Il cardinale Stefano Durazzo arcivescovo di Genova (1596-1667)*, Roma 1959.

<sup>4</sup> G.B. VARNIER, *Sinodi diocesani bobbiesi del XVII secolo*, in ASLI, n.s., XIX/I (1979), pp. 207-227.

rimoniale. Liturgie e cerimonie del sinodo sono descritte con precisione. Quest'attenzione al cerimoniale merita di essere segnalata in quanto ci mostra un governo della diocesi che oltre alla dimensione giuridico-pastorale ne aveva una liturgico cerimoniale. Se oggi l'attenzione a questo ambito di studi è presente, all'epoca della redazione del lavoro del Varnier l'interesse per tali questioni era pionieristico. Nella dimensione del governo si nota nei sinodi un'accresciuta dipendenza del clero dal vescovo attraverso un uso del sinodo più come rappresentazione di un governo episcopale che come momento di consultazione del clero. Nell'ambito dei casi riservati si vede un affievolirsi della tendenza catalogatoria ed il presentarsi di pochi casi riguardanti peccati particolarmente gravi. In fine il fatto stesso che i testi siano rimasti manoscritti indica la scarsa diffusione tra il clero delle normative sinodali.

Dieci anni dopo compare uno studio di Aldo Gorini dedicato all'influenza degli *Acta Ecclesiae mediolanensis* nei sinodi della provincia ecclesiastica genovese<sup>5</sup>. Dopo aver censito i sinodi che utilizza, l'autore prende in esame il centro della sua ricerca. La conclusione alla quale giunge è che solo nei sinodi di Albenga, Bobbio, Mariana e Accia si fanno riferimenti agli *Acta*. Non ve ne sono in quelli di Genova anche se la figura e l'opera del Borromeo non sono state ignorate. L'articolo mostra come la ricezione dell'influsso borromaico sia complessa e non riducibile ai sinodi.

La vita nelle campagne genovesi ha suscitato interesse e ricerche. Se ne occupa per prima Liana Saginati<sup>6</sup>. Il lavoro, accompagnato da una ricca raccolta di documenti, si basa principalmente su un manoscritto dell'archivio storico del comune di Genova, contenente gli atti di una ricognizione effettuata nelle parrocchie più povere della diocesi dal Magistrato delle chiese rurali, un'apposito organismo delle Repubblica deputato all'aiuto delle parrocchie disagiate; l'Autrice tuttavia si appoggia anche ad altre fonti riguardanti tale magistratura conservate presso l'Archivio diocesano.

Al mondo di quelle che erano in antico regime le campagne circostanti il genovesato (mentre sono oggi zone periferiche) ossia la Valbisagno è dedi-

---

<sup>5</sup> A. GORINI, *Gli "Acta Ecclesiae mediolanensis" nei sinodi Postridentini della provincia ecclesiastica di Genova (1564-1699)*, in ASLi, n.s., XXIX/II (1989), pp. 283-304.

<sup>6</sup> L. SAGINATI, *Aspetti di vita religiosa e sociale nelle campagne liguri: le relazioni al magistrato delle chiese rurali*, in ASLi, n.s., XIX/I (1979), pp. 231-300.

cato uno studio di Anita Ginella<sup>7</sup>. Dopo aver ricostruito i precedenti storici dei fatti rivoluzionari, l'autrice censisce le fonti sull'argomento identificandole nella relazione dell'arcivescovo Spina, conservata presso l'Archivio diocesano, nella documentazione dell'Archivio di Stato prodotta dalla Repubblica Ligure e nelle fonti a stampa. Passa quindi alla situazione demografica della vallata ed in seguito alla realtà confraternale sia nella morfologia sia nella legislazione. Lo studio si iscrive nell'interesse di lunga durata per la realtà confraternale arricchendolo con una ricerca di archivio che valorizza le fonti originali.

Il volume, monografico, di Danilo Veneruso<sup>8</sup> si muove su di una duplice direttiva; studiare la vita spirituale e l'azione del laicato genovese in rapporto all'arcivescovo attraverso la valorizzazione delle fonti locali come bollettini parrocchiali, di santuari e la ricostruzione delle attività svolte nelle parrocchie. L'impostazione locale della ricerca, che non affronta il ruolo nazionale e sovranazionale dell'opera di Minoretti, occupandosi della sua azione in diocesi, non nasce da una limitazione di prospettive, ma da una scelta di metodo ed argomento che privilegia la costruzione di identità locali. All'attenzione del lettore Veneruso sottopone sia gli aspetti legati alla vita spirituale ed alla devozione (liturgia, culto dei santi, devozione mariana) sia quelli tipici dell'azione sociale caratterizzante il cattolicesimo della prima metà del Novecento.

Il volume collettaneo, dedicato nel 1996 a Don Luigi Alfonso, contiene due studi che riguardano la chiesa genovese in epoca moderna. Il più corposo è quello di Giuseppe Felloni e Valeria Polonio<sup>9</sup>. Gli autori, partendo dalla documentazione relativa alle gabelle da pagare conservata nell'archivio del banco di San Giorgio, ricostruiscono una mappa delle case religiose presenti a Genova. Di specifico rilievo sono le tabelle che riportano un elenco dei conventi presenti a Genova: in tutto 50 case maschili e 30 femminili. Nel secondo<sup>10</sup> l'Autore prende in esame la vita di un eremita vissuto a Ge-

---

<sup>7</sup> A. GINELLA, *Le confraternite della Valbisagno tra rivoluzione e impero (1797-1811)*, in ASLi, n.s., XXIII/II (1983), pp. 195-320.

<sup>8</sup> D. VENERUSO, *Azione pastorale e vita religiosa del laicato genovese durante l'episcopato del cardinale Carlo Dalmazio Minoretti (1925-1938)*, in ASLi, n.s., XXX/II (1990).

<sup>9</sup> G. FELLONI - V. POLONIO, *Un sondaggio per le comunità religiose a Genova in età moderna, in Studi e Documenti di Storia Ligure in onore di Don Luigi Alfonso per il suo 85° genetliaco*, in ASLi, n.s., XXXVI/II (1996), pp. 143-166.

<sup>10</sup> P. FONTANA, *Contributi per un'analisi della "Vita del beato Martino Eremita"*, *Ibidem*, pp. 133-142.

nova nel XIV secolo partendo dall'analisi delle versioni manoscritte della *Vita* arrivateci. Il metodo utilizzato è quello di rilevare gli elementi di interesse antropologico e folclorico presenti nel testo mostrando come nello stesso si trovino immagini, temi e iconografie di provenienza diversa sia popolare sia dotta.

La presenza gesuita a Genova, radicata e forte sino dal secolo XVI, ha dato origine ad alcuni lavori di ricerca che hanno permesso di approfondire la storia della Compagnia. Un lavoro del gesuita Giuliano Raffo<sup>11</sup> si compone di una prima parte, nella quale si ricostruisce la storia dell'insediamento e della permanenza a Genova della Compagnia, seguita dall'edizione della traduzione del manoscritto latino della *Historia Domus Professae* conservato presso l'archivio dell'Istituto Storico della Compagnia a Roma. Lo studio (corredato di indice analitico) costituisce una fonte indispensabile per la conoscenza non solo della storia dei gesuiti, ma di quella in genere della chiesa genovese, permettendo di ricostruire le vicende biografiche di personaggi importanti, ma poco noti. Il saggio di Marco Bologna<sup>12</sup>, affronta il nesso tra gesuiti, nobiltà e rappresentazione monumentale del prestigio sulla collina di Carignano. Nel 1740 Maria Teresa Spinola vendeva ai gesuiti una villa con annesse pertinenze ereditata dalla madre Maria Aurelia Sauli. Questi beni arrivavano a Maria Teresa da un fedecommesso stabilito da Cristoforo Sauli nel secolo XVI. Bologna ricostruisce quindi la storia dei beni arrivati infine ai gesuiti inquadrandoli nella presenza sauliana a Carignano. Tale argomento, quello delle presenza sauliana, è affrontato dal punto di vista architettonico, in uno studio<sup>13</sup> che attinge a materiale archivistico e iconografico. Lo stesso taglio architettonico urbanistico viene ripreso anche in altro studio dello stesso anno, corredato di cartine e immagini, di Ennio Poleggi e Clara Altavista<sup>14</sup>.

---

<sup>11</sup> G. RAFFO, *I gesuiti a Genova nei secoli XVII e XVIII. Storia della Casa Professa di Genova della Compagnia di Gesù dall'anno 1603 al 1773*, in ASLi, n.s., XXXVI/I (1996), pp. 151-427.

<sup>12</sup> M. BOLOGNA, *Una villa Sauli in Carignano e l'Opera degli Esercizi spirituali*, in *Studi in memoria di Giorgio Costamagna* (ASLi, n.s., XLIII/I, 2003), pp. 201-216.

<sup>13</sup> A. GHIA, *Il cantiere della basilica di S. Maria di Carignano dal 1548 al 1602*, in ASLi, n.s., XXXIX/I (1999), pp. 263-393.

<sup>14</sup> E. POLEGGI - C. ALTAVISTA, *Ordini religiosi e strategie urbane a Genova in Età Moderna, Ibidem*, pp. 475-492.

La personalità dell'arcivescovo Tommaso Reggio è oggetto di un lavoro di Giovanni Battista Varnier<sup>15</sup>, il quale, oltre a presentare la vita e l'opera dell'arcivescovo beatificato di recente, ne illustra la non facile permanenza del ricordo nella memoria genovese. La riscoperta del Reggio è avvenuta per opera da un lato delle suore di Santa Marta in vista della beatificazione, dall'altra dalla biografia scritta dal cardinale Dionigi Tettamanzi. La figura di Reggio, nota Varnier, rimane quindi oscillante sia nella realtà sia nell'immagine. Né senatore, né cardinale, alieno da posizioni estreme, il Reggio della storia è di fatto identificato con la beatificazione e con le ricerche nate dal progetto della stessa.

È attraverso la categoria deluchiana di "pietà" usata in confronto con quella di filosofia che Mirella Pasini studia la componente religiosa della civiltà ligure dalla fine del Medioevo al Novecento<sup>16</sup>. Il saggio inizia con santa Caterina Fieschi Adorno interpretata nella doppia prospettiva di mistica e carità; i due elementi che caratterizzarono la sua opera. Caterina non è solo importante per il libro scritto dai suoi seguaci ed edito nel 1551 con il titolo *Vita*, ma per la risonanza avuta nella cultura ligure e non solo dopo la morte. Attorno a Caterina si aggregò una scuola di spiritualità che trova nella domenicana Tommasina Fieschi (1448-1534), ispirata sia dalle opere di Caterina sia da quelle di Dionigi l'Areopagita, un momento nodale. La cultura rinascimentale è indagata dalla Pasini avendo presenti le opere di Bartolomeo Facio e Jacopo Bracelli nella loro duplice veste di storici e scrittori epistolari. L'età illuminista è vista nelle figure di Agostino Lomellini e Pietro Paolo Celesia, ambedue legati alla cultura francese avendo vissuto a Parigi. Nella vita ed opera dei due si vede riassunta quella che è una delle questioni centrali della riflessione della Pasini (ed in generale della storiografia sull'argomento) sulla cultura ligure. Da un lato l'assenza di grandi personaggi che agiscono sulla scena europea, dall'altra l'apertura alla stessa degli intellettuali locali che nel viaggio e nella conversazione, nella lettura e nella frequentazione dei salotti trovavano una collocazione cosmopolita. Il giansenismo è affrontato collocandolo cronologicamente tra l'illuminismo e Mazzini, sottolineandone le specificità rispetto alla lettura di Ruffini che lo vedeva

---

<sup>15</sup> G.B. VARNIER, *La figura di Tommaso Reggio (1818-1901) alla luce della ricerca storica*, in *Studi in memoria di Giorgio Costamagna* cit., pp.1047-1071.

<sup>16</sup> M. PASINI, *Pietà e Filosofia*, in *Storia della cultura ligure*, 1, a cura di D. PUNCUH (ASLi, n.s., XLIV/I, 2004), pp. 445-488.

come una prolessi del liberalismo ottocentesco. A questa fase è dedicato il capitolo su Mazzini e Pisacane, visti come due incarnazioni opposte della riflessione risorgimentale, impregnata di religiosità laica il primo, rigorosamente atea quella del secondo. Le tensioni dell'Italia ottocentesca emergono nella vicenda di Cristoforo Bonavino (che assunse lo pseudonimo di Ausonio Franchi) prima sacerdote poi polemista razionalista e quindi tornato alla religione. Gli estremi biografici di Bonavino delineano quelli culturali non solo suoi, ma della cultura italiana dell'epoca. Prima professore in seminario, rigorista e antiliguriano, abbandonò la chiesa per divenire polemista anticattolico mostrando l'incompatibilità tra cattolicesimo e progresso e auspicando un *Razionalismo del popolo* (titolo di una sua opera) per tornare infine alla chiesa ed al sacerdozio scoprendo il tomismo. Giansenismo, Positivismo e Neotomismo, le chiavi dei dibattiti culturali dell'epoca si riassumono nella vita del Bonavino. Nel clima positivistico si iscrive la figura del medico Edoardo Maragliano assieme a quelle di altri scienziati di età postunitaria e primo novecentesca quali Asturaro e Morselli, nei quali igiene, darwinismo e socialismo si intersecano come momenti di un solo fronte di militanza progressiva.

L'esigenza di una lavoro che permettesse di avere un quadro di sintesi sulla storia della chiesa genovese ha portato nel 1999 alla pubblicazione di un volume collettaneo. È così che nel 1999, a chiusura del secondo millennio, usciva *Il cammino della Chiesa genovese*<sup>17</sup>. Il testo ha una duplice introduzione, quella dell'allora arcivescovo di Genova cardinale Dionigi Tettamanzi<sup>18</sup>, che presenta il significato teologico e pastorale dell'opera, e quella del curatore<sup>19</sup> che traccia un profilo storiografico. I saggi di argomento modernistico cominciano con il lavoro di Danilo Zardin, *Prerogative della Chiesa e prestigio della Repubblica. Dal primo Cinquecento alle riforme tridentine*, (pp. 265-328). Seguono *Cure pastorali e giurisdizionalismo: il Settecento* di Luigi Nuovo (pp. 329-359); *Tra illuminismo e giansenismo: il Settecento* di Paolo Fontana (pp. 361-401); *Tra Restaurazione e Riformismo (1802-1869)* di Bianca Montale (pp. 403-437); *Continuità e rotture (1870-1915)* di Giovanni Battista Varnier (pp. 439-464) e *Certezze e contraddizio-*

---

<sup>17</sup> *Il cammino della Chiesa genovese dalle origini ai nostri giorni*, a cura di D. PUNCUH, Genova 1999 (ASLi, n.s., XXXIX/II; «Quaderni Franzoniani», XII/2).

<sup>18</sup> *Ibidem*, pp. 5-6.

<sup>19</sup> *Ibidem*, pp. 7-32.

*ni: l'età contemporanea* (pp. 465-526) di Danilo Veneruso. La prima caratteristica che si nota in questi contributi è il titolo che procede per endiadi interpretando l'argomento trattato all'interno di una polarizzazione. Inoltre, mentre i primi tre contributi utilizzano categorie prese dalla divisione della storia proveniente dai manuali accademici, gli ultimi due sottolineano le tensioni interne alla chiesa genovese e la divisione cronologica. I contributi presentano tutti, tranne quello di Nuovo, una divisione dei capitoli interni per episcopati; è probabile che tale metodo manchi in quello di Luigi Nuovo per l'importanza assunta dall'episcopato del Durazzo nel Seicento, tale da far identificare la chiesa genovese del secolo XVII con il suo ministero. Il volume e i contributi di argomento modernistico non pretendono di esaurire le questioni trattate quanto di fornire uno strumento formativo ed informativo sia per gli studiosi sia per coloro che intendono conoscere la storia della diocesi di Genova. Una bibliografia per argomenti e ragionata conclude ogni contributo.

## *Mediterraneo, Levante e Mar Nero*

Michel Balard

Presentare in poche pagine la produzione storiografica sull'Oriente genovese, pubblicata in centocinquant'anni, è una sfida resa difficile dal grande numero dei lavori scritti da generazioni di studiosi. Difatti, dalle origini della Società ligure di Storia patria, gli antenati della scuola storica genovese di oggi – grandi nomi come quelli di Belgrano, Bertolotto, Manfroni, Desimoni e Vigna – hanno capito l'importanza dell'espansione genovese oltremare nel Medioevo, un'espansione coeva e fondatrice dello sviluppo della città di Genova. Come scriveva Roberto Lopez, «la storia delle colonie genovesi è tutt'uno con quella della città, anzi è la sua stessa ragion di vita»<sup>1</sup>. I primi passi della potenza di Genova sono legati alla partecipazione della città alle crociate, alle spedizioni marittime mandate in Oriente per appoggiare i crociati nella loro conquista delle città palestinesi. Non c'è dunque da stupirsi se la ricerca sul Levante, che si tratti degli Stati franchi di Terrasanta, dell'impero bizantino o della zona pontica, occupa un posto di rilievo nelle pubblicazioni della Società Ligure di Storia Patria, gli « Atti », il « Giornale Ligustico » e il « Giornale Storico e Letterario della Liguria ».

Le buone fonti condizionano una buona storia. Difatti, nelle riviste sopra citate, le pubblicazioni di documenti sorpassano il numero degli studi sull'Oltremare genovese. Disponendo delle risorse infinite del ricchissimo archivio genovese, gli storici ed archivisti dell'Ottocento e dell'inizio del Novecento hanno cercato di mettere in luce i più importanti documenti sull'espansione genovese. Ma, influenzati dal positivismo allora predominante e da un concetto politico-militare della storia, si sono preoccupati soprattutto della pubblicazione di bei documenti, quelli dell'Archivio segreto o i trattati del fondo « Materie politiche »<sup>2</sup>, trascurando i registri contabili e

---

<sup>1</sup> R.S. LOPEZ, *Storia delle colonie genovesi nel Mediterraneo*, 2<sup>a</sup> ed. a cura di M. BALARD, Genova 1996, p. VII.

<sup>2</sup> P. LISCIANDRELLI, *Trattati e negoziazioni politiche della Repubblica di Genova (968-1797)*, *Regesti*, in ASLi, n.s., I (1960).

i cartolari notarili, le cui informazioni sembravano a loro troppo particolareggiate.

Quattro zone geografiche sono state interessate da queste pubblicazioni: il Levante crociato, Costantinopoli e l'impero bizantino, il Mar Nero e, infine, Cipro e Rodi.

Fatta eccezione dell'Egitto, dove si incontrano parecchi mercanti genovesi già alla fine del decimo secolo, gli Stati franchi di Terrasanta sono stati il primo campo dell'espansione genovese in Oriente. Ma stranamente i documenti riguardanti questa parte del Levante non sono tanto rilevanti. Nel 1877, Giacomo Grasso pubblicò il trattato tra Giovanni d'Ybelin e il comune di Genova: il 24 ottobre 1233 il signore di Beirut, con l'appoggio del conestabile del regno di Gerusalemme e di quattro altri alti signori del regno, si impegnava per sei anni a non stipulare accordi con Pisa. In tal modo Genova godeva della benevolenza dei signori franchi di Siria, mentre Pisa, alleata con Federico II, sopportava le conseguenze dell'ostilità baronale verso l'imperatore<sup>3</sup>. Cinque anni più tardi, Cornelio Desimoni accennava a due racconti di viaggi in Terrasanta, quello del frate minore Francesco da Messina nel 1585 e del veneziano Antonio Cellesti, travestito da arabo per poter accedere ai Luoghi Santi<sup>4</sup>. Su un lapide conservata nella chiesa di Sant'Anna di Gerusalemme Luigi Tommaso Belgrano ha trovato un esponente della famiglia genovese Stralleria, qualche traccia della quale emerge dalle carte di Giovanni scriba, e il trattato del 1157 tra Genova e il re di Sicilia Guglielmo I; in appendice l'autore offre l'edizione del testamento di Giovanni, figlio di Buonvassallo Stralleria (19 marzo 1184)<sup>5</sup>. La documentazione genovese sul Levante crociato è completata da quella papale. Arturo Ferretto, interessato al carteggio del papa genovese Innocenzo IV, ha redatto i registi di 65 documenti riguardanti i Genovesi in Oriente, tra i quali Opizzo Fieschi, patriarca di Antiochia dal 1247 al 1292, e Nicolò Lercari, arcivescovo di Tiro dal 1250 al 1253<sup>6</sup>.

---

<sup>3</sup> G. GRASSO, *Lega tra Genova e vari signori feudali di Siria*, in GL, IV (1877), pp. 20-22. Sulla congiuntura politica, si veda J. PRAWER, *Histoire du royaume latin de Jérusalem*, Parigi 1969-1970, II, pp. 250-251; H.E. MAYER, *Die Kanzlei der lateinischen Könige von Jerusalem*, Hannover 1996, II, p. 507.

<sup>4</sup> C. DESIMONI, *Nuove descrizioni di viaggi in Terrasanta*, in GL, IX (1882), pp. 178-179.

<sup>5</sup> L.T. BELGRANO, *La lapide di Giovanni Stralleria*, in ASLI, XVII/I (1885), pp. 196-220.

<sup>6</sup> A. FERRETTO, *I Genovesi in Oriente nel carteggio di Innocenzo IV*, in GSLL, I (1900), pp. 353-368.

Pochi documenti negli «Atti della Società Ligure di Storia Patria» riguardano l'Egitto. Tra i più importanti, c'è da menzionare la pubblicazione del trattato del 1290 tra il Comune di Genova e il sultano Qalawûn, in occasione dell'ambasciata di Alberto Spinola. Il trattato, firmato un anno dopo la conclusione di un accordo tra il sultano e Venezia, può essere considerato un grande successo della diplomazia genovese, nella misura in cui il governo aveva dovuto disconoscere l'operato di Benedetto Zaccaria, autore, nel 1288, di un accordo con il re di Cipro, ostile ai Mamalucchi, ma nello stesso tempo trattava con l'Il-khan di Persia, il più grande nemico del sultano<sup>7</sup>. Gli interessi commerciali prevalgono sulla difesa degli avanzi del territorio latino in Siria-Palestina.

L'interesse degli storici ottocenteschi si è rivolto soprattutto verso i rapporti di Genova con l'impero bizantino. Ne risultano le grandi pubblicazioni del Belgrano riguardanti la colonia genovese di Pera. La prima serie comincia con un estratto degli *Annali genovesi* sulla congiura di Guglielmo Guercio, primo podestà dei Genovesi in Costantinopoli, appena riconquistata da Michele VIII Paleologo. Belgrano si interessa ai documenti dei grandi fondi archivistici: *Materie politiche* con i privilegi ottenuti dai *basileis*, i verbali riguardanti le dimensioni della colonia genovese e le istruzioni date agli ufficiali mandati in Romania; *Diversorum Cancellarie* con le delibere dei consigli sugli affari di Pera; *Litterarum Communis* con gli interventi del governo genovese per risolvere le controversie tra privati e i suoi ufficiali. Ma l'autore non trascura l'importanza della *Massaria* di Pera, di cui pubblica qualche estratto, la lettera di Leonardo di Scio sulla caduta di Costantinopoli nel 1453<sup>8</sup>, né qualche documento notarile anche in regesto<sup>9</sup>.

La seconda serie di documenti è più composita. Vi si trovano testamenti, inventari di beni, lettere pontificie, documenti sui monasteri di Pera dopo la caduta di Costantinopoli, ma anche l'accordo del 1388 per la creazione di una lega offensiva contro i Turchi<sup>10</sup>. L'autore completa la sua pubblicazione con

---

<sup>7</sup> L.T. BELGRANO, *Trattato del Sultano d'Egitto col Comune di Genova nel MCCLXXXX*, in ASLi, XIX/I (1888), pp. 161-175. Si veda a proposito E. ASHTOR, *Levant Trade in the Later Middle Ages*, Princeton 1983, pp. 11-12.

<sup>8</sup> Si veda oggi piuttosto la pubblicazione di A. PERTUSI, *La caduta di Costantinopoli. Le testimonianze dei contemporanei*, 3 voll., Verona-Bologna 1976-1983.

<sup>9</sup> L.T. BELGRANO, *Prima serie di documenti riguardanti la colonia di Pera*, in ASLi, XIII/II (1877), pp. 97-336.

<sup>10</sup> ID., *Seconda serie di documenti riguardanti la colonia di Pera*, in ASLi, XIII/V (1884), pp. 932-1003.

cinque documenti genovesi-orientali, estratti dal *Liber Iurium vetustior*: una lettera di Michele VIII Paleologo al Comune di Genova (1262), l'istituzione di un prestito per far fronte alle spese degli affari di Romania (1263), una lettera di lagnanze del Paleologo (1280), un'altra del suo successore, Andronico II (1283) e le istruzioni affidate a Oberto Gattilusio e a Raffo Ermirio, mandati in Oriente per riordinare l'amministrazione delle colonie (1351)<sup>11</sup>.

I testi più importanti per la storia delle relazioni tra Genova e l'impero bizantino sono stati pubblicati dal Bertolotto alla fine dell'Ottocento: un'opera fondamentale per gli studiosi che dispongono, difatti, dell'edizione delle lettere imperiali e dei trattati e convenzioni con i *basileis* dal 1155 al 1341, delle istruzioni affidate agli ambasciatori mandati a Costantinopoli, dei diplomi di concessione, dei verbali riguardanti il quartiere genovese nella capitale bizantina e dell'elenco dei danni recati dai Greci, dai Veneziani o dai Pisani ai mercanti liguri: tutto sommato, ventisei documenti ricchi di informazioni sulle dimensioni e sui monumenti del quartiere genovese a Costantinopoli, sulla navigazione e sul commercio genovese in Romania, sulla pirateria e sul progressivo indebolimento dello Stato bizantino di fronte alle pretese delle potenze italiane<sup>12</sup>.

La documentazione archivistica sulla colonia di Pera viene completata dalla testimonianza delle lapidi ritrovate *in situ*. Nel 1928 Ettore Rossi pubblicò le lapidi genovesi delle mura di Galata: trentasei lapidi, metà delle quali con iscrizioni che permisero all'autore di compilare un elenco dei podestà di Pera-Galata<sup>13</sup>. Nel convento dei frati predicatori, fondato alla fine degli anni 1220, furono sepolti molti Genovesi insediati a Pera dal 1260 al 1458. Successivamente Eugenio Dalleggio d'Alessio offre l'edizione delle pietre sepolcrali ritrovate nella moschea di Arab Giami, costituita nel 1475 sull'antica chiesa domenicana di San Paolo: 106 pietre, tra cui 28 molto danneggiate, con iscrizioni incomplete, ma che testimoniano la presenza a Pera delle più grandi famiglie genovesi durante i due secoli di vita della colonia<sup>14</sup>.

---

<sup>11</sup> ID., *Cinque documenti genovesi-orientali*, in ASLi, XVII/I (1885), pp. 221-251.

<sup>12</sup> *Nuova serie di documenti sulle relazioni di Genova coll'Impero Bizantino raccolti dal cav. Angelo Sanguineti e pubblicati con molte aggiunte dal prof. Gerolamo Bertolotto*, in ASLi, XXVIII/II (1898), pp. 339-573.

<sup>13</sup> E. ROSSI, *Le lapidi genovesi delle mura di Galata*, in ASLi, LVI (1928), pp. 139-167.

<sup>14</sup> E. DALLEGGIO D'ALESSIO, *Le pietre sepolcrali di Arab Giami (Antica Chiesa di S. Paolo a Galata)*, in ASLi, LXIX (1942), pp. 7-168.

L'espansione genovese riguarda anche altre zone dell'impero bizantino. Nel 1355 Francesco Gattilusio ricevette dall'imperatore Giovanni V Paleologo l'isola di Lesbo, in ricompensa del suo aiuto nella riconquista del trono imperiale. Alfredo Luxoro, sulle orme di Carl Hopf, che aveva cominciato il lavoro, raccoglie i documenti sulla storia dei Gattilusio: lettere del comune di Genova ai vari membri della famiglia a proposito delle minacce turche, della pirateria, della fornitura di grano o di galere, testamento d'Antonio Gattilusio, contratti di cambio, tutto sommato una sessantina di documenti che illustrano la storia del principato genovese nel cuore del Mar Egeo, e che sono ancora utili agli storici di oggi<sup>15</sup>.

La caduta dei possedimenti genovesi nel Levante non è mai stata considerata definitiva, malgrado l'espansione della dominazione turca dopo il 1453. Quando gli Ottomani s'impadroniscono di Otranto nel 1480, l'Occidente reagisce e cerca di organizzare una lega contro i Turchi: ne risulta un'intensa azione diplomatica, alla quale partecipa Genova, come dimostrano i 123 documenti raccolti dal Grasso nei principali fondi dell'Archivio genovese. Ripartiti tra gennaio 1481 e agosto 1483, essi rivelano uno scambio di lettere con il papato e le principali potenze italiane che suscitano nel Comune la vana speranza di recuperare i possedimenti perduti. Questa ricca documentazione sarebbe da incrociare con le lettere pontificie, scritte in occasione dell'assalto turco contro la Puglia<sup>16</sup>. Si aspetta a proposito la pubblicazione della tesi di dottorato di Benjamin Weber, presentata pochi mesi fa all'Università di Tolosa<sup>17</sup>.

La documentazione riguardante la Maona di Chio, che ha posseduto l'isola durante duecentovent'anni, è certamente una delle più ricche nei fondi dell'Archivio di Stato genovese e nelle relative pubblicazioni. Purtroppo, è scarsamente presente nelle pubblicazioni della «Società Ligure di Storia Patria». La più ampia raccolta è quella curata nel 1979 da Antonella Rovere, che ha pubblicato 185 documenti provenienti dai codici delle *Conventiones insule Chii inter comune Ianue et Iustinianos*, conservati nell'archivio privato Duraz-

---

<sup>15</sup> A. LUXORO, *Documenti riguardanti alcuni dinasti dell'Arcipelago*, in GL, I (1874), pp. 81-90, 217-221; II (1875), pp. 86-93, 292-297; III (1876), pp. 313-316; IV (1877), pp. 345-372. Sui Gattilusio si veda adesso *Oi Gatelouzoi tis Lesvou*, a cura di A. MAZARAKIS, Atene 1996.

<sup>16</sup> G. GRASSO, *Documenti riguardanti la costituzione di una lega contro il Turco nel 1481*, in GL, VI (1879), pp. 321-494.

<sup>17</sup> B. WEBER, *Lutter contre les Turcs. Les formes nouvelles de la croisade pontificale au XV<sup>e</sup> siècle*, tesi di dottorato, Université de Toulouse le Mirail 2009.

zo Giustiniani di Genova, nel quale soltanto Ph. Argenti aveva avuto la possibilità di consultare i manoscritti, senza poterne sfruttare appieno tutta la ricchezza. Con il libro della Rovere, invece, gli studiosi hanno a disposizione numerosi atti della cancelleria e della scribania dei Giustiniani di Chio e di Genova, che permettono, secondo quello che scrive l'autrice stessa,

« di cogliere meglio, dall'interno, l'organizzazione politico-amministrativa e la struttura della maona e di affrontare con più solide basi lo studio della vita economica dell'isola, in gran parte concentrata nella produzione e nel commercio del mastice ».

Si deve aggiungere che, anche sulla produzione e il traffico dell'allume, di cui i Maonesi hanno un quasi monopolio, questi documenti, che si estendono dal settembre 1346 al dicembre 1513, hanno un grande valore storico<sup>18</sup>. Un'altra piccola raccolta documentaria, tratta dagli atti del notaio Donato di Chiavari, integralmente pubblicati dall'autore del presente saggio, è quella di Paola Villa, dedicata alla storia degli Ebrei a Chio<sup>19</sup>. Si tratta di tredici documenti di carattere privato: debiti, procure, vendite e un testamento, che dimostrano una quasi parità di diritti degli Ebrei con i Genovesi e il loro influente ruolo commerciale.

Passando dal Mar Egeo al Mar Nero, si riscontra dapprima l'imponente opera del padre Amedeo Vigna, che ha estratto dall'Archivio del Banco di San Giorgio i documenti sulle colonie tauro-liguri dal 1453 al 1475<sup>20</sup>. Il lavoro iniziato nel 1865 si è prolungato durante sedici anni. Ne risultano sei volumi ordinati a seconda della cronologia, che dimostrano la preoccupazione costante del Banco per l'avvenire delle colonie pontiche affidategli dal governo genovese il 15 novembre 1453, sei mesi dunque dopo la caduta di Costantinopoli, che da allora in poi costituiva un ostacolo per le relazioni tra il Comune e i suoi possedimenti nel Mar Nero. I documenti di ciascun anno sono preceduti da una esposizione storica degli avvenimenti. Ad esempio, i diciannove documenti dell'anno 1453 comportano la decisione di mandare un'ambasciata al sultano turco, la delibera dei Protettori del Banco che accettano la cessione

---

<sup>18</sup> A. ROVERE, *Documenti della Maona di Chio (secc. XIV-XVI)*, in ASLi, n.s., XIX/II (1979).

<sup>19</sup> P. VILLA, *Documenti sugli Ebrei a Chio nel 1394*, in ASLi, n.s., V (1965), pp. 117-151; M. BALARD, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Chio da Donato di Chiavari (17 Febbraio-12 Novembre 1394)*, Genova 1988 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 51).

<sup>20</sup> A. VIGNA, *Codice diplomatico delle colonie tauro-liguri durante la signoria dell'Ufficio di San Giorgio (MCCCCLIII-MCCCCCLXXV)*, in ASLi, VI-VII (1869-1881).

delle colonie pontiche, il contratto di cessione e il pagamento di 5.500 lire al doge, le nomine di ufficiali e l'invio di 200 mercenari a Caffa e, finalmente, la gestione di una lite a proposito di una nave da mandare nel Mar Nero. La tipologia documentale non cambia negli anni seguenti; l'ultimo volume contiene un supplemento di documenti non stampati in precedenza: lo statuto di Caffa del 1449, e saggi su questioni ecclesiastiche e sui diversi uffici di Caffa e delle altre colonie pontiche. L'opera del Vigna, benché possa essere ancora integrata coll'edizione di lettere o di atti notarili sparsi, rimane la base fondamentale di ogni studio sulla zona pontica nel secondo Quattrocento<sup>21</sup>.

Altre imprese dei Genovesi nel Mar Nero sono state documentate da belle pubblicazioni. Cornelio Desimoni, uno dei maestri della storia genovese alla fine dell'Ottocento, ha rintracciato nello *Scacchiere* dell'Archivio di Londra un prezioso documento sui conti dell'ambasciata diretta da Buscarello de'Ghisolfi al khan di Persia nel 1292. Dopo la presentazione dei partecipanti, la descrizione delle forniture e dell'espansione dei missionari nell'Asia centrale, l'autore pubblica i documenti, analizza le monete citate e compila un glossario utile per la conoscenza dei vestiti, dell'alimentazione, dei mezzi di trasporto, delle tasse e delle merci<sup>22</sup>. Sempre Desimoni, nello stesso volume, accompagna lo studio sull'avventuriero Megollo Lercari a Trebisonda e sulla concessione di un quartiere ai Genovesi in quella città, con l'edizione dei due trattati tra Genova e il Gran Comneno del 1314 e nel 1316<sup>23</sup>. Un piccolo saggio del Belgrano presenta un'iscrizione del 1471 scoperta a Soldaia e una medaglia di bronzo proveniente da Moncastro<sup>24</sup>.

Grande specialista delle colonie genovesi nella zona pontica e buona conoscitrice dei monumenti della Crimea, Elena Skrzinska pubblica nel

---

<sup>21</sup> Si vedano ad esempio per gli anni recenti i lavori di S. KARPOV: *Latinskaja Romanija*, San-Pietroburgo 2000; *I Genovesi nel Mar Nero: alti magistrati di Caffa di fronte alle accuse*, in *Comuni e memoria storica. Alle origini del Comune di Genova*, Atti del convegno di studi, Genova, 24-26 settembre 2001 (ASLI, n.s., XLII/I, 2002), pp. 583-593; di A.E. EMANOV, *Sever i Jug v istorij kommercii. Na materialab Kafy XIII-XV vv.*, Tymen 1995; di A.L. PONOMAREV, *Territorija i naselenie genuezskoj Kafy po dannym buhgalterskoj knigi – massarii kaznacejstva za 1381-1382 g.*, in «Priceronomo' e v srednie veka», a cura di S.P. KARPOV, Mosca-San-Pietroburgo, 4 (2000), pp. 317-443.

<sup>22</sup> C. DESIMONI, *I conti dell'ambasciata al chan di Persia nel MCCXCII*, in ASLI, XIII/III (1879), pp. 537-698.

<sup>23</sup> ID., *Intorno alla impresa di Megollo Lercari in Trebisonda*, *Ibidem*, pp. 495-536.

<sup>24</sup> L.T. BELGRANO, *Una iscrizione genovese recentemente scoperta in Soldaia*, in GL, XVIII (1891), pp. 297-299.

1928 le iscrizioni delle tre colonie genovesi di Feodosija (Caffa), Soudak (Soldaïa) e Balaklava (Cembalo). Preceduto da un'introduzione storica sullo sviluppo delle colonie, che purtroppo non tiene conto degli atti notarili rogati in situ, allora sconosciuti, ma dotato di belle fotografie dei monumenti genovesi, prima del loro restauro da parte dei Russi, il lavoro illustra 39 lapidi di Caffa, dal 1342 al 1523, 13 di Soldaïa, dal 1371 al 1423, e tre di Cembalo, dal 1357 al 1467<sup>25</sup>.

D'altra parte, tre lettere descrivono due eventi importanti per la storia delle colonie genovesi nel Mar Nero: due riguardano la spedizione della flotta di Carlo Lomellino a Cembalo nel 1434; vincitori all'inizio della colonia ribelle, i Genovesi riportano una disfatta contro i Tartari e sono costretti a pagare un tributo al khan di Crimea<sup>26</sup>. La terza, scritta da Laudivio da Vezzano, descrive la conquista ottomana di Caffa nel 1475 e i preparativi della resistenza degli Ospedalieri a Rodi<sup>27</sup>.

All'isola dei Cavalieri si dedica Clelia Jona, illustrando la colonia genovese insediata nel Quattrocento ed alcuni esponenti delle sue maggiori famiglie<sup>28</sup>. Il saggio è accompagnato dall'edizione di 56 documenti, a partire dal 1424 fino al 1563: testamenti, rappresaglie contro i Catalani, proteste dell'Ordine di San Giovanni in seguito a danni recati da Genovesi<sup>29</sup>, istruzioni affidate a un messaggero, beni fondiari di Gregorio Imperiale. Per quel che riguarda Cipro, Arturo Ferretto ha pubblicato un diploma di Guido da Lusignano e un accenno all'elezione del frate Agostino de Andrea al vescovado di Famagosta<sup>30</sup>, mentre, in epoca più recente, Stefania Mangiante ha pubblicato il verbale di un consiglio di guerra a Cipro nel 1383<sup>31</sup>. Tutta-

---

<sup>25</sup> E. SKRZINSKA, *Inscriptions latines des colonies génoises en Crimée (Théodosie, Soudak, Balaklava)*, in ASLi, LVI (1928), pp. 1-140.

<sup>26</sup> A. AGOSTO, *Due lettere inedite sugli eventi del Cembalo e di Sorcati in Crimea nel 1434*, in ASLi, n.s., XVII/II (1977), pp. 507-517.

<sup>27</sup> A. NERI, *Lettera di Laudivio da Vezzano sulla caduta di Caffa*, in GL, II (1875), pp. 137-153.

<sup>28</sup> C. JONA, *Genova e Rodi agli albori del Rinascimento*, in ASLi, LXIV (1935), pp. 67-154.

<sup>29</sup> Per danni antecedenti subiti da Genovesi v. A. ROVERE, *Un procedimento di rappresaglia contro Rodi (1388-1390)*, in ASLi, n.s., XXIII/II (1983), pp. 65-97, che pubblica il testo dell'intero procedimento.

<sup>30</sup> A. FERRETTO, *Contributi alle relazioni tra Genova e l'Oriente*, in GL, XI (1896), pp. 40-48.

<sup>31</sup> S. MANGIANTE, *Un consiglio di guerra dei Genovesi a Cipro nel 1383*, in ASLi, n.s., III, pp. 253-262.

via il contributo più importante per la storia di Cipro è quello di Vito Vitale, attraverso l'edizione della normativa relativa al governo di Famagosta, appena trasferita, nel luglio 1447, all'autorità del Banco di San Giorgio. I documenti riguardano gli ordinamenti del Banco, le delibere dei Protettori e la nomina degli ufficiali, capitano, massari e sindacatori, scelti a metà tra nobili e popolani. Gli statuti furono trasmessi al capitano Pietro di Marco, la cui amministrazione può essere confrontata con gli ordini ricevuti grazie alla più recente pubblicazione dell'inchiesta sulla sua gestione<sup>32</sup>.

All'estremità occidentale del Mediterraneo, i Genovesi avevano manifestato interesse per la città di Ceuta, dove, fin dal 1154, avevano sviluppato un commercio di olio e di lana. Purtroppo infelici eventi nel 1234 costrinsero il Comune a mandare una flotta, per le cui spese di armamento costituì una *mahona*, un'associazione di creditori privati, appoggiati dal potere pubblico, finalizzata all'ottenimento di indennizzi da potenze straniere. Di Tucci analizza gli avvenimenti di Ceuta, paragona quella mahona con quelle di Chio e di Cipro e pubblica 34 documenti degli anni 1236 e 1237<sup>33</sup>. Alla Berberia, è dedicato lo studio di Emilio Marengo che tratta dei rapporti tra Genova e Tunisi<sup>34</sup>, pubblicando in appendice la lista dei consoli genovesi di Tunisi e 51 documenti, tra cui lettere del governo genovese al re di Tunisi e istruzioni affidate agli ambasciatori mandati in Berberia. Lo studio è oggi sorpassato, grazie alla pubblicazione degli atti notarili di Pietro Battifoglio e allo studio di Georges Jehel sulla strategia del Comune nel Mediterraneo occidentale<sup>35</sup>.

Tre saggi considerano l'insieme delle colonie genovesi. Manfroni riprende le notizie del Iorga con estratti dei registri delle *Massarie* di Pera, di Caffa e di Famagosta, ai quali aggiunge brani dei registri *Senato Misti* del-

---

<sup>32</sup> V. VITALE, *Statuti e ordinamenti sul governo del Banco di San Giorgio a Famagosta*, in ASLi, LXIV (1935), pp. 391-454; *Genova e Cipro. L'inchiesta su Pietro de Marco capitano di Genova in Famagosta (1448-1449)*, a cura di S. FOSSATI RAITERI, Genova 1984 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 41).

<sup>33</sup> R. DI TUCCI, *Documenti inediti sulla spedizione e sulla Mahona dei Genovesi a Ceuta (1234-1237)*, in ASLi, LXIV (1935), pp. 271-340.

<sup>34</sup> E. MARENGO, *Genova e Tunisi*, in ASLi, XXXII (1901).

<sup>35</sup> *Genova e l'Oltremare. Atti rogati a Tunisi da Pietro Battifoglio (1288-1289)*, a cura di G. PISTARINO, Genova 1986 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 47); G. JEHEL, *Les Génois en Méditerranée occidentale (fin XIe-début XIVE siècle). Ebauche d'une stratégie pour un empire*, Amiens 1993.

l'Archivio di Stato di Venezia<sup>36</sup>; dal canto suo Desimoni analizza in un breve saggio i documenti editi da Delaville Le Roulx sui Cavalieri di San Giovanni, pubblicando due lettere, una di San Luigi, l'altra di Baldovino, cancelliere del patriarca di Gerusalemme, tutte due indirizzate ai Genovesi<sup>37</sup>. Nel 1980, Giuseppe Lunardi, eminente numismatico, offre un ampio panorama delle monete delle colonie genovesi, preceduto da una breve introduzione storica: le schede si riferiscono alle monete genovesi di Bonifacio, Pera, Caffa, le due Focee, le colonie del littorale rumeno, Rodi, Chio, Mitilene, Famagosta e finalmente alle monete di probabile contraffazione genovese<sup>38</sup>. Per quel che riguarda i Gattilusio di Mitilene, il lavoro di Lunardi deve essere completato con quello più recente di Andrea Mazarakis<sup>39</sup>.

Soprattutto, gli « Atti » conservano il catalogo della mostra storica delle colonie genovesi, organizzata a Genova nel 1914<sup>40</sup>. Già negli anni precedenti lo scoppio della prima guerra mondiale si progettava la pubblicazione di un codice diplomatico delle colonie genovesi in Oriente. Nel 1913, il marchese Cesare Imperiale di Sant'Angelo, a bordo dello yacht *Caffa*, se ne era andato in crociera nel Levante e nel Mar Nero, allo scopo di raccogliere foto, disegni e schizzi dei luoghi e dei monumenti visitati. Una copia del Sacro Catino, il pallio bizantino del Duecento, un facsimile del trattato di Ninfeo del 1261 e diverse armi e strumenti nautici costituirono i gioielli della mostra che voleva illustrare il patrimonio trasmesso all'Italia dai colonizzatori genovesi. Aperta da maggio a dicembre, la mostra radunava 654 oggetti, classificati in nove sezioni: 1) vedute, iscrizioni, stemmi ecc.; 2) carte nautiche, geografiche e strumenti nautici; 3) manoscritti e documenti; 4) iscrizioni relative a trattati e convenzioni; 5) riproduzioni fotografiche del Palazzo San Giorgio; 6) modelli di navi antiche; 7) statue; 8) pubblicazioni; 9) oggetti vari e quadri. Nessun'altra iniziativa analoga ha mai offerto un panorama così completo delle colonie genovesi. Quella del 1914 rimane la più documentata di tutte.

---

<sup>36</sup> C. MANFRONI, *Nuova raccolta di documenti genovesi*, in GSSL, I (1900), pp. 96-106 e 179-186.

<sup>37</sup> C. DESIMONI, *Spigolature genovesi in Oriente*, in GL, XI (1884), pp. 336-350.

<sup>38</sup> G. LUNARDI, *Le monete delle colonie genovesi*, in ASLi, n.s., XX/I (1980).

<sup>39</sup> S. KOFOPOULOS - A. MAZARAKIS, *I Gattilusio: Revisioni genealogiche e numismatiche*, in *Oi Gatelouzoï* cit., pp. 399-436.

<sup>40</sup> *Mostra storica delle colonie genovesi in Oriente*, in ASLi, XLVI/I (1917), pp. XCV-CCl.

Eppure, malgrado l'importanza dei materiali esposti, la ricerca ha fatto dei progressi imponenti nel Novecento. Nuove generazioni di studiosi hanno usufruito della ricchezza dell'Archivio di Stato, cercato, trovato e prodotto nuova documentazione sulle colonie genovesi. Ad esempio, nel 1963 l'infaticabile ricercatore Gian Giacomo Musso esponeva un piano di ricerca sul declino dell'impero genovese in Oriente nel Quattrocento<sup>41</sup>: il che sottintendeva il ricorso a documenti inediti, ma conosciuti, come i registri dell'*Officium Provisionis Romanie*<sup>42</sup> o i *Sindicamenta* di Pera e di Cipro<sup>43</sup>, le filze dei notai quattrocenteschi – l'autore cita Antonio e Domenico Percipiano, Francesco Casanova, Lorenzo Calvi, Antonio Torriglia, filze ancora oggi in gran parte inedite – e la documentazione sconosciuta dell'Archivio di San Giorgio o dei fondi *Marittimarum* e *Manuali del Senato*. Il piano generale di pubblicazioni proposto non ha avuto seguito, ad eccezione di alcune edizioni di atti notarili del secolo XV<sup>44</sup>.

Sulla base di una lunga ricerca archivistica su tre sezioni dell'Archivio genovese – Archivio Segreto, Archivio di San Giorgio e Notai – l'autore del presente saggio ha cercato di approfondire la vecchia sintesi del Lopez sulle colonie genovesi nell'impero bizantino<sup>45</sup>. Ricostruendo in una prima parte le vicende delle relazioni tra Genova e Bisanzio e le modalità di fondazione delle diverse colonie genovesi nell'Oriente bizantino, l'autore descrive la fisionomia urbanistica dei tre insediamenti principali, Pera, Caffa e Chio, mettendo in rilievo il paragone tra Genova e le sue tre « figlie ». Poi la documentazione notarile e i registri delle *Massarie* di Pera e di Caffa permettono di ca-

---

<sup>41</sup> G.G. MUSSO, *Per la storia del declino dell'impero genovese nel Levante nel secolo XV*, in ASLi, n.s., III/II (1963), pp. 263-286.

<sup>42</sup> Adesso pubblicato da L. BALLETO, *Liber Officii Provisionis Romanie (Genova, 1424-1428)*, Genova 2000.

<sup>43</sup> Quest'ultimi sono stati pubblicati da S. FOSSATI RAITERI, *Genova e Cipro* cit. (v. sopra, nota 32), e da C. OTTEN-FROUX, *Une enquête à Chypre au XV<sup>e</sup> siècle. Le « sindicamentum » de Napoleone Lomellini, capitaine de Famagouste*, Nicosia 2001.

<sup>44</sup> A. ROCCATAGLIATA, *Notai genovesi in Oltremare, Atti rogati a Pera (1453)*, in ASLi, n.s., XXXIX/I (1999), pp. 101-160; EAD., *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Chio (1453-1454 / 1470-1471)*, Genova 1982 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistrino, 35); EAD., *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Pera e Mitilene*, t. II: *Mitilene, 1454-1460*, Genova 1982 (*Ibidem*, 34.1-2).

<sup>45</sup> R.S. LOPEZ, *Storia delle colonie genovesi* cit. (v. sopra, nota 1); M. BALARD, *La Romanie génoise (XII<sup>e</sup>-début du XV<sup>e</sup> siècle)*, Genova-Roma 1978 (ASLi, n.s., XVIII/I-II; Bibliothéque des écoles françaises d'Athènes et de Rome, n. 235).

ratterizzare il cosmopolitismo della popolazione, composta da una minoranza di Liguri emigrati e da una maggioranza di autoctoni, Greci, Tartari, Ebrei, Armeni, nonché da schiavi al servizio dei Latini o esportati verso l'Egitto e l'Occidente cristiano. La descrizione degli organismi di governo mette in evidenza il parallelismo con le istituzioni della metropoli, di cui le diverse colonie adottano la vendita all'asta dell'appalto delle gabelle, il disavanzo del bilancio, compensato dal ricorso al prestito, il controllo discontinuo degli ufficiali. La seconda parte del lavoro è tutta dedicata allo sfruttamento economico delle colonie, ai mezzi navali e finanziari impiegati, alle merci e alle rotte del traffico. Si sottolinea qui il ruolo di intermediari dei Genovesi, non soltanto tra Oriente ed Occidente, ma anche tra i diversi paesi orientali: il guadagno ricavato dai servizi compensa il disavanzo del bilancio dei conti. Insomma, i Genovesi hanno sfruttato le risorse dell'Oriente bizantino, senza poter contribuire alla sua difesa di fronte all'assalto turco.

Parecchi saggi più recenti trattano diverse tematiche riguardanti tutte le colonie genovesi dell'Oriente. In occasione della commemorazione della battaglia della Meloria, l'autore di queste pagine ha paragonato la presenza dei Pisani in Oriente a quella dei Genovesi, cercando di chiarire se la disfatta pisana del 1284 abbia veramente significato «il tracollo della potenza commerciale di Pisa». Il saggio, se dimostra la pressoché totale scomparsa dei Pisani nell'alta Romania (Costantinopoli, Mar Nero), attesta invece una loro importante attività a Famagosta. Tra le due zone, il Mar Egeo è il campo degli scontri tra le due rivali e dello sviluppo della pirateria. Mantenimento dei mercanti pisani, ma tramonto degli interventi del governo pisano caratterizzano la fine del Duecento e l'inizio del Trecento<sup>46</sup>.

Associandosi ad una ricerca sul porto di Genova, lo stesso autore ha descritto il sistema portuale genovese d'oltremare<sup>47</sup>. I racconti dei viaggiatori medievali dicono poco su strutture e assestamenti dei porti del Levante, ma possono essere completati dai manuali di mercatura (Pegolotti in particolare) e dalle notizie dei registri delle *Massarie*. Così si descrivono la tipologia dei porti, la

---

<sup>46</sup> ID., *Génois et Pisans en Orient (fin du XIIIe-début du XIVe siècle)*, in *Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento*. Per il VII centenario della battaglia della Meloria. [Atti del convegno], Genova, 24-27 ottobre 1984 (ASLi, n.s., XXIV/II, 1984), pp. 179-209.

<sup>47</sup> ID., *Il sistema portuale genovese d'oltremare*, in *Il sistema portuale della Repubblica di Genova. Profili organizzativi e politica gestionale (secc. XII-XVIII)*, a cura di G. DORIA e P. MASSA PIERGIOVANNI (ASLi, XXVIII/I, 1988), pp. 329-350.

manodopera e le autorità portuali e il triplice ruolo degli scali: costruzioni e riparazioni navali, approvvigionamento di viveri freschi e attività commerciali, nelle quali si nota una divisione del lavoro tra indigeni e mercanti occidentali.

La pubblicazione dei volumi sulla storia della cultura genovese è stata un'occasione per descrivere la prassi commerciale in città e nel dominio oltremare. Genova si trova all'incrocio di due flussi di scambi: quelli che provengono dal mare o vi ritornano e quelli che vengono avviati aldilà dei monti o che ne vengono tratti. Ne segue dunque un duplice sistema di magazzini, quelli della *Ripa maris* per le merci marittime e quelli delle *staciones* per le carovane. Sono descritti mercati e fiere, logge, fondaci, volte e banchi, con l'esempio della bottega dello speziale, Giorgio Galazio, di cui si è conservato l'inventario. Oltremare, l'organizzazione mercantile è caratterizzata da fondaci, logge, società a carati e maone, quella di Chio usufruendo del monopolio del mastice e dell'allume. La conclusione sottolinea il mare come «confine» per i Genovesi, che sono all'avamposto della «rivoluzione nautica del Medioevo»<sup>48</sup>.

David Jacoby studia le merci coinvolte nel commercio genovese e veneziano con il Levante, adottando il punto di vista dell'Oriente crociato, dei coloni e del loro ruolo economico. L'autore cerca di fare il bilancio dell'emigrazione oltremare e della composizione sociale delle diverse comunità ivi insediate. Poi mette in rilievo lo sfruttamento delle risorse rurali e delle materie prime da parte dei coloni, intermediari principali per l'approvvigionamento dell'Egitto e per il traffici tra Bisanzio e la vallata del Nilo. Genovesi e Veneziani entrano in concorrenza nella ricerca delle stesse merci, tra le quali Jacoby insiste sulla seta, il vetro e il sapone. Le operazioni commerciali dei coloni completano quelle dei mercanti occidentali che frequentano i mercati orientali<sup>49</sup>. Nello stesso volume, Michel Balard paragona le amministrazioni genovese e veneziana nel Mediterraneo orientale, tutte due ispirate al modello delle loro metropoli, più severa quella veneziana, più flessibile e meno coerente quella genovese<sup>50</sup>.

---

<sup>48</sup> ID., *Vendere nel dominio e fuori: botteghe di città e colonie mercantili*, in *Storia della cultura ligure*, 2, a cura di D. PUNCUH (ASLI, n.s., XLIV/II, 2004), pp. 99-116.

<sup>49</sup> D. JACOBY, *Mercanti genovesi e veneziani e le loro merci nel Levante crociato*, in *Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV*. Atti del convegno internazionale di studi Genova – Venezia, 10-14 marzo 2000, a cura di G. ORTALLI - D. PUNCUH, Genova-Venezia 2001 (ASLI, n.s., XLI/I; Istituto veneto di Scienze, Lettere ed Arti), pp. 213-256.

<sup>50</sup> M. BALARD, *L'amministrazione genovese e veneziana nel Mediterraneo orientale*, *Ibidem*, pp. 201-212.

L'espansione del cristianesimo in Oriente è legata all'insediamento dei coloni genovesi. Laura Balletto studia i legami tra religione e potere politico, dimostrando i tre scopi del Comune: introdurre la fede cattolica senza provocare dissidi con le altre religioni, organizzare un sistema di insediamenti monastici, in particolare di quelli dei frati minori, e promuovere la fondazione di diocesi sotto direzione genovese, in primo luogo a Caffa e a Soldaia. Genova utilizza il clero per consolidare la sua posizione nel mondo coloniale, ma, dopo il 1453, l'unione tra religione e politica crolla<sup>51</sup>.

A seguito delle crociate i Genovesi sono entrati in contatto con diversi popoli. Elena Bellomo analizza le relazioni di Genova con i Normanni, dal primo incontro ad Antiochia fino alla presa di Tripoli nel 1109, quando una spedizione navale genovese accompagnò Bertrando di Saint Gilles nella contea fondata da suo padre, Raimondo IV. Per l'autrice, l'alleanza di Genova con i Normanni allontana i Genovesi da Bisanzio e spiega il ritardo del loro insediamento a Costantinopoli, rispetto ai loro concorrenti, Veneziani e Pisani<sup>52</sup>.

Chryssa Maltezou rintraccia le origini del contegno dei Greci di fronte ai Veneziani e ai Genovesi<sup>53</sup>. Le fonti greche accusano le due parti di *hybris* e di *ataxia*, cioè di superbia e di torbidi. L'ostilità dei Greci nei riguardi degli Italiani si sfoga soprattutto in due momenti del Duecento: negli anni che seguono la Quarta crociata e durante la guerra veneto-genovese degli anni 1294-1299. La «venetocrazia», come la «genuocrazia», non cessano di essere una dominazione straniera.

Le celebrazioni colombiane del 1992 hanno offerto l'occasione per un convegno sull'uomo e il mare, organizzato a Genova dalla Società Ligure di Storia Patria. Negli *Atti* dell'incontro, Michel Balard si è occupato dell'alimentazione dei marinai, conosciuta tramite giornali di bordo e racconti di viaggi. Ha così messo in evidenza il prezzo del passaggio richiesto dagli armatori, i posti a bordo, la promiscuità poco igienica dei passeggeri, e soprattutto la differenziazione di cibo tra l'equipaggio, che si accontenta di biscotto, di formaggio, di carne salata e di vino, e gli ufficiali e mercanti, i quali usufrui-

---

<sup>51</sup> L. BALLETTTO, *Religione e potere politico negli insediamenti genovesi*, in *Studi in memoria di Giorgio Costamagna* (ASLI, n.s., XLIII/I, 2003), pp. 107-116.

<sup>52</sup> E. BELLOMO, *Tra Bizantini e Normanni. I Genovesi in oltremare agli esordi del XII secolo*, *Ibidem*, pp. 143-166.

<sup>53</sup> C. MALTEZOU, *I Greci tra Veneziani e Genovesi (XIII sec.)*, in *Genova, Venezia, il Levante* cit., pp. 189-199.

scono di un cibo molto più diversificato, con carne fresca, uova e verdure comprate durante gli scali della loro nave<sup>54</sup>.

Dopo questi saggi « generali », incontriamo gli studi specifici riguardanti ciascuna colonia genovese. Mi stupisco di non trovare negli « Atti della Società Ligure di Storia Patria », né nei due giornali ad essa collegati, alcun saggio sugli insediamenti genovesi in Siria-Palestina. Le riviste americane, prima, la Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pitarino, poi, hanno invece pubblicato parecchi studi sulle colonie genovesi negli Stati franchi. In compenso gli « Atti » e il « Giornale Ligustico » hanno dedicato maggiore spazio alle relazioni di Genova con Bisanzio. Nel 1874 e 1876, Desimoni pubblicò due ampi studi sui quartieri genovesi a Costantinopoli<sup>55</sup>. Nel primo, dedicato al secolo XII, l'autore segue le vicende delle relazioni tra Genova e Bisanzio, e, appoggiandosi su crisobolli e verbali del 1170, 1192 e 1202, descrive i quartieri occupati volta a volta dai Genovesi, Coparion, Orcu e Santa Croce, come i tre scali concessi ai Genovesi sulla riva del Corno d'Oro. Nel secondo viene rammentata la congiuntura politica, dalla fondazione dell'impero latino, conseguenza della Quarta crociata, all'inizio del regno di Andronico II. Utilizzando i racconti di viaggio – Buondelmonti e Pierre Gyles soprattutto – e il verbale di concessione del 1303, Desimoni ci fa passare dalle mura e torri ai monumenti principali di Pera-Galata, alle strade, chiese e lapidi sepolcrali, e distingue la parte centrale della colonia dai borghi di Spiga e di Lagirio, per commentare finalmente l'organizzazione civile e gli statuti di Pera. Manca, certo, l'apporto della documentazione notarile, scarsamente conosciuta o poco utilizzata all'epoca della redazione di questi saggi.

Con Camillo Manfroni, si arriva alla prima sintesi sulle relazioni tra Genova, Bisanzio e i Turchi<sup>56</sup>. Dapprima l'autore pone una domanda: perchè i Genovesi appaiono sul mercato di Costantinopoli molti anni dopo gli Amalfitani, i Veneziani ed i Pisani? La risposta suggerisce che fino alla metà del do-

---

<sup>54</sup> M. BALARD, *Biscotto, vino e ... topi: dalla vita di bordo nel Mediterraneo medievale*, in *L'uomo e il mare nella civiltà occidentale: da Ulisse a Cristoforo Colombo*. Atti del convegno, Genova, 1-4 giugno 1992 (ASLi, n.s., XXXII/II, 1992), pp. 241-254.

<sup>55</sup> C. DESIMONI, *I quartieri dei Genovesi a Costantinopoli nel secolo XII*, in GL, I (1874), pp. 137-180; ID., *I Genovesi ed i loro quartieri a Costantinopoli nel secolo XIII*, in GL, III (1876), pp. 217-274.

<sup>56</sup> C. MANFRONI, *Le relazioni fra Genova, l'impero bizantino e i Turchi*, in ASLi, XXVIII/III (1898), pp. 575-856.

dicesimo secolo i Genovesi sono più interessati ai traffici nel Mediterraneo occidentale. Oggi, i documenti della Geniza, sconosciuti alla fine dell'Ottocento, dimostrano la precoce presenza dei mercanti genovesi nel Levante<sup>57</sup>. Manfroni esamina i principali testi sulle relazioni con Bisanzio: trattati del 1155, del 1169, del 1192 (non del 1190, come dichiara l'autore), istruzioni all'ambasciatore Ottobono della Croce (anche qui con data sbagliata), trattato di Ninfeo, di cui Manfroni sottolinea le conseguenze favorevoli all'espansione genovese, trattati del 1304 e del 1341, pace del 1352. Il racconto si fa più breve sui rapporti con gli Ottomani e si conclude colla pace del 1453 con Maometto II. Si tratta dunque di una storia strettamente politico-diplomatica, con poca considerazione dell'ambiente economico, sul quale Roberto Lopez insiste molto di più, quarant'anni dopo la sintesi di Manfroni.

Più o meno alla stessa epoca, lo studioso tedesco Carl Hopf si è interessato alla storia dei Giustiniani, dell'isola di Chio e di Focea<sup>58</sup>. Per difetto di una documentazione aggiornata, di cui si dispone oggi, il saggio non è più tanto utile. Difatti, contiene molti errori di datazione e di fatti: l'autore pretende che il trattato di Ninfeo abbia concesso l'isola di Chio ai Genovesi, confonde Benedetto e Manuele Zaccaria, Paleologo e Benedetto II, attribuisce a Nicolò Zaccaria un figlio chiamato Benedetto III, mantiene Chio sotto il dominio genovese fino al 1576 e non al 1566. Il lavoro dell'Argenti<sup>59</sup>, malgrado seri difetti nella trascrizione dei documenti, di Geo Pistarino<sup>60</sup> e di me stesso<sup>61</sup> hanno rinnovato la storia dei Giustiniani, dell'isola di Chio e di Focea, sotto la direzione della Maona.

Di fronte a Chio si trovava alla fine del Trecento il dominio ottomano. Grazie ad un atto notarile di Giovanni Bardi, Elisabeth Zachariadou dimo-

---

<sup>57</sup> B.Z. KEDAR, *Mercanti genovesi in Alessandria d'Egitto negli anni sessanta del secolo XI*, in *Miscellanea di studi storici II*, Genova 1983 (Collana storica di Fonti e Studi diretta da Geo Pistarino, 38), pp. 19-30, e adesso in ID., *The Franks in the Levant, 11<sup>th</sup> to 14<sup>th</sup> centuries*, Aldershot 1993, n°1; M. BALARD, *Notes sur le commerce entre l'Italie et l'Égypte sous les Fatimides, in L'Égypte fatimide, son art et son histoire*, a cura di M. BARRUCAND, Parigi 1999, pp. 627-633.

<sup>58</sup> C. HOPF, *Storia dei Giustiniani di Genova*, in GL, VII-VIII (1881), pp. 316-330, 362-373, 400-409; IX (1882), pp. 13-28, 49-65, 100-130.

<sup>59</sup> PH. P. ARGENTI, *The Occupation of Chios by the Genoese and their Administration of the Island 1346-1566*, 3 voll., Cambridge 1958.

<sup>60</sup> G. PISTARINO, *Chio dei Genovesi*, in «Studi Medievali», 3ª serie, X/I (1969), pp. 3-68; ID., *Chio dei Genovesi nel tempo di Cristoforo Colombo*, Roma 1995 (Nuova Raccolta Colombiana, XII).

<sup>61</sup> M. BALARD, *La Romanie génoise*, cit.

stra che nel 1398 un figlio di Bayezid I, Ertogrul bey, era sovrano di Teologo (Efeso) e riceveva una somma in tributo dalla Maona di Chio, la quale, dopo la vana formazione di una lega cristiana contro i Turchi, aveva ripreso le relazioni con gli Ottomani, per promuovere i suoi interessi commerciali e mantenere la pace<sup>62</sup>.

Si tratta invece di guerra a Cipro, in occasione di una rivolta della popolazione greca contro il dominio genovese a Famagosta. Un assemblea di 66 Genovesi si riunisce nel palazzo reale della città il 1° agosto 1383 e fa tre proposte per impedire lo sviluppo della rivolta: chiamare i Turchi in aiuto dei Genovesi, liberare gli schiavi dell'isola e arruolarli nei contingenti militari, e deportare a Genova il re Giacomo di Lusignan. Il documento notarile che ci ha trasmesso la delibera non fa cenno ad una decisione a proposito<sup>63</sup>.

I saggi sulla storia del Mar Nero sono pochi. Desimoni, sulla fede di un'osservazione del viaggiatore ottocentesco Dubois de Montpéreux, che aveva segnalato la scoperta nell'alto Kubano di una vecchia sciabola coll'iscrizione *Genoa*, fa l'ipotesi della fondazione di una colonia, chiamata Cristi, da profughi genovesi venuti da Trebisonda, dopo la presa di questa città da parte degli Ottomani<sup>64</sup>. Nessun altro documento fino ad oggi conforta quell'ipotesi.

Per chiarire le relazioni con il khan tartaro Toghon Temur, Benjamin Kedar ha cercato di identificare il capo dell'ambasciata mandata dal khan ad Avignone nel 1338<sup>65</sup>. Si pensava che l'Andrea Franco del documento fosse il famoso Andalò di Savignone, spesso citato nelle fonti genovesi. Kedar, appoggiandosi su un atto pontificio della stessa data dimostra invece che quell'Andrea si chiamava Andrea *de Nassio* e avanza l'ipotesi che esistessero due Andalò di Savignone, uno membro dell'ambasciata mandata in Tartaria da Benedetto XII, e l'altro membro dell'*Officium Gazarie* nel 1330, data in cui l'altro Andalò era in Oriente.

---

<sup>62</sup> El. ZACHARIADOU, *Ertogrul Bey, il sovrano di Teologo (Efeso)*, in ASLi, n.s., V (1965), pp. 153-161.

<sup>63</sup> S. MANGIANTE, *Un consiglio di guerra* cit.

<sup>64</sup> C. DESIMONI, *Una colonia genovese nella Giorgia superiore*, in GL, XII (1885), pp. 141-146.

<sup>65</sup> B.Z. KEDAR, *Chi era Andrea Franco?*, in ASLi, n.s., XVII/II (1977), pp. 369-377.

Serguei Karpov è noto come eminente specialista della storia pontica. Nel convegno Genova-Venezia del 2000, ha cercato di definire quale fosse la rivalità e la collaborazione delle due repubbliche marittime a Trebisonda e a Tana<sup>66</sup>. La descrizione degli insediamenti italiani nelle due città è seguita dal racconto dei diversi episodi di rivalità a Trebisonda, dove l'imperatore si sforza di mantenere un equilibrio, malgrado gli atti di pirateria, le tensioni tra le due comunità, le richieste di risarcimento. A Tana, l'assalto mongolo del 1343 riavvicina le due repubbliche, ma i loro mercanti, appena finito il dissidio con i Tartari, trasgrediscono la proibizione ufficiale del commercio con il khanato, e, in questo modo, ravvivano la concorrenza tra le due repubbliche marittime.

Il bilancio delle pubblicazioni della Società Ligure di Storia Patria sul Mediterraneo orientale e sul Levante è imponente. Dimostra, senz'altro, l'interesse di generazioni di studiosi genovesi, ma anche stranieri, per la stupenda fortuna di tutti questi mercanti, avventurieri, uomini d'arme, che hanno lasciato per un po' di tempo o definitivamente il suolo ingrato della Liguria, nella speranza di trovare oltremare una sorte più felice. Centocinquantaquattro anni di bibliografia fanno anche capire l'evoluzione dei concetti storici: si passa da una storia politico-militare, da relazioni prammatiche ad una storia che cerca di ricostruire tutti gli aspetti della vita umana; modo di vivere, dieta, spiritualità, mestieri, attività economiche, lavoro quotidiano sono attentamente considerati nelle pubblicazioni che abbiamo cercato di analizzare. Soprattutto esse mettono in rilievo lo straordinario sviluppo di una città, che era ancora un piccolo borgo di pescatori all'inizio del decimo secolo, ma che, con le risorse acquisite nelle prime spedizioni nel Mediterraneo occidentale e, quindi, con le crociate, si è dimostrata la più intraprendente delle repubbliche marinare italiane, fino al rovesciamento, verso Occidente, delle imprese dei suoi mercanti e banchieri alla fine del Medioevo. Come sottolineava Roberto Lopez, insuperabile storico della sua città, col brano col quale abbiamo aperto questo saggio.

---

<sup>66</sup> S. KARPOV, *Venezia e Genova: rivalità e collaborazione a Trebisonda e Tana, secoli XIII-XIV*, in *Genova, Venezia e il Levante* cit., pp. 257-272.

# Cartografia, geografia, esplorazioni

Francesco Surdich

L'attenzione della Società Ligure di Storia Patria per le tematiche relative alle discipline geografiche, che ha riguardato in misura prevalente la geografia storica, presa in considerazione sia per quel che concerne la storia della cartografia e la storia dei viaggi e delle esplorazioni, con qualche apertura anche alla storia della geografia e del pensiero geografico, del paesaggio agrario e della cultura territoriale, fu piuttosto discontinua e si esplicitò soprattutto nel primo trentennio e nell'ultimo periodo di vita della Società, con un lunga fase di pressoché totale disinteresse per questo filone di studi e di ricerche interrotta solo da una *Miscellanea geo-topografica* dedicata interamente a questi argomenti nel 1924<sup>1</sup>. In quell'anno venne infatti pubblicato nei suoi «Atti», col contributo del Comune di Genova, un volume destinato ai partecipanti al IX Congresso geografico italiano che si tenne a Genova nell'aprile 1924: un'opera dedicata ad alcune delle più importanti problematiche geostoriche della Liguria (dalla ricostruzione dei tracciati delle vie romane alla localizzazione di alcuni siti medievali, dalla cartografia nautica all'iconografia urbana, dalla storia della geografia alla storia del commercio), nella quale merita attenzione una lettera del presidente della Società, Luigi Volpicella, inviata il 22 aprile 1924 a Luigi Federzoni, presidente della Società geografica italiana organizzatrice del Congresso. In essa veniva infatti celebrata e definita l'importanza per gli storici dell'attività dei geografi, «che studiano e illustrano la Terra, nella quale la Storia si compie, poiché la Geografia è il suolo della Storia; e quella vale in rapporto a questa per lo meno (...) quanto la scacchiera vale in rapporto agli scacchi»:

«Già, Voi geografi siete degli storici – aggiungeva poi il Volpicella –. Voi leggete geologicamente, sopra documenti paleografici che noi paleografi non possiamo leggere, come nacque il globo terrestre, e crebbe, e diventò quale oggi lo vediamo coi nostri occhi, lo sentiamo sotto i nostri piedi. Voi ci dite come e quando si levarono i monti e si abbassa-

---

<sup>1</sup> Sulla genesi di questo volume, v. *La Società Ligure di Storia Patria dal 1917 al 1929 per il segretario generale Francesco Poggi*, in ASLi, LVII (1930), pp. 198-202.

rono i mari, e poi i monti s'inabissarono e le acque si distesero sopra di quelli. Voi ci dimostrate come l'uomo abbia modificato e sempre più modificò il rilievo del suolo, tagliando le montagne o isolando i continenti, allo stesso modo come, per converso, la Terra, variando di natura, modifica il vivere degli uomini o ne muta le stanze. Voi infine ci date le ragioni dei maggiori eventi dell'umanità e delle tendenze tradizionali delle nazioni ne' tempi antichi e ne' moderni: ragioni geografiche spostano i popoli marinari e quelli mediterranei. Senza gl'insegnamenti che ci porgono i geografi, noi altri non potremmo dare le ragioni della storia »<sup>2</sup>.

La lettera proseguiva poi ricordando le numerose ricerche promosse e realizzate fino ad allora nei diversi settori delle scienze geografiche (geografia, cartografia, etnografia, nautica, storia delle esplorazioni, topografia urbana, ecc.) dalla Società Ligure di Storia Patria sfociate in gran parte negli «Atti» della Società e nel «Giornale Ligustico», « rivista nella quale con gli articoli storiografici si accompagnano quelli geografici e nautici»; ma pure tutte le iniziative che, sempre in questo ambito, si erano sviluppate «anche fuori ed intorno ad essa, ispirando o alimentando le raccolte Colombiane, le monografie storiche sui porti d'Italia per il Ministero della Marina, quella sul porto di Genova, ed altre molte, specialmente del Desimoni, del Belgrano, di Gaetano Poggi, di Francesco Podestà di materia storico-geo-topografica»; nonché l'allestimento a Genova, nel 1914, nell'ambito della Mostra internazionale di marina, igiene marinara e attività coloniale<sup>3</sup>, di «una mostra storico-nautico-cartografica delle colonie Genovesi nel medio evo, molto ricca e preziosa»<sup>4</sup>, che venne ospitata all'interno del Museo Civico di Storia Naturale.

---

<sup>2</sup> L. VOLPICELLA, *Lettera al Presidente del IX Congresso geografico italiano*, in *Miscellanea geo-topografica* (ASLi, LII, 1924), p. V (il corsivo è nostro).

<sup>3</sup> Per una ricostruzione dei diversi settori nei quali si articolò questa Mostra internazionale di marina, igiene marinara e attività coloniale e delle svariate iniziative che furono allestite ed ospitate nel suo ambito, v. la pubblicazione periodica, raccolta in seguito anche in volume, *L'Esposizione di Genova. Maggio-dicembre 1914*; nonché il catalogo *La mostra coloniale di Genova 1914*, Roma 1914, pubblicato a cura del Ministero delle Colonie, che è stato analizzato da S. BONO, *Esposizioni coloniali italiane. Ipotesi e contributi per un censimento, in L'Africa in vetrina. Storie di musei e di esposizioni coloniali in Italia*, a cura di N. LABANCA, Paese (Treviso), 1992, pp. 18-29.

<sup>4</sup> L. VOLPICELLA, *Lettera al Presidente cit.*, p. VI. Sulla mostra storico-nautico-cartografica delle colonie genovesi nel medio evo, che venne curata personalmente dal Presidente della Società, Cesare Imperiale di Sant'Angelo, il quale, assieme al pittore Alfredo Luxoro, direttore dell'Accademia Ligustica di Belle Arti, si recò nel Mar Nero nel settembre 1913 a bordo dello yacht a vapore *Caffa* per raccogliere materiale ed eseguire fotografie e dipinti che potessero testimoniare la presenza coloniale genovese in quei territori (R.L., *Una crociera nel Mar Nero*, in

Ma già nel 1919 Arturo Issel, in un suo contributo sui naturalisti e viaggiatori liguri dell'Ottocento, aveva fatto rilevare

« che la fondazione della Società Ligure di Storia Patria e le sue pubblicazioni non furono senza effetto sul movimento scientifico del paese; specialmente per il fatto che i poderosi studi compiuti intorno ai nostri antichi viaggiatori e alle loro imprese, per i quali si resero benemeriti Belgrano, Staglieno e Desimoni, contribuirono a ridestare energie sopite »<sup>5</sup>.

Studi sui quali, in una recente ricostruzione, sulla quale ritorneremo, dello spazio e del ruolo che ha avuto la geografia nella facoltà di Lettere dell'Università di Genova, aveva richiamato l'attenzione anche Massimo Quaini per far notare che, scorrendo l'indice delle materie contenute negli « Atti » della Società fra il 1858<sup>6</sup> ed il 1884, non può non stupire la notevole quantità degli studi compiuti nell'ambito della cartografia-geografia-navigazione e viaggi. Ricorda infatti che soprattutto il Desimoni<sup>7</sup> aveva proposto, come vedremo, fin dalle prime sedute della Società, la sistematica raccolta ed illustrazione delle « carte marittime dei genovesi o fatte a Genova o che trattano di qualche parte ov'essi ebbero dominio » allo scopo di « avere una esatta lezione dei nomi, delle loro etimologie ed analogie, e dedurne conseguenze non solo per la storia del progresso della geografia e della navigazione, ma anche per le storie municipali », nonché di vedere anche come dalla sovrapposizione delle carte « la geografia delle coste ligustiche » rimase sog-

---

« Il Secolo XIX », 10, 19 e 28 settembre 1913), v. il *Catalogo* pubblicato in ASLi, XLVI (1918), pp. CXII-CCIV, e una serie di documenti e foto conservati nell'Archivio della Società.

<sup>5</sup> A. ISSEL, *Naturalisti e viaggiatori liguri nel secolo XIX*, in *Atti della Società italiana per il progresso delle scienze*, VI riunione, Genova ottobre 1912, Roma 1912, p. 13 dell'estratto.

<sup>6</sup> Già in occasione del discorso letto il 21 febbraio 1858 nell'Aula del Palazzo municipale di Genova per l'inaugurazione della Società, il suo primo Presidente, padre Vincenzo Marchese, dopo aver sottolineato come « la storia del nostro commercio si intreccia per guisa a quello dei celebri navigatori, che non è possibile in modo alcuno separarnela » e, dopo aver fatto notare che « Venezia ebbe (...) da un dotto monaco camaldolese una storia compiuta e lodata de' suoi celebri viaggiatori », faceva rilevare che « Genova non si mostra da meno, e provvede al proprio decoro, ch'è il farlo non dee tornar malagevole dopo quanto di Colombo ed alcuni nostri navigatori hanno scritto con singolare dottrina ed erudizione l'Irving, il Navarrete e il P. G.B. Spotorno » (ASLi, I, 1858, pp. LIII-LIV). Ricordiamo che fin dal primo Statuto della Società la sezione di Storia prevedeva, al punto quattro degli argomenti di sua competenza, la « Geografia, viaggi, navigazione, commercio e statistica » (*Nota allo Statuto della Società, Ibidem*, p. CXXXV).

<sup>7</sup> Ad ulteriore conferma dell'attenzione di questo studioso per le tematiche geografiche ricordiamo anche un suo *Compendio di geografia ad uso delle scuole del Regno d'Italia*, Genova 1872.

getta a « cambiare nel corso dei secoli »<sup>8</sup>, anche se poi, eccettuati gli interessi e gli studi di storia della cartografia, delle navigazioni e dei viaggi o delle indagini di toponomastica e della tradizionale geografia antiquaria<sup>9</sup>, « non si può parlare di tematiche specificatamente geografiche prima dell'avvento di Arturo Issel e delle contestate ricerche di Gaetano Poggi »<sup>10</sup>.

### *La storia della cartografia.*

Nel rispondere, nel 1875, ad una sollecitazione del Ministero della Pubblica Istruzione, il quale, desiderando che l'Italia fosse degnamente rappresentata al Congresso internazionale di geografia in programma a Parigi, aveva affidato alla Società Geografica Italiana « l'onorevole ufficio di invitare i dotti, ed anche gli uomini di buona volontà che si piacciono di questi studi, a dirigere le loro ricerche in tutti i rami della disciplina e raccoglierne i risultati », Cornelio Desimoni, presentando a questo riguardo un elenco, composto da 102 indicazioni di carte ed atlanti nautici che per l'autore o per il luogo di produzione si potevano considerare genovesi<sup>11</sup>, ricordava:

« Secondo il costante proposito della Società Ligure di Storia Patria, di studiare specialmente quelle parti più trascurate finora dai nostri storici, noi avevamo da più anni rivolta l'attenzione a quel ramo di geografia storica che ha tratto alle carte marittime del medio

---

<sup>8</sup> L.T. BELGRANO, *Rendiconto dei lavori*, in ASLi, III (1865), p. CVII.

<sup>9</sup> È questo il caso, ad esempio, degli studi sulla Tavola di Polcevera dovuti a storici, archeologi e linguisti come Luigi Grassi, Angelo Sanguineti e soprattutto Cornelio Desimoni, che già nelle sedute di fine 1859 presentò « tre dottissime letture », di cui « la prima era tutta dedicata alla geografica esplicazione del vetustissimo documento »: ID., *La Società Ligure di Storia Patria*, in « Archivio Storico Italiano », s. II, XII (1860), p. 64.

<sup>10</sup> M. QUAINI, *La geografia. Una disciplina all'incrocio delle scienze naturali e umane, in Tra i palazzi di via Balbi. Storia della facoltà di Lettere dell'Università di Genova*, a cura di G. ASSERETO, Genova 2003 (ASLi, n.s., XLIII/II; Fonti e studi per la storia dell'Università di Genova, 5), p. 270.

<sup>11</sup> In rapporto con questo catalogo va messa una lettera inviata a Desimoni l'11 maggio 1875 da Marcello Staglieno (M. STAGLIENO, *Due nuovi cartografi della famiglia Maggiolo*, in GL, II, 1875, pp. 215-218), di cui v. anche ID., *Sopra Agostino Noli e Visconte Maggiolo cartografi*, *Ibidem*, pp. 71-81, contenente il testo di un'altra lettera al Desimoni letta alla Sezione di Archeologia della Società nella tornata del 15 luglio 1871. Del Desimoni v. invece *Nuovi documenti riguardanti i cartografi Maggiolo*, in GL, IV (1877), pp. 81-88 (presentazione ed edizione di quattro documenti riguardanti « la famiglia dei Maggiolo costruttori di carte marittime e geografiche », segnalate alla Sezione archeologica della Società dall'avvocato Antonio Gavazzi).

evo. Perciò prendemmo nota di tutte siffatte carte, portolani, planisferi ed atlanti che ci venne di trovare nelle Biblioteche e nei Musei, lungo le nostre troppo rapide scorse a Londra, Parigi, Ginevra, Torino, Parma, Bologna e Firenze. Inoltre estraemmo simili note da tutti i libri o manoscritti che ci capitarono alle mani in casa o fuori; donde ci pare aver raccolto un materiale, in parte o nulla conosciuto, e ad ogni modo da non potersi raggranellare senza molto tempo e fatica dalle opere dei dotti che trattarono di questi studi »<sup>12</sup>.

Alla storia della cartografia appartiene pertanto il primo, dal punto di vista cronologico, contributo dedicato dagli « Atti » della Società alle tematiche di interesse geografico, collocato in un volume dove, come era stato deliberato, avrebbero dovuto « trovar luogo » i « monumenti marittimi », rivolti a mettere in evidenza ed a celebrare l'intraprendenza mercantile dei Genovesi: la presentazione della edizione in fac-simile, corredata dall'indice dei toponimi con l'indicazione dei corrispondenti moderni, di un importante documento collegato alla storia dell'espansione commerciale genovese nel Mediterraneo orientale, che infatti apre un volume dedicato interamente a questo argomento<sup>13</sup>. Si tratta di un « Atlante, o Portolano da navigare », della cui esistenza era già stata data notizia nei *Rendiconti dei lavori* della Società<sup>14</sup>, di proprietà di un socio, il cavaliere Tammar Luxoro, costituito da

---

<sup>12</sup> C. DESIMONI, *Elenco di carte ed atlanti nautici di autore genovese oppure in Genova fatti o conservati*, in GL, II, (1875), p. 41 (il corsivo è nostro). L'Autore, che il 30 giugno 1875 era intervenuto alla tornata della Sezione di Archeologia della Società presentando le sue *Osservazioni sovra due portolani di recente scoperta, e sovra alcune proprietà delle carte nautiche*, *Ibidem*, pp. 264-285, ricordava anche come frutto di queste ricerche fosse già stato un primo catalogo, composto da 58 voci, compilato « assieme all'amico e collega Belgrano », nel quale erano stati « classificati secondo i tempi quei soli atlanti e carte marittime che furono delineati o da genovesi o da stranieri in Genova, oppure quelli che in questa città tuttora si conservano o si ha memoria che già vi si conservassero » (*Ibidem*, pp. 41-42): catalogo pubblicato in ASLi, IV (1866), pp. CCXL-CCXLIX.

<sup>13</sup> *Atlante idrografico del Medio Evo posseduto dal prof. Tammar Luxoro pubblicato a fac-simile ed annotato dai socii C. Desimoni e L.T. Belgrano*, in ASLi, V/I (1867), pp. 168; C. DESIMONI, *Nuovi studi sull'Atlante Luxoro*, in ASLi, V/II (1869), pp. 169-271.

<sup>14</sup> V. *Rendiconti dei lavori fatti dalla Società Ligure di Storia Patria negli anni accademici MDCCCLXII-MDCCCLXIV*, in ASLi, III (1865), pp. CIV-CXIX, nei quali si dava notizia che nella seduta del 26 maggio 1861 il socio Tammar Luxoro aveva sottoposto all'esame dei colleghi un Portolano od Atlante nautico, che sarebbe stato descritto ed illustrato da Cornelio Desimoni in due memorie, nelle quali affrontò molteplici aspetti della produzione cartografica medievale italiana, presentate alla Sezione Archeologica rispettivamente il 6 giugno 1861 ed il 5 agosto 1862, di cui veniva riassunto il contenuto; e *Rendiconti dei lavori fatti ... negli anni accademici MDCCCLXV-MDCCCLXVI*, in ASLi, IV (1866), pp. CLVII-CLXVIII.

nove tavole che formano un « tutto progressivo » da Ponente a Levante, cominciando dalle Isole Britanniche e dalla costa occidentale dell’Africa per compiere poi il giro del Mediterraneo, del Mar Nero e del Mare d’Azof.

Un documento reso leggibile ed utilizzabile da Cornelio Desimoni<sup>15</sup> e da Luigi Tommaso Belgrano, che hanno curato l’ordinamento e la distribuzione delle tavole; la divisione in sezioni, che doveva permettere di trovare con facilità la continuazione di una delle tavole in quelle successive; la numerazione progressiva dei nomi; la separazione delle aree continentali da quelle insulari; la diversità dei caratteri tipografici adottata non solo per poter differenziare le denominazioni medievali da quelle moderne, ma anche per distinguere a colpo d’occhio quali luoghi fossero stati indicati nell’Atlante in rosso perché ritenuti più importanti ed al tempo stesso anche per discernere le province dalle singole terre, dai porti, dai capi, ecc.; l’aggiunta, infine, dei nomi di provincia nel mezzo per agevolare il ritrovamento dei luoghi nelle carte moderne, ma anche per dare un’idea delle divisioni geografiche usate nel periodo medievale<sup>16</sup>.

I due curatori dell’edizione in fac-simile di questo Atlante negli ultimi decenni dell’Ottocento hanno esercitato un ruolo di primo piano nelle ricerche svoltesi in Italia sulla storia della cartografia e delle esplorazioni, contribuendo in questo modo a fare anche della Società Ligure di Storia Patria un punto di riferimento, pure per molti studiosi stranieri<sup>17</sup>, dello studio e del dibattito relativi a queste problematiche, come si può dedurre anche dall’attenzione ad esse riservate dal « Giornale Ligustico » (in seguito pure dal « Giornale storico e letterario della Liguria »<sup>18</sup>), che costituiva « l’organo

---

<sup>15</sup> Desimoni sarebbe tornato ad intervenire su questo Atlante con una breve nota posta alla fine di una serie di osservazioni mosse a questa edizione da un docente dell’Università di Odessa (v. F. BRUNN, *Osservazioni sull’Atlante Luxoro*, in GL, I, 1874, pp. 341-363).

<sup>16</sup> Sulla struttura e le caratteristiche di questo Atlante, ma soprattutto sull’attenzione ad esso riservata dagli studiosi, v. G. PIERSANTELLI, *L’Atlante Luxoro*, in *Miscellanea di geografia storica e di storia della geografia. Nel primo centenario della nascita di Paolo Revelli*, Genova 1971, pp. 115-141.

<sup>17</sup> Ricordiamo in particolare, come vedremo anche in seguito, Henry Harrisse, di cui il GL, XVI (1889), pp. 211-218, ospitò pure una breve nota su *Cristoforo Colombo e gli Orientali*, estratta dal « Centralblatt für Bibliothekswesen », concernente l’impressione esercitata dalle scoperte di Colombo sulla cultura delle popolazioni orientali.

<sup>18</sup> Vedi G. PESSAGNO, *Ancora una polemica colombiana*, in GSSL, n.s., IV (1928), pp. 73-79; ID., *Due ritratti colombiani*, in GSSL, X (1934), pp. 124-131; G. MONLEONE, *Il Co-*

ufficiale» della Società e che, oltre a dedicare diversi contributi delle sue rassegne bibliografiche a queste tematiche con recensioni di essenziale importanza per l'aggiornamento storico-culturale su questi argomenti e che in diversi casi si possono considerare dei veri e propri articoli<sup>19</sup>, pubblicava soprattutto le memorie lette nelle tornate di questo Istituto, nonché interventi brevi e puntuali di tipo illustrativo. Questi due studiosi hanno corredato il testo edito con una serie di note esplicative alle quali hanno ritenuto di dover dare molto spazio (in particolar modo per quel che concerne le ultime due tavole, concernenti il bacino di Levante dell'Asia Minore meridionale fino all'Egitto ed il Mar Nero) sia per la difficoltà dell'argomento che per la « grandissima » importanza che a loro parere esse potevano assumere « rimpetto alla nostra Istoria », inserendo quindi questa loro fatica in quel filone di valorizzazione e recupero della storia comunale italiana nei confronti del quale si stavano dimostrando piuttosto sensibili in quegli anni la storiografia locale ed in particolare le deputazioni di storia patria:

«Noi pensammo d'altronde – facevano infatti rilevare – che non sarebbe, per avventura, riuscito discaro ad alcuno il trovar qui adunati i cenni delle principali glorie antiche; ma piuttosto il conforto che deriva all'animo nostro considerando, che se in addietro, i nostri maggiori Comuni, tuttochè a reciproco danno miseramente divisi, tanto ne poterono nell'Oriente, sapranno compievi ancora più splendide imprese in un prossimo avvenire,

---

*lombo di Chiusanico*, in GSSL, n.s., VI (1930), pp. 263-265; G. CARACI, *Fantasie e respiscenze in tema di scoperte colombiane*, in GSSL, XI (1935), pp. 161-171.

<sup>19</sup> Ci riferiamo, per limitarci alle rassegne e alle recensioni più articolate ed approfondite, alle analisi svolte da Cornelio Desimoni sul libro di Henry Harrisse (*Les Colomb de France et l'Italie*, Parigi 1874) riguardante la figura del francese Colomb o Guglielmo de Casanove (questa venne presentata nella tornata del 9 gennaio 1865 della sezione di Archeologia: GL, II, 1875, pp. 164-180); sul volume del prof. Anderson dell'Università del Wisconsin su *America not discovered by Columbus. A historical sketch*, Chicago 1874 (*Ibidem*, pp. 312-318); sulla *Relazione delle scoperte fatte da C. Colombo, da A. Vespucci e da altri dal 1492 al 1506, tratta dai Manoscritti della Biblioteca di Ferrara ...*, Bologna 1875 (GL, III, 1876, pp. 328-386); e sul *Libro d'Oltremare di Fra' Nicolò da Poggibonsi, pubblicato da Alberto Bacci della Lega*, Bologna 1881 (GL, IX, 1882, pp. 130-150); nonché ai sunti, curati da Luigi Tommaso Belgrano, della *Rassegna degli Studi bibliografici e biografici sulla Storia della geografia in Italia pubblicati per cura della Deputazione Ministeriale istituita presso la Società Geografica Italiana*, Roma 1875 e della *Storia dei viaggiatori italiani nelle Indie Orientali compilata da Angelo De Gubernatis*, Livorno 1875 (GL, IV, 1877, pp. 98-105); ed alla notizia della conferenza di Prospero Peragallo su "I Palastrelli di Piacenza in Portogallo e la moglie di Cristoforo Colombo", svoltasi il 2 marzo 1899 (GL, XXIII, 1898, pp. 155-156). Ma v. anche G. BIGONI, *Per un cartografo genovese nel Trecento*, in GSSL, I (1900), pp. 161-170.

sostenendo insieme la gloria e gli interessi d'Italia, la cui bandiera al certo è chiamata a sventolare di bel nuovo in siffatte contrade di conserva con quelle delle altre più giovani nazioni »<sup>20</sup>.

Ancora a testimonianza dell'intraprendenza, ma, in questo caso, soprattutto del « genio italiano nella storia del medio evo, in ogni ramo di scienza, lettere, arti e coltura in genere », viene sottolineato da Cornelio Desimoni « il prominente valore degli Italiani nei viaggi, nella cosmografia e nella nautica » attraverso un'ampia recensione di una raccolta di mappamondi e carte marittime medievali di origine italiana, conservate nelle biblioteche e negli archivi italiani, curata da Theobald Fischer, allora docente di Geografia all'Università di Marburg, e pubblicata a Venezia nel 1886<sup>21</sup>. Ma, oltre che sulle carte e sulla loro « natura », nonché sui più importanti cartografi, l'analisi del Fischer si è concentrata, come fa notare Cornelio Desimoni, anche sui « succedanei e altri aiuti della cartografia »<sup>22</sup>, come i portolani, il *martelogo* e la bussola o ago calamitato.

Fra questi « succedanei » va collocato pure l'astrolabio, uno strumento di orientamento<sup>23</sup> di cui un esemplare arabo era stato donato alla Società Ligure di Storia Patria dal marchese Lazzaro Negrotto ed era stato illustrato al IV Congresso internazionale degli Orientalisti, svoltosi a Firenze nel 1880, dal Vicepresidente Pier Costantino Remondini, che morì nel marzo 1893, all'età di sessantatré anni, mentre stava attendendo ad un'edizione critica dell'*Opus praeclarissimi astrolabii* di Andalò Di Negro, per cui il lavoro venne affidato al socio Girolamo Bertolotto da Luigi Tommaso Belgrano e Cornelio Desimoni ed inserito all'inizio del XXV volume degli « Atti » come omaggio al quinto Congresso Storico Italiano svoltosi a Genova nel settembre 1892<sup>24</sup>.

---

<sup>20</sup> *Atlante idrografico* cit., pp. 15-16.

<sup>21</sup> C. DESIMONI, *Le carte nautiche italiane del Medio Evo. A proposito di un libro del prof. Fischer*, in ASLi, XIX (1888), pp. 225-266. Su questi argomenti Desimoni aveva già pubblicato un saggio intitolato *Intorno ai cartografi italiani e ai loro lavori*, Roma 1877.

<sup>22</sup> C. DESIMONI, *Le carte nautiche* cit., p. 237.

<sup>23</sup> Di un altro importante strumento di orientamento si sarebbe occupato U. ASSERETO, *La rosa dei venti nel XIV secolo*, in GL, XXII (1897), pp. 134-136, commentando alcuni versi latini contenenti la descrizione della rosa dei venti, seguiti da un piccolo diagramma esplicativo, reperiti in un atto notarile dell'Archivio di Stato di Genova.

<sup>24</sup> *Il trattato sull'astrolabio di Andalò di Negro riprodotto dall'edizione ferrarese del 1475 con prefazione del socio Girolamo Bertolotto*, in ASLi, XXV (1892), pp. 49-144.

Valendosi « ampiamente e liberamente »<sup>25</sup>, come lui stesso precisa, di una *Memoria* dedicata nel 1874 alla vita ed ai lavori di Andalò Di Negro da Cornelio Desimoni<sup>26</sup>, nonché delle informazioni fornitegli dal prof. Giuseppe De Blasis dell'Università di Napoli ed alle conversazioni intercorse con lo stesso Desimoni e Belgrano, Girolamo Bertolotto ha premesso alla sua edizione critica dell'*Opus*, condotta sull'edizione di Ferrara del 1475, alcune notizie biografiche su Andalò, a proposito delle quali sussistevano allora diversi dubbi ed incertezze.

Dopo questi interventi, perché qualcuno torni ad occuparsi negli « Atti » di cartografi e di cartografia bisognerà attendere i contributi di Arturo Ferretto su Giovanni Mauro di Carignano e sui Maggiolo e di Luigi Volpicella su « una curiosissima carta geografica del paese di Genova, la quale è tutta un campionario di insospettabili e incredibili spropositi geografici »<sup>27</sup>: contributi inseriti tutti nella *Miscellanea geo-topografica*, pubblicata, come abbiamo già visto, in occasione del IX Congresso geografico italiano, che ospitò fra l'altro una mostra cartografica, allestita nel Palazzo Rosso di Genova, nella quale venne esposto anche uno dei tre esemplari (un altro era custodito presso l'Ufficio di Arte e Storia del Comune di Genova ed un terzo presso la Società Ligure di Storia Patria, che nel giugno 1923 lo aveva acquistato dal libraio Ernest Fischer di Friburgo) conservati a Genova di questa carta, su cui peraltro aveva già richiamato l'attenzione l'ingegnere ed architetto Mario Labò<sup>28</sup>, incisa ed edita nel 1747 ad Augusta (Baviera) da Elia Bäck, incisore di corte del principe di Sassonia-Weimar, e compilata da un capitano del genio dell'esercito imperiale, che si firmò solo con sei iniziali puntate (F.V.P.C.E.I.). Una carta incisa in occasione dell'assedio di Genova da parte dell'armata austriaca che, come mette in rilievo il Volpicella, conteneva nu-

---

<sup>25</sup> *Ibidem*, p. 56.

<sup>26</sup> *Intorno alla vita ed ai lavori di Andalò Di Negro matematico ed astronomo genovese del secolo decimoquarto, e d'altri matematici e cosmografi genovesi. Memoria di Cornelio Desimoni seguita da un catalogo dei lavori di Andalò Di Negro compilato da Baldassare Boncompagni*, estratto da « *Bullettino di bibliografia e di storia delle scienze matematiche e fisiche* », VII (1874); v. anche l'ampia segnalazione di questa memoria del Desimoni pubblicata nella rassegna bibliografica del GL, II (1875), pp. 93-103.

<sup>27</sup> L. VOLPICELLA, *Uno scherzo cartografico nell'anno 1747*, in *Miscellanea geo-topografica* cit., p. 409.

<sup>28</sup> M. LABÒ, *Una caricatura della carta della Liguria*, in « *Il Comune di Genova* », IV (1924), pp. 426-427.

merose anomalie ed approssimazioni per quel che concerne il profilo costiero, il sistema fluviale e i centri abitati, ma soprattutto presentava, «disposte in quadrato, parallelamente alla costa, nel mare tra Savona e Genova», quattro isole, nominate Santa Maddalena, San Lorenzo, San Giusto e San Pelagio, che «a ragione della scala, misuravano ciascuna da quattro a sei leghe di lunghezza»<sup>29</sup> e di cui questo studioso ritiene di poter spiegare la presenza rifacendosi alla *Tabula Peutingeriana*, dal nome del noto archeologo e presidente del senato della città di Augusta, Corrado Peutinger, che morì proprio nel 1547 quando ne stava preparando l'edizione: una *Tabula*, il cui cartografo «non aveva dimenticato di delineare in capo alla Sardegna il gruppo d'isole dell'estuario della Maddalena, appunto quattro isole disposte in quadrato, le quali (guarda il caso stranissimo) c'apitano proprio di faccia a Genova»; per di più una di esse veniva indicata come isola della Maddalena<sup>30</sup>.

Alla cartografia di scuola genovese ci riportano invece i due contributi di Arturo Ferretto, il primo dei quali affronta proprio il problema delle origini di questa tradizione aggiungendo a quanto fino ad allora era stato appurato rispetto alla biografia ed all'attività di Giovanni Mauro da Carignano, rettore della chiesa di San Marco, una serie di nuovi dati desunti dagli atti notarili dell'Archivio di Stato di Genova<sup>31</sup>; mentre quello successivo è dedicato a Visconte Maggiolo ed ai figli Giacomo e Giovanni Antonio, dei quali, sempre sulla base degli atti notarili dell'Archivio di Stato di Genova, ricostruisce la genealogia ricollegandoli ad un casato originario della collina di Sant'Ambrogio di Rapallo, che ebbe «per capostipite un *Ansaldo de Maiolo*, il quale nel luglio dell'anno 1511 assiste nel borgo di Rapallo ad una donazione di beni, largiti ad Alberto, abate di S. Venerio del Tino»<sup>32</sup>. Sulla scorta della bibliografia già esistente sull'argomento (ed in particolare degli studi dedicati a questi cartografi soprattutto da Cornelio Desimoni e Marcello Staglieno, sui quali ci siamo già soffermati), Ferretto passa poi ad illustrare sia la loro attività scientifica, sia le vicende personali e familiari (in questo caso ancora una volta sulla scorta di atti notarili inediti), soffermandosi in maniera specifica sui quattro testamenti di Giacomo.

---

<sup>29</sup> L. VOLPICELLA, *Uno scherzo cartografico* cit., p. 410.

<sup>30</sup> *Ibidem*, p. 421.

<sup>31</sup> A. FERRETTO, *Giovanni Mauro di Carignano rettore di S. Marco cartografo e scrittore (1291-1329)*, in *Miscellanea geo-topografica* cit., pp. 31-52.

<sup>32</sup> ID., *I cartografi Maggiolo oriundi di Rapallo*, *Ibidem*, p. 56.

Se fino ad allora, in sintonia con la tradizione di studi e di ricerche sulla produzione cartografica che ebbe in Roberto Almagià il suo più significativo esponente, anche gli studiosi legati alla Società Ligure di Storia Patria si erano dedicati all'analisi interna della storia della cartografia privilegiando le indagini di tipo erudito-documentario di natura prevalentemente inventariale e descrittiva impregnate ancora di spirito positivistico, a partire dagli anni Ottanta, prendendo le mosse dal concetto di «pratica» e non solo da quello di «rappresentanza», si sarebbe avviato lo studio del ruolo e dell'incidenza della cartografia nei processi storici. Così fece Massimo Quaini, proponendo nel 1984 un programma di lavoro sulla storia della cartografia genovese e ligure che fosse in grado di far proprie idee e metodologie già sperimentate in larga misura in contesti diversi particolarmente attenti a «come si viene strutturando e formalizzando la carta o (...) per come si viene modellando lo sguardo e il discorso del cartografo: dalla struttura logica, alle tecniche di misurazione e di rilevamento, fino al codice simbolico e ai significati ideologici della carta». Da qui la necessità di una inevitabile «rivalutazione del contesto istituzionale e della figura e formazione del cartografo», aspetti invece trascurati fino ad allora «nell'ambito di una tendenza a spersonalizzare e decontestualizzare la carta, allo scopo di caricarla di un valore informativo apparentemente più oggettivo e assoluto»:

«Per quanto possa sembrare strano – precisava infatti – non si è ancora del tutto compreso come lo studio dei cosiddetti aspetti “formali” (...) sia indispensabile per una corretta interpretazione ed uso del suo contenuto informativo», per cui «ricondurre la carta al suo contesto significa innanzitutto studiarla come strumento di governo del territorio e ricondurla alle sue molteplici connessioni con il potere nel suo spessore politico, economico e militare e nella sua articolazione territoriale e spaziale»<sup>33</sup>.

Fra i problemi da affrontare per poter ricostruire la «politica cartografica» della classe dirigente genovese c'era pertanto, secondo Quaini, un primo problema di immagine ideologica, particolarmente sentito nell'età del «potere spettacolare» tipico dell'età barocca e che a Genova coincise con l'epoca delle grandi imprese pubbliche (le Nuova Mura, il molo nuovo, ecc.) con le quali la città intese celebrare la propria grandezza e con l'avvio di una politica regale; aspetti questi in grado di far comprendere, oltre al fatto sin-

---

<sup>33</sup> M. QUAINI, *Per la storia della cartografia a Genova e in Liguria. Formazione e ruolo degli ingegneri-geografi nella vita della Repubblica (1656-1717)*, in ASLi, n.s., XXIV/I (1984), pp. 221-222.

golare che il suo primo cartografo ufficiale (Gerolamo Bordoni) fosse il maestro del cerimoniale, anche i difficili rapporti che la repubblica ebbe con i cartografi forestieri che intendevano rappresentare la città ed il suo territorio. Un altro problema era quello « di immagine o rappresentazione funzionale del territorio che ha diverse facce in rapporto alle molteplici esigenze dei principali settori dell'amministrazione genovese: dal catasto urbano e rurale, alla progettazione e manutenzione dei porti e delle strade, alle fortificazioni ed alla salvaguardia dei confini »<sup>34</sup>.

Un primo contributo in queste direzioni lo offre lo stesso Quaini affrontando preliminarmente, nella seconda parte di questo suo saggio, il problema del ruolo dell'architettura militare e di come gli ingegneri forestieri (in particolare Gaspare Beretta, « primo ingegniero e architetto dello Stato di Milano ») abbiano inciso sulla formazione di un corpo di architetti ed ingegneri locali sia a livello tecnico che politico, per passare poi a delineare la fase del tramonto del pittore-cartografo e dell'artigiano-architetto, che prestavano occasionalmente la loro opera di topografi e cartografi, e quella della militarizzazione dell'ingegnere-geografo, fino alla costituzione, con Giovanni Bassignani e Gherardo de Langlade, della prima scuola di architettura militare.

A questo tipo di problemi si può ricondurre pure il lavoro condotto negli Archivi di Stato di Genova, Savona e Torino da Magda Tassinari, che ha cercato di mettere in rilievo come nel corso della seconda metà del Cinquecento e nei primi anni del Seicento a Savona si fosse stabilito « un ambiente fertile per una produzione cartografica di buon livello, che avrebbe dato validi frutti anche nei secoli successivi » grazie all'apporto concomitante di figure professionali diverse, che concorsero tutte a creare « un contesto dove manualità e progettazione, esperienza pratica e teoria si intrecciano, ponendo le basi per l'elaborazione di una rappresentazione del territorio via via più matura e aggiornata »<sup>35</sup>.

Fu questo il caso di Domenico Revello, un ingegnere che, dopo aver militato sia al servizio di Emanuele Filiberto di Savoia che del re di Francia, passò, nel 1583, alle dipendenze della repubblica di Genova per occuparsi delle fortificazioni genovesi, ma anche di « problemi di natura svariata legati

---

<sup>34</sup> *Ibidem*, pp. 222-223.

<sup>35</sup> M. TASSINARI, *Le origini della cartografia savonese del Cinquecento. Il contributo di Domenico Revello, Battista Sormano e Paolo Gerolamo Marchiano*, in ASLi, n.s., XXIX/I (1989), pp. 233-279.

alle condizioni del territorio »<sup>36</sup>, che lo portarono, fra le altre cose, ad occuparsi dell'ampliamento delle fortificazioni savonesi, della ristrutturazione della cittadella di Aiaccio e della revisione del sistema difensivo del territorio della Repubblica, oltre che a realizzare una carta dell'area compresa fra Sassello e Tiglieto. Ma la Tassinari richiama l'attenzione anche su Battista Sormano, maestro muratore-capo d'opera, di cui ci è pervenuta una *Pianta del sito delle marine di Vado*, eseguita nel 1569 con la collaborazione di un'équipe di architetti-capi d'opera; e su Paolo Girolamo Marchiano, un abile calligrafo che si dedicò pure alla pittura, come ci attestano due suoi dipinti, fra cui una *Immacolata Concezione* (1589) della Sacrestia del santuario di N.S. di Misericordia, che contiene

« la veduta di una città, forse una Savona immaginaria, quasi una Savona-Gerusalemme, dominata dalla cupola del tempio », nella quale « il paesaggio (...) si discosta nella impostazione globale dal genere di raffigurazione simbolico-astratta, generica o allegorica che più comunemente si incontra negli sfondi di molte opere coeve, per avvicinarsi meglio a una visione più simile a quella cartografica dell'epoca, attenta a presentare correttamente i rapporti di proporzione e di spazio all'interno dell'ambiente urbano, concreto, articolato e scrupolosamente descritto anche nella sua fisionomia esterna »<sup>37</sup>.

Oggetto di un'articolata analisi da parte di oltre una quarantina di studiosi è stato a sua volta il complesso rapporto tra cartografia ed istituzioni affrontato in un Convegno (organizzato in collaborazione con l'Ufficio Centrale per i beni archivistici e nato non a caso da una proposta di Massimo Quaini), svoltosi a Genova, Imperia, Albenga, Savona e La Spezia (ognuna di queste città, ad eccezione di Genova, ospitò anche una mostra cartografica<sup>38</sup>) fra il 3 e l'8 novembre 1986, per iniziativa della Società Ligure di Storia Patria<sup>39</sup>, allo scopo di ripercorrere, come precisava il suo Presidente nella seduta inaugurale, « le esperienze cartografiche degli stati italiani

---

<sup>36</sup> *Ibidem*, p. 242.

<sup>37</sup> *Ibidem*, p. 255.

<sup>38</sup> V. *Carte e Cartografi in Liguria*, a cura di M. QUAINI, Genova 1986.

<sup>39</sup> Un Convegno che, sempre secondo Massimo Quaini, assieme alla pubblicazione del primo volume di *The History of Cartography* curata da David Woodward e Brian Harley, chiude « in teoria, l'età dell'asservimento della storia della cartografia alla geografia ed in pratica alla storia della geografia e delle esplorazioni » ponendo « tutte le condizioni per un nuovo corso che lungi dall'essere univoco assume diverse direzioni di ricerca »: M. QUAINI, *Aporie e nuovi percorsi sulla storia della cartografia. In margine a due libri di Giorgio Mangani*, in « Rivista geografica italiana », CXIV (2007), pp. 159-178.

preunitari e dello stato nazionale» e «di giungere, infine, ad illustrare le più moderne tecniche di rilevamento, conservazione e inventariazione delle carte»<sup>40</sup>. Il risultato, ben evidente nei due ponderosi volumi nei quali sono stati raccolti gli «Atti», è stato, come ha messo in rilievo nelle sue considerazioni conclusive Lucio Gambi, uno stimolante ed allo stesso tempo anche fecondo incontro fra diversi «modi di intendere la geoiconografia che sono praticati da cultori di discipline diverse dallo storico della scienza allo storico sociale, dall'archivista al matematico, dall'architetto al geografo»<sup>41</sup>.

Partendo dal presupposto, comune a queste differenti provenienze disciplinari, della storicità del documento cartografico e quindi dal fatto che la carta

«con le sue scelte finalistiche e le sue deliberate e studiate selezioni, con le sue manipolazioni, le sue enfasi, le sue emarginazioni, i suoi silenzi» è un'espressione del potere, «il potere di chi amministra uno spazio terrestre (di qualunque dimensione), di chi amplia con le armi o con le merci il controllo su di uno spazio terrestre, di chi mette insieme una solida e bene ordinata cognizione e informazione di una specifica realtà terrestre»,

il congresso si è sviluppato, secondo Lucio Gambi, attorno a quattro bene individuabili nuclei problematici, che riproponiamo non potendo, in questa sede, addentrarci in un'analisi più dettagliata dei contenuti e dell'importanza delle relazioni in esso presentate:

«a) punti di vista sui materiali cartografici prodotti fino all'unità nazionale. Si sono cioè esaminati gli oggetti e i metodi di studio della cartografia terrestre che emergono da diverse angolazioni di molte aree disciplinari interessate (storia della scienza, storia politico-amministrativa, storia economico-sociale, storia dell'arte, storia dell'architettura, storia dell'organizzazione dello spazio terrestre ecc.; b) la cartografia e le istituzioni; c) il cartografo e il suo inquadramento professionale; d) i problemi del censimento e della conservazione dei materiali geoiconografici»<sup>42</sup>.

Da allora, solo ospitando le relazioni di un altro convegno da essa organizzato, la Società Ligure di Storia Patria avrebbe compreso nei suoi «Atti» un contributo specifico sulla storia della cartografia, quello di Massimo Quaini sul ruolo ed il significato del fantastico nella cartografia pre-

---

<sup>40</sup> *Saluto del Presidente della Società Ligure di Storia Patria, prof. Dino Puncub*, in *Cartografia e istituzioni in età moderna*. Atti del Convegno. Genova, Imperia, Albenga, Savona, La Spezia, 3-8 novembre 1986, Genova-Roma 1987 (ASLI, n.s., XXVII; Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi 8), p. 18.

<sup>41</sup> L. GAMBÌ, *Considerazioni a chiusura*, in *Cartografia e istituzioni* cit., p. 858.

<sup>42</sup> *Ibidem*, pp. 850-851.

mercatoriana. Un contributo nel quale questo studioso, che si sarebbe occupato di cartografi e cartografia anche in un suo intervento sulla storia della cultura territoriale in Liguria sul quale ritorneremo in seguito, muovendo da una distinzione preliminare fra fantastico, meraviglioso ed immaginario e rigettando le interpretazioni fornite fino ad allora dai medievisti (da Roberto Sabatino Lopez a Jacques Le Goff), per lui attenti in generale più al tema del tempo che a quello dello spazio ed accusati di «schematismo dicotomico», sulle rappresentazioni spaziali e cartografiche delle società europee fra medioevo ed età moderna, avrebbe sottolineato come

« il problema principale, che dovrebbe porsi la storia del sapere geografico e cartografico nel lungo medioevo, sembra essere soprattutto quello di conoscere meglio le griglie mentali e culturali entro le quali viene a disporsi la nuova informazione geografica derivata dalla maggiore mobilità degli uomini dell'Europa cristiana nei secoli basso-medievali, senza privilegiare o enfaticizzare né l'effetto condizionante della tradizione classica e biblica né l'effetto rivoluzionario del nuovo, che, come dimostra l'esempio del *Milione* o delle stesse *carte nautiche*, tende ad essere riassorbito entro le categorie tradizionali »<sup>43</sup>.

### *La storia dei viaggi e delle esplorazioni.*

Se si eccettua una relazione di Luigi Tommaso Belgrano sulla scoperta delle ossa di Cristoforo Colombo a Santo Domingo, sulla quale ci soffermeremo in seguito, il primo contributo degli «Atti» riconducibile alla storia dei viaggi e delle esplorazioni fu la riedizione di due rari opuscoli pubblicati ad Anversa nel 1618, dove, come sottolinea il Belgrano, «intorno a quei giorni moltissimi genovesi avevano pigliato stanza, ed istituita un'Accademia letteraria che non fu senza frutto»<sup>44</sup>, risalente ai primi decenni del Seicento. Essi contenevano il testo di un *Globe Marittime avec l'usage et pratique des longitudes* e di un *Discours d'une navigation pour passer, avec la cognoissance*

---

<sup>43</sup> M. QUAINI, *Il fantastico nella cartografia fra medioevo ed età moderna*, in *L'uomo e il mare nella civiltà occidentale: da Ulisse a Cristoforo Colombo*. Atti del Convegno - Genova, 1-4 giugno 1992 (ASLi, n.s., XXXIII/II, 1992), pp. 316-319. Ma v. anche ID., *L'immaginario geografico medievale, il viaggio di scoperta e l'universo concettuale del grande viaggio di Colombo*, in *Relazioni di viaggio e conoscenza del mondo fra Medioevo e Umanesimo*. Atti del V Convegno internazionale di studi dell'Associazione per il Medioevo e l'Umanesimo Latini (AMUL), Genova, 12.15.dicembre 1991, a cura di S. PITTALUGA («Columbeis», V, 1993), pp. 257-270.

<sup>44</sup> L.T. BELGRANO, *Opuscoli di Benedetto Scotto gentiluomo genovese circa un progetto di navigazione pel Settentrione alla China ed alle Indie Orientali editi nel principio del secolo XVII e di presente ripubblicati*, in ASLi, V (1867), p. 281.

*des longitudes, par Septentrion d'Occident en Orient et aller au Japon, à la Chine, et aux Molucques d'une seule course...*, seguiti da una traduzione « in idioma italiano, più compendiosa del testo francese, ed anche con qualche variazione »<sup>45</sup>, curata da un « gentiluomo genovese », Benedetto Scotto: testimonianza dell'attenzione che l'aristocrazia mercantile genovese continuava a riservare, ancora all'inizio del XVII secolo, alle possibilità di individuare, percorrere ed utilizzare vie alternative per raggiungere i ricchi ed appetibili mercati della Cina e dell'Asia Orientale.

Questi opuscoli curati da Benedetto Scotto, preoccupato – secondo il Belgrano che ricorda anche la proposta « di un passaggio terrestre pel settentrione dell'Asia » avanzata all'inizio del Cinquecento a Basilio IV, Gran Principe di Moscovia, dal genovese Paolo Centurione – « della rovina toccata alla sua patria ed all'Italia, dopo che, per le grandi scoperte de' passaggi marittimi di mezzogiorno, tutto il nerbo del commercio era dagli italiani passato a' portoghesi e spagnoli »<sup>46</sup>, facevano riferimento alle tre spedizioni realizzate fra il 1594 ed il 1597 dall'olandese Willelm Barentzs alla ricerca dello stretto che prese poi il suo nome e che, passando a Nord del continente europeo e di quello asiatico, avrebbe permesso alle navi mercantili europee di giungere nei mari orientali. Il resoconto di questi tre tentativi, redatto in lingua olandese fra il 1° novembre 1597 ed il 29 aprile 1598, era stato pubblicato nel 1598 ad Amsterdam col titolo di *Nieuwe Beschryvinge ende Caertboek vande Midlantische Zee* e tradotto già l'anno successivo in italiano da Giovanni Giunio Parisi sulla base di una versione latina di Carolus Clusius Atrebatensis (Charles de l'Ecluse): traduzione inclusa poi pressoché integralmente, se si eccettua qualche piccolo passo riassunto e le incisioni, nel terzo volume della nuova edizione della raccolta di viaggi di Giovanni Battista Ramusio pubblicata a Venezia nel 1606<sup>47</sup>.

Su questi argomenti Belgrano sarebbe ritornato nel 1875 con due contributi pubblicati sul « Giornale Ligustico »<sup>48</sup>, occupandosi, nel primo, di

---

<sup>45</sup> *Ibidem.*

<sup>46</sup> *Ibidem.*

<sup>47</sup> *Tre navigazioni fatte dagli Olandesi e Zelandesi al settentrione*, in G.B. RAMUSIO, *Navigazioni e viaggi*, a cura di M. MILANESI, Torino 1988, pp. 1083-1242. V. anche G. DE VEER, *I tre viaggi per mare di Willelm Barentsz*, a cura di J. RODING e P. DRAGO, Cinisello Balsamo (Mi) 1996.

<sup>48</sup> Questo « Giornale » aveva già ospitato l'anno precedente il testo di un'ampia relazione presentata il 14 novembre 1874 nella Sezione di Archeologia della Società da C. DESIMONI,

una Compagnia di navigazione costituitasi a Genova nel 1647-1648 e di un progetto di navigazione alle Indie Orientali avanzato nel 1657 alla Repubblica di Genova da Tommaso Skynner che intendeva « eseguire la scoperta di terre o isole da sottoporre alla sovranità di Genova »; e presentando, nel secondo, un documento inedito, segnalatogli da Francesco Podestà, nel quale si parlava di un certo Lodisio de' Grandi che nel 1514 aveva proposto di intavolare relazioni commerciali tra Genova e Calicut <sup>49</sup>.

Dopo che nel 1879 Cornelio Desimoni pubblicò, collegandoli alla presenza di mercanti e missionari europei nei territori orientali, una serie di documenti del Public Record Office relativi alle spese sostenute da un'ambasceria inviate nel 1292-1293 a Tabriz, presso il Khan di Persia, dal Re d'Inghilterra, ricostruendo il viaggio di andata e ritorno di questa spedizione <sup>50</sup>, l'attenzione degli « Atti » per la storia della geografia e delle esplorazioni sarebbe tornata a manifestarsi in maniera più consistente nel 1881 con l'edizione di un volume di quasi quattrocento pagine presentato come omaggio al Congresso geografico internazionale, che si svolse a Venezia dal 15 al 22 settembre di quell'anno e nel quale la Società venne rappresentata ufficialmente dal commendatore Nicolò Barozzi, cui furono assegnate anche le funzioni di segretario, e da Luigi Hugues, che in quella circostanza presentò anche una comunicazione: *Sopra un quinto viaggio di Amerigo Vespucci* <sup>51</sup>.

Il volume si apre proprio con l'intervento di questo geografo piemontese <sup>52</sup>, il quale, « aderendo ben di buon grado al desiderio manifestato (gli) dall'illustre Cavaliere Luigi Tommaso Belgrano », sulla scorta dell'edizione

---

*Sugli scopritori genovesi del medio evo, e sul modo come essi furono recentemente giudicati dai Dotti Stranieri*, in GL, I (1874), pp. 224-231, 263-282, 308-336 e 339.

<sup>49</sup> L.T. BELGRANO, *La Compagnia genovese delle Indie e Tommaso Skynner*, in GL, II (1875), pp. 121-136; ID., *Un nuovo documento circa la navigazione dei genovesi alle Indie*, *Ibidem*, pp. 254-257.

<sup>50</sup> C. DESIMONI, *I conti dell'ambasciata al Chan di Persia nel MCCXCII*, in ASLi, XIII/III, (1879), pp. 537-698.

<sup>51</sup> V. *Terzo Congresso Geografico Internazionale tenutosi a Venezia dal 15 al 22 settembre 1881. I. Notizie e rendiconti. II. Comunicazioni e memorie*, Roma 1882, I, pp. 161 e 164; II, pp. 291-300.

<sup>52</sup> Sugli studi geografici di Luigi Hugues, che dedicò molta attenzione alla storia della geografia ed alla storia delle esplorazioni, v. i contributi di E. SORACI, *La geografia* e di N. FUSCO, *Luigi Hugues, il "valoroso geografo"*, apparsi in *Pietro Eugenio Luigi Hugues*, a cura di C. PARADISO, Casale Monferrato 2001, pp. 37-121.

portoghese, da lui riportata in Appendice, pubblicata nel 1831<sup>53</sup> da Antonio Nunes de Carvalho, di un *Roteiro* della spedizione di Ferdinando Magellano attribuito ad « un pilota genovese », ne curò una traduzione italiana corredata da un ricco apparato di note<sup>54</sup>. Una traduzione che, secondo Camillo Manfroni, si presenta « molto libera e non scevra da errori » con qualche interpretazione piuttosto audace, che « nasconde o gira (...) le difficoltà abbastanza gravi » dovute, non tanto alla lingua, quanto ad errori di trascrizione o comprensione dell'antico traduttore portoghese che ebbe fra le mani il testo originale italiano del pilota genovese »<sup>55</sup>; il tutto complicato, per Luigi Avonto, dalla conoscenza approssimativa del portoghese da parte dell'Hugues,

« che non solo gli impedì più volte di interpretare il testo con la dovuta esattezza, ma lo fece talora incorrere in errori persino puerili, quando addirittura non gli fece ritenere preferibile ricorrere al poco corretto espediente di omettere la traduzione di talune parti di difficile comprensione o di renderne semplicemente il senso generale per mezzo di una traduzione molto libera »<sup>56</sup>.

---

<sup>53</sup> Questo *Roteiro*, che reca in realtà il titolo di *Navegação e viagem que fez Fernando de Magalhães de Sevilha para Maluco no anno de 1519 annos* e di cui esistono tre copie manoscritte del XVI secolo, sostanzialmente conformi, contenenti la traduzione portoghese di un originale italiano andato perduto, era stato pubblicato per la prima volta nel 1826 nella *Collecção de Notícias para a História e a Geografia das Nações Ultramarinas que vivem nos domínios portugueses*, Lisbona 1826, IV, pp. 151-176 per iniziativa dell'Academia Real das Ciências di Lisbona sulla scorta di un manoscritto già appartenente alla biblioteca dei monaci benedettini di São Bento da Laude e che ora si conserva nella Biblioteca di São Francisco di Lisbona: un altro manoscritto si conserva nella Real Academia de la Historia di Madrid e il terzo, quello utilizzato da Antonio Nunes de Carvalho, nella Bibliothèque Nationale di Parigi.

<sup>54</sup> *Giornale di viaggio di un pilota genovese addetto alla spedizione di Ferdinando Magellano*, a cura di L. HUGUES, in ASLI, XV (1881), pp. 4-104. Altre due edizioni italiane di questo *Roteiro*, condotte sul testo portoghese edito da G. Berchet per la *Raccolta di documenti e studi pubblicati dalla R. Commissione Colombiana*, Roma 1892, parte III, II, pp. 272-287, saranno curate da Camillo Manfroni nel 1928 in *Relazione del primo viaggio intorno al mondo di Antonio Pigafetta, seguita dal Roteiro d'un pilota genovese*, a cura di C. MANFRONI, Milano 1928, pp. 293-298; e da L. AVONTO, *I compagni italiani di Magellano con un'appendice sul "Roteiro" di un pilota genovese*, Montevideo 1992, pp. 337-382; mentre la traduzione di Hugues, confrontata con l'originale portoghese, è stata utilizzata da Pier Luigi Crovetto per la parziale edizione di questo giornale di viaggio, contenente solo la parte relativa al Nuovo Mondo, da lui curata per *Nuovo Mondo. Gli Italiani*, a cura di P. COLLO e P. L. CROVETTO, Torino 1991, pp. 350-353.

<sup>55</sup> *Relazione del primo viaggio intorno al mondo di Antonio Pigafetta* cit., p. 287.

<sup>56</sup> L. AVONTO, *I compagni italiani di Magellano* cit., p. 262.

Poiché sia il manoscritto di Lisbona contenente il testo portoghese del *Roteiro*, sia quello della Biblioteca Nazionale di Parigi, precisano, in una annotazione apposta alla fine, che questo resoconto proviene sicuramente da un giornale di bordo compilato da un anonimo «piloto-genoés», fin dai primi studi dedicati a questo documento ci si interrogò sull'identità di questo pilota, come fece anche Luigi Hugues nella breve *Introduzione* alla sua traduzione-edizione assegnandone la paternità congiuntamente a due dei quattro Genovesi facenti parte dei diciotto superstiti che nel 1525 riuscirono a ritornare in Portogallo a bordo della nave *Trinidad*, e precisamente al savonese Leon Pancaldo e Juan Bautista de Poncero<sup>57</sup>, «che i voti unanimi dell'equipaggio avevano, poco dopo la partenza dall'isola di Borneo, scelto, insieme con Sebastiano de Elcano e Gomes de Espinosa, a governatore dell'armata, in allora ridotta alle due navi *Victoria* e *Trinidad*»<sup>58</sup>:

« Pare lecito concludere – scrive infatti lo Hugues – (...) che il giornale di viaggio, del quale si tratta, venne portato in Europa nell'anno 1525 a cura di Leone Pancaldo. E non credo allontanarmi dal vero asserendo essere il *Roteiro* opera comune dei due genovesi, i quali, per i loro uffizi, l'uno di pilota, l'altro di nostromo, e anzi, più tardi, di direttore della nave *Trinidad*, tenevano conto minuto dei particolari della navigazione, e si trovavano, più che ogni altro dell'equipaggio, adatti alla composizione di un simile lavoro »<sup>59</sup>.

E, se l'ipotesi della doppia attribuzione non ha trovato credito nei numerosi studiosi che hanno affrontato in seguito questo problema e che per la maggior parte hanno preferito assegnare il *Roteiro* a Leon Pancaldo<sup>60</sup>, i documenti disponibili che si sono andati accumulando non sono ancora riusciti a chiarire in maniera inconfutabile la controversa questione che Hugues ebbe perlomeno il merito di sollevare.

---

<sup>57</sup> Si tratta del *maestre* (nostromo capo, vicecomandante della *Trinidad*) indicato come « Juan Baptista de Punçorol natural de Cestre que es en la ribera de Genova, marido de Blanca » nel ruolo di bordo della spedizione di Magellano conservato nel fondo *Contratación 5090* dell'Archivo General de Indias di Siviglia (L. AVONTO, *I compagni italiani di Magellano* cit., p. 39), che uno degli ultimi studi sull'argomento, che gli ha attribuito la paternità del *Roteiro*, ha sostenuto essere originario di Sestri Levante e non Sestri Ponente come finora quasi tutti avevano ipotizzato: v. D. ROSCELLI, *Ferdinando Magellano e Juan Bautista da Sestri primi circumnavigatori. Giovanni Battista Ponzerone primo cronografo del Periplo*, Sestri Levante 2000.

<sup>58</sup> *Giornale di viaggio di un pilota genovese* cit., p. 13.

<sup>59</sup> *Ibidem*, pp. 17-18.

<sup>60</sup> Per un'esauriente rassegna di queste prese di posizione v. L. AVONTO, *I compagni italiani di Magellano* cit., p. 257 e sgg.

Altrettanto controverse ed a lungo dibattute<sup>61</sup> sono state, almeno fino a quando Alessandro Bacchiani non riportò alla luce nel 1909 quella che ancora oggi è considerata la sua versione più accreditata, vale a dire il *Cellere Codex* che si conserva attualmente alla Pierpoint Morgan Library di New York<sup>62</sup>, la veridicità e l'autenticità della lettera che Giovanni da Verrazzano avrebbe inviato nel luglio del 1524 al re di Francia, Francesco II, a proposito del viaggio compiuto lungo la costa orientale dell'America del Nord, per ottenere un ulteriore finanziamento che gli consentisse di proseguire la sua ricerca<sup>63</sup>. Sempre nel volume degli «Atti» offerto al Congresso geografico internazionale di Venezia, Cornelio Desimoni si è soffermato proprio su questo esploratore e sulle sue spedizioni<sup>64</sup>, per confutare punto per punto, come aveva già fatto in un altro contributo sullo stesso argomento apparso sull'«Archivio storico italiano»<sup>65</sup>, le riserve e i dubbi avanzati a questo riguardo in un saggio di Henry C. Murphy pubblicato a New York nel 1875<sup>66</sup>.

Lo ha fatto basandosi su una rigorosa critica delle testimonianze disponibili (documenti e rappresentazioni cartografiche), sulla quale si è fondato anche per il contributo dedicato ad un'altra spedizione discussa e controversa, quella di Giovanni Caboto nell'America settentrionale, cercando pure in questo caso di far parlare, per quanto fosse possibile, «l'antico e originale linguaggio delle carte», vale a dire, in questo caso, sedici fonti documentarie

---

<sup>61</sup> Per i momenti essenziali di questo dibattito e la relativa bibliografia, v. A. MIROGLIO, *Giovanni da Verrazzano*, in *Nuovo Mondo. Gli Italiani* cit., pp. 387-391.

<sup>62</sup> A. BACCHIANI, *Giovanni da Verrazzano e le sue scoperte nell'America Settentrionale secondo l'inedito codice sincrono Cellere di Roma*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», XLIII (1909), pp. 1274-1323.

<sup>63</sup> In occasione dei lavori del quinto gruppo del Congresso geografico internazionale, in omaggio al quale venne pubblicato il volume degli Atti della Società contenente anche il contributo del Desimoni sul Verrazzano, Pietro Amat di S. Filippo intervenne su *Ricerchare se debba reputarsi autentico il viaggio del fiorentino Giovanni Verrazzano alle costiere americane fino al 50° di lat. N, del quale ci lasciò una relazione in data di Dieppe l'8 luglio 1524*.

<sup>64</sup> C. DESIMONI, *Intorno al fiorentino Giovanni da Verrazzano scopritore in nome della Francia di regioni dell'America Settentrionale. Studio secondo*, in ASLi, XV (1881), pp. 105-178 e 354-373: contributo corredato da tre appendici nel quale venne riproposto quanto il Desimoni aveva già esposto al secondo Congresso degli Americanisti tenutosi a Bruxelles nel 1877.

<sup>65</sup> C. DESIMONI, *Il viaggio di Giovanni da Verrazzano all'America Settentrionale nel 1524*, in «Archivio storico italiano», XXVI (1877), pp. 3-23.

<sup>66</sup> H.C. MURPHY, *The Voyage of Verrazzano*, New York 1875.

inglesi (nella maggior parte), italiane e spagnole edite in Appendice<sup>67</sup>, al posto dei « ragionamenti, i quali maneggiati con ingegno e dottrina paion talora convertire il nero in bianco, il quadrato in rotondo, ma sfumano come nebbia allo apparire della nuda verità »<sup>68</sup>. Dopo aver ricostruito, su queste basi e con questi criteri, « l'ordine dei fatti ed i singoli particolari » relativi ai viaggi ed alle scoperte realizzate dai Caboto, e quindi anche da Sebastiano, prima del 1500, « accertate da documenti contemporanei, ufficiali; confermate dalle carte nautiche pure contemporanee o assai vicine di tempo »<sup>69</sup>, Desimoni si è soffermato nelle pagine conclusive sul problema della città natale di Giovanni, di volta in volta identificata con Venezia, che costituì in

---

<sup>67</sup> Ricordiamo che, come faceva presente lo stesso Desimoni, i documenti spagnoli ed inglesi gli erano stati segnalati e trasmessi, assieme alla « comunicazione di libri e notizie bibliografiche che non mai e difficilmente si troverebbero nelle biblioteche italiane » (p. 216), dal conte Riant e da Henry HARRISSE, che l'anno successivo avrebbe pubblicato in francese una fondamentale monografia sull'argomento (*Jean et Sebastien Cabot, leur origine et leur voyages*, Parigi 1882), cui avrebbe fatto seguito otto anni dopo una nuova edizione ampliata in inglese (*John Cabot, the Discoverer of North America and Sebastian Cabot His Son*, Londra 1890). Si trattava di un nucleo di documenti sui quali si sarebbe fondata e continua a fondarsi la ricostruzione della biografia di Giovanni Caboto e delle sue imprese, come si può desumere dal confronto con quelli riportati da F. SURDICH, *Giovanni Caboto*, in *Nuovo Mondo. Gli Italiani cit.*, pp. 275-282, cui rimandiamo anche per alcune indicazioni bibliografiche di massima su questo navigatore e sui suoi viaggi, da integrare con la rassegna di F. GIUFFRIDA, *Ricerche cabotiane, nuove prospettive storiografiche*, in *Attraversare gli Oceani. Da Giovanni Caboto al Canada multiculturale*, a cura di R. MAMOLI ZORZI, Venezia 1999, pp. 47-59, e con le relazioni degli Atti di due Convegni: *Venezia e i Caboto. Le relazioni italo canadesi*. Atti del Convegno Internazionale. Università di Venezia, 21-23 maggio 1990, a cura di R. MAMOLI ZORZI e U. TUCCI, Venezia 1992; e *Giovanni Caboto. Le vie dell'Atlantico settentrionale*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Roma, 29 settembre-1 ottobre 1997, a cura di M. ARCA PETRUCCI e S. CONTI, Genova 1999.

<sup>68</sup> C. DESIMONI, *Intorno a Giovanni Caboto genovese scopritore del Labrador e di altre regioni dell'Alta America Settentrionale*, in ASLI, XV (1881), p. 184.

<sup>69</sup> *Ibidem*, pp. 207-208. Un compito, questo, piuttosto arduo se, anche dopo il ritrovamento di altri documenti, S. MORISON, *Storia della scoperta dell'America. I. I viaggi del Nord, 500 d. C. - 1600*, Milano 1976, avrebbe sostenuto che « mettere insieme Giovanni Caboto dalle briciole tratte dagli archivi e dai documenti è come cercare di ricostruire un grande gioco a incastro dall'uno per cento dei pezzi originali, pochi dei quali si accordano l'uno all'altro » (p. 273). Per quel che concerne i viaggi diretti a nord dell'Europa, Cornelio Desimoni si occupò pure della discussa e controversa spedizione dei fratelli Zeno presentando, nella tornata del 22 giugno 1877 della Sezione di Archeologia della Società, una *Memoria intorno ai viaggi al settentrione d'Europa tra la fine del secolo XIV e il principio del seguente*, di cui il GL, V (1878), pp. 74-75, avrebbe fornito il sunto.

ogni modo la sua patria di adozione, o, come aveva fatto pure Desimoni, con Genova o con qualche altre località della Liguria, anche se non sono mancati studiosi che hanno avanzato ipotesi relative a Chioggia ed a Gaeta<sup>70</sup>.

Oltre che di alcuni documenti relativi a Giovanni Caboto<sup>71</sup> e di una relazione anonima e senza data sulla scoperta, da parte di Nuño de Guzman, dello stato di Xalisco nel Messico nel 1530, reperita nell'Archivio di Stato di Genova fra le lettere inviate nel 1538 dall'ambasciatore genovese presso la corte spagnola, su segnalazione del conte Riant Cornelio Desimoni venne a conoscenza anche dell'edizione del resoconto del viaggio in Italia, in Egitto, in Oriente, nuovamente in Italia, in Germania, in Austria ed ancora in Italia, compiuto fra il novembre 1435 e l'aprile 1439 dal castigliano Pero Tafur, che era stata curata da Jimenez de la Espada<sup>72</sup>. Dopo aver ripercorso puntualmente l'itinerario per sottolineare, sulla scorta delle « erudite illustrazioni » di Jimenez de la Espada, « l'importanza del viaggio e del viaggiatore, e le minute particolarità lungo i tanti paesi percorsi, che non sono smentite dalla storia e da altri documenti »<sup>73</sup>, nelle pagine conclusive lo studioso genovese si sofferma sulle parti dedicate ai rapporti intercorsi in Egitto fra Pero Tafur e Niccolò de' Conti, mettendo a confronto la testimonianza del viaggiatore castigliano con quella del viaggiatore chioggiotto che, dopo il ritorno in patria, raccontò la sua singolare avventura, nella corte di papa Eugenio IV a Firenze, a Poggio Bracciolini, il quale la avrebbe inserita nel quarto libro delle sue *Historiae de varietate fortunae*, redatto nel 1447<sup>74</sup>, per

---

<sup>70</sup> Per un panorama aggiornato di queste attribuzioni v. soprattutto gli Atti, già segnalati, di alcuni convegni organizzati in occasione delle celebrazioni del quinto centenario del viaggio di Giovanni Caboto.

<sup>71</sup> V. anche le diverse ipotesi sulla città natale di Giovanni Caboto avanzate su alcuni giornali genovesi riferite in *Per Giovanni e Sebastiano Caboto*, in GL, XX (1897), pp. 381-382.

<sup>72</sup> P. TAFUR, *Andanças e viages por diversas partes del mundo avidos*, a cura di M. JIMENEZ DE LA ESPADA, Madrid 1874: di questa edizione è stata pubblicata (Roma 1986) una riproduzione anastatica curata da Giovanni Bellini, che vi ha premesso una nota su *Pero Tafur tra Medioevo e Rinascimento* (pp. VII-XLV).

<sup>73</sup> C. DESIMONI, *Pero Tafur, i suoi viaggi e il suo incontro col veneziano Nicolò de' Conti*, in ASLI, XV (1881), pp. 341-342. Nella terza seduta del V gruppo (Geografia storica e Storia della Geografia) del Terzo Congresso Geografico Internazionale, in omaggio al quale, come abbiamo visto, venne preparato il volume contenente anche questo contributo, Desimoni lesse una memoria con lo stesso titolo (*Terzo Congresso Geografico Internazionale* cit., I, pp. 294-295).

<sup>74</sup> V. *Viaggi in Persia, India e Giava di Nicolò de' Conti, Girolamo Adorno e Girolamo da Santo Stefano*, a cura di M. LONGHENA, Milano 1929.

sottolineare la presenza, nei due resoconti, di « contraddizioni o diversità almeno così notevoli, che costringono a dubitare della buona fede dell'uno o dell'altro narratore »<sup>75</sup> e propendere a favore della maggiore attendibilità del racconto di Niccolò de' Conti<sup>76</sup>.

Sempre su una ricca documentazione poggiano pure due contributi, inseriti anch'essi nello stesso volume degli « Atti » e relativi ad un momento cruciale della politica di espansione commerciale genovese, quello legato all'avvio delle iniziative orientate all'apertura delle rotte atlantiche, realizzati da Luigi Tommaso Belgrano<sup>77</sup>. Il primo di essi verte sull'edizione, corredata da quattro tavole genealogiche surrogate da un gran numero di « spiegazioni », di 36 documenti, relativi al periodo compreso tra il 1113 ed il 1601, concernenti la famiglia Pessagno: preceduti da due importanti brani della *Historia Compostellana* utili a far « rilevare quanto sia antico l'influsso esercitato dai Genovesi sul progresso della marineria del Portogallo » ed integrati da « alcuni atti, desunti in ispecial modo dall'Archivio notarile genovese », questi documenti erano stati fatti pervenire fra il 1870 ed il 1871 alla Società Ligure di Storia Patria dalle Sovrintendenze agli Archivi portoghesi della Torre di Tombo' ed alla Biblioteca Nazionale di Lisbona grazie all'interessamento del prof. Alfredo D'Andrade, « cultore dottissimo delle artistiche dottrine »<sup>78</sup>.

I più importanti di questi documenti sono quelli contenenti le disposizioni con le quali fra il febbraio ed il marzo 1317 il re del Portogallo, Dionigi, concesse al mercante genovese Emanuele Pessagno il titolo di 'ammiraglio', trasmissibile anche ai suoi successori, nonché una nutrita serie di vantaggi e di privilegi di natura commerciale e fiscale, pure trasmissibili agli eredi, in cambio di un giuramento di fedeltà e della promessa di servirlo lealmente nell'attività marinara impegnandosi a tenere sempre a disposizione del re, in

---

<sup>75</sup> C. DESIMONI, *Pero Tafur* cit., p. 343.

<sup>76</sup> Desimoni affronta anche il problema delle diverse redazioni del testo del Bracciolini che ha impegnato gli studiosi fino ai giorni nostri, al punto che la prima edizione critica che tenesse conto della complessa tradizione manoscritta del *De varietate fortunae* (di quest'opera ci sono giunti oltre trenta manoscritti, di cui ben ventotto appartenenti al XV secolo) è stata pubblicata solo nel 1993: P. BRACCIOLINI, *De varietate fortunae*, a cura di O. MERISALO, Helsinki 1993.

<sup>77</sup> L.T. BELGRANO, *Documenti e Genealogia dei Pessagno, genovesi, ammiragli del Portogallo*, in ASLi, XV (1881), pp. 241-316; ID., *Nota sulla spedizione dei fratelli Vivaldi nel MCCLXXXI*, *Ibidem*, pp. 317-327.

<sup>78</sup> ID., *Documenti e Genealogia dei Pessagno* cit., pp. 243-244.

qualsiasi circostanza, venti cittadini genovesi *sabedores de mar*, abili quindi nella guida delle galee e nella determinazione delle rotte.

Nell'ambito di questo accordo, che sarebbe rimasto operante fino al 1484, si devono collocare le iniziative che Lanzarotto Malocello, Niccoloso da Recco ed altri marinai genovesi rimasti sconosciuti compirono nel corso del Trecento attraverso viaggi di ricognizione verso i gruppi insulari prospicienti la costa marocchina che si affaccia sull'Atlantico; iniziative le cui premesse si possono ricondurre alla sfortunata spedizione realizzata nel 1291 dai fratelli Ugolino e Vadino Vivaldi, a proposito della quale Luigi Tommaso Belgrano ha richiamato, con una breve nota<sup>79</sup>, l'attenzione sui riferimenti presenti a questa vicenda in *El Libro del conosciñimiento de todos los reinos y tierras y señorios que son per el mundo y de las señales y armas que han cada tierra y señorio por sy y de los reyes y señores que los prouen*, un singolare testo composto attorno alla metà del Trecento da un francescano spagnolo sulla cui struttura ed autenticità sono state avanzate diverse riserve<sup>80</sup>, che era stato pubblicato nel 1877 da Marco Jimenez de la Espada<sup>81</sup>. Belgrano utilizza questa testimonianza soprattutto per sottolineare la credibilità del riferimento al tentativo che il figlio di Ugolino, Sorleone, avrebbe compiuto nel 1302 per recarsi alla ricerca del padre e dello zio, come confermerebbero alcuni documenti del fondo notarile dell'Archivio di Stato di Genova, da lui segnalati ed in parte riportati, che potevano aiutare a chiarire anche altri aspetti di questa spedizione, a partire dalla partecipazione o meno ad essa di Tedisio Doria<sup>82</sup>.

---

<sup>79</sup> V. ID., *Nota sulla spedizione dei fratelli Vivaldi* cit.

<sup>80</sup> Una precisa rassegna degli studi apparsi sul *Libro del conosciñimiento* è reperibile nel saggio di B. BONNET REVERON, *Las Canarias y el primer libro de Geografia medievale escrito por un fraile español en 1350*, in « Rivista de Historia », (La Laguna), X (1944) pp. 205-227.

<sup>81</sup> Il testo trascritto e pubblicato da Marco Jimenez de la Espada, che venne tradotto in inglese nel 1912 da Clement Markham per la collana di resoconti di viaggio della Hakluyt Society di Londra, è stato riproposto nel 2000 in traduzione italiana da Corradino Astengo.

<sup>82</sup> Nella parte conclusiva di questa nota Belgrano ricorda anche la figura di Benedetto Vivaldi, figlio di Corrado, fratello di Ugolino, che, come aveva ricordato in un suo precedente saggio (L.T. BELGRANO, *Degli Annali Genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori, editi da GIORGIO ENRICO PERTZ, e della discendenza di questo cronista*, in « Archivio storico italiano », serie III, II, 1865, p. 127), nel 1315, disertando dalla galea di Angelino de Mari, aveva fondato, assieme a Percivalle Stancone, *nelle parti dell'India*, una società di commercio sotto il nome di *Ragione Vivaldi*.

Sempre nello stesso fondo notarile si conservano anche i due rogiti, redatti rispettivamente il 26 luglio ed il 1° agosto 1291 dal notaio Lanfranco Cazano, trovati e pubblicati da una studiosa inglese, Gilliam Moore che, in base agli elementi in essi contenuti, poté avanzare nuove ipotesi sulla genesi ed organizzazione e sulla data di partenza della spedizione dei fratelli Vivaldi<sup>83</sup>, confutando in maniera persuasiva alcune argomentazioni svolte a questo riguardo da Alberto Magnaghi, autore della più consistente monografia apparsa a tutt'oggi su questa impresa, che a suo parere si sarebbe proposta già alla fine del Duecento di raggiungere le Indie Orientali percorrendo verso Occidente l'Oceano Atlantico<sup>84</sup>.

In una relazione letta nella sezione di Archeologia della Società, nelle tornate del 18 e 25 gennaio, 22 febbraio e 15 marzo 1878, Pietro Amat di San Filippo presentò un'ampia ricostruzione della vita e dei viaggi di Ludovico de Varthema per «rimpolpare quello scheletro di biografia» disponibile fino ad allora su questo importante viaggiatore bolognese nella speranza di «sollevare un lembo almeno di quella misteriosa cortina che ci nasconde la sua vita prima della partenza per l'Oriente e dopo il ritorno in Italia»<sup>85</sup>, soffermandosi, oltre che sugli aspetti biografici e sulle vicende del viaggio, anche sulla popolarità ed i pregi della relazione, attestati dall'elenco delle edizioni che essa conobbe, e sulla sua importanza dal punto di vista scientifico e linguistico.

L'attenzione riservata dalla Società alla storia delle esplorazioni ed alla letteratura di viaggio negli ultimi decenni dell'Ottocento è attestata anche dall'edizione critica, curata da Anton Giulio Barrili, di un manoscritto della Biblioteca della Società costituito da undici quaderni rilegati in pergamena con l'indicazione sul dorso, in caratteri del XVII secolo, *Viaggi manoscritti*, comprendenti le relazioni dei viaggi compiuti da Gian Vincenzo Imperiale,

---

<sup>83</sup> G. MOORE, *La spedizione dei fratelli Vivaldi e nuovi documenti d'archivio*, in ASLi, n.s., XII (1972), pp. 387-402.

<sup>84</sup> Vedi A. MAGNAGHI, *Precursori di Colombo? Il tentativo di viaggio transoceanico dei genovesi fratelli Vivaldi nel 1291*, Roma 1936. Per un'articolata rassegna delle diverse interpretazioni che sono state date delle fonti disponibili sull'impresa dei fratelli Vivaldi, rimandiamo a F. SURDICH, *Gli esploratori genovesi del periodo medievale*, in *Miscellanea di Storia delle esplorazioni*, I, Genova 1975, pp. 41-61.

<sup>85</sup> P. AMAT DI SAN FILIPPO, *Della vita e dei viaggi del bolognese Ludovico de Varthema*, in GL, V (1878), p. 5. Sempre in questa sede venne pubblicato anche lo studio di A. NERI, *Un Missionario al Chili nel Secolo XVII*, in GL, XII (1886), pp. 306-315, relativo al gesuita ligure Niccolò Mascardi.

fra il 1609 ed il 1635, «in parecchie regioni d'Italia e fuori, per terra e per mare (...), taluni fatti per diporto, i più per utili uffici in servizio della Repubblica», ma «tutti sommamente interessanti per varietà di ragguagli»<sup>86</sup>.

Trattandosi di un'istituzione deputata allo sviluppo delle conoscenze della storia ligure, piuttosto esigua appare invece l'attenzione dedicata nei suoi «Atti» alla figura ed alle imprese di Cristoforo Colombo<sup>87</sup>, oltre che a problematiche di relativo rilievo, anche se esemplari per cogliere e restituire la dimensione dell'importanza che la vicenda complessiva di questo navigatore ebbe nella mentalità collettiva alimentando a lungo curiosità e polemiche, come quella suscitata dal ritrovamento il 10 settembre 1877, durante i lavori di ristrutturazione del presbiterio della cattedrale di Santo Domingo, di un'urna contenente le sue ossa<sup>88</sup>. Questa scoperta mise in discussione l'autenticità delle ceneri dell'Ammiraglio esumate il 20 settembre 1795 nella Cattedrale di Santo Domingo per essere trasferite prima in quella di L'Avana e poi, nel 1898-1899, in quella di Siviglia<sup>89</sup>, e dell'evento venne data puntuale e dettagliata notizia anche dagli «Atti» della Società, dove peraltro era già stata anticipata dal cavaliere Luca Cambiaso, console d'Italia a Santo Domingo, nella tornata del 10 maggio 1878 della Sezione di Storia, con una

---

<sup>86</sup> *Viaggi di Gian Vincenzo Imperiale con prefazione e note di Anton Giulio Barrili*, in ASLi, XXIX (1898), pp. 7-739.

<sup>87</sup> Ma v. anche gli interventi su questi argomenti che si svolsero nelle tornate delle diverse sezioni della Società, ripresi poi dal «Giornale Ligustico», come nel caso della memoria intitolata *Quanto fallace consigliere in materia sia il sentimento*, presentata il 1° giugno 1875 da Angelo Sanguineti, autore di una *Vita di Cristoforo Colombo*, Genova 1846, per confutare diversi aspetti delle argomentazioni avanzate a sostegno della canonizzazione dell'Ammiraglio dal Roselly de Lorgues ne *L'Ambassadeur de Dieu et le Pape Pio IX* (A. SANGUINETI, *La canonizzazione di Cristoforo Colombo*, in GL, II, 1877, pp. 400-415); e di quella intitolata *Spigolature archeologiche*, letta sempre dallo stesso studioso il 20 aprile 1883 nella tornata della Sezione di Archeologia (A.D., *Delle sigle usate da C. Colombo nella sua firma*, in GL, X, 1883, pp. 212-223).

<sup>88</sup> V. ASLi, IX (1877), pp. 615-617; ma pure *La scoperta delle ossa di Cristoforo Colombo*, in GL, IV (1877), p. 473 (edizione della lettera inviata da San Domingo il 20 ottobre 1877 da monsignor Rocco Cocchia, Vicario apostolico di San Domingo, a Cesare Cantù).

<sup>89</sup> Per la cronistoria di questo ritrovamento e delle reazioni e prese di posizione che suscitò alimentando infinite polemiche tuttora aperte (per una rassegna che arriva al 1990, rimandiamo a S. CONTI, *Bibliografia Colombiana, 1793-1990*, Genova 1990, pp. 901-902), v. la relazione di G. PISTARINO, *Problemi su Cristoforo Colombo: il dilemma dei due sepolcri*, in *Atti del IV Convegno Internazionale di Studi Colombiani*, Genova, 21-23 ottobre 1985; Genova 1987, pp. 499-544; ID., *I sepolcri dei Colombo/Colòn*, in «Atti dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere», serie V, L (1993), pp. 367-382.

relazione di Luigi Tommaso Belgrano tesa a dimostrare l'autenticità dell'urna ritrovata nel 1877, presentata, per la sua importanza, in un'adunanza plenaria della Società svoltasi il 21 luglio 1878 allo scopo di cercare di interpretare «il sentimento collettivo ed autorevole di quella fra le Società storiche d'Italia che ha speciale diritto ad occuparsi della controversia»<sup>90</sup>.

Nella successiva assemblea generale del 4 agosto il Presidente, Antonio Crocco,

«rammentando le disquisizioni relative alla scoperta dei mortali avanzi di Cristoforo Colombo in San Domingo, commenda i fratelli Giambattista e Luigi Cambiaso che sovra questo argomento richiamarono l'attenzione della Società; e dice che i medesimi, sorretti e animati dalla solennità del voto emesso dalla precedente adunanza dell'assemblea<sup>91</sup>, posero in atto il delicato pensiero di offerire, come figli affettuosi, alla città di Genova loro patria diletta un pugnello delle ceneri venerate, raccolte nel procedersi all'esame di quel frate sì combattuto ed esagitato in vita e in morte; e appunto vollero, con pensiero egualmente cortese, conferire al presidente della Società Ligure di Storia Patria l'onore di accompagnarlo al cospetto della Giunta Municipale. Rileva che nell'atto formale, in cui fu dalla Giunta medesima deliberato che si tenesse memoria della patriottica offerta, venne consegnata espressa menzione della Relazione letta dal Segretario della Società nella più volte celebrata adunanza [...]. Legge alcuni versi di un suo componimento pubblicato fino dal 1838, *Le ultime ore di Cristoforo Colombo ...* »<sup>92</sup>.

In una memoria di Marcello Staglieno apparsa nel 1885 venne affrontato invece, col corredo di alcuni piani e disegni e sulla scorta anche dei *Manuali* dei livellari di Santo Stefano (i registri nei quali i monaci segnavano annualmente i nomi di coloro che pagavano un canone annuo o livello per avere in affitto enfiteutico le possessioni di dominio diretto del monastero) e di sedici atti notarili compresi fra il 1° aprile 1439 ed il 26 ottobre 1517 e fino ad allora sconosciuti, relativi alla famiglia Colombo, considerati dall'Harrisse di estrema importanza, il problema dell'identificazione della casa di Domenico Colombo, individuata, come ancor oggi si è propensi a ritenere, con quella segnata col numero 37 nel primo tronco del *Caroggio dritto di Ponticello*, dalla parte sinistra di chi discende dalla porta di S. Andrea, a poca di-

---

<sup>90</sup> *Relazione del segretario generale L.T. Belgrano sulla recente scoperta delle ossa di Cristoforo Colombo in S. Domingo letta nell'adunanza plenaria della Società il XXI luglio MDCCCLXXVIII*, in ASLi, IX (1877), pp. 582-609; ma v. anche M. STAGLIENO, *Il borgo di Santo Stefano ai tempi di Colombo e le case di Domenico Colombo*, Genova 1881.

<sup>91</sup> V. ASLi, IX (1877), pp. 615-617.

<sup>92</sup> Verbale dell'assemblea generale del 4 agosto 1878, in GL, V (1878), pp. 334-335.

stanza da essa. Di questa casa e di quelle circosvicine viene poi ricostruita la storia con l'individuazione dei diversi possessori che si sono succeduti fino al tempo dello Staglieno, indicati in una tavola, articolata in quattro fogli, posta in appendice, per passare poi a ricordare le caratteristiche delle « case abitate dagli operai nel secolo di Colombo »<sup>93</sup>.

Sugli aspetti biografici di Cristoforo Colombo sarebbe intervenuto anche Cornelio Desimoni presentando, nella tornata generale del 30 dicembre 1888, una lettura su uno studio di Henry HARRISSE<sup>94</sup> originato da una riproduzione in fac-simile su pergamena, di cui era riuscito a procurarsi il calco, venduta in America per duecento sterline, della lettera inviata il 2 aprile 1502 dall'Ammiraglio genovese al Banco di San Giorgio<sup>95</sup>: fac-simile « calcato non già sull'originale, bensì sopra una delle fotografie che ne furono eseguite (...) in diversi tempi », di cui l'HARRISSE denunciò « l'impostura con prove evidenti di ogni sorta, paleografiche, logiche, critiche », facendo « vedere l'ignoranza del falsario, sia nell'omettere particolari importanti che sono nell'originale, sia nel fraintendere altri passi poco chiari »<sup>96</sup>.

Per sviluppare e motivare queste sue affermazioni lo studioso francese ha affrontato, come mette in evidenza Cornelio Desimoni, sia il problema dell'origine e della famiglia di Colombo, sia l'origine e lo sviluppo del Banco di San Giorgio e per, quanto riguardo il primo aspetto, che si collega ai temi affrontati in questa sede, HARRISSE ha ribadito

« l'antica tradizione, che ha sempre considerato l'Ammiraglio come genovese, la sua nascita qui, essendo (...) confessata da Colombo stesso nel suo testamento, che invano gli avversari si sforzano a dichiarare per apocrifo e che l'Autore con copia di dottrina provò essere autentico »,

---

<sup>93</sup> M. STAGLIENO, *Sulla casa abitata da Domenico Colombo in Genova*, in ASLI, XVII (1885), pp. 111-191. Cento esemplari di questa ricerca furono presentati in omaggio da Belgrano, Desimoni, Podestà e dallo stesso Staglieno, rappresentanti della Società, al terzo Congresso storico italiano che si svolse a Torino dal 12 al 19 settembre 1885 (E. PANDIANI, *L'opera della Società Ligure di Storia Patria dal 1858 al 1908*, in ASLI, XLIII, 1908-1909, p. 196).

<sup>94</sup> H. HARRISSE, *Christopher Columbus and the Book of St. George*, New York 1888. Su suggerimento del socio Jacopo Virgilio, il comune di Genova fece stampare l'edizione italiana di questo studio (E. PANDIANI, *L'opera della Società Ligure di Storia Patria* cit., p. 128).

<sup>95</sup> Per il testo integrale di questa lettera, che si conserva nel Palazzo Municipale di Genova, v. C. COLOMBO, *Gli scritti*, a cura di C. VARELA, Torino 1992, p. 331.

<sup>96</sup> C. DESIMONI, *Cristoforo Colombo e il Banco di San Giorgio. Studio di Henry HARRISSE*, in ASLI, XIX (1888), pp. 587-588.

provando anche che tale documento era stato ritenuto autentico dai tribunali fino al 1790 ed era servito di base alla traslazione delle eredità della famiglia. E se, nelle sue precedenti opere HARRISSE aveva già affrontato e illustrato, per Desimoni in maniera esauriente, questa ipotesi,

« nella pubblicazione nuovissima (...) se ne serra ancora più il ragionamento, ponendo a confronto perpetuo i risultati dei documenti tanto fra di sé che colle narrazioni concordi degli scrittori contemporanei; di che si forma come una morsa, che chiude ad incastro i singoli dati in una dimostrazione matematica », al punto che il suo lavoro si può considerare « un esempio di quell'*experimentum crucis* raccomandato da Bacon fra i migliori metodi dell'argomentare »<sup>97</sup>.

Un tema, quello dell'origine genovese di Colombo, che, assieme ad altri aspetti controversi della biografia dell'Ammiraglio, in quegli anni avrebbe sollecitato l'attenzione e l'intervento di diversi studiosi che gravitavano nell'ambito della Società Ligure di Storia Patria, i quali pubblicarono diversi interventi sull'argomento nel « Giornale Ligustico »<sup>98</sup>; ma, a partire da que-

---

<sup>97</sup> *Ibidem*, pp. 588-590. V. pure C. DESIMONI, *Di alcuni recenti giudizi intorno alla patria di Cristoforo Colombo*, Genova 1890.

<sup>98</sup> C. DESIMONI, *Cristoforo Colombo è egli nato in Calvi in Corsica*, in GL, IV (1878), pp. 23-31; ID., *Tre lettere di Cristoforo Colombo e di Americo Vespucci recate in lingua italiana col testo a fronte da Augusto Zeri*, in GL, IX (1882), pp. 65-74 (analisi del contenuto di tre lettere pubblicate sulla « Rivista Marittima » da A. Zeri che le aveva desunte da un volume intitolato *Cartas de Indias* inviato al Congresso geografico internazionale di Venezia dal Ministero spagnolo del *Fomento*); ID., *Colombo e la Corsica*, in GL, XVI (1889), pp. 470-475; *L'origine di Cristoforo Colombo*, in GL, XIII (1886), pp. 289-298 (riproduzione di un articolo pubblicato nel 1885 sulla « Revue Historique », nel quale Henry HARRISSE aveva sostenuto, con un ampio corredo di fonti, l'identità di Domenico Colombo, padre di Cristoforo Colombo, con Domenico Colombo figlio di Giovanni da Quinto al mare); H. HARRISSE, *Cristophe Colombe et la Corse. Observations sur un décret recent du Gouvernement Français*, in GL, X (1883), pp. 298-312 (articolo ripreso integralmente dalla « Revue Critique » del 18 giugno 1883); G. BERTOLOITTO, *La pretesa testimonianza di Urbano VIII sulla patria di Colombo*, in GL, XX (1893), pp. 295-305; L.T. BELGRANO, *Notizie di Cristoforo Colombo*, in GL, XII, (1885), pp. 385-390; ma soprattutto Marcello Staglieno (ricordiamo, a proposito di questo studioso, il fitto carteggio che scambiò fra il 1880 ed il 1990 sulle materie colombiane con Henry HARRISSE, che si conserva fra i manoscritti della Società: v. V. DE ANGELIS, *I manoscritti della Società Ligure di Storia Patria*, in ASLi, n.s., XVII (1977), pp. 626-627), che presentò e discusse numerosi documenti inediti da lui reperiti nei fondi dell'Archivio di Stato di Genova: M. STAGLIENO, *Due nuovi documenti intorno alla famiglia di Cristoforo Colombo*, *Ibidem*, pp. 218-225 (comunicazione presentata alla Società nella tornata del 27 febbraio 1885); ID., *Alcuni nuovi documenti intorno a Cristoforo Colombo ed alla sua famiglia*, in GL, XIV (1887), pp. 241-257 (sulla presenza di Domenico Colombo nella città di Savona: documenti comunicati alla Società nella seduta del

sti articoli, se si eccettuano il rilevante contributo offerto, come vedremo, alle celebrazioni colombiane del 1892 e del 1992 ed una riflessione di Giuseppe Pessagno sulla storiografia colombiana, dalla fine dell'Ottocento ad oggi la Società ha ospitato nelle sue iniziative e nei suoi «Atti» un solo intervento relativo in maniera esplicita a Colombo: il discorso tenuto il 23 febbraio 1984 da Alberto Boscolo per l'inaugurazione del suo 127° anno di attività dedicato ai rapporti di amicizia che l'Ammiraglio sviluppò, fra il 1485 ed il 1488 a Cordova con alcuni componenti della famiglia Esbarroya, esponenti della borghesia mercantile di quella città, ricostruiti sulla base di un gruppo di documenti conservati nel locale Archivo de Protocols. Fra l'altro, come ricorda Alberto Boscolo, grazie ai suoi rapporti con questa famiglia Colombo ebbe la possibilità di conoscere Rodrigo de Arana e soprattutto la nipote di questi, Beatrice Enriquez de Arana, che con il fratello Pietro viveva nel quartiere di san Domenico: «una donna di rara bellezza, un tipo fine, che associava a queste qualità una cultura sorprendente in una donna del tempo»<sup>99</sup>, che sarebbe diventata la sua amante e nell'agosto 1488 gli avrebbe dato il figlio Ferdinando.

Il contributo della Società allo studio ed all'analisi della vicenda colombiana non si limitò tuttavia ai pochi articoli pubblicati negli «Atti» ed a quelli più numerosi apparsi sul «Giornale Ligustico», ma si esplicitò anche in una qualificata partecipazione alle celebrazioni colombiane, in particolare quelle relative al quarto centenario della scoperta del Nuovo Mondo, che videro coinvolti alcuni dei suoi soci più rappresentativi<sup>100</sup>. Col decreto di istituzione della Commissione Colombiana, proposta nel maggio 1888 al re Umberto I dal Ministro della Pubblica Istruzione, il savonese Paolo Boselli, venivano infatti designati Luigi Tommaso Belgrano in qualità di Vicepresi-

---

27 maggio 1887); ID., *Tre nuovi documenti sopra Cristoforo Colombo e suo padre*, in GL, XV (1888), pp. 3-28, ID.; *Antonio Gallo e la famiglia Colombo*, in GL, XVII (1890), pp. 387-394, ID., *Vincenzo Colombo pirata del secolo XV*, in GL, XVIII (1891), pp. 68-79; ID., *Sui più recenti documenti scoperti intorno alla famiglia di Cristoforo Colombo*, in GL, XX (1893), pp. 3-9 (anticipazione dei dati contenuti in alcune documenti che Staglieno avrebbe poi pubblicato integralmente in uno dei volumi della *Raccolta di documenti e studi pubblicati dalla Regia Commissione Colombiana*). Ma v. anche U.A., *Tombe dei Colombo di Genova a Palermo*, in GL, XXII (1897), pp. 30-31; nonché *La lapide dei Colombo di Palermo*, *Ibidem*, pp. 395-396.

<sup>99</sup> A. BOSCOLO, *Gli Esbarroya amici a Cordova di Cristoforo Colombo*, in ASLi, n.s., XXIII/II (1983), p. 126.

<sup>100</sup> Sulle iniziative connesse alle celebrazioni colombiane del 1892, v. *Cronache della commemorazione del IV centenario colombiano*, Genova 1892.

dente (carica condivisa fino al 1889 col senatore Francesco Nobili Vitelleschi, allora Presidente della Società Geografica Italiana), Cornelio Desimoni e Marcello Staglieno come membri<sup>101</sup>.

La prima riunione della Commissione, che si tenne a Roma il 15, 16 e 18 novembre 1888 nella sede della Società Geografica Italiana, nella quale fu discusso ed approvato il programma particolareggiato dei lavori e vennero presi accordi con i singoli membri per l'esecuzione delle sue diverse parti, ratificò la costituzione di una Giunta centrale residente a Roma e di due sotto-commissioni, dislocate a Venezia e a Genova. Quest'ultima, composta da Luigi Tommaso Belgrano, Marcello Staglieno, Cornelio Desimoni, Enrico Alberto D'Albertis e Achille Neri, deliberò

« che di tutti i documenti giovevoli ad illustrare la vita e le gesta di Cristoforo Colombo si debba compilare un Regesto cronologico, avvertendo quali siano già editi e quali tuttavia nol siano, di quali si abbia il testo e di quali il solo sunto od anche la semplice notizia; con la indicazione delle edizioni e delle fonti, rispettivamente », lavoro preliminare di cui vennero « particolarmente incaricati i Commissari Belgrano e Staglieno »<sup>102</sup>.

Sempre la stessa sotto-commissione, avendo constatato che allo stato delle conoscenze non si possedeva « ritratto alcuno di Colombo, che presenti carattere di autenticità », riteneva che « potrebbe riuscire non privo di interesse il cercare come e quando si siano formati i varii tipi secondo i quali oggi ancora continuasi ad effigiare il grande Navigatore », pensando che in questo modo « si avrà, nella serie delle medaglie, quasi integrale, la storia metallica di Colombo » e che « la collezione avrà importanza per l'antichità o per l'arte, per la composizione dei rovesci e per le epigrafi »<sup>103</sup>.

Questi progetti e le relative ricerche erano finalizzati all'edizione della *Raccolta colombiana*, che venne poi pubblicata, fra il 1893 ed il 1896, in quattordici volumi di grande formato articolati in sei parti<sup>104</sup>, di cui il quarto

---

<sup>101</sup> Questa Commissione venne istituita col Regio Decreto n. 5408 del 17 maggio 1888, che si può leggere anche nel « Bollettino della Società Geografica Italiana », XXV (1888), pp. 514-516.

<sup>102</sup> *Notizie e studi in connessione colla raccolta pubblicata dalla R. commissione colombiana*, Roma 1894, p. 8.

<sup>103</sup> *Ibidem*, p. 9. Dei ritratti di Colombo si occupò Achille Neri, direttore, fra il 1881 ed il 1893, assieme al Belgrano, del GL.

<sup>104</sup> *Raccolta di documenti e studi pubblicati dalla R. Commissione pel quarto centenario della scoperta dell'America*, Roma 1892-1896 (su questa raccolta v. *Le pubblicazioni della R. Commissione Colombiana*, in GL, XIX, 1892, pp. 313-316).

ed il quinto, intitolati *Documenti relativi a Colombo e alla sua famiglia*, compresero gli studi effettuati da Belgrano e Staglieno. Il primo di essi, come precisava lo stesso Staglieno, rimasto solo a completare il lavoro dopo la morte del Belgrano (26 dicembre 1895), conteneva

« tutti i documenti d'indole privata, editi od inediti, che si riferiscono a Cristoforo Colombo e alla sua famiglia in linea ascendente e discendente: accennandosi però soltanto, in ordine cronologico, quelli che, emanati dalla penna di Cristoforo Colombo, avean già trovato posto tra gli scritti di lui nella parte prima di questa *Raccolta*. Ai documenti segue un albero genealogico che permette al lettore di rapidamente perseguire coll'occhio le ramificazioni della discendenza dei Colombo, durante un secolo e mezzo, dal nonno del gran navigatore alla estinzione della linea mascolina cui spettava in retaggio la gloria di quel nome »<sup>105</sup>.

Il secondo comprende l'edizione, condotta sui manoscritti di Genova, Parigi e Providence, del *Codice dei privilegi* di Colombo, detto anche *Codice Colombiano*, vale a dire l'elenco che Colombo, verso la fine della sua carriera di navigatore, fece compilare dei diritti e dei privilegi che aveva acquisito grazie ai servizi resi ai sovrani spagnoli:

« La nostra edizione, fondata su tutti i manoscritti che dei privilegi Colombiani si conoscono – precisano i curatori nella loro prefazione –, fu condotta in modo che essa offrisse la lezione meno remota da quella degli archetipi dai quali Colombo fece eseguire le sue copie. E per render più minuto conto dei criteri seguiti nei vari particolari, diremo che si è procurato di rispettare il più che fosse possibile l'insieme del codice; perciò i documenti che vi sono compresi furono tutti stampati di seguito uno all'altro senza speciale numerazione o intestazione ai medesimi (...).

Si è seguita costantemente la grafia del codice genovese, tenendo però conto delle lezioni del parigino quando importavano una differenza anche minima nella sintassi o nel senso, e se ne è tenuto conto inserendole qualche volta nel corpo del testo e notando tra le varianti le corrispondenti lezioni del genovese, e tal altra relegandole senz'altro tra le varianti e conservando inalterato nel corpo del testo la lezione del genovese »<sup>106</sup>.

Nella prima delle quattro parti nelle quali venne suddiviso il sesto volume della *Raccolta*, Cornelio Desimoni propose un panorama aggiornato delle questioni più ricorrenti nella storiografia colombiana di fine secolo, come la famiglia, la patria, l'anno di nascita, la giovinezza, le prime navigazioni, i viaggi, la morte, il testamento e le doti intellettuali e morali, vale a

---

<sup>105</sup> *Raccolta di documenti e studi* cit., parte II, I, p. X.

<sup>106</sup> *Ibidem*, parte II, II, pp. XVIII-XIX.

dire, a grandi linee, tutto l'universo colombiano. In particolare, per quel che concerne l'origine della famiglia, Desimoni optò per Savona o Terrarossa di Moconesi, mentre ritenne indiscutibile la nascita di Colombo a Genova, avallandola con alcune testimonianze coeve come quelle di Antonio Gallo e Bartolomeo Senarega. Per l'anno di nascita si orientò sul 1446 sulla base di alcuni passi del testamento e di altri scritti dello stesso Colombo. Rivendicò anche le competenze scientifiche dell'Ammiraglio e, per quel che concerne le accuse di avidità e di maltrattamenti inferti agli indigeni, dopo aver contrapposto, nel primo caso, un episodio della vita di Colombo narrato dal Navarrate ad un altro narrato dal Las Casas, fece notare che

«Colombo era tanto avido di ricchezze che quando i sovrani vollero assegnargli cinquanta leghe di terre da ponente a levante e venticinque da nord a sud assieme al titolo di marchese o duca, supplicò gli permettessero di non accettare, protestandosi pago dei privilegi già a lui accordati »;

mentre, per il secondo aspetto, pur non negando alcuni episodi non proprio edificanti, scrisse che

«Colombo, stretto dal bisogno e dall'aspettativa delle ricchezze da lui promesse, fu obbligato a considerare gli indigeni come servi, imponendo loro opere a beneficio comune e ripartendo tra essi un tributo »<sup>107</sup>.

In un'altra parte del sesto volume della *Raccolta* venne pubblicato anche lo studio di Achille Neri sui ritratti di Colombo che, nella presentazione dell'intera opera, venne descritto come un lavoro che si proponeva

«di ricercare, tra le numerose pretese effigie di Colombo, quella che nell'insieme riproduca tutti o in massima parte i particolari che sulla persona dell'Ammiraglio ci forniscono don Fernando suo figlio ed altri storici contemporanei »<sup>108</sup>.

Nel nono volume venne invece inserita la ricerca su *Le costruzioni navali e l'arte della navigazione al tempo di Colombo* di Enrico Alberto D'Albertis, che si occupò della marina medievale, delle caravelle di Colombo, della cartografia medievale ed in particolare delle carte nautiche e della loro confezione, degli strumenti di navigazione e delle note tecniche colombiane relative al primo viaggio (partenza, correnti, ecc.).

---

<sup>107</sup> *Ibidem*, parte II, III, pp. 101-103.

<sup>108</sup> *Ibidem*, parte I, I, p. XIII.

Agli studi della *Raccolta* affidati alla sotto-commissione insediata a Genova sono ascrivibili anche i tre volumi, che aprono quest'opera monumentale, compilati da Cesare De Lollis, allora giovane studioso di Filologia romanza (in seguito avrebbe ottenuto la cattedra di Letterature neolatine nell'Università di Genova) e segretario dell'Istituto Storico Italiano<sup>109</sup>, nei quali vennero raccolti e pubblicati sia gli scritti autografi di Colombo, sia quelli pervenutici in forma indiretta. Di questo materiale in un primo momento avrebbe dovuto occuparsi Henry Harrisse, che nel 1884 aveva pubblicato un fondamentale saggio su *Cristophe Colomb, son origine, sa vie, ses voyages* e nel 1888 aveva caldeggiato l'edizione di un *corpus* documentario colombiano<sup>110</sup> in una lettera aperta al Ministro della Pubblica Istruzione in cui tracciò nelle sue linee essenziali il disegno secondo il quale venne poi realizzata la *Raccolta Colombiana*<sup>111</sup>:

« Dei moltissimi scritti di Colombo – precisava lo stesso De Lollis nella prefazione al suo lavoro, rivendicando il rigore filologico con cui aveva proceduto – pochi sono a noi pervenuti, e questi, non tutti autografi, si trovano sparsi qua e là, pressoché come materiale sussidiario, in opere di valenti scienziati che, per lo scopo e la consuetudine dei propri scritti, non eran condotti a preoccuparsi in modo speciale dell'esattezza della lezione (...).

Quelli autografi la commissione volle che si riproducessero in eliotipia tutti, non escluse le postille che Colombo venne notando sui margini dei suoi libri prediletti (...). Quanto a quelli autentici, ma non autografi, ne condussi l'edizione con scrupolosa fedeltà agli originali e se alcuna volta corressi la lezione evidentemente giusta, non trascurai di riportare quest'ultima in nota. Ma l'opera mia non poteva fermarsi qui, non ignorando che alcuni tra i primi storiografi di Colombo e dell'America, ed in specie don Fernando Colombo e il padre Las Casas, trassero largo profitto dagli scritti della scopritore del Nuovo Mondo (...). Le illustrazioni riferentesi ai singoli documenti condussi in modo che in nulla eccedessero lo scopo ed i limiti prestabiliti al mio lavoro: per mezzo di esse quindi io intesi sempre render conto dei manoscritti e delle fonti messe a profitto, e del modo in cui me ne son valso:

---

<sup>109</sup> Su questo studioso, che nel 1892 pubblicò anche una pregevole monografia su *Cristoforo Colombo nella leggenda e nella storia*, Milano 1892 (v. pure l'edizione pubblicata nel 1969 a Firenze, con un'appendice di altri scritti colombiani del De Lollis, una prefazione di Roberto Almagià ed una nota di aggiornamento di Elio Migliorini), v. il saggio di G. CARACI, *Cesare De Lollis studioso di Colombo*, Roma 1965.

<sup>110</sup> Notizie ed informazioni sulla progettazione e sulla realizzazione di quest'opera vennero pubblicate sul « Bollettino della Società Geografica Italiana » a partire dal 1888 e poi raccolte in *Notizie e studi* cit., che ospitò anche una relazione di LF (sic!). BELGRANO, *Lettera del re Emanuele di Portogallo a Ferdinando e Isabella di Castiglia sopra la navigazione di Pedro Alvarez Cabral, nel suo ritorno dal Brasile, alla costa d'Africa (1500-1502)*, pp. 81-96.

<sup>111</sup> V. *Le quatrième centenaire de la découverte du Nouveau Monde: lettre adressée a son Exc. Le Ministre de l'Instruction publique du Royaume d'Italie*, Genova 1887.

e se mai entrai a discutere, qualche volta anche largamente, il contenuto dei documenti, questo feci soltanto per valutare l'importanza d'una od altra fonte utilizzata, d'una o d'altra lezione adottata »<sup>112</sup>.

Per quanto riguarda gli autografi, per la ricognizione dei quali dichiara di aver ricevuto preziosi consigli da Belgrano e da Staglieno, De Lollis osserva che alla loro identificazione « non si può non procedere colla prevenzione di trovarli rappresentati da tipi di scritture sensibilmente differenti tra loro »:

« A tale prevenzione – precisa infatti nella prefazione a questa parte – autorizza anzitutto l'incertezza che (...) provava nel riconoscimento della scrittura dell'ammiraglio il padre Las Casas, il quale, pure, molte delle sue carte possedé o almeno ebbe fra mano. Vi era poi il fatto che Colombo fu, a testimonianza dei suoi contemporanei, abundantissimo nello scrivere, ed è noto che l'abitudine di scrivere molto trae seco, in chi non sia di professione copista, l'inevitabile conseguenza di variare il tipo grafico, tanto più facilmente e sensibilmente, quanto più si vada innanzi negli anni »<sup>113</sup>.

Si trattò, come è stato messo in evidenza in occasione delle celebrazioni per il quinto centenario, di « un'impresa culturale e filologica di prima grandezza » in cui la Società Ligure di Storia Patria ebbe un ruolo di primo piano attraverso l'impulso e l'attività di ricerca di alcuni dei suoi esponenti più rappresentativi: un lavoro di gruppo che riuscì a mettere assieme studiosi dalle diverse competenze (sovrintendenti archivistici e paleografi rappresentativi di una solida ed attiva metodologia di natura erudita nell'organizzazione e catalogazione del materiale documentario, storici e filologi italiani e stranieri) e che, pur indulgendo alla qualità ed all'eccellenza dell'« italianità », seppe porre fine « all'andamento dilettantesco ed aneddótico che aveva circondato Colombo e le scoperte geografiche » sostituendolo « con un materiale documentario e bibliografico di prim'ordine » per proporsi come « un esempio riuscito di sprovincializzazione dei supporti documentari della storiografia italiana »<sup>114</sup>.

Nell'ambito delle celebrazioni del 1892, oltre al primo Congresso geografico italiano, che vide tra i suoi iscritti 61 membri della Società Ligure di Storia Patria<sup>115</sup>, si tenne a Genova, dal 19 al 27 settembre, nella sala maggiore

---

<sup>112</sup> *Raccolta di documenti e studi cit.*, I, parte I, pp. I-II della prefazione alla parte I.

<sup>113</sup> *Ibidem*, parte I, III, pp. VIII-IX.

<sup>114</sup> Vedi S. ANDRETTA, *Gli italiani e il IV centenario: le celebrazioni colombiane del 1892, in Scoperta e conquista dell'America*, numero speciale di « Dimensioni e problemi della ricerca storica », 2/1992, pp. 24-27.

<sup>115</sup> A. BISLENGHI, *La Società Geografica Italiana e la genesi del primo Congresso geografico italiano*, in « Bollettino della Società Geografica Italiana », serie III, X (1992), p. 162.

del palazzo delle Compere di San Giorgio, anche il quinto Congresso storico italiano. Nel comitato ordinatore, designato di comune accordo fra il Comune di Genova e la Società Ligure di Storia Patria, che poi ne avrebbe pubblicato gli Atti, grazie anche a «un sussidio straordinario di duemila lire» elargito dal Ministero della Pubblica Istruzione<sup>116</sup>, svolsero le funzioni di presidente onorario Giacomo Doria e di presidente effettivo Luigi Tommaso Belgrano, di vicepresidenti Gerolamo Gavotti e Cornelio Desimoni, di segretari Achille Neri e Luigi Beretta<sup>117</sup>. Nel discorso inaugurale, tenuto alla presenza del principe Tommaso di Savoia, duca di Genova, il Belgrano, richiamando l'attenzione su Colombo<sup>118</sup>, rigettò, con un'enfasi inevitabile in circostanze del genere, «il rimprovero che le due maggiori repubbliche d'Italia si trovasero concordi nel respingere le proposte del sommo Navigatore», mosso a Genova ed a Venezia fin dal Cinquecento da diversi cronisti e storici e da lui confinato invece «tra gli strumenti della vecchia e falsa retorica» contrapponendo, per quel che riguarda Genova, «alla infondata accusa della ingratitude ufficiale» il «nobile esempio del concorso privato»:

«Dirò ancora – sottolineò infatti per suffragare questa sua interpretazione di forte impronta municipalistica –, che se Genova, come Stato, non fu chiesta da Colombo né gli diede ripulse, i concittadini di lui si mostrarono bene e più d'una volta solleciti nel venirgli in aiuto, e in Portogallo e in Spagna, mentre egli se ne rimaneva tuttora oscuramente grande. Colombo stesso, nelle carte famigliari dichiara sinceramente e scrive con riconoscenza i nomi de' propri soccorritori ed amici.

Ma altri lo sovvennero pure nella esecuzione del mirabile suo disegno; ed io raccolgo con animo riverente dalle cronache contemporanee di Antonio de Aspa, che appunto negli armamenti della prima spedizione transoceanica contribuirono larghe somme tre patrizi genovesi: Jacopo Neurone abitante a Siviglia, Francesco Cattaneo residente a Jerez, e Luigi D'Oria dimorante a Cadice»<sup>119</sup>.

---

<sup>116</sup> *Atti del quinto Congresso storico italiano (Genova, XIX-XXVII settembre MDCCCXCII)*, in ASLI, XXVI (1893).

<sup>117</sup> Oltre che da questi soci, la Società fu rappresentata in quella circostanza anche da Pier Costantino Remondini, Giuseppe Ruggero e Marcello Staglieno (E. PANDIANI, *L'opera della Società Ligure di Storia Patria* cit., p. 130).

<sup>118</sup> Sempre in quell'anno, Belgrano, che ricopriva allora l'incarico di Preside della Facoltà di Lettere, tenne un discorso su *Cristoforo Colombo e la scienza*, da lui letto per incarico del corpo accademico in occasione della solenne commemorazione svoltasi all'Università per il IV centenario della scoperta dell'America («Annuario dell'Università di Genova», a.a. 1892-1893, pp. 55-90).

<sup>119</sup> *Ibidem*, pp. 56-57. Il Belgrano sarebbe intervenuto poi anche nell'adunanza del 26 settembre per presentare una comunicazione sui lavori della Commissione Colombiana e

Ancora una volta attraverso il Belgrano, che contribuì fattivamente a portare a termine la proposta avanzata il 31 dicembre 1890 dalle colonne del quotidiano «Colombo» dal vicebibliotecario della Biblioteca civica di Genova, Girolamo Bertolotto<sup>120</sup>, sempre nell'ambito delle celebrazioni del 1892, la Società Ligure di Storia Patria ebbe un ruolo anche nell'istituzione di una sala destinata ad ospitare libri ed opuscoli riguardanti l'impresa di Colombo in un locale di questa biblioteca; iniziativa da cui sarebbe sorto in seguito il Fondo Colombo<sup>121</sup>.

Per «rivendicare il ricordo» di tutti questi studiosi «che costituiscono una vera scuola locale, nomi famigliari alla Società Ligure di Storia Patria, che si può considerare l'ispiratrice – per quanto indirettamente – degli studi preziosi che onorarono l'Ammiraglio dell'Oceano (...) nella solennità del quarto centenario della scoperta dell'America» e per tentare «di volgarizzare l'immenso materiale dato dalla *Raccolta Colombiana*, ancora sostanzialmente negletto dopo un trentennio e dopo la volgarizzazione che ne ha fatto estesamente il Vignaud»<sup>122</sup>, Giuseppe Pessagno avrebbe redatto e proposto nel 1926, in una *Miscellanea storica* ospitata negli «Atti», una rapida sintesi critica della letteratura colombiana, la determinazione di punti fissi per lo studio delle diverse questioni riguardanti il primo periodo della vita di Cristoforo Colombo (1451-1491), lo studio critico di due documenti rinvenuti successivamente, quello dell'Assereto e quello del De La Roncière<sup>123</sup>, da lui

---

sull'importanza e le caratteristiche del *Libro de las profecias* e delle postille colombiane (*Atti del quinto Congresso storico italiano (Genova XIX-XXVII settembre 1892)*, in ASLI, XXVI, 1892, pp. 173-182).

<sup>120</sup> G. BERTOLOTTI, *Per una sala colombiana*, in «Colombo», 31 dicembre 1890.

<sup>121</sup> Vedi L. MALFATTO, *Un patrimonio librario su Colombo e la scoperta dell'America a Genova: la Raccolta Colombiana della Biblioteca Berio e la Biblioteca Colombiana del senatore Paolo Emilio Taviani*, in *Cartografia e storia naturale del Nuovo Mondo. Manoscritti, libri ed incisioni tra Italia e Spagna nei secoli XV e XVIII*, 14 ottobre 2005 - 8 gennaio 2006, Fermo - Centro Congressi S. Martino, Fermo 2005, p. 39.

<sup>122</sup> Vedi H. VIGNAUD, *Études critiques sur la vie de Christophe Colomb avant ses découvertes*, Parigi 1905.

<sup>123</sup> Il generale Ugo Assereto aveva scoperto nel 1904, fra gli atti del notaio Girolamo Ventimiglia conservati nel fondo notarile dell'Archivio di Stato di Genova, un atto rogato a Genova il 25 agosto 1479, dal quale emergeva in maniera ineccepibile, oltre la data di nascita di Colombo (sia pure con l'approssimazione di qualche mese), che in quell'anno l'Ammiraglio era ancora cittadino genovese anche se ormai risiedeva stabilmente a Lisbona al servizio di operatori commerciali genovesi, che operavano in quella città (U. ASSERETO, *La data della*

messi in rapporto coi dati già presenti nella *Raccolta Colombiana*<sup>124</sup>. In particolare il Pessagno elogia il « lavoro prodigioso » compiuto da Desimoni, Belgrano e Staglieno « nella loro lunga consuetudine con gli Archivi di Stato, per ufficio o per frequentazione »:

« Essi hanno sistematicamente passato migliaia e decine di migliaia di documenti notari-li, la ricchissima raccolta degli Archivi genovesi, e altre carte. Tale lavoro non poteva essere compiuto da altri per la speciale posizione che essi occupavano. Eppure, esempio purtroppo non nuovo, sono stati negletti. La parte della *Raccolta* ove il risultato dell'improbabile lavoro è raccolto, è la meno consultata. Ciò accade per la leggerezza naturale a tutti i dilettanti di storia, e per essa valgono le solite attenuanti, ma accade forse maggiormente perché gli elementi e le risultanze di quelle pagine *rendono inutile la ripresa in veste nuova di vecchie questioni* »<sup>125</sup>.

Negli ultimi tempi si era verificato invece, a suo parere, « un rallentamento nelle pubblicazioni scientifiche e una recrudescenza negli opuscoli *a tesi* » a tutto vantaggio del « fenomeno scoraggiante del rinascere di pretese campanilistiche definitivamente liquidate, segno di decadimento del livello intellettuale », grazie all'« incomprendimento del pubblico chiamato – in apparenza – a decidere il dibattito »:

« Un giudizio ancora più severo – faceva rilevare a questo punto per mettere in evidenza la degenerazione della polemica colombiana – va portato sulla forma grossolana di *canarda* assunta da certe notizie sulle pagine dei “grandi quotidiani”. È ordinariamente tra le *colonne* delle *Varietà* che si discute sulla patria del grande genovese o si annuncia la scoperta di reliquie e autografi di sua provenienza. Il pubblico legge il *trafiletto* fra “il linguaggio dei profumi” o “l'avventura inedita della vedetta dello schermo”. Il pubblico legge e ricorda tanto più facilmente in quanto è refrattario alla critica scientifica. Il *canard* della giornata prende per lettori – quando sono chiamati a interloquire in questioni colombiane – la consistenza di un fatto avverato. Non è raro incontrare degli *intelletuali* sostenere la conversazione con residui delle “Varietà” giornalistiche »<sup>126</sup>.

---

*nascita di Colombo accertata da un documento nuovo*, in GSSL, V, 1904, pp. 5-16); mentre Charles De La Roncière aveva riscontrato nella Biblioteca Nazionale di Parigi una *carta da marear*, che lo studioso francese collocò in un periodo compreso fra il 1488 ed il 1493, considerandola di origine ‘genovese’ e ritenendola ispirata da Cristoforo Colombo ed eseguita forse dal fratello Bartolomeo, cartografo.

<sup>124</sup> G. PESSAGNO, *Questioni colombiane*, in ASLI, LIII (1926), pp. 541-542.

<sup>125</sup> *Ibidem*, p. 554.

<sup>126</sup> *Ibidem*, pp. 548-549.

Per quel che concerne le Celebrazioni del V centenario della scoperta dell'America, del cui comitato nazionale venne chiamato a far parte il suo Presidente, Dino Puncuh, la Società organizzò, dal 1° al 4 giugno 1992, un Convegno internazionale su l'uomo e il mare nella civiltà occidentale, che vide la partecipazione di una ventina di studiosi, fra i quali otto stranieri del calibro di Jacques Le Goff, Elizabeth Deniaux, Michel Mollat, Alain Corbin, Michel Balard, Danielle Lecoq, Patrick Gautier Dalché ed Alain Cabantous, punto d'arrivo di « un lungo percorso », iniziato nel 1984, di convegni biennali, cui presero parte ben 161 relatori, intesi a segnalare al mondo degli studiosi il grande evento che avrebbe interessato e coinvolto la città di Genova nel 1992, « ma soprattutto a porre a confronto molteplici esperienze suscitatrici di ripensamenti critici e di nuovi indirizzi di ricerca ». Un Convegno (quello del 1992, l'ultimo della serie)

« programmato nel nome del genovese Cristoforo Colombo non tanto a scopi celebrativi quanto per riflettere e meditare tra uomo e mare nella storia, su quello straordinario rapporto dialettico tra mito, fantasia, immaginario e dura realtà della vita del mare e sul mare, del quale il grande navigatore genovese fu protagonista »<sup>127</sup>.

E, sempre nel contesto delle celebrazioni del quinto centenario della scoperta dell'America, attivo fu il contributo della Società pure alla realizzazione di una mostra storico-cartografica, progettata e coordinata da Guglielmo Cavallo, che venne esposta nel Palazzo Ducale di Genova<sup>128</sup>.

---

<sup>127</sup> *Saluto del Presidente della Società Ligure di Storia Patria, Dino Puncuh*, in *L'uomo e il mare* cit., pp. 7-9. Oltre al contributo di Massimo Quaini, sul fantastico nella rappresentazione cartografica fra medioevo ed età moderna, del quale ci siamo già occupati, alle tematiche prese in considerazione in questa nostra rassegna fecero riferimento sia quello di F. PRONTERA, *Periplo: sulla tradizione della geografia nautica presso i greci*, pp. 25-44, illustrando il significato e l'importanza del resoconto scritto di un'esperienza di viaggio marittimo, il periplo, che nasce e si diffonde nel mondo greco sul volgere del VI secolo a. C.; sia quello di L. D'ARIENZO, *L'apertura delle rotte atlantiche nell'età delle scoperte: la partecipazione italiana*, pp. 363-378, che propose una documentata rassegna del ruolo che i mercanti ed i navigatori italiani, ma soprattutto quelli genovesi, ebbero nell'apertura delle rotte atlantiche, a cominciare già dal XIII secolo.

<sup>128</sup> V. i due ponderosi volumi del catalogo: *Cristoforo Colombo e l'apertura degli spazi. Mostra storico-cartografica*, Roma 1992.

*La storia delle geografia e del pensiero geografico.*

Meno rilevante appare l'attenzione dedicata in maniera specifica dalla Società alla storia della geografia e del pensiero geografico, anche se naturalmente molti problemi ed aspetti riconducibili a questi filoni di indagine e di ricerca si intrecciano e si sovrappongono con gli altri settori della scienza geografica che abbiamo preso in considerazione in questa rassegna. Un caso esemplare si può considerare da questo punto di vista l'ampio saggio nel quale Giuseppe Andriani si è proposto di studiare i notevoli e numerosi elementi di geografia fisica ed antropica e gli elementi di geografia umana presenti nelle tre descrizioni della Liguria, di cui una fino ad allora inedita reperita nella Biblioteca Civica di Genova<sup>129</sup>, compilate dall'umanista ligure Giacomo Bracelli, che «guidato da un profondo spirito geografico, è portato all'intuizione chiara di problemi non comuni ai suoi tempi, problemi che, sviluppati più tardi, formeranno il patrimonio di buona parte della moderna geografia»<sup>130</sup>. Un umanista la cui attività avrebbe meritato pertanto di essere additata a quanti volevano togliere alla Geografia «l'aridità dell'analisi, e darle il fulgore di una vita capace di raccogliere tutte le forze della natura, per spingere l'uomo sempre più avanti a nuove ed ardimentose conquiste»<sup>131</sup>:

« Possiamo ben concludere – affermava pertanto l'Andriani, rivendicandone il carattere innovativo dell'approccio, al termine della particolareggiata analisi dei contenuti e delle caratteristiche delle tre descrizioni da lui prese in considerazione – che si deve riconoscere al Bracelli il merito di aver saputo contemperare in esse i vari fattori geografici, che s'integrano a vicenda, fino a permetterci di poter ricostruire una descrizione completa, che nulla ha da invidiare alle più note. E tanto più risalta il suo merito, quando si pensi che ancor oggi i rappresentanti delle più autorevoli delle varie scuole moderne oscillano tra una concezione esclusivamente matematica ed una concezione fisica della geografia (...) e nessuna di tali scuole ha saputo intuire il rigoglioso vigore di vita, che a detta scienza può venire coll'innesto dell'un indirizzo sull'altro e col rinsaldare, sempre

---

<sup>129</sup> Redatta nel 1418, venne inserita in un codice contenente le *Lettere del virtuosissimo Giacomo Bracelli Cancelliere della Repubblica di Genova nell'anno millequattrocentotrenta scritte à diversi principi et à suoi amici con altre opere dell'ill.mo Signor Tomaso Franzone*. Un'altra elaborazione di questa descrizione, dedicata ad Enrico de Merlo, venne compilata nel 1442 ed una terza, inviata a Flavio Biondo, fu redatta nel 1448.

<sup>130</sup> G. ANDRIANI, *Giacomo Bracelli nella Storia della Geografia*, in *Miscellanea geo-topografica* cit., p. 145. Di questo studioso ricordiamo anche *La Liguria orientale nella descrizione inedita di Domenico Viviani*, in «Atti della Società ligure di scienze e lettere», I (1922), pp. 45-62.

<sup>131</sup> *Ibidem*, p. 229.

più, il necessario legame da cui i fenomeni geografici, di qualunque natura essi siano, sono naturalmente uniti »<sup>132</sup>.

Alla storia della geografia, sempre nella *Miscellanea geo-topografica*, è riconducibile pure l'erudita indagine di Emilio Marengo sulla genesi del nome Cinque Terre, che prende le mosse proprio da un passo della *Descriptio Orae Ligusticae* di Giacomo Bracelli, che ricorda per l'appunto «Monte-rosso, Vulnezia, ora chiamata volgarmente Vernazza, Cornelia, Menarola, e Rio Maggiore per la eccellenza del loro vino »<sup>133</sup>.

Alla geografia accademica genovese del periodo compreso fra la seconda metà dell'Ottocento e la prima metà del Novecento sarebbero stati dedicati invece due saggi di Massimo Quaini e Francesco Surdich, compilati per una storia della facoltà di Lettere dell'Università di Genova, quinto volume della collana *Fonti e Studi per la Storia dell'Università di Genova* pubblicato, come i precedenti, anche negli « Atti » della Società<sup>134</sup>. Quaini si è proposto di verificare

« se e in quale misura l'ateneo genovese e la facoltà di Lettere hanno saputo, attraverso la ricerca e l'insegnamento della geografia, rapportarsi correttamente ai problemi e al tessuto culturale di uno spazio come quello ligure, che, anche e soprattutto nelle sue aree periferiche, mostra a lungo un'indubbia vitalità (ma anche un forte grado di dispersione territoriale e culturale), che in più occasioni mette in forse la stessa unità e identità regionale »<sup>135</sup>.

A questo scopo ha preso le mosse dai primi decenni dell'Ottocento, quando la facoltà di Lettere non aveva ancora una sua ben precisa identità;

---

<sup>132</sup> *Ibidem*, pp. 219-220. Questi meriti vennero attribuiti da Filippo Noberasco anche ai « più antichi scrittori savonesi » (Filippo Busserio, Pietro Gara, Gio. Bernardo Forte, Domenico Nano, Leon Pancaldo, Gerolamo Falletti, Giovanni Battista Pavese, Ambrogio Saliferi, Gianvincenzo Verzellino, Domenico Noberasco, Orazio Grassi, Gaspare Tedeschi, Gabriello Chiabrera, Agostino Maria Monti, Carlo Giuseppe Ratti e Silvio Boccone), presso i quali, a suo parere, « la geografia, o come fine principale o come disciplina sussidiaria » avrebbe avuto larga parte: F. NOBERASCO, *La geografia nei più antichi scrittori savonesi*, in *Miscellanea storico-geografica* cit., p. 88.

<sup>133</sup> Citato da E. MARENGO, *Le Cinque terre e la genesi di questo nome*, *Ibidem*, p. 295.

<sup>134</sup> M. QUAINI, *La geografia* cit. e F. SURDICH, *Una geografia per l'espansione commerciale e coloniale*, in *Tra i palazzi di via Balbi* cit., pp. 229-335 e 337-414: contributi ripresi anche, con pochissime varianti, in O. RAGGIO - M. QUAINI - F. SURDICH, *Tra storia e geografia. Ricerca e didattica a Genova tra XIX e XX secolo*, Genova 2004, pp. 51-157 e 159-236.

<sup>135</sup> M. QUAINI, *La geografia* cit., pp. 231-232.

un'epoca nella quale anche in Liguria cominciò ad emergere uno « studio empirico del territorio »<sup>136</sup>, particolarmente evidente nell'attività scientifica di Domenico Viviani, medico di formazione e professore prima di storia naturale e poi di botanica presso l'ateneo genovese, allora Accademia Imperiale, che si può considerare « il più significativo rappresentante di un sapere geografico ancora alla ricerca di una identità disciplinare che sembra tuttavia delinearsi nella congiunzione del paradigma cartografico e statistico con quello storico-naturale »<sup>137</sup>. Questi, nel suo *Voyage dans les Apennins de la Ligurie* (1807), preludio ad una vera e propria *Geografia fisica della Liguria*, non portata però a termine, seppe infatti unire ai temi geologici e geobotanici delle interessanti considerazioni sia sullo stato della cartografia ligure che sulle condizioni ed i generi di vita delle popolazioni, il tutto fondato su una precisa consapevolezza teorica e metodologica che lo portò a definire un metodo rigoroso, riconducibile alle concezioni di H.B. de Saussure e di Alexander von Humboldt, volto innanzitutto ad individuare ambiti geografici caratterizzati « dall'unità che deriva dai rapporti comuni ai diversi metodi » della descrizione.

Questa attività scientifica si inseriva in un contesto che dette vita a Genova, sempre nel primo decennio dell'Ottocento, a due riviste geografiche e statistiche (gli « Annali di botanica » e gli « Annali di geografia e di statistica », fondate entrambe nel 1802 rispettivamente da Domenico Viviani e da Graberg de Hemsö) abortite ben presto, ma che conobbero un ulteriore sviluppo nel progetto di una « Correspondance astronomique, géographique, hydrographique et statistique » elaborato fra il 1818 ed il 1826 da un militare austriaco, il barone Francesco Saverio de Zach. Tutte iniziative riconducibili ad un progetto culturale che, sia pure con diverse accentuazioni, « in coerenza con le definizioni più avanzate dell'insegnamento universitario e delle maggiori istituzioni culturali del tempo mirava a fare dello spazio disciplinare che successivamente verrà ribattezzato geografia (...) il luogo ideale di un nuovo studio del territorio ligure »<sup>138</sup> e che ebbe il suo motore nell'Istituto Nazionale Ligure. Questa istituzione, voluta nel 1797 dalla Repubblica Ligure come « centro della pubblica istruzione » e della diffusione « per tutta la nazione dei lumi e delle scoperte », già in una sua seduta del 7 gennaio 1799 aveva infatti delibe-

---

<sup>136</sup> È una definizione di E. GRENDI, *Storia di una storia locale. L'esperienza ligure 1792-1992*, Venezia 1996. p. 12.

<sup>137</sup> M. QUAINI, *La geografia cit.*, p. 246.

<sup>138</sup> *Ibidem*, p. 243.

rato di preparare un piano per la costruzione di una carta geometrica della Liguria, di avviare un'inchiesta statistica a livello comunale per tutto il territorio ligure e di « mandare in giro » viaggiatori naturalisti per « conoscere le produzioni del nostro suolo », facendo per la prima volta della carta, del viaggio scientifico, della descrizione statistica, della storia naturale e della geografia fisica gli strumenti, fra loro strettamente connessi, per costituire lo spazio di una più ampia scienza territoriale, che per il momento non si era ancora disciplinarmente costituita e identificata con la geografia<sup>139</sup>.

Anche per il periodo successivo, quello della graduale preparazione, durante la Restaurazione, delle condizioni più favorevoli per un ritorno della geografia nell'ateneo genovese che si sarebbe verificato solo agli inizi degli anni Sessanta, sarà necessario fare riferimento ad ambienti culturali e ad iniziative in parte esterni all'Università, che videro protagonisti figure come Giovanni Battista Canobbio, Agostino Bianchi, Lorenzo Pareto, Giambattista Spotorno e Salvatore Bertolotto, il quale nel 1820 fondò gli « Annali geografici e de' viaggi », che intendevano proseguire e rilanciare l'iniziativa del Graberg, ma non riuscirono ad andare oltre i primi due fascicoli. Ma non deve essere dimenticato neppure l'apporto di un insieme coordinato di società scientifiche volte alla conoscenza ed alla valorizzazione economica del territorio ligure in un'ottica risorgimentale che trovò la sua espressione più alta nella VIII Riunione degli Scienziati italiani svoltasi a Genova nel settembre 1846, ai cui partecipanti venne distribuita una *Descrizione di Genova e del Genovesato*, che nelle intenzioni del comitato organizzatore e della stessa municipalità genovese che la promosse doveva essere non solo « una Guida, ma una universale statistica ligure », vale a dire « la illustrazione scientifica di tutto il territorio ligure »<sup>140</sup>.

Se la Riunione degli Scienziati italiani contribuì a consegnare ad un ambiente culturale che già annunciava la filosofia positiva una geografia fortemente incapsulata nel bozzolo delle scienze fisiche che in Liguria avrebbe dato spazio ed evidenza ad un modello scientifico fondato su una straordinaria capacità di lettura del terreno e sull'attenzione per il livello locale, nel periodo successivo sarebbe invece riemerso il filone statistico ed economico facente capo alla figura ed all'attività culturale e scientifica di Gerolamo Boccoardo, il primo a ricoprire, nella facoltà di Lettere, la cattedra di Geografia istituita

---

<sup>139</sup> Per le citazioni di cui sopra v. *Ibidem*, p.244.

<sup>140</sup> *Ibidem*, p.255.

nel 1862, dopo essere intervenuto, nel 1857, sull'« Archivio storico italiano » con un impegnativo articolo sullo *stato presente* degli studi geografici<sup>141</sup>, nel quale, secondo Quaini, seppe mostrare « una grande chiarezza e maturità di idee, stupefacente in un giovane di 28 anni »<sup>142</sup>.

Nella visione della sua filosofia positiva, per il Boccardo la geografia, prendendo atto del necessario dualismo fra geografia fisica e geografia umana e sociale, doveva svilupparsi sia facendo proprio il superamento dei limiti della vecchia statistica, sia agganciandosi ai migliori esiti della geografia europea e americana a partire dalla geografia costruita da Alexander von Humboldt, per diventare una componente rilevante di una complessiva « fisica della società », di cui dovevano far parte anche l'etnografia e l'antropologia, la linguistica, l'economia politica e la statistica, in quanto ognuna di queste discipline positive poteva contribuire a fondare lo studio del mondo sociale e delle relazioni tra gli uomini su « un sistema armonico di leggi non meno sicuramente assegnabili, né meno benefiche e provvidenziali di quelle che reggono il mondo della natura »<sup>143</sup>.

Dopo che il Boccardo passò ad insegnare Economia politica nella facoltà giuridica, la geografia scomparve dall'Ateneo genovese fino al 1882, quando, grazie alla « ricostituzione della facoltà di Lettere », l'incarico di questo insegnamento venne affidato a Gaspare Buffa<sup>144</sup>, fautore di un rapporto privilegiato fra geografia e storia (ma anche letteratura), che teorizzò sia nella sua *Prolusione al corso di geografia* letta il 6 febbraio 1882 che in un manuale di *Geografia politico-antropologica* pubblicato nel 1889, ma che, secondo Quaini, non trovò riscontro nella pratica dell'insegnamento e non si

---

<sup>141</sup> G. BOCCARDO, *Degli studi geografici e del loro stato presente in Italia*, in « Archivio storico italiano », n.s., V (1857), pp. 60-87.

<sup>142</sup> M. QUAINI, *La geografia* cit., p. 261.

<sup>143</sup> G. BOCCARDO, *La terra e la sua progressiva conquista. Storia della geografia e del commercio in 21 lezioni*, Torino 1866, p. 438. Per un'analisi « di alcuni scritti sulla natura educativa e formativa dell'insegnamento geografico ai suoi diversi livelli », v. anche G. ROCCA, *Il contributo di Gerolamo Boccardo all'affermazione degli studi geografici in Italia*, in *Gerolamo Boccardo (1829-1904) tra scienza economica e società civile*. Atti del Convegno organizzato in collaborazione con le Facoltà di Economia delle Università di Genova e di Pisa. Genova, 17-18 settembre 2004, a cura di P. MASSA PIERGIOVANNI, Genova 2004, pp. 296-339.

<sup>144</sup> Per ulteriori indicazioni su questo studioso v. anche F. SURDICH, *Gaspare Buffa, docente di geografia della Facoltà di Lettere dell'Università di Genova (1889-1893)*, in *Miscellanea 2003*, Comunità Montana Alta Val Bormida, Millesimo 2003, pp. 76-91.

tradusse nella sua attività di ricerca, viziata da un eccessivo positivismo naturalistico, e venne portato avanti dal suo successore, Arturo Issel, per il quale «la scienza geografica non si può paragonare ad una piazza forte ben circoscritta e difesa da muri e da fossi», ma «è un campo vastissimo dai confini indeterminati, il quale, secondo i tempi e secondo le opportunità, si estende o si restringe, e può talor invadere l'area di un campo vicino»<sup>145</sup>.

Pur provenendo da una formazione scientifica e naturalistica (insegnò mineralogia e geologia nella facoltà di Scienze a partire dal 1866), questo studioso seppe raggiungere gli obiettivi che il Buffa si era dato, ma non era riuscito ad ottenere malgrado la sua impostazione umanistica, realizzando un'alleanza stabile e proficua tra le scienze geografiche e l'etnologia, o per meglio dire la paleontologia e l'archeologia, come ci dimostra la sua *Liguria geologica e preistorica* del 1892, il cui secondo volume venne ristampato nel 1908, con il titolo di *Liguria preistorica*, negli «Atti» della Società, alla quale fu sempre profondamente legato, fino a diventarne presidente nel 1921-1922. Di lui va ricordata anche la notevole esperienza di viaggiatore che lo portò a visitare il Mar Rosso nel 1865 e Tunisi e Susa, assieme al marchese Giacomo Doria, nel 1877; a prendere parte nel 1870, assieme ad Orazio Antinori e ad Odoardo Beccari, alla prima spedizione della Società geografica italiana nel Mar Rosso e nello Sciotel; ed a compiere alcune crociere di studio nel Mediterraneo, nonché a redigere le *Istruzioni scientifiche per viaggiatori*, pubblicate nel corso del 1878 sul «Bollettino della Società geografica italiana» e a tentare di dar vita ad «una scuola pratica per viaggiatori»<sup>146</sup>.

Con l'inizio del nuovo secolo lo sparuto manipolo di geografi genovesi si sarebbe infoltito più per effetto di innesti esterni che per la maturazione di una 'scuola' locale con l'emergere di figure di studiosi molto diversi da quelle espresse fino ad allora dal contesto ligure, come Isidoro Sandalli e Bernardino Frescura, «avanguardie di una schiera di ordinari» comprendente personaggi come Paolo Revelli, Goffredo Jaja, Giovanni Merlini ed Emilio Scarin, che nell'ambiente accademico avrebbero occupato tutti i posti di ruolo fino agli anni Sessanta. Avendo studiato con Giovanni Marinelli prima a Padova e poi a Firenze, Bernardino Frescura, arrivato a Genova nel 1895

---

<sup>145</sup> A. ISSEL, *Oggetto e indirizzo della geografia*, in «Rivista ligure di scienze, lettere e arti», XL (1913), p. 182.

<sup>146</sup> Su queste ultime iniziative di Arturo Issel, vedi C. CERRETI, *Le molte missioni di Giacomo Weitzcker pastore svedese nella Terra dei Basuti*, Roma 1993, pp. 32-38.

per ricoprire la cattedra di geografia dell'Istituto tecnico prima di ottenere, nel 1898, lo stesso insegnamento anche nella R. Scuola superiore d'applicazione per gli studi commerciali, primo nucleo della futura facoltà di Economia e Commercio, portò infatti con sé la stessa lezione scientifica che in altri contesti venne sviluppata da geografi come Cesare Battisti, Olinto Marinelli, Assunto Mori e Renato Biasutti; mentre Paolo Revelli Beaumont, che nel 1913 subentrò ad Issel nella facoltà di Lettere, si fece portatore della lezione di Guido Cora e Goffredo Jaja ed introdusse gli elementi appresi inizialmente nella scuola geografica romana di Giuseppe Dalla Vedova e perfezionati poi con un diploma di scienze sociali ottenuto all'École des hautes études sociales di Parigi, seguendo i corsi di Vidal de la Blache, Gallois e Levasseur.

Per quel che riguarda Bernardino Frescura, il suo apporto più significativo alla ricerca geografica si può rintracciare, secondo Massimo Quaini, « nell'introduzione di una moderna definizione della geografia economica e dei suoi principali problemi » che si può considerare una sorta di rivisitazione e potenziamento della « geografia sociale » del Boccoardo « alla luce di una ormai folta letteratura internazionale non più limitata all'economia politica e alla statistica ma ormai arricchita di una componente geografica che (...) poteva vantare gli scritti di Reclus, Marsh, Dubois, Vidal de la Blache, Biasutti eccetera »<sup>147</sup>. Paolo Revelli, a sua volta, ritenendo, nella prolusione sulla geografia storica dell'Italia che tenne prendendo possesso della cattedra di Geografia alla facoltà di Lettere<sup>148</sup>, che solo alla geografia fisica ed alla geografia umana si può riconoscere valore effettivo di scienze autonome, ricordando la nuova scuola geografica francese riconducibile a Paul Vidal de la Blache nel valutare l'essenzialità dell'elemento storico, distingueva a questo proposito tre diversi significati e campi di ricerca: la storia delle esplorazioni geografiche alla quale tendeva ad assegnare un carattere di indagine prevalentemente storica, la storia del pensiero geografico che richiedeva a suo parere un'approfondita conoscenza storico-filosofica ed infine la geografia storica o storia della « trasformazione subita dal suolo per il duplice ordine di fattori fisici ed umani, che per il fatto di coinvolgere i quadri ambientali aveva un valore primario per tutte le scuole geografiche »<sup>149</sup>.

---

<sup>147</sup> M. QUAINI, *La geografia* cit., pp. 300-301.

<sup>148</sup> P. REVELLI, *Per la geografia storica d'Italia*, in « Rivista geografica italiana », XXI (1914), pp. 617-639; XXII (1915), pp. 27-40.

<sup>149</sup> M. QUAINI, *La geografia* cit., p. 303.

Ma negli anni della guerra ed anche successivamente, fa notare sempre Quaini, Paolo Revelli si fece attirare più, come vedremo in seguito, dai temi geopolitici relativi alla colonizzazione, al Mediterraneo ed al confine del Brennero che dalle indagini sulla geografia storica della Liguria, sulla scia dell'evoluzione che la geografia conobbe

« dopo la Grande guerra quando, in un contesto di sostanziale favore, abbandonò la visione dualistica e pluralista non meno che l'attenzione per i livelli locali e regionali, per trasformarsi da un lato nella geografia integrale o unitaria e dall'altro in una scienza rivolta prioritariamente ai temi dell'espansione dell'Italia all'estero »<sup>150</sup>.

Va ricordato inoltre che se sul piano del numero e delle strutture la geografia cominciava ad avere una discreta consistenza e che soprattutto grazie alla nomina a Rettore, per il triennio 1922-1925, di Paolo Revelli poté svilupparsi in maniera adeguata, bisogna però riconoscere che « sul piano più strettamente culturale e scientifico essa scontava anche la diminuita vitalità dei tradizionali centri di ricerca di tipo storico », compresa la Società Ligure di Storia Patria, la quale stava perdendo la funzione trainante esercitata fino a quel momento nel campo degli studi storico-geografici ed anche per questo « stava smarrendo i contatti con una variegata realtà regionale che procedeva ad organizzarsi autonomamente »<sup>151</sup>.

È questo il contesto nel quale Revelli promuove a Genova sia la Scuola speciale di Geografia (una scuola post-laurea della durata di due anni, autonoma rispetto alle facoltà esistenti ed aperta ai laureati in Lettere, Scienze naturali e dell'Istituto superiore di commercio, volta, secondo il regolamento approvato il 22 novembre 1924, a « promuovere il progresso in tutti i rami delle scienze geografiche e preparare gli insegnamenti di geografia in tutti gli ordini della scuola media »); sia il IX Congresso geografico italiano, su cui ci siamo già soffermati proprio all'inizio di questo nostro lavoro, che, corredato da ben sei mostre, si svolse nell'aprile del 1924 e venne inaugurato in maniera solenne dal ministro dell'Istruzione Giovanni Gentile, per il quale « conoscere la terra è dominarla, è agguerrire l'uomo per le battaglie in cui egli sarà sempre impegnato contro la natura, per vincerla e trionfarne in un mondo sempre più vasto di interessi economici e morali »<sup>152</sup>. Un obiettivo che

---

<sup>150</sup> *Ibidem*, p. 307.

<sup>151</sup> *Ibidem*, pp. 308-309.

<sup>152</sup> *Atti del IX Congresso geografico italiano*, Genova 1927, I, p. 77.

Paolo Revelli avrebbe fatto suo nel discorso inaugurale del Congresso auspicando che nelle scelte tematiche dovessero

« aver rilievo quelle rivolte a determinare le leggi che regolano la distribuzione dell'elemento italiano, artefice di influsso civile, nelle vaste piaghe terrestri » per celebrare e mettere adeguatamente in evidenza il "primato del popolo italiano nella navigazione e nelle esplorazioni terrestri, come nelle descrizioni geografiche e nella concezione prima della geografia politica, nella creazione del portolano e della carta nautica, sua traduzione grafica, e nella stessa delineaione della carta terrestre moderna » <sup>153</sup>.

È a questo punto che, per Massimo Quaini, nell'ambiente accademico e culturale ligure si cominciò, tranne poche eccezioni (in particolare la, per lui « straordinaria », *Liguria geologica* di Gaetano Rovereto pubblicata nel 1939), ad allontanarsi sempre più da una geografia attenta soprattutto, secondo la lezione di Lucio Gambi <sup>154</sup>, ai livelli istituzionali e didattici non meno che ai contesti storici e locali per cercare di ricostruire la storia dell'organizzazione che l'uomo ha saputo dare alle condizioni ed alle risorse della Terra, un obiettivo sul quale più volte, e per ultimo nella già citata *Miscellanea geotopografica* distribuita al Congresso del 1924, aveva cercato di richiamare l'attenzione uno storico come Francesco Poggi, allora segretario della Società Ligure di Storia Patria, che bene rappresentava la figura dello studioso locale, ma « del tutto isolato nel suo ideale storiografico quanto nel suo atteggiamento etico e nello spirito antiretorico che l'avevano già indotto a scontrarsi con l'emergente dirigenza della Società » <sup>155</sup>.

Una divaricazione che portò all'allontanamento dalla cattedra prima di uno studioso come Carlo Rosselli, chiamato proprio nel 1924 a ricoprire l'insegnamento di Storia economica o del commercio, e più tardi, a causa delle discriminazioni razziali, anche del medievista Roberto Sabatino Lopez, che a Genova ebbe appena il tempo di abbozzare le linee, oltre che di una rinnovata storia economica, anche di una nuova storia delle esplorazioni dei mercanti genovesi, per cui « per attuare un reale e profondo rinnovamento della cultura geografica sarebbe stata necessaria una convinta e più larga partecipazione all'esperienza o almeno allo spirito della Resistenza, come scuola di antiretorica e di riscoperta del terreno, in particolare della monta-

---

<sup>153</sup> *Ibidem*, pp. 83-87.

<sup>154</sup> L. GAMBÌ, *Una geografia per la storia*, Torino 1973.

<sup>155</sup> M. QUAINI, *La geografia cit.*, p. 315.

gna ligure: e non soltanto come teatro della guerra partigiana», come seppe fare mirabilmente Italo Calvino che si fece storico e geografo della Resistenza tanto nel romanzo *Il sentiero dei nidi di ragno*, quanto nelle pagine de «Il Politecnico» di Elio Vittorini con l'appassionato *reportage* sulla *Liguria magra e ossuta* sulla «dimenticata e sconosciuta Liguria dei contadini» delle Alpi Marittime, nascosta dietro alla «Liguria dei cartelloni turistici», dei grandi alberghi, delle case da gioco e del turismo internazionale.

Una lezione «geografica», quella di Calvino, che andò ben al di là di questi suoi primi *reportages*<sup>156</sup> e che suffraga la convinzione profonda che nella descrizione-interpretazione della Liguria c'è una regola che sembra valere a partire dall'età romantica, al punto da far dire a Massimo Quaini che

«le città e il paesaggio culturale, che si sottraggono alla vista del viaggiatore e dello studioso troppo sicuro di sé e dei suoi pregiudizi e che si accontenta della città visibile, apparente negli stereotipi ricorrenti della vocazione marinara e commerciale e di uno spazio regionale considerato troppo stretto e povero<sup>157</sup>, si scoprono più facilmente ai poeti e agli scrittori abituati a esplorare i labirinti di specchi in cui le diverse immagini rimbalsano le une sulle altre come nelle mille «città invisibili» di Calvino»<sup>158</sup>.

---

<sup>156</sup> V. anche M. QUAINI, *L'ombra del paesaggio. L'orizzonte di un'utopia conviviale*, Regio Emilia 2006, pp. 27-42.

<sup>157</sup> Sulla persistenza di questi stereotipi nell'immaginario collettivo ligure relativi alla percezione del paesaggio ligure ed alla costruzione della sua identità storica e culturale che ancora oggi tende a contrapporre una scenario che «punta tutto sulla competizione e sulla globalizzazione, sull'alta velocità e sul potenziamento del tradizionale ruolo mercantile e marittimo, mediterraneo ed europeo (lo shipping, la logistica, ecc.)», per il quale «il territorio locale ne costituisce lo sfondo invisibile e per così dire innaturale», ad uno scenario che punta invece «non tanto sull'adeguamento all'ordine mondiale ma piuttosto sulla centralità del territorio locale e sulla diversità dei paesaggi, e racconta della molteplicità di destini locali legati a una storia e a una varietà di risorse e di paesaggi (...) a loro modo riducibili alla piccola scala (quella della mondializzazione)», Massimo Quaini è ritornato anche in un saggio posto all'inizio della *Storia di Genova* pubblicata dalla Società Ligure di Storia Patria. In esso auspica il superamento di questa dicotomia che fa ricorso al «terzo occhio, ovvero la terza lente» presente sulla testa di Giano (fondatore eponimo di *Janua-Genova*) nella parte dell'*Iconologia* di Matteo Ripa dedicata alla Liguria, vale a dire una poesia e una letteratura che in qualche modo possano riscattare l'occhio accecato di Polifemo, attraverso (per rifarsi ancora una volta a Calvino, il quale rimanda a sua volta al Montale di *Forse andando una mattina*), la «ricerca d'una espressione necessaria, unica, densa, concisa, memorabile», sempre tesa ad «inseguire il fulmineo percorso dei circuiti mentali che catturano e collegano punti lontani dello spazio e del tempo» (M. QUAINI, *Nel segno di Genova. Un ritratto fra mito, storia e geografia*, in *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, a cura di D. PUNCUH, Genova 2003, pp. 25 e 30-31).

<sup>158</sup> M. QUAINI, *La geografia* cit., pp. 332-333.

La divaricazione, alla quale fa riferimento Quaini, che si sarebbe verificata a partire dagli anni Venti del Novecento, inducendo, a cominciare da Paolo Revelli, gli studiosi delle discipline geografiche operanti in Liguria e le relative istituzioni scientifiche ed accademiche a privilegiare soprattutto le tematiche legate alle scelte imperialistiche del regime, si può considerare il punto di arrivo di un processo che, col sostegno dei più significativi esponenti del mondo imprenditoriale ed anche dell'economia marittima e mercantile locali fortemente interessati anche alla gestione del fenomeno dell'emigrazione di massa, aveva peraltro orientato in questa direzione fin dagli anni immediatamente successivi all'unità d'Italia, come abbiamo cercato di dimostrare anche in un nostro contributo alla storia della facoltà di Lettere, nonché in altri nostri interventi<sup>159</sup>, l'impegno scientifico e didattico di alcuni dei più qualificati studiosi (da Gerolamo Boccoardo a Vincenzo Grossi, Bernardino Frescura, Paolo Revelli ed Emilio Scarin) riconducibili in qualche misura alle ricerche di interesse geografico operanti nell'Ateneo genovese<sup>160</sup>.

*La geografia storica e la storia del paesaggio agrario e della cultura territoriale.*

La geografia storica e i filoni della storia del paesaggio e della cultura territoriale ad essa riconducibili fanno la loro comparsa negli «Atti» della Società solo con i risultati di un'indagine compiuta nel 1947 da Paolo Revelli sulla corologia storica della Liguria intesa come «la trattazione delle mutue relazioni intercedenti, nelle varie età della storia, fra le condizioni del suolo e la vita della popolazione stanziata in una determinata regione terrestre», che avrebbero potuto essere messe in luce «solo da un'indagine di tipo schiettamente antropogeografico, cioè dallo studio dell'interdipendenza tra fatti d'ordine morfologico, climatico, fitobiologico, zoogeografico e fatti d'ordine antropologico, etnologico, demografico, economico, militare, politico, amministrativo, sociale», che presupponeva «la conoscenza piena di tutto il materiale bibliografico e di tutto il materiale archivistico, descrittivo».

---

<sup>159</sup> V. sopra nota 134 e, in particolare, F. SURDICH, *Il dibattito sull'espansione coloniale italiana alla Società di Lettere e Conversazioni Scientifiche di Genova (1868-1912)*, in *Filosofia e politica a Genova nell'età del positivismo*, a cura di D. COFRANCESCO, Genova 1988, I, pp. 269-295; ID., *I viaggi, i commerci, le colonie: radici locali dell'iniziativa espansionistica*, in *La Liguria*, a cura di A. GIBELLI e P. RUGAFIORI, Torino 1994, pp. 455-509.

<sup>160</sup> F. SURDICH, *Una geografia per l'espansione commerciale e coloniale*, in *Tra i palazzi di via Balbi* cit., pp. 337-414.

tivo e cartografico disseminato in un gran numero di Istituti di conservazione, anche oltre i limiti della Liguria e quelli della regione italiana »<sup>161</sup>:

« Occorre anzitutto chiarire – puntualizzava al riguardo questo studioso delineando un complesso piano di ricerca – come sia mutato, nei vari periodi storici, l'aspetto esteriore del suolo, in conseguenza di fatti tellurici, quali i terremoti e i maremoti, l'azione esercitata dall'onda battente del mare, dalle correnti marine e dalla marea, dalle alluvioni e dalle frane, dalla variazione avvenuta nella distribuzione delle fonti, nella rete dei fiumi, dei torrenti e dei rivi, nella linea di riva e nella profondità delle aree lacustri, nella manifestazione di fenomeni carsici, nella distribuzione del manto forestale e delle colture agrarie, in relazione a fatti meteorologici, e soprattutto a condizioni termici, bariche, pluviometriche e anemografiche eccezionali.

Occorre, quindi, indagare come l'opera dell'uomo abbia potuto modificare in qualche modo le condizioni fisiografiche del suolo, e quindi le linee originali del paesaggio naturale mediante l'escavazione di cave, lo sfruttamento di miniere, la distruzione forestale, l'incremento o la riduzione di determinate colture agrarie, l'introduzione di nuovi sistemi agricoli, l'intensificazione dell'allevamento del bestiame, e anche attraverso tutte le altre forme molteplici dell'industria umana, che intervengono a modificare, in misura maggiore e minore, l'aspetto del suolo, il modo di vivere della popolazione e la conseguente struttura sociale »<sup>162</sup>.

Revelli riassumeva i primi risultati di questa inchiesta, relativa al periodo compreso tra l'inizio del XV secolo e la conclusione della seconda guerra mondiale, realizzata sotto gli auspici del Consiglio Nazionale delle Ricerche in tre quadri concernenti rispettivamente le colture agrarie e forestali (agrumi, barbabietola da zucchero, canapa, carrubo, cotone, lino, tabacco e colture forestali) abbandonate temporaneamente, nonché le cave e le miniere (ardesia, arenaria, argento, ferro, lignite, marmo, materiali refrattari, metalli vari, oro, pietra da costruzione, pietre da macina, piombo, rame e sale inglese) sfruttate temporaneamente ed in gran parte abbandonate in diverse aree della Liguria e le industrie varie, escluse quelle estrattive (apicoltura, cantieri navali, cartiere, ferriere, filatura e tessitura delle fibre di ginestra), abbandonate in qualche area della Liguria.

A questo piano di ricerca Massimo Quaini avrebbe però imputato l'utilizzazione di un metodo che non si ispirava « alle metodologie storiche più avanzate e pertinenti », ma preferiva procedere « con un questionario rivolto ai comuni che sembra più adatto a un censimento sulle risorse paesistiche

---

<sup>161</sup> P. REVELLI, *Per la corologia storica della Liguria*, in ASLi, LXX (1947), pp. 115 e 118.

<sup>162</sup> *Ibidem*, p. 117.

che a un'indagine storica »<sup>163</sup>. Di fatto, per trovare degli studi di geografia storica relativi al territorio ligure adeguati ed aggiornati dal punto di vista metodologico all'evoluzione che nel secondo dopoguerra conobbe soprattutto oltralpe questo filone di ricerca, bisognerà attendere le indagini e le riflessioni di Diego Moreno<sup>164</sup> e dello stesso Quaini, che nel 1975 curarono, firmandone la premessa, una raccolta di studi di storia del territorio relativi alla Liguria moderna, pubblicati nel periodico semestrale dell'Istituto di Storia Moderna e Contemporanea della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Genova, tesi a mettere in evidenza, assegnando all'evoluzione del paesaggio agrario un precisa dimensione territoriale ed un preciso spessore storico, la precocità sorprendente della crisi conosciuta in Liguria dall'organizzazione territoriale pre-industriale che ha prodotto a lungo termine un processo di « naturalizzazione » che rappresenta « il risultato finale della separazione del produttore dai suoi mezzi di produzione e sul piano culturale dell'espulsione della società extraurbana dalla storia »<sup>165</sup>.

Una geo-storia, vale a dire una storia delle strutture territoriali e della « lunga durata » più che degli avvenimenti, un tipo di ricerca sulla quale Quaini si era già esercitato redigendo per un fascicolo degli « Atti » della Società delle *Note di geografia storica* sulle strutture agrarie della Liguria medievale e moderna<sup>166</sup>, guidata dalla convinzione che l'importanza che avevano assunto « temi come le variazioni storiche del clima, i villaggi rurali abbandonati (...), l'alternarsi a breve periodo di colture e paesaggi per effetto delle leggi del

---

<sup>163</sup> M. QUAINI, *La geografia* cit., p. 314.

<sup>164</sup> L'intervento di D. MORENO, *Per una storia della montagna ligure. Note sul paesaggio della montagna di Fascia*, in « Miscellanea storica ligure », II (1970), pp. 73-134, si può considerare, da questo punto di vista, un vero e proprio punto di partenza, assieme al contributo di M. QUAINI, *Riflessioni e ipotesi in tema di geografia storica*, Genova, 1968.

<sup>165</sup> D. MORENO - M. QUAINI, *Storia del territorio*, in « Miscellanea storica ligure », V/2 (1975), p. 7. Questo fascicolo monografico della « Miscellanea », intitolato *Territorio e società nella Liguria moderna. Studi di storia del territorio*, si apre con un ampio contributo di Massimo Quaini (*Storia, geografia e territorio. Sulla natura, gli scopi e i metodi della geografia storica*, pp. 5-101, che, in « versione alleggerita » verrà successivamente inserito, col titolo *Per la critica del determinismo geografico*, in una raccolta di articoli e saggi dello stesso studioso (*Tra geografia e storia. Un itinerario nella geografia umana*, Bari, 1992), che ci offre un ampio ventaglio delle ulteriori riflessioni messe a punto da questo studioso sulla natura e sui metodi della geografia storica e della storia della geografia e del pensiero geografico.

<sup>166</sup> M. QUAINI, *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria. Note di geografia storica nelle strutture agrarie della Liguria medievale e moderna*, in ASLi, n.s., XII/II (1972), pp. 203-360.

mercato e della commercializzazione», nonché i molteplici temi che emergono dallo studio sempre più affinato delle strutture e congiunture economiche e demografiche, delle strutture sociali, tecniche e culturali avrebbero reso « sempre più necessario il lavoro interdisciplinare o almeno (...) la ricerca problematizzata che esce dagli schemi cristallizzati delle discipline ». Da ciò l'esigenza di « un approccio nuovo e diverso basato non solo su quanto ha di più originale il mondo mediterraneo rispetto all'Europa occidentale (...) ma soprattutto sui caratteri originali di ogni regione e sub-regione del mondo mediterraneo » per ricostruire la storia e la geografia agraria di una contrada mediterranea, dal momento che nel Mediterraneo

« ogni regione agraria, per quanto forti possano essere le concordanze, è un mondo a sé, distinto da particolari tecniche e sistemi di coltivazione, da particolari paesaggi, da particolari circuiti commerciali e sistemi di organizzazione territoriale »<sup>167</sup>.

Per uscire dagli approcci di taglio rigidamente deterministico che avevano fino ad allora contraddistinto le indagini su questi argomenti e muoversi invece, sulla scorta della documentazione edita nella quale occupavano un posto di rilievo le relazioni dei viaggiatori, alla ricerca e definizione dei « caratteri originali » del paesaggio ligure, l'attenzione di Quaini si è rivolta alla coltivazione dell'ulivo, con attenzione soprattutto al problema della sua origine e diffusione, ed a quella della vite, che nel basso medioevo rappresentò la più importante produzione agraria del territorio ligure e la più commercializzata assieme a quella degli agrumi (per questi ultimi notevole fu il livello di specializzazione che si sviluppò per quel che concerne la coltivazione delle specie più richieste e le avanzate tecniche di produzione).

Di geografia storica Quaini sarebbe tornato ad occuparsi, negli « Atti » della Società, ad oltre trent'anni di distanza nell'ambito di un capitolo relativo alla cultura territoriale compilato per un'opera collettanea sulla cultura ligure in cui, dopo aver preliminarmente fornito alcune indicazioni essenziali sulle principali condizioni geo-politiche che hanno fatto della Liguria un caso specifico nel panorama cartografico, corografico e ingegneristico fra medioevo ed età moderna, si propose di assumere l'antico territorio della repubblica di Genova come laboratorio e campo di verifica di una chiave di lettura che, per evidenziarne le specificità culturali (ancora una volta i « caratteri originali »), intendeva

---

<sup>167</sup> *Ibidem*, p. 205.

« guardare più alle trasformazioni della mentalità collettiva e della cultura locale in senso lato che ai cambiamenti politico-istituzionali e all'introduzione di nuovi paradigmi artistici e tecnico-scientifici che (...) andrebbero collocati in una cornice mediterranea ed europea »<sup>168</sup>.

Soltanto prendendo le mosse dal particolare contesto socio-istituzionale ligure si può infatti comprendere, secondo Quaini, come la cartografia terrestre prodotta in Liguria si sia potuta far largo con difficoltà entro le coordinate spazio-temporali di un persistente ordine politico, caratterizzato da una situazione istituzionale poco o nulla omogenea, che si potrebbe definire « premoderno » e di una mentalità che continuava ad essere legata alla comunicazione del messaggio geo-cartografico tipico dell'età medievale per la quale i luoghi e la loro rappresentazione, più che al disegno e alla vista, sottostavano al potere persuasivo della parola letta ad alta voce, soggetti quindi ad una comunicazione che passava soprattutto attraverso l'orecchio prima che attraverso l'occhio: un atteggiamento riscontrabile in linea di massima, ad esempio, fino alla metà del Seicento, nella pratica della visita dei confini interni ed esterni alle giurisdizioni territoriali della Repubblica. Erano comportamenti, questi, essenziali per comprendere la vicenda ed il ruolo professionali della cartografia moderna, che si riflettevano perfettamente nella cultura umanistica ligure, dove, in sintonia con le riesumate categorie tolemaiche, la *corografia* venne inizialmente intesa più come *descrizione verbale* che come *pittura* (iconografia), facendo in ogni caso leva sulla carta, vale a dire sulla *geografia matematica*, per cui

« l'originale distinzione tolemaica fra *corografia* (nel senso di carta corografica), che richiede piuttosto l'occhio del pittore e la *geografia* (o carta del mondo conosciuto) che richiede invece una buona preparazione di matematico è essenziale per capire la vicenda e i ruoli professionali della cartografia moderna, soprattutto in Liguria »<sup>169</sup>.

Soltanto tenendo conto di questa prospettiva si può infatti comprendere e spiegare il passaggio dalla rappresentazione cartografica della Liguria dell'epoca medievale e della prima fase dell'età moderna fornita quasi esclusivamente dalle carte nautiche che avevano come asse geografico principale,

---

<sup>168</sup> M. QUAINI, *Per la storia della cultura territoriale in Liguria: viaggiatori, corografi, cartografi, pittori e ingegneri militari all'opera fra medioevo e modernità*, in *Storia della cultura ligure*, 2, a cura di D. PUNCUH, (ASLi, n.s., XLIV/II, 2004), p. 7.

<sup>169</sup> *Ibidem*, p. 17.

basato in prevalenza sul punto di vista del viaggiatore e quindi sulla pratica di ripetuti viaggi per mare, la linea costiera ed i suoi principali approdi, cioè sulla supremazia del « punto di vista dal mare », alla cartografia territoriale, opera soprattutto di pittori, architetti militari e, in qualche caso, anche uomini di lettere e notai, vale a dire operatori la cui formazione era ben diversa da quella dei costruttori di carte e di strumenti nautici, senza sottovalutare l'influenza della cartografia nautica su quella terrestre, tenendo conto anche del fatto che la percezione geografica della Liguria va vista a livello collettivo oltre che nei suoi distinti ruoli professionali. Il ponte fra le due tipologie di rappresentazione cartografica venne

« in realtà mantenuto e per certi aspetti rafforzato dalla consistente tradizione genovese dell'ingegneria portuale, come parte della fisica e dell'ingegneria idraulica, anche perché in questo caso appare meno netta la distinzione fra applicazioni marittime e terrestri »<sup>170</sup>.

Per lungo tempo però la produzione cartografica più che esprimere carte d'insieme continuò a frammentarsi in tanti disegni e progetti senza riuscire mai a porsi il problema di una cartografia ufficiale e per così dire di stato, sufficientemente omogenea e precedente alle diverse occorrenze che di volta in volta si presentavano, al punto che alle soglie dell'età moderna quella che si può considerare una rappresentazione più o meno ufficiale dell'intero territorio ligure non era una carta, ma la celebre *Descrizione della Liguria* di Agostino Giustiniani, « destinata a diventare un crocevia obbligato nella storia dell'immagine corografica e cartografica e del loro stesso rapporto per almeno due secoli », perché il suo autore fu in grado di

« collocarsi all'interno della realtà regionale per descriverla non tanto nei suoi lati più appariscenti, ma nelle sue specificità e diversità locali, nel suo infinito frammentarsi in città, castelli, borghi, ville e villette, ciascuno con il suo nome, il peso demografico, la posizione, la vita e l'organizzazione economica, entro insieme territoriali e sociali più o meno ampi »<sup>171</sup>.

« Anche a Seicento avanzato gli episodi più interessanti da un punto di vista strettamente cartografico riguardano – in Liguria – esperienze locali e circoscritte, legate agli ambienti urbani più sviluppati », e la povertà dei modelli cartografici a stampa che, assieme allo scarso interesse per la formazione

---

<sup>170</sup> *Ibidem*, p. 29.

<sup>171</sup> *Ibidem*, p. 34.

di una carta generale dello Stato da parte delle magistrature genovesi, con la sola eccezione del Banco di San Giorgio, avrebbe continuato a persistere anche per gran parte del Settecento, rappresentano altrettanti indici di un atteggiamento strutturale della società genovese e dell'amministrazione pubblica nei confronti della cartografia: con un indirizzo basato su una prudente neutralità nei confronti degli stati confinanti e su un sistema difensivo che più che sulla potenza degli eserciti si affidava alle difese naturali ed artificiali, la repubblica di Genova non si sarebbe preoccupata « tanto delle “semplici carte geografiche” diffuse da un mercato assai fiorente, ma soprattutto delle carte che grazie alla scala e alla conseguente precisione potevano procurare “cognizione di passi” o esprimere “fiacchezza di siti” militari, cioè delle carte strettamente funzionali alla guerra e all'amministrazione del territorio »<sup>172</sup>, sia pure con alcuni limiti ed eccezioni.

Da qui il risolversi della cartografia genovese di antico regime

« in una polverizzazione di frammenti locali che più che per la rappresentazione geografica e topografica di un luogo sono significativi “per l'emotività collettiva che è all'origine dei disegni”, che esprime soprattutto una cultura dell'identità territoriale, un senso diffuso di appartenenza a una comunità locale e al suo territorio. In altre parole, questi frammenti, più che da un punto di vista strettamente cartografico, sono soprattutto preziosi per documentare il senso concreto della territorialità vissuta attraverso le pratiche di uso e attivazione delle pratiche locali (il tema del possesso e delle pratiche), cerimoniali e rituali di vario genere (dalla visita dei confini alle forme di appropriazione religiosa del territorio) e ovviamente per meglio intendere le stesse forme insediative e giurisdizionali entro cui si svolge la vita quotidiana di un gruppo sociale »<sup>173</sup>.

Ciononostante non è corretto valutare la produzione cartografica genovese e ligure di antico regime solo in termini di ritardo storico, operazione molto rischiosa, secondo Massimo Quaini, perché

« esplorando le minute pratiche di governo nate nel corso delle innumerevoli controversie territoriali ci si imbatte in interessanti elementi di discussione sull'uso della carta, che ci consentono di costruire dal basso e in maniera problematica il terreno politico e amministrativo sul quale si compie l'esperienza cartografica più capillare ».

Un'esperienza alla base di una svolta che, se non abbandonerà del tutto le vecchie pratiche, sarà capace di nutrirsi di un nuovo spirito europeo e

---

<sup>172</sup> *Ibidem*, p. 45.

<sup>173</sup> *Ibidem*, pp. 46-47.

« consentirà alla Repubblica di dotarsi di carte, atlanti e memorie descrittive del proprio territorio certamente più efficaci e precise, ma destinati tuttavia a rimanere manoscritti anche in un secolo, come il Settecento, che vide, nella stessa Genova, la presenza di stampatori specializzati »<sup>174</sup>.

Prezioso elemento di raccordo fra la tradizione e questa svolta si può considerare l'opera complessa ed articolata di Matteo Vinzoni, che seppe spaziare dall'erudizione antiquaria alle descrizioni corografiche e alla sensibilità geografica riuscendo a saldare in prospettiva la sua opera a quella dei primi scienziati, medici e naturalisti, che nella nuova atmosfera culturale della *statistique* e delle nuove istituzioni scientifiche si diede ad investigare con spirito nuovo il territorio ligure e le sue risorse:

« Con questi eventi – conclude Massimo Quaini – comincia un'altra storia: quella che porta la rappresentazione del territorio ligure a uniformarsi alle regole e agli standard nazionali della *Carta topografica d'Italia* messa in cantiere subito dopo l'Unità, anche sulla base delle sperimentazioni e innovazioni che il corpo topografico piemontese aveva portato avanti nel difficile ambiente ligure. Un territorio "altro", rispetto a quello piemontese e del resto d'Italia per la concentrazione in poco spazio della più diversa morfologia, che non a caso venne scelto da topografi innovativi, tanto forestieri quanto italiani<sup>175</sup>, come campo di sperimentazione per la costruzione di una più moderna cartografia a grande scala »<sup>176</sup>.

Questa densa analisi, ricca di spunti e riflessioni suggestive e stimolanti, si conclude con alcuni cenni sui principali episodi che riguardano quella che è stata definita « la terza Riviera » della repubblica, ossia la Corsica, realtà degna di particolare attenzione, oltre che per le sue autonome specificità, anche come oggetto di ulteriore verifica del rapporto fra centro e periferia, nonché delle altre « anomalie » della struttura statale genovese e della corrispondente cultura territoriale.

---

<sup>174</sup> *Ibidem*, p. 47.

<sup>175</sup> Fra gli italiani Quaini ricorda l'ufficiale del Genio Ignazio Porro che, con il nuovo metodo di rilevamento da lui inventato, portò a termine, fra il 1835 ed il 1838, la *Carta generale di difesa di Genova* alla scala 1:2000.

<sup>176</sup> M. QUAINI, *Per la storia della cultura territoriale in Liguria* cit., p. 50.



## INDICE

<i>Dino Puncub</i> , Introduzione	pag.	5
<i>Bianca Maria Giannattasio</i> , L'archeologia e l'antichità	»	45
<i>Giovanna Petti Balbi</i> , La storia medievale. Parte I (1858-1957)	»	81
<i>Paola Guglielmotti</i> , La storia medievale. Parte II (1960-2007)	»	119
<i>Luca Lo Basso</i> , La storia moderna. Parte I (1858-1957)	»	159
<i>Paolo Calcagno</i> , La storia moderna. Parte II (1960-2007)	»	185
<i>M. Elisabetta Tonizzi</i> , La storia contemporanea	»	227
<i>Valeria Polonio</i> , La storia ecclesiastica. Parte I (1867-1948)	»	251
<i>Luca Filangieri</i> , La storia ecclesiastica. Parte II. Medioevo (1948-2007)	»	295
<i>Paolo Fontana</i> , La storia ecclesiastica. Parte II. Età moderna (1948-2007)	»	323
<i>Michel Balard</i> , Mediterraneo, Levante e Mar Nero	»	331
<i>Francesco Surdich</i> , Cartografia, geografia, esplorazioni	»	349

 **Associazione all'USPI**  
**Unione Stampa Periodica Italiana**

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società  
Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 978-88-97099-00-0

ISSN - 2037-7134

---

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963  
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo